

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Scuola di dottorato in Ingegneria Civile e Architettura
Dottorato di ricerca in Architettura
Ciclo XXVII

Settore concorsuale di afferenza
08/D1 (prevalente) - 08/E2
Settore scientifico disciplinare
ICAR/14 (prevalente) - ICAR/18

Inimmaginabile e progetto
Architettura e memoria nei luoghi della Deportazione

presentata da Andrea Luccaroni

Coordinatore Dottorato: Prof.ssa Annalisa Trentin

Relatore: Prof.ssa Annalisa Trentin

Co-relatore: Prof. Giovanni Leoni

Esame finale anno 2015

Abstract

The public memory of the Holocaust has been inscribed in a proliferating number of images and memorial spaces. This is particularly true for the main concentration sites, which have become symbols in times, while many other *lieux de mémoire* of the Deportation still suffer for a condition of intrinsic weakness. This circumstance should be connected to the frailty of material remains, whose debris are often hard to be preserved and interpreted, and to the overlapping of competing memories originated by the frequent reuse of these places by different communities, after the war.

The case study of the former Fossoli concentration camp clearly represents this condition, as it questions the capability of architecture in giving form to the palimpsest of memories allowing its layers to be recognizable, in *making visible the invisible* without imposing new rhetorical meanings.

The specific features of space and landscape can be instrumental to mediate between the need for eloquence and the articulation of memories. Indeed, space could be effectively considered as a language capable of expressing things not necessarily connected with restricted spatial meanings: Michel De Certeau wrote about space as «the product of crossing actions which give to it orientation, meaning and time references, and make it work as a multiple unity of conflictual programs». Thus space – being it a urban place, a border, a larger territorial area or else – plays a crucial role in framing our present experience while, at the same time, making it present the past experiences compressed in collective memory.

The aim of this work is to investigate how distinct spatial entities, considering their cultural and collective significance, can be used to implement such an interaction of topological features and meaning, making it possible to consider them as consistent spatial narrations of memories.

Inimmaginabile e progetto
ARCHITETTURA E MEMORIA NEI LUOGHI DELLA DEPORTAZIONE

Nota sull'uso dei termini: Deportazione, Olocausto, Sho'ah

Non esiste ad oggi una denominazione generalmente accettata dello sterminio nazista.

Il termine “Olocausto” definisce in origine un tipo di sacrificio, presente nella tradizione greca ed ebraica, nel quale ciò che si sacrifica viene completamente arso. La radice *'olah* ricorre in occasione dei sacrifici rituali tesi a sancire un rinnovo dell'alleanza tra il Dio di Israele e il proprio popolo.

Il termine era diventato di uso frequente nel linguaggio giornalistico britannico durante la seconda guerra mondiale, per descrivere in linea generale le gravi perdite umane militari e civili, e dal 1943 gli ambienti ebraici di lingua inglese lo utilizzarono per riferirsi allo sterminio degli Ebrei in corso nell'Europa continentale. Di conseguenza, dalla seconda metà del Novecento il termine è stato utilizzato per riferirsi al genocidio del popolo ebraico per mano nazista, soprattutto in ambienti anglosassoni nei quali rappresenta tuttora il termine più usato. Tuttavia l'uso di tale termine può risultare inappropriato e ingiurioso, associando l'uccisione di milioni di Ebrei a una “offerta a Dio”.

Da qualche decennio – in special modo nei paesi di tradizione non anglosassone – è invalso l'uso di utilizzare il termine ebraico “Sho'ah”, ritenuto più pertinente. Sho'ah (HaShoah o Shoah, in lingua ebraica שואה), significa “desolazione, catastrofe, disastro”. Esso è certamente più neutro e meno connotato in senso religioso, anche se il lemma ricorre di frequente nel libro di Giobbe, in Isaia e in alcuni salmi. Esso venne usato per la prima volta nel 1940 dalla comunità ebraica in Palestina in riferimento alla distruzione degli ebrei polacchi; da allora, per estensione, definisce nella sua interezza il genocidio della popolazione ebraica d'Europa.

Il termine “Deportazione” rappresenta una valida alternativa. Esso è certamente più generico e non necessariamente applicabile al solo contesto della seconda guerra mondiale. Tuttavia appare indicato in quanto ricomprende tutto il ventaglio delle vittime dello sterminio nazista.

In questa ricerca si farà riferimento preferibilmente ai termini “Deportazione” e “Sho'ah”. Il secondo verrà utilizzato nella versione che più si avvicina alla traduzione ebraica, in linea con la scelta di alcuni studiosi citati, in particolare J. E. Young, che pur scrivendo in lingua inglese ne fa uso frequente in sostituzione al più comune “holocaust”. Quest'ultima versione sarà utilizzata solamente allorché il termine apparirà in lingua originale.

Indice

9 ***Introduzione***

PARTE PRIMA ***Luoghi fragili, memoria debole***

- 39 Memoria pubblica e topografia
- 49 Luoghi fragili
- 55 La memoria “debole”. Sovrapposizioni e controversie
- 69 *Sbo'ab*. In-immaginabile e immaginabilità
- 75 Memoriali dell'assenza
- 85 Un paradigma: il Museo monumento al deportato politico e razziale

PARTE SECONDA ***Memoria e luogo. Il campo di Fossoli***

- 101 Il campo di Fossoli
- 105 Lo sguardo presente
- 121 La detenzione e il concentramento (1942-1947)
- 145 Il campo o “una città”. Due esperienze di ricostruzione (1947-1970)
- 167 “Immaginare” Fossoli. I progetti per un memoriale (1973-2012)
- 189 Memoria e luogo. Il palinsesto e il territorio

PARTE TERZA ***Topografie della Deportazione***

- 203 Dal palinsesto al paesaggio. Teatri della memoria.
- 209 *Les camps de Rivesaltes* (1935-2007)
- 235 Litzmannstadt Ghetto, Łódź (1939-1944)

PARTE QUARTA ***Le regole della narrazione***

- 259 Il racconto del luogo
- 269 La misura dello spazio. La ripetizione
- 281 Il recinto e la soglia. La disposizione
- 293 Le direzioni dello sguardo. L'immedesimazione
- 305 Tracce, reperti, oggetti. Le cose e lo sfondo

306 ***Conclusioni***

Apparati

- 333 Bibliografia
- 343 Fossoli. Elaborazioni grafiche
- 405 Fossoli. Regesto della documentazione grafica di archivio
- 447 Fossoli. Regesto iconografico

Introduzione



Introduzione

*Se l'occhio non si esercita, non vede,
se la pelle non tocca, non sa,
se l'uomo non immagina, si spegne.¹*

1. D. Dolci, *Il limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*, Laterza, Bari 1971, p. 9.

2. Decreto del Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna del 26 maggio 2011, n. 2510.

3. Legge 15 giugno 1984, n. 241, "Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana", CXXV, n. 168, 20 giugno 1984, p. 5140.

Dopo oltre sessantacinque anni dalla fine del secondo tragico conflitto mondiale, il 26 maggio 2011 la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna ha dichiarato che il bene denominato Ex campo di concentramento di Fossoli costituisce materia di valore storico e testimoniale, e come tale deve essere sottoposto a tutela ai sensi della normativa vigente.² Il Decreto sancisce un passaggio fondamentale di una vicenda amministrativa che può dirsi incominciata decenni prima, ma lascia irrisolte tutte le problematiche connesse alle modalità della conservazione e ai principi progettuali a cui attenersi per trasformare il luogo, nella sua complessità, in memoriale.

1. Con la legge n. 241 del 15 giugno, nel 1984 il Parlamento aveva disposto il trasferimento a titolo gratuito dell'area del campo dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato al Comune di Carpi, chiedendo come contropartita l'impegno a destinare il complesso a «Museo Monumento Nazionale, a perenne ricordo delle vittime dei campi di concentramento nazisti» e a curare la manutenzione, il recupero e la conservazione degli edifici esistenti e di un'ampia area verde libera sulla quale aveva insistito una parte rilevante della struttura di detenzione, le cui baracche erano state demolite e rimosse negli anni immediatamente successivi alla guerra. Veniva inoltre autorizzata l'erogazione di un contributo di 500 milioni di lire, per «concorrere al recupero delle strutture dell'ex campo di concentramento e alla costruzione del Museo-monumento nazionale».³

Va chiarito subito che la vicenda della riappropriazione dell'ex sito concentratorio, con l'obiettivo di una sua trasformazione in memoriale, aveva radici più lontane, collocandosi all'origine

*Ex campo di
concentramento di Fossoli,
ripresa aerea zenitale.
Carpi 1987*

a lato e sotto:
*Celebrazione Nazionale
 della Resistenza nei
 Campi di Concentramento
 Carpi, 8-9 dicembre 1955
 Manifesto e Atto di affissione.*

*Il testo riporta: «A Fossoli di Carpi,
 ove fu il campo di concentramento,
 anticamera dei campi di sterminio nazisti
 per genti di tutte le terre e di tutti i ceti,
 colpevoli solo di non aver voluto piegare
 all'imperio della barbarie,
 l'Italia renderà omaggio - a coronamento delle
 Celebrazioni del Decennale della Resistenza -
 ai caduti nei campi di concentramento italiani
 e stranieri e a tutti coloro che in essi patirono
 nella resistenza al nazifascismo».*



12

4. Cfr. G. De Luna, *La repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011, pp. 39-46; ivi, pp. 67-71.

del lungo e articolato processo di costruzione di una memoria nazionale della Deportazione.⁴

Fin dagli anni cinquanta la città di Carpi si era fatta promotrice di iniziative volte a commemorare le vittime della Deportazione politica e razziale, che avevano avuto il merito di aprirsi ben oltre i confini della realtà locale, suscitando un interesse che stava tardando a manifestarsi.

Nel 1955 si era tenuta in città un'affollatissima Manifestazione Nazionale di Celebrazione della Resistenza nei Campi di Concentramento, durante la quale un monumento era stato collocato accanto all'area su cui sorge il campo: un breve tratto di muro in pietra ospitava un'urna contenente la terra dei campi di sterminio europei unita a quella del campo di Fossoli. La targa commemorativa riportava un'epigrafe dettata da Pietro Calamandrei:



Da questa fossa che si saziò di innocenti
 da queste piazze che inorridirono
 sotto l'ombra dei capestri
 da queste terre generose onde balzarono
 eroiche bande di popolo
 a volgere in fuga gli eserciti della barbarie
 dalle squallide tombe di Cefalonia
 dalle ceneri dei campi di sterminio
 sale da cento voci una voce sola
 non di odio ma di redenzione.

Le numerose iniziative a carattere artistico, documentario e commemorativo che accompagnarono la celebrazione costitui-

*Cerimonia di inaugurazione
del Muro del Ricordo
presso il campo di Fossoli,
8 dicembre 1955*



5. *Mostra della Resistenza e dei campi di sterminio*, Carpi (Modena), 8-9 dicembre 1955; *Mostra nazionale dei campi di sterminio della Germania nazista*, Carpi (Modena), 9-17 dicembre 1961.

6. Dal 1955 al 1961, a partire dal nucleo originario della mostra allestita a Carpi, seguirono numerosi riallestimenti: in particolare a Modena (1955), Ferrara e Bologna (1956), Verona (1958), Roma e Torino (1959), Cuneo (1959-1960), Mantova, Parma, Novara, Genova, Cremona, Piacenza, Perugia, Arezzo, Trento, Reggio Emilia, Alessandria (queste ultime tutte nel corso del 1960, alle quali si affiancarono numerose esposizioni locali derivate). La documentazione inerente le mostre e gli allestimenti è conservata presso l'Archivio dell'Istituto per la Storia Della Resistenza e della Società Contemporanea della Provincia di Modena.

7. P. Levi, *Se questo è un uomo*, F. De Silva, Torino 1947 (Einaudi, Torino 1958).

rono l'avvio per organizzare una serie di esposizioni, la prima delle quali fu allestita già in occasione della Manifestazione Nazionale, mentre una seconda – maggiormente dettagliata e articolata nei contenuti – si sarebbe tenuta nel 1961 in occasione di un ulteriore raduno in memoria delle vittime della Deportazione.⁵ In entrambe le occasioni era stato eletto come sede degli allestimenti il cortile del Palazzo dei Pio, nel centro di Carpi.

La mostra del 1955 aveva avuto una risonanza nazionale ed era stata riallestita in varie altre sedi in Italia, suscitando evidente emozione.⁶ Nonostante infatti fossero trascorsi dieci anni dalla conclusione della guerra, buona parte del grande pubblico si trovava ancora impreparata alla crudezza delle immagini, delle testimonianze e dei reperti provenienti dai lager. Si consideri a titolo esemplificativo che Primo Levi, in un primo momento rifiutato da Einaudi, era riuscito solo nel 1947 a ottenere dalla casa editrice De Silva la pubblicazione di *Se questo è un uomo*, e che il libro era rimasto ampiamente invenduto: soltanto tre anni dopo la mostra in questione, nel 1958, il testo aveva conosciuto il successo editoriale.⁷

Vale la pena di delineare brevemente, sullo sfondo delle due manifestazioni citate, il quadro dei rapporti tra memoria del conflitto e creazione di un sistema nazionale di valori che aveva caratterizzato i primissimi anni del dopoguerra.

Il periodo compreso tra il 1945 e il 1948 individua, oltre che una fase politico-istituzionale di rifondazione dello Stato, gli inizi di un processo di costruzione di un nuovo «patto memoriale» tra le nascenti istituzioni e gli italiani, che aveva trovato nell'epopea

*Celebrazione Nazionale
della Resistenza nei
Campi di Concentramento,
Piazza Pio,
Carpi, 8-9 dicembre 1955*



14

8. G. De Luna, *op. cit.*, p. 41.

9. Ivi, p. 43.

10. Ivi, p. 45.

della Resistenza uno dei principali valori di riferimento. Lo storico Giovanni De Luna sottolinea come

molti partigiani scelsero di farsi immediatamente storici degli stessi eventi vissuti in qualità di protagonisti, alimentando una memorialistica vivacissima [...] [segno] di una memoria collettiva che investiva la Resistenza per appropriarsene, per assumerla come parte integrante di un patrimonio di esperienze da riversare in un processo di progressiva compenetrazione tra coscienza storica e maturità politica.⁸

Nel decennio successivo al 1948, anno delle prime elezioni politiche che seguirono l'entrata in vigore della Costituzione, quella spontaneità attiva che aveva connotato i primi momenti della neonata repubblica aveva teso ad affievolirsi, lasciando il passo a

una netta divaricazione tra una costituzione formale ancora legata all'antifascismo e una costituzione materiale segnata dall'anticomunismo. Per tutti gli anni cinquanta, i partiti al governo guardarono la Resistenza come una pagina buia della nostra storia, un disvalore, una guerra fratricida.⁹

Solo dopo il 1960, con i fatti di sangue di Reggio Emilia e l'avvio dei governi di centrosinistra, la situazione aveva incominciato a mutare e l'antifascismo, insieme alla memoria della Resistenza, furono assunti «come paradigma di riconoscimento dell'Italia repubblicana».¹⁰

*Celebrazione Nazionale
della Resistenza nei
Campi di Concentramento,
allestimento nel cortile
del Palazzo dei Pio,
Carpi, 8-9 dicembre 1955*



11. Lo studio BBPR aveva costituito uno dei punti di riferimento per la resistenza milanese. Gian Luigi Banfi, il quarto membro dello studio, era stato deportato nel campo di concentramento di Mauthausen-Gusen insieme a Lodovico B. Belgiojoso, con l'accusa di attività antifasciste. Morì a Gusen di privazioni il 10 aprile 1945, pochi giorni prima della fine della guerra. La sua morte è narrata da Aldo Carpi, suo amico detenuto, in *Diario di Gusen*, Einaudi, Torino 1993.

12. G. Leoni, *Il primo colpo: sulla indicibilità del dolore. Trentacinque progetti per Fossoli*, in Id. (a c. di), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Electa, Milano 1990, p. 94.

Nel 1955 l'idea di una manifestazione nazionale di celebrazione della Resistenza non costituiva dunque un fatto scontato. Al contrario, si può forse comprendere meglio in quale stato delle cose e per quali ragioni si fosse stabilito di porre in relazione tra loro i temi della Resistenza e le vicende della Deportazione.

È inoltre significativo considerare come il periodo intercorrente tra le due manifestazioni, durante il quale la mostra sui campi di sterminio aveva percorso gran parte dell'Italia centro-settentrionale, coincida di fatto con un mutamento generale della coscienza e della memoria pubbliche riguardanti le vicende correlate alla guerra, ivi compresa la Deportazione.

L'enorme interesse suscitato contribuì alla decisione di dare a Carpi una sede stabile per quell'esposizione e nel 1963 fu bandito il concorso per la realizzazione di un Museo monumento al Deportato Politico e Razziale. Il concorso, com'è noto, fu vinto dal gruppo composto dallo studio BBPR di Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, insieme a Renato Guttuso.¹¹ I vincitori furono incaricati di realizzare l'opera, che fu inaugurata nel 1973 all'interno del Palazzo dei Pio, in cui si erano svolte le precedenti celebrazioni. Essa doveva costituire, nelle intenzioni dell'Amministrazione Comunale, il punto di partenza per un processo di valorizzazione più ampio dei luoghi di memoria legati al secondo conflitto mondiale.¹²

Emerge da queste poche e sintetiche righe riepilogative un dato significativo: le attività commemorative si svolsero fuori dal perimetro del luogo che, in quanto teatro e diretto testimone degli eventi, aveva costituito l'oggetto, l'origine e la ragione di

quelle celebrazioni. Il muro-monumento realizzato nel 1955 non si trovava all'interno del campo, ma accanto al perimetro, lungo la strada che si percorre per raggiungerlo partendo dal centro di Carpi. La Manifestazione Nazionale, escludendo il rito laico d'inaugurazione del monumento con la posa dell'urna, si tenne prevalentemente in città. Le mostre vennero allestite all'interno di un edificio rinascimentale che, se poteva essere considerato rappresentativo per la comunità carpigiana, ben poco aveva a che fare con le vicende della Deportazione. In aggiunta a ciò, quello stesso edificio fu destinato a divenire la sede istituzionale di un luogo di commemorazione, rappresentazione e documentazione che aspirava a divenire un centro nazionale per la memoria della *Sbo'ab*, ma che a prima vista potrebbe apparire contraddittoriamente in competizione con la presenza, nella campagna a pochi chilometri di distanza, di uno dei teatri più significativi della Deportazione in Italia.

La realtà dei fatti ci dice, al contrario, che proprio la presenza del campo di Fossoli aveva costituito la ragione sostanziale per intraprendere la costruzione di un museo dedicato alla Deportazione, ma che semplicemente ciò non era stato possibile perché in quello stesso periodo le strutture e le baracche dell'ex campo di concentramento erano occupate: ribattezzate Villaggio San Marco e riconvertite in abitazioni civili, negozi e laboratori, ospitavano famiglie di profughi istriani di origine italiana.

Questa circostanza introduce uno degli argomenti più rilevanti in merito al recupero della memoria di questi luoghi: a differenza dei lager-emblema dell'universo concentrazionario nazista, in larga parte "sacralizzati" nel dopoguerra, a Fossoli, come in altri siti in Europa considerati di secondaria importanza, si sono avvicendate fasi successive di riuso, che hanno frequentemente prodotto un apporto significativo di memorie concorrenti alla costruzione di un'identità. Ciascun periodo ha generato modificazioni e superfetazioni che rendono ciò che resta diverso da ciò che fu un campo di prigionia e di concentramento, e ci interrogano su cosa e come conservare, ovvero su quali memorie tralasciare e quali recuperare. Conviene pertanto soffermarsi brevemente sul ruolo che il campo di Fossoli ebbe nella "geografia europea dello sterminio" e sulla successione delle trasformazioni che ne hanno determinato l'attuale conformazione.

2. Il campo di concentramento di Fossoli non fu un campo di sterminio. L'unico caso in Italia di un luogo adibito all'eliminazione massiva dei deportati è costituito dalla Risiera di San Sabba, situata nella periferia di Trieste, in cui secondo le stime furono soppresse e arse fra le tre e le cinquemila persone.



13. Cfr. L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria: gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Mursia, Milano 2011.

14. Cfr. G. P. Megargee (a c. di), *Encyclopedia of camps and ghettos. 1933-1945*, vol. I, Indiana University Press in association with United States Holocaust Memorial Museum, Bloomington - Indianapolis 2009; vol. II, Id., 2012.

La rilevanza di Fossoli risiede nell'essere stato il principale centro di raccolta in Italia per le Deportazioni. I dati che abbiamo a disposizione permettono di calcolare che 2844 ebrei e oltre 2700 prigionieri politici siano transitati per il Campo.¹³

In proposito, l'uso della locuzione "campo di transito" che sovente viene adottata per descriverne il ruolo, non appare pienamente giustificato e non deve trarre in inganno. Fossoli fu a tutti gli effetti un campo di "concentramento", come mostrano le denominazioni ufficiali che gli furono assegnate già a partire dal 1942, e costituì parte integrante e attiva di un sistema continentale.¹⁴

Il sistema concentrazionario nazista, che pure aveva i suoi terminali nevralgici in Germania e nell'Europa dell'Est, fu sviluppato secondo i principi di una logistica industriale che doveva necessariamente trovare supporto nell'articolata ramificazione territoriale dei suoi punti di accesso.

La lucida coerenza organizzativa di una struttura che avrebbe dovuto provvedere al "trattamento" di milioni di persone esige

Principali nodi del sistema concentrazionario in Europa e direttrici prevalenti della Deportazione
 Rielaborazione da United States Holocaust Memorial Museum



*Campo di Fossoli.
Campo per prigionieri di guerra,
scorcio del “campo vecchio”.
1942*

18

15. E. Collotti, *Introduzione*, in G. Leoni (a c. di), *op. cit.*, p. 15; cfr. E. Collotti, P. Dogliani (a c. di), *Arbeit macht Frei. Storia e memoria della deportazione*, Coptip, Modena 1985.

16. Cfr. M. Gilbert, *Endlösung. Die Vertreibung und Vernichtung der Juden. Ein Atlas*, Reinbek, 1982.

non soltanto il perfetto funzionamento dei centri di sterminio, ma anche e soprattutto l'efficacia del sistema di “approvvigionamento”: una rete europea i cui nodi regionali rappresentarono, per le vittime, i veri e propri punti di non ritorno. Lo storico Enzo Collotti ha scritto:

senza quel contesto la funzione di Fossoli come trampolino per la partenza verso la distruzione sarebbe inimmaginabile, Fossoli sarebbe rimasto un normale campo di prigionia di guerra e non invece, come divenne, l'ingranaggio di un meccanismo che si alimentava di vite umane [...].¹⁵

Il concetto di “meccanismo” figura chiaramente la questione: senza questi luoghi deputati alla raccolta, allo “stoccaggio” provvisorio dei deportati e alla formazione dei convogli, la macchina avrebbe funzionato a fatica. In questo senso i campi come Fossoli, pur restando di frequente all'ombra dei siti primari dello sterminio di massa, ne condivisero appieno il progetto di eliminazione, e dovrebbero pertanto essere sempre considerati alla luce dell'appartenenza a un *network*, un universo concentrazioneario diffuso per il quale la complessità delle interconnessioni non è stata ancora pienamente chiarita nei dettagli.

Senza tentare interpretazioni generali che esulano dalle intenzioni di questo studio, si possono brevemente proporre due chiavi di lettura. La prima di esse riguarda l'assetto topologico di un ipotetico grafo della Deportazione in Europa.¹⁶ Si può affermare che il campo di Fossoli ne rappresenti senza dubbio uno dei molteplici punti di origine, uno dei varchi di entrata verso la quasi

Campo di Fossoli
Campo "degli indesiderabili"
1946-1947



17. G. Leoni, *op. cit.*, p. 94; cfr. J. Amery, *Intellettuale ad Auschwitz*, Bollati Boringhieri, Torino 1987, p. 65.

18. Cfr. G. P. Megargee (a c. di), *op. cit.* Tra i siti considerati vi sono campi, sottocampi, ghetti e altri luoghi destinati al lavoro forzato, alla detenzione, alla persecuzione e uccisione degli Ebrei e dei deportati. Il lavoro di ricerca, promosso dallo United States Holocaust Memorial Museum, è parte di un progetto in sette volumi da pubblicare entro il 2025 e ha coinvolto circa 400 accademici con l'obiettivo di mettere a punto il primo catalogo completo del sistema concentrazionario.

19. Sulla storia del campo cfr. L. Picciotto Fargion, *L'alba ci colse come un tradimento*, Mondadori, Milano 2010. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla Parte II del presente volume e ai numerosi testi editi dalla Fondazione Fossoli.

certezza della morte. Non a caso esso è stato descritto come “il primo colpo”:

Jean Amery, basandosi sulla propria esperienza personale, ha scritto che il primo colpo è già la tortura, e la tortura è l'essenza del nazionalsocialismo. Fossoli può essere considerato, appunto, il primo colpo, e proprio per questo il luogo è legato profondamente all'essenza stessa dei lager [...].¹⁷

La seconda considerazione riguarda la diffusione capillare della rete concentrazionaria. Una ricerca sistematica recente è giunta a individuare più di 42 000 siti della Deportazione in Europa, chiarendo come il sistema fosse molto più ampio e complesso di quanto le comuni riduzioni ai luoghi centrali della *Sbo'ab* permettano d'immaginare.¹⁸ Ciò induce, a maggior ragione, a ritenere tanto più importante un lavoro di memoria su questi luoghi, segni spaziali e geografici tangibili della pervasività della macchina dello sterminio.

3. Il campo di Fossoli era stato istituito nel 1942 per la detenzione di prigionieri di guerra alleati, sotto la direzione del Comando del Regio Esercito Italiano, e costruito per fasi nel corso di quell'anno.¹⁹ Era composto di due aree recintate adiacenti, denominate “campo vecchio” e “campo nuovo”, delimitate dalla rete dei canali d'irrigazione della bonifica carpigiana. Dopo l'Armistizio e l'occupazione tedesca il campo vecchio venne affidato alle forze della RSI, continuando a funzionare prevalentemente per la detenzione di prigionieri di guerra, mentre il campo nuovo



Ex campo di Fossoli
Comunità di Nomadelfia
1947

passò gradualmente sotto il controllo dell'esercito nazista. Tra il gennaio e l'agosto 1944 esso divenne il principale punto italiano di raccolta per le deportazioni degli ebrei e dei detenuti politici: si è calcolato che quelli transitati da Fossoli rappresentino un terzo di tutti gli Ebrei deportati dall'Italia, mentre almeno altrettanti sarebbero i prigionieri politici che raggiunsero, da qui, i campi di concentramento del centro Europa. Dopo l'agosto 1944 il campo fu utilizzato dall'esercito tedesco, prossimo alla ritirata, come base per il rastrellamento di manodopera coatta per il *Reich*.

Subito dopo la conclusione del conflitto, mentre gli edifici del campo vecchio furono demoliti per farne materiale di recupero per la ricostruzione, il campo nuovo continuò a funzionare. Sotto il controllo del neonato governo italiano venne riattivato come luogo di detenzione per i fascisti e di lì a poco convertito in "Centro raccolta profughi stranieri": vi furono rinchiusi profughi di guerra, clandestini privi di documenti e *displaced persons*, ai quali si fa generalmente riferimento come "indesiderabili" o "stranieri indesiderabili". Le strutture subirono diversi rimaneggiamenti, alcuni dei quali ebbero una certa consistenza come nel caso della realizzazione di un muro di cinta accanto al sistema dei reticolati perimetrali o la costruzione di una torre di controllo nel centro del piazzale. Se si prescinde dallo scambio dei ruoli fra detenuti e sorveglianti, la destinazione del campo come luogo d'internamento non aveva risentito dunque, almeno apparentemente, della fine del conflitto.

Negli anni successivi, con il graduale esaurirsi delle esigenze di polizia, l'indisponibilità di strutture condusse alla riconversione

*Ex campo di Fossoli
Villaggio San Marco
1955*



20. «L'estremismo pauperistico e anticapitalistico di Don Zeno e dei Piccoli Apostoli, il loro carattere poco diplomatico e il rifiuto di scendere a compromessi giuocano spesso a sfavore della comunità che sdegherà pure l'invito del Vaticano a votare in favore della Democrazia Cristiana alle elezioni amministrative del 1951. Sulle schede elettorali i nomadelfi scriveranno le parole *libertà, uguaglianza, fraternità*». Cfr. E. Biondi, *Una città quasi realizzata*, in G. Leoni, *op. cit.*, p. 70.

del complesso detentivo a un uso completamente differente. Nel 1947 il campo degli indesiderabili, ormai parzialmente abbandonato e prossimo alla chiusura definitiva, conobbe infatti l'occupazione pacifica da parte dei ragazzi e delle mamme di vocazione della comunità di Nomadelfia, la “città dove la giustizia è legge” fondata dal sacerdote carpigiano Don Zeno Saltini per dare una famiglia ai bambini abbandonati.

L'alterità del campo rispetto al territorio circostante, ineluttabilmente decretata dalla sua appartenenza al sistema concentrazionario, venne reinterpretata dagli occupanti come occasione per dare forma a una nuova alterità sociale, costruita in nome di un'idea utopica di «libertà, uguaglianza, fraternità».²⁰ Tale rovesciamento trovò una concretizzazione materiale nella trasformazione del complesso in una sorta di città-giardino: il muro di recinzione venne demolito, i reticolati furono rimossi, le strutture originarie profondamente rimaneggiate, le baracche rese più accoglienti e destinate all'ospitalità o alle attività comunitarie. L'esperienza si concluse in modo drammatico fra il 1952 e il 1953: l'impegno economico delle opere di trasformazione, il dissesto finanziario che ne era derivato alla comunità, il sospetto che le autorità civili e religiose nutrissero verso gli ideali rivoluzionari espressi da don Zeno condussero alla liquidazione amministrativa coatta dei beni della comunità (che si sarebbe trasferita in provincia di Grosseto, dove ancora oggi è attiva).

Eppure già dal 1954 si diede inizio a un nuovo episodio di “ricostruzione civile”. L'ex campo fu preso in affitto dall'Opera Assistenza Profughi giuliano-dalmati, per farne il luogo di residenza



*Ex campo di Fossoli.
Don Zeno e i ragazzi
di Nomadelfia in visita
a ciò che resta del campo
1970*

per oltre cento famiglie di profughi italiani provenienti dalla Zona B dell'Istria, passata sotto il controllo jugoslavo. L'insediamento, ribattezzato Villaggio San Marco, divenne una sorta di piccolo vicinato autonomo abitato da una comunità molto vitale la quale, inizialmente male accetta, a poco a poco divenne un punto di riferimento per gli abitanti delle aree circostanti, che presero a frequentare il villaggio. La condizione di alterità che aveva contrassegnato in precedenza, seppur con accezioni profondamente diverse, il campo di concentramento e la comunità idealizzata di Nomadelfia, costituì in questo caso il mezzo per la salvaguardia dell'identità di un gruppo sociale sradicato dal proprio contesto, e contribuì a favorirne l'integrazione, divenendo elemento tanto di auto-riconoscimento, quanto di riconoscibilità. Per più di quindici anni le baracche, trasformate in alloggi e servizi, furono abitate e andarono soggette ai più disparati interventi di modifica e adeguamento interno, finché nel 1968 si decise di costruire a Carpi nuovi alloggi per le famiglie giuliane, che vi si trasferirono entro il 1970. Poi seguì l'abbandono, che si è protratto fino a oggi nonostante gli sforzi incessanti della Fondazione Fossoli, istituita nel 1996, che ne cura la conservazione e il recupero.

Qual è dunque la testimonianza che possono renderci i resti di quelle baracche? A quale immagine veniamo ricondotti quando attraversiamo il campo nelle condizioni in cui ci si presenta oggi? Quale memoria o quali memorie vi sono rappresentate, o vi possono, o vi debbono essere rappresentate?

4. Nel 1973, terminata l'esperienza dei giuliani, mentre s'i-

*Ex campo di Fossoli
dettaglio di una baracca
dopo il terremoto
2012*

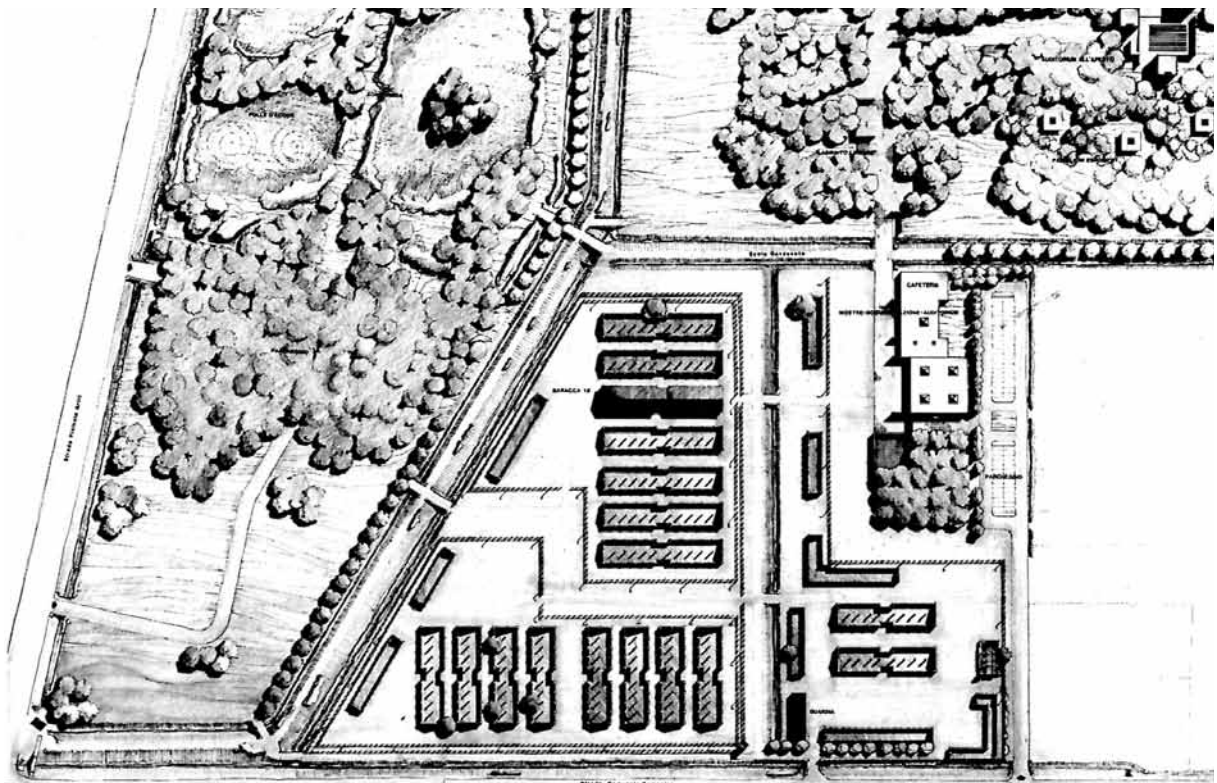
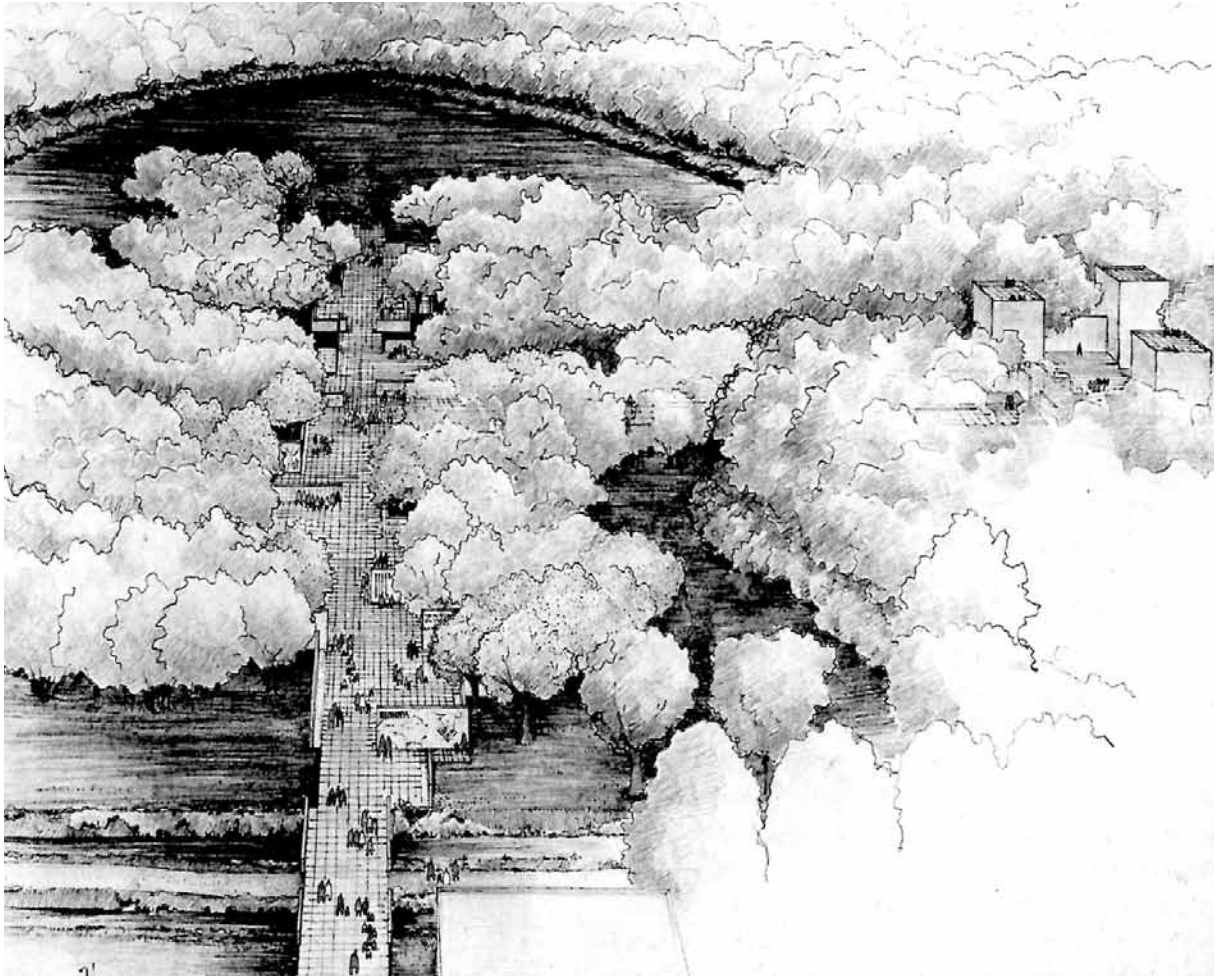


21. Archivio Storico del Comune di Carpi (ASCC), *Campo di Concentramento di Fossoli*, Concorso Internazionale per il recupero dell'ex campo di Concentramento di Fossoli a "Museo Nazionale a perenne ricordo delle vittime dei campi di concentramento nazisti e a parco pubblico", Bando di concorso, Carpi 1988.

naugurava il Museo Monumento nel Palazzo dei Pio, il Comune inoltrava all'Intendenza di Finanza la richiesta formale per l'acquisto dell'area, che avrebbe portato alla legge del 1984 e alla concessione del terreno.

Per trovare una risposta agli interrogativi immediati riguardo al recupero del campo, l'Amministrazione Comunale scelse di nuovo la formula del concorso internazionale, che fu bandito nel 1988.²¹ Il bando individuava un'area ben più ampia di quella originariamente ricoperta dall'ex-campo di concentramento, che comprendeva una porzione di terreno agricolo adiacente da convertire a parco pubblico. La creazione del parco era indicata come obiettivo principale del progetto, individuando fin da subito nel paesaggio naturale e in quello agrario della grande pianura modenese una potenzialità fondamentale, mentre il Campo veniva destinato a un intervento di recupero che partisse dalla conservazione del dato fisico, con il fine di trasformarlo in museo di sé stesso e monumento commemorativo. I progetti presentati furono oltre cento, fra i quali furono individuate tre proposte vincitrici *ex aequo*. Nessuna di queste tuttavia è stata tradotta nella realtà dei fatti. La cronaca ha mostrato le debolezze di un percorso che, se fu approfondito e ricco di spunti nelle premesse culturali, trovò nelle repliche dei partecipanti un ventaglio di proposte caratterizzate prevalentemente da una forte carica retorica, talvolta ai limiti dell'autocompiacimento, per lo più di difficile realizzazione quanto a complessità e risorse necessarie.

Una disamina dei progetti selezionati dalla Giuria è già stata condotta a suo tempo e alcuni di essi verranno affrontati nel det-



*Ex campo di Fossoli
ripresa aerea
2013*



taglio nel corso di questo lavoro. Non interessa tuttavia criticare in questa sede le scelte che furono fatte, quanto piuttosto rilevare come alcune caratteristiche di quei progetti disvelino al contrario l'intrinseca complessità del tema: l'ex-Campo di Fossoli è oggi un luogo in cui la costruzione di una memoria pubblica si confronta contemporaneamente con la sovrapposizione di memorie particolari e con la progressiva dissoluzione del proprio supporto materiale.

25

Bisogna infatti considerare che il lungo periodo di abbandono seguito agli anni settanta ha aggiunto, alle precedenti, ulteriori stratificazioni dovute al semplice trascorrere del tempo: alle costruzioni è stato permesso decadere allo stato di rovina ed essere invase dalla vegetazione selvatica, alle strade e ai cordoli di essere ricoperti di arbusti o erbe infestanti ed essere così resi irriconoscibili, agli alberi e agli apparati vegetali introdotti dai nomadelfi o dai giuliani di scomporsi e mescolarsi con le specie spontanee. Il tutto risulta in una commistione difficilmente interpretabile e sicuramente irriducibile ad alcuna delle precedenti forme del campo, ma pur sempre dotata di una propria valenza emotiva per chi vi accede, che bisogna tenere presente nel valutare il potenziale complessivo di memoria del luogo. I recenti accadimenti sismici in Emilia si inseriscono a pieno titolo in questo processo. Oltre alle perdite in termini di vite umane, di società civile e di patrimonio costruito, oltre al dolore e al disorientamento personale e collettivo, a Fossoli il terremoto ha scosso le fondamenta del ricordo. I ruderi dell'ex-campo, che il sisma ha duramente colpito come se il deterioramento del tempo

*L. B. Belgiojoso et alii,
Concorso internazionale
per il recupero dell'ex campo
di concentramento di Fossoli.
Vista del parco,
planimetria dell'area del campo
1988*



22. G. Didi-Huberman, *Images malgré tout*, Les Éditions du Minuit, Paris 2003, trad. it. *Immagini malgrado tutto*, Raffaello Cortina, Milano 2005, p. 11.

non fosse già di per sé sufficiente a decretarne la progressiva sparizione, si offrono allora come traccia per introdurre una riflessione sull'importanza e la fragilità di ciò che rimane, al di là della consistenza materiale o della qualità intrinseca degli oggetti distesi a terra: disposizione di resti e macerie, impressione sfuocata della memoria sul dorso sensibile del territorio.

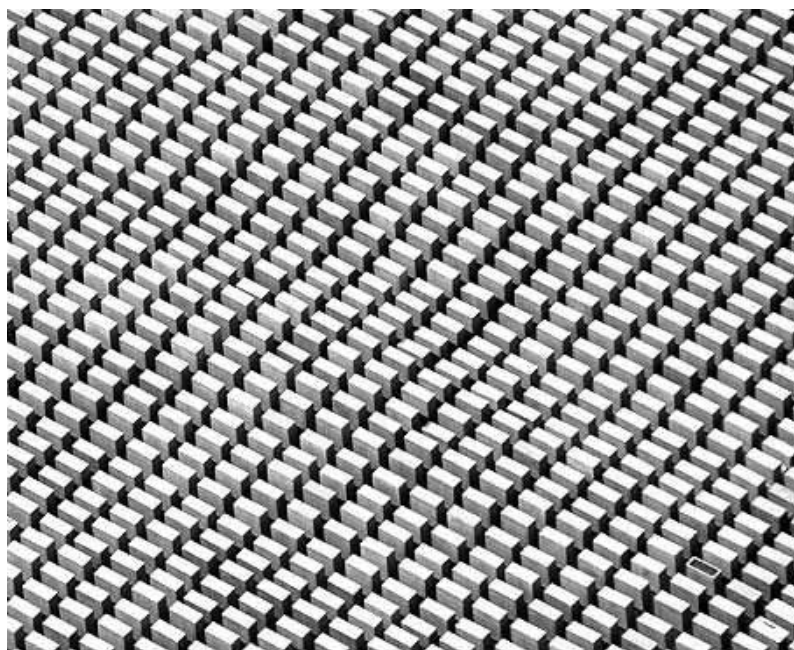
Quei residui di baracche sono parte di uno dei luoghi più significativi della *Sbo'ab* in Italia, ma allo stesso tempo testimoniano le storie dei tentativi di redenzione che proprio fra le stesse pareti hanno avuto origine, mentre si vestono del passaggio degli anni. Al visitatore che varca oggi la soglia del campo, quei resti non parlano più, soltanto, di Deportazione: vorrebbero dire di una complessità di storie e avvenimenti, distanti nel tempo ma in gran parte indistinguibili nelle tracce fisiche che hanno lasciato. Non è possibile, se non a uno sguardo istruito e attento, separare i segni originari, i rimaneggiamenti successivi, l'azione insistente della vegetazione che a poco a poco torna a impossessarsi di ciò che è suo, e pure gli effetti distruttivi delle ultime scosse del terremoto. La narrazione è disfascia.

La consistenza del contenitore è superata in modo inequivocabile dall'importanza del contenuto, i cui documenti sono conservati altrove: in termini di capacità di racconto sono le cronache e i diari dei prigionieri, i resoconti dei testimoni, i documenti e gli apparati iconografici a costituire il riferimento principale per la costruzione e il consolidamento di una memoria comune, mentre il dato materiale (i resti, la costruzione, la traccia nel paesaggio) perde progressivamente di eloquenza. Ora se le macerie sono di per sé silenziose e impercettibili le tracce, l'esigenza di costruire una narrazione che le renda intelleggibili ci chiede come rendere visibile ciò che è invisibile e pone un problema che ha a che fare con la capacità, o la possibilità, o ancora l'impossibilità di esporre allo sguardo l'esperienza dello sterminio. Didi-Huberman ha scritto:

Per sapere bisogna immaginare. Dobbiamo cercare di immaginare cosa fu l'inferno di Auschwitz nell'estate del 1944. Non invociamo l'inimmaginabile. Non proteggiamoci dicendo che immaginare, in ogni caso – perché è vero – non possiamo, né potremo farlo fino in fondo. Ma noi dobbiamo affrontare questo pesantissimo immaginabile.²²

L'interrogativo che la presente ricerca si pone, di fronte all'afasia dei resti in luoghi come Fossoli, è dunque questo: se sia possibile, e attraverso quale "immaginario", rendere eloquenza a ciò che non ha un'immagine risolutiva, senza appiattare il palinsesto delle memorie che nel tempo vi si sono sovrascritte.

*Peter Eisenman, Richard Serra
Memoriale agli Ebrei
d'Europa assassinati
vista di dettaglio dall'alto
Berlino, 1995-2005*



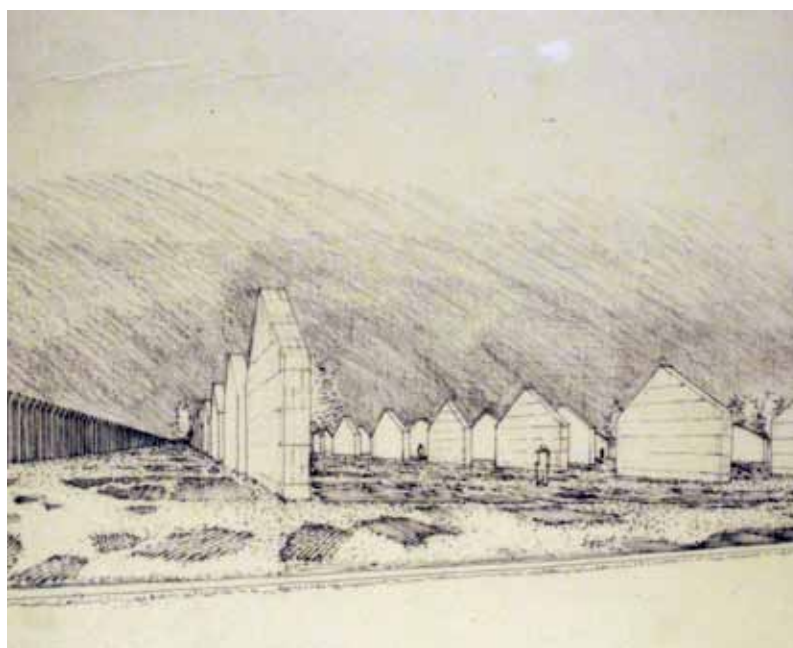
Quadro generale e obiettivi

Questa tesi, afferente all'area disciplinare della composizione architettonica con una co-tutela in storia dell'architettura, mira a elaborare una riflessione critica sulle prospettive contemporanee del progetto nei luoghi di memorie traumatiche. La ricerca prende avvio dal "caso Fossoli" e dalle questioni anzi descritte, che vengono affrontate alla luce del dibattito sulla rappresentabilità della *Sho'ah*, del crescente interesse per l'elaborazione di *memoryscapes* e dell'apporto delle teorie in merito alle potenzialità del paesaggio come strumento nei processi di costruzione di una identità e di una memoria pubbliche. In particolare si sviluppa una linea di riflessione teorica per un approccio progettuale orientato a intervenire sulla dimensione tangibile di alcuni specifici luoghi della Deportazione, per i quali l'urgenza di memoria e la necessità di costruire una o più narrazioni pertinenti, oltre alla contemporanea ineludibile difficoltà di comunicazione riposta nei contenuti del ricordo, gravano sulla fragilità della rovina.

Il tema è complesso: riguarda la difficoltà di concepire interventi in grado di restituire coerenza, eloquenza e spessore narrativo a ciò che resta, senza alterarne la già compromessa capacità di racconto, ovvero senza aggiungere ulteriori interpretazioni retoriche.

Ci si muoverebbe dunque, in prima battuta, su un terreno situato al confine tra discipline del progetto e teorie della conservazione. Tuttavia appare chiaro come il ragionamento, pur senza evitare un confronto con la necessità di preservare le

Tal Barak, *Eli Wardi*
 Concorso internazionale
 per il recupero dell'ex campo
 di concentramento di Fossoli
 1988



23. Cfr. P. Nora, *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1984, 1987, 1992 e la bibliografia che ne è conseguita; in Italia Isnenghi, 1996; Tarpino, 2008 e altri.

24. Cfr. J. E. Young, *The Texture of Memory: Holocaust, Memorials and Meaning*, Yale University Press, New Haven and London 1993. Laddove i monumenti sono stati deliberatamente rimossi, si pensi ad esempio alle distruzioni causate da eventi traumatici, la costruzione o la ri-costruzione del patrimonio culturale possono contribuire in modo non necessariamente positivo alla costruzione, alla ri-costruzione o alla distorsione dell'identità di un gruppo dopo il conflitto. Cfr. P. Antze, M. Lambek, *Tense Past: cultural essays in trauma and memory*, Routledge, New York 1996; R. Bevan, *The Destruction of Memory: Architecture at War*, Reaktion Books, London 2006; G. Dolff-Bonekämper, *Sites of hurtful memory*, in "Conservation. The Getty Conservation Institute Newsletter", XVII, 2002, n. 2, pp. 4-10; Aa. Vv., *Proyecto de Recuperación de la Memoria*, CCDyT Club Atlético, s. e., Buenos Aires 2002.

25. F. Choay, *L'allegorie du patrimoine*, Seuil, Paris 1992, trad. it. *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma 1995, p. 14.

testimonianze materiali, debba spingersi più oltre, affrontando il tema della significazione spaziale dei luoghi. È possibile individuare fin da subito tre macro-ambiti che per vie diverse concorrono alla formulazione di un *framework* di riferimento per tali questioni.

Luoghi fragili. L'inconsistenza delle tracce appare, come si è visto, il punto di partenza. La memoria si radica nei luoghi, ma il radicamento non è un processo autonomo, né spontaneo, né tantomeno scontato: è frutto piuttosto di una costruzione collettiva aperta, non conclusa cronologicamente e non necessariamente condivisa, un processo di negoziazione nel quale l'intenzionalità politica è fortemente presente.²³

In particolare la "forma-monumento" rappresenta uno strumento attraverso il quale le istituzioni investono determinati luoghi di significato. Poiché tuttavia le istituzioni sono rappresentazione dei gruppi sociali dominanti il monumento sostiene inevitabilmente un'interpretazione di parte e si presenta il più delle volte come una altrettanto parziale sovrascrittura di una memoria ufficiale su ciò che rimane.²⁴

Il monumento svolge la funzione elementare di fornire alla memoria, materia volatile e sfuggente per definizione, un appiglio stabile e duraturo, ma per poter efficacemente assolvere il proprio compito si presenta storicamente come forma interpretabile, come segno identitario chiaro, in modo che una comunità vi si possa riconoscere con una certa continuità attraverso le generazioni.²⁵

26. Cfr. E. Pirazzoli, *A partire da ciò che resta*, Diabasis, Reggio Emilia 2010; M. V. Giacomini, *Memorie fragili da conservare. Testimonianze dell'Olocausto e della resistenza in Italia*, Tesi di Dottorato in beni culturali, Torino 2011.

27. Cfr. G. J. Ashworth, J. E. Turnbridge, *Dissonant heritage: The Management of the Past as Resource in Conflict*, John Wiley and Sons, 1996.

Tali condizioni implicano la sovra-imposizione di una forma oggettuale, che aspira a mantenersi inalterata nel tempo, su un supporto spaziale, il luogo, risultante da una molteplicità di stratificazioni che raramente riescono a manifestare la stessa evidente intelleggibilità del monumento. Ciò conduce a mettere in discussione l'opportunità di intervenire per via additiva, schiacciando questi luoghi "fragili" sotto a forme che aspirano a essere definitive, con la premeditazione di chi elabora *a priori* la realizzazione di un memoriale.²⁶ Ha senso procedere sovrapponendo ulteriormente anziché disvelando? Non è forse più adeguato cercare fra gli strati variamente affastellati delle tracce e delle macerie quegli elementi che possano offrirsi come appiglio stabile e duraturo per rendere memoria? Non è più legittimo, anziché elaborare nuove forme di permanenza, dare interpretazione ai segni permanenti che già tracciano il territorio? In quali modi è possibile restituire leggibilità a queste tracce, apportando discernimento anziché sovra-scrittura?

Trattando inoltre di "testimonianze", ci si chiede se sia sufficiente impostare il problema in termini di mera conservazione. Quale valore assegnare a tali testimonianze laddove esse siano il risultato di una sedimentazione complessa e non necessariamente ricomposta?²⁷ Cosa acquisisce maggiore importanza: il valore in quanto documento o piuttosto il valore in quanto sistema?

Palinsesto e paesaggio. Il riferimento alla dimensione sistemica, intesa come sintesi delle invarianti del territorio e delle successive sovrapposizioni dei resti, permette di avanzare l'ipotesi che sia l'insieme delle sedimentazioni, considerato nella sua globalità, a poter costituire un tramite non "impositivo" di memoria.

Ciò che colpisce, a Fossoli, è la connessione intima che si stabilisce fra i lacerti delle strutture superstiti, esaminati nelle loro relazioni reciproche di distanza, posizione, orientamento o corrispondenza, la loro condizione originaria (che conosciamo in particolare attraverso il repertorio iconografico), e la successione diacronica delle trasformazioni del territorio circostante.

Di conseguenza è opportuno prendere in considerazione due argomenti che si ritengono fondamentali per questa ricerca. Il primo di essi è riferito alla "stratificazione come dato formale": che sia effetto di un lento processo di alterazioni naturali o conseguenza di scelte volontarie che hanno portato le parti a disporsi reciprocamente nello spazio, ciò con cui ci si trova ad avere a che fare oggi rappresenta qualcosa di più che una collezione di testimonianze materiali: costituisce nel suo complesso una forma concreta. Questa considerazione è valida per quanto riguarda l'apparato dei resti, ma anche per il territorio inteso come entità

28. Cfr. A. Corboz, *Le territoire comme palimpseste*, in "Diogène", XXXIII, n. 121, 1983, pp. 14-35, trad. it. *Il territorio come palinsesto*, in "Cassabella", XLIX, n. 516, 1985, pp. 22-27.

29. Cfr. *Convenzione Europea del Paesaggio*, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000, aperta alla firma a Firenze il 20 ottobre 2000, entrata in vigore il primo marzo 2004, ETS n. 176, art. 1.

30. Cfr. C. Socco, *La polisemia del paesaggio*, in P. Castelnovi (a cura di), *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino 2000; Id., *Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale*, intervento al Forum "Paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni", Castelfranco Veneto (1999); E. Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1979; Id., *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2008; Id., *Sul senso di una semiologia del paesaggio*, in P. Castelnovi, *op. cit.*

31. E. Turri, *Antropologie del paesaggio*, Marsilio, Venezia 1974, 2008. Cfr. S. Schama, *Landscape and memory*, Random House, Toronto 1995, trad. it. *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997.

32. Cfr. C. L. Twigger-Ross, D. L. Uzzell, *Place and identity processes*, in "Journal of Environmental Psychology", XVI, n. 3, 1996, pp. 205-220.

33. Cfr. G. Didi-Huberman, *op. cit.*

34. Sulla questione del "rendere" attraverso le immagini si veda anche Georges Didi-Huberman, *Rendere un'immagine*, "Aut Aut", Un'etica delle immagini", n. 348, ottobre-dicembre 2010.

oggettuale: anche il territorio è una forma.²⁸ La costruzione di un'identità del luogo può pertanto trovare efficacia nel rapporto tra questa forma-supporto e la disposizione degli oggetti-reperto che vi sono collocati, insieme agli elementi naturali e ai tracciati che ne definiscono la morfologia.

Il secondo argomento attiene alla possibilità che tale apparato sia effettivamente interpretabile in sede dei processi di elaborazione collettiva di memoria, e trova riscontro nella definizione di "paesaggio" introdotta dalla Convenzione Europea. In essa il paesaggio è posto a fondamento dei processi di formazione dell'identità e ne viene evidenziata la natura processuale e relazionale.²⁹

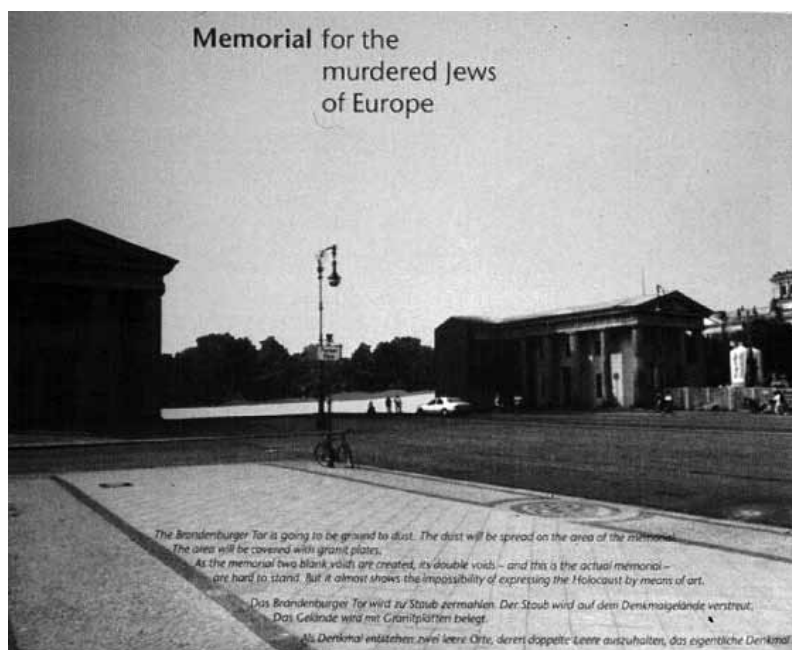
In proposito, alcune concezioni in chiave semiologica assegnano agli elementi di paesaggio un ruolo culturale in quanto espressione concreta dei processi attraverso i quali un gruppo sociale interpreta il proprio ambiente di vita.³⁰ «Nel paesaggio ogni cultura s'identifica» e tra questa e l'uomo si instaura «uno scambio mutuo di messaggi che corrisponde al realizzarsi del rapporto tra condizioni locali e adempimento culturale».³¹ Queste argomentazioni sono state approfondite ulteriormente dalla cosiddetta "psicologia ambientale": è possibile citare a titolo esemplificativo il lavoro di Twigger-Ross e Uzzell, i quali descrivono il paesaggio come sintesi di percezione e interpretazione dei segni, attraverso i quali è possibile stabilire un principio di orientamento nel tempo (ovvero nella memoria) oltre che nello spazio.³²

Il racconto. Il terzo ambito all'interno del quale si muove la ricerca riguarda le capacità di racconto del progetto. Partiamo dalla constatazione che ci si riferisce a uno strumento il cui ruolo precipuo è esattamente quello di "raccontare" una previsione, di gettare innanzi agli occhi (la parola ci giunge, formata sotto l'influenza del francese *projet*, dal latino *prōiāto*, letteralmente *proiettare, gettare avanti, far sporgere, esporre*, ma anche *tradire...*) un'idea di futuro. Che cosa si può dire però in merito alla possibilità di raccontare, o di evocare, un passato traumatico?

Il primo nodo da sciogliere è relativo all'opportunità di costruire una narrazione diretta. In altre parole ci si chiede se la *Sho'ab* sia "immaginabile" e, prima ancora, se sia "dicibile".³³ La questione dell'in-dicibilità pesa inevitabilmente sulla capacità di costruire una narrazione attraverso il progetto, ovvero di rendere memoria attraverso una forma.³⁴

Il secondo punto riguarda di conseguenza l'intrinseca difficoltà di raccontare la Deportazione attraverso forme "altre", che non siano cioè una riproposizione d'immagini e di materiali d'archivio, ma rappresentino il risultato di un'elaborazione a po-

Horst Hoheisel
 Concorso per il Memoriale agli
 Ebrei d'Europa assassinati,
 proposta per la demolizione
 della Porta di Brandeburgo
 1995



32

35. J.E. Young, *Memory, Countermemory, and the End of the Monument*, in Id., *At Memory's Edge*, Yale University Press, New Haven and London 2000, pp. 90-119.

36. Si citano a titolo esemplificativo i lavori di Horst Hoheisel, *Blow up the Brandenburger Tor*, Berlino, 1995 e *Warm memorial*, Buchenwald, 1995; gli allestimenti site specific di Renata Stih e Frieder Schnock; gli interventi "invisibili" di Jochen Gerz e Esther Shalev Gerz ad Harburg (Amburgo) e Saarbrücken.

steriori. In merito, risulta significativo il lavoro di J. E. Young riguardo alla produzione di memoriali *ex-post* da parte di artisti di seconda generazione, i quali mettono "in forma" il ricordo di ciò che non hanno sperimentato direttamente, ma che hanno acquisito tramite un "racconto" da parte di altri.³⁵ Young evidenzia in tali casi una tendenza alla sparizione della forma-monumento, sostituita da memoriali "dell'assenza", si lascia spazio a un'azione intellettuale, ovvero alla messa in atto di un processo di elaborazione collettiva.³⁶

Come si è anticipato, i siti come Fossoli sono estremamente ricchi di riferimenti significativi. Questi ultimi si concretizzano tuttavia in forme interrotte e irriconoscibili perché sono minute e frammentate, in quanto oggetti residuali, oppure ampie e discontinue, come accade per i tracciati del palinsesto territoriale.

In tali casi la costruzione di una memoria dei luoghi sembrerebbe dunque dover fare affidamento da una parte sulla necessità di raccontare i singoli vissuti personali attraverso l'abaco delle cose, dall'altra sull'urgenza di rendere comprensibile, attraverso l'esperienza diretta dello spazio, la vicenda della Deportazione.

Ciò che resta inevaso, al centro, è l'esigenza d'indagare una relazione tra questi elementi apparentemente distanti, tra la scala del dettaglio e quella del territorio, tra il dentro e il fuori, tra "figura" in primo piano e sfondo.

L'obiettivo di questa ricerca è mostrare come questa relazione duplice sia possibile e costituisca un momento fondante di un possibile racconto dei luoghi.

La metodologia di lavoro è stata impostata sulla base della duplicità anzi descritta. Si è ritenuto che fosse necessario sviluppare un approccio altrettanto duplice, che prendesse avvio dalle questioni concrete poste dall'ex campo di Fossoli, che s'intende paradigmatico rispetto al tema generale, e parallelamente trovasse riscontri e giustificazioni in letteratura; allargando successivamente il campo di indagine a ulteriori casi di studio, definiti nel corso del lavoro sulla base delle acquisizioni e dei risultati raggiunti. Trattandosi pertanto di impostare un quadro di riferimenti generali stabili, con un certo margine di flessibilità per quanto riguarda le strategie e i passaggi metodologici, i presupposti sono stati scelti secondo una sorta di "logica delle estremità": da una parte il dato contingente, che ci interroga dal basso; dall'altra un orizzonte bibliografico-teorico, che potremmo definire orientato, sufficientemente ampio da porsi come sistema di riferimento per la navigazione.

Sono stati definiti in prima battuta due apparati bibliografici. Il primo, più generale, è volto a definire uno stato dell'arte sulle relazioni tra storia, memoria e luogo (a partire dalle opere di Halbwachs, Nora, Ricoeur, e altri) e sul tema dell'immagine e della questione narrativa in rapporto alla *Sbo'ab* (con riferimento particolare a Didi-Huberman, Agamben, e ai testimoni letterari dello sterminio). Quest'ultimo è stato completato con alcuni contributi recenti in merito al rapporto tra progetto e memoria.

Il secondo riguarda in modo più specifico il caso Fossoli. La

costruzione di questa seconda bibliografia di riferimento è stata accompagnata dall'analisi del caso di studio, condotta mediante la ricerca e l'acquisizione di materiali di archivio, l'esecuzione diretta di sopralluoghi e rilievi, infine attraverso la partecipazione come uditoro o come relatore a convegni e incontri pubblici inerenti il Campo e le attività della Fondazione Fossoli orientate alla conservazione e al recupero delle strutture superstiti.

Questa fase di lavoro ha permesso di giungere a un primo risultato della ricerca, ovvero alla produzione di una ricostruzione grafica dettagliata delle fasi di accrescimento e sviluppo dell'ex insediamento militare. Un'analoga ricostruzione era stata prodotta nel 1988, in occasione del concorso internazionale: essa presenta tuttavia diversi punti di incompletezza rispetto alle immagini fotografiche di archivio e manca della descrizione degli apparati vegetali che tanta parte hanno avuto nella costruzione di identità "altre" nelle fasi successive alla guerra (oltre ad essere disponibile unicamente su supporto cartaceo). La ricostruzione è stata completata con rappresentazioni tridimensionali e con un'archiviazione geo-referenziata dei documenti fotografici, potendosi prestare dunque come utile strumento per ulteriori indagini.

Una seconda acquisizione della fase di analisi, da considerarsi centrale per la ricerca, è stata la presa di coscienza della relazione fondante che intercorre fra la capacità di racconto di ciò che resta e i riferimenti del territorio, inteso nella sua accezione di "palinsesto interpretabile", i cui elementi primari costituiscono un *medium* tra presente e passato, attraverso il riconoscimento della continuità degli orizzonti visivi ritratti sui materiali fotografici di archivio.

Sulla scorta di tali considerazioni sono stati individuati alcuni casi di studio che hanno permesso di contestualizzare in un quadro geografico più ampio gli interrogativi emersi man mano, limitando l'intervallo cronologico al periodo di riferimento della ricerca. Sono stati selezionati due casi europei: l'area urbana dell'ex ghetto nazista della città polacca di Łódź e il campo francese di Rivesaltes, nella regione dei Pirenei Orientali.

Le ragioni della scelta sono sostanzialmente legate alla necessità di confrontarsi con casi tuttora aperti, connessi alle vicende della Deportazione e caratterizzati da una forte componente di riuso e rimaneggiamento successivo, i quali presentino una dimensione "territoriale" evidente pur mantenendo alcune precise peculiarità: nel primo caso la caratteristica costitutiva di paesaggio urbano, nel secondo caso il fatto di avere di recente intrapreso un percorso radicale di trasformazione, optando per la strada dell'intervento monumentale e di una parziale ricostruzione.

In entrambe i casi restano inalterate la perdita progressiva di decifrabilità conseguente ai riusi successivi e la presenza di elementi a scala territoriale che fanno ritenere possibile un processo di memorializzazione più ampia e complessiva, che si spinga oltre la logica del “monumento”.

I casi studio sono preceduti dall’analisi di ciò che possiamo considerare un esempio *ante litteram* di *best practice*: il progetto e la realizzazione del Museo monumento al Deportato Politico e Razziale di Carpi, già citato in sede introduttiva. Pur essendo stato concepito e realizzato sul finire degli anni sessanta, si ritiene infatti che esso anticipi, esplicitandole, le principali istanze della ricerca.

L’ultima fase del lavoro è stata diretta a definire quali strategie compositive possano dare risposta alle questioni sollevate. L’ex campo di Fossoli è dunque tornato al centro dell’attenzione, in particolare per quanto riguarda le potenzialità e i limiti espressi dai risultati del concorso del 1988. Alcuni dei progetti presentati sono stati analizzati attraverso lo strumento del ridisegno al fine di esplicitare i dispositivi progettuali ricorrenti, valutarne l’interesse e le prospettive alla luce dei risultati raggiunti dalle precedenti fasi di lavoro ed individuare linee propositive per il futuro.

35

La struttura della tesi segue le fasi descritte.

La prima parte introduce le basi teoriche della trattazione e affronta la costruzione di un apparato sistematico di riferimenti, corredato dalla descrizione d’interventi esemplificativi; la sezione si conclude con la lettura interpretativa del Museo monumento al Deportato come espressione sintetica *a priori* delle questioni esposte.

Nella seconda parte si affronta il caso specifico dell’ex campo di Fossoli, attraverso una lettura cronologica delle fasi evolutive, delle modificazioni e dei progetti inattuati di trasformazione.

Nella terza parte i temi in esame vengono ulteriormente approfonditi alla luce del rapporto con il territorio, estendendo poi il campo di indagine ai casi comparativi di Łódź e di Rivesaltes.

La quarta e ultima parte infine giunge alle conclusioni attraverso l’elaborazione di alcuni principi progettuali e la formulazione delle “regole della narrazione”.

PARTE PRIMA
Luoghi fragili, memoria debole



310-5674-35
310-5674-36
310-5674-37
310-5674-38
310-5674-39
310-5674-40
310-5674-41
310-5674-42
310-5674-43
310-5674-44
310-5674-45
310-5674-46
310-5674-47
310-5674-48
310-5674-49
310-5674-50
310-5674-51
310-5674-52
310-5674-53
310-5674-54
310-5674-55
310-5674-56
310-5674-57
310-5674-58
310-5674-59
310-5674-60
310-5674-61
310-5674-62
310-5674-63
310-5674-64
310-5674-65
310-5674-66
310-5674-67
310-5674-68
310-5674-69
310-5674-70
310-5674-71
310-5674-72
310-5674-73
310-5674-74
310-5674-75
310-5674-76
310-5674-77
310-5674-78
310-5674-79
310-5674-80
310-5674-81
310-5674-82
310-5674-83
310-5674-84
310-5674-85
310-5674-86
310-5674-87
310-5674-88
310-5674-89
310-5674-90
310-5674-91
310-5674-92
310-5674-93
310-5674-94
310-5674-95
310-5674-96
310-5674-97
310-5674-98
310-5674-99
310-5674-00

Memoria pubblica e topografia

*Più volte l'ho visto.
Ed era la cosa più dura.
A questo non ci si abituava.
Era impossibile.
Sì. Bisogna immaginare.¹*

1. Testimonianza di Filip Müller (sopravvissuto del *Sonderkommando* di Auschwitz) in C. Lanzmann, *Sboah*, Fayard, Paris 1985, trad. it. *Sboah*, Bompiani, Milano 2000, p. 139.

2. T. Todorov, *La mémoire devant l'histoire*, in "Terrain", 1995, n. 25, pp. 101-112.

L'ex campo di concentramento di Fossoli mette alla prova l'idea di luogo come teatro di un racconto della memoria. Si tratta di una questione complessa, non solo per la fragilità di ciò che resta, ma soprattutto per l'articolata sovrapposizione delle diverse memorie concorrenti nel medesimo luogo e la generale difficoltà di elaborare forme adeguate alla rappresentazione della *Sbo'ah*. Conviene pertanto esporre alcune questioni di fondo, rilevanti per il tema trattato, che riguardano la costruzione di una memoria pubblica intorno a vicende sensibili come quelle della Deportazione e le relazioni tra memoria, forma e dato materiale.

«La mémoire est la faculté humaine de retenir des éléments du passé; à ce titre, tout rapport au passé repose sur la mémoire».² La memoria riguarda il nostro rapporto con il passato, ma bisogna anzitutto riconoscere che in questo caso non ci si riferisce a una memoria che si esercita a titolo personale, quanto piuttosto a una costruzione collettiva in continua evoluzione. La facoltà della mente umana di trattenere, ridestare e riconoscere il ricordo è estesa al corpo sociale, che lo conserva, lo esclude o lo elabora mettendolo in relazione con il processo negoziazione che sovrintende alla costruzione dell'identità. Ciò che viene scartato, oppure registrato, archiviato e successivamente ricomposto è dunque il frutto di operazioni di selezione che inevitabilmente rispondono al modo con il quale un dato gruppo sociale intende autorappresentarsi.

Trattando della costruzione di una memoria della Deportazione, si osservano percorsi profondamente diversi di paese in paese, in relazione non solo al ruolo assunto dalle popolazioni



*Adolf Eichmann
durante il processo
Gerusalemme 1961*

40

3. A. Minerbi, M. Sarfatti, *L'era dei musei della Shoah. Sei recenti allestimenti*, in "Italia contemporanea", 2007, n. 249, pp. 583-584.

4. Cfr. H. Arendt, *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 2013 (1964); S. Minerbi, *La belva in gabbia: Eichmann, Lindau*, Torino 2012 (1962); Id., *Eichmann: diario del processo*, Luni, Milano 2000; R. Braumann, E. Sivan, *Éloge de la désobéissance. A propos d'un spécialiste» Adolf Eichmann*, Le Pommier, Paris 1999, trad. it. *Elogio della disobbedienza. A proposito di «uno specialista»: Adolf Eichmann*, Einaudi, Torino 2003.

durante il conflitto, ma anche alle specificità delle storie nazionali del secondo dopoguerra. Si rileva inoltre un generale mutamento nel tempo delle condizioni e degli atteggiamenti che hanno influenzato la formazione di una memoria comune. Per diverso tempo, dopo la conclusione del conflitto, la vicenda dei campi di sterminio fu considerata un evento di secondo piano, rispetto alla guerra e ai movimenti nazionali di resistenza. I processi intentati ai principali ideatori e artefici dello sterminio, pur contribuendo a portare alla luce la gravità dei crimini perpetrati, si erano prevalentemente focalizzati sulle responsabilità dei singoli, scagionando la società civile e inducendo a un lungo periodo di rimozione, che aveva inibito lo sviluppo di una riflessione critica.³ Ne è prova il fatto che le principali celebrazioni di quegli anni furono indirizzate a chi era stato vittima della Deportazione in quanto oppositore dei regimi totalitari, piuttosto che perseguitato per motivi di appartenenza razziale. Il progressivo allargamento di una visione e di un giudizio comuni sulla Sho'ah è stato possibile solo molto tempo dopo, e viene generalmente associato a due momenti chiave. Un primo radicale cambiamento prese avvio nel 1961 in occasione del processo ad Adolf Eichmann, nel corso del quale emerse con chiarezza la dimensione sistematica dello sterminio e la cui risonanza mediatica internazionale aprì la strada alla ricerca, alla riflessione storiografica e alla partecipazione pubblica.⁴ In proposito è significativo ricordare, per quanto riguarda l'esperienza italiana, che la prima manifestazione nazionale tenuta a Carpi nel 1955 era stata una *Manifestazione Nazionale di Celebrazione della Resistenza nei Campi di Sterminio*, con chiaro riferimento

5. J. Kroh, *Holocaust transnational. Zur Institutionalisierung des Holocaust-Gedenkens*, in "Blätter für deutsche und internationale Politik", 2005, n. 6, pp. 741-750.

6. Nel 1993 si inaugura a Washington lo United States Holocaust Memorial Museum; nel 2000 la Holocaust Exhibition dell'Imperial War Museum a Londra; nel 2005 il Denkmal für ermordeten Juden Europas a Berlino, la mostra storica permanente del Mémorial de la Shoah a Parigi e la sede completamente rinnovata dello Yad Vashem a Gerusalemme. La data del 27 gennaio, Giorno della Memoria, è stata indicata come celebrazione internazionale in memoria delle vittime dell'Olocausto dalla *Risoluzione 60/7* dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del primo novembre 2005; in Italia il Giorno della Memoria era già stato istituito con la Legge 20 luglio 2000, n. 211.

7. J. Revel, *La memoria e la storia*, in *Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, 30 maggio 1998 [tratto dall'intervista *La memoria e la storia*, San Marino, 11 giugno 1995], p. 1. www.emsf.rai.it

8. *Ibid.*

alla costruzione di un'epopea italiana della Resistenza al nazismo, mentre il Museo monumento realizzato anch'esso a Carpi nel decennio successivo (1963-1973) fu dedicato al *Deportato politico e razziale*. Il passo ulteriore verso un'istituzionalizzazione della memoria della *Sho'ah* a livello internazionale sarebbe da collocarsi alla fine degli anni novanta, con il crollo del muro di Berlino e il superamento delle ideologie contrapposte della Guerra Fredda, che ha reso possibile delineare un giudizio comune di condanna dello sterminio che in precedenza non si era potuto avere.⁵ Questo mutato atteggiamento ha condotto in poco più di dieci anni alla realizzazione o al profondo rinnovamento, in Europa, Israele e negli Stati Uniti, dei principali musei nazionali della *Sho'ah*, e all'istituzione internazionale di un unico Giorno della Memoria.⁶

La svolta va tuttavia ricondotta a un quadro più ampio, quello d'un rinnovato interesse verso la memoria da parte della storiografia e delle istituzioni, la cui portata è stata riconosciuta a partire dalla metà degli anni ottanta. Lo storico francese Jacques Revel rappresenta il carattere quasi ossessivo che ha assunto la memoria nelle società contemporanee:

è come se le nostre società fossero diventate delle imprese produttrici di memorie, che impiegano buona parte della loro narcisistica attività a riflettere sui mezzi per fissare la loro immagine, mentre sono ancora viventi.⁷

Egli opera una distinzione in tre forme di questo pervasivo processo di fissazione della memoria. La prima forma è quella della "commemorazione":

noi commemoriamo tutto, e ciò è vero per quasi tutte le società, almeno per le società occidentali: passiamo il nostro tempo a ricercare delle occasioni per ricordare ciò che è stato il nostro passato.⁸

Il secondo aspetto è dato da un forte impulso alla cosiddetta "patrimonializzazione", ovvero una tendenza a una conservazione acritica che da una parte si limita alla mera catalogazione e alla custodia dei resti del passato, dall'altra congloba questi ultimi con le tracce del presente, in una dimensione omnicomprensiva che non prevede più un giudizio di valore. Lo storico francese prosegue infatti affermando:

ciò che è accaduto negli ultimi dieci o quindici anni è che il patrimonio è stato fatto oggetto di una definizione collettiva, [...] si potrebbe riassumere dicendo che si tratta di un progetto museografico: noi raccogliamo, archiviamo, classifichiamo tutte le

9. Ivi, p. 2.

10. *Ibid.*

11. Cfr. J. Le Goff, *Memoria*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1979, vol. VIII, pp. 1068-1101; N. Pethes, J. Ruchatz, *Dizionario della Memoria e del Ricordo*, Mondadori, Milano 2002.

12. Cfr. M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Albin Michel, Paris 1994 (1925), trad. it. *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli 1997.

tracce, comprese le tracce che per lungo tempo sono state considerate delle tracce inerti o senza importanza per la storia. Archiviamo nell'idea che alla fine ne rimarrà pur sempre qualcosa.⁹

Il terzo punto sottolineato è la spinta all'archiviazione totale delle memorie personali, oltre che delle tracce materiali.

[Si conservano] le memorie dal basso, le memorie degli anonimi, di coloro che normalmente non lasciano tracce nella storia [...]. Ciò ci induce nella società di oggi ad allargare il campo della memoria e a conservare la testimonianza degli attori non in quanto partecipanti a una impresa generale, ma proprio, al contrario, per ciò che essi sono di particolare.¹⁰

Le considerazioni di Revel, in merito a commemorazione, patrimonializzazione e sovrapproduzione del ricordo, descrivono un mutamento di approccio ai temi della memoria maturato, come si è detto, nel corso delle ultime due decadi del XX secolo, non a caso con stretto anticipo rispetto a una fase di cambiamento epocale del quadro geopolitico internazionale. Si tratta di un processo articolato, che ha investito in primo luogo i rapporti con la storiografia e ha condotto la memoria a essere oggetto di studio dei più disparati campi d'indagine.¹¹ In questa sede non vengono ulteriormente approfondite tali questioni, tuttavia interessa sottolineare due aspetti significativi.

1. Il primo aspetto riguarda il fatto che la memoria collettiva ha perso il carattere di univocità che l'aveva contraddistinta nei secoli passati. Essa appare piuttosto come il risultato di un processo di aggregazione di memorie concorrenti, nel quale ogni atto di commemorazione ovvero ogni episodio di costruzione di segni tangibili costituisce una forma di condizionamento.

Maurice Halbwachs analizza negli anni venti del Novecento gli aspetti sociologici dei processi di elaborazione di memoria, in continuità con le teorie elaborate all'inizio del secolo dal suo maestro Émile Durkheim, sui fatti sociali e sull'esistenza di una coscienza collettiva. Halbwachs sostiene che la memoria è un fenomeno di natura sociale, asserendo che la memoria di un gruppo non coincide con la somma delle memorie individuali di coloro che lo compongono.¹² La riflessione prosegue oltre, fino al rovesciamento sostanziale dell'interpretazione dei processi costitutivi della memoria individuale, la quale da soggetto diviene oggetto: subisce il condizionamento del gruppo sociale di appartenenza, che assume il ruolo principale nella formazione dei ricordi rispetto all'esperienza personale. Questo ribaltamento va letto in opposizione alle linee di pensiero elaborate da alcuni suoi con-

13. Cfr. H. Bergson, *Matière et mémoire: essai sur la relation du corps à l'esprit*, Presses Universitaires de France, Paris 2004 (1896), trad. it. *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Laterza, Roma 2011.

14. M. Halbwachs, *I quadri sociali...*, cit., pp. 137-146.

15. M. Halbwachs, *La mémoire collective*, Presses Universitaires de France, Albin Michel, Paris 1997 (1950), trad. it. *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano 1987, p. 61.

16. Ivi, p. 85.

17. J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politiche nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997, p. 12.

18. Sulla distinzione in termini tra "monumento" e "memoriale" cfr. A. Riegl, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Abscondita, Milano 2011 [1903]; J. Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1978, vol. V, pp. 38-43; F. Choay, *L'Allegorie du patrimoine*, Seuil, Paris 1999 (1992); E. Pirazzoli, *A partire da ciò che resta*, Diabasis, Reggio Emilia 2010, pp. 11-54.

temporanei, in particolare da Henry-Louis Bergson.¹³ La memoria non è, come sostiene Bergson, una peculiarità psichica del singolo. Non è un ricordo puro che emerge naturalmente dal mare dell'inconscio, né un archivio polveroso in cui si può ritrovare con la dovuta pazienza tutto quanto vi è stato catalogato. Al contrario, secondo Halbwachs l'esperienza di memoria del singolo sarebbe conformata da quella del gruppo. Tale azione andrebbe oltre il semplice condizionamento: esistono "quadri sociali" che consentono la conservazione, lo sviluppo e l'esplicitazione della memoria dei singoli e che costituiscono l'orizzonte di senso al quale la memoria individuale fa riferimento.¹⁴ Ora poiché l'individuo appartiene a più raggruppamenti, che lo rendono parte di altrettanti quadri sociali, la memoria personale si trova all'intersezione dei portati di memoria condivisi dai diversi gruppi di cui fa parte. La memoria individuale è pertanto non solo condizionata da quelle collettive, ma ne sarebbe un prodotto:

nel nostro pensiero si incrociano in ogni momento o in ciascun periodo del suo scorrere molte correnti che vanno da una coscienza all'altra, delle quali esso è il luogo di incontro. Senza dubbio, l'apparente continuità di ciò che si chiama la nostra vita interiore deriva dal fatto che essa segue per qualche tempo il corso di una di queste correnti, il corso di un pensiero che si sviluppa in noi e contemporaneamente negli altri.¹⁵

La memoria dunque dipende fortemente dal contesto sociale ma, bisogna aggiungere, non è una costruzione stabile; si tratta piuttosto del risultato di un lavoro incessante operato dalla collettività. Il passato non si conserva, si ricostruisce:

secondo noi, al contrario, ciò che sopravvive non sono, in qualche galleria sotterranea del nostro pensiero, delle immagini belle e fatte, bensì sono, nella società, tutte le indicazioni necessarie alla ricostruzione delle parti del nostro passato che ci rappresentiamo in modo completo o indistinto, o, addirittura, che credevamo del tutto uscite dalla nostra memoria.¹⁶

La società non conserva tutto quanto, al contrario seleziona e soprattutto costruisce una propria memoria pubblica. Questo fatto rappresenta un livello ulteriore di elaborazione: esistono strategie e politiche del ricordo tese a istituzionalizzare la memoria fissandola in forme durevoli, trasmissibili e connotate di un significato culturale.¹⁷

I monumenti e i memoriali sono le forme tangibili e durature attorno alle quali si costruisce tale sintesi.¹⁸ Il monumento è per tradizione ciò che consente la permanenza di un'idea o di un ri-

19. A. Danto, *The Vietnam Veterans Memorial*, in "The Nation", 31 agosto 1986, p. 152.

20. J. E. Young, *The Texture of memory. Holocaust, memorials and meaning*, Yale University Press, New Haven-London 1993, p. 2.

21. Ivi, p. 7.

cordo in virtù della propria presenza nello spazio e della propria presunta durata nel tempo, e si pone come testimonianza permanente. In proposito Arthur Danto scrive:

we erect monuments so that we shall always remember and build memorials so that we shall never forget. [...] Monuments commemorate the memorable and embody the myths of beginning. Memorials ritualize remembrance and mark the reality of ends [...] Monuments make heroes and triumphs, victories and conquests, perpetually present and part of life. The memorial is a special precinct, estruded from life, a segregated enclave where we honor the dead. With monuments we honor ourselves.¹⁹

La commemorazione è in primo luogo un atto pubblico: rappresenta il modo con il quale si mantiene vivo il ricordo e lo si trasferisce alle generazioni successive. Attraverso le celebrazioni pubbliche si ha la possibilità di rinsaldare i legami di memoria fra le compagini sociali e questa operazione assume un carattere liturgico che non può prescindere da un rapporto con gli oggetti e con i luoghi ad essa deputati, e dunque ha direttamente a che fare con il ruolo assunto dal monumento in quanto costruzione tangibile e oggettiva.

Tuttavia raramente si concretizza una forma di ricomposizione integrale delle memorie: il risultato di ogni "reificazione" della memoria non può che essere il frutto di una mediazione tra le condizioni sociali, economiche e materiali, le caratteristiche fisiche e simboliche del luogo, i desiderata delle istituzioni, il vissuto personale dell'artista-progettista e infine quello dei fruitori. In particolare è evidente un'intenzionalità politica nel ruolo che le istituzioni assumono nel costruire una memoria pubblica attraverso un sistema di riti e celebrazioni che investono i luoghi riconosciuti della memoria nazionale: i monumenti non sono mai imparziali, tendono a concretizzare una particolare interpretazione della storia.

La questione costituisce un elemento di novità rispetto a quanto espresso da Halbwachs ed è stata affrontata da James Edward Young nel volume *The Texture of Memory*, la cui introduzione si apre con l'affermazione: «Memory is never shaped in a vacuum. The motives of memory are never pure».²⁰ Il condizionamento è duplice. Da una parte, com'è stato precedentemente illustrato, le forme di rappresentazione della memoria sono soggette all'influenza di chi prende parte al processo decisionale e realizzativo, dall'altra bisogna considerare che i monumenti trasformano a loro volta il contesto sociale nel quale sono collocati, fino a renderlo parte integrante del proprio contenuto.²¹ Per esempio può essere valutata la loro capacità di incidere concretamente sulla

22. M. Doezema, *The public monument in tradition and transition*, Atti del Convegno *The public monument and its audience*, Cleveland, 1977, riportato in J. E. Young, *The Texture of ...*, cit., p. 13.

23. J. E. Young, *The Texture of ...*, cit., p. 7.

24. M. Halbwachs, *I quadri sociali...*, cit., p. 146.

25. M. Halbwachs, *La mémoire collective...*, cit., p. 133.

coscienza del pubblico. Marianne Doezema ha scritto:

the public monument has a responsibility apart from its qualities as a work of art. It is not only the private expression of an individual artist; it is also a work of art created for the public, and therefore can and should be evaluate in terms of its capacity to generate human reactions.²²

Non si può dunque separare un monumento dalla sua performance pubblica. Tornando a Young, egli asserisce inoltre che il rapporto reciproco fra un monumento e il suo spazio può costituire un elemento rilevante per la significazione di entrambi:

a monument becomes a point of reference amid other parts of the landscape, one node among others in a topographical matrix that orients the rememberer and creates meaning in both the land and our recollections.²³

2. Quest'ultima osservazione introduce il secondo aspetto relativo al mutato rapporto delle società contemporanee con la memoria, cioè il sempre maggiore coinvolgimento delle peculiarità geografiche e semantiche del luogo.

Nella sua trattazione Halbwachs assegna allo spazio, fisico o figurato che sia, un ruolo specifico come teatro e come strumento per assicurare la permanenza di una memoria collettiva. Egli afferma:

non vi è memoria collettiva che non si dispieghi in un quadro spaziale, poiché non si capirebbe come possiamo ritrovare il passato se non si conservasse in effetti nel mondo materiale che ci circonda [e aggiunge che] un avvenimento veramente grave [...] comporta sempre una modificazione dei rapporti che il gruppo intrattiene con lo spazio.²⁴

E ancora, ma in direzione contraria, è lo spazio stesso che viene trasformato a immagine e somiglianza del gruppo sociale che lo occupa e lo rende proprio, restandone contemporaneamente influenzato:

Lorsqu'un groupe est inséré dans une partie de l'espace, il la transforme à son image, mais en même temps il se plie et il s'adapte à des choses matérielles qui lui résistent. Il s'enferme dans le cadre qu'il a construit. L'image du milieu extérieur et de rapports stables qu'il entretient avec lui passe en première plan de l'idée qu'il se fait de lui-même [...] C'est le groupe lui-même qui, de cette manière, demeure soumis à l'influence de la nature matérielle et participe de son équilibre.²⁵

26. Ivi, p. 101.

27. P. Nora, *Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux*, in Id. (a. c. di), *Les lieux de mémoire*, Tome 1, La République, Gallimard, Paris 1984, p. XIX.

28. Ivi, p. XVII.

29. Ivi, p. XXXI.

Ciò che cambia rispetto a quanto Halbwachs registrava all'inizio del XX secolo è il crescente interesse da parte della storiografia e di altre discipline verso le modalità con cui la memoria si radica in luoghi significativi. Alla base delle riflessioni di Halbwachs sul modo in cui una memoria collettiva giunge a fissarsi e radicarsi in un gruppo sociale determinato vi è la presa di coscienza di un distacco netto dalla storia, intesa come discorso impersonale e astratto, come ricostruzione analitica, come operazione intellettuale. Da un lato la memoria è interamente collocata sul piano del vissuto, mentre

les événements historiques ne jouent pas un'autre rôle que le divisions du temp marquées sur un horologe, ou déterminée par le calendrier.²⁶

Non è possibile raccogliere in un quadro univoco la totalità degli eventi passati, se non a condizione di selezionarli, distaccarli ed estrarli dalla memoria collettiva di quei gruppi che ne custodiscono il ricordo.

L'argomento è stato ripreso in maniera più estesa dallo storico francese Pierre Nora nell'introdurre la trattazione sui cosiddetti "luoghi di memoria":

Mémoire, histoire: loin d'être synonymes, nous prenons conscience que tout le oppose. La mémoire est la vie, toujours portée par de groupes vivants et à ce titre, elle est en evolution permanente, ouverte à la dialectique du souvenir et de l'amnésie [...]. L'histoire est la reconstruction toujours problématique et incomplète de ce qui n'est plus.²⁷

La memoria è un legame diretto con il passato che viene vissuto nel presente, mentre la storia ne è una rappresentazione analitica. Secondo Nora le discipline storiche hanno preso a occuparsi direttamente di memoria nel momento in cui questa ha perso, nelle società contemporanee, il rapporto d'immediatezza e onnipresenza che aveva, per esempio, nelle società agricole pre-industriali. Egli afferma: «On ne parle tant de mémoire que parce qu'il n'y en a plus».²⁸ Nel momento in cui la memoria vivente è sradicata dalle comunità, dai gesti, dalle abitudini e fatta propria dalla storia, essa è divenuta già storia, non più memoria: memoria-archivio, memoria-dovere, memoria-distanza.²⁹ Il luogo di memoria diviene allora il punto notevole in cui questa si cristallizza e si rifugia. Nora lo descrive come un'unità significativa, d'ordine ideale o materiale, che rende visibile ciò che non lo è (la storia) e unisce in un unico campo due discipline: la storia appunto e la geografia.

30. Ivi, p. XXXIV.

31. P. Nora, *Présentation* in *Les lieux de mémoire*, cit., p. X.

Il riferimento alla geografia è evidente fin dal sottotitolo dell'opera: *itinéraires géographiques*, ma va sottolineato che si tratta prevalentemente di un riferimento metodologico, in quanto il concetto viene introdotto da Nora con la prospettiva dello storico, in un'accezione ampia che eccede la dimensione topografica e spaziale. Ci si riferisce a luoghi propri ovvero a oggetti materiali e simbolici, capaci di offrire terreno fertile al radicamento e all'elaborazione di una memoria comune:

Simple et ambigu, naturels et artificiels, immédiatement offerts à l'expérience la plus sensible et, en même temps, relevant de l'élaboration la plus abstraite. Ils sont lieux, en effet, dans les trois sens du mot, matériel, symbolique et fonctionnel, mais simultanément, à des degrés seulement divers.³⁰

Costituzioni e trattati diplomatici, grandi avvenimenti e manifestazioni pubbliche, libri di storia, cimiteri, musei, anniversari, biblioteche e archivi, luoghi geografici e frontiere, luoghi di rilevanza architettonica e monumentale, sono alcune delle categorie menzionate: non necessariamente costretti a una collocazione definita nello spazio, essi sono accomunati dal poter essere precisamente individuabili e caratterizzati, al punto da offrirsi come ricovero stabile per una materia estremamente volatile qual è la memoria. Nora ne individua due caratteristiche fondamentali: la presenza di una *volontà di memoria* e l'*attitudine alla metamorfosi* e alla ridefinizione incessante dei propri confini di significato: «des lieux de mémoire ne sont pas ce dont on se souvient, mais là où la mémoire travaille».³¹ Si torna dunque a porre l'accento su una dimensione processuale e sulla capacità di mantenere aperta l'elaborazione del ricordo.



Luoghi fragili

32. Cfr. E. J. Hobsbawm, *The age of extremes: the short twentieth century, 1914-1991*, Abacus, London 1995 (1994), trad. it. *Il secolo breve. 1914-1991*, Rizzoli, Milano 2006, p. 6.

Come si è visto, mediazione pubblica e condizioni del luogo appaiono essere strettamente legate. La loro attitudine al condizionamento reciproco rappresenta un aspetto di primaria importanza nel definire forme memoriali rappresentative, in grado di “rendere memoria”. Tuttavia allorché si tratta di memorie sensibili come quelle relative a eventi traumatici, la questione è complicata dal fatto che esse interrogano il senso di colpa e mettono in discussione il processo di elaborazione del lutto, o in altri casi riaprono ferite connesse alle ragioni e alle conseguenze del conflitto.

Lo scrittore premio Nobel per la letteratura William Golding ha detto: «Non posso fare a meno di pensare che questo secolo dev'essere stato il secolo più violento nella storia dell'umanità».³² Se l'oggetto d'interesse sono gli eventi tragici che hanno segnato in maniera indelebile la metà del ventesimo secolo, risulta a maggior ragione necessario affrontare il tema in termini di “fragilità”. Questa condizione dovrebbe essere, in prima battuta, una diretta conseguenza della natura stessa di ciò che rimane, il cui stato di materia povera, oltretutto sottoposta all'azione incessante del tempo e degli eventi, ne decreta in qualche modo una condanna alla dissoluzione. A dire il vero però il tema è molto più ampio e coinvolge, oltre al dato materiale, il contenuto e l'essenza delle memorie che sono radicate nei luoghi.

*Memoriale spontaneo
ai caduti del fascismo
Palazzo d'Accursio
Bologna 1945*

Bologna ha il monumento ai caduti più straordinario che ci sia. Orribile ma perfetto. Dal punto di vista estetico, vale meno di zero, ma questo non cambia nulla. È un muro, [...] e il nome di



33. J. Giono, *Voyage en Italie*, Gallimard, Paris 1954, trad.it. *Viaggio in Italia*, Fogola, Torino 1975, p. 163; cfr. E. Pirazzoli, *A partire da ciò che resta*, Diabasis, Reggio Emilia 2010, p. 19.

ogni morto è illustrato dalla sua fotografia, la fotografia fornita dalla sua famiglia. Ci appaiono dunque com'erano agli occhi di chi li amava: il grande e paffuto uomo coi baffi a manubrio in bicicletta, il bel tenebroso con la cravatta impeccabile, [...]. Questi fantasmi disposti lungo il marciapiede, in uno dei luoghi più frequentati della città e così com'erano nella loro umile vita, sono più commoventi di tutti i grandi ordini architettonici.³³

Subito dopo la liberazione della città di Bologna, il 21 aprile 1945, lungo il muro di Palazzo d'Accursio, cioè nello stesso luogo in cui si erano tenute le fucilazioni degli oppositori politici al fascismo, cominciarono ad apparire i ritratti fotografici delle vittime, affissi alla parete da parenti e amici. Jean Giono descrive questo memoriale spontaneo, che ebbe la fortuna di poter vedere poco prima che fosse distrutto da un incendio e in seguito istituzionalizzato nella forma permanente che mantiene ancora oggi.

Prima di passare alla descrizione dei volti e delle figure ritratte nelle fotografie, il racconto di Giono indugia sul valore estetico «meno di zero» della composizione e sulla natura del supporto: semplicemente «un muro». L'immagine del muro del ricordo, che ritroviamo immortalata negli scatti dell'epoca, è emblematica della condizione dei luoghi che si intendono qui mettere in evidenza. Le memorie personali in forma di ritratti fotografici sono affastellate in modo disordinato l'una sopra l'altra, esposte allo sguardo della cittadinanza che vi si raduna intorno per ritrovarvi non solo la persona conosciuta, ma soprattutto il senso di appartenenza a una comunità che condivide un lutto collettivo. Ma quella composizione nata spontaneamente acquista senso, ol-

*In alto:
memoriale spontaneo
ai caduti del fascismo
Palazzo d'Accursio
Bologna 1945*



*Oradour sur Glane
"Village Martyr"
Francia 2008*

tre che per i vissuti personali sovrapposti, proprio in virtù della sua collocazione, esattamente corrispondente al punto dove quei giovani sono stati giustiziati fra il luglio e l'agosto del 1944. È possibile anzi immaginare come essa sia nata, crescendo a poco a poco attorno a una prima fotografia affissa al muro da qualche familiare intraprendente, e concludere che essa non sarebbe potuta nascere altrove.

Memorie e luogo, dunque. Ma c'è un ulteriore elemento da considerare, cioè il supporto. Quel muro dal poco valore estetico sostiene le memorie materializzate dalle immagini, dal momento che quel muro, e solo quello, conserva ancora le poche tracce, anch'esse materiali, che restano a testimonianza dei fatti: i fori delle pallottole, il sangue delle vittime. Si tratta di deboli tracce probabilmente destinate a scomparire o a confondersi con i segni del tempo, così come lo sono i ruderi degli ex campi di concentramento, le pietre e i sentieri della Resistenza, oppure ancora le macerie di guerra che si è deliberatamente scelto di lasciare a testimonianza, senza ricostruire né rimuovere alcunché.

Si considerino per esempio i luoghi che la memoria pubblica ha voluto conservare come segno tangibile, salvaguardandone artificialmente la condizione di relitti. Un caso significativo, certamente non unico, è costituito dal "villaggio martire" francese di Oradour-sur-Glane. Nell'estate 1944, in previsione di un possibile attacco degli Alleati, la resistenza locale aveva intensificato le proprie attività allo scopo di ostacolare le forze tedesche. Subito dopo l'invasione della Normandia, avvenuta il 6 giugno, per soffocare definitivamente la resistenza le SS avevano organizzato una rappresaglia al villaggio, che si trovava nel cuore dell'area



problematica del Limosino. La rappresaglia doveva essere esemplare. Il 10 giugno la città fu dunque circondata e saccheggiata, e gli abitanti quasi tutti barbaramente assassinati: gli uomini vennero condotti in alcuni granai dove furono attaccati a colpi di mitragliatrice e successivamente arsi vivi; le donne e i bambini furono rinchiusi nella chiesa, che venne fatta saltare con un ordigno esplosivo. Dopo la guerra il generale Charles de Gaulle decise che i resti del villaggio sarebbero stati mantenuti nello stato esatto in cui si trovavano, come memoriale della sofferenza francese sotto l'occupazione tedesca, mentre il nuovo villaggio sarebbe stato ricostruito altrove. Anche in questo caso, come avviene per il muro di Palazzo d'Accursio, ciò che appare significativo è il valore memoriale dei resti non in quanto tali, bensì come espressione tangibile di un dato avvenimento in un dato luogo. Come ha sottolineato Patrizia Violi:

la continuità spaziale con l'evento è parte integrante del loro significato, è anzi la ragione stessa della loro esistenza e il motivo che ci spinge a visitarli, anche quando sappiamo che non ci diranno nulla di più sul trauma avvenuto.³⁴

I ruderi di questi luoghi non possono essere considerati alla stregua di reperti archeologici, in quanto raramente conservano informazioni utili alla ricostruzione dei fatti e non entrano nel merito di una chiarificazione degli eventi, se non per il fatto di ergersi a testimonianza simbolica; d'altra parte hanno ben poco dell'appel estetico proprio dei beni storici e artistici del passato, di riconosciuto valore.

35. Cfr. G. Montanari, *Memoria fragile. Alla ricerca del ghetto ebraico di Torino, ovvero sulle testimonianze materiali ed immateriali delle tragedie del Novecento*, lezione tenuta presso il Politecnico di Torino, 27 gennaio 2010.

Se s'immagina di disgiungere per un momento i resti, nella loro consistenza materiale, dalla memoria tragica che li segna in modo indelebile, li si vedrà infatti quali sono: macerie e brandelli di muro. Essi riferiscono di tecnologie costruttive ben documentate, tipiche della prima industrializzazione agraria; raccontano principi distributivi, organizzativi e funzionali consolidati degli insediamenti per la logistica militare, a partire dai quali i campi di prigionia e di concentramento furono inizialmente concepiti; testimoniano di come, in maniera economica ed essenziale, siano state riutilizzate strutture in disuso per garantire una possibilità di alloggio in condizioni di indigenza nell'immediato dopoguerra. Da qualunque parte li si esamini, emerge una scarsa consistenza dal punto di vista puramente documentale. Si potrebbe obiettare che anche questi dati possono essere interessanti, come agli occhi di un archeologo possono essere le rovine di un piccolo insediamento proto-storico; ma va da sé che in quel caso sono la distanza di prospettiva storica e la carenza di documenti scritti a renderle tali, mentre in questo caso non si verificano né l'una, né l'altra situazione.

Si tratta di luoghi che sarebbero muti se non vi fosse esigenza di ricordare; che scompariranno quando non vi sia più urgenza di memoria rispetto a ciò che vi è accaduto. I materiali poveri dei campi di concentramento e i residui di guerra sono il caso forse più rappresentativo, certamente non unico, di una categoria ben più ampia di luoghi, edifici e oggetti la cui costituzione di reperto, per quanto si collochi ai margini dell'esistenza materiale, comunque rappresenta lo sfondo più concreto attraverso il quale sia possibile avere accesso ad un patrimonio di memorie. È una questione che interroga la natura di manufatti collocati su un terreno incerto, fra il tangibile e l'intangibile: i mattoni e il legno delle baracche, la terra battuta dei piazzali d'appello, il filo di ferro delle recinzioni, gli intonaci graffiati dai prigionieri, dagli occupanti o semplicemente segnati dallo scorrere del tempo, incarnano nella loro fisicità la memoria della sofferenza delle vittime, costituiscono testimonianze il cui valore simbolico e di memoria è straordinario, la cui essenza materiale è estremamente fragile, la cui conoscenza attuale talvolta è effimera.³⁵

La questione è ancor più evidente e condivisibile qualora si consideri che i testimoni diretti di quei tragici eventi stanno mano scomparendo. Rimarranno le testimonianze scritte e registrate, ma si perderà la fonte primaria e con essa la possibilità di un confronto con le interpretazioni fornite *a posteriori*. Si apre qui un altro tema, correlato alla "debolezza" di un ricordo privo di colui che ricorda, soggetto a controversie fuorvianti o "appiattito" dalla percezione a distanza di esperienze vissute da altri.



La memoria “debole”. Sovrapposizioni e controversie

La fragilità dei luoghi oggetto di questa ricerca non è data unicamente dalla condizione di provvisorietà in cui versa il supporto materiale: è l'apparato delle memorie a registrare elementi d'intrinseca debolezza. Ciò si verifica quando su uno stesso luogo convergono più memorie concorrenti, ovvero quando sorgano controversie in merito all'opportunità di mantenere una memoria ambigua o dolorosa.

La prima condizione si verifica nei casi in cui una serie di ri-usi successivi ha sovraccaricato il palinsesto delle memorie coesistenti nel medesimo luogo. La mancanza di univocità dovuta alla sovrapposizione aggrava il lavoro di selezione necessario per costruire una memoria condivisa e pone problemi spesso irrisolvibili a chi intenda renderne leggibile la stratificazione.

Il caso di Fossoli, che sarà analiticamente descritto nella seconda parte della ricerca, è emblematico. La disposizione attuale delle baracche è indubbiamente quella del campo di concentramento. Le sagome delle costruzioni in mattoni non sono state modificate, ma quando ci si accosta si scopre che le bucatre sono state profondamente rimaneggiate per adattare le costruzioni all'uso abitativo introdotto dopo la guerra. Similmente, le partizioni interne si possono ascrivere a forme note di tipologie residenziali, ma resta quasi impossibile distinguere quali modificazioni siano state introdotte dai Nomadelfi che le hanno abitate fino al 1953 e quali siano state apportate in seguito dai profughi giuliano-dalmati. Se poi si considera la percezione degli spazi esterni, non vi è più nulla che riconduca il visitatore all'esperienza dei deportati: i reticolati hanno lasciato il posto a un recinto che

*Cartolina con l'immagine della
Cité de la Mouette di Drancy
«I primi grattacieli della regione di Parigi»
Parigi 1936*



56

36. Cfr. V. Marcos, J. Marcos, *Les camps de Rivesaltes, une histoire de l'enfermement (1935-2007)*, Loubatières, Portet-sur-Garonne 2009; J. Mattay, *L'archipel du mépris: histoire du camp de Rivesaltes*, Llibres del Trabucaire, Canet-en-Roussillon 2001; D. Peschanski, *La France des camps. L'internement 1938-1946*, Gallimard, Paris 2002.

assolve funzioni di mera delimitazione e che risulta persino fuorviante nel fornire un'interpretazione del funzionamento del campo. Non si può pensare, per esempio, di riprodurre negli spazi tra le baracche quel senso di costrizione coatta che ha connotato l'esperienza dei deportati, in quanto la condizione di apertura verso la campagna introdotta dagli utilizzatori successivi ha ridefinito radicalmente il rapporto verso l'esterno. Una condizione esclude nettamente l'altra.

Si comprende come non si tratti unicamente di una questione conoscitiva: qualora, in un'ipotesi ricostruttiva o conservativa, venisse accordata la prevalenza a una memoria piuttosto che a un'altra, quest'ultima ne resterebbe danneggiata. La concorrenza fra memorie sovrapposte sembrerebbe dunque un fatto inevitabile, anche quando non vi sia competizione o antagonismo fra i gruppi sociali che ne conservano il ricordo.

In maniera non dissimile, anche il campo francese di Rivesaltes, noto ai più come campo di concentramento del governo collaborazionista di Vichy, ha conosciuto nella sua storia singolarmente dilatata nel tempo (1935-2007) il succedersi di usi differenti.³⁶ A differenza del campo italiano, a Rivesaltes la sovrapposizione cronologica è maggiormente articolata: alcuni episodi di riuso si sono affiancati, trovando collocazione contemporanea nei sotto-campi che compongono la struttura dell'ampio centro di internamento, mentre altri si sono sovrapposti nel tempo sul medesimo luogo. La peculiarità del sito francese risiede nel fatto che i protagonisti di queste esperienze sono stati in gran parte gruppi sociali autonomi e culturalmente distinti: spagnoli esuli



Camp de Drancy
Parigi 1942

37. Cfr. E. Beaudouin, E. Mopin, M. Lods, *La Cité de la Muette à Drancy*, in “Science et industrie”, 1933, ottobre-dicembre; E. Beaudouin, E. Mopin, M. Lods, *Méthodes de construction standard dans le bâtiment*, in “Chantiers. Organe technique de L’architecture d’aujourd’hui”, 1933; F. Choay, *Cité de la Muette, Drancy: le culte patrimonial*, in “Urbanisme”, 2002, luglio-agosto.

della guerra civile, ebrei, tedeschi, algerini indipendentisti, algerini collaborazionisti, *sans papiers*. Ne consegue che una ricomposizione delle memorie risulta estremamente complessa: è significativo osservare come nel corso degli anni ogni gruppo abbia provveduto a realizzare un proprio memoriale lungo la strada di accesso al sito. Anche questi casi saranno oggetto di una trattazione più approfondita nella seconda parte della ricerca.

Situazioni diverse correlate al riuso e alla sovrapposizione di memorie si hanno nel caso strutture preesistenti alla guerra, ascrivibili oltretutto al patrimonio storico-culturale, che furono requisite e integrate dai nazisti nella macchina della Deportazione. Si considerino per esempio i siti concentrazionari realizzati all’interno d’insediamenti storici, come avvenne per la città-fortezza settecentesca di Terezin, presso Praga, oppure ottenuti dalla conversione di comparti urbani, come a Drancy, nella periferia di Parigi. In questi casi la realizzazione di un memoriale urta il problema della conservazione di un patrimonio culturale precedente o coevo. Il campo di Drancy fu allestito nel 1942, utilizzando l’edificio a forma di “U” del quartiere razionalista della Cité de la Muette, la cui costruzione era terminata nel 1936 e che risultava ancora inabitato. La costruzione era stata progettata dagli architetti Eugène Beaudouin e Marcel Lods, con la collaborazione di Jean Prouvé e aveva costituito un esempio innovativo di “città giardino” realizzata con tecniche di prefabbricazione sul posto, consegnando alla città di Parigi i suoi primi grattacieli.³⁷ Dopo la guerra, l’edificio occupato dal campo ritrovò una destinazione abitativa come alloggio sociale, mentre gli altri sarebbero



Uno dei tre ponti di attraversamento del ghetto Lodz, 1943

58

38. Cfr. G. Dolff-Bonekämper, *Comment préserver la Cité de la Muette à Drancy, haut lieu de l'histoire de l'architecture moderne et lieu de mémoire du camp de déportation*, 21 maggio 2001. www.dolff-bonekaemper.de/drancy_frz.html

39. Cfr. N. Grossman, *Ghetto, fame e malattie*, in W. Laquer, *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino 2007, pp. 320-327.

stati demoliti nel 1976. L'unico edificio superstite raccoglie dunque l'interesse della storia dell'architettura, mentre porta su di sé il peso della storia della Deportazione francese e le memorie personali dei 67 000 ebrei che da questo luogo furono deportati ad Auschwitz. Si comprende come, per conservare, bisogna operare delle scelte, spesso esclusive in una o nell'altra direzione, tra gli elementi originali della costruzione, le modifiche operate nel 1942 per rendere la costruzione idonea alla detenzione e le tracce lasciate dai deportati, senza dimenticare le esigenze degli attuali inquilini.³⁸

Un esempio eclatante del ritorno all'uso precedente il conflitto è costituito dalla vicenda dei ghetti nazisti. I ghetti rappresentavano la forma urbana della segregazione e, soprattutto in Polonia, ebbero un ruolo fondamentale come strumento per il concentramento forzoso e la sopraffazione della popolazione ebraica, funzionali all'attuazione dello sterminio di massa.³⁹ Essi furono istituiti quasi esclusivamente nei territori occupati dell'Europa orientale, dove vi era un'alta percentuale della popolazione di origine ebraica e dove storicamente non erano mai esistiti. Queste enormi prigioni a cielo aperto furono principalmente il risultato di atti d'imposizione da parte degli occupanti e non ebbero dunque nulla a che fare con la conformazione o con la storia delle città, eppure ne hanno segnato in maniera indelebile la memoria. Si consideri che in molti casi l'esperienza dei ghetti è legata a episodi di collaborazionismo con il regime da parte degli abitanti: si tratta pertanto di memorie difficili, che in molti casi non sono state ancora adeguatamente affrontate.



*Edificio che ospitò
il campo degli zingari
all'interno del ghetto
Lodz 2013*

40. Vanno esclusi i pochi casi di ghetti che avevano costituito parti fortemente caratterizzate delle città, e che in virtù di questo sono stati risparmiati. Si veda per esempio il quartiere Kazimierz di Cracovia, che già prima della guerra era una sorta di città autonoma collocata lungo il fiume, al di fuori delle mura.

41. Vedi “Memoria pubblica e topografia”, p. 47.

Dopo la guerra quelle parti di città sono tornate a fare parte integrante della scena urbana. A Varsavia la distruzione sistematica del ghetto seguita alla rivolta del 1943 ha cancellato quasi ogni cosa. In altre città le tracce degli eventi tragici che vi avvennero sono state coinvolte e rimaneggiate nei processi di massiccia ricostruzione post-bellica impostati dai governi socialisti, oppure sono state progressivamente inglobate dal rinnovamento urbano seguito alla caduta del muro di Berlino e mimetizzate nell'uso quotidiano.⁴⁰ Il risultato è che buona parte di quell'enorme serbatoio di testimonianze materiali è stato cancellato o fortemente adulterato. Chi si pone oggi l'obiettivo di rendere memoria a quei fatti attraverso i luoghi si trova dunque innanzi alla metamorfosi ineluttabile della città contemporanea, che nasconde qua e là alcuni resti tangibili che solo difficilmente è possibile individuare e mettere in relazione gli uni con gli altri.

Una seconda condizione costitutiva della memoria “debole” si può ricondurre alle situazioni in cui la necessità o l'opportunità di fare memoria vengono messe in discussione, o più in generale quando non è presente in modo univoco quella volontà di memoria a cui fa riferimento Nora come elemento fondante.⁴¹ Come si è mostrato in precedenza, la memoria pubblica seleziona quali avvenimenti ricordare e quali lasciare all'oblio sulla base di una volontà politica, ma non sempre e non necessariamente vi è accordo in questo. Gli stessi avvenimenti che si intende ricordare definiscono i termini della questione, poiché possono chiamare in causa il senso di colpa di una comunità o urtarne la sensibilità dei membri.

*Resti del villaggio
spagnolo di Belchite
2009*



In tali casi il contenuto, le modalità e persino l'opportunità del "fare memoria" possono presentare punti di controversia.

Si considerino a titolo esemplificativo le rovine del villaggio aragonese di Belchite, lasciato come Oradour-sur-Glane allo stato di rudere. Le condizioni dei resti appaiono oggi in tutto analoghe a quelle della cittadina francese, ma le circostanze che vi hanno condotto sono profondamente differenti.

La distruzione del villaggio spagnolo fu provocata, nel 1937 durante la *guerra civile*, dall'assedio stretto dall'esercito repubblicano ai danni dei golpisti franchisti che vi si erano asserragliati.

Dopo la vittoria della guerra, il governo nazionalista stabilì di ricostruire l'abitato in una posizione diversa, conservando i ruderi a scopo monumentale, e costrinse a lavorare per la ricostruzione del nuovo villaggio i prigionieri repubblicani, per i quali venne predisposto nelle vicinanze un campo di concentramento, in funzione dal 1940 al 1945.

Belchite fu inoltre insignita della più alta onorificenza militare spagnola da Franco, che intendeva farne l'esempio dell'eroismo nazionalista contro l'avanzata dell'esercito repubblicano, e per estensione una forma di celebrazione del regime contro il "pericolo comunista".

Le rovine del paese di Belchite rappresentano dunque un monito potente a riflettere sulle devastazioni che la guerra infligge alla popolazione civile, ma allo stesso tempo rimandano a circostanze, prima tra tutte la guerra civile, la cui elaborazione pubblica non può ancora considerarsi completa.



42. Cfr. G. Dolff-Bonekämper, *Sites of memory and sites of discord. Historic monuments as a medium for discussing conflict in Europe*, in G. J. Fairclough, *The heritage reader*, Routledge, London 2008, pp. 134-138.

43. Cfr. G. Dolff-Bonekämper, *Sites of hurtful memory*, in "Conservation. The Getty Conservation Institute Newsletter", XVII, 2002, n. 2, pp. 4-10.

La storica tedesca Gabi Dolff-Bonekämper sottolinea come l'accettazione generale dell'idea di conservazione come valore non escluda la possibilità dell'esistenza di rapporti conflittuali in merito al destino di particolari luoghi di memorie, che il pensiero dominante vorrebbe rimuovere.⁴² Bonekämper indica tali luoghi come *sites of hurtful memories* (il termine *hurtful* corrisponde all'italiano *doloroso*, ma possiede ulteriori significazioni come *offensivo*, *ingiurioso*) e si chiede perché e come conservarli, ponendo tre questioni fondamentali.

Perché dovrebbero essere conservati, dal momento che offendono i sentimenti di persone che non desiderano essere ricordate, o ricordare? Che tipo d'informazione trasmettono che non sia già disponibile in altre forme codificate, come libri, documenti o testimonianze? E infine: come ci si dovrebbe rapportare a questi luoghi?⁴³

Oltre ai siti dell'Olocausto, nei quali fin da subito si impose la necessità di fare memoria, vengono considerati luoghi il cui aspetto non viene immediatamente associato ai fatti tragici che vi si svolsero, come l'Estadio Nacional di Santiago del Cile, che fu utilizzato dalla giunta militare del Generale Pinochet per imprigionare, torturare e uccidere i prigionieri politici nel settembre 1973, oppure le strutture dell'ippodromo di Santa Anita, Los Angeles, nel quale dopo l'attacco di Pearl Harbour i Giapponesi residenti in California furono imprigionati e costretti di fatto nelle condizioni di un campo di concentramento.

Bonekämper sottolinea che se la memoria è controversa, al-



*Estadio Nacional
Santiago del Chile 1973*

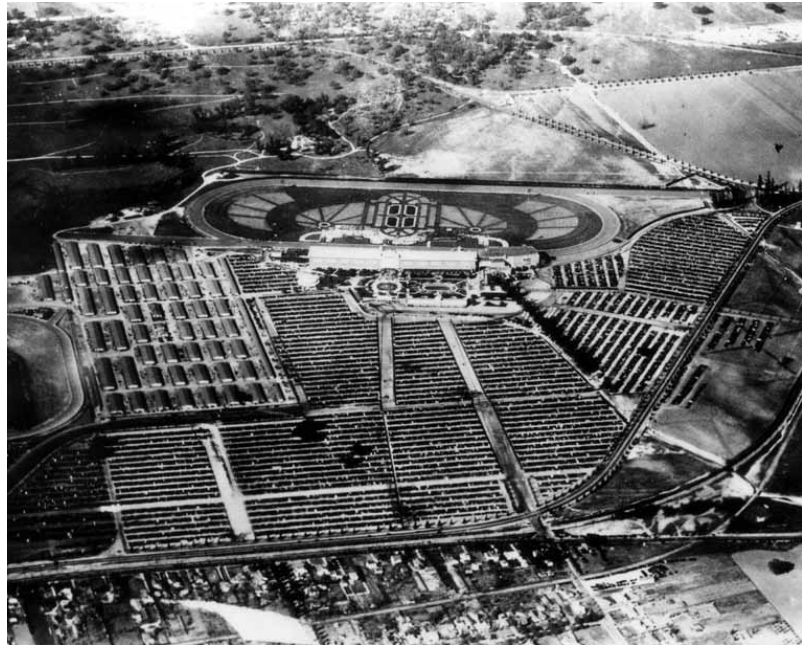
44. Ivi, p. 5.

lora le interpretazioni saranno molteplici, determinate dagli orizzonti della comprensione personale o collettiva:

we need not look for an objective connection between site and event nor identify intrinsic meanings tied to buildings [...]. The relationship between site and event exist in our own interpretation of the site. It is up to us to ask questions [...].

Questa considerazione porta a individuare nella consistenza materiale dei resti, quale che essa sia, il dato da preservare:

because there will always be more than one possible interpretation of a site, the material substance of a place becomes all the more precious.⁴⁴



*Santa Anita Park Racetrack
Los Angeles 1942*



45. Cfr. G. Dolff-Bonekämper, *Die Denkmaltopographie der Diktatur in Buenos Aires. Vorschlag für ein thematisches Inventar*, in G. Dolff-Bonekämper, B. Franz, *Sozialer Raum und Denkmalinventar. Vorgehensweisen zwischen Erhalt, Verlust, Wandel und Fortschreibung*, Sandstein, Dresden 2008, pp. 87-91.

46. Cfr. E. Jelin, S. G. Kaufman, *Layers of memory: twenty years after in Argentina*, in T. G. Ashplant, G. Dawson, M. Roper (a c. di), *Commemorating war: the politics of memory*, Transaction, New Brunswick-London, 2000, pp. 97.

Un caso particolarmente rappresentativo di questa complessa condizione di fragilità, è quello del Club Atletico di Buenos Aires.⁴⁵ Vi si ritrovano molte delle condizioni alle quali si è fatto riferimento: l'inconsistenza e la “banalità” dei resti materiali, la pregnanza “topografica” del luogo, la condizione di debolezza delle memorie private, che stentano a emergere strette fra le difficoltà operative che si riscontrano nel raccogliere le testimonianze e un persistente fenomeno di rimozione, imputabile alla prossimità temporale degli eventi.

A dispetto del nome il Club Atletico non fu, né lo era stato in precedenza, un centro sportivo. Si tratta al contrario di uno dei numerosi Centros Clandestinos de Detención y Tortura attivi in Argentina durante il periodo della dittatura militare di Videla.⁴⁶

*Sito dell'ex CCDyT Club Atlético
durante la costruzione
del viadotto autostradale
Buenos Aires 1978*



Il nome fu imposto per questioni di segretezza.

Il centro clandestino fu allestito nel 1977, nella cantina di un magazzino abbandonato. Funzionò fino all'anno seguente, quando l'edificio venne demolito per dare luogo alla costruzione di un viadotto dell'autostrada urbana 25 de Mayo, che attraversa la capitale. Le fondazioni e il livello interrato tuttavia non furono rimossi, così i resti di quelle celle anguste e delle stanze di tortura sono rimasti sepolti per lunghi anni sotto il terreno di riporto del rilevato stradale. Nonostante l'occultamento del sito, in una sorta di riscrittura completa del palinsesto territoriale, le coordinate geografiche del luogo non furono completamente eliminate dalla memoria, così che anche in questo caso, com'era avvenuto a Bologna nell'immediato Dopoguerra, un memoriale spontaneo era stato realizzato dai cittadini. Si trattava del profilo a grande dimensione di una persona distesa a braccia aperte sulla scarpata del rilevato, il cui contorno era tracciato al suolo con mezzi di fortuna: mattoni e assi di legno alternati a spezzoni di tubi metallici infissi al suolo, all'interno dei quali era possibile versare olio e accendere piccoli fuochi che punteggiavano, a distanza, la silhouette. Disseminate attorno a quella figura simbolica, le memorie personali trovavano concretizzazione attraverso la scrittura, nel semplice atto di riportare manualmente i nomi e i cognomi degli scomparsi su piccoli cartelli.

Nel frattempo la pubblica amministrazione procedeva altrove a dare forma a una memoria istituzionale di quegli eventi: nel 1998 la città di Buenos Aires stabiliva di intitolare alla memoria dei *desaparecidos* uno spazio destinato a parco pubblico, collocato



*Sito dell'ex CCDyT Club Atletico
Scavo archeologico
Buenos Aires 2002*

47. Parque de la Memoria, Monumento a las Víctimas del Terrorismo de Estado, Buenos Aires. Si trova lungo il Rio de la Plata, poco a Nord del centro urbano, in corrispondenza della Ciudad Universitaria. La prima sezione del giardino-memoriale, inaugurata nel 2001, ospitava una scultura di William Tucker, poi il parco si è successivamente arricchito di altre opere d'arte ed installazioni, nonché di un centro di documentazione. www.parquedelamemoria.org.ar (agg. novembre 2014).

48. G. Dolff-Bonekämper, *Sites of ...*, cit., p. 10.

lungo la riva del Rio de la Plata.⁴⁷ Si vedeva così evidentemente riconosciuto un valore memoriale e simbolico nell'orizzonte di quel tratto di mare in cui gli scomparsi hanno trovato la morte e una sepoltura senza nome.

Quattro anni più tardi, sul sito ove era sorto il Club Atletico, il governo ha intrapreso la prima iniziativa di archeologia urbana relativa al recupero materiale delle tracce del terrorismo di stato: il 13 aprile 2002 è stato aperto ufficialmente uno scavo sotto il viadotto, con l'intenzione di recuperare quanto più possibile del sito e conservare le strutture e i manufatti superstiti con tecniche archeologiche. In breve tempo sono state individuate alcune porzioni di muri e pavimenti che riportano i graffiti disperati dei prigionieri. È interessante sottolineare come questo processo stratigrafico, al quale si è proceduto seguendo metodologie proprie dell'archeologia, sia stato applicato ai reperti di una storia recentissima, che furono occultati dalla volontà politica anziché dallo scorrere del tempo.

Risulta tuttavia ancora più degno di nota come quello stesso tipo di operazione sia stata contemporaneamente condotta su un repertorio di memorie volatili e non ancora consolidate: il programma degli interventi, infatti, affianca allo scavo archeologico una massiccia campagna di interviste, condotte fra gli abitanti della zona, intese alla ricostruzione sistematica di ciò che essi ricordano del luogo. Si tratta di una sorta di indagine stratigrafica parallela sulle memorie individuali, il cui obiettivo è mettere insieme memoria e luoghi al fine di stabilire una mappa degli eventi basata sulle topografie personali della memoria.⁴⁸ In

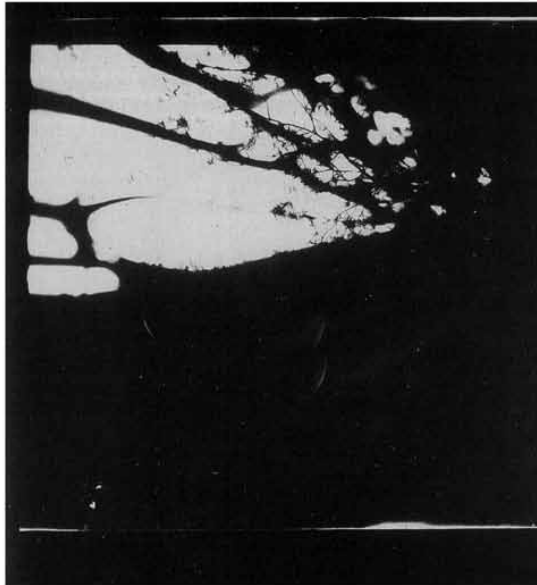
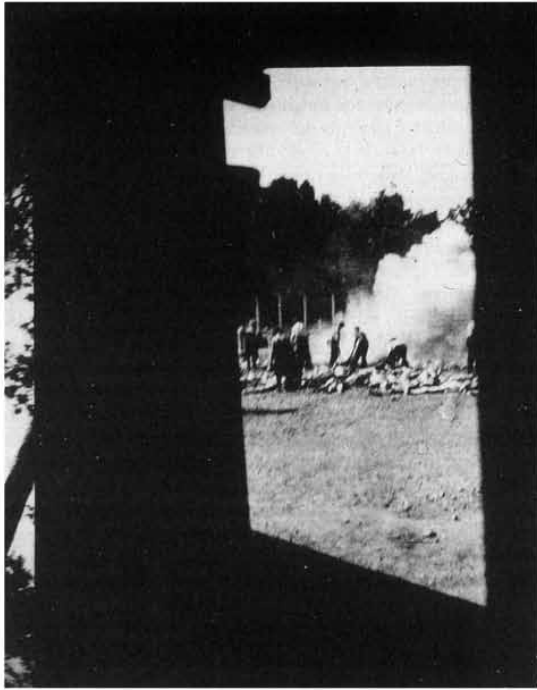


questo modo il lavoro di scavo materiale dei reperti e la ricerca di relazioni con le peculiarità topografiche del luogo divengono contemporaneamente pretesto e strumento per un processo dinamico di elaborazione comunitaria dell'evento traumatico. Bisogna infatti considerare che gli eventi ricordati sono molto recenti, e che il periodo della dittatura militare in Argentina si è concluso nel 1983, meno di venti anni prima dell'inaugurazione del Parque de la Memoria: le famiglie delle vittime e molti sopravvissuti convivono pertanto con i loro persecutori, nelle stesse città, e la scelta di rendere pubblici i propri ricordi non è scontata.

Due dati emergono da questa vicenda. Il primo è correlato alla dimensione di continuità temporale e di non prevedibilità dei risultati che caratterizza i processi aperti. La capacità di questi luoghi fragili di raccontare e di raccontarsi sta nel processo e non nell'evento in sé concluso, sia esso un intervento conservativo oppure la realizzazione di un memoriale. Il secondo dato è una "assenza", in particolare l'assenza di un monumento "alla memoria". Mentre lungo le sponde del Rio de la Plata, a breve distanza dal Club Atletico, il Parque de la Memoria si popolava di eloquenti realizzazioni artistiche, sul sito che era stato teatro degli eventi procedevano le indagini per una "archeologia della memoria". Sotto il viadotto della Autopista 25 de Mayo il vero memoriale consisteva nello scavo e nel dare uno sfondo adeguato a un lavoro di elaborazione collettiva del lutto.

67

Si potrebbe concludere, sintetizzando, che nei luoghi anzi descritti la fragilità contingente dei resti e quella intangibile correlata all'accumulo di memorie talora configgenti inibiscono la realizzazione di una forma-monumento univoca. Questa condizione non costituisce necessariamente un fatto negativo: laddove è stata realizzata una forma monumentale, questa ha accentrato inevitabilmente su di sé l'attenzione. Non si intende con ciò giustificare la rinuncia a concepire interventi che siano in grado di individuare nuove chiavi di lettura. Tuttavia è opportuno tenere presente come luoghi "fragili" e memorie "deboli" siano estremamente sensibili a forme di elaborazione *una tantum*, come avviene nel caso di un monumento celebrativo. Questi luoghi di memorie non sono forme congelate: sono essi stessi il risultato di trasformazioni e di elaborazioni successive che vi si sono accumulate, sovrapponendosi le une alle altre, ed è inevitabile pensare che nuove forme di elaborazione possano aggiungersi al palinsesto. Essi possono piuttosto essere considerati dei "contenitori" in precario equilibrio per le elaborazioni future. Appare dunque chiaro come, in questi luoghi, il compito dell'architettura debba essere principalmente quello di tenere aperto il processo.



Sho'ah. In-immaginabile e immaginabilità

49. J. Giono, *op. cit.*, p. 163.

50. E. Pirazzoli, *Le memorie dei luoghi*, in "Quaderni di 'Ananke", 2009, n. 1, p. 82.

Il memoriale può essere inteso come forma in cui la memoria si reifica. Che si tratti di un avvenimento, di una costruzione appositamente concepita oppure di resti materiali che conservano traccia di ciò che è stato, la funzione che di norma assolve un memoriale è quella di offrire un segno tangibile per evocare il ricordo.

Tale accezione rimanda al ruolo dell'immagine come strumento per la sopravvivenza e per la trasmissione della memoria. Non è un caso che il memoriale spontaneo di Palazzo d'Accursio a Bologna sia stato composto mediante l'accostamento delle immagini dei caduti, che talora erano ritratti nelle loro fattezze di bambini:

mi sono venute le lacrime agli occhi davanti a un nome che era stato illustrato da una madre, certamente non corneliana, con la fotografia di un biondino in braghini corti e colletto alla marinara. Aveva voluto custodirlo nel ricordo a quell'età. Mi sono avvicinato all'immagine, sia per mascherare la mia emozione, sia per imprimermi nella memoria i tratti di quel bambino.⁴⁹

Le qualità evocative delle immagini vengono usate per rievocare il ricordo dei conoscenti, ma anche per suscitare in coloro che le osservano l'adesione alla costruzione di una memoria condivisa. Si può affermare che l'immagine rappresenta la «forma archetipica della salvazione dell'identità, trattenendo il nome e il volto».⁵⁰

Il filosofo francese Paul Ricoeur, sulla scorta delle considerazioni di Bergson in *Materia e memoria*, ripropone una stretta rela-

*«Quattro brandelli d'immagine strappati all'inferno di Auschwitz»
(G. Didi-Huberman)
Fotografie scattate dai membri del Sonderkommando*

51. Cfr. P. Ricoeur, *Ricordare, dimenticare, perdonare: l'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2012 (2004).

52. *Ibid.*

53. E. Pirazzoli, *A partire...*, cit., p. 97.

zione tra l'immagine e i principi di funzionamento della memoria individuale. Secondo Ricoeur la memoria attiene all'idea di rappresentazione del passato, e tale rappresentazione ha l'immagine come mezzo. Egli afferma che

il ricordo viene a mente come una immagine che si dà spontaneamente quale segno non di se stessa presente, ma di un'altra cosa assente che, nel caso preciso dell'immagine-ricordo, è designata come essente stata in precedenza.⁵¹

Ricoeur individua tre momenti di questo rapporto: presenza, assenza, antecedenza. La presenza sarebbe quella dell'immagine stessa, ma di un'immagine che si dà come la traccia, l'impronta, il segno della cosa assente. Il secondo momento coincide con la presa di coscienza dell'assenza dell'evento reale, oggetto del ricordo, e pone una questione rilevante in merito alla distinzione fra la memoria e l'immaginazione. Il terzo momento introduce le coordinate temporali e il senso della distanza nel tempo fra immagine-segno e ciò che è stato, al cui ritorno la memoria aspira.

È l'enigma dell'enigma: che il passato sia presente come segno dell'assente, ma di un assente che, sebbene non sia più, è stato. La memoria prende di mira proprio questo essere-stato. Al suo ritorno essa vorrebbe essere fedele.⁵²

Il momento in cui "ci si ricorda" corrisponderebbe al riconoscimento di un'immagine sopravvissuta, dunque uno dei compiti del memoriale in quanto segno risiede nell'offrire di sé, in primo luogo attraverso la propria forma tangibile, un'immagine che renda memoria.

Il tema dell'uso delle immagini è centrale rispetto alla *Sho'ah*. La memoria pubblica trova riscontro in una proliferante quantità di immagini, spazi e oggetti dedicati al ricordo: si consideri che i siti della Deportazione sono visitati ogni anno da un numero di persone pari almeno a quanti vi trovarono la morte...

La Shoah [...] non ha un'immagine riassuntiva. Anzi, il rapporto fra l'evento e l'immagine è molto complesso e articolato: i nazisti fotografavano, raccoglievano sia documentazione scientifica sul proprio operato, sia mandavano souvenir a casa; i liberatori fotografavano, alcuni con la mano ferma e l'occhio estetico del reporter professionista al seguito dell'esercito, altri con la mano tremante del soldato che entra in un luogo infero come un campo colmo di cadaveri e di presenze larvali semi umane. E i resistenti fotografavano, per dare prova di ciò che stava accadendo.⁵³

54. I. Kertész, *Il secolo infelice*, Bompiani Overlook, Milano 2007.

55. Cfr. G. Didi-Huberman, *Images malgré tout*, in C. Chéroux (a. c. di), *Mémoires des camps. Photographies des camps de concentration et d'extermination nazis (1933-1999)*, Marval, Paris 2001.

56. Cfr. G. Wajcman, *De la croyance photographique*, in "Les Temps modernes", LVI, 2001, n. 613, p. 47-83; É. Pagnoux, *Reporter photographe à Auschwitz*, ivi, p. 84-108. Il titolo del numero 613 della rivista fu: «Mémoire des camps»?

57. G. Didi-Huberman, *Images malgré tout*, Les Éditions du Minuit, Paris 2003, trad. it. *Immagini malgrado tutto*, Raffaello Cortina, Milano 2005, pp. 71-226. Il volume è suddiviso in due parti: la prima, intitolata "Immagini malgrado tutto", contiene il testo del saggio apparso nel 2001, la seconda dal titolo "Malgrado tutta l'immagine" riporta punto per punto le considerazioni critiche in merito alle posizioni di Wajcman e Pagnoux.

58. Ivi, nell'ordine p. 30 e pp. 59-60.

Il nodo da sciogliere è sull'opportunità di costruire una narrazione diretta, in altre parole se la macchina dello sterminio sia "immaginabile" e, prima ancora, se sia "dicibile".

Sarà mai concepibile una lingua propria ed esclusiva dell'Olocausto? E se sì, allora questa lingua non dovrebbe essere talmente terribile e talmente funebre da distruggere, alla fine, tutti quelli che la parlano?⁵⁴

In tal modo si interroga Imre Kertész, scrittore, reduce dai campi di sterminio di Auschwitz e Buchewald. Ecco il paradosso di "dire l'indicibile" patito dai sopravvissuti, da Primo Levi a Jean Améry, a tutti gli altri che vollero tentare di raccontare: il rovello di come rendere immagine, attraverso la propria testimonianza, ciò che non conosce lingua adeguata per essere espresso compiutamente.

Il centro della questione è riassunto dal dibattito che seguì, nella primavera del 2001, la mostra fotografica *Mémoires des camps. Photographies des camps de concentration et d'extermination nazis (1933-1999)*, a cura di Clément Chéroux, e la prima pubblicazione sull'omonimo catalogo del saggio di Georges Didi-Huberman, *Images malgré tout*.⁵⁵ Se ne trova traccia sulla rivista "Les Temps modernes" in due articoli scritti da Gérard Wajcman ed Éliane Pagnoux⁵⁶ e nelle articolate risposte dello storico dell'arte e filosofo francese, che egli ha inserito due anni dopo in calce alla seconda pubblicazione del suo testo. Esse forniscono una confutazione analitica delle posizioni di chi rifiuta l'immagine in quanto parziale, spuria ed estemporanea, inadatta (perché falsificante) a rendere l'idea di Auschwitz nel suo carattere "assoluto".⁵⁷ Didi-Huberman, facendo leva sulle quattro immagini sfuocate «strappate all'inferno di Auschwitz» da alcuni membri del Sonderkommando, le uniche quattro disponibili che siano state scattate dai prigionieri ebrei che dovevano occuparsi in prima persona dell'eliminazione fisica dei cadaveri nelle camere a gas, riflette sulla questione della "immaginabilità" dello sterminio. Scrive Didi-Huberman che le quattro foto strappate dai membri del Sonderkommando al crematorio V di Auschwitz «prendono di mira l'inimmaginabile e lo confutano nella maniera più lacerante» e conclude asserendo che

immaginare malgrado tutto è un procedimento che esige da noi una difficile etica dell'immagine: né l'invisibile per antonomasia (pigrizia dell'esteta), né icona dell'orrore (pigrizia del credente), né semplice documento (pigrizia dello studioso). Una semplice immagine: inadeguata ma necessaria, inesatta ma vera.⁵⁸

59. Cfr. G. Wajcman, *L'Objet du siècle*, Verdier, Paris 1998.

60. Cfr. G. Didi-Huberman, *Écorces*, Les Éditions du Minuit, Paris 2011, trad. it. *Scorze*, Nottetempo, Roma 2014.

61. Ivi, p. 61.

62. Ivi, p. 9.

A fronte delle posizioni di chi descrive lo sterminio come «disastro assoluto, assolutamente senza sguardo»⁵⁹ e di chi sostiene che meglio sarebbe non ricorrere a immagini poiché nessuna può descrivere pienamente quell'esperienza, egli replica che è al contrario necessario fissare lo sguardo su di esse perché, nonostante la loro parzialità descrittiva, il loro valore indiscutibile risiede nell'essere tracce della verità, ciò che resta visivamente di Auschwitz.

La questione ha una duplice implicazione rispetto all'argomento della ricerca. In primo luogo riguarda, per traslazione, la possibilità di "dire" attraverso una forma di conoscenza diretta, "tattile", di ciò che di materiale quelle tragiche vicende ci hanno lasciato, oltre ai frammenti d'immagine fotografica descritti. In altre parole, riguarda la possibilità di trasmettere la *Sho'ah*, in maniera certamente parziale (ma vera), attraverso l'esperienza sensibile di chi ripercorre quei luoghi entrando personalmente in contatto con i resti e le macerie. Didi-Huberman affronta l'argomento nel suo recente resoconto di una visita fatta al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau nel giugno 2011.⁶⁰ Partendo dal presupposto che nel campo ormai ridotto a museo la percezione complessiva sia fuorviante, egli fa affidamento sull'apparecchio fotografico, che permette di selezionare e isolare visivamente alcuni dettagli. Di questi ultimi egli propone una lettura interpretativa che partendo dalla matericità del frammento si muove alla ricerca dei lacerti di una memoria sottotraccia, che oggi non è più possibile vedere; al contrario è proprio la convinzione che «non si può quindi mai dire: non c'è niente da vedere, non c'è più niente da vedere» che induce a tale operazione.⁶¹

Si evidenzia in tal modo una correlazione fra l'aspetto fisico dei resti, considerato in termini di forma e di materia, e la loro capacità di assolvere a quel ruolo di segno tangibile del ricordo che si assegna all'immagine e al memoriale. Il metodo adottato da Didi-Huberman è doppiamente significativo in quanto, mentre da una parte assegna valore alla corporeità tangibile dei resti, dall'altra opera una sorta di scomposizione del palinsesto, isolando e disponendo in ordine analogico i singoli lemmi di un discorso di memoria. Ciò risulta evidente fin dalle prime pagine, nelle quali i tre pezzi di corteccia che forniscono il titolo al volume appaiono depositati in ordine su un foglio di carta, come su un tavolo di montaggio fotografico.⁶²

La seconda implicazione è relativa, estendendo il campo degli oggetti considerati, alla possibilità di "dire" attraverso la formulazione di segni tangibili "altri", appositamente concepiti con funzione di memoriale. Tale aspetto riguarda coloro che si propongono di offrire *a posteriori* un'interpretazione di questi luoghi

mediante la costruzione di una forma artefatta, ovvero fatta ad arte, cioè di un monumento. In tali casi, a fronte di un'aspirazione a costruire simboli che colmino il vuoto dell'incomunicabilità dell'esperienza, si assiste di frequente a progetti di memoriale che si risolvono, di fatto, in proposte di trasfigurazione dei residui attraverso operazioni retoriche di alterazione radicale.

La costruzione di memoriali sembra estendere l'illusione di una memoria comune, ma erigere monumenti proprio là dove il ricordo è radicato nelle poche tracce che rimangono rischia di sovrapporre un artefatto ingombrante a un delicato equilibrio di memorie individuali raccolte intorno a resti, come si è visto, estremamente fragili.

Chi si accinge al progetto sui luoghi della Deportazione si trova dunque a fronteggiare un doppio limite. Da una parte si registra la difficoltà di elaborare forme che abbiano il giusto grado di astrazione simbolica per comunicare ciò che non riesce, per sua natura, a essere compiutamente raccontato. Dall'altra si tocca l'impossibilità di escludere dal progetto qualunque interpretazione ideologica che non sia più eloquente di ciò che già c'è, e che rischia di restare sullo sfondo.



Memoriali dell'assenza

63. In precedenza erano prevalse invece interpretazioni correlate al martirio nazionale, spesso intrise di una forte carica ideologica. Vedi ad esempio la vicenda del museo e dei memoriali nazionali ad Auschwitz in G. De Luna, *La repubblica del dolore: le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011, pp. 153-160.

64. J. E. Young, *At Memory's Edge. After-images of the Holocaust in contemporary art and architecture*, Yale University Press, New Haven-London 2000, p. 1.

65. Ivi, p. 199.

La difficoltà individuata nel capitolo precedente è emersa in alcune realizzazioni di memoriali a partire dalla metà degli anni sessanta, facendo seguito al mutato atteggiamento verso la *Sho'ah* che ha portato al centro dell'attenzione, in particolare attraverso l'opera letteraria dei testimoni, i temi dello sterminio di massa e la questione anzi descritta dell'indicibilità.⁶³

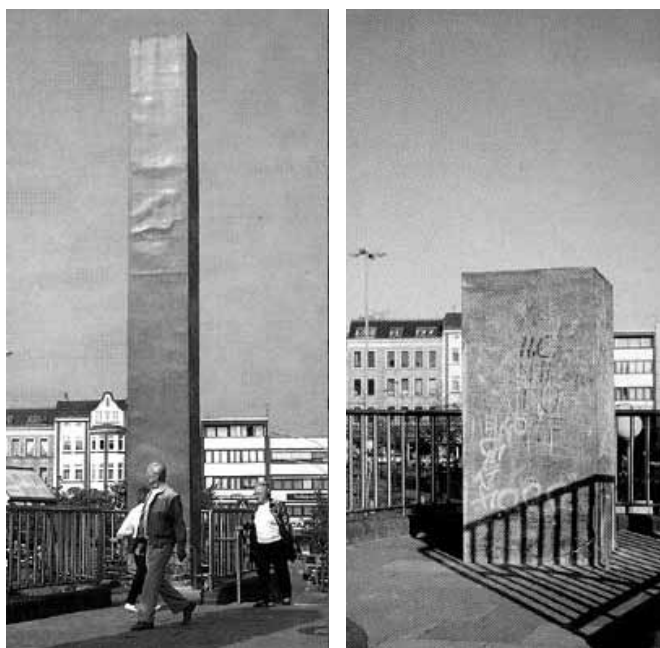
Tale mutamento è giunto poi all'evidenza negli anni ottanta, come tratto comune dell'opera di artisti e architetti appartenenti alla generazione successiva alla guerra, una generazione cioè che non ha avuto esperienza diretta della Deportazione.

James E. Young si è chiesto: «how is a post-holocaust generation of artists supposed to “remember” events they never experienced directly?», riferendosi al fatto che gli artisti della generazione *post-Holocaust* non possono avere memoria degli eventi semplicemente perché non li hanno vissuti, mentre interpretano e rappresentano la propria esperienza mediata, costruita su racconti e testimonianze di altri.⁶⁴ Young descrive alcune opere in memoria delle vittime della *Sho'ah* realizzate in Europa (soprattutto in Germania) fra il 1978 e il 1999, individuando come temi unificanti quello della contro-memoria e quello della sparizione del monumento:

they have attempted to embody the ambiguity and difficulty of Holocaust memorialization in Germany in conceptual, sculptural and architectural forms that would return the burden of memory to those who come looking for it. Rather than creating self contained sites of memory, [...] these artists would force both visitors and local citizen to look within themselves for memory, at their actions and motives for memory within these spaces.⁶⁵

Jochen Gerz
Piazza del memoriale invisibile
2146 pietre contro il razzismo
Saarbrücken, 1997

Jochen Gerz
Esther Shalev Gerz
Monumento «contro il fascismo
e in favore della pace»
Harburg, Amburgo 1986-1993

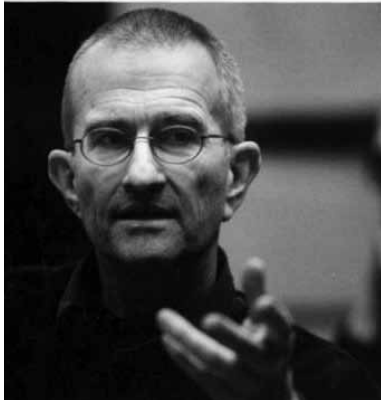


76



È utile riportare in questa sede una breve descrizione di alcuni interventi realizzati in particolare in Germania da artisti tedeschi, sottolineando con Young come i progettisti, di fronte alla non dicibilità dell'esperienza della Deportazione, abbiano scelto di rappresentare forme al negativo, vuoti e architetture dell'assenza, lasciando lo spazio del memoriale a disposizione dell'elaborazione personale che ogni fruitore dell'opera è chiamato a mettere in campo.

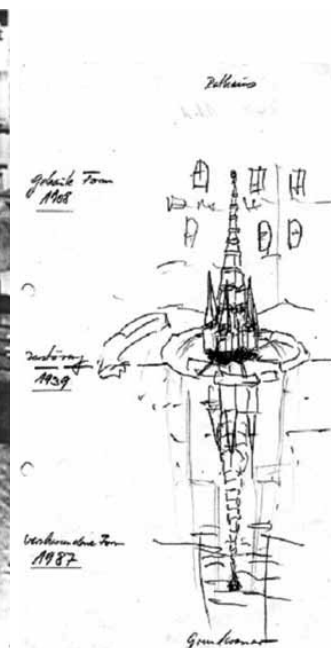
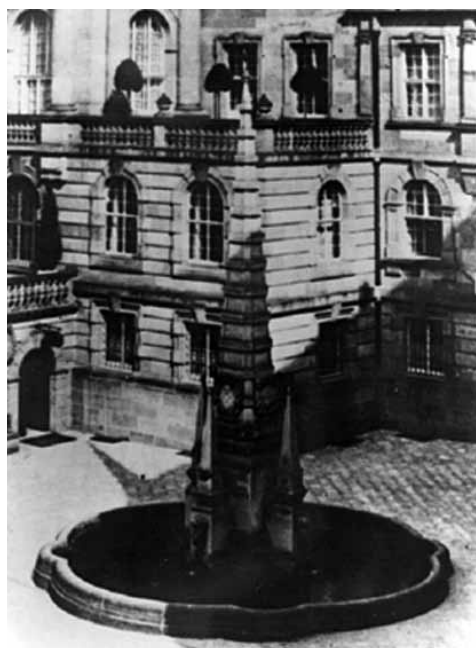
Nel 1983 l'artista tedesco Jochen Gerz e la scultrice israeliana Esther Shalev vennero chiamati a realizzare un monumento «contro il fascismo, la guerra e la violenza e in favore della pace e dei diritti umani» ad Amburgo. Proposero di realizzare un monumento destinato a scomparire: un obelisco-monolito in alluminio alto circa dodici metri rivestito da una sottile lamina di piombo.



*Sopra:
Jochen Gerz
A destra:
Piazza del memoriale invisibile,
dettagli di un cubetto inciso
Sotto:
Saarbrücker Schloss
Saarbrücken, 1997*



Proposero inoltre di collocare l'opera non nel centro della città, come inizialmente previsto, bensì nel sobborgo di Harburg, densamente popolato da immigrati di varie nazionalità. Un'iscrizione posta alla base invitava i cittadini e i visitatori a incidere deliberatamente il proprio nome sul manufatto, considerando questa firma come un impegno a mantenersi vigili contro la violenza e in favore della pace. A mano a mano che la base del pilastro si fosse tutta ricoperta d'iscrizioni, questo sarebbe stato fatto sprofondare, in modo da rendere progressivamente accessibili alla scrittura le parti che prima non si potevano raggiungere. Fra il 1986, anno dell'inaugurazione, e il 1993 il monolito venne abbassato più volte, fino a scomparire definitivamente nel sottosuolo, portando con sé la memoria di un impegno collettivo verso il futuro (insieme naturalmente a iscrizioni e graffiti di vario genere, fra cui



A sinistra:
il Monumento Aschrott-Brunnen
nella sua posizione originaria
Kassel
A sinistra:
Horst Hoheisel
Schizzo preparatorio
1987

66. Ivi, p. 127-139.

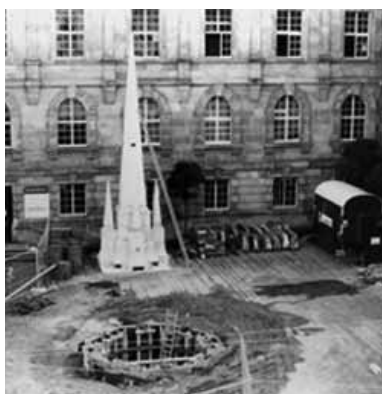
67. Ivi, p. 140-144.

68. Ivi, p. 97-101.

anche alcune scritte filonaziste, ma «una svastica è pur sempre una firma», come ebbe a commentare Jochen Gerz).⁶⁶

Sempre lo stesso Gerz, nel 1997 e questa volta a Saarbrücken dove era docente presso la Scuola di Belle Arti, si fece promotore di un'iniziativa ancora più radicale. Coinvolgendo i propri studenti riuscì a rimuovere e sostituire clandestinamente svariati cubetti di porfido dalla piazza di fronte al Saarbrücker Schloss. Si tratta di uno spazio simbolico: il castello fu sede della Gestapo durante il periodo del Reich e fu il luogo in cui nel 1938 furono condotti gli ebrei della città per umiliarli pubblicamente, in seguito ai rastrellamenti della notte dei cristalli. I 2.146 cubetti così recuperati furono incisi uno a uno con i nomi dei cimiteri ebraici cancellati dalla *dammatio memoriae* imposta dal nazismo. Poi furono ricollocati in sede, con le iscrizioni rivolte verso il basso, a realizzare nei fatti un memoriale completamente invisibile.⁶⁷

Negli stessi anni Horst Hoheisel, un altro artista tedesco, lavorava sull'esistente. Nel 1987 a Kassel aveva affrontato l'ipotesi di ricostruire il monumento Aschrott-Brunnen, una fontana neogotica distrutta nel 1939 dai nazisti locali, che l'avevano bollata come "fontana dell'ebreo" per essere stata donata alla città da un facoltoso imprenditore giudeo. Il progettista stabilì che la fontana venisse ricostruita fedelmente basandosi su fonti di archivio e fotografie dell'epoca, ma in posizione rovesciata: la punta dell'obelisco era infissa nel terreno, mentre sulla superficie si poteva leggere unicamente la traccia della base del monumento.⁶⁸ Alcuni anni dopo, nel 1995, lo stesso Hoheisel partecipò al concorso internazionale per il memoriale agli ebrei d'Europa assassinati,



Sopra:
una fase della realizzazione
A destra:
Horst Hobeisel, di fronte
alla sua proposta per
il memoriale di Berlino



69. Cfr. *ivi*, p. 184-223.

70. *Ivi*, p. 90-94.

a Berlino, che avrebbe condotto cinque anni più tardi alla realizzazione del *Waving Field of Pillars* di Peter Eisenmann e Richard Serra.⁶⁹ Trovandosi l'area a pochi passi da uno dei più significativi monumenti all'orgoglio nazionale tedesco, la Porta di Brandeburgo, egli propose senza esitazioni di non intervenire sull'area assegnata, ma di radere al suolo la Porta. La tavola grafica con la sua proposta di concorso riporta la seguente iscrizione:

the Brandenburger Tor is going to be ground to dust. The dust will be spread on the area of the memorial. The area will be covered with granit plates. As the memorial two blank voids are created, its double voids – and this is the actual memorial – are hard to stand. But it almost shows the impossibility of expressing the Holocaust by means of art.⁷⁰

Ciò che colpisce nelle realizzazioni descritte e in particolare nell'ultima affermazione riportata è il vuoto, l'assenza corrispondente all'impossibilità di esprimere la *Sho'ab*. In realtà sarebbe più esatto dire che si tratta della “presenza di una assenza” in quanto in tutti i casi descritti è in effetti “presente” una scelta deliberata di rinuncia alla forma-monumento, la quale trova un doppio sostituto. La prima presenza è quella della “azione”, ovvero del necessario coinvolgimento dello spettatore a cui viene richiesto di farsi parte attiva di un processo collettivo. La seconda presenza è quella di uno “spazio della memoria”: di fronte alla sparizione dell'oggetto monumentale, acquisisce forza la connotazione del quadro spaziale, che diviene il luogo dell'elaborazione, un contenitore ovvero uno sfondo in grado di ospitare il processo.



80





71. Cfr. J. E. Young, *The texture of...*, cit., p. 7;
E. Pirazzoli, *A partire...*, cit., p. 12-13.

La difficoltà di “dire” alla quale si è fatto riferimento ha condotto, in molte realizzazioni di memoriali, a optare per un secondo tipo di risposta, che fu messa in atto fin dalle prime iniziative stabili di commemorazione.

Siccome non è possibile individuare una forma riassuntiva che descriva compiutamente la *Sbo'ab*, la comprensione della misura immane e sfuggente della tragedia è lasciata alla minuziosa scomposizione e al successivo affastellamento simbolico della miriade di esperienze personali, materializzate nei nomi e negli oggetti.

La tradizione ebraica degli *Yizkor Bikber* (i “libri del ricordo”) prevede che la prima forma di memoriale sia nell’enunciazione del nome di ogni singolo defunto, che viene letto ad alta voce in pubblico una volta l’anno.⁷¹ In effetti i memoriali che più frequente si incontrano nei luoghi di commemorazione, non soltanto in quelli dedicati alle vittime dello sterminio nazista, consistono nella scrittura dei nomi delle vittime, che assolve a un duplice ruolo: conservare il ricordo di ogni persona salvaguardando in tal modo la singolarità e la dignità umana di ciascuno e contemporaneamente offrire un’occasione di percezione concreta della dimensione di una vicenda che non ha uguali nella storia, i cui numeri la nostra mente riesce a figurare solo a fatica.

A quest’ascendenza si fanno risalire le varie forme di accumulazione e di enumerazione che sono state utilizzate per commemorare e contemporaneamente per far capire.

Si pensi, per esempio, alle smisurate quantità di effetti personali mostrati nell’esposizione permanente del museo di Auschwitz: valigie, indumenti, scarpe, accessori, protesi, pettini, capelli. Parte

*A sinistra:
Ricostruzione del monumento
Aschrott-Brunnen
Fasi dell'intervento
Kassel, 1987*



*Oggetti personali delle
vittime esposti presso
il Museo di Auschwitz
2013*

di ciò che furono rinvenuti nei magazzini Kanada di Birkenau all'indomani della liberazione del campo, nel gennaio 1945. Essi costituiscono nel loro insieme una forma di misura dello sterminio, ma d'altra parte restano a loro volta oggetti-segno: ciascuno nasconde dietro di sé un vissuto singolare, ciascuno conta per una persona.

La ripetizione dei nomi ha poi un suo ulteriore omologo nei numerosi esempi di enumerazione delle immagini, a partire dal monumento spontaneo del 1945 a Bologna, a cui si è fatto riferimento, fino agli abachi di ritratti esposti nei principali musei della *Sho'ab*. Vi è tuttavia una dissomiglianza: le immagini, a differenza degli oggetti accumulati nelle stanze dei blocchi 4, 5, 6, 7 e 11 di Auschwitz I, sono disposte. In primo luogo esse sono posizionate in una relazione di ordine l'una rispetto all'altra, in secondo luogo il loro insieme è collocato in modo da definire un orizzonte visivo. Che si tratti della *Tower of Images* che si trova nell'U. S. Holocaust Memorial Museum a Washington, della *Hall of Names* contenuta nello *Yad Vashem* di Gerusalemme o del *Mémorial des Enfants* di Parigi, per citare alcuni esempi, i ritratti fotografici delle vittime sono allineati a circoscrivere la geometria di uno spazio, al cui centro si trovano ancora una volta lo spettatore e il suo processo di elaborazione della memoria.

Le due modalità anzi descritte di porsi in relazione con l'inimmaginabile dello sterminio sembrano dunque sottintendere un polarizzazione fra gli opposti estremi della scala dimensionale.

A un estremo si trovano gli oggetti-segno, le immagini e gli



*Ritratti fotografici delle
vittime esposti presso
il Museo di Auschwitz
2013*

72. G. Didi-Huberman, *Écorces*, cit., pp. 12-13.

effetti personali; sulla scorta dell'esperienza di Didi-Huberman a Birkenau, fra questi si dovrebbero considerare i resti tangibili dei campi, ovvero la materia fragile che si trova al centro di questa ricerca.

All'estremo opposto si colloca l'orizzonte visivo che definisce lo spazio di memoria, ovvero ciò che costituisce lo sfondo, o il contenitore, di un'elaborazione aperta. Lo stesso Didi-Huberman durante la sua visita evita accuratamente di soffermarsi sul sistema di percezioni "acquisite" a cui una consolidata liturgia dell'orrore ci ha abituati, concentrando la propria attenzione sugli estremi opposti del campo visuale, vale a dire gli oggetti e i frammenti di paesaggio:

ho camminato tra le betulle di Birkenau durante una bella giornata di giugno. Il cielo era pesante. Faceva caldo, la natura era rigogliosa: innocente, brulicante, cocciuta nel suo lavoro vitale. Gli sciame si affollavano attorno agli alberi. [...] Qual è stata la conseguenza di tale luce sul mio occhio che cercava? Sul mio occhio che, non cercando più, fissava il suolo o si alzava verso le lontane cime degli alberi?⁷²

***Un paradigma:
il Museo monumento al deportato politico e razziale***

73. Cfr. R. Brambilla et al., *Lo studio BBPR e Milano*, Abitare Segesta, Milano 2013; A. Piva (a c. di), *Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers: lo studio architetti BBPR a Milano: l'impegno permanente*, Electa, Milano 1982; Civici Musei di storia ed arte, *Risiera di San Sabba: monumento nazionale*, Comune di Trieste, Trieste 1955; R. Boico, *La risiera di San Sabba a Trieste*, in "L'architettura. Cronache e storia", 242, 1975, pp. 450-451; B. Zevi, *Memorial nella risiera di Trieste. Un terribile percorso dal forno al fumo*, in *Cronache di architettura*, vol. 19, Laterza, Roma-Bari 1978, p.71-73.

Prima di addentrarsi nella descrizione articolata del caso studio al centro di questa ricerca conviene soffermarsi sulla vicenda del Museo monumento al Deportato Politico e Razziale di Carpi. Quest'opera e gli avvenimenti che ne precedettero la realizzazione costituiscono un antefatto necessario a comprendere le condizioni e le attuali esigenze legate alla memorializzazione dell'ex campo di Fossoli. Si potrebbe affermare che il Museo Monumento rappresenti la prima tappa conclusa di un percorso tuttora aperto.

La trasformazione di alcuni locali del rinascimentale palazzo dei Pio in uno spazio che fosse al contempo luogo didattico, testimonianza e spazio evocativo costituisce il primo caso in Italia di un intervento che affronti il rapporto fra commemorazione delle vittime della Deportazione e una preesistenza storica. Il primo monumento alle vittime dell'Olocausto che si registra in Italia è infatti il Monumento in ricordo dei caduti nei campi di concentramento, dello Studio BBPR, innalzato nel 1946 presso il cimitero monumentale di Milano, ma in quel caso si trattava *in toto* di una nuova realizzazione. Il primo memoriale italiano costituito da un intervento di recupero di un sito della Deportazione è invece rappresentato dal progetto di Romano Boico per la trasformazione della Risiera di San Sabba in monumento nazionale, inaugurato nel 1975 (due anni dopo il Museo Monumento di Carpi), il cui concorso era stato indetto dal Comune di Trieste nel 1965 e vinto dall'architetto triestino.⁷³

Poichè il Museo Monumento nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto ospitare un'esposizione permanente, quella fu l'occasione per tentare di porre in atto un legame stabile tra

74. Cfr. G. Leoni (a c. di), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Electa, Milano 1990, p. 99.

75. Archivio dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della Provincia di Modena (AISMo), *Comitato promotore della Manifestazione nazionale per la celebrazione della Resistenza nei campi di concentramento*, UA1, "Comitato Promotore, Comitato Esecutivo, Ufficio Segreteria, Ufficio Stampa", 13/09/1955 - 10/1955. I componenti del comitato furono: Bruno Losi, sindaco di Carpi, Alessandro Coppi, presidente del CLN di Modena, Ferruccio Lugli, presidente del CLN di Carpi, Alfeo Corassori, sindaco di Modena, Gaetano Bertelli, presidente dell'Amministrazione provinciale di Modena, Gino Friedmann, presidente della Comunità israelitica di Modena, Giacomo Carboni, presidente dell'Associazione nazionale combattenti di Modena, Bruno Bonilauri, presidente dell'Associazione liberi partigiani italiani di Modena, Adelmo Bellelli, presidente dell'ANPI di Modena, Ferruccio Bertesi, presidente della FIAP di Modena, Enzo Gatti, presidente dell'ANPIA di Modena, Ennio Pacchioni, presidente dell'Istituto di storia italiana Deputazione provinciale di Modena, Rino Zavatti, presidente della sezione di Modena dell'Istituto storico della Resistenza.

76. AISMo, *Mostra nazionale dei lager nazisti*, UA1, "Mostra della Resistenza e dei campi di sterminio esposta a Carpi di Modena", 10/1955 - 12/1955, Manifesto riportante il testo dell'appello, la composizione del comitato promotore e l'elenco delle associazioni estere firmatarie.

77. Archivio Storico Comunale di Carpi (ASCC), *Museo Monumento al Deportato*, MD 178, *Bando di Concorso per il progetto di un Museo-Monumento al Deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti*, p. 5. Il comitato promotore era composto da: Comune di Carpi, Comune di Modena, Amministrazione provinciale di Modena, Associazione nazionale ex Deportati Politici (ANED), Associazione Nazionale ex Internati (ANEI), Unione delle Comunità Israelitiche (UCEI), Associazione nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG), Associazione nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane (FIAP), Federazione Volontari per la Libertà (ALPI), Associazione Liberi Partigiani d'Italia), Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti (ANPPA), Consiglio Federativo Nazionale della Resistenza, Istituto Storico della Resistenza. Aveva sede a Carpi.

78. AISMo, *Mostra nazionale dei lager nazisti*, UA36, "Mostra nazionale dei campi di sterminio della Germania nazista, Carpi (Modena), 8-17 dicembre 1961", 12/1961.

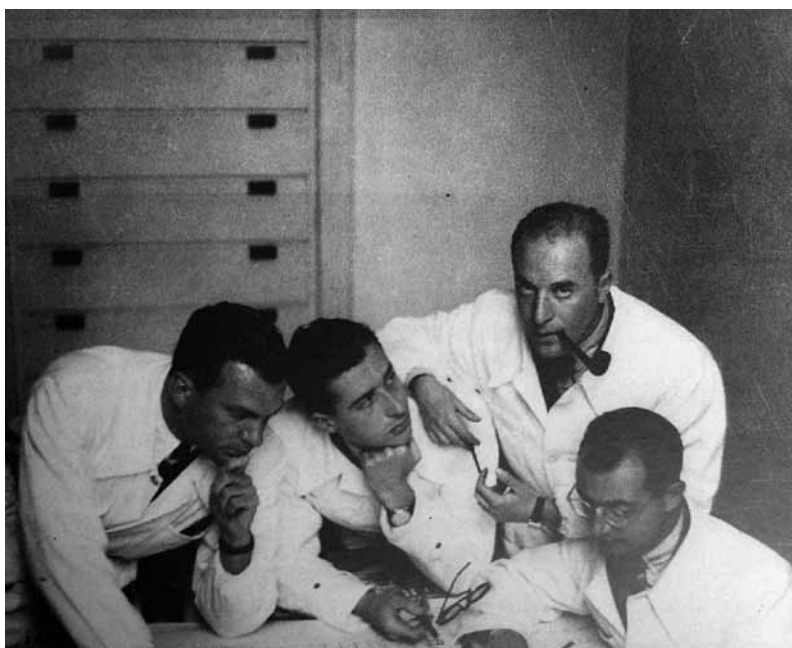
79. Cfr. G. Pansa, *I bambini giocano a Fossoli ma l'orrore del lager è rimasto*, in "la Stampa", 11-12 dicembre 1961; citato in G. Leoni, *op. cit.*, p. 99.

concezione spaziale e ruolo dei reperti nella costruzione di una memoria della Deportazione, e per offrire una prima risposta. In questo senso si può affermare che esso rappresenti anche una sintesi *a priori* delle questioni precedentemente illustrate.

L'origine del processo che ha condotto alla realizzazione del museo è da individuarsi nella Manifestazione Nazionale di Celebrazione della Resistenza nei Campi di Concentramento che si svolse a Carpi l'8 e 9 dicembre 1955. La manifestazione era nata da un invito fatto dai membri del CLN di Carpi all'amministrazione comunale di Modena.⁷⁴ Nell'occasione si costituì un Comitato Promotore al quale parteciparono gli enti locali, la comunità israelitica e le associazioni degli ex combattenti e partigiani.⁷⁵ Il programma delle celebrazioni prevedeva, fra gli altri avvenimenti, una Mostra della Resistenza e dei campi di sterminio, che si tenne nel cortile principale del palazzo dei Pio, nel centro di Carpi. Si trattava di un'esposizione di documenti fotografici dai campi di concentramento europei, ai quali si alternavano pannelli didascalici e iscrizioni commemorative.

Già da quell'occasione si ha traccia di un differente comitato promotore il quale, nel corso di un incontro tenuto il 9 dicembre 1955 presso la residenza municipale di Modena, firmò un appello «ai Governi e ai Popoli, perché trovino assolutamente la via di un'intesa stabile e duratura che, ripudiando la guerra in tutte le sue forme assicuri agli uomini pace, giustizia, libertà», che venne sottoscritto anche dalle numerose associazioni estere che erano intervenute alla manifestazione.⁷⁶ La composizione di enti e associazioni riportata sul manifesto dell'appello ricalca quella che risulta dal bando di concorso per il progetto del museo e permette dunque di individuare la prima formulazione del Comitato promotore per la creazione di un Museo Monumento della Deportazione, che avrebbe ricoperto il ruolo di committente per tutto l'iter progettuale e costruttivo.⁷⁷

Negli anni seguenti, mentre l'esposizione veniva riallestita quasi senza soluzione di continuità nei principali capoluoghi dell'Italia settentrionale, prendeva corpo l'idea di riportare in forma stabile quei contenuti a Carpi, che veniva considerata la sede più adatta in considerazione della presenza dell'ex campo di concentramento.⁷⁸ Venne dapprima organizzata nel palazzo dei Pio una riedizione della mostra, che si svolse fra l'8 e il 17 dicembre 1961 e fu arricchita di maggiori dettagli e documentazione relativi ai campi italiani di Fossoli e Gries (Bolzano).⁷⁹ In seguito l'attività del Comitato Promotore s'intensificò giungendo, in accordo con il Comune di Carpi, a individuare le aree da destinarsi a esposizione permanente, situate nelle ali che circoscrivono il cortile secondario al piano terreno del palazzo. Nella determinazione di



*Lo studio BBPR negli anni trenta
Da sinistra a destra:
Enrico Peressutti, Lodovico Belgiojoso,
Ernesto n. Rogers, Gian Luigi Banfi*

80. Tra gli interventi di altri architetti italiani in Europa si citano: il monumento a Ebensee (Gio Ponti, 1950), il muro-monumento agli italiani a Mauthausen, (Mario Labò, 1955), il monumento internazionale a Auschwitz-Birkenau (Simoncini, Palka, T. Valle, Vitale, Cascella, Januszkiewicz, 1967), il monumento alla resistenza e alla deportazione a Udine (G. Valle, 1969) e infine il Memoriale della Risiera di San Sabba, a Trieste (Boico, 1975).

81. ASCC, *Museo Monumento al Deportato*, MD 175, *Concorso nazionale Museo del Deportato Politico – Situazione attuale dei locali interessati*, 11 agosto 1962; ivi, L. B. Belgiojoso, lettera al sindaco di Carpi, 2 novembre 1962.

istruire un concorso per la redazione del progetto di restauro e allestimento, fu coinvolto come consulente l'architetto milanese Lodovico Barbiano di Belgiojoso, dello studio BBPR, che era già da tempo in contatto con l'Associazione Nazionale ex Deportati.

Le ragioni del coinvolgimento sono da ricercare in primo luogo nel vissuto personale di Belgiojoso, che aveva subito l'esperienza deportazione a Mauthausen-Gusen, dove era stato condotto insieme al collega e amico Gian Luigi Banfi, transitando per Fossoli. Banfi sarebbe morto a Gusen nell'aprile 1945, a pochi giorni dalla liberazione del campo.

Nell'immediato dopoguerra lo studio BBPR era stato molto attivo sul tema della memoria di quegli eventi, collaborando con l'Associazione nazionale ex deportati politici (Aned) e progettando la realizzazione nel 1946 a Milano del Monumento in onore dei caduti nei campi di sterminio nazisti. In seguito lo studio sarebbe stato molto attivo nel progettare e realizzare i principali interventi memoriali sui siti concentrazionari correlati alla deportazione di italiani. Si possono citare il Memorial di Gusen (1967), il memoriale italiano ad Auschwitz (1974, con P. Levi, P. Samonà, N. Risi, L. Nono), il memoriale italiano a Ravensbrück (1982).⁸⁰

Le corrispondenze di agosto e novembre 1962 fra Belgiojoso, il Comune di Carpi e il Comitato Promotore testimoniano il lavoro di verifica dello stato dei locali e la redazione del bando, che sarebbe stata curata direttamente dall'architetto milanese.⁸¹ Il Bando di Concorso venne presentato il 19 dicembre 1962 da Bruno Losi, presidente del Comitato e sindaco di Carpi, in una conferenza stampa tenuta nell'aula del Senato a Roma, a dimo-

*Studio BBPR con Pupino Samonà,
Primo Levi, Nelo Risi, Luigi Nono,
Memoriale degli italiani
ad Auschwitz (Blocco 21)
durante i recenti lavori di restauro
2002*



88

82. ASCC, *Museo Monumento al Deportato*, MD 178, testo della conferenza stampa tenuta al senato il 19 dicembre 1962 dal sindaco di Carpi Bruno Losi, pp. 1-2.

83. ASCC, *Museo Monumento al Deportato*, MD 178, *Bando di Concorso...*, cit., pp. 8-9.

strazione di un crescente coinvolgimento delle istituzioni nazionali. Nel suo discorso egli chiari:

la ragione che ha indotto il Comitato promotore a scegliere Carpi come sede di questo Museo-monumento è data, in primo luogo, dal fatto che sul suo territorio sorgeva il tragico campo di concentramento di Fossoli, anticamera dei campi di eliminazione e di sterminio della Germania nazista,

aggiungendo, con riferimento al bando di concorso:

il Museo-monumento dovrà assumere [...] il valore di un vivo e permanente motivo di ricordo e di monito e realizzare l'atmosfera atta alla meditazione dei tragici avvenimenti collegati alla deportazione politica e razziale da parte del governo nazista e del governo fascista.⁸²

Il bando fu pubblicato il 20 gennaio 1963 con scadenza al 20 settembre. Il testo, asciutto e sintetico, si apriva riportando le motivazioni del concorso e indicando come problematiche da affrontare il restauro delle parti che prospettavano sul cortile, il ripristino degli spazi interni occupati da sovrastrutture non originali, infine l'allestimento museografico e l'arredamento.⁸³ Veniva lasciata ampia libertà di scelta per l'individuazione degli accessi e la destinazione dei locali; l'unica richiesta esplicita era quella relativa alla necessità di prevedere una biblioteca e uno spazio di archivio per la conservazione e la consultazione di «circa tremila volumi oltre che una notevole parte di documenti», lasciando

84. *Ibid.*

85. *Ibid.*

86. Cfr. ASCC, *Museo Monumento al Deportato*, MD 175, lettere di trasmissione della documentazione.

87. Cfr. ASCC, *Museo Monumento al Deportato*, MD 175, Relazioni di progetto; R. Gibertoni, A. Melodi, *Il Museo Monumento al Deportato*, in Id., *Il Museo Monumento al Deportato a Carpi*, Electa, Milano 1997, p. 35. La composizione dei gruppi partecipanti fu la seguente: primo classificato L. Belgiojoso, E. Peressutti, E. N. Rogers (BBPR), R. Guttuso (pittore), Milano; secondo classificato R. Bernardi, F. Stagi, M. Muheim (pittore), C. Leonardini (designer), Modena; terzo classificato G. Mattioli, P. L. Cervellati, Morelli, Marzuccato, Maccaferri, M. Zaffagnini (Gruppo Architetti Urbanisti Città Nuova), B. Marzot (scultore), Bologna; quarto classificato M. Brunati, A. Mendini, Milano; gruppi non classificati: Bortoluzzi, Cedolini, Toffolutti, Venezia; G. Minonzio, Lecco; A. Navale, G. Orlando, C. Paolini (designer), L. Re, Torino; Signorini, Giannini, Ramacciotti, Viareggio.

88. Composizione della commissione giudicatrice: Bruno Losi, sindaco di Carpi e presidente del Comitato Promotore, in qualità di presidente; B. Bonilauri, rappresentante Anei; Fiorella Foà, rappresentante Comunità Israelitiche; Carlo Levi, senatore, designato del comitato promotore; O. Piacentini, designato dall'Ordine Architetti Emilia Romagna; A. M. Pucci, senatore, designato del comitato promotore; R. Salvini, rappresentante delle associazioni di partigiani e combattenti; A. Steiner, rappresentante Aned; U. Zurlini, deputato, rappresentante degli enti locali modenesi. Cfr. R. Gibertoni, A. Melodi, *op. cit.*, p. 35.

trasparire l'intenzione di rendere il museo non solo un luogo didattico e commemorativo, ma soprattutto un centro di elaborazione viva della memoria.⁸⁴ Appare significativa, in proposito, la richiesta di fornire uno

schema programmatico di ordinamento del materiale affinché risulti evidente la impostazione che si intende dare al museo perché possa esprimere al pubblico il profondo significato dell'immane sacrificio e possa diventare permanente contributo alla coscienza della libertà.⁸⁵

Venne aggiunta inoltre la richiesta di occuparsi della sistemazione del cortile secondario, circondato nei fatti su tre lati dai locali destinati al museo e indicato come parte integrante del museo.

Si chiedeva dunque ai partecipanti di definire una vera e propria sceneggiatura, che non si fermasse all'elencazione visiva dei reperti, ma trovasse occasioni per integrare una molteplicità di approcci nell'interpretazione delle peculiarità del luogo e nell'aggiunta d'interventi artistici.

Il bando fu ampiamente diffuso nel periodo che seguì la pubblicazione e fino a tutto maggio 1963, e riscontrò un notevole interesse: agli atti risultano oltre cinquanta richieste evase di trasmissione degli allegati grafici necessari.⁸⁶ Venne oltretutto concessa una proroga di sessanta giorni, in modo da permettere anche agli ultimi iscritti di completare la redazione del progetto in tempo utile. Ciononostante i progetti presentati furono soltanto otto.⁸⁷ I documenti non consentono di desumere con chiarezza la ragione, probabilmente da imputare alla complessità del tema e all'opportunità di organizzare gruppi di lavoro sufficientemente articolati, nei quali alle competenze dei progettisti si aggiungessero quelle di artisti, designer, grafici ed esperti in allestimenti.

La commissione giudicatrice, composta dai rappresentanti degli enti locali e delle associazioni aderenti al Comitato promotore, si riunì all'inizio di febbraio 1964, proclamando vincitore il progetto di BBPR e Renato Guttuso.⁸⁸ Va sottolineata la presenza in giuria del designer e grafico milanese Albe Steiner, che avrebbe avuto un ruolo fondamentale nella successiva raccolta dei reperti e organizzazione del percorso espositivo, in collaborazione con i vincitori. Il suo quaderno permette di individuare alcuni criteri di valutazione, che si mantennero in linea con le premesse enunciate nel bando: furono scartati i progetti che non avevano considerato l'aspetto spaziale, concentrandosi unicamente sulle scelte di arredo («senza spazi»), mentre venne premiato chi aveva saputo conferire unitarietà alla duplice istanza di documentare

89. Archivio Albe Steiner Milano (AASMi), *Documenti e carteggi*, DT/285, "A.N.E.D.", 1963-1973, appunti personali riguardanti il lavoro della commissione giudicatrice.

90. ASCC, *Museo Monumento al Deportato*, MD 175/6, Architetti Lodovico B. Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto N. Rogers con la collaborazione del pittore Renato Guttuso, Concorso per il monumento-museo del deportato a Carpi, tavole di progetto.

l'Olocausto, offrendone contemporaneamente una rappresentazione che non ne travalicasse i contenuti con eccessi di retorica: scrive Steiner di uno dei progetti «la tematica è falsata, come è falsata l'architettura» e ancora, per un altro, riporta «con aggiunta di elementi non documentari (i quali hanno nella loro semplicità un valore ineguagliabile)».⁸⁹

Come riportato, il gruppo composto da Belgioioso, Peressutti e Rogers, coadiuvato sul versante artistico dalle rappresentazioni grafiche di Guttuso, vinse il primo premio e venne incaricato della realizzazione dell'opera.

Il progetto prevedeva l'adozione di un percorso di visita circolare.⁹⁰ Si entrava dall'accesso posto sotto l'androne di Sud-Ovest che pone in collegamento la centrale piazza dei Martiri con il piazzale Re Astolfo, situato sull'altro lato del castello. L'accesso introduceva a un primo spazio di accoglienza affacciato sulla corte, a sinistra del quale erano ricavati, in due stanze prospicienti piazza Martiri, l'archivio-biblioteca e l'ufficio di direzione. Procedendo oltre cominciava il percorso espositivo, che si articolava nell'attraversamento ordinato dei locali del piano terreno, ricondotti alla configurazione storica originaria attraverso un intervento di restauro ed eliminazione delle addizioni incongrue. Il percorso conduceva dunque il visitatore a spostarsi lungo il piano terreno, da un estremo all'altro, percorrendo stanza dopo stanza i tre lati del fabbricato e giungendo infine a uscire nel cortile. Questo fu interpretato dagli autori come spazio meditativo e di riflessione, una sorta di "camera di decompressione" nella quale i contenuti documentari ed esplicativi erano sostituiti da un apparato simbolico e monumentale rappresentato da un campo di steli commemorative con l'iscrizione dei nomi dei campi di concentramento. L'importanza assegnata al cortile come elemento finale della rappresentazione è ben rappresentata dalla scelta progettuale di chiuderlo verso l'esterno, con la costruzione di un muro, ritmato da aperture verticali, posto lungo il percorso che attraversando l'androne di ingresso conduce da piazza Martiri a piazza Re Astolfo. Il muro isolava dall'esterno lo spazio della corte, conferendovi maggiore unitarietà e accentuandone il ruolo di luogo di riflessione. Il percorso di concludeva poi, circolarmente, rientrando dal cortile allo spazio di accoglienza iniziale e da questo ripercorrendo in direzione contraria il varco di accesso.

La breve relazione di concorso si apre con l'affermazione «l'essenziale del progetto che presentiamo consiste nell'unitarietà degli elementi prescelti, onde trasformare il Castello dei Pio in un Monumento simbolico», fornendo immediatamente un'indicazione netta di quali fossero gli obiettivi. Procedendo con la lettura si trova scritto:

91. ASCC, *Museo Monumento al Deportato*, MD 175/4, Studio architetti BBPR, Relazione, p. 1.

92. *Ibid.*

94. AASMi, *Documenti e carteggi*, DT/285, "A.N.E.D.", 1963-1973, presidente ANED, lettera al sindaco di Carpi [nonché presidente del Comitato promotore, n. d. a.], Milano, 3 marzo 1964; presidente ANED, lettera ad Albe Steiner, Milano, 20 aprile 1964; segretario nazionale ANED, lettera al presidente del Comitato promotore, Milano, 12 aprile 1965.

pertanto l'interno e l'esterno della costruzione sono ritmicamente scanditi da un unico modulo quadrato: su di esso si inseriscono gli oggetti per l'esposizione dei cimeli, come parole di una lunga frase, insistita di continuo, [...] il succedersi emotivo dipende soprattutto dalle variazioni del tema generale. Lo spettatore acquisirà la rappresentazione simbolica degli eventi quasi nella misura della sua respirazione lungo il tortuoso percorso del Castello.⁹¹

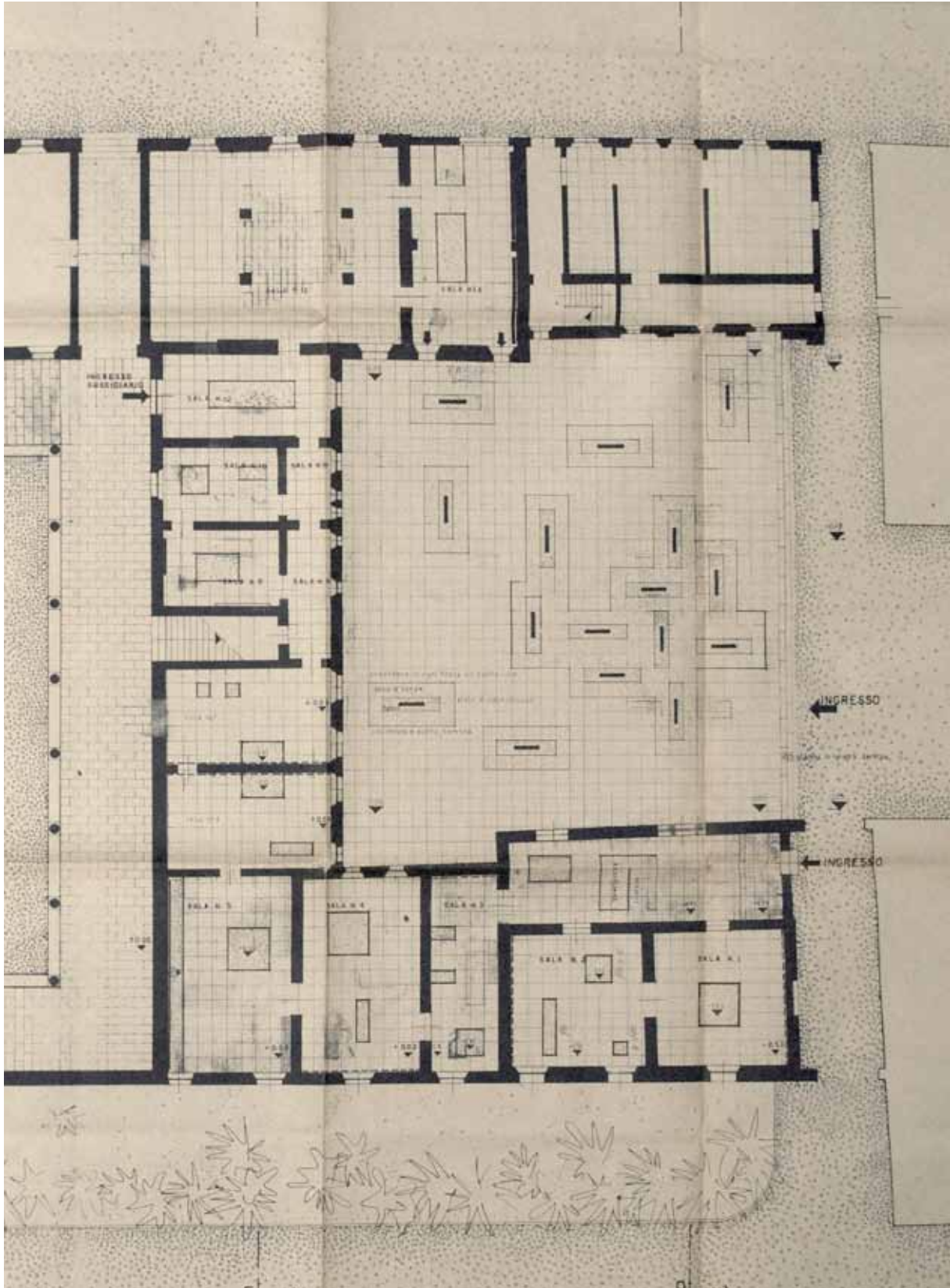
Di queste affermazioni ci interessa la volontà di aggiungere un potenziale evocativo non tanto attraverso una forma autonoma, quanto con l'invenzione di un itinerario. L'uso del termine «succedersi emotivo», riferito alle variazioni di un tema più generale, rimanda a una narrazione costruita sulla progressione degli spazi oltre che, come richiesto dalla funzione museale, sul percorso espositivo.

Tale narrazione si mantiene costantemente su un doppio registro. Il primo elemento da considerare è la costruzione di uno sfondo unitario, dato dalla ripetizione pedissequa del modulo quadrato di 1,2 metri di lato: una griglia continua si propaga dall'interno del museo all'esterno del cortile, che non a caso è considerato essere l'ultima "stanza" del percorso di visita, conclusione e «acme della rappresentazione drammatica».⁹² Anche le modalità di trattamento delle superfici verticali assecondano questa impostazione:

gli ambienti sono lasciati volutamente alla semplicità del colore bianco, salvo alcune pareti, o parti di esse, che verranno vigorosamente accentuate degli affreschi di Renato Guttuso, o commentate da brani di poesia.⁹³

Quest'ultima affermazione introduce il secondo aspetto, dato dal dipanarsi degli oggetti e delle parole, ovvero degli «oggetti [...] come parole di una lunga frase, insistita di continuo», a suggerire come il racconto debba risultare dall'incessante stabilirsi di relazioni tra lo sfondo e ciò che si trova in primo piano, tra i reperti conservati nelle teche e le parole iscritte sulle pareti.

Le premesse poste in sede di concorso furono sostanzialmente mantenute. Fin dal 1964 l'Aned aveva promosso, in accordo con il Comitato promotore, la formazione di una commissione di consulenti, presieduta da Albe Steiner, alla quale attribuire il compito di fornire ausilio dal punto di vista storico, occuparsi della raccolta dei reperti da esporre e ordinarne la successione.⁹⁴ Steiner fu poi incaricato dall'Aned come suo rappresentante in seno al Comitato e si occupò direttamente di coordinare queste attività, avvalendosi della collaborazione della moglie Lica e lavo-



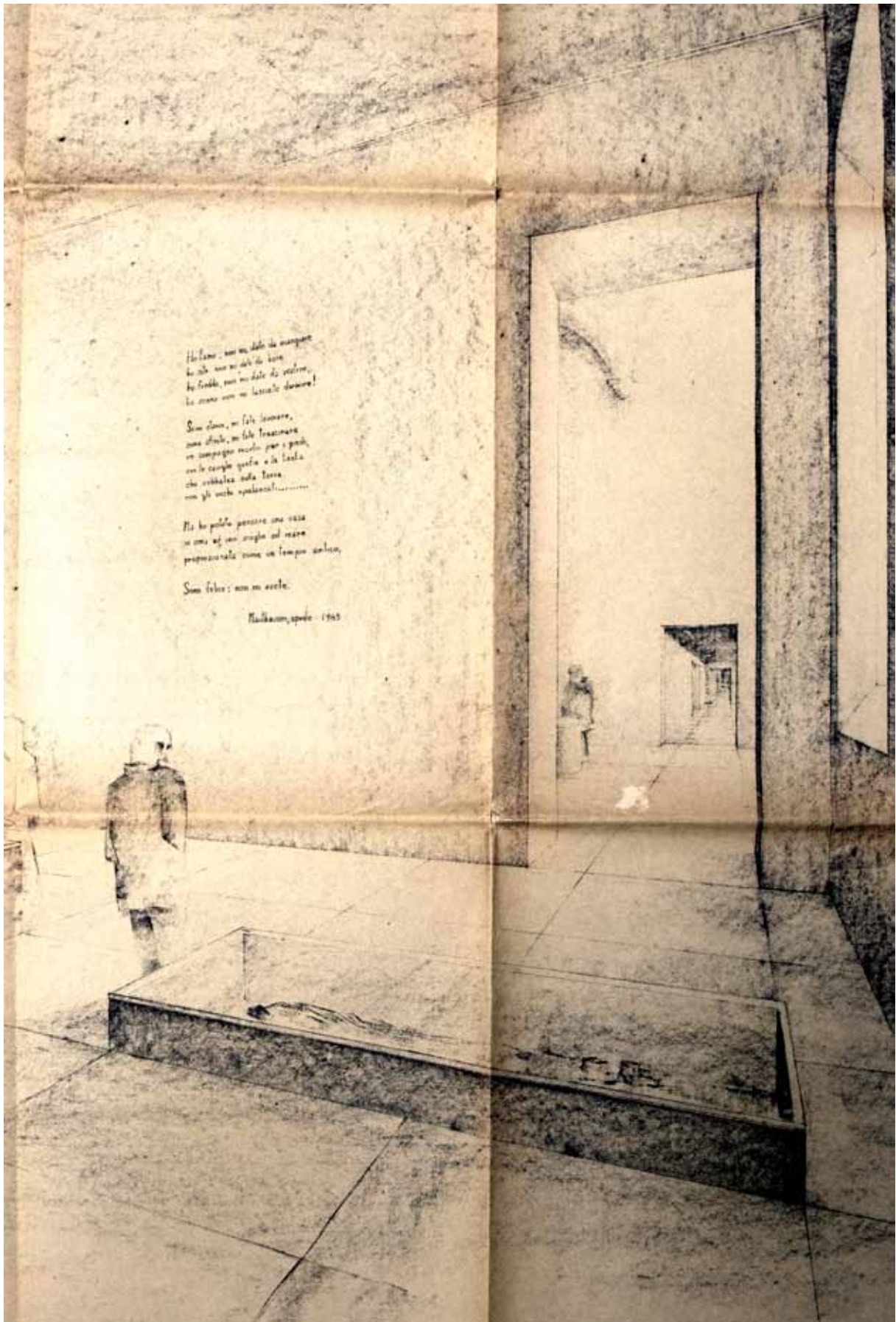


rando a stretto contatto con i progettisti.

Durante la fase esecutiva, che si protrasse fino al 1973, furono apportate alcune variazioni, che si mantennero coerenti con le scelte iniziali. Il passo del modulo quadrato fu ridotto a ottanta centimetri, ottenendo un raffittimento della griglia. Nel cortile le steli furono ridotte in numero e aumentate di dimensione, modificandone inoltre l'orientamento che nel primo progetto era mono direzionato, mentre nella realizzazione segue la doppia orditura perpendicolare della griglia; venne inoltre rimosso il muro di cinta, sostituito da due gradini che permettessero l'accesso dall'esterno. Per quanto riguarda la distribuzione, si registra il notevole incremento delle superfici destinate all'esposizione, a scapito della biblioteca-archivio e dell'ufficio, che non sono più presenti, nonostante il fatto che la quantità degli oggetti esposti si mantenga piuttosto scarna.

Per i contributi figurativi oltre a Renato Guttuso furono coinvolti Alberto Longoni, Pablo Picasso, Corrado Cagli, Fernand Léger, mentre il poeta e regista Nelo Risi si occupò delle parole, scegliendo i brani tra le lettere dei prigionieri deportati. L'apparato artistico mantenne la connotazione iniziale di decorazione epidermica, voluta dai BBPR per dare enfasi agli spazi, ma acquisì uno straordinario spessore grazie alla raffinata tecnica esecutiva utilizzata: si decise che gli affreschi e le parole fossero graffiati sulla superficie dei muri mediante l'incisione dell'intonaco fresco, steso a strati grossi sovrapposti, colorati in pasta.

Venne inoltre modificato in modo decisivo l'uso della scrittura. A essa il progetto iniziale aveva assegnato un ruolo di com-



Ho fame: non mi date da mangiare
ho sete: non mi date da bere
ho freddo: non mi date di vestire,
ho sonno: non mi lasciate dormire!

Sono stanco, mi fate tornare,
sono affranto, mi fate trascinare
in compagnia recolo per i piedi
con le scarpe sporche e la testa
che orbitava sulla terra
non gli occhi spalancati.....

Ma ho potuto pensare una cosa
in una agonia di morte
proporzionata come un tempo antico,
Sono felice: non mi avete.

Milukovic, aprile 1945



95. Si tratta di una selezione di 14 314 nomi di italiani morti nei campi di concentramento nazisti. Cfr. R. Gibertoni, A. Melodi, *op. cit.*, p. 58.

mento, mentre nella stesura definitiva le parole furono disposte in bande orizzontali lungo tutte le pareti (con la sola eccezione di quelle affrescate) a un'altezza corrispondente all'occhio dei visitatori. In tal modo essa definisce letteralmente lo spazio, fino a costituirne una sorta di orizzonte ideale continuamente presente.

La disposizione della parola scritta raggiunge infine il suo apice nella sala tredici, le cui superfici sono intermente incise con i nomi dei deportati.⁹⁵ La scrittura a questo punto si è fatta puro segno grafico, in grado di fare sintesi delle memorie personali custodite nei singoli nomi, e contemporaneamente comunicare, attraverso una formulazione spaziale, l'aspetto totalizzante dell'Olocausto. Si potrebbe affermare che ci si trova di fronte a una versione trascendente dei cumuli di oggetti personali esposti ad Auschwitz.

Il racconto delle vicende tragiche della Deportazione prende dunque avvio dagli oggetti-reperto, ma trova il suo culmine nelle parole, nei testi iscritti sulle pareti che si danno come orizzonte visivo costante per chi percorre le sale: è l'attenzione continua a questo orizzonte, sempre presente ma capace di vivaci alterazioni, accenti visuali e prese di posizione nelle grandi pareti affrescate, a stabilire un collegamento costante dello spettatore a quelle vicende, trasformando il percorso espositivo didattico in una esperienza emotiva, il Museo in Monumento.

Non è inoltre secondario che i testi e gli affreschi siano impressi in profondità negli intonaci grossi che ammorbidiscono le forme rinascimentali degli spazi espositivi del Museo. La "impressione" del tratto sulla superficie ne fa traccia: residuo al pari dei reperti, segno come matrice di senso, sinopia. Non sono forse tali le frasi e i nomi dei deportati riportate sulle pareti?

Si ritrova dunque sublimata in questo luogo quella stessa relazione tra oggetto-immagine e traccia-segno emblematica della condizione costitutiva dei luoghi di memoria oggetto di questa ricerca.



PARTE SECONDA
Memoria e luogo. Il campo di Fossoli



Il campo di Fossoli

E quando veniva non aveva più voglia di camminare lungo le carrate, ma rimaneva lì, vicino alla siepe di stecchi dell'orto, a guardare pensoso verso il Campo senza dir nulla.¹

1. D. Sacchi, *Fossoli, transito per Auschwitz. Quella casa davanti al campo di concentramento*, Giuntina, Firenze 2002, p. 43.

Le premesse poste nella prima parte di questo studio offrono una prospettiva per rileggere la vicenda dell'ex campo di concentramento di Fossoli, e il succedersi delle sue modificazioni fino a oggi, esplicitando una correlazione fra ciò che resta e il suo orizzonte. Si tratta, in altre parole, di mettere in luce il rapporto tra due forme permanenti del territorio, ciascuna delle quali si è venuta a consolidare attraverso successivi atti o processi di alterazione.

La prima di esse, in primo piano, è costituita dall'accumulazione degli oggetti. Ne fanno parte a vario titolo i muri e gli edifici superstiti, che costituiscono il risultato di ripetute variazioni apportate intenzionalmente da occupanti diversi, insieme ai relitti e alle macerie distesi a terra in conseguenza degli inevitabili crolli dovuti all'incuria e agli involontari accidenti del tempo. Ne fanno parte le tracce impresse sul suolo da chi ha inteso modificarne la conformazione, fissandone delimitazioni e aperture, rimaneggiando la superficie o viceversa riportandola allo stato originario di terreno agricolo. Ne fanno parte altresì i residui delle reti tecnologiche necessarie a garantire il funzionamento di ciò che fu, nei fatti, un piccolo ma popoloso agglomerato urbano, com'è testimoniato dai pali e dai cavi aerei della rete elettrica, dalle vasche interrato di accumulo e dalle fosse biologiche disperse tra le baracche, dagli sfiati e dai cunicoli nei quali scorrono interrati i canali d'irrigazione. Ne fanno parte infine anche i segni dell'abbandono, così come i connotati di una natura selvatica che si sostituisce poco a poco all'esistente, popolando gli interstizi fuori e dentro le costruzioni e rendendo i luoghi irriconoscibili oltre

Ex campo di Fossoli attraverso le baracche s'intravedono i filari di pioppi canadesi che seguono il tracciato dei canali 1993-1995



che, a tratti, inaccessibili. Sebbene per quasi tutti gli elementi anzi descritti sia possibile risalire separatamente a un periodo e ad un artefice, il senso d'insieme che ne deriva definisce un'immagine contemporanea completamente nuova, per la quale non è possibile ritrovare somiglianze nell'apparato iconografico a disposizione. L'aspetto attuale dell'ex struttura d'internamento non descrive dunque appieno alcuno dei suoi periodi precedenti di funzionamento, né si presta a una facile operazione di discernimento, ma ne rappresenta l'ennesimo tra i molteplici volti.

La seconda forma, situata sullo sfondo e dunque meno immanente, coincide con ciò che permane della riscrittura del territorio agrario padano, i cui tratti invariati rappresentano, per una lettura del campo, un riferimento geometrico, topografico e visuale a tratti più efficace di quanto possano essere le strutture superstiti: si tratta della trama delle giaciture agrarie, del sistema delle case coloniche, della rete delle acque e dell'apparato arboreo di pioppi e olmi che ne accompagnano il tracciato. Questi elementi del paesaggio sono infatti ricorsivamente presenti sullo sfondo della gran parte delle immagini d'archivio disponibili e costituiscono perciò un dato utile per corroborare il legame tra il campo, il territorio e le vicende che s'intende volta per volta richiamare alla memoria.

In merito all'apparato iconografico al quale si farà riferimento, va sottolineato fin da subito come uno strumento fondamentale di interpretazione sia costituito proprio dalle immagini d'archivio, alla luce del nesso eminentemente visuale esistente tra il riconoscimento degli oggetti e la percezione dello sfondo in cui

2. Ivi, p. 56.

3. Vedi “Fossoli, regesto iconografico”, in *Apparati*, p. 447.

4. Le immagini fotografiche a corredo del testo provengono dai seguenti archivi: Archivio Storico del Comune di Carpi (ASCC), *Campo di Concentramento di Fossoli*, busta 3, “Foto e Pubblicazioni”; Archivio di Nomadelfia, Grosseto (ANG), *Campo di Fossoli*, 014D, 015B; ANG, *Archivio fotografico digitale, campo di Fossoli*; Archivio del Centro Etnografico di Carpi (ACEC), *Campo di Fossoli*, libreria 9, scaffale 1, faldoni 1-4; ACEC, *Fondo Gasparini*; Archivio Fondazione Fossoli, Carpi (AFFC), *Fondo Leoni*; Archivio della Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi (ACMBC). Gli originali dei disegni riprodotti sono tutti conservati presso ANG, *Campo di Fossoli*, 014D, 015B, 017B.

essi sono collocati. Ciò vale per chi oggi intenda accostarsi alle vicende e alle persone ritratte in quelle immagini, tuttavia va evidenziato come la presenza di una relazione visiva tra il dentro e il fuori, tra il vicino e il lontano, sia stata una costante che ha caratterizzato in primo luogo l’esperienza dei testimoni.

Il campo si trovava infatti in prossimità delle strade di comunicazione locali ed era inevitabilmente inserito nella rete delle abitazioni e dei fondi agricoli di pianura, per quanto ne fosse completamente alieno quanto a conformazione e destinazione.

Chi era internato “vedeva” lo svolgersi delle attività esterne attraverso le barriere trasparenti dei reticolati e trovava all’orizzonte gli elementi che garantivano un orientamento. Viceversa, chi abitava le numerose case coloniche distribuite attorno al campo, o semplicemente si trovava a transitare per quelle strade, “vedeva” ciò che si svolgeva all’interno.

Comando, corpo di guardia, spaccio, infermeria, fureria, termini militari, di caserma, che divennero via via familiari in casa nostra, perché ci erano capitati di là dall’aia. Uno imparava a dire *brigadiere*, oppure *zona est* senza accorgersene [...]. Adesso vedere carabinieri e soldati diventava normale, come incontrare un bovaro o un bracciante.²

103

Questo tipo di relazione non cessò di sussistere nemmeno dopo la guerra, allorché il campo fu riutilizzato come luogo di residenza dalla comunità di Nomadelfia e successivamente dai profughi giuliani. La rimozione dei recinti e la conversione degli spazi di detenzione in case e giardini non furono sufficienti, infatti, a integrare nella campagna carpigiana l’ex insediamento militare. Il protrarsi di tale condizione era in parte dovuto al fatto che il campo fosse occupato da comunità autonome e tendenzialmente chiuse, tuttavia appare evidente come fosse la conformazione stessa dell’insediamento a renderlo un’entità a sé stante. La condizione di alterità resta dunque un tratto distintivo fondamentale, e con essa il rapporto tra dentro e fuori precedentemente descritto.

Nelle pagine che seguono si tenta di ricostruire le vicende e le trasformazioni del campo di Fossoli attraverso la descrizione di ciò che si “vede”, o che si “vedeva”, dentro e fuori del suo perimetro. Le immagini di archivio a corredo del testo sono state disposte topograficamente in base al punto di ripresa e ordinate cronologicamente per fasi.³ A queste si affiancano alcune restituzioni grafiche, le quali completano la ricostruzione delle strutture del campo con la rappresentazione degli elementi che ordinano il territorio circostante, basate sul raffronto fra i disegni d’archivio e le immagini storiche.⁴



Lo sguardo presente

5. Cfr. G. Bottazzi, D. Labate, *La centuriazione nella pianura modenese e carpigiana*, in P. Bonacini, A. M. Ori (a c. di), *Storia di Carpi. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, Vol. I, Mucchi, Modena 2008, p. 177 ss.; M. Calzolari, *I castelli attestati fra il X e gli inizi del XII secolo nel territorio carpigiano e in alcune aree limitrofe*, in *Storia di Carpi...*, cit., tavola Territorio 2.

Il dato, immediatamente percepibile, dell'aspetto attuale del campo ne rappresenta l'ultimo tra i tanti volti che hanno concorso a costruirne l'identità. Esso fornisce una sintesi delle questioni aperte e contemporaneamente esprime un abaco di potenzialità. Conviene dunque partire dalla descrizione di ciò che resta, così come appare oggi al visitatore.

La via che si percorre normalmente dal centro di Carpi per raggiungere il campo non corrisponde più a quella che percorrevano a piedi gli internati, quando venivano condotti alla stazione per essere fatti salire a bordo dei convogli diretti in Europa centrale. Si segue la strada statale per Mantova in direzione nord per circa quattro chilometri, fino ad avvicinare la linea ferroviaria del Brennero.

Qui s'imbocca la Remesina, una stretta via del forese che coincide con uno dei tratti superstiti della centuriazione romana, nel punto in cui questa lascia la periferia del centro abitato e s'inoltra nella prima campagna.⁵ Ai lati della strada sono presenti vigneti e seminativi, alternati ad alcuni lunghi filari di pioppi, residui delle forme di piantumazione tradizionali, e a piccole recenti urbanizzazioni residenziali. Si costeggia senza attraversarlo l'abitato di Fossoli, che si sviluppa lungo una trasversale a sinistra, fra la Remesina e la strada statale.

Procedendo oltre la densità insediativa si allenta e la campagna offre vedute più ampie su appezzamenti di terreno destinati a colture basse, mentre l'orizzonte è marcato da allineamenti e cortine di grandi alberature, come a racchiudere lo sguardo. La strada compie una leggera oscillazione per ritrovare l'asse della

*Ex campo di Fossoli,
dettaglio di una baracca
danneggiata dal terremoto dell'Emilia.
2013*





*A lato, dall'alto:
rielaborazione della
Carta Tecnica Regionale
con indicazione dei fabbricati
del campo;
ripresa aerea zenitale (anni novanta)
Sopra: ex campo di Fossoli,
via Remesina proveniendo
dal centro di Carpi
viste in direzione del campo.
2012*

centuriazione, che aveva abbandonato spostandosi sulla destra appena fuori Carpi, e dopo quasi due chilometri giunge al campo. Questo non è immediatamente riconoscibile: si percepisce una massa alberata lungo il margine destro della carreggiata, troppo ampia e disordinata per trattarsi di uno dei tanti giardini privati che si sono incontrati in precedenza lungo la strada. Avvicinandosi si nota l'allargamento della sezione stradale, realizzato in tempi recenti per consentire la sosta dei mezzi che accompagnano i visitatori: il parcheggio si estende a coprire il fosso laterale di scolo, chiamato Gavasseto, il quale viene convogliato all'interno di un cunicolo sotterraneo.

È allora che s'intravedono, volgendosi verso destra, gli edifici del cosiddetto "campo nuovo". Si tratta di porzioni di muri in mattoni alti circa tre metri, scanditi da lesene verticali e da aperture regolari, sovrastati dai resti delle capriate in legno delle coperture, in buona parte rovinate al suolo. La baracca visibile più chiaramente è quella collocata sull'angolo occidentale, più vicina alla strada. Le altre appaiono di traverso a una vegetazione fitta, che tuttavia non pare selvatica o casuale: si tratta a prima vista di un filare di platani, disposti lungo la strada a intervalli costanti. Dietro questi s'intravedono altri alberi più piccoli, probabilmente spontanei, addossati al muro di una ulteriore costruzione, parallela alla prima ma più arretrata rispetto a questa.

Una recinzione metallica verde sorretta da pali di legno a sezione rotonda separa gli alberi e gli edifici dal visitatore. Seguendola si raggiunge il cancello d'ingresso, oltre il quale uno stradello asfaltato s'inoltra in profondità tra le baracche e la vegetazione





*Ex campo di Fossoli
A lato: ricostruzione grafica,
planimetria dello stato attuale
del campo e dell'intorno,
Sopra: allineamenti delle baracche,
Sotto: baracca ricostruita.
2012*



scomposta. Sulla sinistra un ampio cartello riporta su fondo chiaro la dicitura «Campo di Fossoli», accostando alle parole un'immagine in bianco e nero degli anni quaranta, che mostra il centro di detenzione in attività e informa in via definitiva l'osservatore della natura del luogo in cui ci si trova.

Oltre il cartello, dietro i platani e al di là di un prato, si scorge un edificio quasi per nulla simile agli altri, se non per le geometrie del profilo che condivide con questi ultimi. Appare più che altro una costruzione funzionale all'agricoltura: potrebbe essere un capannone o una stalla. Se ne deduce che si tratti, in effetti, del tentativo di ricostruzione *a l'identique* di una delle baracche, allo scopo di fornire un'immagine della conformazione originaria di quelle costruzioni. L'impressione generale tuttavia è piuttosto quella di un corpo estraneo, sospeso a mezza via tra banalizzazione del presente e un passato che non vi trova più che scarni riferimenti.

Senza entrare del campo, si procede lungo la strada in direzione nord. L'area di parcheggio termina e il fosso di scolo torna allo scoperto. Anche il filare di platani oltre la recinzione si conclude in corrispondenza di una torretta di trasformazione elettrica che i resoconti storici ci dicono essere parte integrante delle strutture del campo, derivata dalla conversione di una delle altane di guardia. Senza l'impedimento delle alberature in primo piano è ora possibile percepire l'allineamento delle baracche, i cui fronti in muratura si distinguono in mezzo a una vegetazione mista, in parte cresciuta tra una baracca e l'altra, in parte germogliata all'interno degli edifici, ormai privi del coperto: se ne riceve



110

6. Cfr. D. Castaldini, A. Ghinoi, *Geomorfologia ed evoluzione del territorio di Carpi dal XIX secolo all'attuale*, in *Storia di Carpi...*, cit., tavola 6, Carta dell'idrografia superficiale.

l'impressione di una cortina bidimensionale poggiata contro la vegetazione, quasi a doverla contenere.

La serie di edifici allineati lungo la strada – se ne contano otto compreso quello ricostruito, suddivisi in due gruppi di quattro da uno spazio centrale leggermente allargato – si esaurisce con il termine della recinzione, che svolta verso destra allontanandosi dal tracciato stradale in corrispondenza di un ampio corso d'acqua. Si tratta in realtà di due canali paralleli che fanno parte a diverso titolo del sistema di bonifica di pianura.⁶ Quello più ampio che aveva attratto inizialmente lo sguardo prende il nome di canale della Francesa (o Fantozza) e risulta al momento parzialmente privo di acqua. Sul fondo asciutto si può osservare la superficie segnata da ampi cretti dovuti al ritiro del terreno argilloso. Il livello superiore rispetto al piano di campagna permette di desumerne la funzione di canale d'irrigazione, al contrario dell'altro corso d'acqua più stretto e profondo, utilizzato per drenare l'acqua in eccesso, che si congiunge allo scolo Gavasseto mutuandone il toponimo. Entrambi i canali, provenienti da est, si accostano alla carreggiata e vi si affiancano procedendo allineati per un centinaio di metri.



In questa posizione la Remesina interseca la strada consorziale dei Grilli, che la attraversa in direzione est-ovest, e i due corsi d'acqua vengono incanalati per sottopassare l'incrocio. In corrispondenza dello slargo ottenuto dall'interramento si trova il breve tratto di muro edificato nel 1955 in occasione della prima celebrazione nazionale delle vittime dei campi di concentramento, di cui si è detto in precedenza. I blocchi squadrati in pietra



*Dintorni dell'ex campo di Fossoli
via dei Grilli,
in direzione est.
Sinistra:
Canale della Francese,
area del "campo vecchio",
attualmente acquitrinosa.
2012*



di cui è composto, parzialmente ricoperti da infiorescenze che palesano il trascorrere del tempo, delimitano due nicchie. In una di esse si era trovata l'urna contenente la terra proveniente dai siti concentrazionari europei, nell'altra è ancora ben visibile la targa commemorativa. La posizione del monumento e l'iscrizione sulla targa suggeriscono al visitatore che anche sull'ampia area incolta alle spalle del muro debba avere insistito una porzione delle strutture del campo, alla quale si fa comunemente riferimento come "campo vecchio".

111

Con l'obiettivo di ripercorrerne il perimetro si svolta dunque a destra in via dei Grilli, un lungo rettilineo dalla superficie sconnessa assecondato a sinistra da un filare di giovani olmi, mentre a destra una fitta serie di arbusti rende difficile la vista sull'area retrostante. L'imbocco del rettifilo è contraddistinto da due elementi significativi. Dietro gli olmi allineati sul bordo sinistro, appena superato l'incrocio, si trovano due case coloniche appaiate note come Fondo Bellaria, le quali si elevano entrambe per tre piani fuori terra. Sul lato opposto un piccolo ponte in muratura posto attraverso il fosso permette d'individuare senza errore il punto in cui era collocato l'ingresso principale dell'ex sito di detenzione, dal quale si accedeva alle baracche destinate ai militari di servizio. Si è portati a concluderne con quale facilità gli occupanti del fondo avrebbero potuto osservare quanto accadeva all'interno.

Procedendo oltre si registra il mutamento del paesaggio. Ci si trova in una sorta di territorio di confine nel quale le coltivazioni più strutturate come i vigneti hanno ceduto il passo ad ampie di-



7. Per i toponimi dei fondi rurali e dei canali di bonifica cfr. G. Carandini, *Carta militare del ducato di Modena* (1821-1828), I.G.M., *Cartografia di stato*, elaborati in scala 1:25 000 (1890, 1934-35); *Carta Topografica Regionale*, elaborati in scala 1:25 000 (1985-86). Le carte sono tutte consultabili on line su www.sistemonet.it.

8. Cfr. M. Abbiezzi, *Poldo Gasparotto: la storia*, Bradipolibri, Torino 2007; Leopoldo Gasparotto, *Diario di Fossoli*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

stese di terreno dissodato, delimitate in lontananza dai radi filari di olmi e pioppi che affiancano i canali di bonifica. I manufatti per il controllo e la regimazione delle acque ne costituiscono i punti di riferimento. Le case coloniche dei dintorni, che rispondono a nomi tradizionalmente evocativi come Podere Giardino, la Bruciata, la Rosetta o la Povertà, sono state quasi tutte abbandonate e mantengono la conformazione di alcuni decenni o sono.⁷ Ci stiamo muovendo ai margini della bonifica carpigiana, che si estende da questo limite verso nord, e sebbene la gran parte delle aree umide sia stata bonificata, l'aspetto di questa parte di campagna non è molto dissimile rispetto a come doveva apparire durante la guerra. Al contrario, l'area del campo vecchio è stata completamente rimaneggiata: un'ampia porzione del terreno su cui si erano trovate le baracche è occupata da alcuni invasi artificiali ormai interamente ricoperti di vegetazione palustre.

La via dei Grilli piega leggermente a destra prima di giungere presso i ruderi del fondo Rosetta, a circa un chilometro dall'incrocio. Ci si ritrova a transitare nuovamente sul canale della Francese, più a monte rispetto a prima, nel punto in cui un sistema di paratoie permette di controllare lo scambio idrico con il cavo Cibeno. Quest'ultimo scorre in direzione sud-nord lungo l'asse, parallelo alla via Remesina, corrispondente alla centuria su cui sorge il nucleo originario di Carpi. Si tratta di un luogo profondamente segnato dalle memorie di cui ci occupiamo: in corrispondenza di questo incrocio tra vie d'acqua e percorsi terrestri, a pochi passi dalle chiese, un cippo memoriale segnala il punto in cui fu assassinato il prigioniero Leopoldo Gasparotto.⁸ La to-



9. Cfr. A. M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini nomi memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, APM - Fondazione ex Campo Fossoli, Carpi 2004.

10. L'intera area fu inclusa nel perimetro d'intervento del concorso internazionale bandito nel 1988 per il recupero dell'ex campo di concentramento. Cfr. ASCC, *Campo di Concentramento di Fossoli*, busta ..., *Concorso Internazionale per il recupero dell'ex campo di Concentramento di Fossoli a "Museo Nazionale a perenne ricordo delle vittime dei campi di concentramento nazisti e a parco pubblico"*, Bando di concorso.

ponomastica del fossato contiene inoltre un riferimento diretto a uno tra gli avvenimenti più cruenti legati al campo di Fossoli: prima di giungere qui l'acqua del canale transita presso il poligono di Cibeno, appena fuori dall'abitato di Carpi, nel quale la notte fra l'11 e il 12 luglio 1944 si consumò l'omicidio di sessantasette internati politici di Fossoli.⁹ Memoria geografica e memoria storica confluiscono dunque nello stesso luogo, rafforzate da una forte attinenza ambientale e visiva con il periodo considerato. Tale attinenza non dipende in alcun modo da una ricostruzione a posteriori, ma appare piuttosto legata al contesto e ad oggetti in grado di conferire una presenza tangibile agli avvenimenti: il cippo, le paratoie, l'acqua, la casa.

A questo punto il tragitto ha condotto il visitatore oltre i margini del campo, per cui è necessario tornare indietro. Per rientrare si percorre a piedi l'argine della Francesa, sul quale si attestava il bordo meridionale del campo vecchio e si giunge in vista del recinto del campo nuovo, oltre il quale s'indovinano le sagome di alcune baracche nascoste dalla vegetazione del bordo. A sinistra, verso sud, si estende l'area umida realizzata di recente sui terreni che il Comune aveva acquisito negli anni ottanta per realizzarvi un grande parco.¹⁰

Per arrivare materialmente alla recinzione è necessario prestare di nuovo attenzione alla rete di bonifica e superare un doppio fascio di canali che convergono in questo luogo. L'ampio corso della Francesa, che abbiamo seguito fino a qui, giunge da est fiancheggiato a destra e a sinistra da due fossi più profondi, mentre un ramo dello scolo Gavasseto definisce il bordo del campo nuo-

*Dintorni dell'ex campo di Fossoli
Monumento commemorativo
dedicato a Leopoldo Gasparotto
nel luogo del suo omicidio.*

*Sinistra:
panoramica sulla bonifica carpigiana
canale della Francesa
2012*



vo scorrendo da sud verso nord. I due non si uniscono ma modificano il proprio tragitto in modo da procedere affiancati verso la via Remesina, dove li avevamo già notati in precedenza. Dal punto in cui ci si trova, si osserva come il tragitto dei corsi d'acqua separi nettamente le aree che furono occupate dalle due strutture d'internamento: a destra si distendeva il campo vecchio, del quale non restano tracce visibili (anche ammettendo che esistano, esse sarebbero occultate in parte dai bacini palustri e in parte dal terreno rimaneggiato a più riprese nel corso degli anni); a sinistra si trovano i ruderi del campo nuovo, dei quali si percepisce in particolare un tratto superstite del muro di cinta, allineato lungo il canale e in parte rovesciatosi al suolo.

Per raggiungere l'ingresso si deve compiere il giro del perimetro, attraversando i corsi d'acqua grazie a due passerelle di legno e seguitando a camminare verso sinistra lungo la recinzione metallica. Il tragitto corre ora in posizione rialzata sopra l'argine di uno dei fossi e consente di volgere lo sguardo all'interno dell'area recintata da una posizione favorevole, così che si viene attratti da una nuova sequenza di sette edifici affacciati su un'ampia fascia a prato, simili a quelli già osservati lungo la via Remesina ma orientati perpendicolarmente. Anche in questa circostanza si resta colpiti dal contrasto nella disposizione del verde: le masse arboree emergono dall'interno delle baracche mentre all'esterno, lungo la successione dei prospetti, è disposta una lunga siepe compatta. L'immagine che se trae potrebbe avvicinarsi a quella di una composizione commemorativa misurata e intenzionale.

È solo entrando infine attraverso il cancello d'ingresso che

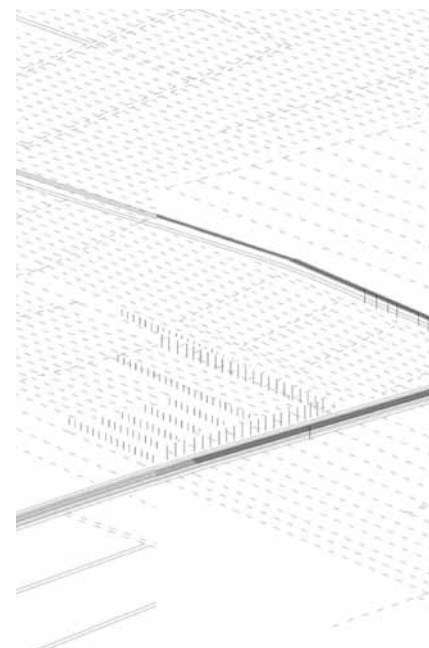


ci si rende conto dell'effettiva consistenza delle cose. Il varco corrisponde alla posizione in cui si trovava l'accesso del campo di concentramento, che immetteva nel settore di sorveglianza. Da qui si percorre un tratto della viabilità interna che segue, tenendole sulla sinistra, alcune baracche parzialmente crollate: due basse staccionate delimitano ai lati le zone suscettibili di ulteriori crolli e definiscono l'area transitabile. A destra sono disposti a pettine i ruderi degli edifici di servizio e di alloggio dei corpi di guardia, mentre svoltando a sinistra al termine della strada si giunge alla fascia verde che avevamo notato dall'esterno, lungo la quale sappiamo come fossero disposti i reticolati e le garitte di sorveglianza, ora scomparsi, che isolavano i settori di internamento dei prigionieri.

Addentrandosi fra le baracche e soffermandosi sui dettagli ci si accorge come la sensazione di compostezza percepita dall'esterno sia prodotta nei fatti dalla sovrapposizione d'intenzionalità diverse e per nulla recenti. Le porte e le finestre sui muri hanno perduto l'originale regolarità e sono state differenziate le une dalle altre quanto a dimensioni e modalità di trattamento di bordi e davanzali, ora incavati nella sagoma dei fabbricati, ora protesi verso l'esterno. Attraverso di esse si scorgono i resti di partizioni interne aggiunte nel tempo, a tratti colorate e in taluni casi arricchite da infissi che denotano un certo grado di elaborazione formale.

Anche negli spazi esterni si rileva una molteplicità di oggetti inaspettati. La siepe intravista da fuori del recinto mostra d'esser parte di una composizione più ampia, la quale caratterizza l'inte-

*Ex campo di Fossoli
A lato: le baracche viste da
fuori del campo
Destra: scorci interni al perimetro
2012*

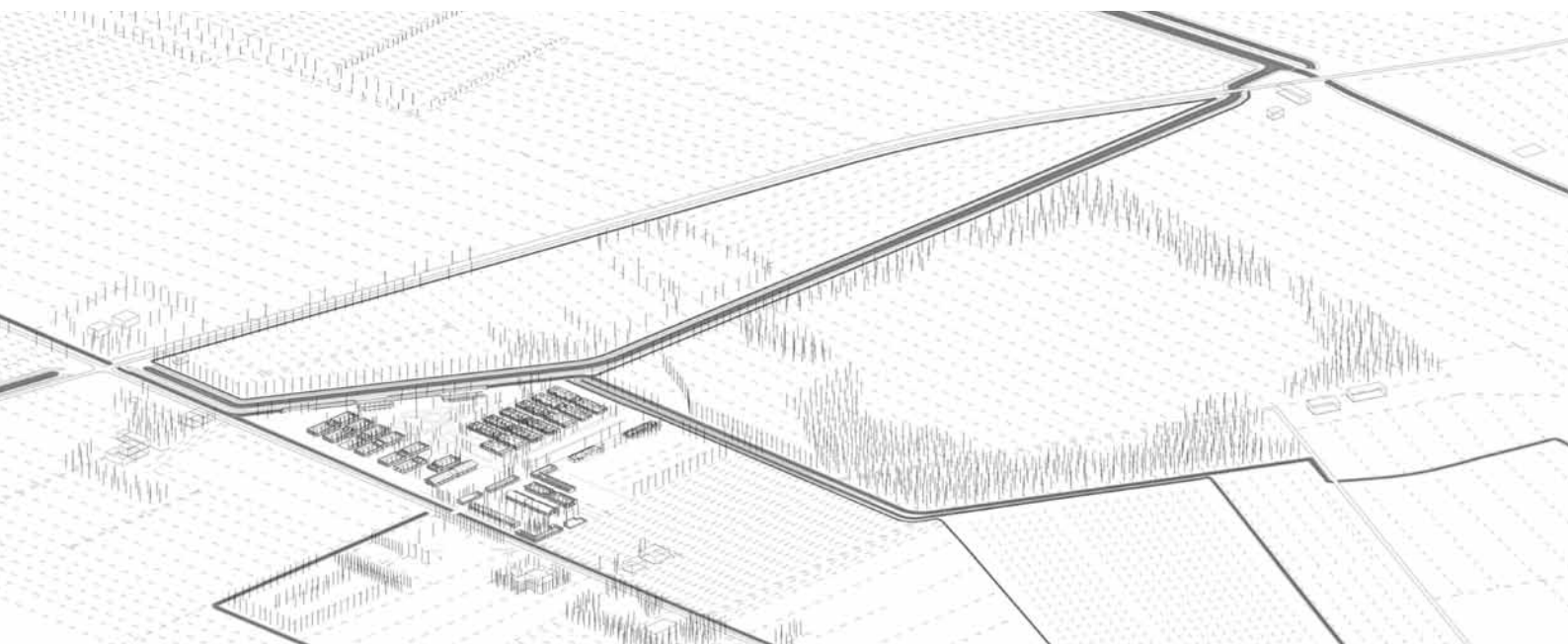


ro insediamento sottolineando corrispondenze tra le costruzioni e tracciando il perimetro di alcuni spazi verdi che sembrerebbero essere stati giardini. Le alberature lasciano indovinare un disegno complessivo al quale concorrono anche le specie spontanee, addossate agli esemplari originariamente disposti secondo allineamenti predeterminati; nella composizione acquisiscono un ruolo anche i supporti di cemento dei lampioni distribuiti, secondo criteri di presunta equidistanza, in posizioni che immaginiamo strategiche per l'illuminazione.

Volgendo poi lo sguardo a terra con maggiore attenzione, si notano fra l'erba i resti dei cordoli perimetrali delle aiuole, probabilmente realizzati con gli stessi mattoni delle baracche, mentre in prossimità dei fronti degli edifici si possono trovare distese le sagome pressoché integre di gran parte dei timpani in muratura che sovrastavano le facciate, ribaltati dal recente terremoto. Altrove si rintracciano le fondazioni di edifici completamente distrutti, i resti dei marciapiedi e dei manufatti interrati in calcestruzzo, fino ai residui sparsi di piccole fontane. Il percorso si conclude nell'area libera, situata tra il muro di cinta lungo il canale e i due settori di baracche, che fu il piazzale di appello del campo. Qui tra gli alberi, in prevalenza platani, robinie e susini selvatici, alcune cordolature in sasso riportano a terra il disegno di un giardino pubblico, i cui vialetti si dipartono a raggiera da un'aiuola circolare.

Questo complesso e ricco abaco di oggetti sparsi sul terreno conserva dunque molti invisibili rimandi alle memorie di chi è transitato per Fossoli. Esse potrebbero essere ancora a disposi-

*Ex campo di Fossoli
Sopra: dettagli delle baracche
A lato: ricostruzione grafica
vista aerea tridimensionale da ovest,
dettagli del campo
2014
Pagina successiva: ricostruzione grafica
planimetria dettagliata, anno 2012*

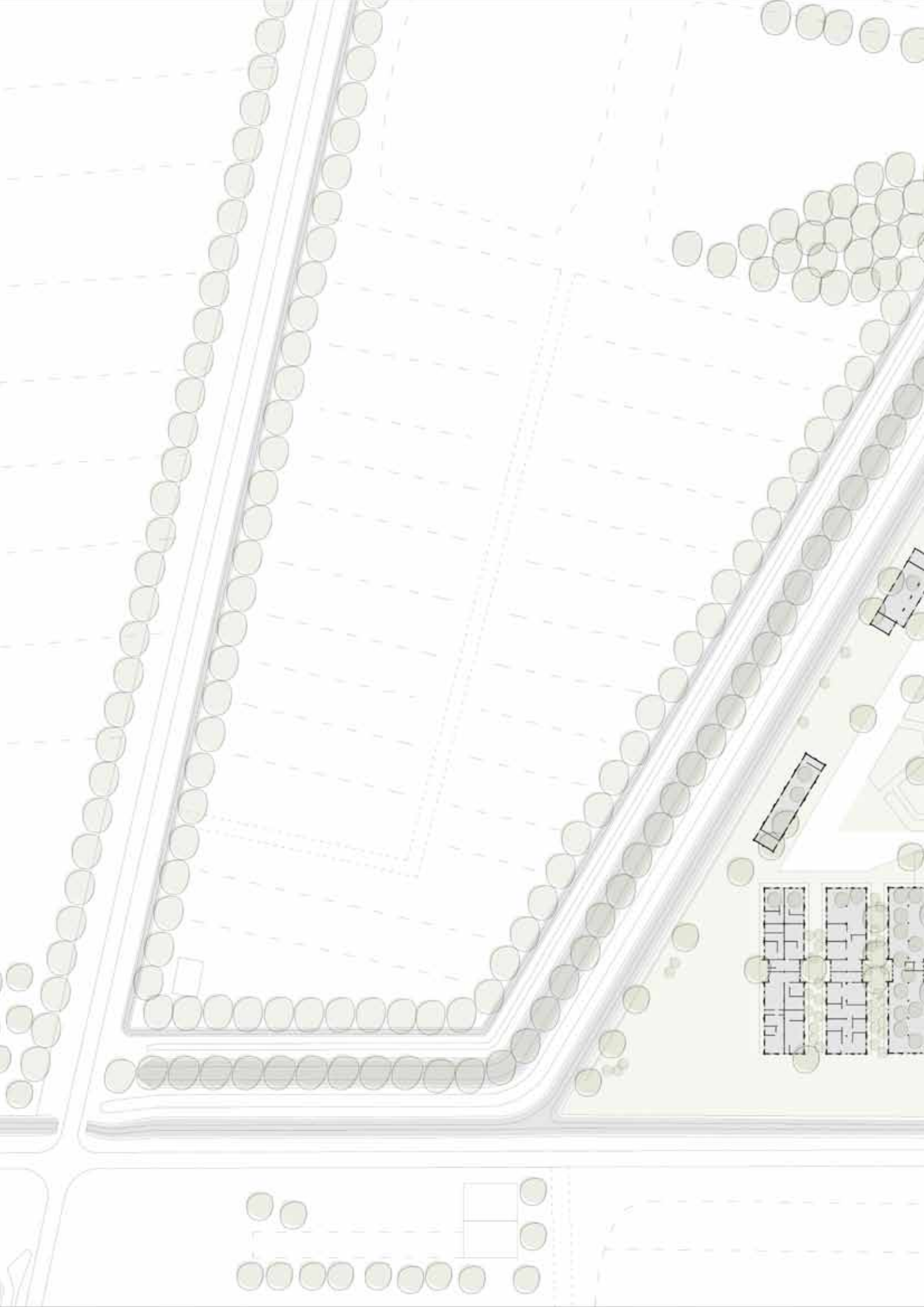


zione, a patto che ne sia possibile il discernimento. Si comprende tuttavia come sia stata l'esperienza integrale di questi oggetti, presi nel loro insieme, ad aver determinato nel presente una forza evocativa che il campo sembrerebbe ancora possedere, ma che fatica a trovare una relazione con fatti e persone cui quelle stesse cose sono legate.

117

Appare dunque a maggior ragione necessario ripercorre gli avvenimenti che hanno condotto a un tale risultato, così da comprendere a fondo la complessità che ci si trova innanzi.









La detenzione e il concentramento (1942-1947)

11. D. Sacchi, *op. cit.*, p. 18.

12. E. Biondi, C. Liotti, P. Romagnoli, Il campo di Fossoli: evoluzione d'uso e trasformazioni, in G. Leoni (a c. di), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Electa, Milano 1990, p. 35.

13. ASCC, *Campo di Concentramento di Fossoli*, busta 1, fasc. 1, Ufficio lavori Genio VI Corpo d'Armata di Bologna, comunicazione al Comune di Carpi, 28 maggio 1942.

Posso cominciare la storia del Campo proprio da quel primo fatto: l'aeroplano che una mattina, nella primavera del '42, vedemmo volare basso basso dall'altra parte della via Remesina, sulla terra dove poi verrà costruito il Campo. Un *aeroplano* è stato il principio [...].¹¹

Il primo segnale dell'imminente cambiamento che avrebbe coinvolto gli abitanti della zona è indirettamente legato alla vista: si tratta di una serie di voli esplorativi diretti all'individuazione di un'area strategicamente conveniente per organizzarvi una struttura detentiva. Nel 1942 Carpi era una piccola città, che tuttavia era posizionata lungo il tracciato della ferrovia del Brennero: la scelta di un luogo situato appena fuori dell'abitato, ai margini delle terre di bonifica e al riparo da sguardi indiscreti, doveva apparire pressoché naturale.

Secondo il preciso resoconto storico compilato da Enea Biondi, Caterina Liotti e Paola Romagnoli il primo a essere costruito, nell'estate 1942, fu il campo vecchio, indicato ufficialmente come «Campo di concentramento baraccato per prigionieri di guerra».¹²

Il 30 maggio 1942 era stato recapitato al Comune di Carpi il decreto di occupazione d'urgenza di «terreni siti [...] in località il Borgo, compresi tra la strada dei Grilli e il canale della Francesa, da adibirsi a servizi militari».¹³ Si trattava, come sappiamo, di un appezzamento agricolo a forma di cuneo, lungo quasi mille metri e largo circa duecento nel suo punto di massima ampiezza, che si trovava sul margine dell'area altimetricamente depressa della «valle» di Carpi, laddove le colture specializzate della vite erano





14. Cfr. D. Castaldini, A. Ghinoi, *op. cit.*, tavv. 7-11.

15. Royal Air Force, ripresa aerea n. 1944 74 16 4018 179838, GeoER - Geoportale Regione Emilia Romagna, servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaWeb92/index.html

16. E. Biondi, C. Liotti, P. Romagnoli, *op. cit.*, p. 35.

sostituite da seminativi e risaie.¹³ Questa condizione “liminare” è evidenziata nelle riprese aeree realizzate dalla RAF nel settembre 1944, in cui è ben visibile a sud la trama longitudinale del sistema arboreo della piantata modenese, con filari di viti maritate a olmi diradati. Le geometrie allungate della piantata sfumavano verso nord e si perdevano proprio in corrispondenza dell’area individuata come futura sede del campo d’internamento, lasciando spazio ad appezzamenti di terreno dalle proporzioni più compatte, leggermente incassati rispetto alla rete dei canali d’irrigazione che emergeva in rilievo.¹⁵ Le fotografie dell’aviazione britannica consentono di desumere inoltre la disposizione di filari di alberature più alte lungo le sponde dei canali di bonifica. Si tratta probabilmente delle lunghe teorie di pioppi canadesi che popolano l’orizzonte delle immagini di archivio.

L’urgenza dettata dall’imminente arrivo dei prigionieri è resa evidente dalla serie di attività preliminari che dovettero essere intraprese mentre si procedeva alla costruzione. Infatti già a partire dal 17 giugno venne occupato il terreno che si trova oltre il canale, corrispondente all’area su cui poi avrebbero insistito i settori di prigionia del campo nuovo, e vi fu organizzato un accampamento provvisorio in attesa del completamento delle baracche. La costruzione di queste ultime avrebbe preso avvio solo la settimana successiva, per essere terminata a metà di novembre.¹⁶

L’accampamento fu adattato alla morfologia del terreno e al corso dei canali di bonifica, occupando un’area di forma trapezoidale. Era suddiviso in due settori autonomi separati da un percorso di attraversamento, al quale si poteva accedere da un

*A lato:
fotomontaggio e
rielaborazione grafica
delle riprese RAF
1944
Sinistra:
tavoletta RAF
1944*





17. ANG, *Campo di Fossoli*, 015B-02, schema del campo attendato, 31 dicembre 1942.

18. ASCC, *Campo di Concentramento di Fossoli*, busta 3, "Foto e Pubblicazioni".

19. E. Biondi, C. Liotti, P. Romagnoli, *op. cit.*, p. 35.

cancello situato a sud, oppure attraverso un ponte che superava il canale della Francesa a nord, conducendo dall'altra parte ai corpi di guardia e al cantiere del campo baraccato. Ciascun settore era composto di un'area libera per l'appello, di una struttura coperta per la preparazione dei pasti e di due gruppi di tende fra i quali erano disposte le tettoie dei servizi e dei lavatoi.¹⁷ Alcune baracche in legno destinate a infermeria erano invece allestite nel percorso di attraversamento che separava i settori.

Le pochissime immagini disponibili mostrano il perimetro costituito da tre corsi di rete e filo spinato sorretti da pali di legno. Due reticolati paralleli distanti fra loro alcuni metri circondavano l'intero accampamento e proteggevano il percorso di ronda: sul bordo esterno si trovavano i pali d'illuminazione e appena più in fuori erano allineate le garitte di guardia, mentre ai vertici furono realizzate delle postazioni rialzate e coperte (altane) che offrivano una visuale più ampia. Ciascun settore era poi isolato da un'ulteriore recinzione che correva internamente alle altre due. Nelle immagini appaiono anche delle strutture in muratura più alte, non riportate sui disegni, che servivano probabilmente per l'accumulo e la potabilizzazione dell'acqua.¹⁸

Nel mese di luglio 1942 il primo dei due settori di tende entrò in attività con l'arrivo di alcuni gruppi di prigionieri anglosassoni. L'altro sarebbe stato allestito in seguito e messo in funzione alla fine di settembre.¹⁹

Campo di Fossoli
A lato: ricostruzione grafica,
planimetria del campo attendato
Destra: il campo attendato
1942

Nel frattempo sull'area adiacente procedevano i lavori per la realizzazione degli edifici, affidati alla Società cooperativa mura-



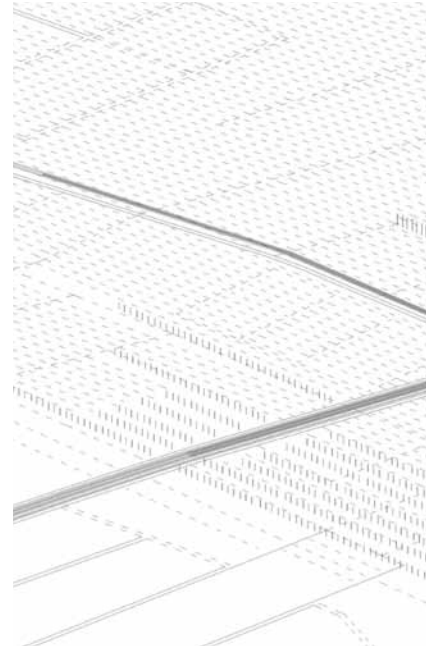


tori, cementisti e decoratori di Carpi. Si trattava di costruzioni allungate piuttosto semplici realizzate in muratura a una testa, con il tetto in capriate di legno, scandite dalla ripetizione regolare delle aperture quadrate che si alternavano a lesene verticali d'irrigidimento, ottenute raddoppiando lo spessore del muro. Lo spessore dei corpi di fabbrica si manteneva costante indipendentemente dalla funzione assunta, dunque l'unica possibilità di adattamento dei fabbricati risiedeva nel variarne la lunghezza. Le tecniche costruttive erano evidentemente mutate da quelle dell'edilizia rurale, alle quali era applicato un principio di economia di scala tipico dei processi industriali e della logistica militare. Alcune porzioni di edifici, considerate separatamente, risultano perfettamente analoghe ai fienili che punteggiano la campagna circostante: era replicazione pedissequa a dar luogo a una sorta di artificioso panorama pseudo-urbano che denunciava in modo chiaro la propria alterità rispetto al contesto.

127

L'unico ingresso si trovava sulla via dei Grilli, ad alcune decine di metri dall'incrocio con la Remesina. Da qui si accedeva alla zona di sorveglianza, poi la strada volgeva a sinistra in corrispondenza dell'asse mediano del lotto e attraversava il punto di controllo, per giungere al recinto che racchiudeva i settori dei prigionieri. Nell'attraversare i varchi di accesso la viabilità compiva uno scostamento verso destra, probabilmente necessario per garantire lo spazio corretto ai due settori che si trovavano sui lati del percorso. Gli edifici erano affiancati in blocchi disposti simmetricamente a destra e a sinistra: le sequenze dei dormitori erano intervallate dai servizi, similmente al campo attendato per

Campo di Fossoli, "campo vecchio"
A lato: ricostruzione grafica,
planimetria durante
la fase di costruzione,
con il campo attendato
ancora in funzione
Destra: il "campo vecchio"
vista da una torretta di guardia
1942

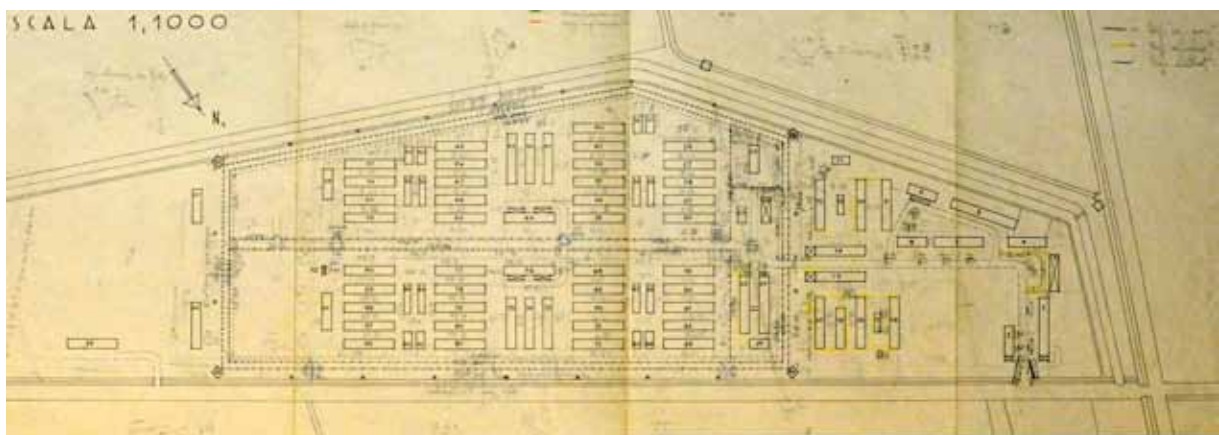
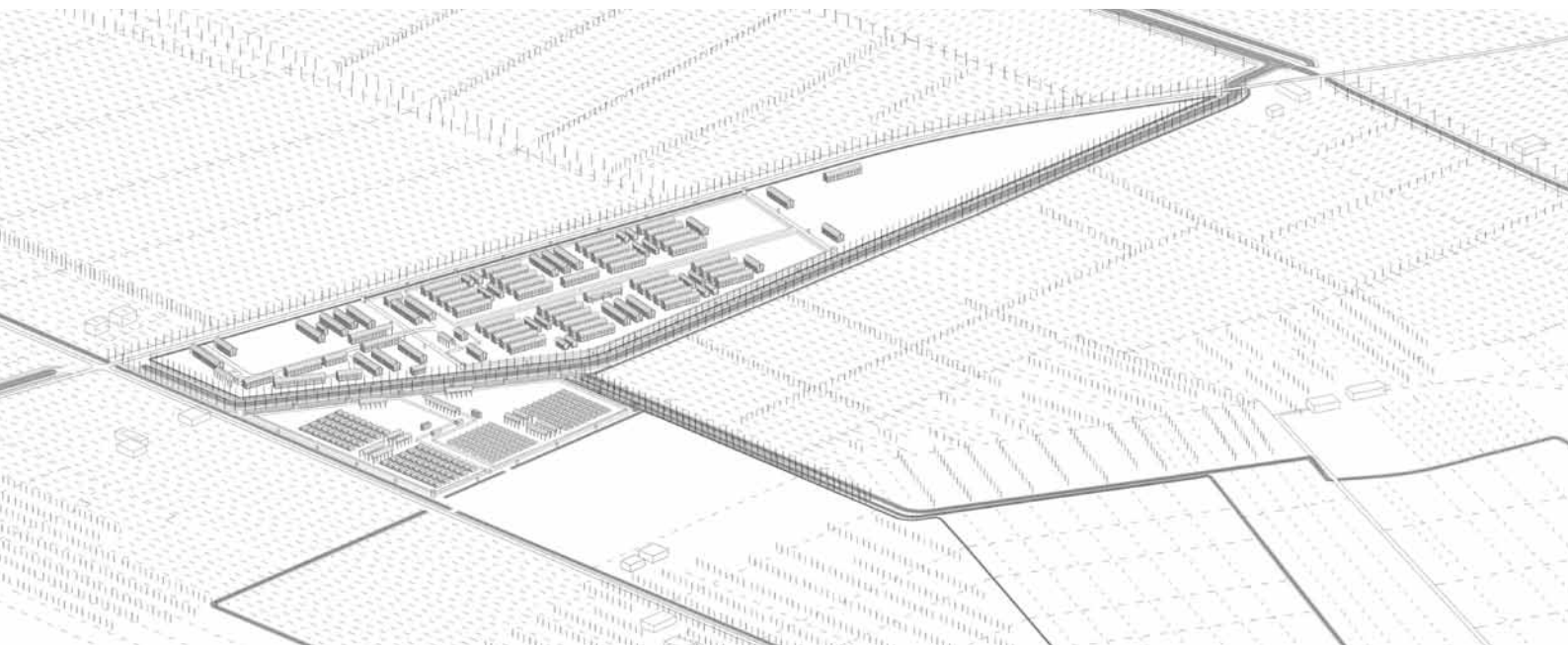


quanto riguarda bagni e lavatoi, e dalle cucine. Dopo aver percorso circa trecento metri la strada fuoriusciva dal perimetro e immetteva in una zona non recintata in cui si trovavano alcune baracche di cui non si conosce con certezza la destinazione. Il sistema di recinzione prevedeva un camminamento interposto tra due reticolati paralleli (quello interno era dipinto di bianco), altane di controllo ai vertici e un allineamento esterno di garitte di guardia poste a distanza di sicurezza dal bordo, le quali in alcuni casi si trovavano su piccole piattaforme a cavallo dei fossi.

Le immagini di repertorio mostrano soprattutto i bordi del campo e le baracche più prossime al recinto. Vi si indovinano la superficie inerbita e le zone di terra battuta percorse dai prigionieri, da cui l'erba continuamente calpestata si era ritratta. Si scopre che diversi alberi preesistenti erano stati mantenuti tra i fabbricati. Si vedono gli allineamenti di pali che corrono lungo il recinto esterno sorreggendo le lampade e la rete elettrica, e richiamano i filari di pioppi, presenza costante lungo la linea d'orizzonte e sulle sponde dei canali. Una fila di olmi troppo vicina al perimetro era stata completamente capitozzata.²⁰

Seguendo la ricostruzione storica degli eventi si apprende del trasferimento dei reclusi dal campo attendato alla nuova struttura, a partire dal 18 novembre 1942. Questa evenienza permise di fare fronte al graduale arrivo di altri prigionieri, rimuovendo le tende e sostituendole con l'insieme di baracche in muratura comunemente indicato come campo nuovo, la cui costruzione iniziò nel gennaio 1943. I progetti esecutivi degli interventi di tra-

Campo di Fossoli, "campo vecchio"
Sopra: dettagli delle baracche e delle garitte
A lato: ricostruzione grafica
vista aerea tridimensionale da ovest,
planimetria di progetto (ANG)
fotomontaggio lungo il canale
della Francosa (ANG), anno 1942.







21. ANG, *Campo di Fossoli*, 015B-02, Ufficio lavori genio della difesa territoriale Bologna, *Progetto di trasformazione del campo P.G.n°73 attendato in baraccato*, planimetria generale scala 1:500, 10 gennaio 1943.

22. ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-04, *Campo prima ingresso P. A.*, planimetria in scala 1:500 con indicazione dei tracciati della rete elettrica e sovrapposizione dello stato finale al progetto, s. d.

sformazione riportano in intestazione la denominazione ufficiale di Campo prigionieri di guerra n. 73.²¹

L'impianto planimetrico del nuovo insediamento ricalcava quello dell'accampamento precedente, probabilmente per ragioni di economia. Il sistema degli accessi e delle percorrenze era il medesimo, come il tracciato delle recinzioni che furono in prevalenza conservate. Anche alcune costruzioni di servizio come le infermerie e gli accumuli d'acqua vennero inizialmente mantenuti, mentre le cucine furono ricostruite e maggiormente strutturate. I gruppi di tende furono sostituiti con baracche di tipologia diversa rispetto a quelle che si trovavano nel campo vecchio. Si trattava di fabbricati più larghi costituiti da due corpi laterali a camerata uniti da un blocco centrale che conteneva i bagni. Si realizzò inoltre un nuovo settore di vigilanza autonomo, costituito da due baracche della nuova tipologia, destinate a dormitorio e mensa per la truppa, e da una serie di edifici di servizio analoghi a quelli del campo vecchio. Soprattutto per questa parte si registrano alcuni scostamenti tra il progetto esecutivo e lo stato finale, relativi alla posizione dei fabbricati e alla conformazione di alcuni di essi.²²

Diversamente da quanto accade per il campo "degli inglesi", non si dispone d'immagini del campo nuovo durante il periodo del suo effettivo funzionamento: le uniche fotografie di questa parte del campo sono infatti quelle scattate dai tecnici della Cooperativa muratori di Carpi, che ritraggono le fasi del cantiere. Tutte le immagini sono riprese da sopra una delle altane, la quale offriva evidentemente una prospettiva migliore per gettare uno

Campo di Fossoli, "campo nuovo"
A lato: ricostruzione grafica, planimetria al termine della costruzione del campo nuovo.
Destra: cantiere del "campo nuovo" 1942



sguardo d'insieme sul cantiere.

Una delle immagini è particolarmente significativa: si tratta di una panoramica realizzata dall'unione di tre scatti, realizzata dal terrazzo di osservazione dell'altana ovest. Al centro campeggiano le sagome dei muri in elevazione, i ponteggi realizzati con listoni e tavole di legno, gli impalcati dei solai, e s'individua un grande cartello sorretto da uno degli operai in una posizione innaturale – probabilmente più alto del normale, in funzione della ripresa fotografica – su cui si leggono a mala pena la denominazione del progetto e il nome del costruttore. Alle estremità s'intravedono i reticolati perimetrali: probabilmente si tratta degli stessi del campo atteso, dato che sono interrotti in più punti per consentire il passaggio e che non avrebbe avuto senso realizzare una recinzione nuova prima di aver completato quello che si trova all'interno. Vicino a ogni baracca i laterizi sono ammassati in mucchi ordinati, distribuiti da carrelli che corrono su binari paralleli al perimetro, mentre più indietro si distinguono le forme svettanti delle strutture con i cassoni per l'accumulo dell'acqua e i lunghi tetti rivestiti in lamiera dei fabbricati che i documenti indicano come infermerie. Le pareti sono scure: probabilmente erano verniciate. A corollario della scena dettagliata che si svolge in primo piano, l'orizzonte riporta tutte le coordinate necessarie a ricollocare quel momento in un contesto geografico che ancora oggi è possibile in parte ritrovare nella campagna di Fossoli: gli edifici del campo vecchio, compressi dallo schiacciamento prospettico, risultano in una cortina ininterrotta che si perde lungo il canale e dietro gli alberi allineati, mentre le linee di fuga dell'im-



23. Per la sintesi che segue cfr. E. Biondi, C. Liotti, P. Romagnoli, *Op. cit.*, p. 36 ss.; A. M. Ori, *Il Campo di Fossoli. Da campo di prigionie e deportazione a luogo di memoria 1942-2004*, APM - Fondazione ex Campo Fossoli, Carpi 2008.

magine convergono sulla casa colonica del fondo Rosetta.

133

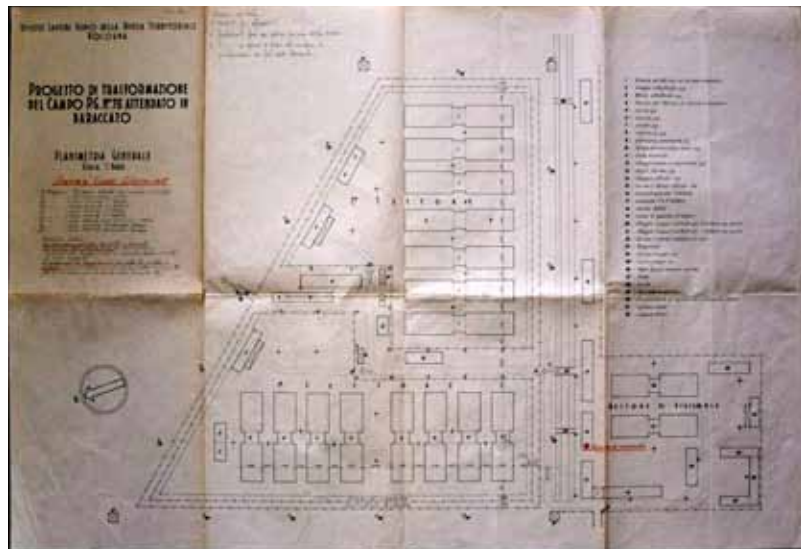
Alla fine dell'estate il campo P. G. n. 73 era compiuto: si presentava composto di due unità autonome intercomunicanti, situate rispettivamente da un lato e dall'altro del canale della Francese, alle dipendenze del Comando superiore Forze armate Africa Settentrionale. I resoconti storici riferiscono con precisione le modalità di funzionamento dei due sotto-campi e le condizioni di vita degli internati.²³

Tuttavia la situazione era destinata a mantenersi stabile solo per pochissimo tempo, cioè fino all'armistizio dell'8 settembre 1943. La notte tra l'8 e il 9 settembre, l'esercito tedesco occupò il campo con la forza e ne prese provvisoriamente il controllo: nel corso delle tre settimane successive i militari italiani arrestati furono trasferiti a Modena, mentre i prigionieri internati vennero condotti nei campi di concentramento in Germania.

Seguirono due mesi di abbandono, che è possibile far corrispondere al periodo in cui il governo fascista si riorganizzava nella Repubblica sociale italiana. Alla fine del 1943 il campo nuovo venne dunque riattivato, per far fronte alla necessità di internare gli Ebrei e i prigionieri politici rastrellati in applicazione all'ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943, con il quale il ministro degli interni Buffarini Guidi aveva avviato di fatto la deportazione in Italia.

Dal 5 dicembre il campo fu gestito dalla Polizia di sicurezza della RSI, che incominciò a internarvi gli ebrei rastrellati nel Nord Italia fra i quali, com'è noto, Primo Levi, Gianfranco Maris

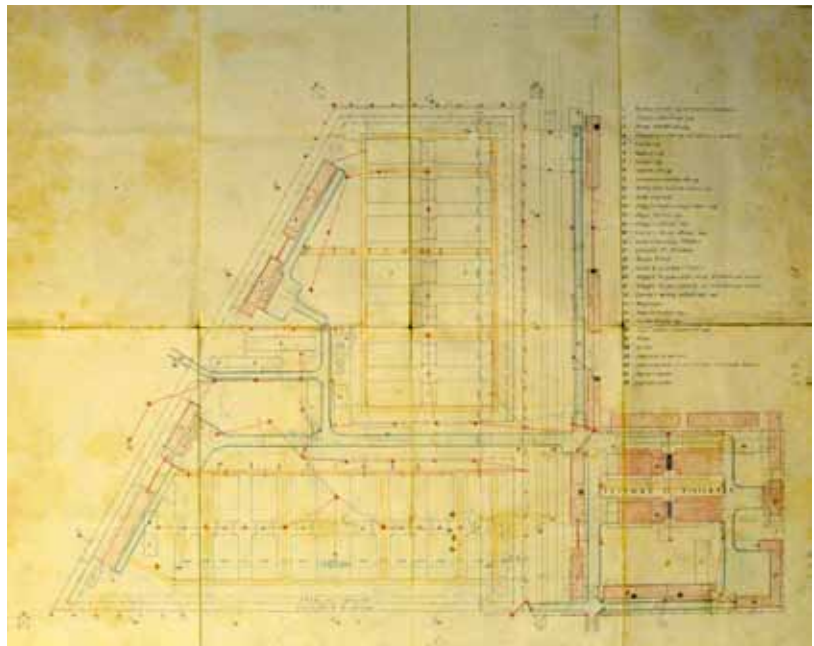
Campo di Fossoli, "campo nuovo"
A lato: fotomontaggio durante la
costruzione del campo nuovo.
1942



134 24. P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1989 (1958), pp. 5-9.

e Lodovico Barbiano di Belgiojoso con il socio Gian Luigi Banfi, con l'obiettivo di deportarli in Germania. I due settori di baracche furono specializzati: i sette fabbricati sul retro ospitavano i detenuti politici, mentre quelli allineati lungo la via Remesina furono destinati agli ebrei e in parte modificati. L'interno di alcune baracche fu infatti frazionato in stanze dormitorio più piccole per far fronte alla sistemazione d'interi famiglie. I primi convogli tedeschi diretti verso Bergen Belsen e Auschwitz partirono il 26 gennaio, il 19 e il 22 febbraio 1944 mentre il campo era a tutti gli effetti sotto la supervisione della Questura di Modena. Sul convoglio partito nella mattina del 22 febbraio, con destinazione Auschwitz, si trovava Primo Levi, che avrebbe dedicato alla descrizione di Fossoli e di quei momenti le pagine di apertura di *Se questo è un uomo*.²⁴

Il 15 marzo l'esercito tedesco requisì l'intera area del campo nuovo estromettendo la direzione italiana, che fu costretta a trasferirsi nel campo vecchio insieme agli internati sotto il suo controllo. Da quel momento le due strutture di detenzione andarono soggette a un differente destino. Il campo vecchio lungo la via dei Grilli, sotto il controllo della Polizia di Sicurezza italiana alle dipendenze della Questura di Modena, continuò a dare alloggio a cittadini in stato di fermo, a internati civili di nazionalità straniera, a detenuti comuni e a familiari di renitenti alla leva tratti in ostaggio. Il campo sulla via Remesina, rinominato Polizei und Durchgangslager n. 152 (campo di polizia e di transito, abbreviato in DULAG 152), fu invece sottoposto al Comando della Polizia di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza tedeschi di



25. A. M. Ori, *Il Campo di Fossoli...*, cit., pp. 22-23.

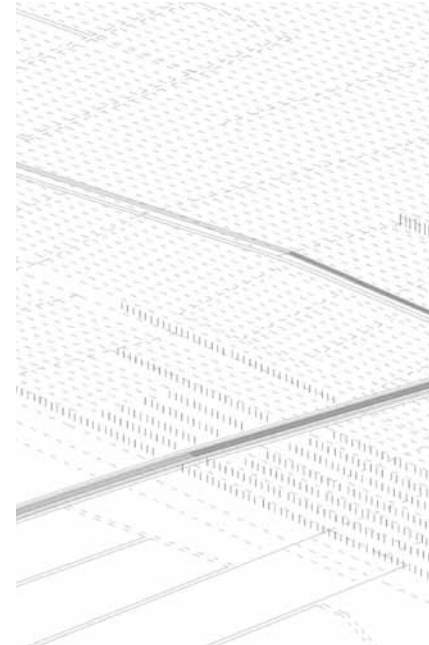
Verona. Non vi è chiarezza in merito alle relazioni tra le catene di comando dei due campi, tuttavia è assodato che essi fossero ancora fisicamente collegati dalla passerella sul canale della Francesca; appare inoltre probabile che vi fosse una collaborazione effettiva da parte degli italiani alla gestione del campo nuovo, in considerazione dell'esiguo numero di SS tedesche insufficiente a garantire il controllo, e della necessità di provvedere a frequenti interventi di manutenzione.²⁵

135

Da marzo a giugno 1944 si susseguirono altre deportazioni dalla stazione di Carpi verso Auschwitz e Bergen Belsen. Si attendeva che i detenuti in arrivo elevassero il totale dei presenti al numero sufficiente per giustificare la formazione di un convoglio, circa seicento persone, e a quel punto si procedeva al trasporto ferroviario.

Nel corso dell'estate l'inasprirsi della resistenza fece progressivamente aumentare la tensione, al punto che nei mesi di giugno e luglio si registrarono efferati episodi di violenza, quali l'omicidio di Leopoldo Gasparotto e la strage di Cibeno, volti a stroncare le forme di opposizione interna in atto tra i detenuti. Il comando tedesco assunse allora la decisione di spostare il centro delle operazioni di smistamento da Fossoli a Gries, vicino a Bolzano. Così alla fine di luglio i prigionieri politici furono condotti nel campo alto-atesino, dal quale sarebbero stati deportati a Dachau o a Mauthausen. Gli ebrei invece, compresi quelli cosiddetti "misti" (cioè direttamente imparentati con ariani) i quali erano esclusi per legge dalle deportazioni, furono trasferiti il primo agosto a Verona. Qui subirono una prima selezione e il giorno seguente furo-

Campo di Fossoli
Sinistra: progetto di trasformazione del campo attenduto in baraccato
Destra: schema rete illuminazione con riportata la posizione effettiva delle baracche



136

26. Cfr. L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria: gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Mursia, Milano 2011; Id., *L'alba ci colse come un tradimento: gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010.

27. A. M. Ori, *Il Campo di Fossoli...*, cit., p. 45.

28. *Ibid.*

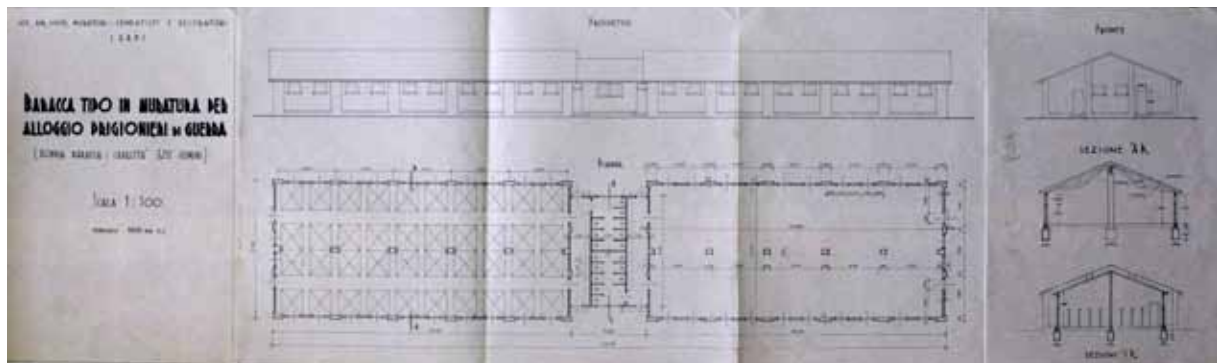
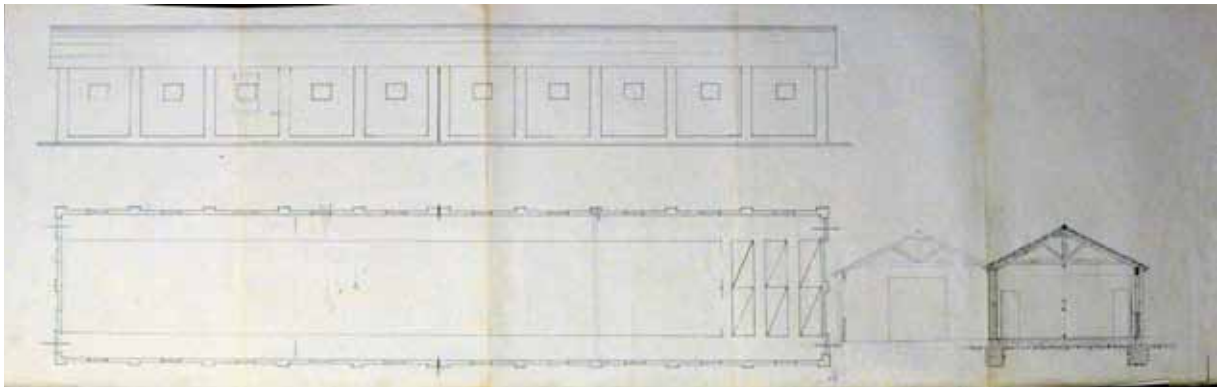
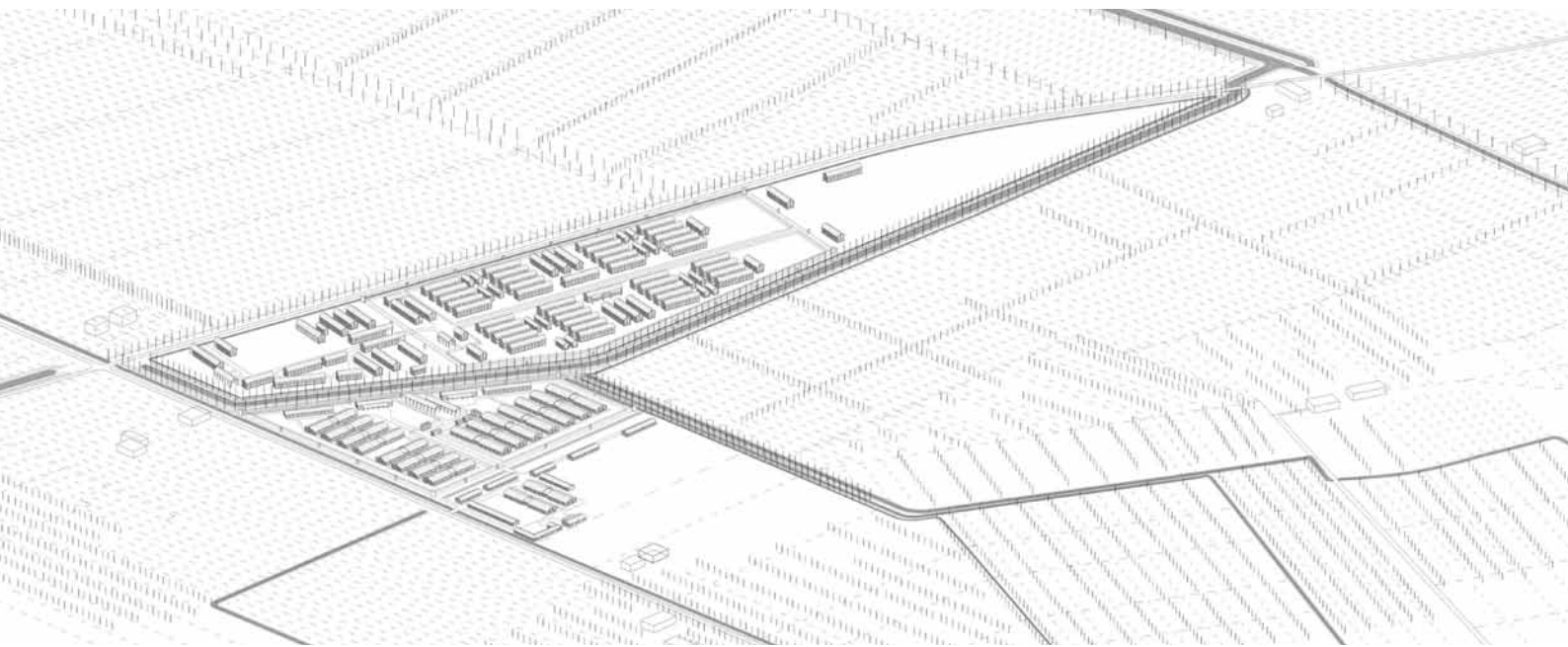
no tutti immediatamente indirizzati ad Auschwitz, Buchenwald, Ravensbruck e Bergen Belsen. Sulla base dei dati disponibili, si è calcolato che gli ebrei transitati dal Polizei und Durchgangslager siano stati 2844, tutti deportati. Sarebbero invece oltre 2700 i prigionieri politici transitati per Fossoli.²⁶

La metà del mese di luglio segna la conclusione della vicenda del campo vecchio, che fu sciolto dalle autorità della Repubblica sociale. I tedeschi prossimi alla smobilitazione avevano inviato in Germania buona parte dei prigionieri come manodopera e gli altri erano stati liberati, così le baracche furono definitivamente abbandonate e lasciate in preda al degrado. La storia del campo nuovo invece non si concluse affatto con le partenze dell'estate 1944. Pochi giorni dopo l'ultimo trasporto i tedeschi insediaron nel campo la sede distaccata della Delegazione generale per l'ingaggio di manodopera, con il compito di «razziare cittadini italiani, uomini e donne, per inviarli al lavoro coatto nei territori del Reich». ²⁷ Nel periodo compreso fra agosto e novembre 1944 si sarebbe registrato «un numero impressionante di passaggi, un fenomeno ancora pochissimo studiato». ²⁸

Per tutto il periodo si susseguirono attacchi aerei alleati, fino a un bombardamento più incisivo avvenuto il 20 novembre:

gli aerei girarono un po' sopra gli olmi, poi scesero a spezzonare le baracche [“spezzoni” era il nome in gergo assegnato a bombe a piccola gittata, n. d. a.]. Alcune bombe andarono a cascare intorno facendo soltanto buche nella campagna. Ma altre centra-

*Campo di Fossoli, “campo nuovo”
Sopra: cantiere di costruzione del campo
A lato: ricostruzione grafica
vista assonometrica da ovest,
baracca “tipo” campo vecchio (ANG)
baracca “tipo” campo nuovo (ANG)
Pagina successiva: ricostruzione grafica
“campo vecchio” e “campo nuovo”,
planimetria dettagliata, anno 1942*











29. D. Sacchi, *op. cit.*, p. 279.

30. Cfr. C. Di Sante, *Il campo per gli "indesiderabili"*, EGA Editore, Torino 2008.

rono sei baracche che volarono in aria: quella del comandante, quella della cucina, il dormitorio uomini... Della cucina restò dritto solo il camino.²⁹

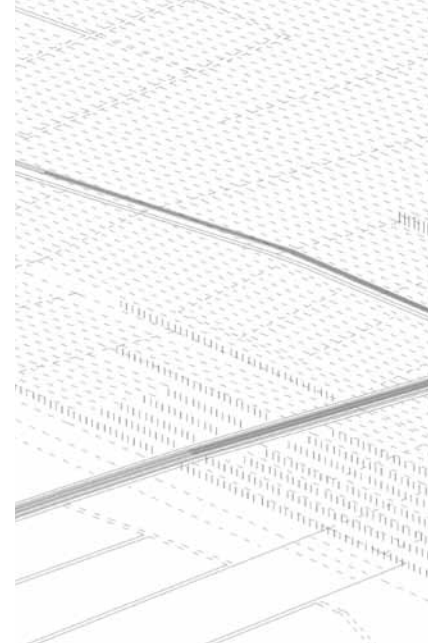
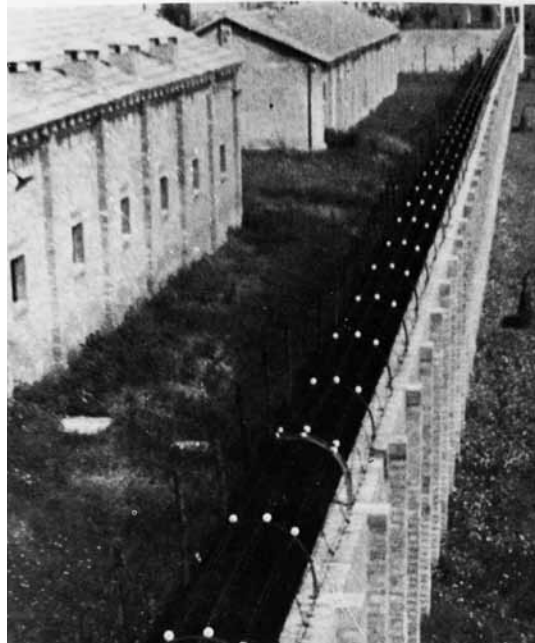
141

Fu ciò che convinse i tedeschi ad abbandonare il campo in via definitiva.

L'aprile del 1945 fu il mese della liberazione. Il campo non era stato più usato da novembre e aveva subito saccheggi e asportazioni, ma era ancora parzialmente utilizzabile, per cui venne adottato dagli Alleati per imprigionare collaborazionisti e soldati tedeschi. Le condizioni di fatiscenza di una parte dei fabbricati e la necessità di individuare un luogo di detenzione più stabile per i fascisti si rivelarono tuttavia decisive per l'avviamento, a fine agosto, di un cantiere di riadattamento del campo nuovo.³⁰

I lavori prevedevano inizialmente solo la riparazione di tetti, pareti, infissi e serramenti, ma alla fine avrebbero apportarono al campo la prima modifica sostanziale dal momento della sua costruzione: lungo il perimetro, poco all'interno dei reticolati, fu innalzato un muro di cinta. Si comprende come questo intervento abbia contribuito in modo determinante a mutare il rapporto fra esterno e interno. Si deve inoltre considerare che si tratta di un tassello fondamentale nella costruzione di una memoria del campo, in quanto la nuova configurazione, a differenza delle precedenti, è impressa su un numero molto elevato di immagini fotografiche, scattate tra il 1945 e il 1947, suscettibili di fraintendimenti ed errate attribuzioni rispetto al periodo della guerra.

*Campo di Fossoli,
campo "degli indesiderabili"
A lato: ricostruzione grafica,
planimetria del campo e dell'intorno,
Sopra: alcuni degli "ospiti" del campo.
1947*



142

31. ACEC, *Campo di Fossoli*, libreria 9, scaffale 1, faldone 1, A5691-A5705.

32. C. Di Sante, *op. cit.*, p. 32.

Furono inoltre costruite cinque torrette di guardia in muratura: una più alta al centro del campo, le altre quattro, più basse, in sostituzione delle altane in corrispondenza dei vertici del perimetro.

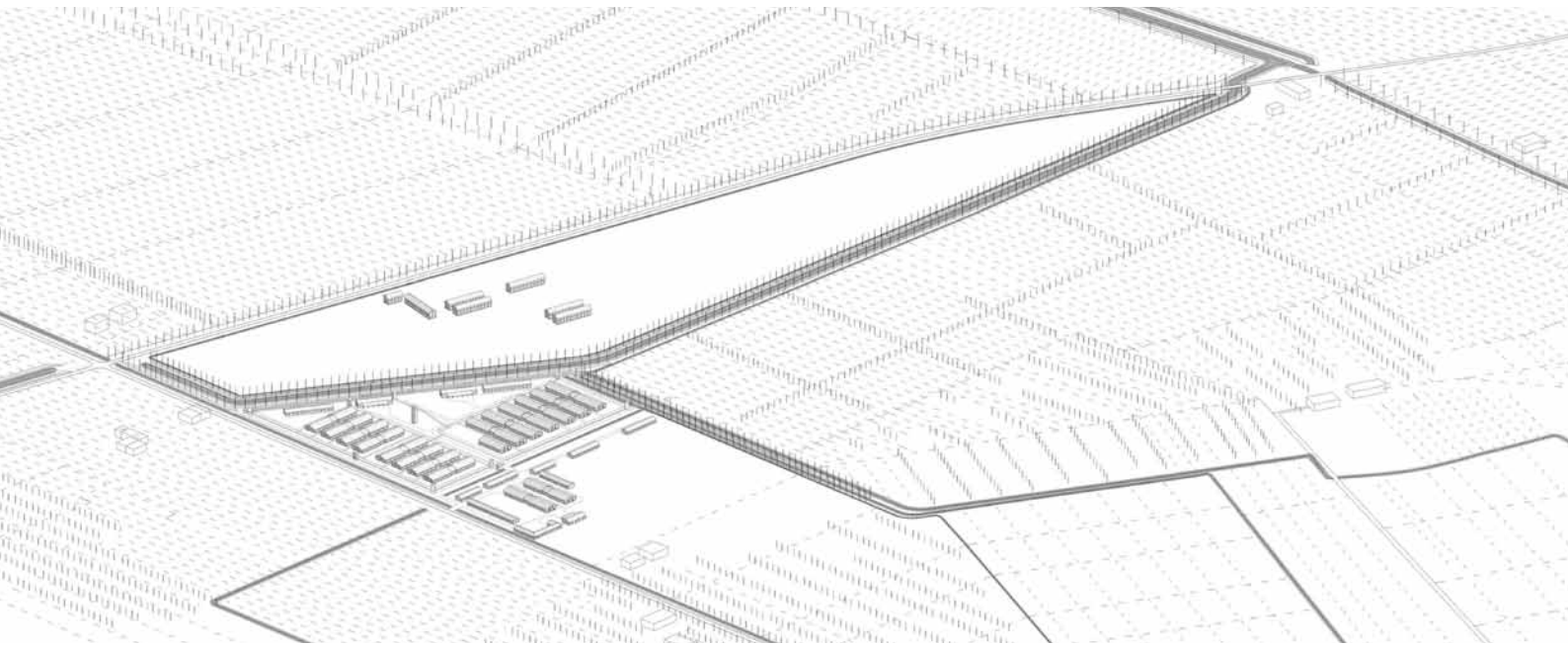
Appare ora necessaria una considerazione in merito al campo vecchio. Alcune immagini scattate nel novembre 1945 mostrano un gruppo di partigiani che mette in scena alcune dimostrazioni artefatte di azioni militari. Le simulazioni si svolgono nel campo vecchio, fra le rovine degli edifici quasi tutti rasi al suolo.³¹ Tuttavia i resti paiono piuttosto ordinati per trattarsi di un'area abbandonata: si notano svariati accatastamenti di mattoni, coppi e tavole di legno, che la rendono più simile a un cantiere e indicano come la progressiva demolizione delle baracche fosse funzionale al recupero dei materiali da costruzione. In una relazione del luglio precedente il direttore della Cooperativa muratori aveva scritto del campo vecchio che «le rimanenti 94 baracche in muratura si trovano nella struttura in condizioni discrete e facilmente riparabili».³² Se si considera che il cantiere del campo nuovo fu aperto il 28 agosto, allora si può ipotizzare che il materiale da costruzione provenne quasi certamente dalle rovine del campo vecchio, che fu così definitivamente rimosso. All'inizio degli anni cinquanta il terreno lungo la via dei Grilli sarebbe tornato definitivamente all'agricoltura, senza più alcun residuo delle costruzioni, ad eccezione del passo carraio d'ingresso sulla strada.

La gestione di questo campo di concentramento “dei vincitori” fu affidata a un commissario di Pubblica Sicurezza italiano,

*Campo di Fossoli,
campo “degli indesiderabili”
Sopra: due guardiani e il muro
costruito dopo la guerra*

*A lato: ricostruzione grafica
vista assonometrica da ovest,
vista dell'area del “campo vecchio”
in demolizione,*

*scena di battaglia ricostruita tra gli accumuli
di materiali recuperati nel “campo vecchio”
1946-1947*



33. Ivi, pp. 49-50.

34. Ivi, pp. 95-105.

con l'ausilio di agenti di polizia effettivi e di partigiani volontari. Fino alla metà del 1947 avrebbe ospitato varie categorie di persone, a volte estremamente diverse, indebitamente accomunate dall'unica denominazione di "indesiderabili": ex fascisti, profughi, stranieri "pericolosi" suscettibili di essersi compromessi con i regimi totalitari, jugoslavi e greci che si rifiutavano di rimpatriare, ebrei ed ex perseguitati politici accusati di infrazioni o incarcerati per errore, i quali si ritrovarono a dover convivere con collaborazionisti e nazisti.³³

143

Il 17 luglio 1947 gli ultimi quattordici internati lasciarono il campo. Fu l'ultimo caso di detenzione registrato a Fossoli: il 19 maggio erano già arrivati al campo don Zeno Saltini e i suoi "piccoli apostoli", con l'intenzione di farne una città nuova.³⁴





Il campo o “una città” Due esperienze di ricostruzione (1947-1970)

35. M. Sgarbossa, *Don Zeno di Nomadelfia... e poi vinse il sogno*, Città Nuova Editrice, Roma 2008 (1999), p. 87.

Don Zeno Saltini aveva avviato la sua Opera Piccoli Apostoli fin dagli anni trenta, ospitando nella propria parrocchia di San Giacomo di Roncole, non molto distante da Carpi, ragazzi emarginati e problematici, ai quali cercava di dare il conforto di una famiglia e un'educazione al lavoro. Il sacerdote di origine carpigiane nel 1975 avrebbe scritto:

in quella popolazione esistevano fanciulli e fanciulle materialmente e moralmente senza famiglia e all'elemosina. Invitai il popolo a cancellare simile peccato che protesta vendetta al cospetto di Dio e dell'umanità [...]. Il popolo si era impegnato di aiutarci e lo faceva. Questa famiglia di famiglie prese il nome di Opera Piccoli Apostoli: [...] i miei figli li chiamo piccoli apostoli, perchè io sono apostolo e li abituerò a essermi di aiuto nel diffondere il bene nel popolo.³⁵

*Ex campo di Fossoli, Nomadelfia
A lato: fotografia aerea della città di
Nomadelfia a lavori completati
1952*

*Sotto: Don Zeno Saltini con il comandante del
campo “degli indesiderabili”, prima che i
Piccoli Apostoli ne prendessero possesso.
1947*



A partire dal 1940 Don Zeno aveva raccolto sotto la sua protezione alcune cosiddette “mamme di vocazione”, ragazze che volontariamente si offrirono di formare famiglie allargate “adottando” i bambini che il sacerdote aveva accolto. Egli aveva anche tentato di coinvolgere i propri parrocchiani in un progetto più ambizioso di vita comunitaria, che prevedeva di costruire a San Giacomo un villaggio residenziale: l'insediamento si sarebbe chiamato borgata San Pietro e sarebbe dovuto sorgere su un terreno di proprietà della parrocchia. L'iniziativa però non aveva avuto il seguito sperato ed era stata provvisoriamente accantonata, di fronte alla reticenza delle famiglie coinvolte, restie ad abbandonare la propria autonomia.



36. Per una ricostruzione accurata degli eventi cfr. E. Biondi, *Una città quasi realizzata*, in G. Leoni, *op. cit.*, pp. 64-72.

37. *I piccoli apostoli occupano il campo di concentramento di Fossoli*, in "Nomadelfia è una proposta", XI, 28 febbraio 1978, n. 3-4, p. 2.

38. Cfr. D. Bettenzoli, *Nomadelfia: utopia realizzata?*, Celuc Libri, Milano 1976.

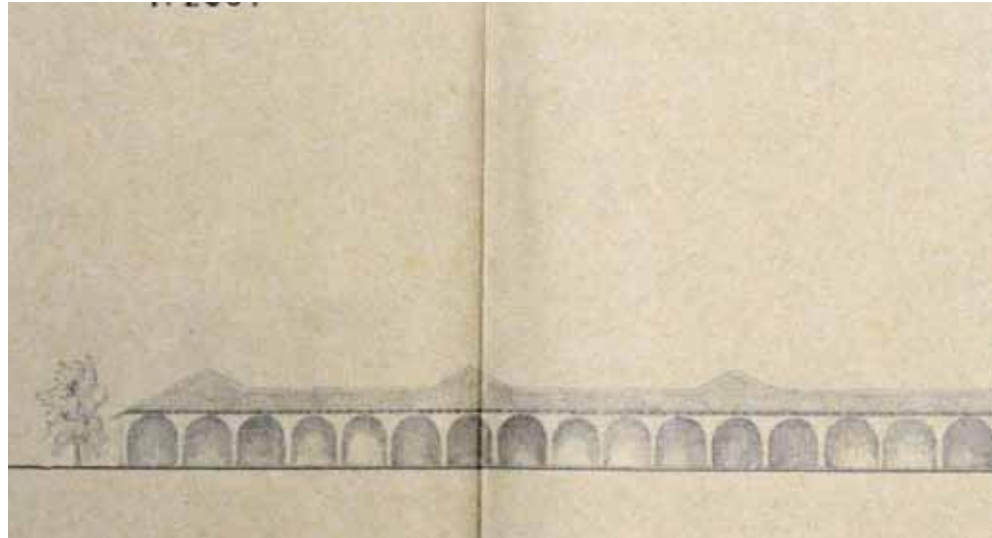
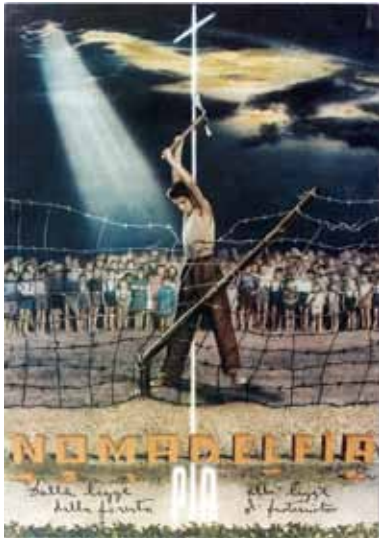
Dopo la fine della guerra, nel febbraio 1947, approfittando della graduale dismissione del "campo degli indesiderabili" di Fossoli, don Zeno chiese al Ministero dell'Interno l'autorizzazione a entrarvi, per trasformarlo nella nuova sede dell'Opera.³⁶

Il 19 maggio 1947, a fronte di vaghe promesse ricevute dal Ministero, il sacerdote e i ragazzi occuparono pacificamente, con l'appoggio informale del direttore, alcune baracche libere del campo, che era ancora parzialmente in attività. Il giornale di Nomadelfia avrebbe così descritto i primi istanti dell'occupazione:

finalmente ad una curva della strada, tra i pioppi canadesi e la polvere sollevata dai pesanti automezzi che procedevano lenti, apparvero prima le torrette e poi una lunga e lugubre fila di baracche protette da un triplice e fortificato recinto. Era la meta da conquistare: il campo di concentramento di Fossoli. Si era deciso di partire con il fermo proposito di non tornare più indietro: si era pensato di occupare la parte vuota del campo, che era guardato da uomini armati e protetto da muri e reticolati percorsi dall'alta tensione.³⁷

Con questo episodio si era dato inizio a un'esperienza di radicale trasformazione. Nelle intenzioni del sacerdote il campo costituiva qualcosa di più che un'opportunità di residenza stabile per i suoi ragazzi: doveva essere il luogo nel quale la comunità avrebbe messo alla prova una nuova idea di giustizia sociale.³⁸ La conversione delle ex strutture d'internamento rappresentava dunque un primo atto deliberato di rottura e implicava una co-

Ex campo di Fossoli, Nomadelfia
A lato: Sigmund Erlinger,
progetto Nomadelfia, 1947 (ANG)
Schema "case ultimate, da ultimare", che
riporta realisticamente il progetto
effettivamente eseguito,
Sopra: i Piccoli Apostoli entrano nel campo,
fotogrammi estratti dei filmati girati
da Nomadelfia, 1947



148

39. *Il campo di Fossoli diventa Nomadelfia: l'amore fraterno è legge*, in "Nomadelfia è una proposta", XI, 31 marzo 1978, n. 5-6, p. 4.

40. ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-01, "Progetto Nomadelfia", S. Erlinger, Progetto Nomadelfia planimetria 1:500, 16 settembre 1947; Id., Progetto Nomadelfia prospetto lato sud della piazza, 20 settembre 1947; Id., Progetto Nomadelfia planimetria 1:500, 31 ottobre 1947.

sciente volontà di interloquire con il passato tragico del campo, per trasformare quel luogo in un segno tangibile di rinascita:

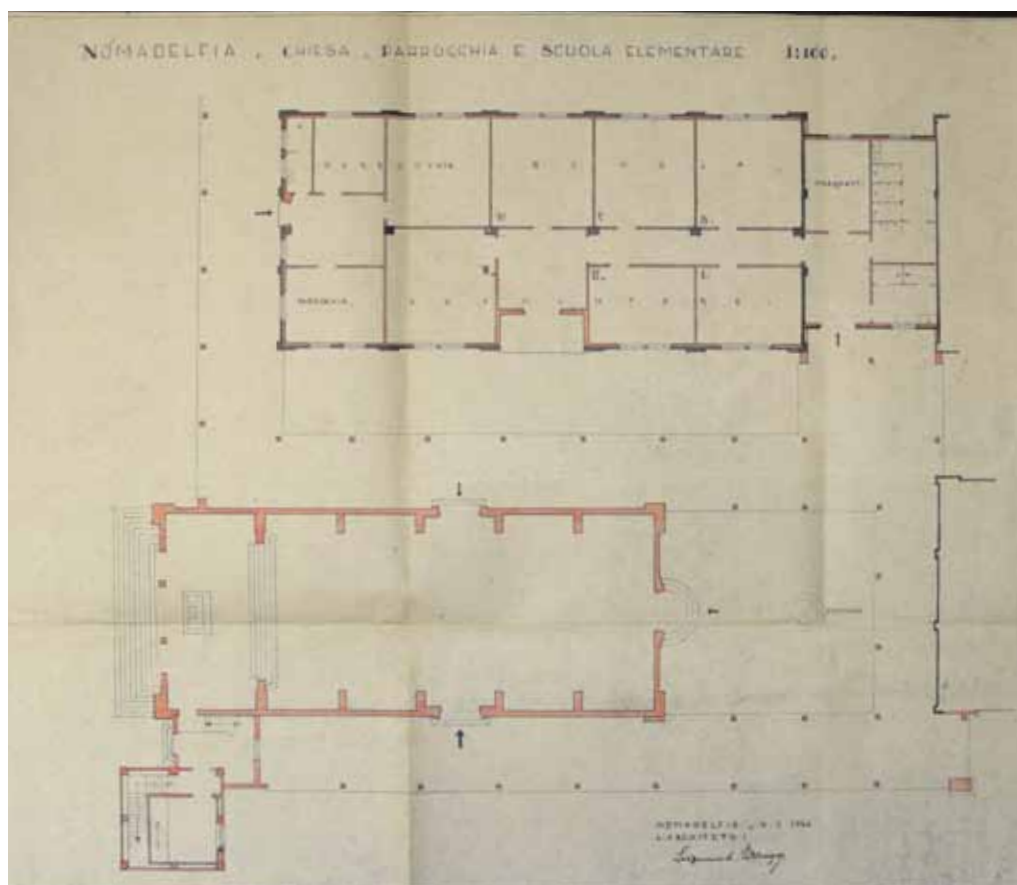
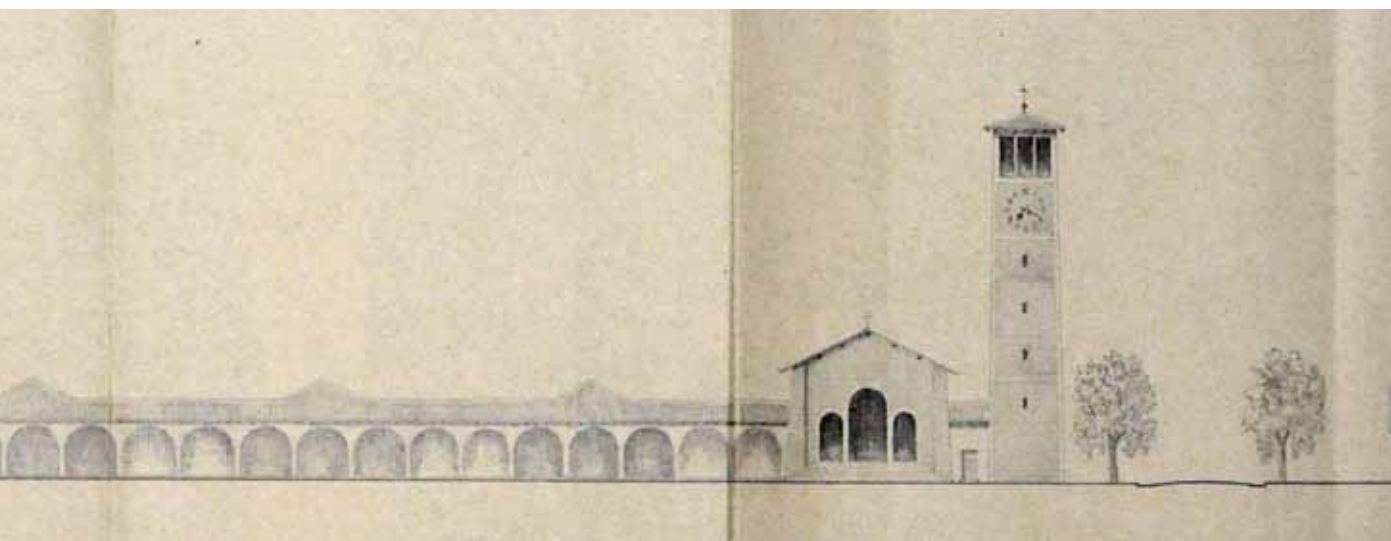
la tomba della morte si era spalancata, risorgeva la vita. Riapparivano le strade, i profili dolci e semplici di una terra modellata con amore dall'uomo: un orizzonte che per anni era stato cancellato, strappato violentemente agli occhi degli internati.³⁹

La trasformazione venne dunque accuratamente pianificata, progettata e documentata partendo da questi presupposti. Vi lavorò l'architetto Sigmund Erlinger, un ex soldato tedesco accolto nella comunità dopo la fine della guerra, che era già stato coinvolto da don Zeno nel progetto per l'intervento non realizzato di San Giacomo di Roncole.

Sulle tavole del progetto, eseguite fra il giugno e l'ottobre 1947, apparve per la prima volta il termine "Nomadelfia", che sarebbe stato assunto in seguito come denominazione dalla comunità dei piccoli apostoli, la cui doppia etimologia da *nomòs* (legge) e *adelphòs* (fratello) indica l'amore fraterno come principale regola di convivenza. La dicitura «Progetto Nomadelfia» riportata sulle intestazioni datate e firmate da Erlinger rappresentava già dunque l'aspirazione a trasformare questo luogo segregato in una vera e propria città aperta.

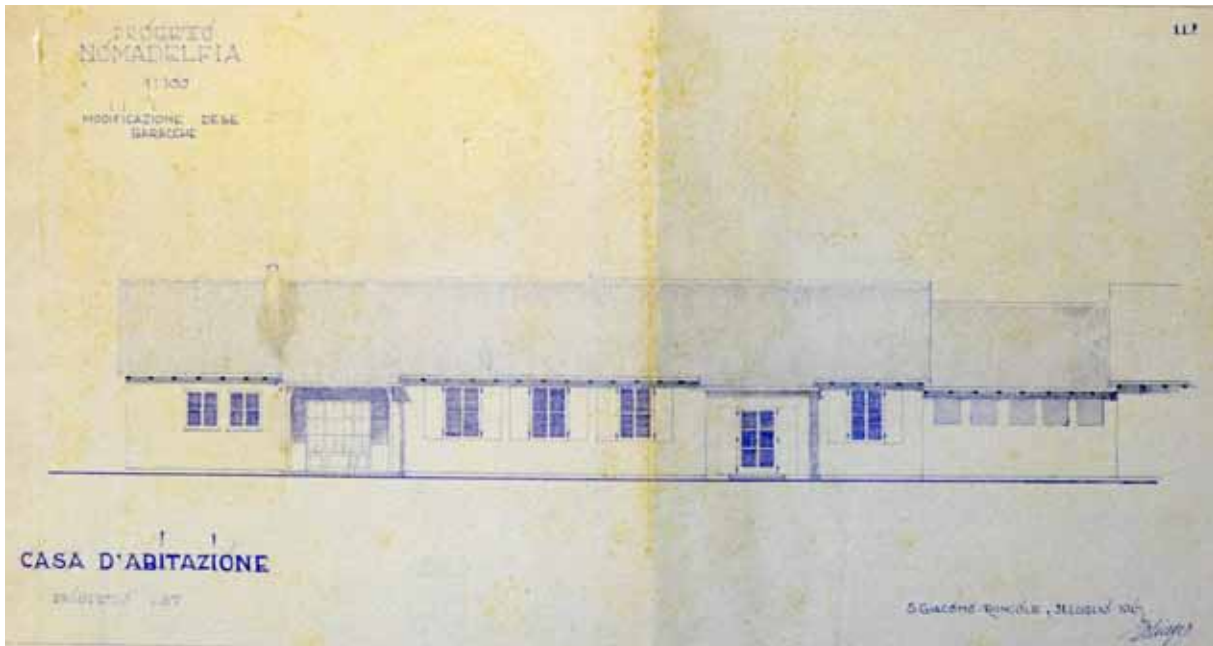
Le planimetrie di progetto rendono esplicita tale aspirazione, che si concretizza nell'interpretazione degli edifici e degli spazi esterni, ciascuno in funzione delle proprie caratteristiche, come sintagmi di un vero e proprio tessuto urbano.⁴⁰ Veniva propo-

Ex campo di Fossoli, Nomadelfia
Sopra: manifesto Nomadelfia
"dalla legge della foresta
alla legge di fraternità"
A lato: Sigmund Erlinger,
progetto per il portico e la chiesa,
prospetto e pianta, 1947
Pagina successiva: ricostruzione grafica
progetto Erlinger per Nomadelfia
planimetria dettagliata, anno 1947

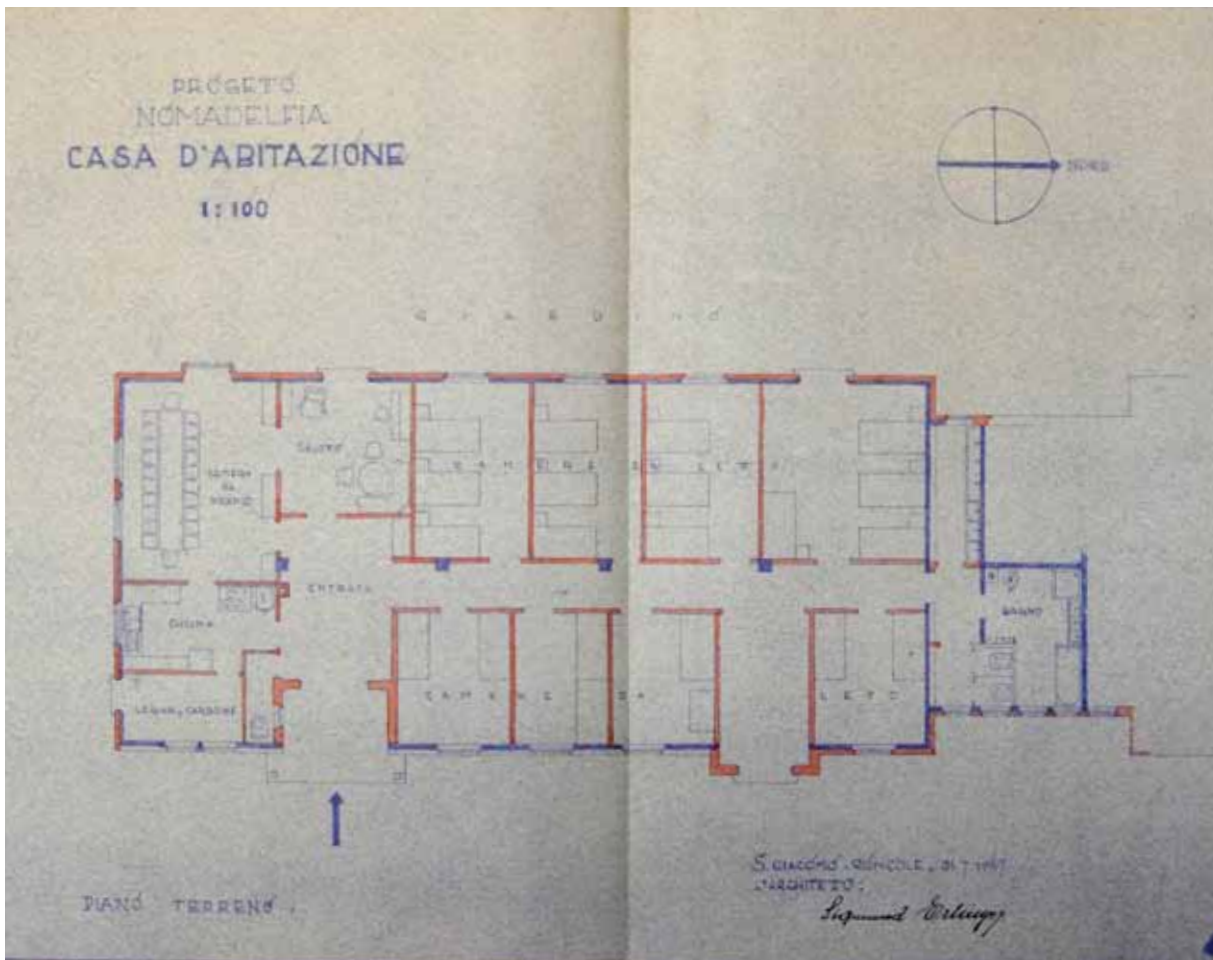


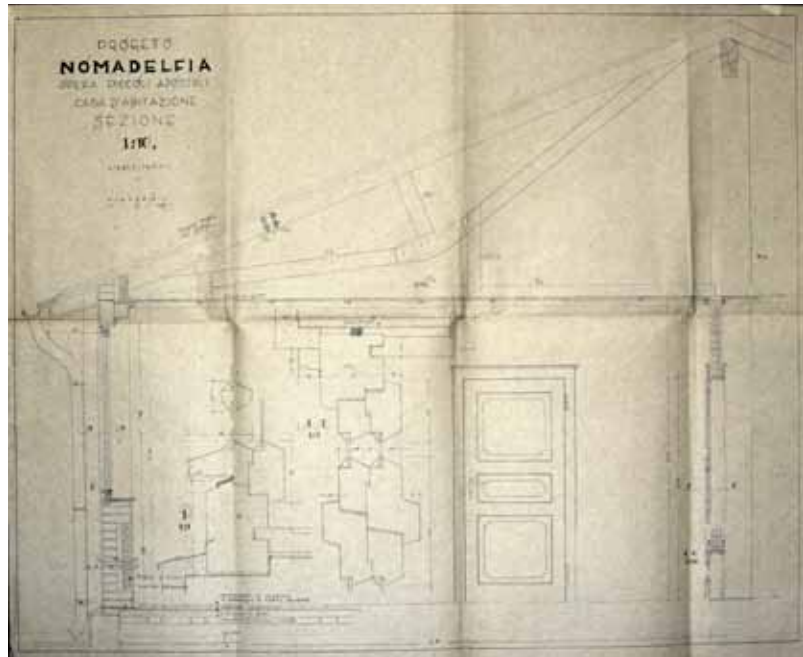






152





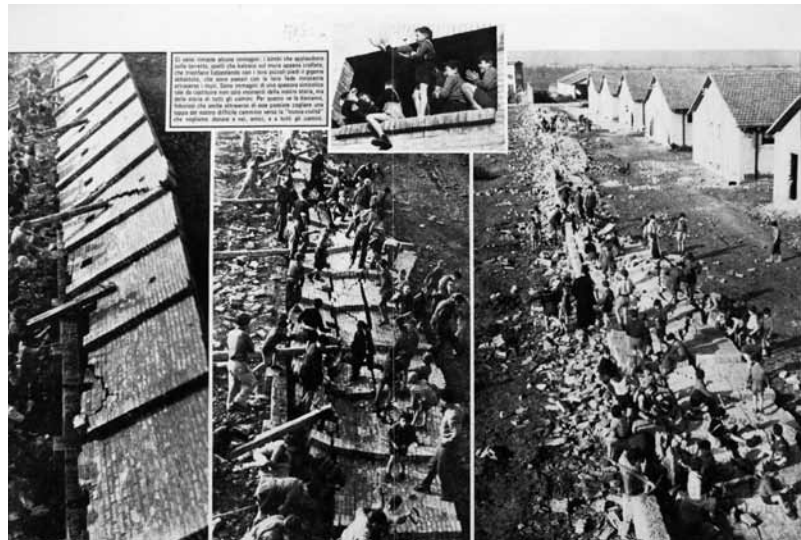
41. ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-11, "Prog. chiesa campanile", S. Erlinger, piante e prospetti di chiesa, campanile e scuola, gennaio 1948.

sta una lettura dell'impianto planimetrico dell'ex campo secondo assi prospettici. Andrebbero inquadrati in questa prospettiva la scelta della posizione dell'ospedale (ottenuto dall'unione di due fabbricati di servizio con un elemento svettante in legno a forma di "pagoda") a fornire la chiusura prospettica della strada di accesso, e la trasformazione dell'asse parallelo alla via Remesina in un viale alberato che conduce allo spiazzo triangolare degli appelli, reinterpretato come piazza. In particolare per quest'ultimo luogo l'architetto immaginò una riconfigurazione radicale, disegnando una nuova chiesa sul sedime di una baracca demolita, un campanile, una terrazza panoramica aperta verso la campagna e infine un portico ad arcate, allo scopo di uniformare i fronti delle baracche e conferire unitarietà al complesso.⁴¹

Nei disegni si può inoltre notare il piazzale fra gli edifici di servizio, a destra della strada d'ingresso, interpretato come corteo destinato a orti e giardino, mentre la striscia verde che aveva separato il quartiere di sorveglianza dai settori dei prigionieri sarebbe dovuta divenire un prototipo *ante litteram* di orto urbano. A ben guardare dunque, c'erano tutti gli elementi necessari a rovesciare i rapporti di proporzione, distanza, apertura e chiusura che erano stati propri del campo.

Approfittando inoltre delle necessità di riconversione da dormitori in abitazioni, Erlinger lavorò per conferire alle baracche un maggiore senso di domesticità. Ciò appare chiaro fin dalle tecniche di rappresentazione adottate nei disegni dei prospetti, nei quali i contrasti sono smorzati dal tratto morbido e dall'uso attenuato del chiaro-scuro, mentre la cadenza concisa delle costru-

Ex campo di Fossoli, Nomadelfia
A lato: Sigmund Erlinger
progetto di trasformazione
delle baracche in abitazioni
pianta e prospetto
Sopra: Sigmund Erlinger
dettagli esecutivi degli infissi, 1947



154

42. ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-01, “Progetto Nomadelfia”, S. Erlinger, Casa d’abitazione piano terreno, 31 luglio 1947; Id., Casa d’abitazione prospetto, 31 luglio 1947; ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-02, “Nomadelfia, planimetria e preventivo di massima”, schizzi di interni, s. d.

43. ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-06, “Sezione”, particolari e dettagli modanature, 23 gennaio 1948; ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-18, “Prog. fontana e torretta” [dell’ospedale], disegni vari, gennaio-aprile 1948.

zioni viene stemperata dall’aggiunta di dettagli e ombreggiature.⁴² Non potendo operare modifiche sostanziali alla geometria dell’involucro in muratura, Erlinger adottò per quanto possibile soluzioni formali che ne potessero smussare la severa rigidità. Così oltre ad abbassare il livello dei davanzali, misura necessaria per offrire condizioni idonee d’illuminamento e di veduta, egli introdusse porte-finestre, logge incassate in corrispondenza degli accessi e ampie finestre estroflesse a *bow-window*. In taluni casi le nuove aperture furono collocate in corrispondenza delle lesene d’irrigidimento, che venivano di conseguenza a essere eliminate causando la variazione del ritmo di facciata, e rendendo il fronte della baracca più simile a quello dato da una successione di case a schiera. Va inoltre rilevato come Erlinger si preoccupasse di definire con precisione anche i dettagli delle parti accessorie, che dovevano acquisire un ruolo nella reinterpretazione dei manufatti e degli spazi: fontane, cordoli, aiuole, serramenti e cornici delle aperture, apparati decorativi e modanature, concorrevano a ingentilire le forme e a mutare il campo in una vera e propria “città”.⁴³

I lavori iniziarono nella primavera del 1948, dopo che la chiusura del centro raccolta profughi aveva reso disponibile l’insediamento nella sua interezza. Tutti gli aderenti alla comunità vennero coinvolti:

In basso, intorno ai capannoni, da tutte le parti uomini, giovani, persino fanciulli smantellavano le linee dell’alta tensione, abbat-



44. *Il campo di Fossoli diventa Nomadelfia...*, cit., p. 1.

45. ANG, *Archivio fotografico digitale, campo di Fossoli*, da 130-04 fino a 232-06.

46. ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-02, "Nomadelfia, planimetria e preventivo di massima".

47. ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-22, "Fogne", Progetto canalizzazioni Nomadelfia planimetria 1:500, s. d.

tevano i reticolati, si scagliavano con una furia divina a distruggere tutto quello che era segno di prigionia e di divisione.⁴⁴

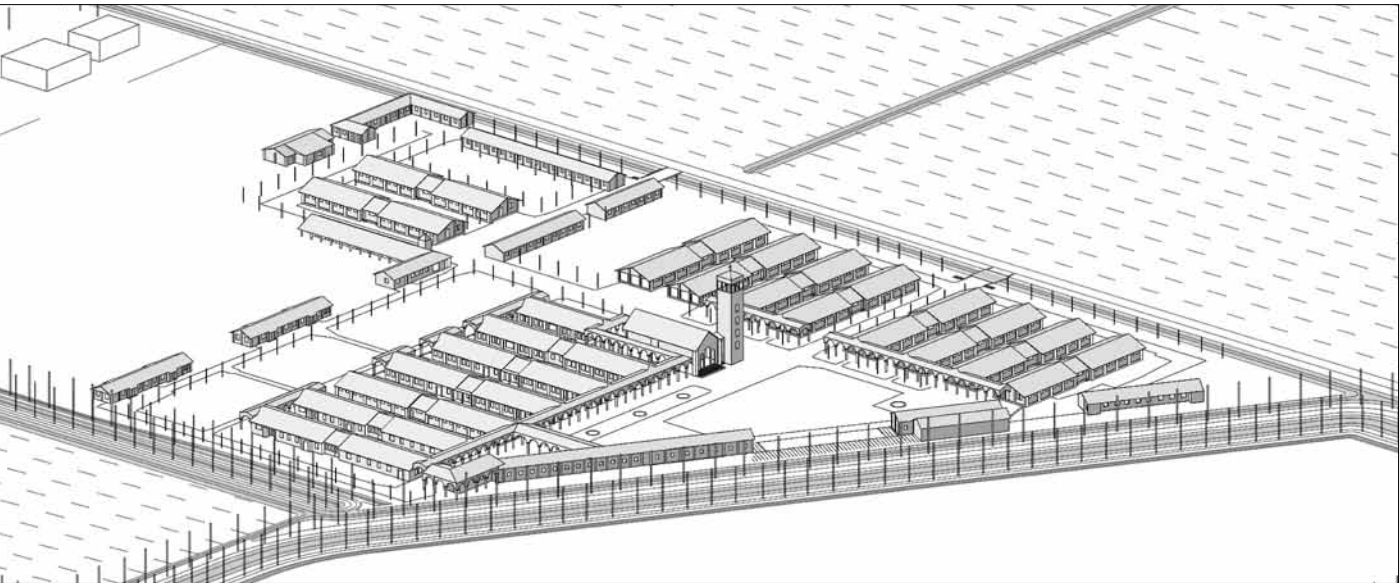
Tralasciando la retorica della comunicazione propagandistica, dobbiamo ammettere che questa sorta di assalto dei bambini abbia probabilmente costituito la prima vera messa in scena di una "liturgia" di commemorazione del campo, nel momento stesso in cui questo veniva trasposto in una forma altra.

Lo smantellamento e la ricostruzione vennero minuziosamente documentati in una straordinaria quantità di scatti fotografici che permettono di desumerne l'effettivo svolgimento.⁴⁵ Il primo atto fu simbolicamente lo smontaggio del portone di accesso. Contrariamente a quanto riportato sui fogli di Nomadelfia, le fasi iniziali dei lavori non riguardarono i recinti, ma le baracche. Esse furono oggetto di opere di rimozione interna e delle demolizioni necessarie per attuare le modifiche alla distribuzione o per l'allargamento delle aperture. Si procedette poi a un risanamento delle murature perimetrali, che vennero oltretutto foderate internamente con una contro-parete di forati e separate alla base dalle fondazioni, con l'interposizione di uno strato taglia-muro di «cartone isolante».⁴⁶ Vennero ripristinate le coperture fatiscenti o crollate. Nel frattempo all'esterno si realizzava una rete fognaria che prima non esisteva e si posavano tra le baracche un gran numero di vasche interrato e fosse biologiche.⁴⁷

A questo punto, infine, fu necessario reperire il materiale per procedere alla realizzazione dei divisori interni e delle opere edili: si passò dunque alla demolizione del muro che sarebbe stata in

*Ex campo di Fossoli,
Nomadelfia*

A lato: i bambini lavorano alla pulizia del materiale da costruzione ricavato dalla demolizione del muro, la demolizione del muro così come riportata sul bollettino "Nomadelfia è una proposta" Sopra: alcune delle fasi di lavoro 1947-1948



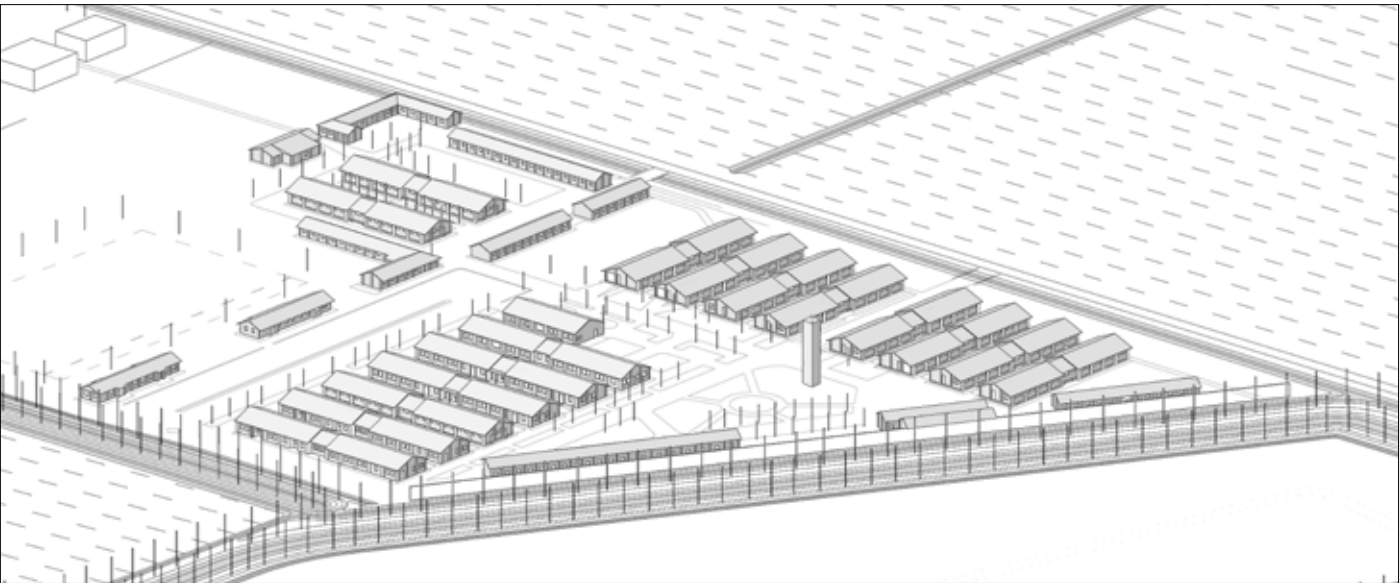
48. ANG, *Campo di Fossoli*, manifesto. Riporta la dicitura «Nomadelfia, dalla legge dei lupi alla legge di fraternità».

49. ANG, *Campo di Fossoli*, 014D-24, «Cabina elettrica», luglio-novembre 1946.

seguito celebrata dallo stesso don Zeno come emblema della comunità sui manifesti di propaganda.⁴⁸

Le previsioni del progetto furono assecondate solo in parte, probabilmente a causa della scarsità di risorse economiche, che impose l'utilizzo contingentato dei materiali disponibili e una semplificazione delle opere. Da quanto è possibile rilevare sui residui odierni dei fabbricati, parrebbe che mentre in un primo momento i lavori siano proceduti secondo le indicazioni di Erlinger, in seguito si dovette ricorrere a semplificazioni: i caratteri di riconoscibilità dei suoi progetti per le abitazioni sono infatti presenti sulle baracche più spostate a est, dalle quali si incominciò il lavoro, mentre si perdono progressivamente nelle altre. Lo stesso tipo di semplificazioni dovette essere adottato nel trattamento degli edifici e degli spazi pubblici: i primi a essere stati incominciati (come l'ospedale-infermeria) poterono essere completati, mentre altri furono più semplicemente ricompresi all'interno della sagoma delle baracche (come avvenne per la cappella), o accantonati: né i portici previsti, né la chiesa-teatro, né il campanile sarebbero stati realizzati. Si decise invece di mantenere la torre di controllo centrale, che avrebbe potuto funzionare come campanile in luogo di quello disegnato dall'architetto tedesco, e due delle quattro altane in muratura, ritenute utili come fabbricati di servizio. Una delle due fu convertita, negli anni immediatamente successivi, a cabina di trasformazione elettrica, conferendole un ruolo che mantiene ancora oggi.⁴⁹

Nonostante la necessità di semplificazione, appare chiaro lo sforzo compiuto perché il risultato si mantenesse quanto più



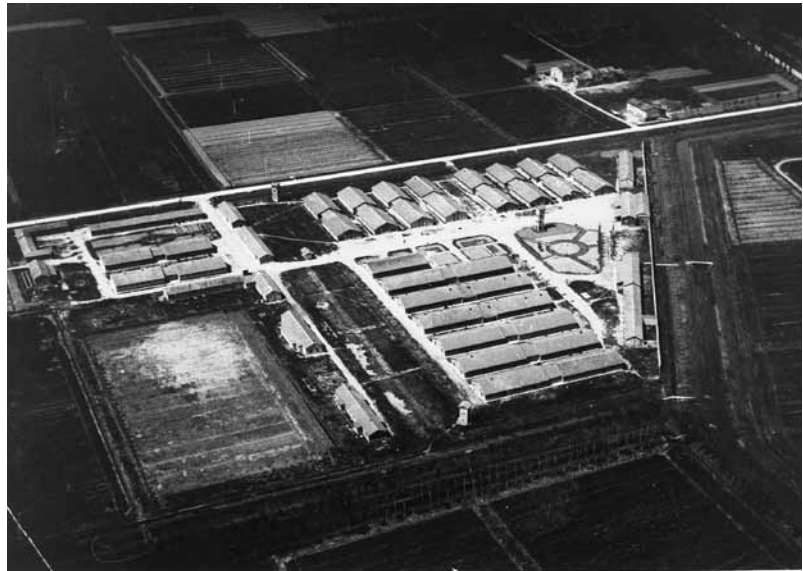
possibile fedele all'impostazione generale del progetto. Così nelle case, laddove non erano state realizzate le nicchie e i bovindi negli stretti passaggi fra una baracca e l'altra furono realizzate aiuole ornamentali. Negli spazi pubblici si cercò di porre le basi per i futuri viali alberati mettendo a dimora giovani alberature e realizzando alcune delle fontane previste, perlomeno quelle più semplici. Inoltre, sebbene non fosse stato possibile strutturare la piazza con portici e fontane, si cercò comunque di conferirle valore realizzandovi il giardino circolare i cui segni sono tuttora visibili.

157

L'esperienza dei piccoli apostoli a Fossoli fu dunque destinata a incidere profondamente sulla forma dell'insediamento, consegnandoci la maggior parte delle modifiche attualmente riscontrabili rispetto alla conformazione originaria del campo di concentramento, tuttavia si concluse fin troppo rapidamente.

Dalla prima occupazione, gli aderenti erano cresciuti in numero fino a più di mille e il 14 febbraio 1948 l'Opera piccoli apostoli si era dotata di una costituzione, identificandosi con la propria città di fondazione e assumendo il nome di Comunità di Nomadelfia. Gli ideali rivoluzionari di don Zenò e il successo dell'iniziativa erano tuttavia poco più che tollerati dalla gerarchia ecclesiastica, e già nell'estate 1951 il Vaticano chiese ai sacerdoti di Nomadelfia di rientrare nelle rispettive sedi. In seguito una serie di atti posero le basi per lo scioglimento ufficiale della comunità, che avvenne il giorno 11 giugno 1952. Il tracollo finanziario conseguito all'eccessivo indebitamento necessario per completare le opere di ricostruzione fornì poi all'amministrazione civile i

*Ex campo di Fossoli,
Nomadelfia
A lato e sopra: ricostruzioni grafiche
viste assonometriche da nord,
progetto originario (sinistra) e
effettiva realizzazione (destra).*



158

50. Cfr. E. Biondi, *op. cit.*, pp. 64-72. Il gruppo di famiglie non si dissolse, ma trovò il modo di trasferirsi in una tenuta agraria del grossetano che fu donata alla comunità. Nomadelfia è attiva e conserva nei suoi archivi gran parte del materiale grafico disponibile su Fossoli.

51. ANG, *Archivio fotografico digitale, campo di Fossoli*, 2534-02; ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto (1953-56)*, busta 344, f. 5623/1, Carpi Modena Opera piccoli apostoli Nomadelfia.

pretesti per intervenire direttamente: la polizia entrò nel campo per prelevare i bambini e destinarli a collegi e orfanotrofi, mentre le famiglie furono costrette a disperdersi. Il 29 ottobre 1952 i beni della comunità furono sottoposti a liquidazione coatta.⁵⁰

Due scatti panoramici eseguiti in volo nel 1952 mostrano uno scenario completamente diverso rispetto a quello di pochi anni prima.⁵¹ In particolare è l'immagine ripresa da sud, sopra la via Remesina, a raccontare con grande eloquenza le conseguenze di questa vicenda: la città è deserta, non se ne vedono più gli abitanti-artefici che erano stati già forzatamente sgomberati, ma restano i segni evidenti di una profonda metamorfosi. Ciò che colpisce di questa immagine, per la prima volta dalla formazione del campo nel 1942, è l'assenza chiara di un bordo. I gruppi di edifici allineati rappresentano ancora un corpo estraneo nella campagna di Carpi, ma le trame del territorio e quelle della città non si oppongono più, anzi si estendono da una all'altra con una certa continuità.

Che fine ha fatto dunque la memoria del campo?

Essa è stata indubbiamente ricoperta da un velo, ma ne resta leggibile in qualche modo la presenza, trasfigurata nell'impianto planimetrico, nell'incessante reimpiego dei materiali, e in definitiva nella garanzia di continuità che venne offerta agli oggetti mutandone l'uso e l'aspetto. Si potrebbe affermare che nel corso di quei cinque anni la memoria compì un passo decisivo, non tanto verso una cancellazione, quanto verso una forma inedita di conservazione come parte integrante del palinsesto territoriale.



52. A. M. Ori, *Il Campo di Fossoli...*, cit., pp. 55-56. Cfr. M. Micich, *L'esodo dall'Istria, Fiume e Zara (1943-1958) e l'accoglienza in Italia*, in D. R. Nardelli, G. Stelli (a c. di), *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, Editoriale Umbra, Foligno 2009, pp. 75-100.

53. Cfr. M. L. Molinari, *Villaggio San Marco, via Remesina 32 Fossoli di Carpi. Storia di un villaggio per profughi giuliani*, EGA Editore, Torino 2006.

Lo sfratto dei nomadelfi nel 1952 aveva dunque posto termine al tentativo di costruire un'utopia di giustizia nel luogo in cui si erano consumati i delitti della Deportazione.

Le esperienze di riuso e di ricostruzione sociale erano tuttavia destinate ad avere una prosecuzione. Già due anni dopo, nel 1954, l'Opera nazionale per l'Assistenza ai Profughi Giuliano-Dalmati di Roma, in accordo con il Ministero degli Interni, prendeva tutta l'area in affitto per inviarvi gli italiani in fuga dalla zona B dell'Istria, mantenendo viva in qualche modo l'idea di don Zeno. L'insediamento fu ribattezzato villaggio San Marco.⁵²

Nel mese di luglio 1954 arrivarono a Fossoli un centinaio di famiglie, alle quali se ne aggiunsero altre nei due anni seguenti fino a costituire un gruppo di oltre quattrocento persone, che si stabilirono nelle case abbandonate pochi anni prima. Possiamo facilmente immaginare quanto gli esuli fossero disorientati dal trasferimento in una zona completamente sconosciuta: fu costituito un comitato interno incaricato di sostenere i nuovi arrivati, coadiuvato dall'Opera Profughi e dall'Ente Comunale di Assistenza (ECA) di Carpi.⁵³ Bisognava superare le difficoltà insite nel dover stringere relazioni di vicinato in una terra straniera, nella quale oltre tutto era forte la diffidenza degli abitanti locali, che avevano già vissuto le esperienze di occupazione e smobilitazione dei precedenti occupanti del campo e si trovavano in una condizione di profonda disinformazione in merito alla situazione dei nuovi arrivati. Considerando la questione da questo punto di vista, si potrebbe affermare che la sistemazione a Fossoli si sia ri-

*Ex campo di Fossoli, Nomadelfia
A lato: ripresa aerea
1952
Questa pagina: due scatti
ripresi da sopra il
tetto delle baracche.*



160

54. Cfr. ACEC, *Fondo Gasparini*, immagini digitalizzate, cartella “San Marco lastre Gasparini”, Neg_742.17.17, Neg_748.17.23, Neg_821.18.33, Neg_822.18.34.

velata provvidenziale per salvaguardare l'identità del gruppo giuliano, come antidoto a forme di alienazione. In un primo periodo l'insediamento offrì infatti un contesto riparato, sostanzialmente autonomo, in cui rinsaldare i legami all'interno di quella ridotta compagine sociale in esilio.

Furono avviati quasi subito vari interventi puntuali di adattamento dei fabbricati, necessari *in primis* per convertire in unità residenziali più piccole le ampie case realizzate per le famiglie allargate dei nomadelfi. Non si dispone a oggi di documenti e materiali d'archivio utili per una ricostruzione precisa delle modifiche apportate alla distribuzione interna; essa risulta tuttavia in gran parte desumibile dai rilievi eseguiti alla fine degli anni ottanta, i quali riportano inevitabilmente il prodotto di una serie di modifiche che si sono succedute durante la permanenza dei giuliani nell'ex campo, che si era protratta per oltre quindici anni.

Le fotografie scattate nella seconda metà degli anni cinquanta consentono al contrario di chiarire come alcune destinazioni d'uso vennero mantenute nella propria sede ovvero ricollocate da un fabbricato all'altro, mentre furono insediate nuove attività che ampliarono il connubio tra casa, scuola e luogo di lavoro messo in opera dai nomadelfi. Le novità più evidenti furono costituite dalla realizzazione della piccola chiesa, ottenuta dalla conversione dell'edificio che aveva servito poco più di dieci anni prima come cucina per i sorveglianti del campo di concentramento, e la costruzione di un podio leggermente inclinato sul quale vennero posizionati tre pali metallici per l'alzabandiera.⁵⁴ Si tratta d'interventi che non stravolsero l'impostazione che don Zeno



55. Cfr. ACEC, *Campo di Fossoli*, libreria 9, scaffale 1, faldone 3, "Stampe a contatto case Palazzi".

e la sua comunità avevano cercato di conferire all'insediamento. Possiamo includere in questa considerazione anche la spianata per l'alzabandiera anzi descritta, che ancora oggi interrompe la continuità visiva dello spazio verde allungato tra le ex baracche dei prigionieri politici e l'Ospedale di Nomadelfia: essa sanciva e rafforzava la costruzione di un brano di città per assi prospettici impostata da Erlinger con il suo progetto del 1947.

Le minori ristrettezze economiche rispetto al primo dopoguerra permisero invece di intervenire in maniera più decisa sull'aspetto esteriore, le cui alterazioni rappresentano il tratto distintivo di questa nuova fase di ricostruzione e riuso. Si mettono in risalto tre aspetti che si ritengono particolarmente significativi.

Il primo di essi è relativo al tentativo d'integrazione dei percorsi di comparto con il sistema della viabilità ordinaria. Le strade del villaggio furono asfaltate, dotate di una segnaletica orizzontale e messe in comunicazione diretta con la via Remesina mediante l'apertura di due nuovi accessi in corrispondenza degli assi di percorrenza interni.

Questi interventi furono resi possibili grazie al tombamento, tuttora esistente, di un lungo tratto dello scolo Gavasseto prospiciente l'insediamento. Si modificarono dunque in maniera decisa i rapporti di prossimità dei passanti rispetto al caseggiato, che veniva a perdere in parte la propria condizione di isolamento e risultava direttamente raggiungibile dalla strada.⁵⁵

Il secondo aspetto riguarda il trattamento delle superfici verticali: le pareti dei fabbricati vennero uniformate, probabilmente mediante la stesura di una mano di pittura di calce, acquisendo

*Ex campo di Fossoli, Nomadelfia
A lato e sopra: ricostruzioni grafiche
viste assometriche da nord,
progetto originario (sinistra) e
effettiva realizzazione (destra).*



in tal modo una consistenza volumetrica completamente diversa da quella precedente, che era stata caratterizzata dalla superficie scabra e dalla tessitura del mattone a vista. Si trattò di operazioni relativamente semplici, che pur tuttavia contribuirono a un cambiamento piuttosto netto nella percezione del villaggio, accentuandone il progressivo allontanamento dalle forme originarie e identificando contestualmente in modo chiaro una nuova fase. Le tracce di quegli interventi risultano oggi quasi completamente deteriorate. Sono le immagini fotografiche degli anni cinquanta, nonostante il bianco e nero, a documentare questo cambiamento che doveva avere nella variazione di alcuni tratti cromatici un elemento caratteristico: quasi tutti i fabbricati vi appaiono infatti con un doppio tono di colore che accentua la scansione alternata delle lesene in rilievo rispetto alle superfici delle pareti in secondo piano, uniformate e appiattite dalla mano di pittura.⁵⁶

L'ultima questione, ancora non sufficientemente chiarita, è infine da riferirsi alle alberature, la cui diffusione attuale è in parte da ricondurre all'introduzione di nuovi esemplari avvenuta nel corso della lunga permanenza dei giuliani a Fossoli. In realtà le immagini citate in precedenza ci mostrano un quadro non dissimile rispetto a quanto era stato messo in opera dai nomadelfi, ma dobbiamo ragionevolmente supporre che nel corso del processo di appropriazione degli spazi da parte dei nuovi abitanti siano stati messi a dimora diversi alberi: molti di essi sono ancora individuabili tra quelli attualmente presenti, senza che sia possibile ricondurne la presenza alla fase precedente, né attribuirne la proliferazione spontanea al periodo successivo di abbandono,



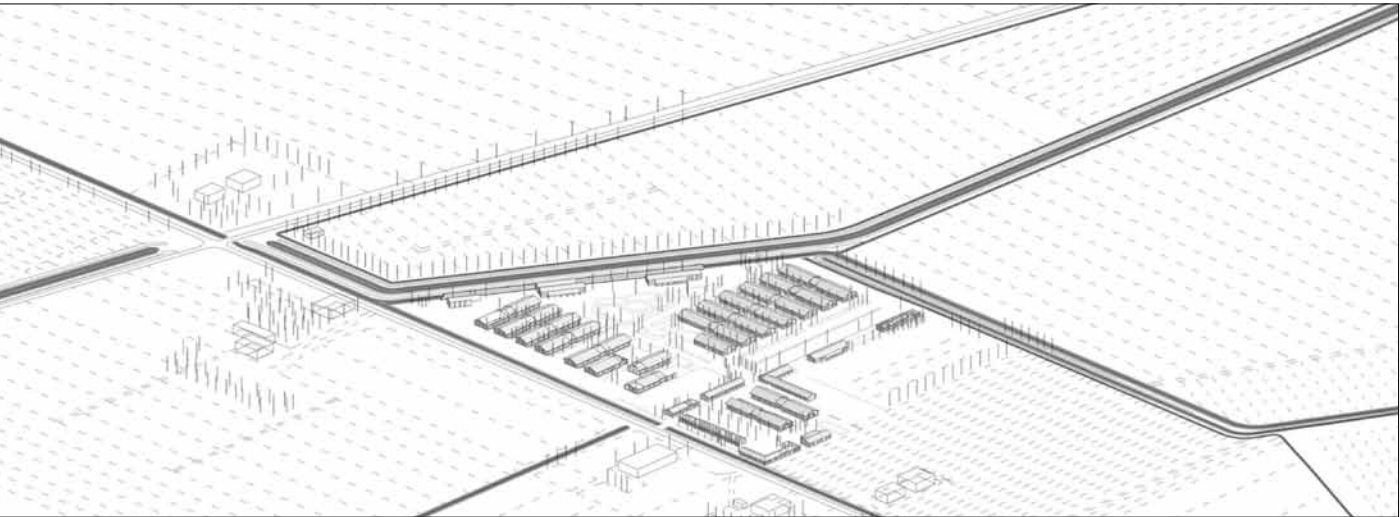
data la regolarità nella distribuzione planimetrica. Una maggiore consistenza dell'apparato arboreo è inoltre riscontrabile nelle riprese fotografiche successive alla definitiva conclusione della permanenza giuliana.

163

I profughi giuliani apparirono a chi viveva in quelle terre come un corpo estraneo. Con il trascorrere del tempo tuttavia la comunità era riuscita a rinsaldare i propri rapporti interni e molti dei suoi appartenenti avevano trovato un'occupazione fuori dall'ambito ristretto del villaggio, contribuendo a ridurre le distanze e a sciogliere poco a poco la condizione d'isolamento. Contrariamente rispetto a quanto era accaduto all'inizio, il villaggio San Marco era allora divenuto una sorta di punto di riferimento per il vicinato, esercitando sugli abitanti di Fossoli e dei dintorni l'attrazione del piccolo centro urbano con i suoi luoghi di ritrovo, le piccole attività artigianali che servivano anche la popolazione locale e la scuola, frequentata dai figli dei residenti dalla zona. Solo nella seconda metà degli anni sessanta la spinta all'inurbamento e il crescere dei costi di manutenzione dovuti all'ampiezza e all'articolazione del villaggio spinsero le famiglie a cercare un trasferimento in città: nel 1968 l'ECA decise di costruire a Carpi nuovi alloggi per le famiglie dell'ex campo, le quali vi si sarebbero trasferite progressivamente entro il 1970.

Nei primi anni settanta don Zeno Saltini ritornò a Fossoli con un gruppo di giovani ragazzi di Nomadelfia, per una visita al luogo in cui la comunità aveva avuto origine. In quell'occasione il sacerdote e i suoi compagni di viaggio realizzarono un accura-

*Ex campo di Fossoli,
Villaggio San Marco.
A lato: bambini dell'asilo infantile
Sopra: la chiesa.*



to reportage fotografico che ci consente di verificare lo stato di avanzato degrado in cui versava una buona parte dei fabbricati, molti dei quali erano evidentemente già stati dismessi prima che le ultime famiglie dei giuliani lasciassero il villaggio San Marco.⁵⁷

Si tratta con ogni probabilità delle prime immagini nelle quali l'aspetto dell'ex campo di Fossoli appare prossimo a quello attuale: si scorgono macerie e brandelli di muro affastellati, tetti crollati, una vegetazione inselvaticata che incomincia ad attaccare il costruito. Vi è tuttavia un altro aspetto rilevante, che è possibile desumere a condizione di spostare la propria attenzione all'esterno, verso quell'orizzonte che può costituire, come si è visto, un riferimento costante per il recupero della memoria del campo. Se si osserva oltre i tetti dei fabbricati, oppure ai margini delle inquadrature dove gli spazi tra un edificio e l'altro lasciano intravedere lo sfondo, si noterà come per la prima volta dall'inizio di questa vicenda non appaiano i lunghi filari di alberi alti che ritroviamo delle immagini dei periodi precedenti. L'industrializzazione delle tecniche colturali stava modificando il panorama della campagna, la quale perdeva poco a poco i riferimenti visivi, pur mantenendo inalterate le proprie giaciture e i tracciati dei canali di bonifica, necessariamente caratterizzati da una maggiore inerzia.

Si potrebbe dunque collocare a questo punto del racconto una cesura che separa il periodo dell'uso da quello della memoria, e impone uno sforzo per giungere a una comprensione più ampia del sito, recuperandone i frammenti e inquadrandoli in ciò che resta dei loro orizzonti di riferimento.



*Ex campo di Fossoli,
Don Zeno e i ragazzi
di Nomadelfia visitano ciò
che resta del campo
1970-1971*



“Immaginare” Fossoli
I progetti per un memoriale (1973-2012)

58. Vedi “Un paradigma: il Museo monumento al Deportato politico e razziale”, Parte I, p. 85.

Il periodo di permanenza delle famiglie giuliane all'interno dell'ex campo di concentramento, compreso tra il 1954 e il 1970, trova una singolare corrispondenza cronologica con la prima fase del processo di costruzione di una memoria nazionale della deportazione, che ebbe nella città di Carpi e nelle iniziative che vi si tennero tra il 1955 e il 1973 un punto di snodo fondamentale.⁵⁸

Come si è visto, nel 1955 a Carpi si era svolta la prima Manifestazione nazionale dedicata alla vicenda dei campi di sterminio. La celebrazione in ricordo delle vittime e la dedica del muro-memoriale eretto all'esterno del campo si erano tenute dunque solo pochi mesi dopo il primo insediamento dei profughi, mentre all'interno del perimetro, quasi contestualmente, si svolgevano i lavori di adeguamento delle baracche e venivano apportate ulteriori alterazioni alla loro conformazione originaria. Gli avvenimenti che ebbero luogo nei due decenni seguenti avrebbero poi condotto al compimento del Museo Monumento al Deportato, vale a dire alla produzione di un luogo materiale intenzionalmente progettato per la memoria, idealmente correlato alla presenza del campo di Fossoli ma fatalmente alternativo a quest'ultimo.

La data dell'inaugurazione del museo, il 14 ottobre 1973, risulta di poco successiva al definitivo abbandono del campo da parte dei suoi ultimi occupanti. Non vi sono elementi sufficienti che inducano a ritenere le due vicende direttamente collegate, tuttavia è indicativa la sovrapposizione cronologica di due processi contraddittori e apparentemente inconciliabili: da una parte l'impulso alla costruzione di una memoria stabile delle vicende della deportazione che potesse trovare ricovero in uno spazio

*Concorso 1988,
A lato: Belgiojoso et al.,
progetto, prospettiva aerea (dettaglio)*

59. ASCC, *Campo di Concentramento di Fossoli*, Comune di Carpi, Segreteria del Sindaco, prot. n. 15481, 11 agosto 1973. Cfr. ASCC, *Protocolli (1800-2003)*.

significativo, dall'altra il perfezionamento dell'uso del campo come villaggio residenziale, che ne implicava un ulteriore allontanamento dalle memorie oggetto di attenzione. Rispetto a tale condizione, il 1973 segna un evidente cambio di prospettiva. Se l'apertura del Museo Monumento si può ragionevolmente collocare alla conclusione di un ciclo che aveva contribuito a formare una consapevolezza nazionale sulla vicenda della Deportazione, senza tuttavia riuscire ad affrontarne le testimonianze materiali, nel periodo seguente, con le strutture del campo definitivamente libere e il consolidamento di un'opinione pubblica in merito, sarebbe stato possibile attuare una politica d'interventi diretti sul luogo, per farne un memoriale.

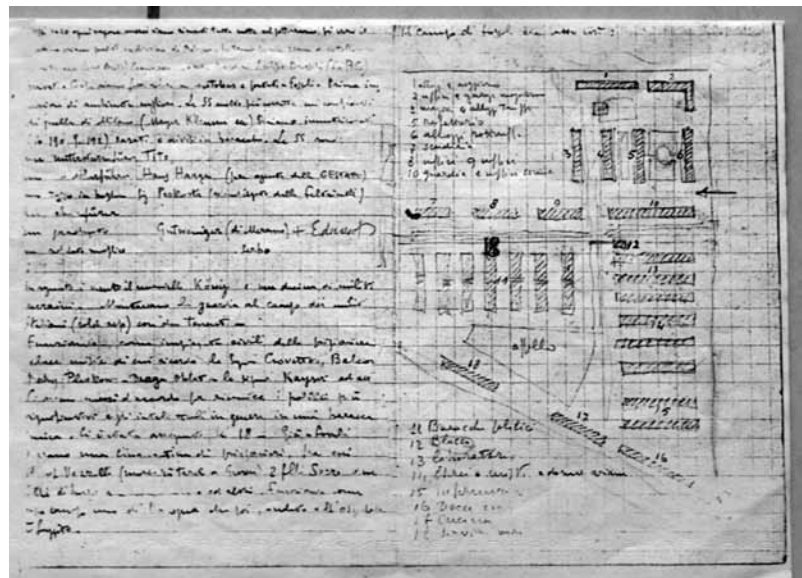
L'11 agosto 1973, con leggero anticipo rispetto all'inaugurazione del Museo Monumento e probabilmente proprio in previsione di questa, il Comune di Carpi inoltrò dunque all'Intendenza di Finanza la richiesta per l'acquisto dell'area dell'ex campo di concentramento. Una nota della Segreteria del Sindaco emessa in tale occasione riporta:

È intendimento di questa civica amministrazione procedere alla recinzione del medesimo trasformandolo in un ampio parco, del quale verrebbero mantenute alcune baracche e la chiesetta, con tutte le prerogative ecclesiastiche ad essa connesse, a testimonianza dell'esistenza del campo, mentre al centro dell'area verrebbe collocato il muro-ricordo con l'epigrafe di Pietro Calamandrei su Fossoli, che attualmente si trova all'estremo lato Nord del Campo.⁵⁹

Vi troviamo indicati, in forma embrionale, i punti salienti di un programma di trasformazione che lascia trasparire un intento conservativo rivolto soltanto ad alcuni edifici, intesi come testimonianze puntuali, piuttosto che al campo nel suo complesso. Secondo tale approccio la “chiesetta” dei giuliani sembrerebbe acquisire maggiore importanza rispetto al resto, fino al punto di ipotizzarne il mantenimento delle prerogative ecclesiastiche, mentre la memoria del campo dovrebbe fare affidamento sulla conservazione di “alcune baracche” all’interno di un contesto ambientale mutato in un “ampio parco”. Ci si dovrebbe chiedere quali fossero le motivazioni implicitamente connesse a un tale atteggiamento. Da una parte è ampiamente giustificato il tentativo di salvaguardare non solo il ricordo della Deportazione e delle sue vittime, ma anche le memorie dei gruppi sociali che hanno concorso alla formazione dell’insediamento, con particolare attenzione agli ultimi e più recenti abitanti di quelle strutture che ancora oggi costituiscono un gruppo importante e politicamente attivo nella compagine sociale della città. Dall’altra parte tuttavia non ci si può astenere dal chiedersi se l’idea di mediare fra la conservazione di alcuni resti e un progetto di trasformazione del contesto, sacrificando in tale modo la percezione unitaria di ciò che fu un vero e proprio campo di concentramento “degli italiani”, non corrisponda in qualche modo a un’inconsapevole tentazione alla rimozione.

169

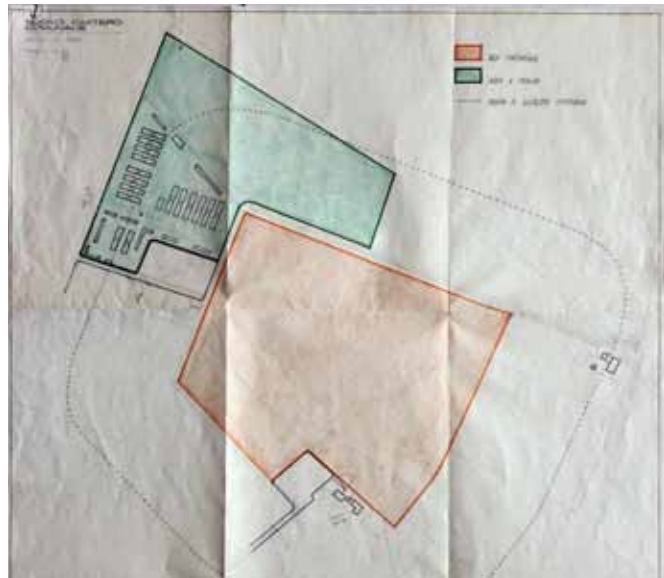
In attesa del perfezionamento dell’iter relativo alla domanda di acquisizione del 1973, negli anni successivi fu avviata una campagna per la raccolta di dati e informazioni utili all’impostazione



- 170
60. Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Carpi (AUTC), *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone 13, "Campo di concentramento di Fossoli", Questionario, s. d.; Id., *Destinazione delle varie baracche del campo* (Arch. Belgiojoso), s. d.
61. AUTC, *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone "Campo di concentramento di Fossoli - Documenti stesura bando", Corrispondenza indirizzata a Manlio Campagnano (Comunità israelitica di Modena) in risposta all'invio del questionario, 18 settembre 1978 - 25 dicembre 1978.
62. AUTC, *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone 13, "Campo di concentramento di Fossoli", Rilievo: basi e schizzi planimetrici con indicazione delle misure, planimetrie, assonometrie di alcuni gruppi di baracche, luglio 1978; Id., *Situazione dell'area del campo alla primavera del '79*, planimetrie con appunti e schizzi, s. d.; Id., *Nuovo cimitero comunale*, planimetrie, s. d.

di un programma d'intervento. Nel 1978 si procedette a stilare un articolato questionario rivolto agli ex deportati, con l'obiettivo di giungere a una prima ricostruzione del funzionamento del campo basata su testimonianze. Il questionario conteneva in particolare una prima ricostruzione planimetrica del campo eseguita a mano da Belgiojoso, la quale rappresenta tuttora un riferimento importante per l'attribuzione delle destinazioni d'uso a una parte considerevole delle baracche.⁶⁰ Il modulo fu inviato, tramite la Comunità israelitica di Modena, alle altre sedi provinciali dell'Unione delle Comunità israelitiche, in cerca di indicazioni e testimonianze attendibili, ma non permise di giungere a conclusioni definitive.⁶¹

Sempre tra il 1978 e il 1979 i tecnici comunali eseguirono un rilievo schematico dell'area del campo e di alcune baracche. Sulla tavola assonometrica che ne conseguì, relativa ai resti del campo nuovo, alcuni edifici risultano evidenziati, a suggerire un approccio "tipologico" volto a individuare un campionario rappresentativo dei fabbricati che avevano costituito il campo, ovvero una selezione puntuale di edifici da mantenere. Nelle planimetrie allegare viene inoltre indicata un'ampia area che non faceva parte del campo, collocata dove oggi sorge l'area naturalistica sui poderi del fondo la Francesa, sulla quale era prevista la realizzazione del nuovo cimitero urbano, mentre l'area del campo appare destinata ad "area verde" a conferma delle intenzioni di farne un parco pubblico.⁶² Entrambe le destinazioni sarebbero state in seguito recepite nel Piano Regolatore Generale del 1980, anche se l'ipotesi del nuovo cimitero urbano non avrebbe avuto seguito. Si



63. Legge 15 giugno 1984, n. 241, in “Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana”, CXXV, n. 168, 20 giugno 1984, p. 5140.

64. Cfr. Aa. Vv., *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa, 1939-1945*, Cappelli, Bologna 1987, *Atti del Convegno internazionale di studi sulla Deportazione*, Carpi 1985. Intervennero A. Cavaglioni su Borgo San Dalmazzo, L. Casali su Fossoli, L. Steurer su Gries (Bolzano), G. Fogar sulla Risiera di San Sabba. Sulla mostra cfr. E. Collotti, P. Dogliani (a c. di), *Arbeit macht frei: storia e memoria della deportazione*, Comune di Carpi, Carpi 1985.

Concorso 1988,

materiale preparatorio.

A lato: schizzo di Belgiojoso con indicazione degli usi delle baracche
Destra: progetto (non realizzato) di nuovo cimitero nell'area limitrofa al campo, che il concorso destinerà a parco pubblico.

ponevano in questo modo le basi per definire il perimetro della futura area d'intervento, più ampia rispetto alla superficie del campo.

Il 15 giugno 1984, dopo oltre dieci anni di attesa durante i quali il campo fu lasciato in stato di abbandono, la Legge n. 241 disponeva il trasferimento a titolo gratuito dell'area, «con quanto resta dei fabbricati ivi esistenti», dall'Amministrazione Finanziaria dello stato al Comune di Carpi, con l'impegno a «destinare i beni immobili [...] alla istituzione del Museo-monumento Nazionale a perenne ricordo delle vittime dei campi di concentramento nazisti e a parco pubblico, curandone la manutenzione ordinaria e straordinaria», ed erogava a favore del Comune un contributo a fondo perduto di 500 milioni di lire.⁶³

Il dettato della legge di trasferimento imponeva dunque di procedere alla scelta degli strumenti più opportuni per dare attuazione alla trasformazione del campo in memoriale, e costituì l'avvio di una nuova fase di riflessione e di approfondimento. Il primo atto in questo senso fu l'organizzazione, nell'ottobre del 1985, di un Convegno internazionale di studi sulla Deportazione, nel corso del quale si fece un primo censimento sullo stato della memoria dei campi italiani e fu allestita una nuova mostra.⁶⁴ In quell'occasione la Cooperativa Muratori e Braccianti (CMB) si offrì per un'opera di pulitura sommaria dei percorsi e degli accessi, avviando un rilievo fotografico sistematico che evidenziava lo stato avanzato di degrado raggiunto dalle strutture del campo.

Nell'anno successivo la Giunta Comunale di Carpi mise a punto un documento per il recupero dell'ex campo di concentra-



65. ASCC, *Campo di Concentramento di Fossoli*, Per il recupero dell'ex campo di concentramento di Fossoli, Documento/Proposta approvato dalla Giunta Municipale nella seduta del 28 aprile 1986, p. 9.

66. Ivi, p. 6.

mento di Fossoli, nel quale si tracciavano alcune linee di lavoro

sottoposte al giudizio e alle valutazioni di quanti – forze politiche, tecnici, studiosi, professionisti, associazioni, ecc. – ritengono di poter fornire un contributo per affrontare in tempi ragionevoli il problema del recupero dell'ex campo di concentramento.⁶⁵

Il documento indicava come priorità immediate la ripresa dell'opera di pulizia, l'esecuzione di una campagna sistematica di rilievo e la necessità di prevedere un approfondimento della ricerca storica. Quanto alla procedura, si proponeva di adottare la strada del concorso internazionale, spiegando che

le ragioni di questa scelta risiedono nella complessità stessa del tema e nell'opportunità di avere a disposizione quella gamma di elaborazioni e di possibili scelte che solo un concorso può garantire.⁶⁶

Si rileva inoltre come alcune scelte in merito alla destinazione delle aree fossero in evoluzione: dal testo emerge infatti quale tipo di relazione si intendesse instaurare tra il campo, da mantenersi nella sua totalità come «momento emergente [...], meta di percorsi o punto di riferimento» e l'area destinata a parco, individuata come

ricucitura di diverse aree verdi che, concepite e localizzate in contesti differenti, verrebbero ora riunite in un grande polmone



67. *Ibid.*

68. ASCC, *Campo di Concentramento di Fossoli*, Concorso Internazionale per il recupero dell'ex campo di Concentramento di Fossoli a "Museo Nazionale a perenne ricordo delle vittime dei campi di concentramento nazisti e a parco pubblico", bando di concorso, art. 6.

69. ASCC, *Campo di Concentramento di Fossoli*, Concorso Internazionale per il recupero dell'ex campo di Concentramento di Fossoli a "Museo Nazionale a perenne ricordo delle vittime dei campi di concentramento nazisti e a parco pubblico", P. Fregni, G. Gnoli, F. Magnanini, Centro Ricerche progettazione paesaggio (a c. di), *L'ex campo di concentramento di Fossoli. Le condizioni attuali e le finalità del progetto*, in Allegati 10-11, p. 8.

da destinare a bosco, e tale da riqualificare città e campagna con il recupero di percorsi in ambiente naturale e di elementi paesaggistici [...] rari o inesistenti.⁶⁷

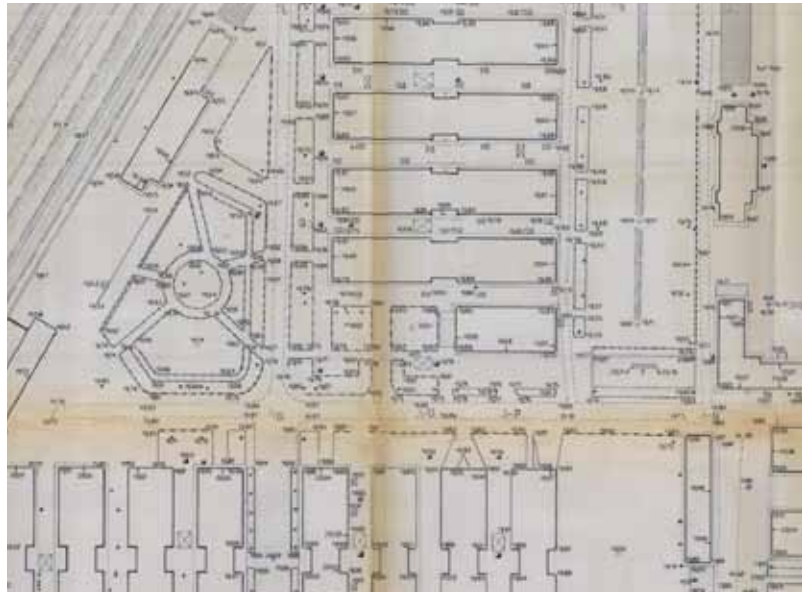
Si diede dunque avvio all'istruttoria, che condusse alla pubblicazione del bando e all'apertura del concorso il primo di giugno 1988.⁶⁸ Il concorso internazionale, aperto ad architetti e ingegneri europei e israeliani, richiedeva la progettazione di un'area di quasi 40 ettari, molto più vasta rispetto alla superficie di circa 14 ettari che era stata occupata dai due campi. Il perimetro di progetto racchiudeva insieme tre parti distinte, separate dalla rete dei canali di scolo e di bonifica: il cuneo situato tra la via dei Grilli e il canale della Francesa sul quale era sorto il campo vecchio, la zona a sud adiacente alla via Remesina su cui sorgevano i resti del campo nuovo e l'area del fondo la Francesa, fino a pochi anni prima destinata a nuovo cimitero urbano. Il sistema delle tre aree veniva indicato come caposaldo settentrionale di un'ampia fascia di territorio individuata come zona di riequilibrio ambientale, che si estendeva longitudinalmente dalla città di Carpi fino al campo, stretta tra due preesistenze della centuriazione di cui si è già detto: la via Remesina e il cavo Cibeno.

Il bando poneva come obiettivo principale «la creazione di un ampio parco pubblico [...] di cui l'impianto del Campo di concentramento deve costituire il nucleo centrale».⁶⁹ Il parco era inteso come «luogo di richiamo dalla città verso la campagna, attualmente poco frequentata», e se ne chiedeva un progetto che tenesse in debita considerazione le peculiarità del paesaggio

Concorso 1988

A lato: volume degli allegati al bando di concorso (copertina)

Destra: tavola allegata con indicazione del perimetro d'intervento



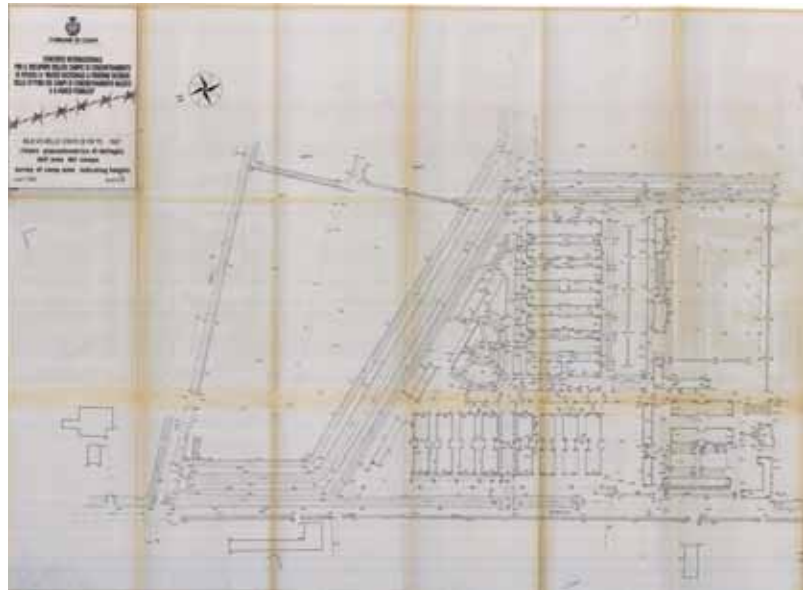
agrario della pianura modenese, conferendogli un ruolo di centro ordinatore in relazione al territorio circostante. L'intervento sul campo veniva invece letto in relazione al Museo monumento al deportato già presente nel centro della città:

secondo la formulazione della legge, Carpi verrebbe ad avere due musei monumento alla deportazione, data l'impossibilità del trasferimento a Fossoli di quello esistente. Obiettivo del progetto di recupero del campo di concentramento dovrà essere allora quello di creare un museo [...] ben differenziato da quello esistente. Tale differenza, a nostro avviso, risiede nella conservazione del dato locale che consiste nella struttura di questo campo, nelle sue peculiarità, storia e funzione [...].⁷⁰

Fu dunque confermata un'impostazione che superava la prima idea di un intervento per elementi separati, inquadrando al contrario come dato fondante la struttura spaziale del complesso nella sua interezza:

pare che il progetto debba essere improntato a un recupero filologico per quanto riguarda la scansione degli spazi, il ridisegno del tracciato del perimetro, l'individuazione dei percorsi, degli spiazzi, degli isolati e poco più che simbolico per il costruito e le parti architettoniche.⁷¹

Deve essere inoltre sottolineato come emerga dal testo un atteggiamento di moderata accettazione delle stratificazioni successive alla guerra, prendendo in considerazione anche quelle più



72. Ivi, p. 10.

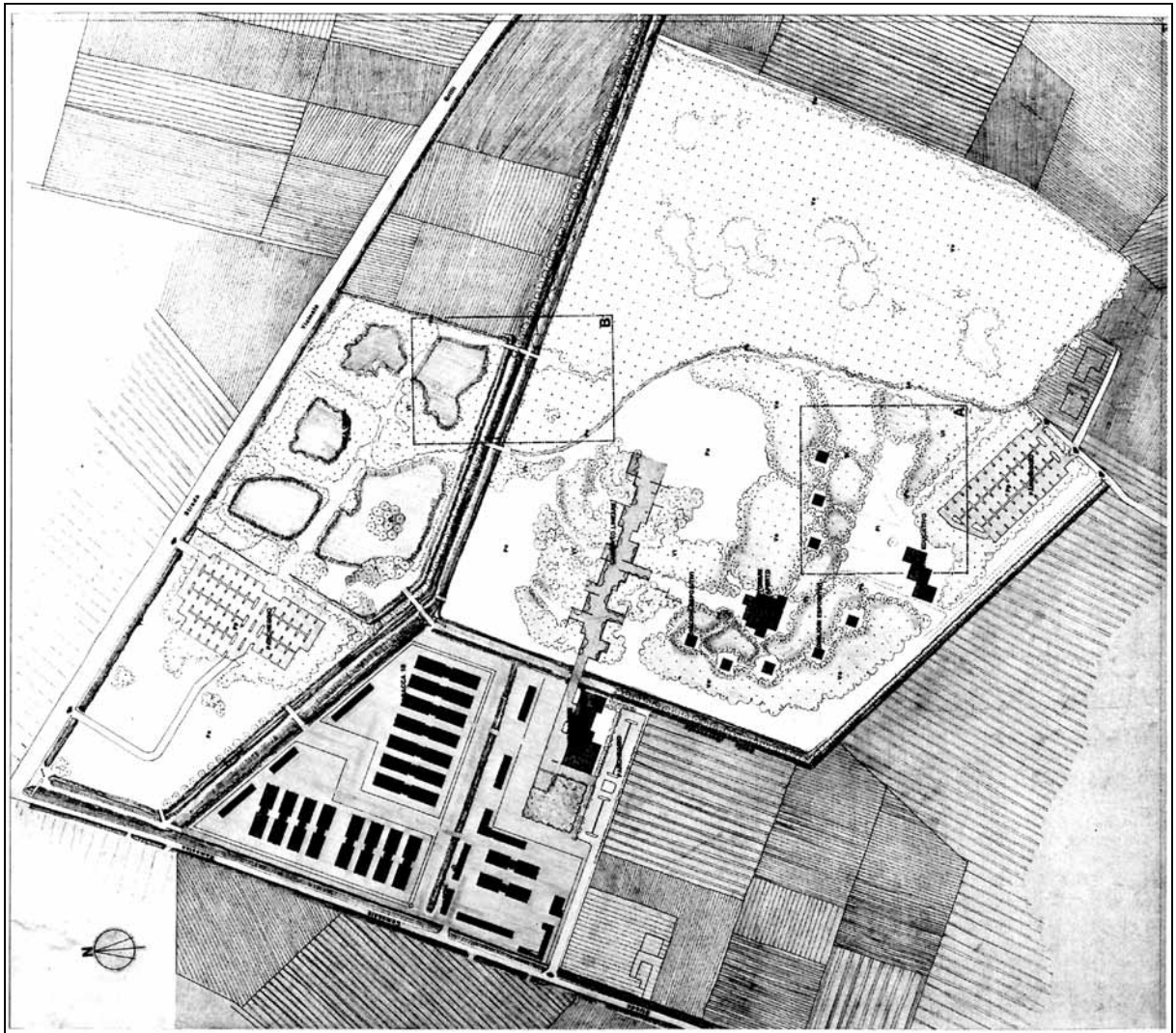
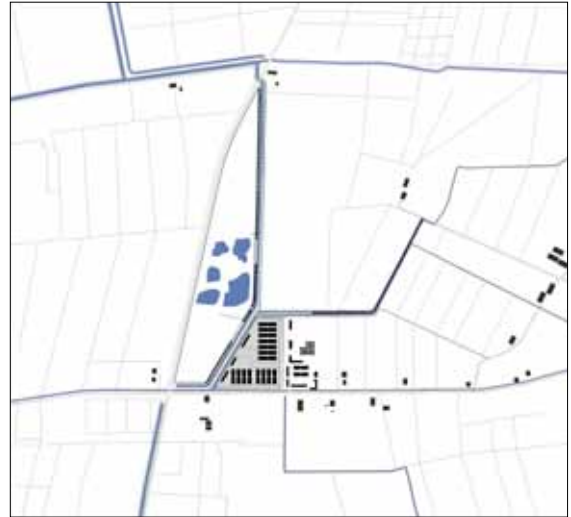
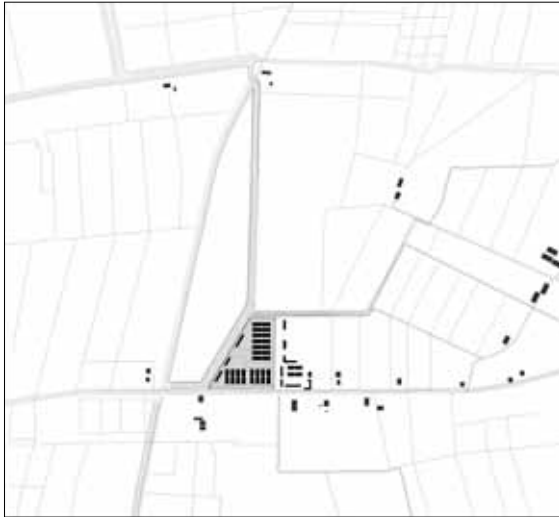
73. Cfr. AUTC, *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone “Campo di concentramento di Fossoli – Documenti stesura bando”, Sindaco di Carpi, comunicazione all’Ufficio Stampa, 30 luglio 1991. Composizione della commissione giudicatrice: Claudio Bergianti, sindaco; Giorgio Picotti, Consiglio Nazionale Architetti; Michele Corradini, Consiglio Nazionale Ingegneri; Tullio Romualdi, Consiglio degli Agronomi; Moshe Zahry, Union Internationale des Architectes; Zvi Miller, Fédération Internationale des Architectes Paysagistes; Alessandro Chiusoli, Associazione Italiana Direttori e Tecnici Pubblici Giardini; Alan Irvine, architetto indicato dall’ANED; Enzo Collotti, esperto in storia della deportazione; Vittorio Savi, Mario Botta, Ruth Lahav, Zbigniew Parandowski, Adolfo Natalini, esperti in architettura e urbanistica; Giovanni Gnoli, dirigente dell’ufficio tecnico di Carpi. Membri supplenti presenti alla discussione con diritto di parola ma senza diritto di voto: Giulio Crespi, esperto in architettura e urbanistica; Eugenio Gentili Tedeschi, architetto indicato dall’ANED; Paola Fregni, tecnico del Comune di Carpi.

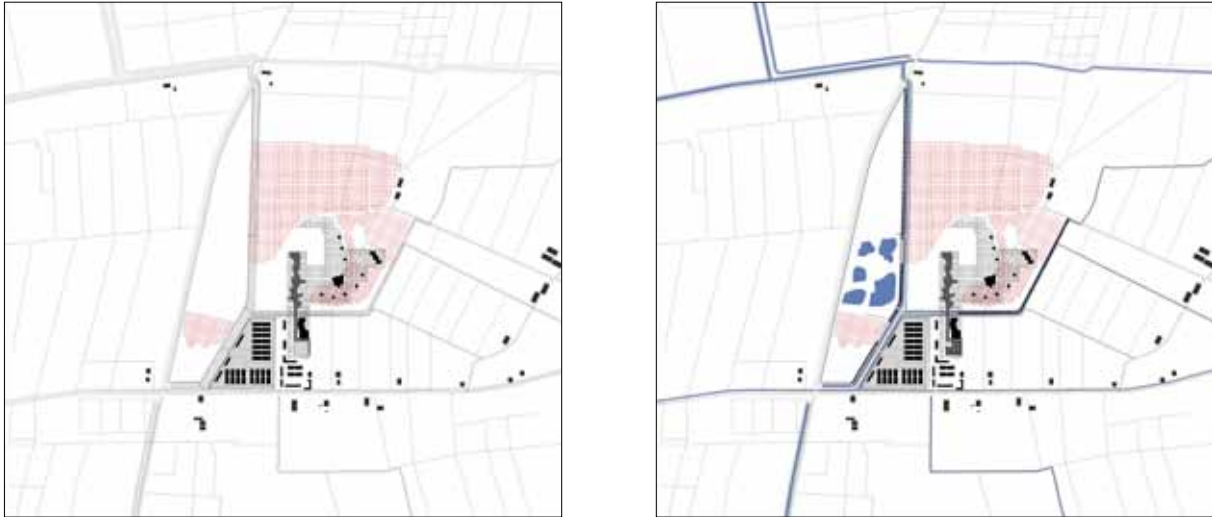
*Concorso 1988,
materiale preparatorio.
Rilievo topografico del campo
(dettaglio e elaborato completo)*

recenti dovute all’abbandono: si chiede infatti da una parte di considerare in modo propositivo gli utilizzi residenziali del dopoguerra per creare le «condizioni di riflessione sull’importanza del ruolo sociale svolto dal Campo negli anni cinquanta», dall’altra di limitare il recupero dell’architettura allo stretto necessario, lasciando il resto «allo sviluppo “spontaneo ma controllato” della vegetazione», accettata come parte integrante del sistema.⁷²

Diversamente da quanto era avvenuto per il Museo monumento al deportato, la partecipazione a questo nuovo concorso fu molto estesa, a riprova del crescente interesse internazionale verso la memoria della Deportazione che andava manifestandosi sul finire degli anni ottanta e che si sarebbe ulteriormente sviluppato nella decade successiva. Furono infatti registrate oltre 360 domande di iscrizione che si concretizzarono, alla scadenza fissata del 31 marzo 1989 (era stata prorogata di trenta giorni rispetto a quella fissata dal bando), nella presentazione di 133 progetti.

La commissione si riunì a Carpi tra il 16 e il 18 giugno 1989. Il bando ne prevedeva una composizione estremamente articolata che vedeva riuniti, sotto la presidenza del sindaco di Carpi, i rappresentanti delle associazioni nazionali e internazionali di categoria, un gruppo di esperti rappresentanti della cultura architettonica e urbanistica, oltre ad alcuni delegati delle associazioni degli ex deportati e degli uffici tecnici locali, coadiuvati da un esperto in storia della deportazione.⁷³ Si stabilì di procedere per selezioni successive, che avrebbero ridotto il numero dei progetti dapprima a una trentina, poi a dieci e infine ai sei ammessi al rimborso o al premio, fra i quali si sarebbe stabilita la classifica finale.





74. Cfr. G. Leoni, *Il primo colpo: sulla indicibilità del dolore. Trentacinque progetti per Fossoli*, in G. Leoni, *op. cit.*, pp. 96-99.

75. Ivi, p. 96.

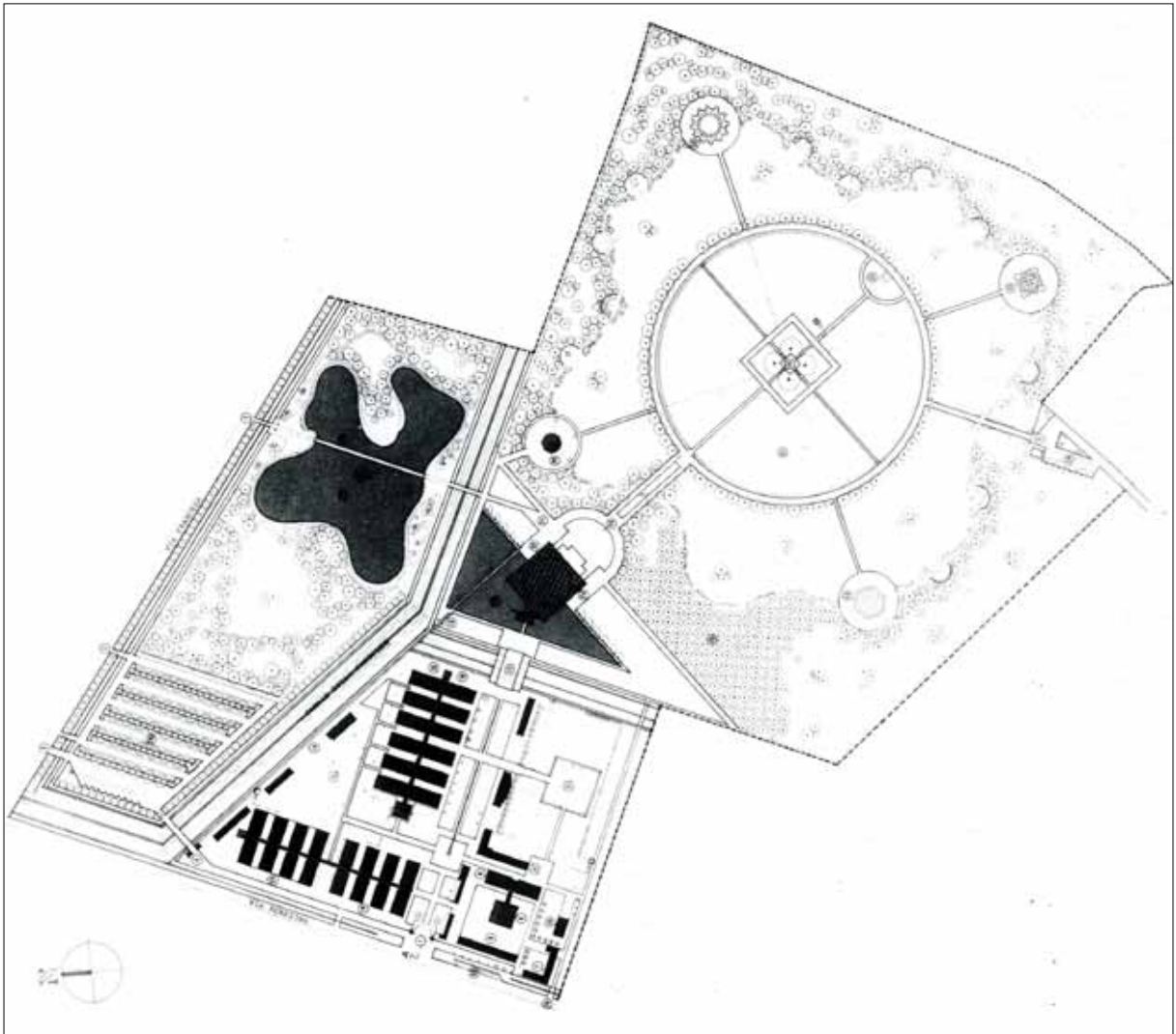
La selezione del 16 giugno condusse a costituire un gruppo di trentacinque progetti, che sarebbero stati raccolti nel noto catalogo pubblicato per Electa l'anno successivo. Essi compongono un mosaico decisamente articolato di proposte, a partire dal quale il curatore della raccolta tenta di giungere a una sintesi, mediante l'accostamento delle risposte fornite dai concorrenti ad alcune questioni generali.⁷⁴ Egli considera come emerge, già dalla lettura della consistenza materiale del campo, una sostanziale ambiguità di giudizio, sia in merito all'interpretazione delle qualità evocative dei resti, sia per ciò che riguarda il riconoscimento del loro stato di contrapposizione, o viceversa d'integrazione, nella struttura del paesaggio agrario, al quale viene in generale attribuito un valore positivo.

Un secondo argomento riguarda il rapporto con il luogo, che «nessun concorrente rinuncia, in ogni caso, a interrogare [...]».⁷⁵ Tale rapporto trova evidente concretizzazione in modi e forme differenti per ciascuno dei tre ambiti d'intervento previsti dal Bando, i quali offrivano condizioni di partenza molto diverse: nel campo nuovo si doveva raggiungere un equilibrio tra strutture preesistenti e nuovi interventi, e fornire una risposta chiara al problema della conservazione; nell'area del campo vecchio la memoria delle strutture di detenzione faceva i conti con l'assenza di tracce evidenti, lasciando ai progettisti una maggiore libertà espressiva; il parco infine, sorgendo su di un'area agricola che non aveva mai fatto parte del campo, poteva assolvere alla necessità di fornire al memoriale una forma di contestualizzazione esterna (in altre parole uno “sfondo”), utilizzata volta per volta

Concorso 1988

Progetto L. B. Belgiojoso et alii.

*A lato: planimetria generale di progetto
Sopra: elaborazioni grafiche interpretative,
nell'ordine base e approccio all'esistente, alberi
e reti d'acqua, geometrie fondamentali, sintesi
generale.*





76. Ivi, p. 97.

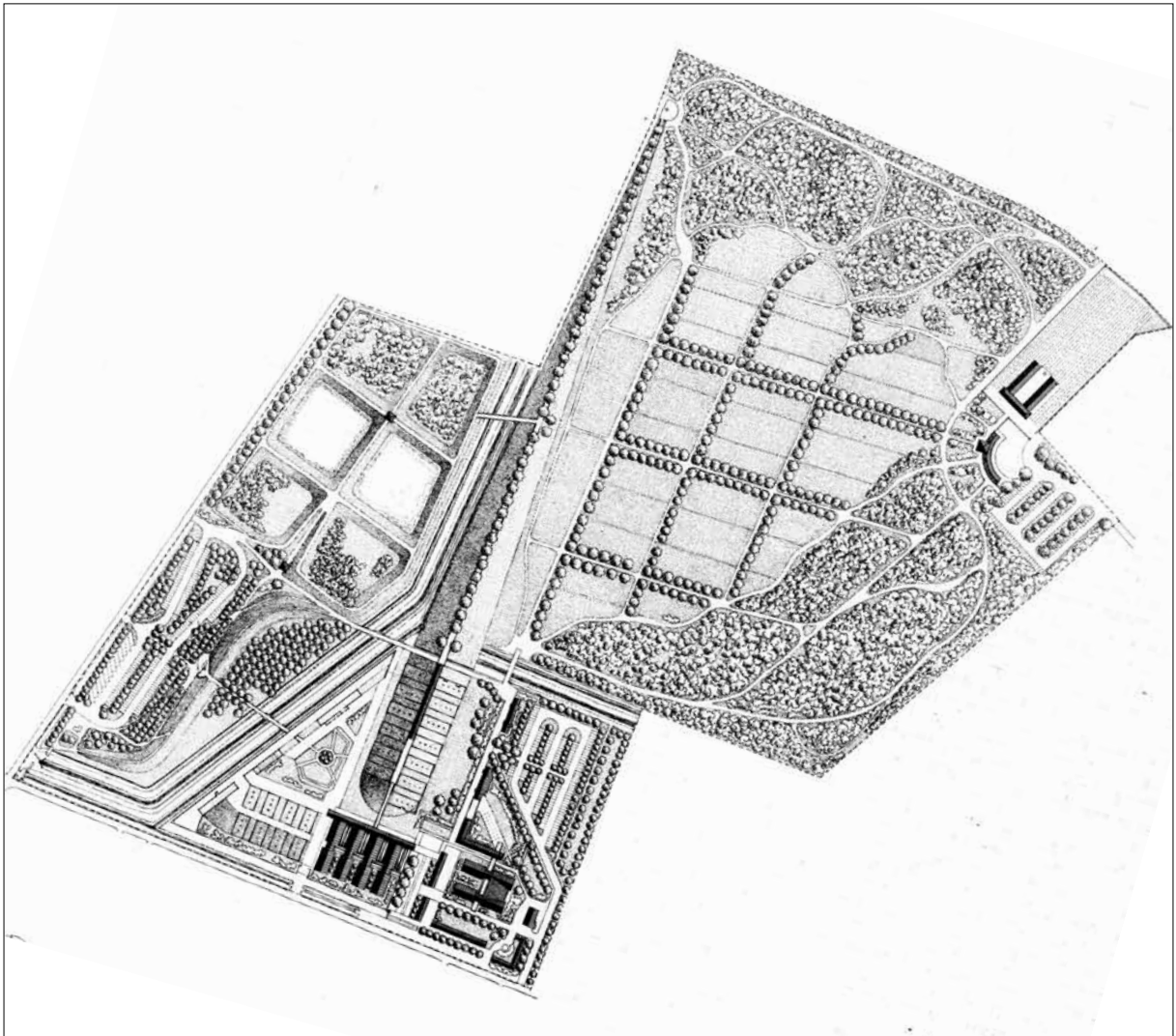
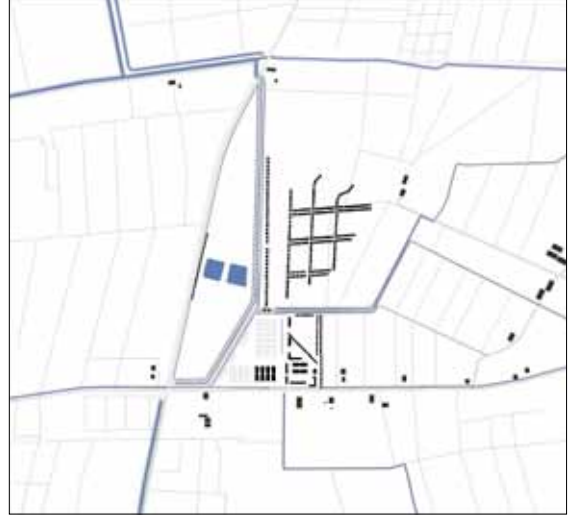
per inserirvi apparati simbolici, riferimenti al paesaggio agrario, ovvero usi complementari.

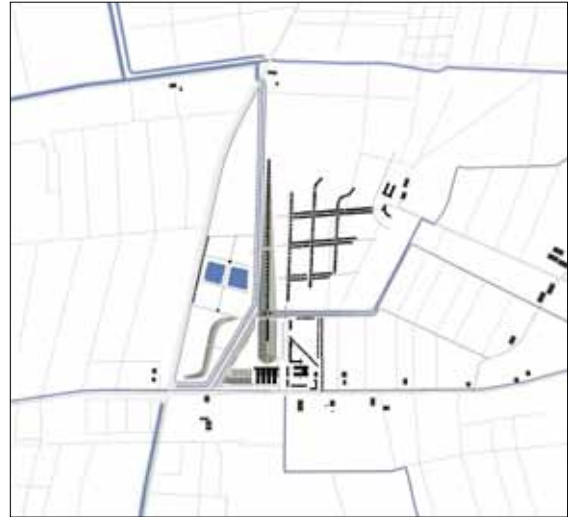
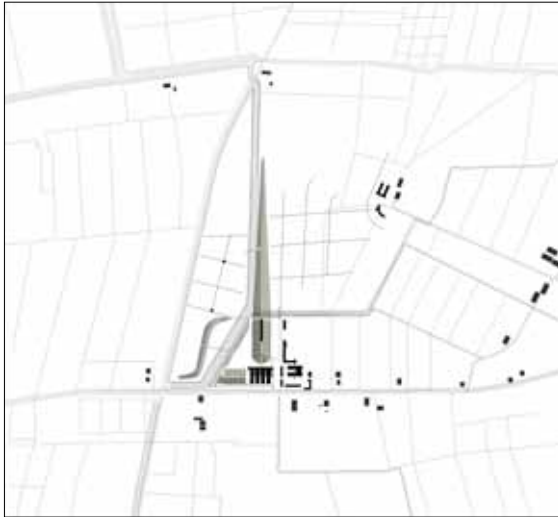
179

Entrando nel merito dei progetti, per quanto riguarda il campo nuovo si registra come «la difficoltà di lettura delle rovine rimaste [sia] confermata dalla varietà di soluzioni proposte per la loro conservazione», le quali considerano in varia misura interventi parzialmente alteranti di ricostruzione o di eliminazione delle modifiche post-belliche, intromissioni radicali come l'abbattimento degli edifici e la loro riduzione a semplici sagome geometriche, oppure ancora l'accettazione del processo di degrado come dato naturale, da assecondare.⁷⁶

Al di là dell'estrema articolazione delle proposte progettuali, che rappresentano punti di vista e atteggiamenti il più delle volte lontani e inconciliabili, ciò che interessa sottolineare in questa sede è il tipo di relazione che i progettisti intesero stabilire con il campo nuovo nel suo complesso: si nota infatti una sorta di polarizzazione tra chi propone di integrarne la struttura con l'impianto del parco e chi, al contrario, ne pone in evidenza la condizione di alterità. Tale atteggiamento, che riguarda in modo particolare la parte con le baracche destinate ai prigionieri, assume connotazioni di maggiore o minore intensità, partendo da coloro che, «a sottolineare la sacralità di un luogo che ritengono non si debba violare, rendono addirittura inaccessibile questa parte del campo», a chi «una volta recintata con ciottoli la sezione prigionieri, decide invece di bloccarne lo stato presente», sino a coloro che propongono, come Belgiojoso, «l'ipotesi di una ricostruzione

Concorso 1988
Progetto R. Maestro et al.
A lato: planimetria generale di progetto
Sopra: elaborazioni grafiche interpretative,
nell'ordine base e approccio all'esistente, alberi
e reti d'acqua, geometrie fondamentali, sintesi
generale.





77. *Ibid.*

78. *Ibid.*

filologica degli spazi originari [...], che ne ricrei integralmente l'atmosfera esistente all'epoca del funzionamento».⁷⁷

181

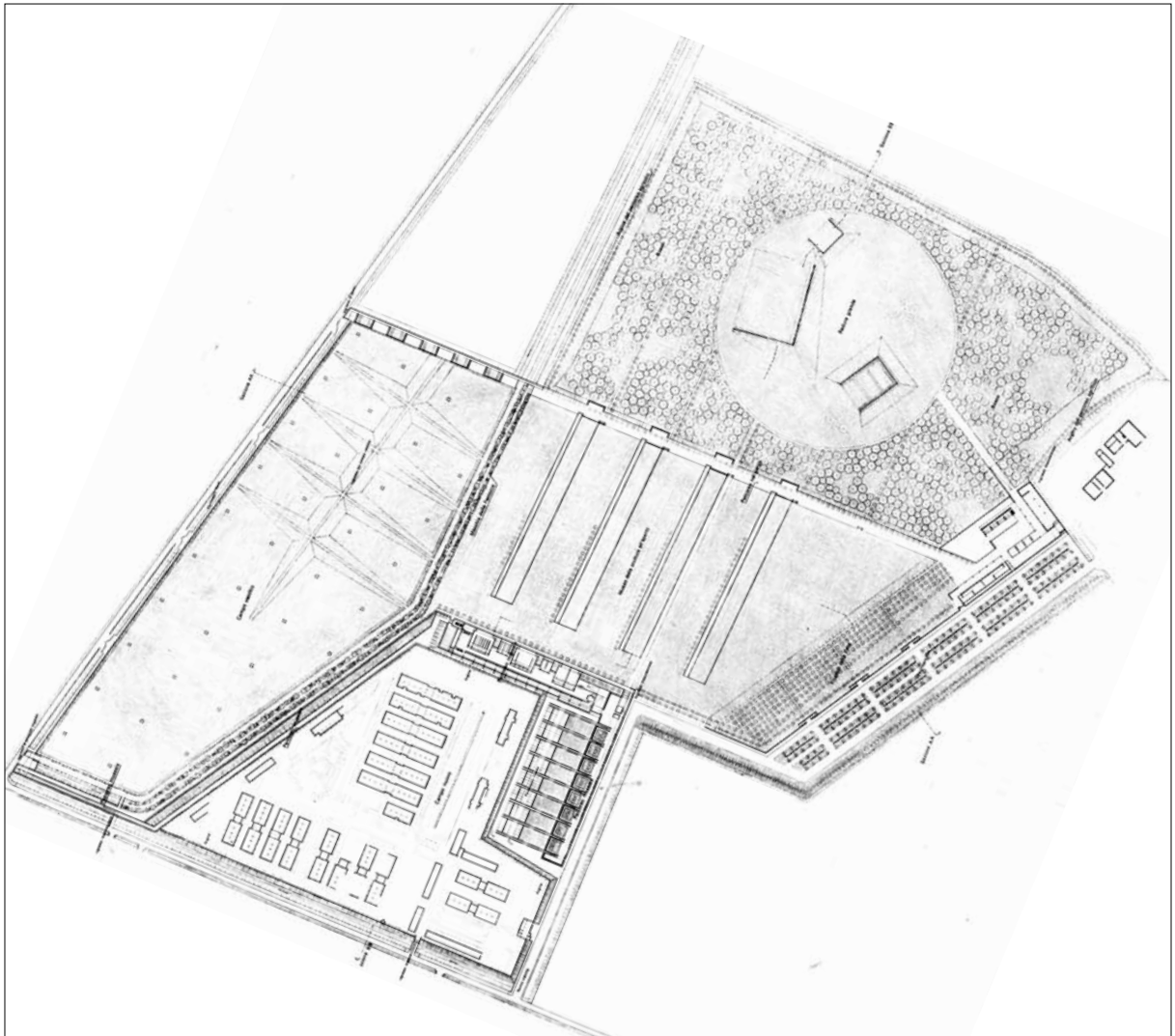
Ciò che colpisce in tutti questi casi è il bisogno di dare evidenza a tale condizione di alterità, ovvero di definire un *bordo*, in modo concreto o attraverso un'astrazione simbolica. In effetti, il tema del bordo appare già implicitamente espresso dalla tripartizione dell'area d'intervento, in quanto i limiti di ogni singola parte, coincidenti con i canali di bonifica, sono già fortemente evidenziati dalla morfologia del territorio. A questi si deve aggiungere la necessità, mostrata da molti partecipanti, di recuperare una distinzione tra “dentro” e “fuori”, determinante nel caratterizzare l'esperienza degli internati: l'introduzione di elementi di separazione, siano essi segni, recinti o terrapieni, appare infatti un tratto ricorrente in quasi tutti i progetti presentati. In taluni casi sono i nuovi edifici, collocati lungo i margini, a risolvere in modo ragguardevole e intelligente le zone di confine tra le diverse aree.

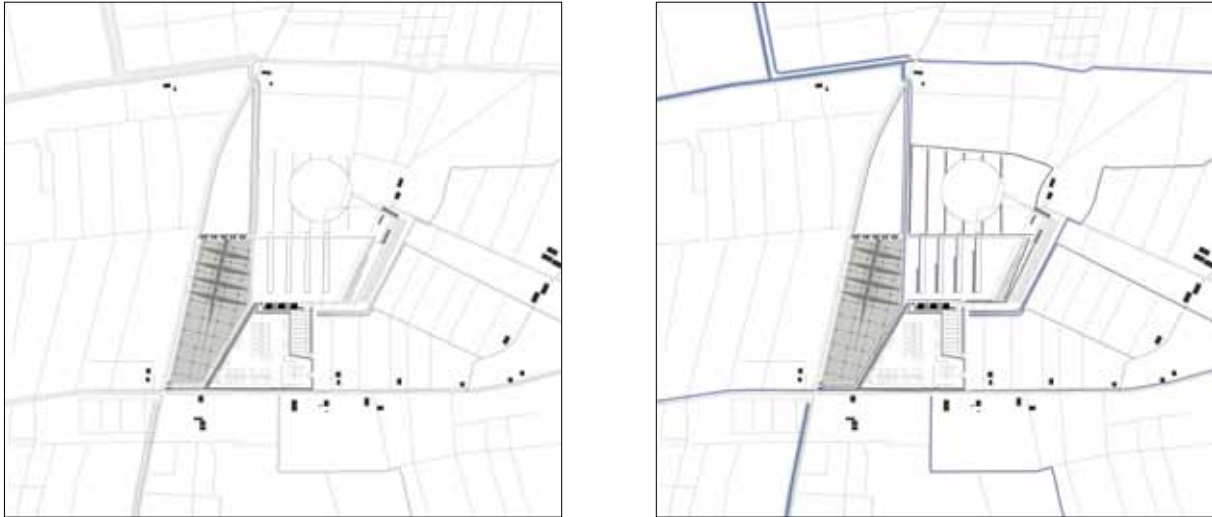
Nel campo vecchio emergono problematiche differenti. La totale mancanza di resti materiali spinge molti progettisti a decidere di «non tentare recuperi, coprendone la superficie con un parco o un bosco», oppure a proporre interventi orientati a riportare in evidenza «la tessitura dei percorsi che organizzavano i movimenti all'interno del campo» ovvero a «suscitare un ricordo della antica struttura di prigionia per via allusiva: creando corrugazioni del terreno [...] o utilizzando elementi naturali [...] e ricorrendo magari a tecniche topiarie».⁷⁸

Concorso 1988

Progetto G. Tura et alii.

A lato: planimetria generale di progetto
Sopra: elaborazioni grafiche interpretative,
nell'ordine base e approccio all'esistente, alberi
e reti d'acqua, geometrie fondamentali, sintesi
generale.





79. Ivi, p. 98.

Tale affermazione induce a considerare un secondo aspetto ricorrente, che riguarda l’elaborazione delle *tracce* del passato. Esse rappresentano uno dei mezzi principali ai quali si affidano i partecipanti per la strutturazione di un impianto generale del progetto: allorché esse sono date dalla permanenza di segni che appartengono alle stratificazioni storiche del campo (per esempio gli oggetti o i percorsi) vengono marcate e poste in evidenza, mentre in altri casi sono riportate artificialmente *ex novo* per riprodurre tessiture ormai completamente cancellate dal tempo e introdurre nuove significazioni simboliche. In altri casi vi si fa affidamento per costruire una griglia di assi e punti di riferimento che renda più agevole la misura dello spazio e una lettura della complessità.

183

Tale metodologia risulta più evidente nella zona del parco, il cui studio «per la maggior parte dei progettisti [...] coincide con la ricerca di un ordine, molto spesso modellato sull’esempio del paesaggio agrario circostante», dov’è perciò frequente la ripresa delle tracce e delle giaciture agrarie come strumento di relazione con il territorio, dalla semplice riproposizione «di una condizione originaria, di rassicuranti radici naturali», fino all’opera paziente di chi «segue quelle tracce a ritroso nel tempo sino ai segni della centuriazione romana».⁷⁹

Concorso 1988
Progetto M. Galantino et al.
A lato: planimetria generale di progetto
Sopra: elaborazioni grafiche interpretative,
nell’ordine base e approccio all’esistente, alberi
e reti d’acqua, geometrie fondamentali, sintesi
generale.

Vi è poi un terzo aspetto che possiamo individuare come caratteristica ricorrente dei progetti presentati. Esso risiede nella sequenzialità che caratterizza la strutturazione e la gerarchia degli spazi progettati, ovvero in una *consecutio*:



184

80. *Ibid.*

81. AUTC, *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone “Campo di concentrazione di Fossoli – Documenti stesura bando”, Trascrizione dei lavori della commissione giudicatrice, 17 giugno 1989. I sei raggruppamenti selezionati furono i seguenti (si riporta l’indicazione del capogruppo): Lodovico B. Belgiojoso, 13 voti; Roberto Maestro, 13 voti; Gian Luca Tura, 13 voti; Mauro Galantino, 8 voti; Paola Viganò, 8 voti; Rolf Freyer, 8 voti.

82. *Ivi*, p. 13.

una soluzione tuttavia domina su tutte, e conferma l’attenzione [...] per i tracciati naturali e artificiali: la creazione di architetture ideate non per la sosta ma per un percorso.⁸⁰

La costruzione di una o più sequenze spaziali che fungono da itinerari narrativi appare particolarmente significativa in quanto consente di giungere a una sintesi dei due elementi espressi in precedenza: il bordo e la traccia.

La sequenzialità è infatti costruita sull’alternanza di punti di riferimento e di assialità offerti dalle tracce storiche e dai segni del paesaggio, come pure sulla possibilità di comprendere l’articolazione del dato spaziale attraverso la percezione del margine, sulla capacità di lettura delle interruzioni, e infine sul progressivo superamento dei bordi, quando questi sono interpretati come soglie. Tale sintesi è il frutto di una relazione inequivocabile tra ciò che resta del campo e ciò che permane del territorio. Si tratta dunque di tentativi di costruire una narrazione topografica e simbolica, ovvero un “racconto della memoria attraverso il luogo”.

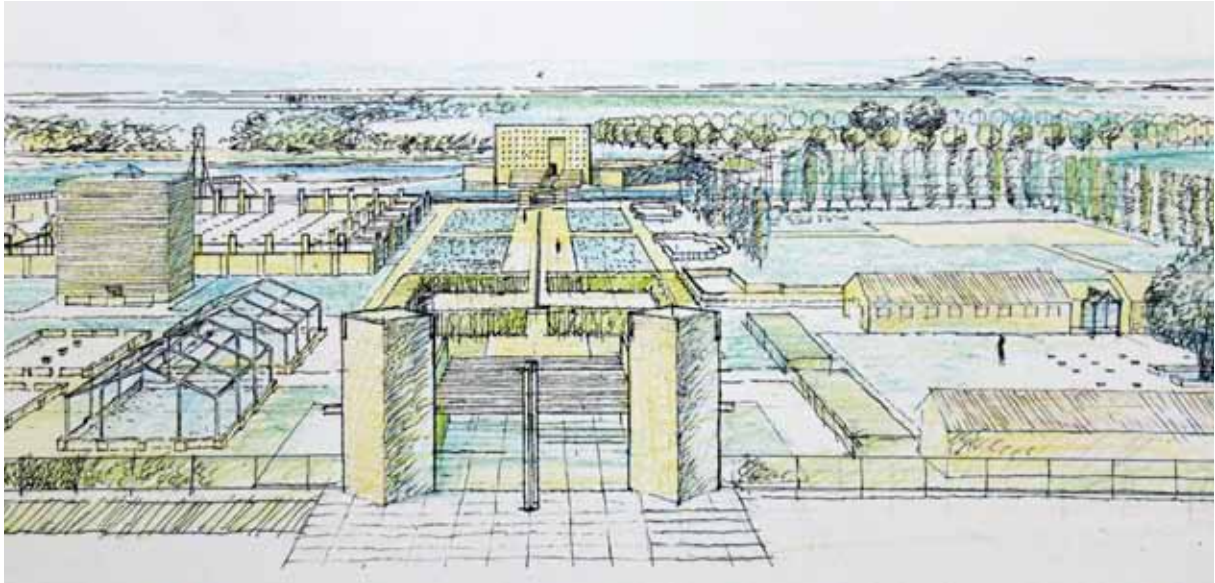
Il 17 giugno, seconda giornata di lavori della commissione, furono individuati i sei progetti ammessi ai premi.⁸¹ Considerata la distribuzione delle preferenze accordate, che evidenziava un distacco netto fra i primi tre e i seguenti, la commissione decise di non ammettere tutti alla discussione finale e di scegliere direttamente il vincitore all’interno del terzetto dei progetti di Lodovico B. Belgiojoso, Roberto Maestro e Gian Luca Tura.⁸²

In particolare, al progetto di Belgiojoso fu riconosciuto il me-

Concorso 1988

Sopra: progetto Belgiojoso, prospettiva aerea del parco, trattato in maniera informale, salvo essere pintumato secondo una rigida griglia ortogonale

A lato: progetto Maestro, prospettiva aerea dell’asse del campo e schizzo del punto di snodo sul canale (labirinto del Minotauro)



83. Ivi, p. 6 (E. G. Tedeschi).

84. Ivi, p. 4 (A. Natalini).

85. Ivi, pp. 4-5 (M. Zahry).

rito di avere conseguito un risultato unitario, riuscendo nell'elaborazione di una sintesi tra la proposta forte di una ricostruzione filologica degli spazi campo e una caratterizzazione del parco come luogo didattico e interpretativo. Eugenio Gentili Tedeschi ebbe a commentare:

185

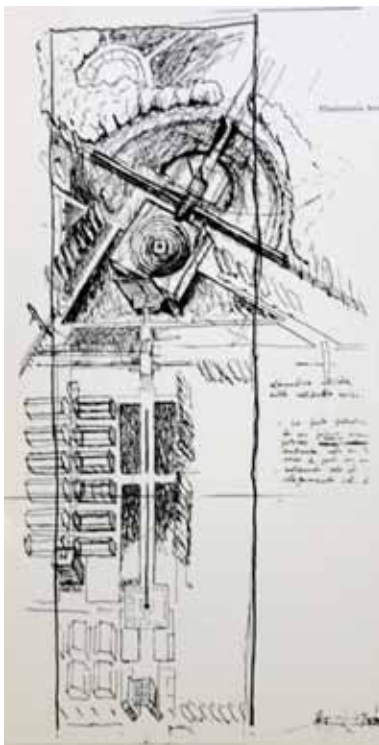
il punto sostanziale [...] nella sua filosofia prima ancora che nella sua espressione formale, è quello della concentrazione degli sforzi progettuali nel carattere di monumento e di museo di se stesso che il campo estende e propaga e riverbera su tutto l'insieme.⁸³

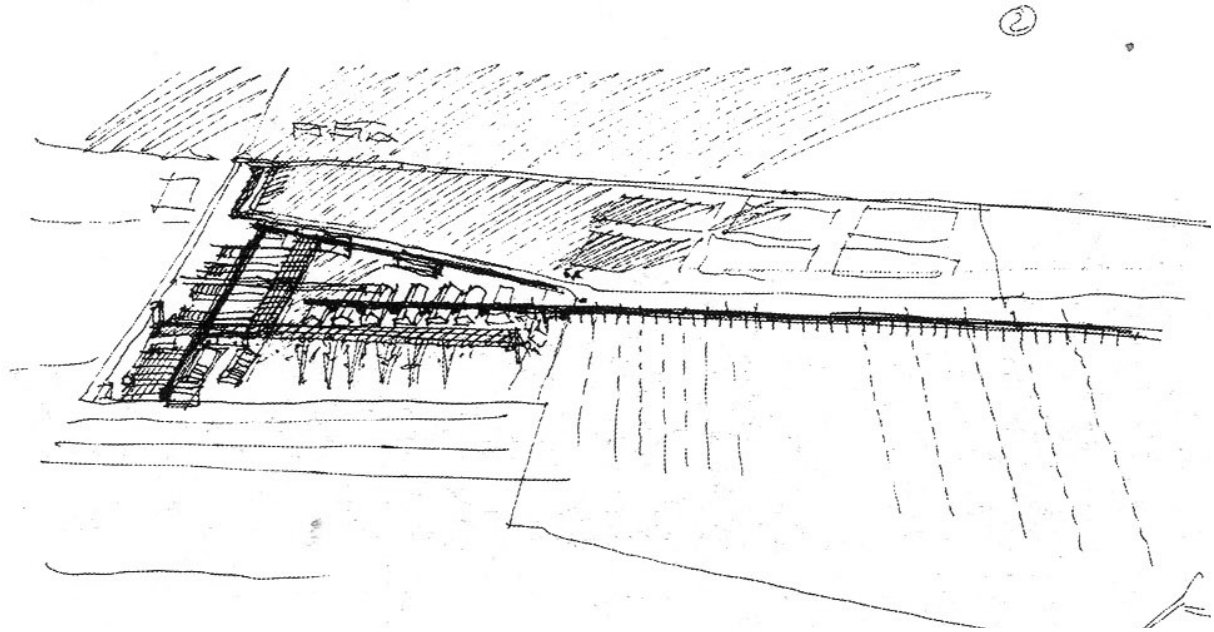
L'interpretazione di Roberto Maestro fu invece considerata interessante per la capacità di esprimere contenuti attraverso l'edizione di «una natura artificiale», costruita

sovrapponendo un grande disegno [...] con dei grandi gesti su questo terreno, cercando di farlo diventare un grande parco.⁸⁴

Gli schizzi allegati al progetto descrivono tale approccio, fortemente impostato su una sequenza narrativa di elementi simbolici, il quale non mancò di suscitare anche secche critiche, proprio in considerazione dell'aspetto “monumentale” delle sue parti:

Qual'è la connessione fra la forma e il soggetto? [...] la forma geometrica è molto definitiva, tocca in qualche modo delle predisposizioni totalitarie verso la natura e per me tutto, se è corretto come dite voi, è repulsivo.⁸⁵





186 86. Ivi, p. 2 (A. Natalini).

87. AUTC, *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone "Campo di concentrazione di Fossoli - Documenti stesura bando", Sindaco di Carpi, comunicazione all'Ufficio Stampa, 30 luglio 1991.

La proposta di Gian Luca Tura rappresenta un elemento di mediazione rispetto alle altre due, al punto da poter essere considerata una sintesi di anti-monumentalismo e attenzione all'esistente. Tale attenzione è duplice: da una parte è rivolta alle stratificazioni del campo, che non vengono appiattite sul solo concentrazione, dall'altra è indirizzata verso i segni del territorio. Lo sottolineò in special modo Adolfo Natalini:

mi sembra un progetto molto attento all'esistente e molto attento al territorio, del quale riusa le tracce forti, i canali, le giaciture agrarie. Molto attento al territorio perchè continua a lavorare utilizzando questi segni territoriali [...] molto attento all'esistente, che riconsidera con molta passione, anche con un certo *pathos*.⁸⁶

I tre progetti più votati rappresentano dunque altrettanti modi con i quali i temi indicati in precedenza (la poetica del margine, l'integrazione fra tracce del campo e segni del territorio, la costruzione di una sequenzialità narrativa) vennero in diversa misura coinvolti nell'elaborazione di una sintesi formale: scarna e asciutta nella trattazione di Belgiojoso, estremamente ricca di rielaborazioni simboliche ed evocative nel caso di Maestro, più orientata al territorio e alla percezione visiva nel progetto di Tura.

A riprova delle difficoltà insite nel tema, la commissione non riuscì a raggiungere un accordo sul nome del vincitore, pertanto il concorso si concluse con un *ex aequo*.

Sarebbe stato il Comune di Carpi, nei mesi che seguirono, a sostituirsi di fatto alla giuria.⁸⁷ Nell'autunno 1989 si riunirono le

Concorso 1988
Sopra: progetto Tura,
sketch/prospettiva aerea
A lato: progetto Tura,
sketches esplicativi
di alcune soluzioni
di dettaglio

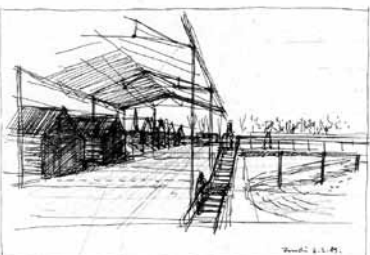
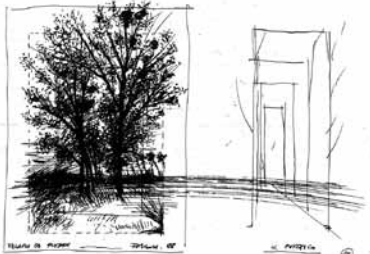
88. Ivi, p. 2.

due commissioni consiliari per gli interventi sul territorio e per la cultura, che concordarono sull'opportunità di non lasciar cadere il concorso, scegliendo fra i tre vincitori il tecnico al quale conferire l'incarico. La decisione fu tuttavia rinviata a causa delle imminenti elezioni, e se ne approfittò per chiedere ai tre progettisti vincitori di fornire ulteriore materiale esplicativo: in particolare venne sollecitato un resoconto dettagliato dei costi presumibili di intervento. In un incontro dell'autunno successivo le due commissioni rinnovate concordarono sull'orientamento espresso dai predecessori e chiesero agli uffici tecnici interni di

illustrare con un'apposita relazione i tre progetti per meglio esaminarli sotto gli aspetti della fattibilità, costi di intervento e conduzione, impatto sul territorio, corrispondenza agli obiettivi dell'Amministrazione, salvaguardia del valore storico del bene, valenza del progetto architettonico.⁸⁸

La presentazione si tenne nel mese di luglio 1991 in una riunione dalla quale emerse una precisa preferenza verso il progetto di Maestro, che venne dunque incaricato della redazione del progetto esecutivo per un primo stralcio d'intervento relativo all'asse monumentale di ingresso al campo e al parco.

187



Il lavoro si protrasse per affinamenti successivi fino al 1995, senza giungere alla fase di attuazione: al contrario emergono dagli atti le difficoltà crescenti dell'amministrazione, soprattutto in rapporto al costo d'intervento che avrebbe dovuto gravare interamente sul bilancio comunale, dal momento che lo Stato non intendeva rinnovare più ulteriori contributi oltre a quello già rilasciato nel 1984. Tali difficoltà, non solo di natura economica, evidenziano il punto debole di tutta la procedura concorsuale, che potremmo far risalire alla predisposizione del bando e alla scelta di allargare il tema alla realizzazione del parco e delle strutture museali. Sebbene quella decisione sia condivisibile nelle premesse, che trovavano un punto di forza nelle relazioni con la struttura del paesaggio agrario, ne furono sottovalutate le possibili conseguenze derivanti dall'interpretazione del luogo alla stregua di un sito monumentale. Sulla scorta delle indicazioni del bando i concorrenti proposero infatti interventi in gran parte solenni, enfatici e in taluni casi decisamente di ardua realizzazione, sia sul campo (museo) sia sulla campagna circostante (parco), che alteravano la percezione delle stratificazioni sovrapponendovi la propria interpretazione e snaturavano il rapporto interlocutorio fragile, ma costante, fra l'insediamento e il suo intorno.

Si sarebbe in tal modo realizzata l'ennesima “distrazione” dello sguardo dal centro della vicenda che stiamo qui considerando.



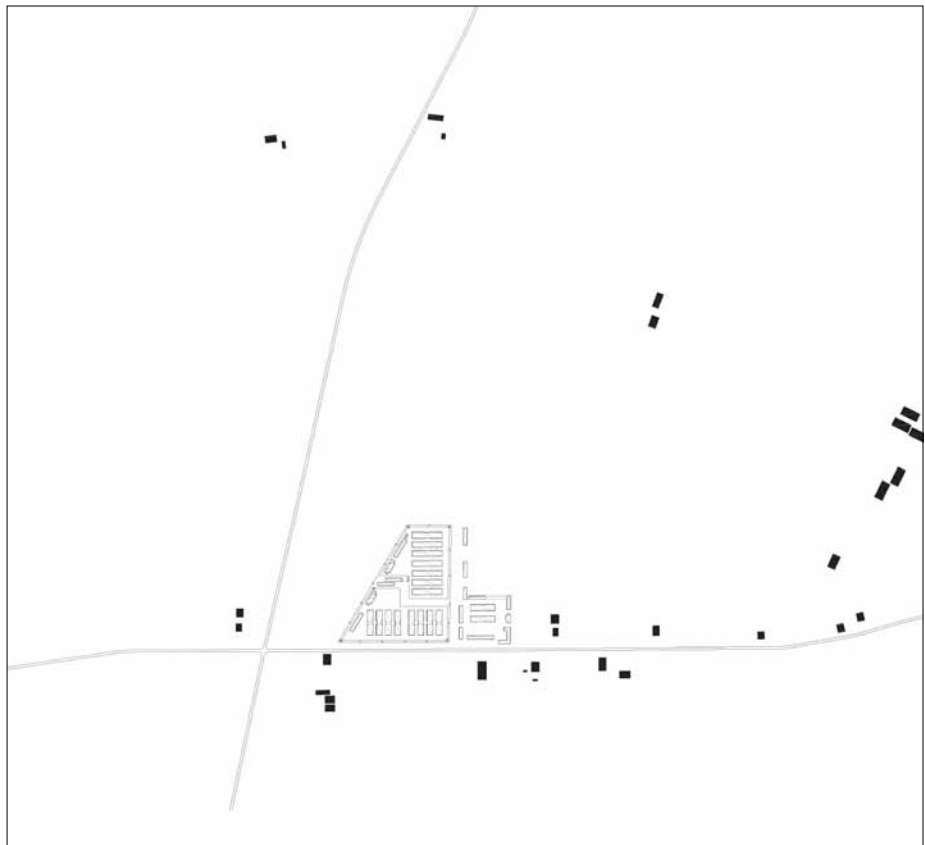
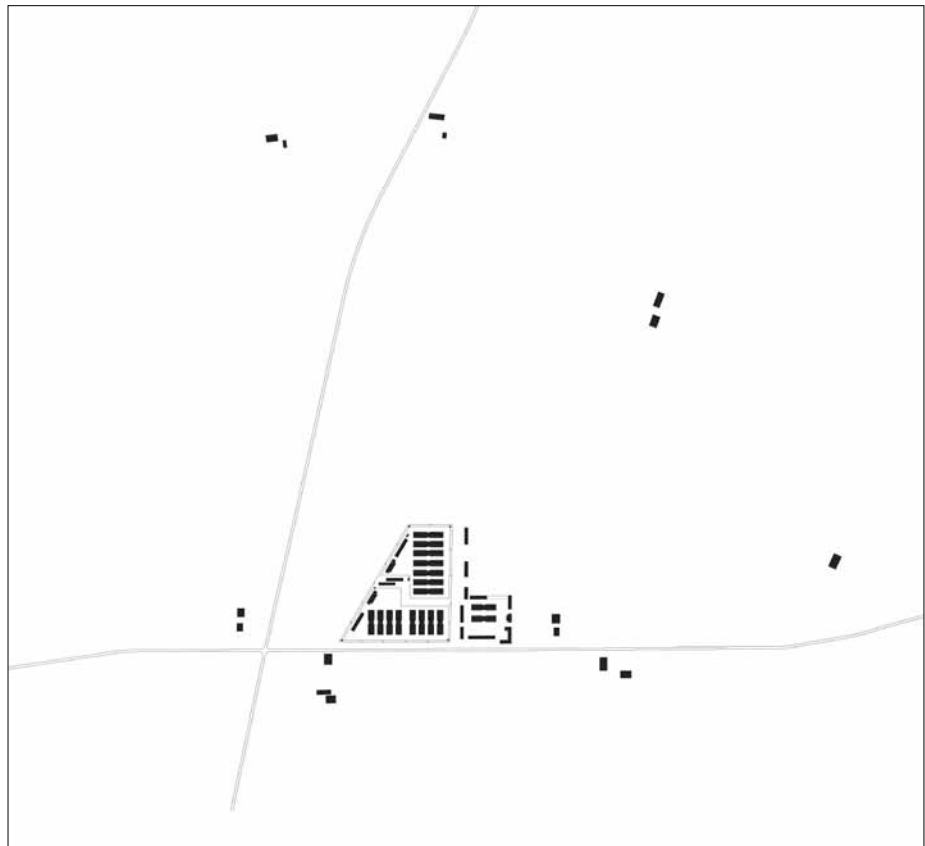
Memoria e luogo. Il palinsesto e il territorio

Il campo di Fossoli rappresenta un caso paradigmatico. Ne è stato descritto l'aspetto attuale ed è stata illustrata nel dettaglio la pluralità di memorie che giacciono sotto la velatura di apparente uniformità con la quale il trascorrere del tempo ha ricoperto i resti materiali.

Tale “densità di significazione” compone un corpo decisamente articolato, caratterizzato dalla costante presenza di una duplice relazione: da una parte quella con il proprio punto di origine, rappresentato dalla rete europea della Deportazione, dall'altra quella con il proprio sistema geografico di riferimento locale, percepibile nella permanenza e nella riscrittura di elementi del territorio.

Per quanto riguarda il primo punto, la relazione con la *Sho'ah* è evidente nelle logiche organizzative che hanno presieduto alla realizzazione e al funzionamento originario del campo, tuttavia è possibile affermare che essa abbia caratterizzato in maniera determinante anche le fasi di riuso successive. Si consideri infatti che la conversione in una “città” ad opera dei nomadelfi, che a prima vista può risultare totalmente svincolata dall'argomento, era stata attuata come atto deliberato e cosciente di contrapposizione a “quella” vicenda; si consideri inoltre che il lungo periodo di occupazione da parte dei profughi giuliani coincise di fatto con il processo di formazione di una memoria nazionale della Deportazione, a partire dalle prime mostre a Carpi fino all'inaugurazione del Museo monumento.

Ciò su cui si ritiene interessante soffermarsi è la seconda relazione, quella intrattenuta dal campo con il territorio circostante.



89. A. J. Greimas, *Pour une sémiologie topologique*, in Id., *Sémiotique et sciences sociales*, Éditions du Seuil, Paris 1976, trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Centro scientifico Editore, Torino 1991, p. 129.

Anch'essa costituisce un dato persistente: esiste una relazione sistematica, rilevata nel presente studio come tratto ricorrente di ogni fase, tra la percezione del campo e il riconoscimento degli elementi che ne segnano ricorsivamente l'orizzonte.

Un tale assunto è testimoniato anche dalle risposte progettuali fornite dai concorrenti al bando di concorso del 1988: si è visto infatti come la narrazione sia stata metodicamente costruita mettendo in correlazione gli oggetti e le tracce del "vicino" con i segni permanenti del "lontano", ovvero disegnando artificialmente i riferimenti simbolici di cui si ravvisava la necessità, ma pur sempre con prevalenza alla scala territoriale piuttosto che a quella dell'architettura.

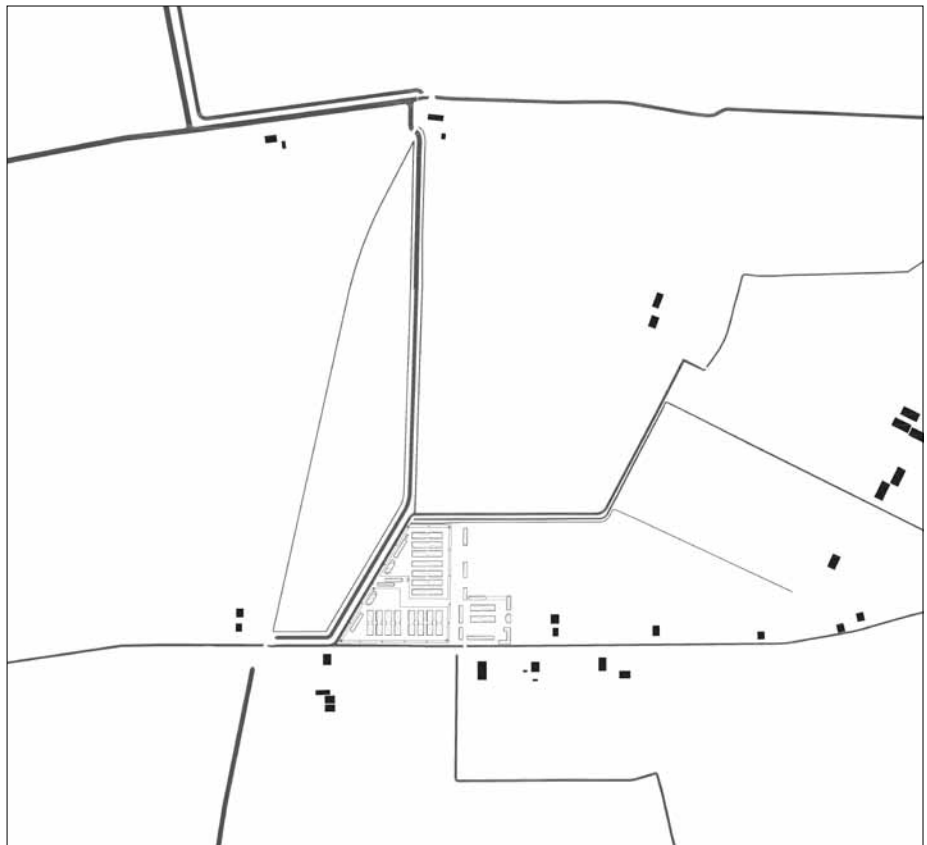
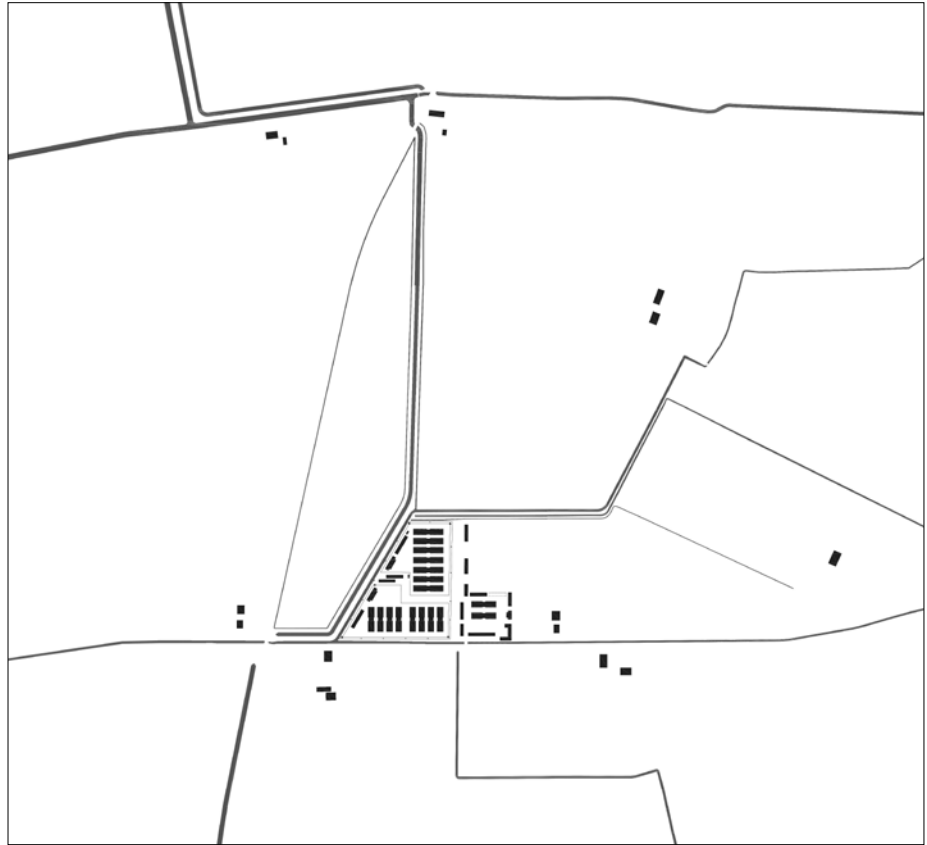
Questo modo di procedere mostra come il territorio, lungi dall'essere un mero contenitore, sia in grado di fornire dei riferimenti morfologici efficaci per la produzione di significato, oltre che per l'interpretazione e la conservazione della memoria.

Al fine di chiarire questa affermazione è opportuno premettere alcune considerazioni in merito alla capacità di un luogo, e più in generale di uno spazio, di trasmettere e significare una memoria a chi lo percorre.

Secondo il semiologo Algirdas J. Greimas uno spazio sarebbe un vero e proprio linguaggio, in grado di parlare di cose che non abbiano necessariamente un rapporto con la spazialità.⁸⁹

Ciò sarebbe possibile in quanto lo spazio associa una sovrastruttura antropologica alla propria costituzione "tolemaica" di entità sostanzialmente geometrica. Michel De Certeau vi fa riferimento quando afferma che, mentre il termine "luogo" identifica

Ex campo di Fossoli invariante territoriali. Si riportano, in questa pagina e nelle prossime, alcune elaborazioni grafiche tese a isolare gli elementi permanenti o quasi-permanenti del territorio, operando un confronto tra gli anni del funzionamento (1943) e gli anni della memoria (concorso, 1988). A lato: via Remesina, via Grilli e sistema delle case coloniche 1943 (sopra) e 1988 (sotto)



90. M. De Certeau, *L'invention du quotidien, I: Arts de faire*, Gallimard, Paris 1980, trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001, p. 176.

91. P. Violi, *Paesaggi della memoria*, Bompiani, Milano 2014, p. 83.

92. F. Mazzucchelli, *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*, Bononia University Press, Bologna 2010, p. 17.

«una configurazione istantanea di posizioni» e implica dunque una forma di stabilità,

lo spazio è un incrocio di entità mobili. È in qualche modo animato dall'insieme dei movimenti che si verificano al suo interno. È spazio l'effetto prodotto dalle operazioni che lo orientano, che lo circostanziano, o temporalizzano e lo fanno funzionare come unità polivalente di programmi conflittuali o di prossimità contrattuali. [...] Insomma, lo spazio è un luogo praticato.⁹⁰

Tale luogo “praticato” non è solo uno scenario, oppure il contenitore della frequentazione sociale delle persone, ma costituirebbe una vera e propria sintesi d'istanze culturali, cioè uno “spazio vissuto”. Da questo punto di vista esso non solo conserva in sé le tracce del passato, ma rappresenta una sorta di guida topologica per la costruzione e ricostruzione della memoria.

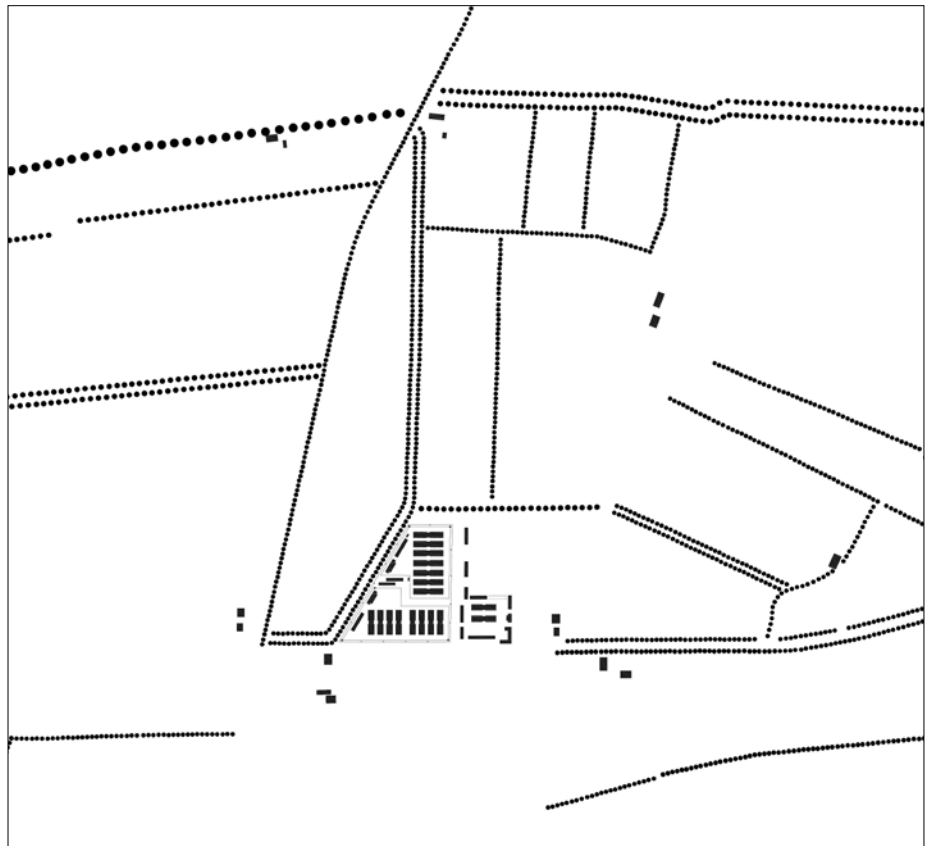
Patrizia Violi sostiene, per esempio, che

lo spazio stesso può farsi matrice che dà forma al ricordo: la localizzazione spaziale è uno dei principali dispositivi che regolano la nostra facoltà di ricordare.⁹¹

In proposito, Francesco Mazzucchelli parla di «configurazioni spaziali del ricordo» e di

forme del ricordo mediate dallo spazio, grazie alle quali il campo d'azione del soggetto può estendersi verso il passato in virtù di certi elementi dello spazio che ci sono stati “tramandati”.⁹²

A lato: via Remesina, via Grilli, case coloniali, rete dei canali di bonifica 1943 (sopra) e 1988 (sotto)



93. P. Ricœur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Éditions du Seuil, Paris 2000, trad. it. *La memoria, la storia e l'oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, p. 61.

94. Greimas (cit., p. 125) ha definito lo spazio come "forma" e come "costruzione". Cfr F. Mazzucchelli, *op. cit.*, p. 93.

95. A. Corboz, *Le territoire comme palimpseste*, in "Diogène", XXXIII, 121, 1983, pp. 14-35, trad. it. *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella", XLIX, 516, 1985, pp. 22-27.

Memoria e spazio risultano dunque strettamente correlati: da una parte lo spazio ne porta le tracce negli elementi che ci sono stati tramandati in quanto residui, frammenti o testimonianze, dall'altra parte è la memoria stessa a presentarsi come entità con una ben precisa consistenza topologica, oltre che temporale. Secondo Ricœur i processi di memoria implicano, infatti, «il corpo, lo spazio, l'orizzonte del mondo, o di un mondo».⁹³

Il punto è che questa capacità dello spazio di esprimere contenuti sarebbe correlata non soltanto alla possibilità di una localizzazione spaziale dei ricordi, ma soprattutto alla facoltà di esprimere morfologie significanti, ovvero di costituirsi in "forme" interpretabili.⁹⁴

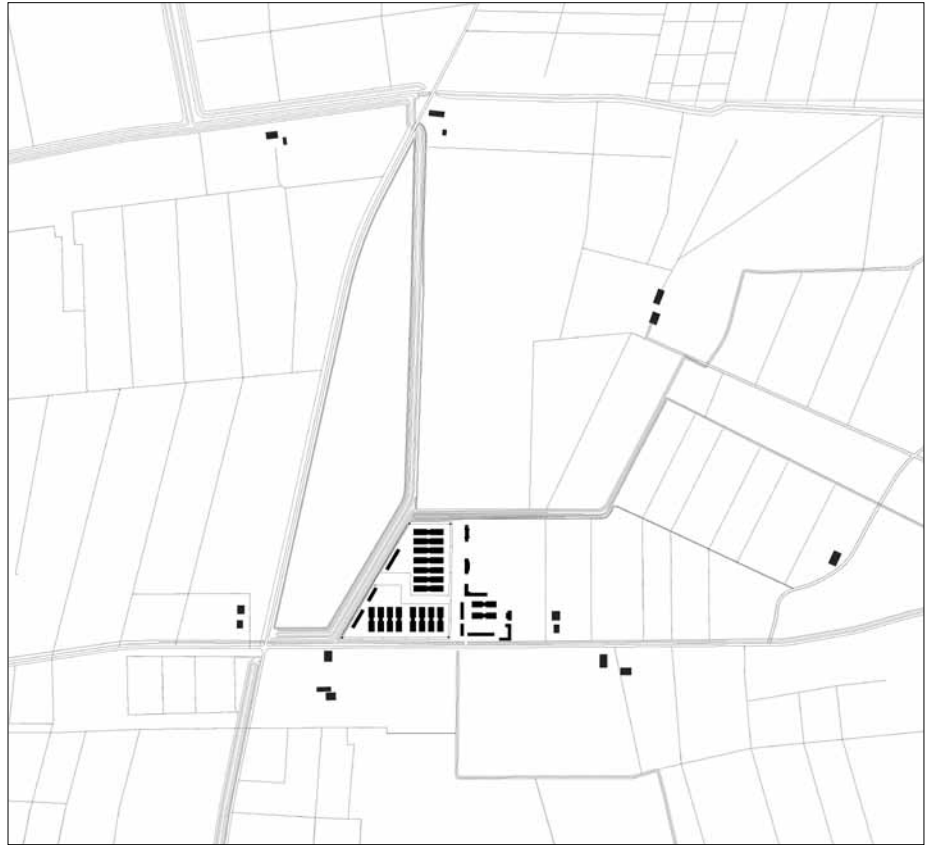
Ci si chiede ora: quale sarebbe l'entità spaziale specifica in grado di mettere in campo concretamente tali morfologie significative?

In un saggio degli anni Ottanta che continua a riscuotere fortuna, André Corboz ha fatto riferimento al territorio come a un "palinsesto", ovvero risultato di trasformazioni successive che hanno riscritto il materiale del suolo senza tuttavia cancellare completamente le tracce di ciò che preesisteva.⁹⁵

Egli prende spunto dalla constatazione di una certa indeterminatezza del concetto di "territorio", correlata alla processualità e al divenire:

il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi processi. Da un lato si modifica spontaneamente [...]. D'altro lato subisce

*A lato: via Remesina,
via Grilli, case coloniche,
principali alberature (filari)
1943 (sopra) e 1988 (sotto)*



96. Ivi, p. 23.

97. Ivi, p. 24.

98. C. Cattaneo, *Agricoltura e morale*, in "Atti della Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri", Milano 1845, citato in A. Rossi, *L'architettura della città*, CittàStudiEdizioni, Milano 1995, p. 27.

interventi umani [...]. Gli abitanti di un territorio cancellano e riscrivono incessantemente il vecchio incunabolo del suolo.⁹⁶

A fondamento della dimensione processuale si riconosce dunque una condizione parallela correlata all'intenzionalità, che sarebbe sintomatica di un rapporto di tipo organizzativo e pianificatore che una popolazione stabilisce con il proprio supporto; in altri termini,

il territorio è oggetto di costruzione. È una sorta di artefatto, e da allora costituisce anche un prodotto.⁹⁷

Si ravvisa in queste affermazioni un riferimento alla descrizione che Carlo Cattaneo fa della campagna lombarda, sottolineando l'artificialità del territorio «opera delle nostre mani».

Ogni regione si distingue dalle selvagge in questo, ch'ella è un immenso deposito di fatiche. [...] Quella terra dunque per nove decimi non è opera della natura; è opera delle nostre mani; è una patria artificiale.⁹⁸

Il territorio costituirebbe dunque un'entità oggettuale e fisica soggetta a una intenzionalità pianificatoria da parte dell'uomo che lo trasforma.

Il ragionamento di Corboz tiene in considerazione questo assunto, osservando come tale intenzionalità imponga

l'idea di un perfezionamento continuo dei risultati, in cui tutto è

A lato: via Remesina, via Grilli, case coloniche, giciture agrarie e appoderamento 1943 (sopra) e 1988 (sotto)

99. A. Corboz, *op. cit.*, p. 24.
100. Ivi, p. 27.

correlato [...]. Di conseguenza, il territorio è un progetto,

pertanto esso è rappresentato e fatto oggetto della costruzione di un immaginario: «come progetto, il territorio è semantizzato» ovvero tradotto in figure. Ciò consente di concludere che

queste diverse traduzioni del territorio in figure rinviano a una realtà incontestabile: che il territorio ha una forma. Anzi è una forma.⁹⁹

Questa acquisizione permette di individuare nella forma-territorio, o nelle forme del territorio, quell'oggetto di conferimento di significato che attiene all'idea di memoriale e che permetterebbe di proporre una risposta alle difficoltà che abbiamo sino a qui evidenziato, relative all'incapacità di “dare immagine”. Si tratterebbe dunque di una via intermedia tra i memoriali “dell'assenza” proposti dagli artisti tedeschi negli anni novanta e la “ingombrante presenza” di molti dei progetti che in quegli stessi anni venivano proposti per il campo di Fossoli.

Scrivo Corboz, a conclusione del proprio testo:

Una così attenta considerazione delle tracce e delle mutazioni non comporta un atteggiamento feticistico nei loro confronti. Non si tratta di circondarli di un muro per conferir loro una dignità fuori luogo, ma solo di utilizzarli come elementi, come punti d'appoggio, accenti, stimoli per la nostra pianificazione. Un “luogo” non è un dato, ma il risultato di una condensazione.¹⁰⁰

Le forme del territorio costituiscono dunque un testo, o meglio un “palinsesto”, in grado di contestualizzare e orientare la memoria: un orizzonte di riferimento concreto e irrinunciabile all'interno del quale collocare un'elaborazione in grado di produrre forme non scontate e non predeterminate di commemorazione.



PARTE TERZA
Topografie della Deportazione



Dal palinsesto al paesaggio. Teatri della memoria

*Non spetta a te completare l'opera,
ma non sei libero di sottrartene.¹*

1. Rabbi Tarfon, *Pirkei Arot*, 2:21.

2. *Convenzione Europea del Paesaggio*, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000, aperta alla firma a Firenze il 20 ottobre 2000, entrata in vigore il primo marzo 2004, ETS n. 176, art. 1 (versione ufficiale in lingua inglese: «“Landscape” means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors»).

Nella sezione precedente ci si è soffermati su un caso di studio significativo, evidenziando nello specifico come l'abaco dei resti materiali e il palinsesto territoriale risultino strettamente correlati.

Occorre ora considerare come il rapporto anzidetto abbia una natura di tipo prevalentemente percettivo: come si è visto infatti, nel caso di Fossoli la presa di coscienza di un legame tra interno ed esterno avviene in gran parte nel campo del visibile. In questo senso appare utile il ricorso alla categoria del “paesaggio”.

Il paesaggio rappresenta l'aspetto percepito del territorio e costituisce un elemento primario nella costruzione dell'identità. Secondo la definizione riportata dalla Convenzione Europea del Paesaggio, il termine

designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle persone, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.²

Vi sono in particolare due aspetti da porre in evidenza. Il primo di essi è relativo al fatto che il paesaggio, in quanto frutto di un'interazione tra soggettività umana, caratteri oggettivi dell'ambiente e mediatori culturali, sarebbe un prodotto sociale a carattere identitario. Coinvolgerebbe cioè un'elaborazione collettiva e rappresenterebbe un dato culturale condiviso. Il secondo aspetto riguarda la sua natura processuale e relazionale, per cui esso non rappresenterebbe un bene statico, ma dinamico.

In questo senso il paesaggio non coincide con il territorio,

3. G. Andreotti, *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Unicopli, Milano 1996.

4. Cfr. E. Turri, *Antropologie del paesaggio*, Marsilio, Venezia 2008 (1a ed. 1974), p. 138

5. Cfr. C. R. Twigger-Ross, D. L. Uzzell, *Place and identity processes*, 1996, p. 217.

in quanto l'azione dei mediatori socio-culturali, che concorrono peraltro anche alla formulazione di una memoria collettiva, determina un effetto di produzione di senso. Al contrario il palinsesto territoriale, per quanto sia anch'esso il prodotto di continue elaborazioni e di successive riscritture del suolo, cioè risultato di trasformazioni e stratificazioni, resta pur sempre un apparato oggettivo. Ciò che interessa qui in particolare è la possibilità che una determinata comunità trovi in tale apparato di segni una base sulla quale costruire interpretazioni condivise:

ciò che è stato in etica, in estetica, in architettura, in filosofia, in progresso o decadenza, in carestia o abbondanza, in guerra o in pace, in storia o mito, in momenti di intensa religiosità o di agnosticismo, è scritto nel profilo paesaggistico e tutto interpretabile qualora la cultura, come un demiurgo, intervenga e soccorra per illuminazione.³

Alcune concezioni in chiave semiologica assegnano agli elementi del paesaggio un significato culturale proprio in quanto espressione concreta dei processi attraverso i quali un gruppo sociale interpreta il proprio ambiente di vita. Giuliana Andreotti sostiene in proposito che «nel paesaggio ogni cultura si identifica» e tra questa e l'uomo si instaura «uno scambio mutuo di messaggi che corrisponde al realizzarsi del rapporto tra condizioni locali e adempimento culturale». ⁴ Da questo punto di vista anche la costruzione di una memoria comune può trovare un appoggio negli elementi del paesaggio, che consentirebbero un orientamento non solo nello spazio ma anche nel tempo.

Secondo Clare L. Twigger-Ross e David L. Uzzell il paesaggio rappresenta esso stesso un memoriale, per quanto riguarda i processi di formazione dell'identità: «the landscape is used as a memorial to the person's past». ⁵

Entrando nello specifico dei luoghi di memoria della Deportazione, è necessario introdurre alcune precisazioni.

In primo luogo occorre chiarire che il riferimento alla percezione non deve essere inteso nel senso di un valore puramente estetico. Un approccio in tal senso sarebbe fuorviante rispetto alla memoria. In effetti, in particolar modo fino alla metà del XX secolo, le concezioni tradizionali del paesaggio sono state caratterizzate da accezioni estetizzanti, che possono essere ricondotte a una dilatazione del ruolo assegnato alla dimensione percettiva, a scapito di quelle oggettiva e interpretativa anzidette. La definizione della Convenzione Europea, riassumendo in sé l'accezione percettiva e quella scientifica del termine, ha contribuito a su-

6. Cfr. E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.

7. Cfr. C. Socco, *Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale*, in *Forum: Paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni*, Castelfranco Veneto, 26-29 maggio 1999.

perare tale parzialità di visione poiché sposta il fine della percezione dalla dimensione estetica a quella dell'interpretazione della forma-territorio.

In secondo luogo bisogna ammettere la possibilità che la percezione del paesaggio abbia un effetto di distorsione sulla memoria. Ciò appare sicuramente vero se si considera che non vi è esatta corrispondenza tra l'aspetto del territorio attuale e quello a cui la memoria si riferisce; inoltre i processi di costruzione della memoria collettiva sono facilmente soggetti all'influenza di interpretazioni parziali e di parte, e tale potrebbe essere anche quella offerta dal paesaggio. Si deve tuttavia considerare anche il percorso inverso: che sia cioè il paesaggio a essere il risultato di un processo di elaborazione collettiva nel quale la memoria si sarebbe depositata.

Secondo il geografo Eugenio Turri, poiché il flusso del vissuto non avviene mai nel vuoto, ma nella matericità dei luoghi che vi fanno da "teatro" e che per questo motivo concorrono al senso del vissuto, non esisterebbe memoria collettiva senza un proprio immaginario paesaggistico.⁷ Questa posizione porta ad affermare che

il paesaggio teatro e il suo senso sono tutt'uno con la nostra memoria collettiva e parte inscindibile della nostra identità culturale. [...] Il paesaggio nasce in questa continua interazione tra memoria e materia; un'interazione in cui la memoria trasforma la materia in senso. il nostro paesaggio ci rappresenta, racconta il nostro passato, prenota il nostro futuro.⁷

In questo senso sarebbe lecito fare riferimento al paesaggio non tanto come dispositivo per fare memoria, quanto come a un serbatoio di segni al quale attingere – a condizione di ottenerne il riconoscimento – al pari dei resti materiali.

Da questo punto di vista il campo di concentramento di Fossoli rappresenta un caso favorevole, in quanto l'area in cui è collocata l'ex struttura di internamento fa parte di un paesaggio naturale fortemente caratterizzato nel quale i segni fondanti, che abbiamo individuato nelle reti acqua, negli allineamenti di alberi e nelle giaciture agrarie, costituiscono riferimenti chiari e tendenzialmente invariabili.

Si tratta ora di verificare fino a che punto tale correlazione sia riscontrabile in altri analoghi "luoghi della Deportazione" – in particolare quelli caratterizzati da una continuità d'uso posteriore al conflitto e dal conseguente apporto di rimaneggiamenti successivi – al punto da costituirne un tratto comune, oltre che



rappresentare un mezzo per conferire eloquenza alle tracce sovrapposte.

Per questo motivo sono stati selezionati due casi in base ai quali operare una comparazione con il campo di Fossoli: il distretto urbano di Bałuty, luogo dell'ex ghetto nazista della città polacca di Łódź, e il campo francese di detenzione e di transito di Rivesaltes, presso Perpignan, nella regione dei Pirenei Orientali.

Le ragioni della scelta sono da ricondursi ad alcuni criteri di analogia. In primo luogo è stata presa in considerazione l'opportunità di confrontarsi con luoghi d'internamento, legati alla vicenda della Deportazione, che come Fossoli risultino tuttora casi aperti, ovvero per i quali l'interesse a sviluppare interventi di memorializzazione sia relativamente recente.

Tale caratteristica implica la definizione di un secondo criterio di scelta, che riguarda la presenza di una forte componente di riuso e di trasformazione successiva alla guerra.

Il terzo criterio è dato, infine, dall'effettiva consistenza di una dimensione territoriale dei casi selezionati: come limite minimo è stata presa in considerazione l'estensione corrispondente al campo di Fossoli e al suo intorno, ivi comprese le aree che furono oggetto del concorso del 1988, pari a circa 40 ettari.

Oltre alle analogie rispetto al caso italiano, sono stati mantenuti alcuni margini di variabilità, nei quali possano trovare spazio le peculiarità dei luoghi scelti. Le *buffer zones* di variabilità sono relative in particolare a due categorie: le modalità della relazione con il paesaggio e lo stato di attuazione di strategie sistematiche di memorializzazione.



*A lato: Stare Rynek, Łódź
la città vecchia,
primo nucleo del Ghetto
2012*

*Destra: ex campo di Rivesaltes
una baracca parzialmente crollata
2014*

Per quanto riguarda il primo punto i casi scelti rappresentano due opposti: da una parte emerge la caratteristica costitutiva di paesaggio urbano espressa dal ghetto di Łódź, che risulta naturalmente più strutturato rispetto alla campagna emiliana in cui sorge il campo italiano e dunque presenta una maggiore complessità delle condizioni al contorno; dall'altra parte il campo francese di Rivesaltes è collocato in un'area pianeggiante aperta e prevalentemente selvatica circondata da alture, nella quale pertanto a un orizzonte molto connotato e riconoscibile si contrappone l'assenza quasi totale di riferimenti rigidi.

Anche rispetto al secondo criterio di differenziazione, vale a dire l'attuazione di politiche di trasformazione e la realizzazione di un memoriale, i due casi selezionati si collocano rispettivamente agli estremi di una scala della quale Fossoli potrebbe rappresentare un punto intermedio: mentre nella città polacca non sono stati attuati interventi sistematici, salvo la realizzazione di opere puntuali in memoria di casi specifici, per il sito francese – oggetto nel 2005 di un concorso di progettazione analogo a quello tenuto a Carpi – si è giunti al cantieramento di un progetto che prevede una trasformazione radicale dell'impianto planimetrico e percettivo dello spazio.



Les camps de Rivesaltes (1935-2007)

8. V. Marcos, J. Marcos, *Les camps de Rivesaltes. Una història de l'enfermament (1935-2007)*, Nouvelles Éditions Loubatieres, Portet-sur-Garonne 2009, p. 7.

9. Archives Départementales du Pyrénées-Orientales (ADPO), *Fondo Marianne Petit*, non inventariato, boîte n. 4, J. Saint Bris, L. Bonnin, A. Glize, *Etude de préconfiguration pour un historial memorial a Rivesaltes*, septembre 2003, pp. 42-44.

Entre Salses et Rivesaltes, au pied du Canigou, la tramontane chaque été transforme la garrigue en un désert mongol, froid et violemment esoleillé. Certains ont choisi d'appeler ce lieu le "Sahara du Midi".

Au milieu de la plaine, depuis plus de 70 ans, le camp Joffre de Rivesaltes dresse son bâtiments aujourd'hui délabrés, jonchés de gravats et de berbelés rouillés. Les îlots de baraques abritent les traces de ces hommes et femmes qui vécurent là et par fois y laissèrent leur vie. Le vent, la pluie, le temps, ont figé ces lieux hantés par l'histoire.⁸

Il campo francese di Rivesaltes costituisce un esempio di prolungamento d'uso di una struttura militare come luogo d'internamento e di detenzione, per un periodo di singolare durata. Venne originariamente istituito dieci anni prima della seconda guerra mondiale, come sito per l'addestramento militare finalizzato alle campagne coloniali, ma per più di settant'anni alcuni degli acquartieramenti separati di cui è composto sono serviti all'attuazione delle più varie politiche di segregazione, applicate da autorità diverse in situazioni altrettanto differenti: la politica coloniale, la guerra, la Deportazione, la decolonizzazione, fino alla lotta all'immigrazione clandestina. Per questo motivo è stato definito come "luogo della memoria nazionale dell'internamento nella storia francese contemporanea".⁹

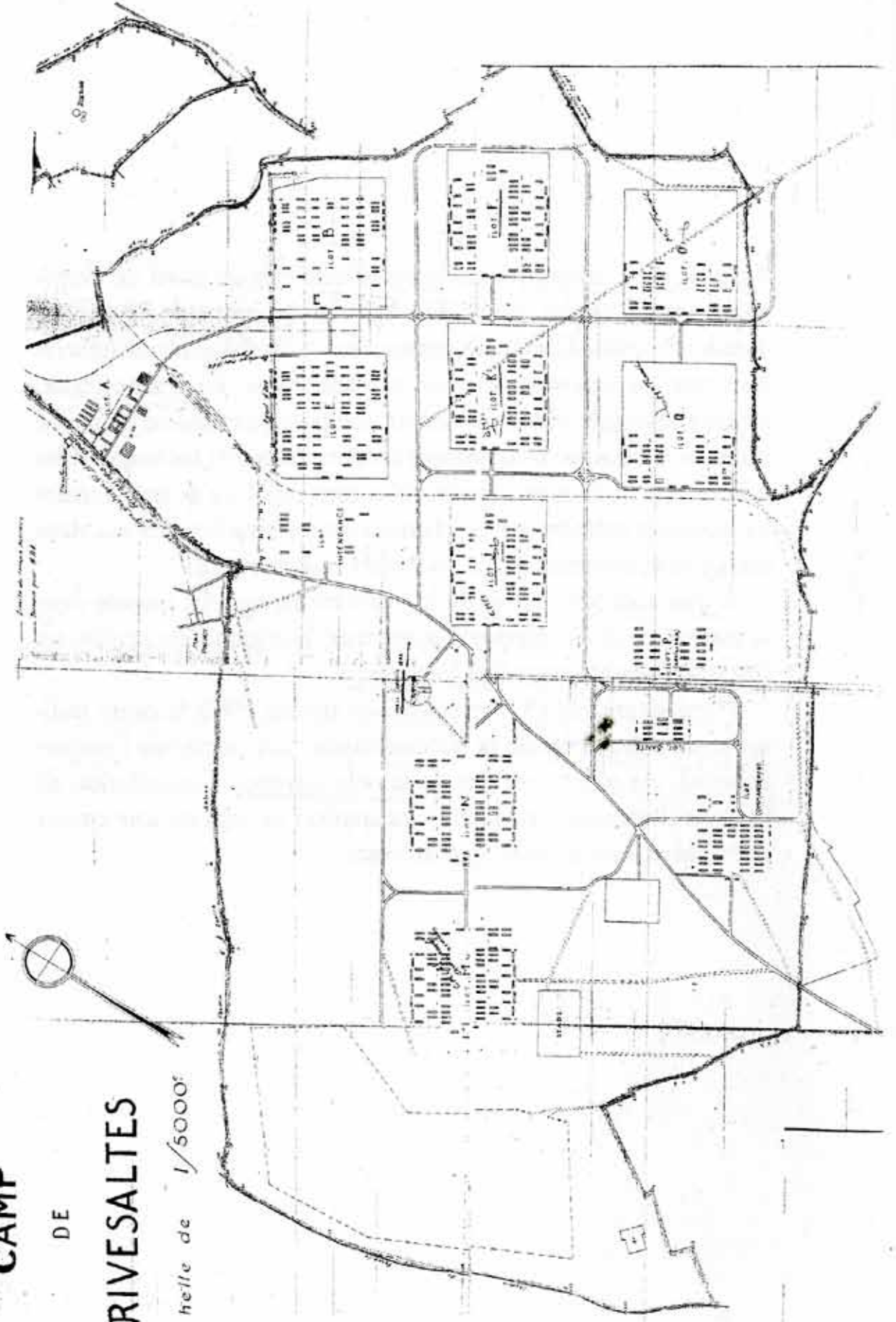
Com'è stato sottolineato, l'interesse per l'esperienza del campo francese deriva da varie ragioni. Innanzitutto va considerata l'ampiezza dell'arco temporale di funzionamento, che dal 1935 si è prolungato sino al 2007, anno della chiusura dell'ultimo centro detentivo. L'estensione dell'intervallo cronologico ha contribuito

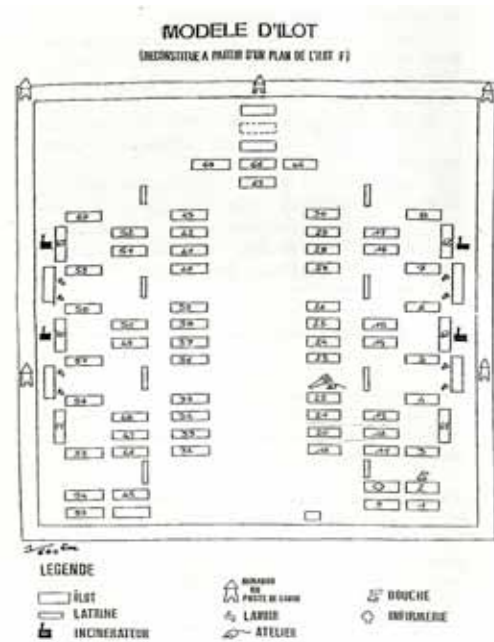
CAMP

DE

RIVESALTES

échelle de 1/5000^e





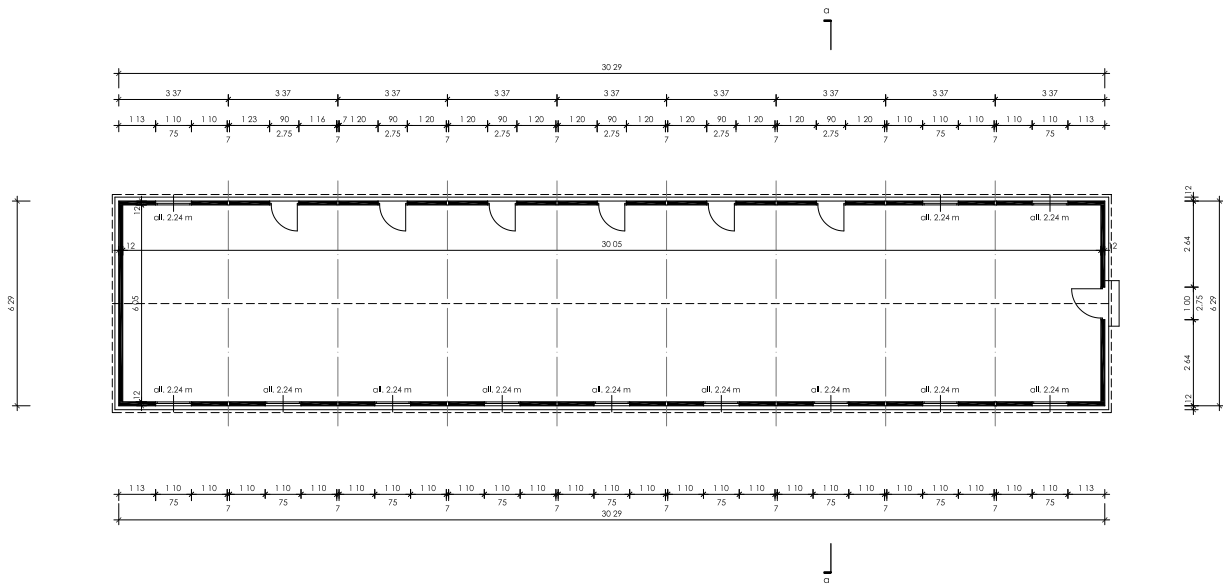
all'avvicendamento di una molteplicità di usi, con la conseguente sovrapposizione geografica di utilizzatori e gruppi sociali estremamente vari che in molti casi furono di fatto compresenti all'interno della struttura. Il secondo motivo d'interesse è dato dall'estensione planimetrica, tale da fare assumere al complesso una forte valenza a livello territoriale rispetto al contesto della piana di Rivesaltes, profondamente segnata da questa ingombrante presenza. La terza ragione va ricercata nella recente decisione di trasformarne una parte significativa in memoriale nazionale, con la costruzione di un edificio, adibito a museo e centro visite, all'interno del perimetro e la contestuale attuazione di interventi che prevedono l'alterazione significativa di alcune parti non secondarie.

211

La struttura è distesa tra i piccoli centri abitati di Salses-le-Château e Rivesaltes, al centro di un'ampia zona pianeggiante situata tra le pendici nord-orientali dei Pirenei e il mare Mediterraneo, nei pressi di Perpignan, città capoluogo del Dipartimento dei Pirenei Orientali.

Come evidenziato dal titolo, non si tratta di un singolo campo, ma di una vera e propria agglomerazione territoriale che occupa complessivamente una superficie superiore a 600 ettari: un sistema articolato di nuclei connessi da una rete infrastrutturale comune. I sedici sottocampi originariamente progettati, denominati *îlot* (il termine francese per "isolato"), erano simili per conformazione e dimensioni: ciascuno con un perimetro chiuso assimilabile a un quadrato di circa 420 metri per lato, all'interno del quale trovavano posto circa cinquanta baracche.





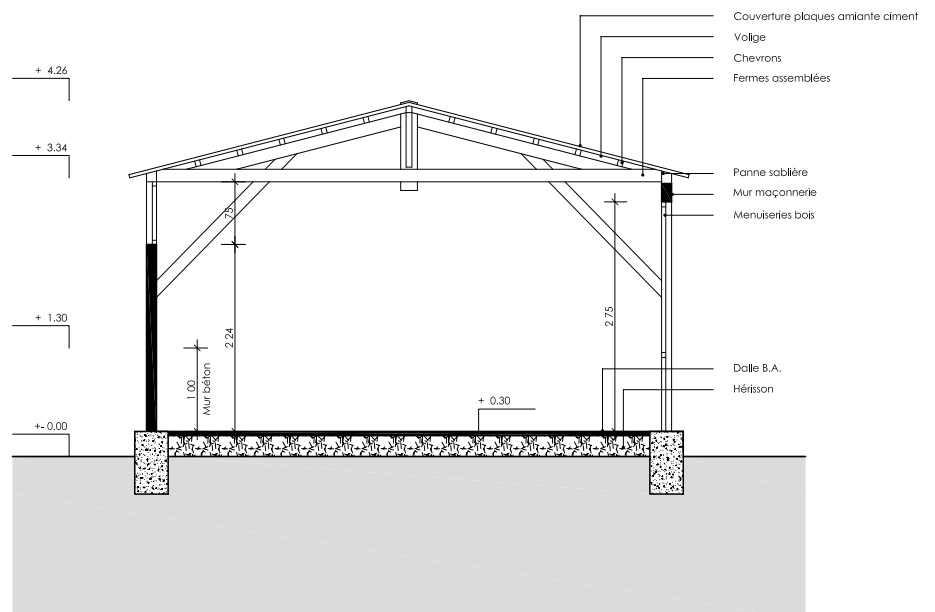
10. Cfr. J. Mettay, *L'archipel du mepris: histoire du camps de Rivesaltes de 1939 a nos jours*, Llibres del Trabucaire, Perpignan 2001.

Le costruzioni sono state realizzate mediante tecniche estremamente semplici, al limite del provvisorio, e con misure standard: circa sei metri di larghezza per una lunghezza di trenta. Ciascuna di esse è poggiata su una platea di fondazione in calcestruzzo lievemente sporgente dal livello del suolo, al di sopra della quale si trova un telaio seriale composto dalla ripetizione di semplici portali controventati in legno, che disegnano la sezione. Lo spazio libero tra un montante di legno e il successivo è tamponato con blocchi di calcestruzzo semplicemente tinteggiati, mentre il tetto è completato da un'orditura secondaria in legno, coperta da scandole o lastre perlopiù in fibrocemento. Le baracche sono disposte, a intervalli regolari, in più file allineate intorno a uno spazio centrale con funzione di piazza d'armi, o di piazzale d'appello.

Gli isolati così composti risultano inquadrati, sul territorio pianeggiante e inselvaticato, da una griglia ortogonale, una sorta di *centuriatio* che ne stabilisce le coordinate e contemporaneamente risolve l'infrastrutturazione del sistema attraverso una rete di vie di comunicazione intercalate fra gli *îlot*. Questi risultano infatti distanziati tra loro in modo che tra un recinto e il successivo resti un ampio spazio libero utilizzato come fascia di rispetto, per la logistica o il pattugliamento.

Per descrivere Rivesaltes è stato utilizzato a ragione il termine "arcipelago".¹⁰ Infatti ciascun isolato presenta di per sé, autonomamente, tutte le caratteristiche di un campo per usi militari o concentrazionari. Si consideri, a titolo esemplificativo, che la dimensione di ciascuna maglia della griglia infrastrutturale, che

*Ex campo di Rivesaltes
2012
A lato: baracche
demolite dell'îlot F
Destra: pianta
della baracca tipo*



214

11. La dimensione delle maglie della griglia è di poco inferiore a 650 metri per lato.
 12. V. Marcos, J. Marcos, *op. cit.*, p. 15.

comprendeva il sottocampo recintato e la zona franca circostante, misura circa 40 ettari:¹¹ una dimensione paragonabile, per ordine di grandezza, all'estensione dell'area occupata dal campo di Fossoli e dall'area verde che il concorso del 1988 aveva destinato a parco. Questa conformazione spiega come, nei vari periodi di funzionamento, si sia registrata la frequente compresenza di usi diversi, allocati nei differenti *îlots*: la logistica militare, l'internamento e la reclusione sono spesso coesistite a Rivesaltes.

Territori e forme dell'internamento

L'idea di un campo di addestramento militare in questa zona aveva preso corpo nel 1935, quando il ministro della guerra ne aveva ordinato la costruzione con il nome di Camp Joffre, in onore del maresciallo Joseph Joffre, nativo di Rivesaltes, che durante la prima guerra mondiale era stato il principale artefice della vittoria alleata nella battaglia della Marna. La struttura sarebbe dovuta servire per l'addestramento militare dei coscritti e delle truppe coloniali destinate al Nordafrica: tale destinazione giustifica la scelta di un sito ai confini con la Spagna, lontano dalle frontiere strategiche del nord, in un'area caratterizzata da un assetto morfologico e paesaggistico analogo a quello del Maghreb e da condizioni climatiche molto simili a quelle nordafricane.¹²

Fin dal 1936 si diede inizio a una campagna di acquisizione e di preparazione dei terreni che modificò in modo radicale la fisionomia del territorio, fino a quel momento coltivato in prevalenza a vigneto: per fare spazio alle baracche e ai campi di adde-



13. Ivi, pp. 15-16.

14. Cfr. R. Grando, J. Queralt, L. Febres, *Camps du mépris. Des chemins de l'exil à ceux de la Résistance, 1939-1945*, Llibres del Trabucaire, Perpignan 1991, pp. 41-44.

15. V. Marcos, J. Marcos, *op. cit.*, p. 35.

stramento le coltivazioni furono infatti completamente rimosse. Negli anni successivi, dal 1938 fino al 1940, ebbe luogo la costruzione per stralci dei baraccamenti, che sarebbero stati progressivamente occupati dalle guarnigioni. Gli *îlot* furono distribuiti secondo un rigido schema ortogonale imposto dalle esigenze della logistica militare, il quale fu di fatto imposto al territorio senza riguardo alla trama delle giaciture agrarie preesistenti.¹³

L'occupazione del campo da parte dei contingenti coloniali era però destinata a essere effimera: nel 1939, con l'inizio della guerra, la gran parte dei coscritti fu inviata al fronte settentrionale e dopo l'Armistizio, firmato nel giugno 1940, la quasi totalità dell'esercito francese venne sciolta. Il campo militare restò dunque sostanzialmente vuoto, occupato solamente da alcuni battaglioni coloniali d'indigeni indocinesi e africani.

Nel frattempo una parte consistente dell'insediamento era stata adibita a fini civili, come centro di accoglienza per i profughi della *retirada*. Nel febbraio 1939 si era infatti conclusa la guerra civile spagnola, e quasi 500 000 ex miliziani repubblicani, in fuga attraverso i vicini Pirenei lungo le vie dell'*exil*, erano giunti nel sud della Francia in cerca di rifugio. In molti furono ospitati provvisoriamente nelle strutture ormai svuotate del campo.¹⁴

La situazione non perdurò tuttavia a lungo in quanto, dopo l'Armistizio, il neonato governo di Vichy aveva individuato nell'ex struttura militare, rinominata Centre d'hébergement de Rivesaltes, il luogo ideale per rinchiudervi gli oppositori del regime e coloro che venivano rastrellati in seguito all'applicazione delle leggi razziali.¹⁵

A lato: ex campo di Rivesaltes
baracca tipo, sezione
2012
Destra: profughi della ritirada



La costruzione da poco terminata delle baracche e l'ubicazione geografica chiariscono il motivo della scelta. Le strutture infatti erano già pronte per l'utilizzo e non necessitavano di ulteriori interventi, mentre la posizione del campo ne avrebbe fatto un centro di collegamento utile a rinserrare la rete concentratoria francese. Esso si trova infatti non troppo distante dagli altri campi della regione pirenaica e contemporaneamente in prossimità della linea ferroviaria costiera in direzione di Montpellier e del nord. Inoltre la collocazione delle strutture, isolate al centro di un'ampia pianura senza ripari, offriva il vantaggio di poterne disporre liberamente per concentrarvi un numero crescente di persone, lontano dagli sguardi della popolazione civile.

Il campo di Rivesaltes fu messo così al servizio della politica collaborazionista del governo. L'asilo concesso agli spagnoli si trasformò in internamento e a questi si aggiunsero ben presto tutti coloro che, per motivi politici o razziali, erano considerati "indesiderabili": in particolare antifascisti, zingari ed ebrei.

Le condizioni dell'internamento furono cronicamente segnate dalla fame e dalle malattie: sono riportati numerosi casi di denutrizione, cachessia, degenerazioni irreversibili agli occhi o agli apparati dentari, dissenteria, tifo e setticemia, che frequentemente portavano alla morte.¹⁶ La situazione si era aggravata ulteriormente nel 1941, quando una violenta tempesta aveva devastato una parte degli *flot*, costringendo la direzione ad ammassare i prigionieri nelle parti ancora agibili del campo. Le strutture danneggiate non sarebbero state più utilizzate in futuro.

Si rivelò indispensabile la presenza all'interno dei campi di nu-



17. Cfr. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, “Concours d’architecture”, *Maitrise d’œuvre du Mémorial de Rivesaltes. Programme general*, pp. 30-31. Le Opere di assistenza attive a Rivesaltes furono molto numerose. Si citano a titolo esemplificativo le principali: Croce Rossa svizzera, Quaccheri americani e l’Œuvre de secours aux enfants (OSE, ebraica) furono alloggiate nell’*îlot K*; la Croce Rossa francese, il *Secours national pétainiste*, il *Comité inter-mouvements d’aide aux évacués* (CIMADE, di ispirazione protestante) e la *Young men’s christian association* (YMCA, evangelica) furono raggruppati nell’*îlot J*.

18. ADPO, 1260W78, “Registres des entrées”.

19. L’espressione è di Serge Klarsfeld. Cfr. L. Grailsamer, *Le “Drancy de la zone libre”, selon Serge Klarsfeld*, in “Le Monde”, 10 maggio 1997, p. 11.

20. V. Marcos, J. Marcos, *op. cit.*, pp. 77-85.

merosi volontari operanti per conto di varie Opere d’assistenza, i quali prestavano aiuto in condizioni di grave carenza di mezzi, pur riuscendo a convertire l’*îlot J*, uno dei sottocampi, in struttura sanitaria.¹⁷ Si calcola che durante questo periodo circa 20 000 persone abbiano soggiornato forzatamente nella struttura d’internamento.¹⁸

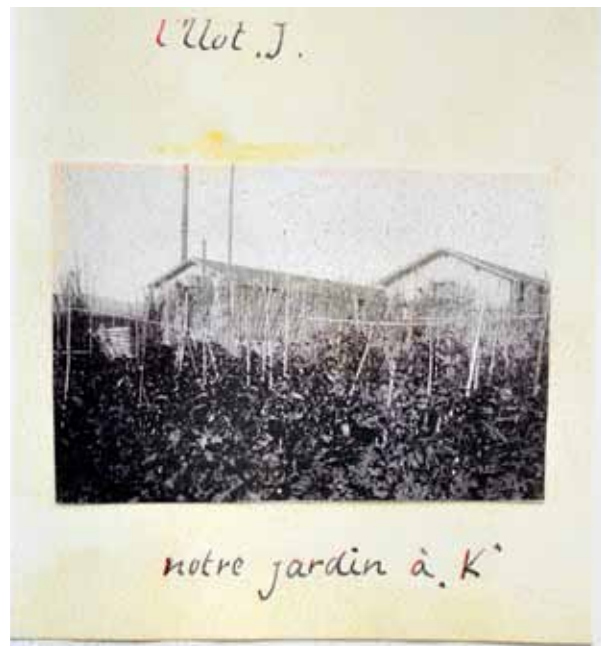
La situazione si protrasse pressoché inalterata sino alla metà del 1942, quando le politiche di segregazione razziale s’intensificarono e il campo fu individuato dal governo come *Centre national de Rassemblement des Israélites*, vale a dire una sorta di “Drancy della zona libera”.¹⁹ I tre mesi che seguirono furono segnati dalle deportazioni verso Auschwitz-Birkenau. Gli ebrei del campo, alloggiati negli *îlots F* e *K*, furono tradotti su nove convogli che tra l’11 agosto e il 20 ottobre li trasportarono, passando per Drancy, al campo di sterminio polacco. Tutti i convogli erano stati formati su iniziativa del governo francese di Vichy.²⁰

Nel mese di novembre l’esercito tedesco occupava militarmente anche il sud della Francia. Rivesaltes fu scelto come base operativa dell’esercito tedesco, dunque il campo d’internamento venne dismesso: gli ultimi internati furono trasferiti o dispersi. Un contingente militare si stabilì nel campo in dicembre, negli *îlots* ormai svuotati, i quali sarebbero stati utilizzati in tal modo fino alla ritirata, nell’agosto 1944.

*Ex campo di Rivesaltes
scene di vita nel campo
nell’immagine più a destra Friedel Bony-Reiter
con il carro per la distribuzione del cibo
1942*

Subito dopo la liberazione il campo venne mantenuto in attività come struttura di detenzione per i prigionieri di guerra tedeschi e per i collaborazionisti arrestati dai gruppi partigiani o dal





21. Ivi, pp. 22-25.

nuovo governo provvisorio, in maniera non dissimile a quanto accadeva a Fossoli. All'inizio del 1948 gli ultimi prigionieri poterono rientrare nei paesi d'origine, e la maggior parte delle strutture del campo conobbe quasi un decennio di abbandono.

Solo alcuni *ilot* furono riutilizzati, ma questa volta per usi civili correlati alla ricostruzione. Due di essi furono destinati a ospitare il Centre de formation professionnelle pour adultes (CFPA) tuttora esistente, mentre un terzo entrò a far parte della strategia politica di "pacificazione" dell'Algeria occupata: a partire dal 1951 divenne sede di uno dei tre Centres militaire de formation professionnelle (CMFP) costituiti dall'esercito francese per insegnare un mestiere, la lingua e una formazione civica agli algerini presenti sul territorio nazionale.

Nel 1954 in Algeria era iniziata la guerra di liberazione. Il campo ritrovò così anche le proprie funzioni come base per l'addestramento militare (nonché, a partire dal 1957, come centro di mobilitazione per le truppe in partenza) e come luogo di detenzione per i militanti e i simpatizzanti del Front de libération nationale algerino. Nel 1962 la situazione era dunque esplosiva: da una parte, nell'*ilot* J, erano ospitati i giovani coscritti musulmani-francesi, dall'altra, nell'*ilot* N, erano reclusi gli esponenti del FLN.²¹

La questione rischiò di compicarsi ulteriormente con la conclusione della guerra, sancita dagli accordi di Evian del 1962. Allora, insieme ai 900 000 rimpatriati, giunsero in Francia i musulmani algerini che durante la guerra avevano parteggiato o combattuto per l'esercito coloniale, accompagnati dalle loro famiglie. Si tratta

*A lato: ex campo di Rivesaltes
scene di vita nel campo
1942
Destra: una pagina del diario
della Bohny Reiter*

219



di più di 200 000 persone, alle quali fu genericamente attribuita la denominazione di *harkis*, dal nome dell'unità speciale (*barke*) in cui molti di loro avevano prestato servizio. Molti di essi, circa 60 000, furono "accolti" in alcuni campi in Francia, tra cui Rivesaltes. Si trattò evidentemente di un modo per isolare un problema. Essi si trovavano infatti nella condizione non semplice di essere doppiamente malvoluti: per i francesi facevano parte degli sconfitti, per gli algerini erano dei traditori. La legge del 1962 sullo statuto dei rimpatriati aveva inoltre sottratto loro la cittadinanza francese, che essi avevano ottenuto in Algeria militando nell'esercito. L'accoglienza, terminata ufficialmente all'inizio del 1965, si risolse dunque in una forma molto simile alla detenzione coatta, che perdurò nei fatti sino alla metà degli anni settanta, quando fu possibile anche per gli ultimi *harkis* trovare una sistemazione in nuovi edifici residenziali realizzati nelle città vicine.

Questa forma di "segregazione della diversità" ha trovato un compendio nell'ultima forma di utilizzo: nel 1986 uno degli *îlot* è stato rimesso in funzione come luogo di reclusione per *sans papier* e immigrati clandestini in attesa di espulsione, fino alla sua chiusura definitiva nel 2007.

Appare dunque chiaro come le vicende dei campi di Rivesaltes, comunque centrate sull'evento-cesura della Deportazione, disegnino una "storia delle forme dell'internamento". Esse hanno attraversato settant'anni di storia contemporanea francese ed europea, e ne hanno riversato i resti sopra un territorio profondamente modificato: una *tabula rasa* che ha completamente perso i connotati delle morfologie preesistenti e ha raccolto in



22. S. Klarsfeld, *Le memorial de la deportation des Juifs de France: listes alphabetiques par convois de Juifs deportes de France, historique des convois de deportation, statistiques de la deportation des Juifs de France, listes alphabetiques par camps de juifs decedes pendant leur internement en France, liste alphabetique de juifs executes ou abattus sommairement en France*, S. Klarsfeld, Paris 1978.

23. F. Bohny-Reiter, J. Vauve, *Journal de Rivesaltes*, Seven Plus Éditions, Lausanne 1997.

loro vece le tracce stratificate dell'internamento, salvo disporre tutto questo entro il quadro di riferimento costituito dall'orizzonte, immutato, dei Pirenei.

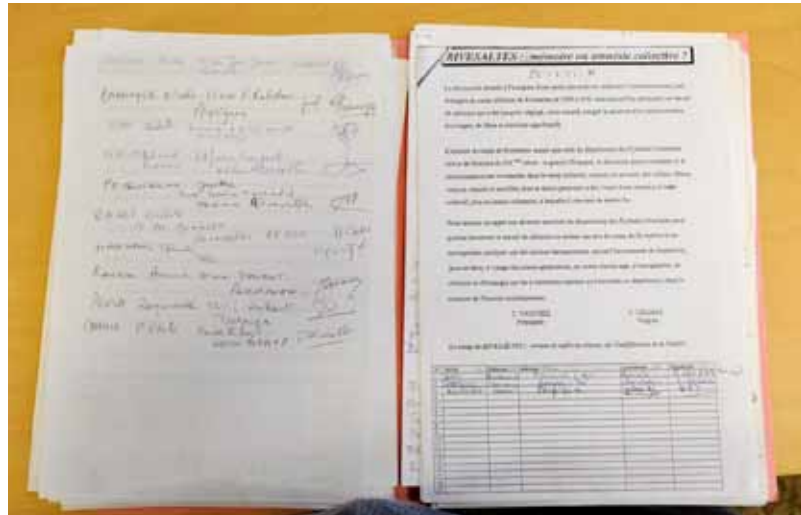
221

Un memoriale nazionale

L'origine del percorso che ha condotto alla realizzazione del Musée Mémorial de Rivesaltes può essere fatta risalire al 1978, con la pubblicazione, da parte di Serge Klarsfeld, dell'elenco degli ebrei deportati o deceduti nel campo.²² Il libro dello studioso franco-romeno rende noto il risultato di una ricerca lunga tre anni, conclusa con la compilazione alfabetica delle liste nominali degli ebrei deportati dalla Francia o uccisi nei campi francesi.

La spinta decisiva si registra tuttavia oltre dieci anni più tardi, quando nel 1993 viene pubblicato il *Journal de Rivesaltes*, il diario scritto da Friedel Bohny-Reiter, "giusta delle nazioni", che nel biennio 1940-42 fu volontaria della Croce Rossa svizzera e responsabile dell'asilo infantile nell'îlot K. Al *Journal* seguirà nel 1997 l'uscita del film documentario omonimo, girato da Jacqueline Vauve con la partecipazione della stessa Reiter.²³ Le prime manifestazioni pubbliche di commemorazione si tengono tra il 1994 e il 1995, quando vengono innalzate alcune stele in un piccolo sito realizzato per l'occasione lungo la strada per Salses, nel tratto in cui questa attraversa l'area del campo. La prima, in ricordo dei 2313 ebrei deportati ad Auschwitz, è curata dello stesso Klarsfeld insieme all'associazione Fils et filles des déportés de France. L'anno seguente viene posta in opera una stele in me-

*A lato: l'arrivo degli barkis sui quotidiani (Traveller Catalan 22 settembre 1962)
Destra: cippi memoriali presso il campo.*



24. Cfr. *Les étapes du projet du Mémorial du camp de Rivesaltes*, www.cg66.fr/93-les-etapes-du-projet.htm (agg. gennaio 2015).

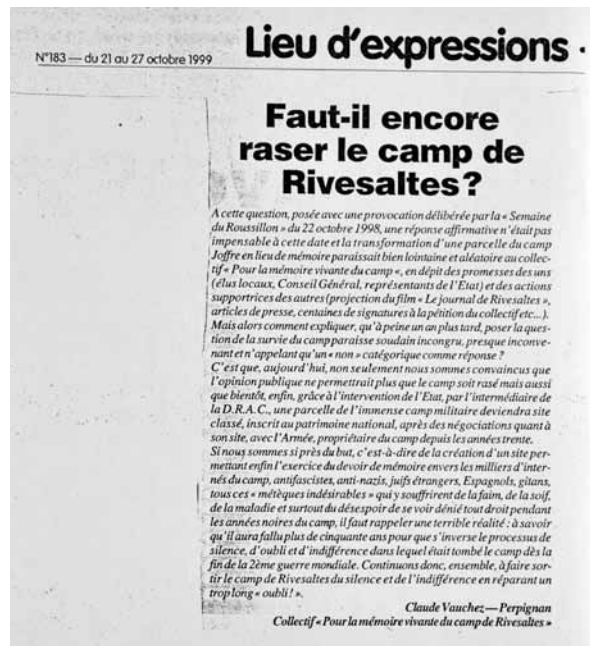
25. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 50, "Recherches antérieur au projet mémorial", Petition. Cfr. *Faut-il raser le camp de Rivesaltes?*, in "La semaine du Roussillon", 131, 22-28 ottobre 1998.

moria dei soldati *barkis* algerini, accanto alla quale ne seguiranno, in tempi più recenti, varie altre, a dimostrazione di un processo niente affatto scontato di negoziazione della memoria.²⁴

Nel frattempo il campo versa in stato di abbandono: con l'eccezione dei pochi *îlots* ancora utilizzati, la macchia arbustiva mediterranea ha colonizzato gli spazi tra le baracche, che per la maggior parte sono crollate. I frequenti e impetuosi venti di tramontana, che avevano reso proibitive le condizioni di vita degli internati, ora rendono alla natura quegli spazi, già profondamente alterati dalle logiche dell'organizzazione militare e concentrationaria. L'inselvaticamento e l'isolamento del sito sono tali da renderlo, poco a poco, il luogo di transito di numerose specie protette d'uccelli migratori, provocando nell'opinione pubblica il sorgere di alcune richieste volte alla trasformazione dell'area in una riserva naturale.

A partire dal 1995 viene promossa dalla professoressa Claude Vachez la costituzione del collettivo *Pour la mémoire vivante du camp de Rivesaltes*, un movimento spontaneo di sensibilizzazione per la salvaguardia integrale del sito, minacciato dalla decisione dell'esercito di vendere l'area e rimuovere tutte le strutture superstiti. Il collettivo svolge un ruolo determinante nel promuovere la petizione del 1997 (firmata tra gli altri da Simone Weil, Claude Simon e Edgar Morin) che si rivelerà decisiva per la scelta, da parte del governo dipartimentale, di conservare il campo.²⁵

Le numerose manifestazioni pubbliche sono seguite dall'interesse da parte delle amministrazioni locali e in particolare da parte del neoeletto Presidente del Consiglio dipartimentale, Chri-



26. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, "Recherches antérieures au projet mémorial", *Travaux de la Commission Historique*, relatione, 2000.

27. ADPO, *Fondo Marianne Petit*, non inventariato, boîte n. 4, appunti sui lavori delle commissioni.

28. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, "Marchés".

stian Bourquin, il quale coinvolge il governo centrale. Il primo esito sarà l'avvio di un procedimento di concertazione allargata. Nel 2000 il Ministro della Cultura iscrive il sito all'Inventaire supplémentaire des monuments historiques; parallelamente il Consiglio generale del Dipartimento approva in via ufficiale la decisione di procedere e viene siglato un protocollo d'intesa che prevede l'immediata istituzione di una commissione storica, nella quale sia data rappresentanza a tutti gli enti pubblici e alle associazioni private interessate all'elaborazione del progetto.²⁶ I lavori si articolano ulteriormente negli anni che seguono: nel 2002 viene istituita una cabina di regia (Comité de pilotage, presieduto dallo storico Denis Peschanski), con il compito di coordinare i lavori delle commissioni, che nel frattempo si sono moltiplicate: oltre alla commissione storica vi è traccia di una commissione pedagogica e di una per la memoria.²⁷

Il lavoro preparatorio, corredato da un approfondito studio di pre-configurazione, si conclude nel 2005 con l'acquisto, da parte del Consiglio generale, del solo *îlot* F, destinato a ospitare il memoriale, «le premier espace généraliste d'évocation et de référence du drame humaine de l'internement», e con l'avvio di una procedura concorsuale.²⁸

L'oggetto del concorso è la redazione di un progetto di

architettura, allestimento, paesaggio e ingegneria per la realizzazione dell'Historial Mémorial du camp de Rivesaltes, comprendente: un luogo di sensibilizzazione, uno spazio d'interpretazione e più locali di servizio riuniti in un edificio di circa 3000 mq,

A lato: una pagina della petizione del 1997 contro la distruzione del campo

Destra: il dibattito sui giornali (La semaine en Roussillon, 22-28 ottobre 1998, 21-27 ottobre 1999)



uno spazio esterno ripristinato nelle condizioni originarie, un santuario collocato tra i baraccamenti ancora in piedi, e un luogo di raccoglimento su un'area di circa quarantadue ettari d'estensione, corrispondente all'*ilot* F e alla sua zona di rispetto.²⁹

L'immagine che apre il bando di concorso è molto eloquente. Si tratta di una ripresa fotografica, effettuata in volo, dell'area del campo, il cui profilo emerge nettamente in contrasto rispetto alla trama delle giaciture agrarie circostanti. È come se la porzione di un territorio completamente "altro" vi fosse stata sovrapposta: solo il tracciato della strada per Salses attraversa ininterrotto il perimetro. I "grappoli" delle baracche sono appena percepibili, inquadrati dalla griglia ortogonale della viabilità di servizio, che traccia il terreno come una carta topografica. Alcuni gruppi di edifici sembrano ancora funzionanti, mentre una zona dai toni grigi lungo il margine meridionale denuncia chiaramente la propria recente conversione in una nuova zona artigianale. Un bordo rosso sulla destra evidenzia l'area oggetto d'intervento, corrispondente a meno di un quindicesimo della superficie totale...

Sono tre i dati evidenti: in primo luogo l'estensione territorializzante del sito, che ne costituisce la vera e propria "cifra" caratteristica. Essa costituisce la "misura" ineludibile che fin da subito racconta l'entità della vicenda storica dell'internamento.

Il secondo dato è l'alterità. Dal momento in cui i vigneti furono sradicati per far posto ai primi baraccamenti, la piana di Rivesaltes ha perduto per straniamento una parte di sé: la riscrittura del palinsesto, in questo caso, ha cancellato piuttosto che



*A lato: ripresa aerea del campo
(l'area del memoriale è perimetrata)
contenuta nel bando di concorso
Destra: confronto tra
textures territoriali.
Il campo (angolo in basso a sinistra)
ha rappresentato la cancellazione
quasi totale delle giaciture agrarie.*

sovrapporsi al preesistente, aprendo irrimediabilmente una ferita nel paesaggio.

La terza evidenza è l'inadeguatezza rispetto al tutto della parte destinata al memoriale, la quale rappresenta, come si è visto, solo una minima porzione dell'estensione totale del campo. Le ragioni sono principalmente di ordine amministrativo e immobiliare: l'esercito non ha acconsentito a cedere al Consiglio generale tutta l'area, in parte perché ancora oggi alcune sezioni sono adibite all'addestramento militare, in parte perché destinata alla vendita potenziale sul mercato privato, come suolo agricolo, ovvero alla conservazione naturalistica. Per le stesse ragioni non è stato possibile al Consiglio acquisire l'intera fascia centrale composta dagli *îlots* J, K e F, come inizialmente si sarebbe voluto. Ciò significa che il memoriale, comunque esso sia, risulterà privo di un termine di confronto fondamentale per comprendere gli antecedenti e i presupposti dell'intervento.

Le richieste del bando rispecchiano questa situazione, che porta a sacrificare il palinsesto territoriale e a concentrarsi verso l'interno dell'*îlot*. Il programma generale interpreta infatti le relazioni con il territorio soprattutto dal punto di vista della funzionalità viabilistica e della qualità dell'ambiente naturale. All'interno del perimetro, e dunque in prossimità delle baracche, è prevista la costruzione di un edificio-museo di notevoli dimensioni, con il compito di descrivere i tre «grands mouvements» del campo: l'internamento, la storia delle opere di assistenza umanitaria e il dopoguerra, con particolare riferimento alla vicenda degli *barkis*. Al percorso formativo interno dovrebbe corrispondere un itine-



226

30. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, "Concours d'architecture", *Programme architectural et technique*, aprile 2005, pp. 7-8.

31. La pubblicazione del bando è datata 7 marzo 2005. Prima fase: 18 aprile, scadenza per la presentazione dei curriculum; 29 aprile, giuria di pre-selezione. Seconda fase: 9 agosto, consegna dei progetti; 31 agosto, comitato tecnico di valutazione; 23 settembre, commissione giudicatrice. Cfr. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 60, "Marché du maîtrise d'œuvre", *Rapport de présentation*, p. 4.

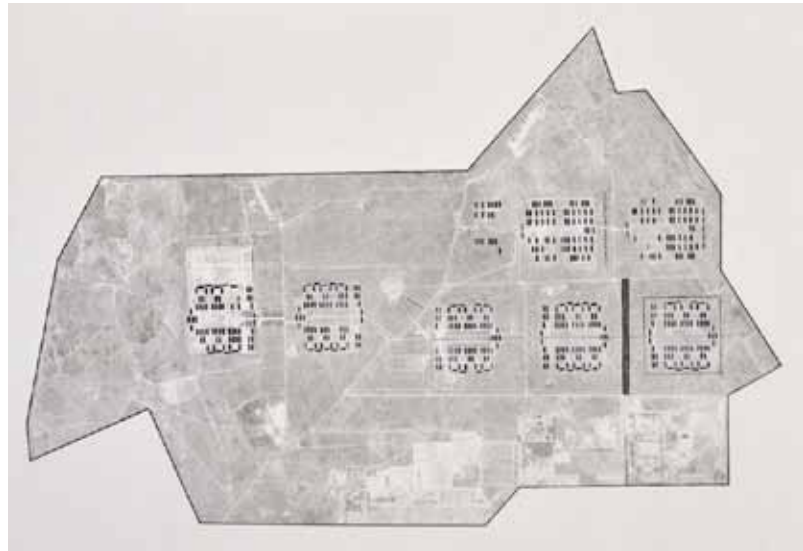
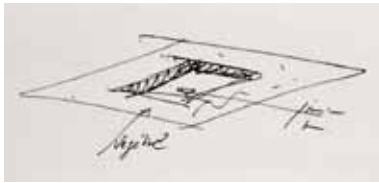
32. La giuria ha una composizione fortemente politica. Oltre al presidente del consiglio Bourquin e a Denis Peschanski, sono presenti cinque consiglieri dipartimentali, due rappresentanti degli enti locali (il comune di Salses, la comunità di Catalogna), due rappresentanti dello stato centrale (Ministero della Difesa, Direzione degli affari culturali). Solo quattro membri sono tecnici esperti: Michèle Orliac, direttrice del Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et de l'Environnement, Rémy Butler, architetto della Direction Départementale de l'Équipement, Louis Pujol, rappresentante dell'ordine degli architetti provinciale e Dominique Delord, rappresentante della Mission Interministérielle pour la Qualité des Constructions Publiques. Cfr. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 60, "Marché du maîtrise d'œuvre", resoconti delle riunioni di Giuria, 29 aprile e 23 settembre 2005.

rario didattico ed evocativo collocato all'esterno, che dovrebbe snodarsi attraverso un gruppo di baracche ricostruite «telle que l'étaient en 1940» e le vestigia residuali del campo.³⁰

Il concorso si svolge tra i mesi di marzo e settembre 2005, in due fasi: una pre-selezione a curriculum, seguita dalla redazione di un progetto preliminare da parte di cinque gruppi selezionati.³¹ Tra le quarantasei candidature pervenute la commissione giudicatrice sceglie quattro francesi e un italiano: Mauro Galantino, Rudy Ricciotti, Jean Chabanne, Dominique Perrault e Edouard François.³²

Quasi tutti i cinque progetti presentati dai concorrenti all'inizio di agosto si adeguano alle richieste del bando, limitando l'intervento alla scelta della collocazione dell'edificio, alla concezione architettonica ed espositiva e al trattamento dei resti delle baracche.

Solo il gruppo guidato da Galantino avanza un'interpretazione della memoria "territoriale" del sito: con l'eccezione dell'*îlot F*, contenuta all'interno di un argine circolare, su tutta la superficie originaria del campo viene proposto un trattamento a parco agricolo (recuperando in tal modo la vocazione produttiva precedente la guerra), la cui trama tenta di trovare una mediazione tra la griglia ortogonale imposta nel 1936 e alcuni segni residui della campagna circostante. L'argine è pensato per essere percorribile a piedi, in modo simile a quanto lo stesso Galantino aveva proposto per Fossoli: esso avvolge il campo-memoriale e lo separa dall'intorno, lo sottrae allo sguardo dell'abitudine per renderlo percepibile dall'alto, come in una teca. Il tema è ripreso dal pro-



33. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, "Concours d'architecture", M. Galantino et ali, *Historial Mémorial du Camp*, relazione, p. 3.

34. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, "Concours d'architecture", E. François et ali, *Mémorial de l'internement*, relazione, p. 2.

35. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, "Concours d'architecture", D. Perrault et ali, *Rivesaltes: le parcours de mémoire. Les traces de l'histoire*, relazione, p. 2.

getto della Tour aux mille yeux, situata come il museo al di fuori del terrapieno, sulla quale «i visitatori salgono fino a un balcone che offre loro la vista in lontananza», oltre che verso il basso.³³ Un'attenzione analoga è presente nel progetto di François, il quale pure immagina una torre di osservazione, collocata al centro del piazzale d'appello, dalla quale tuttavia «il punto di vista, inquadrato strettamente per mezzo di una visiera sapientemente disposta, permette di vedere il campo e nient'altro che il campo».³⁴

Il rapporto con i resti dell'*ilote F* non è unicamente visivo, ma soprattutto spaziale. Esso viene risolto dai concorrenti soprattutto attraverso il progetto del museo. La posizione rappresenta un fattore chiave: dovrà sorgere all'esterno del perimetro o può essere realizzato tra le baracche, rischiando di alterare i rapporti percettivi?

Galantino e Perrault stabiliscono di non entrare in contatto diretto con i ruderi, decidendo significativamente di accentuarne l'isolamento. Tuttavia mentre il primo impone una forma nuova, l'architetto francese sceglie di accentuare il vuoto:

*l'ilot F, accessibile alla visita, è iscritto in un quadrato materializzato attraverso una totale messa a nudo del suolo. Il campo è interamente diserbato per lasciar apparire un suolo di pietra frantumata che evoca il deserto, in contrapposizione alla garrigue mantenuta tutto intorno.*³⁵

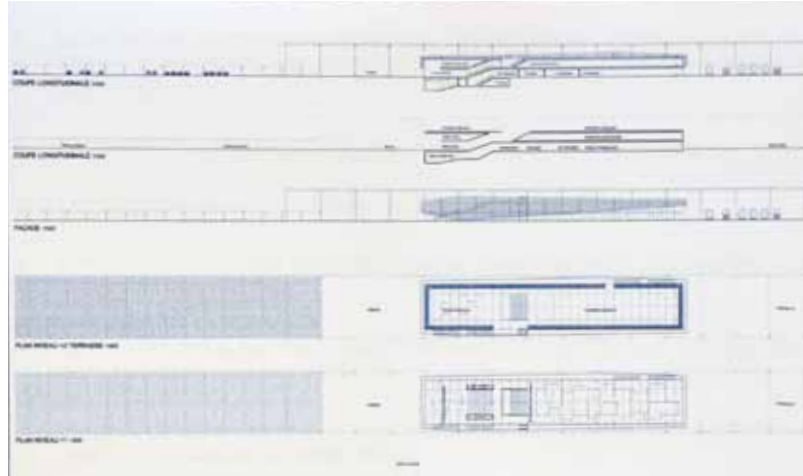
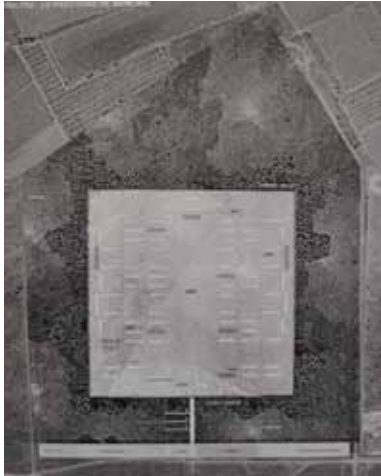
Di conseguenza il museo viene spostato all'esterno e si con-

*Memorial de Rivesaltes
concorso 2005*

*A lato: M. Galantino et ali
progetto del paesaggio e argine*

*Destra: D. Perrault et ali
strategie territoriali e
significazione del vuoto*

*l'area del campo viene
memorializzata mantenendola così com'è*



36. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 60, "Marché du maîtrise d'œuvre", *Reunion du jury du 23 septembre 2005*, relazione, p. 4-5.

37. *Ibid.*

figura come edificio-soglia: il segno secco di una grande pergola rettilinea, allineata lungo il margine occidentale dell'area d'intervento, copre l'involucro translucido e conforma il varco di accesso come un portico.

Gli altri progettisti scelgono di collocare il museo vicino alle baracche, in corrispondenza dell'assialità individuata dal piazzale d'appello, con esiti alquanto differenti. Jean Chabanne immagina un edificio "drammatico", che dovrebbe auto-connotarsi come scultura alla memoria, salvo esaurirsi in un'operazione «concettuale e difficilmente accessibile al pubblico» che sovrasta il campo in modo «perentorio» e inadeguato.³⁶

François propone un volume compatto, lo incassa parzialmente nel suolo e tenta di minimizzarne l'impatto affidandosi alla matericità del rivestimento di ferro arrugginito: ne risulta un progetto di grande interesse, che tuttavia la commissione giudica «inscritto troppo fortemente al centro», aggiungendo che «non risponde che al programma» e che, «con la sua torre, non rispetta la planarità del sito».³⁷

Ricciotti dispone, lungo l'asse longitudinale del piazzale d'appello, un lungo monolito in calcestruzzo di colore ocra, quasi completamente interrato e lievemente inclinato verso l'alto in modo da sollevarsi appena (ma solo apparentemente) al di sopra dell'orizzonte. L'edificio risulta ingombrante e taglia di fatto a metà il sito storico, nascondendo la sagoma delle baracche a chi si trovi sul suo lato opposto, tuttavia grazie all'estrema semplicità del segno e alla chiarezza dell'impostazione, il progetto di Ricciotti viene individuato all'unanimità come proposta migliore.



38. Il permesso di costruire è stato presentato il 3 febbraio 2009 e rilasciato nel gennaio 2010. Cfr. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 57, “Permis de construire”, *Arrêté accordant un Permis de Construire au nom de l'État*.

Il periodo dal 2005 al 2010 vede il completamento delle fasi conseguenti, a partire dalla redazione del progetto definitivo, fino all'ottenimento dei titoli autorizzativi e all'individuazione delle maestranze. Salvo un breve periodo di sospensione, i lavori procedono dunque verso il completamento dell'edificio, la cui inaugurazione è prevista nel 2015.³⁸

229

La persistenza dell'orizzonte

Ci si chiede ora che cosa emerga da questa esperienza di ricostruzione, parimenti ideologica e materiale, di una memoria dell'internamento. A differenza di quanto accadde a Carpi negli anni che seguirono il concorso del 1988, a Rivesaltes l'idea di realizzare un “inserto” con una valenza monumentale ha preso corpo in modo ben definito, e si presta pertanto a una valutazione *a posteriori*. È possibile individuare alcuni temi portanti, che si presteranno nel seguito a essere sviluppati in termini generali.

Il primo elemento da considerare, inevitabile, giace disteso tra le baracche disfatte dell'*îlot* F. Diverse perplessità circa l'impatto del “monolito” sono emerse quando la redazione del progetto definitivo ha posto in chiaro quale sarebbe stata l'effettiva entità dell'edificio. Si è a lungo dibattuto, in particolare, del dislivello intercorrente tra il suolo e il piano inclinato del coperto, responsabile della scomparsa unità percettiva del campo. Negli anni a seguire sono inoltre sorte varie polemiche, animate soprattutto da parte dell'associazionismo locale, in merito all'opportunità e all'effettiva necessità di prevedere un edificio di tali dimensio-

*Memorial de Rivesaltes
concorso 2005
A lato: D. Perrault et alii
planimetria generale dell'area
di intervento e sezioni
schematiche dell'edificio-soglia
Destra: E. Francois et alii
planimetria generale d'intervento
e simulazione tridimensionale
della torre*



230

39. Si consideri che la superficie utile complessiva del progetto autorizzato risulta prossima ai 4000 mq, eccedente di un terzo rispetto a quella inizialmente prevista dal bando. Cfr. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 57, "Permis de construire", *Arrêté accordant un Permis de Construire au nom de l'État*, p. 1.

ni, quando al contrario il valore memoriale del sito risultava già chiaramente iscritto nella morfologia del territorio e negli oggetti residui.³⁹

A ben guardare, la questione non riguarda tanto la conformazione del museo memoriale: tutti i progetti presentati, a prescindere dall'aspetto morfologico, prevedono un'intrusione. L'unica eccezione parziale, se vogliamo, è costituita dalla proposta di Dominique Perrault, il quale tuttavia, pur mostrando una notevole sensibilità nel trattare la "materia" e la topografia esistenti, pecca nel progetto del museo per l'adozione di un linguaggio generico e banale, decisamente inadatto al luogo.

Ciò che questi progetti mettono in discussione è piuttosto il principio secondo il quale si debba intervenire per "aggiunta", anziché disporre delle potenzialità di significazione già presenti, al fine di "rendere evidenza" alla memoria.

Quest'ultima osservazione richiede di chiarire quali sarebbero, dunque, tali potenzialità insite nel luogo, e permette d'introdurre il tema del rapporto con i segni del territorio.

La questione riguarda sia l'aspetto topografico, sia l'aspetto percettivo. Come si è mostrato in precedenza, ogni cosa, nella topografia di questo luogo, parla delle vicende del campo. A differenza di quanto si registra a Fossoli, dove la costruzione dei due campi ha sostanzialmente conservato i tratti salienti della struttura agraria, a Rivesaltes si è realizzata una vera e propria forma di cancellazione del pregresso, un "punto zero" sul quale si sono accumulate le tracce di settant'anni d'internamento, storia coloniale e società civile. Basti pensare, per citare le più evidenti,



40. F. Bohny-Reiter, *Journal de Rivesaltes, 1941-1942*, Éditions ZOE, Genève 1993, 23 novembre 1942.

alla griglia ortogonale che ha sovrinteso alla dislocazione degli *îlots*, alla trama irregolare dei sentieri secondari, agli agglomerati di baracche come frammenti di un tessuto pseudo-urbano, ai filari di alberi che in taluni casi percorrono il margine degli isolati, raccontando un uso civile successivo alla guerra. Il risultato di tutto questo è una mappa territoriale della memoria, che appare insensato non prendere in considerazione.

L'altro elemento che il territorio mette a disposizione è l'orizzonte. Esso costituisce, in effetti, il vero elemento di continuità con il passato. Uno dei temi portanti resta dunque quello dello "sguardo" panoramico.

La possibilità di "vedere" cambiando prospettiva è il dispositivo che attiva una forma di comprensione diretta e permette, per esempio nel progetto di Galantino, di stabilire una relazione con il paesaggio circostante. Un paesaggio nel quale il primo piano è occupato dalla *garrigue* e dai resti degli altri *îlot*, mentre lo sfondo è dato dalla persistenza di quel medesimo orizzonte, disegnato dai Pirenei dell'*exil*, dal mare che non poté essere una via di fuga, dalle città che vollero ignorare, che contribuì a "significare" le esperienze degli internati. Al momento della liquidazione del Centre national de Rassemblement des Israélites, nel novembre 1942, Friedel Bohny-Reiter ha scritto sul suo diario:

Nulla più mi tratteneva qui. Le baracche grigie, senza le grida dei bambini, erano desolate. Anche le colline intorno, che avevo tanto amato, erano divenute grigie. Il monte Canigou restava lontano, freddo e distante. I nostri zaini ci attendevano.⁴⁰

Memorial de Rivesaltes
concorso 2005

A lato: J. Chabanne et al
planimetria generale dell'area
di intervento e simulazione
tridimensionale del museo

Destra: R. Ricciotti
planimetria generale e interno
Pagina seguente: R. Ricciotti
simulazione della proposta progettuale.
Il cantiere del monolito (2014)
elimina dallo sguardo l'orizzonte
e la metà opposta del campo.





Litzmannstadt ghetto, Łódź (1939-1944)

41. Vedi "La memoria 'debole'. Sovrapposizioni e controversie", Parte I, p. 55.

42. Cfr. N. Grossman, *Ghetto, fame e malattie*, in W. Laquer, J. T. Baumel, A. Cavaglion (a c. di), *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino 2007, pp. 320-327.

I ghetti rappresentano la forma urbana della segregazione.⁴¹ A essi va riconosciuto un ruolo fondamentale nella macchina nazista dello sterminio, come luoghi di concentrazione della popolazione ebraica, funzionali all'eliminazione o alla deportazione.

Nella Polonia occupata, l'applicazione sistematica della ghettizzazione rappresentò già di per sé un metodo di annientamento, condotto attraverso la negazione dei mezzi più elementari per la sopravvivenza. Hans Frank, governatore dei territori polacchi occupati, ebbe a dichiarare:

dato che stiamo esaminando la morte per inedia di 1,2 milioni di ebrei, non c'è bisogno di sprecare parole. La questione è chiarissima: se gli ebrei non moriranno di fame, sarà necessario applicare una legislazione antiebraica.⁴²

Nell'arco di pochi anni l'istituzione dei ghetti fece registrare radicali alterazioni nelle dinamiche di ampie porzioni di città, ridotte a centri d'internamento e luoghi di lavoro coatto, sovvertite dalla segregazione d'interi quartieri e dall'incremento oltre misura delle persone in esse rinchiusi. Ciononostante, poche tracce sono rimaste a evidenza di quelle trasformazioni, che furono violente ed estremamente rapide. Sebbene esse abbiano segnato in modo drammatico la memoria di quelle città, dopo la guerra sono state altrettanto rapidamente metabolizzate, da una parte come conseguenza della ricostruzione post bellica, dall'altra in seguito alle modificazioni che la liberalizzazione del mercato immobiliare, resa possibile dalla caduta del Comunismo, ha permesso di avviare nei numerosi vuoti urbani ancora disponibili.



Da questo punto di vista il ghetto di Łódź, secondo in Polonia per dimensioni rispetto a quello più noto di Varsavia, costituisce un caso interessante per verificare l'effettiva consistenza di una "memoria territoriale significata nei luoghi" all'interno della scena urbana.

Vi sono diverse ragioni per questa scelta. La prima di esse è in relazione allo spessore "palinsestuale" dell'area che s'intende prendere in esame. Il centro del ghetto ebraico costituisce infatti una zona significativa per la storia urbana di Łódź e del suo sviluppo economico, prima come centro agricolo e poi manifatturiero, connesso fin da prima della guerra alla presenza di una forte componente di popolazione e di cultura ebraiche.

In secondo luogo è opportuno considerare come non vi siano stati, nel corso della guerra, episodi di distruzione massiva: a differenza di quanto accaduto a Varsavia, il cui ghetto fu completamente demolito dai tedeschi allo scopo di porre termine alla rivolta dell'aprile 1943, la struttura urbana dello *stare rynek* (il mercato vecchio, centro originario della città) e del sobborgo di Bałuty, che costituivano la parte centrale del quartiere ebraico segregato, non è stata modificata in modo sostanziale.

Ciò può dirsi anche, anche se in misura minore, per quanto riguarda il dopoguerra. Sebbene gli interventi attuati durante il periodo socialista abbiano manomesso alcune parti rilevanti dell'ex ghetto, la crisi di devoluzione che la città ha vissuto e che continua a sperimentare dopo la caduta del comunismo ha procrastinato l'avvento di ulteriori radicali modificazioni. Di conseguenza una parte degli edifici e delle strutture che caratterizzavano il



43. Cfr. J. Podolska (a c. di), *Cmentarz Żydowski w Łodzi. The Jewish cemetery in Łódź*, Biblioteka Gazety Wyborczej, Łódź 2010.

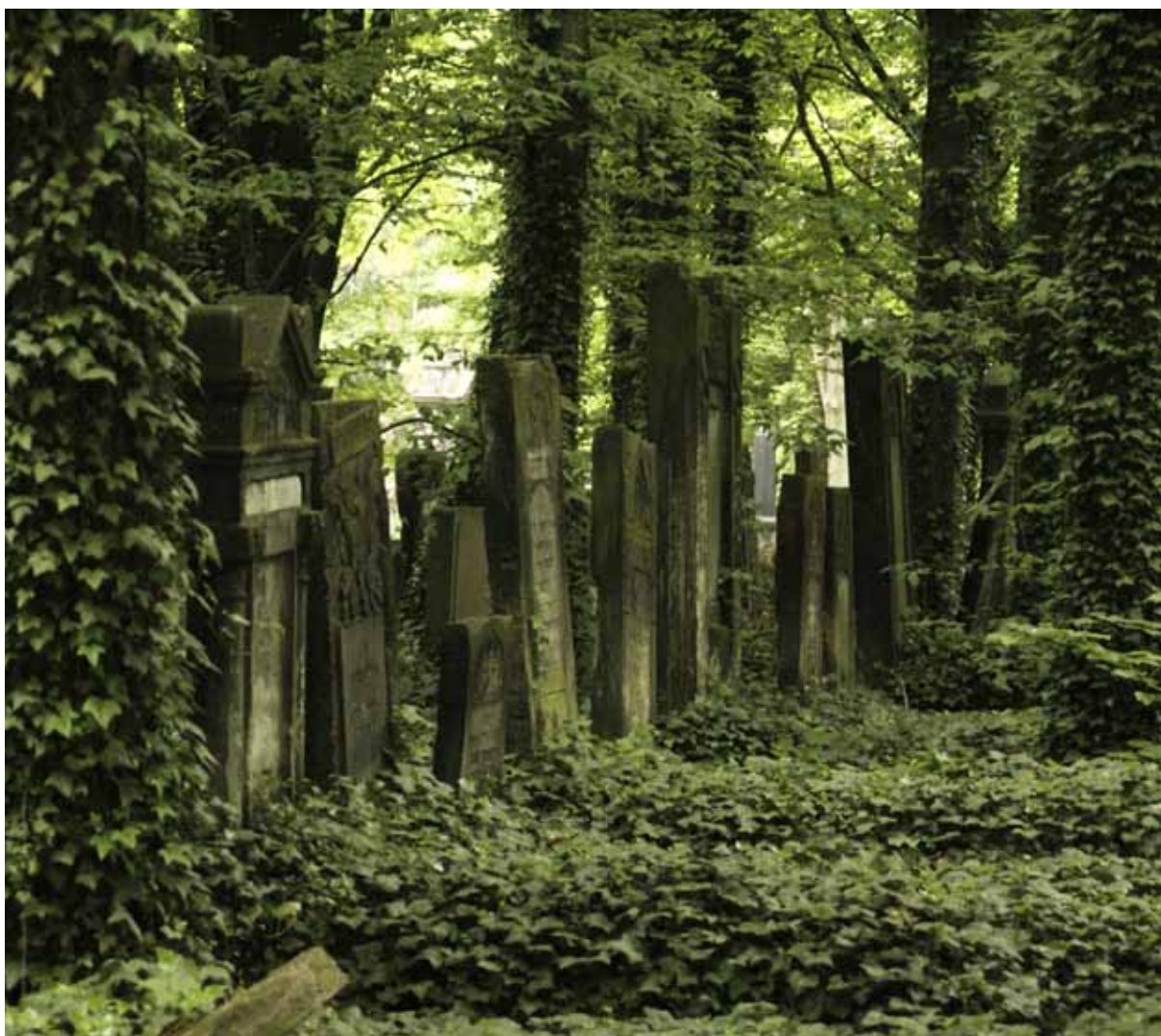
paesaggio urbano è ancora presente e identificabile, sebbene sia in molti casi privo di una riconoscibilità specifica.

237

Recentemente la municipalità si è fatta promotrice di operazioni di recupero di alcuni edifici superstiti, come nel caso del campo-prigione di Radogoszcz, e del rinnovamento di alcuni luoghi di memoria già istituzionalizzati in passato, in particolare la stazione di Radogoszcz (Radegast, nella sua denominazione tedesca) dalla quale partivano i convogli diretti ai campi sterminio. È stata inoltre condotta a termine la realizzazione di alcuni interventi monumentali a commemorazione di luoghi specifici, i quali pur risultando di un certo interesse restano perlopiù forme episodiche e disconnesse tra loro, che non arrivano a costruire un racconto unitario. Va inoltre sottolineata la presenza di uno dei principali cimiteri ebraici d'Europa, che fu luogo di sepoltura per i numerosi abitanti deceduti di stenti nel ghetto, e dunque costituisce un elemento di rilievo per una geografia urbana dei luoghi di memoria della Deportazione.⁴³

Una verifica condotta su quest'apparato discreto di luoghi significativi, disseminati all'interno di un contesto in costante evoluzione come quello della città contemporanea, permetterebbe di arricchire il quadro in esame delle relazioni tra memoria e territorio, introducendo alcune questioni non ancora affrontate. Come può sussistere un assetto "topografico" unitario della memoria, anche laddove i riferimenti sono in costante mutazione? Come reagisce la città al fatto di essere, essa stessa, un luogo della Deportazione?

*Łódź, edifici memoriali recentemente recuperati
A lato: prigione-campo di Radogoszcz
Destra: stazione di Radogoszcz (Radegast)*





44. F. Mazzucchelli, *op. cit.*, pp. 39-40.

45. Le prime industrie furono fondate da Ludwig Geyer e Karl Schleiber. Cfr. M. Szukalak, *Die Stadt der Lodzermenschen*, Oficyna Biblioflow, Łódź 1990, pp. 18-20.

La città, infatti, rappresenta lo *spazio del ricordo* per eccellenza: arena pubblica, luogo di “messa in scena” del potere, delle istanze sociali e culturali, delle identità [...]. Ma la città è anche spazio dinamico e in continua ridefinizione, ove le identità e le memorie vengono continuamente rinegoziate attraverso gli usi quotidiani. La città come luogo del ricordo, dunque; come *luogo prototipico dei processi della memoria*, [...] luogo palinsestuale per eccellenza, luogo della stratificazione temporale, della sedimentazione di segni diversi.⁴⁴

239

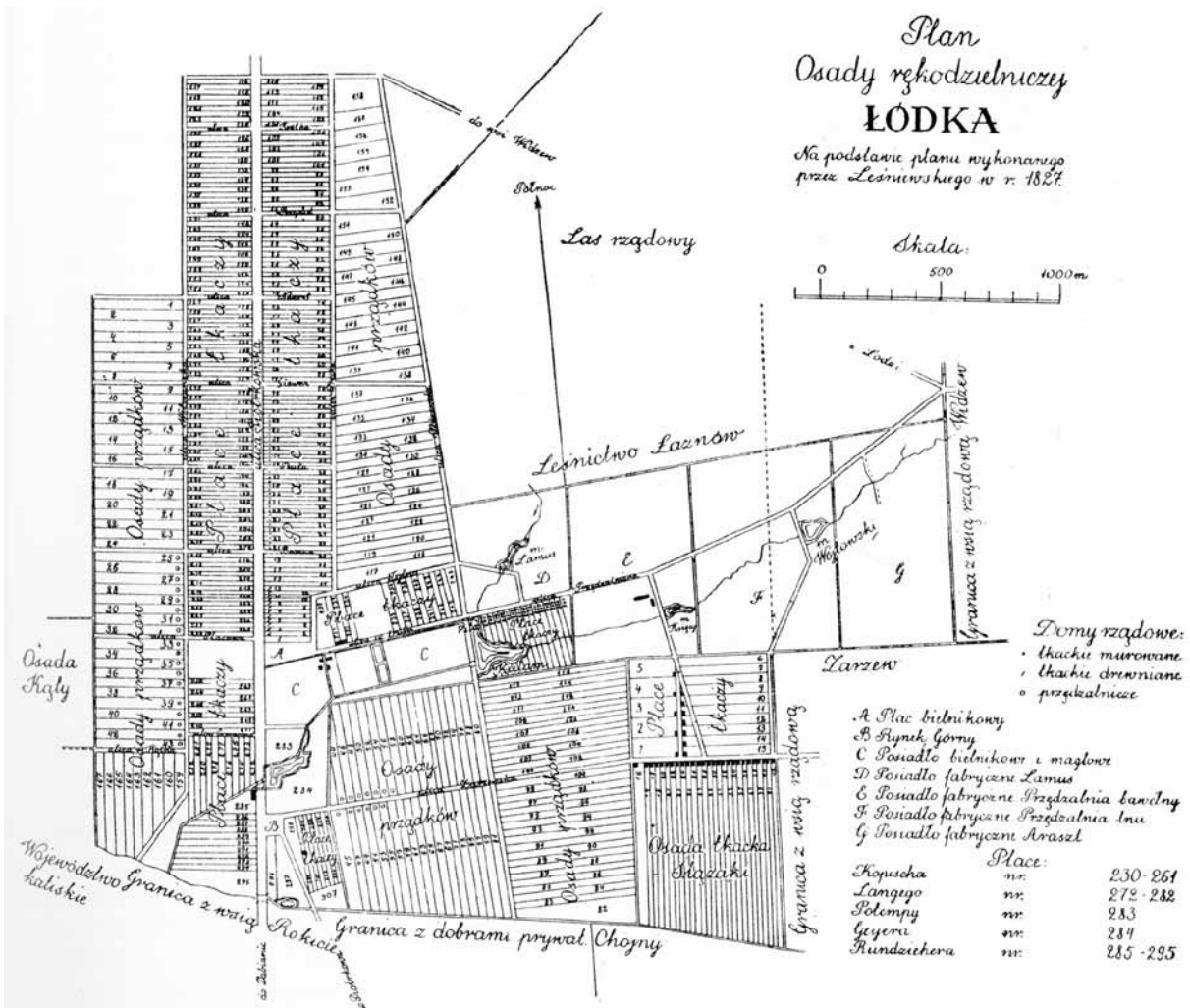
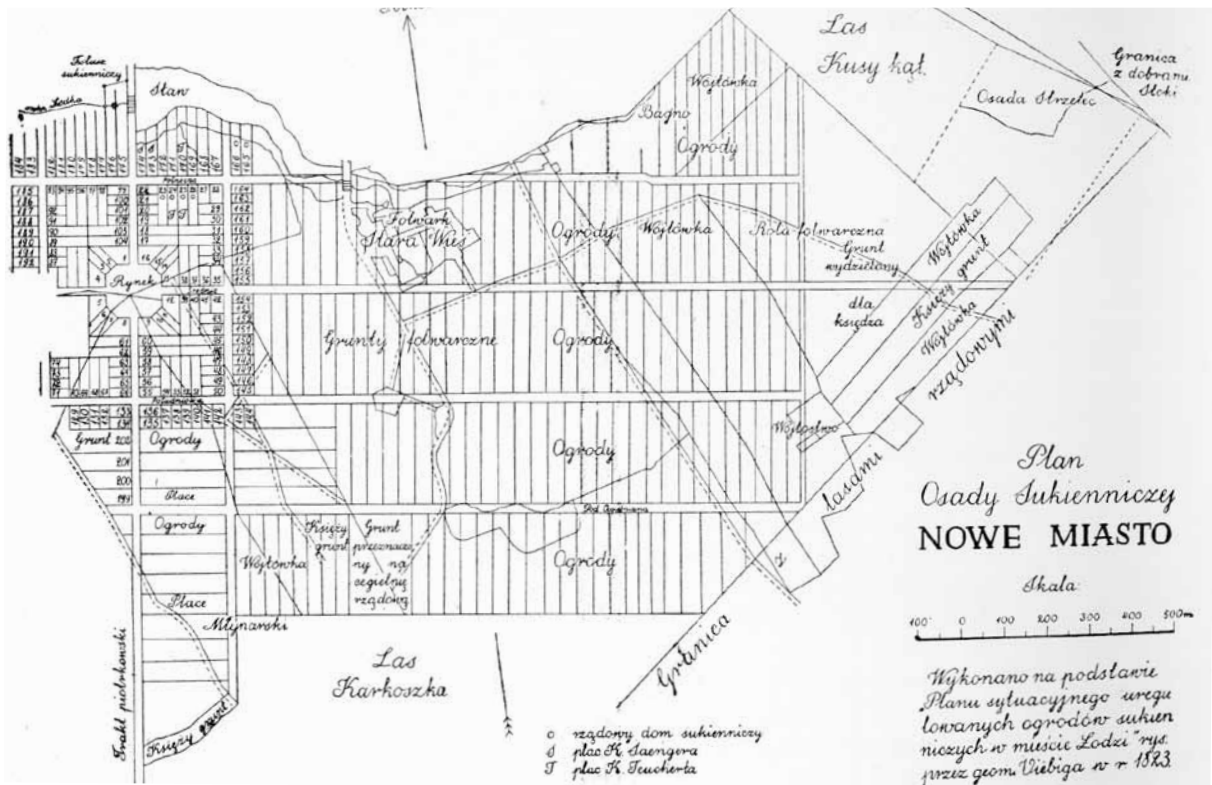
Ci si chiede dunque su quali principi possa essere fondata, in un quadro di tale complessità, una strategia di significazione delle memorie della *Sho'ah*, e quale possa essere, a tal fine, il ruolo precipuo della scena urbana e del palinsesto territoriale.

Łódź e Litzmannstadt. Industrializzazione e deportazione

Łódź si è sviluppata come città industriale nel corso dell'Ottocento. Fino al 1820 la consistenza dell'insediamento era limitata a quella di un modesto villaggio agricolo, con alcune centinaia di abitanti. Nel corso della prima metà del secolo la zona aveva suscitato l'interesse di alcuni industriali tedeschi del settore tessile, i quali avevano riconosciuto nell'abbondanza d'acqua della regione e nella vicinanza del confine russo-prussiano le potenzialità per uno sfruttamento congiunto delle risorse naturali e del commercio transfrontaliero.⁴⁵

La messa a dimora di piantagioni di fibre naturali e l'impianto

*Łódź
nuovi monumenti
e luoghi di memoria
A lato: il cimitero ebraico
Destra: monumento-memoriale
ai bambini del Ghetto,
parco della memoria.*





46. Cfr. W. S. Reymont, *Ziemia obiecana*, Wydawnictwo Łódzkie, Łódź 1987 (G. Gebethner i Spółka, Krakow 1899), trad. en. *The Promised Land*, A.A. Knopf, New York 1927.

47. K. Schlögel, *Łódź – Suche nach dem Gelobten Land*, in “Die Zeit”, 13 settembre 1996, p. 127. Cfr. Id., *Promenade in Jalta und andere Städtebilder*, Fischer Taschenbuch, Frankfurt am Mein 2003, pp. 126-138.

48. Archiwum Państwowe w Łodzi (APL).

di manifatture tessili avevano iniziato a richiamare dalle regioni circostanti masse di contadini, attratti dalle opportunità di lavoro offerte da quella che lo scrittore Władysław S. Reymont avrebbe in seguito definito la «terra della grande promessa».⁴⁶ All'inizio della Prima guerra mondiale il piccolo villaggio sarebbe così divenuto una delle maggiori città polacche, con più di 500 000 abitanti, mettendo in atto con ogni probabilità il più rapido processo di accrescimento registrato in una città europea nel corso del XIX secolo, a cui Karl Schlögel fa riferimento come

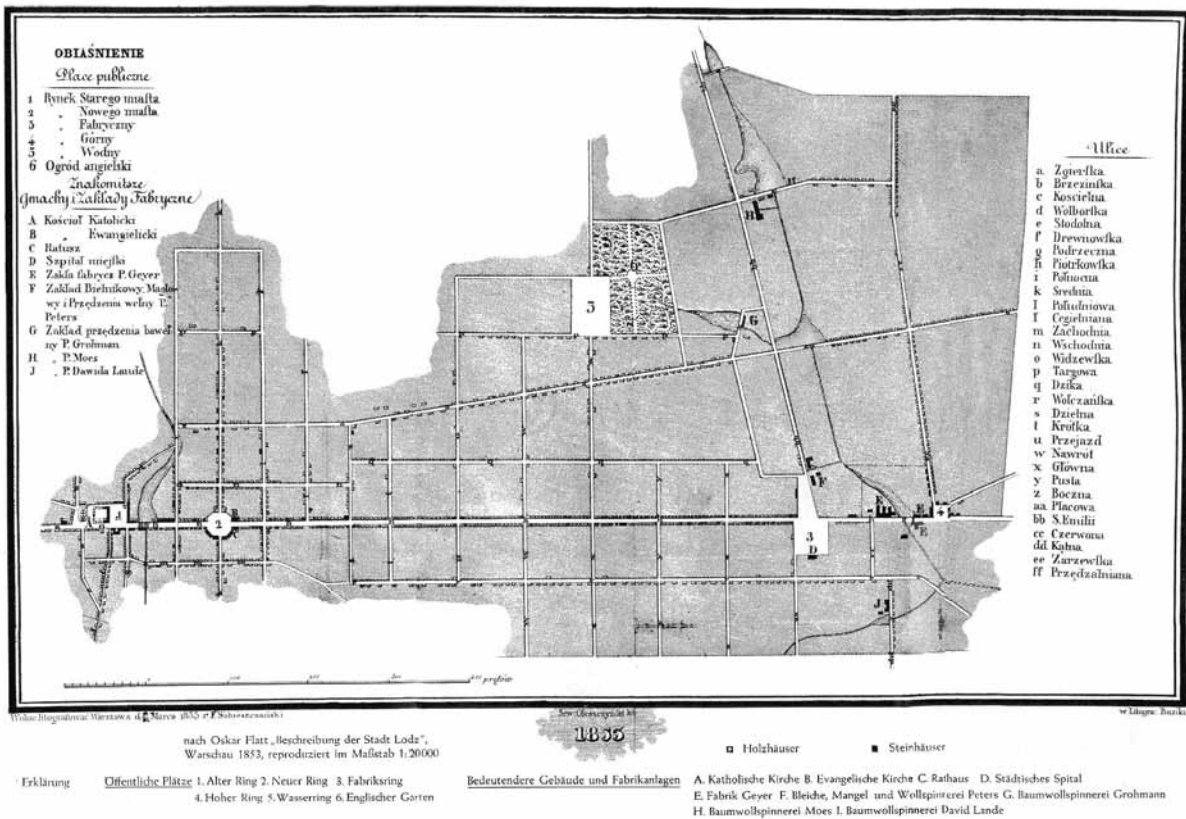
ascesa senza precedenti da ricovero insignificante a più importante metropoli industriale dell'Europa centro orientale.⁴⁷

Le attività industriali avevano attratto fin da subito anche una numerosissima comunità ebraica, i cui membri svolgevano perlopiù attività artigianali o commerciali indotte dalla produzione degli opifici. La comunità, che alla fine dell'Ottocento sarebbe arrivata a contare più di 100 000 appartenenti, si era inizialmente ammassata in una zona residenziale della città vecchia, mentre la città si espandeva verso sud seguendo il tracciato del piano di espansione industriale impostato da Filip Veibig nel 1823 e ampliato da Jan Lesniewski nel 1827.⁴⁸ Mentre il centro delle attività economiche e della vita sociale si spostava man mano lungo l'asse della via Piotrkowska, che costituiva il *cardo* del nuovo piano particellare, l'antico centro della città veniva progressivamente “adottato” dalla comunità israelitica.

Tale disgiunzione territoriale rifletté sin dagli inizi, per via geo-

Lo sviluppo industriale di Łódź sulla cartografia storica. A lato: in alto la carta di Filip Veibig (1823), in basso la campagna di rilevamento condotta da Lesniewski nel 1827. Nello schema qui sopra la mappa di Lesniewski è stata rapportata alla posizione della città vecchia (in rosso).

PLAN MIASTA ŁODZI



242

49. Cfr. O. Flatt, *Opis miasta Łodzi. Pod względem historycznym, statystycznym i przemysłowym* [Descrizione della città di Łódź, da punto di vista storico, statistico e industriale], Wydawnictwo Grako, Łódź 2002 (*Beschreibung der Stadt Łódź*, Warschau 1853).

grafica, la marcata distinzione culturale intercorrente tra gli abitanti di religione ebraica e la classe media di provenienza tedesca, per la quale lavorava la maggior parte del proletariato polacco. La mappa allegata alla *Storia di Łódź* di Oskar Flatt, pubblicata nel 1853, mostra con chiarezza questa situazione.⁴⁹ Ciò che vi viene rappresentato è ancora sostanzialmente solo un “idea di città” impressa sul terreno dal nuovo assetto viario. I lotti di terreno mantengono la propria iniziale destinazione di appezzamenti agricoli coltivati a lino e cotone, mentre gli edifici dei proprietari si attestano lungo il filo stradale, con maggiore evidenza lungo la via Piotrkowska, generando un insediamento lineare il cui punto di origine è ormai il Rynek Nowego (Neuer Ring), la piazza ottagonale realizzata all’incrocio tra le due generatrici ortogonali del piano. Sulla destra della mappa, verso sud, si sviluppano gli insediamenti industriali, allineati lungo il corso del fiume Jasien, le cui acque consentivano di azionare i mulini. La città vecchia è ormai di fatto esclusa da tutto questo: fisicamente separata rispetto al resto della città dal ponte sul fiume Łódzka, essa è relegata al margine della rappresentazione cartografica.

50. M. Szukalak, *Op. cit.*, pp. 32-34.

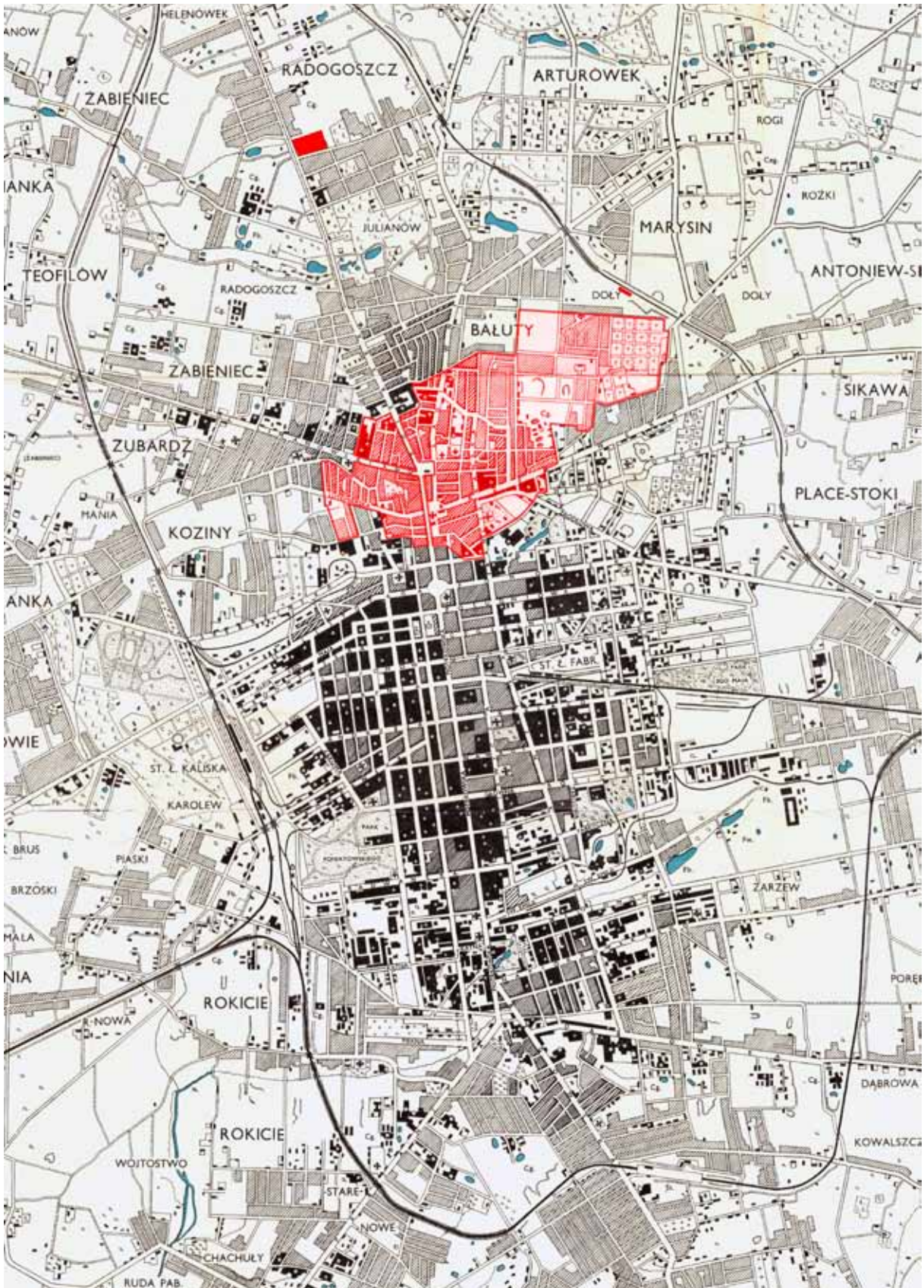
Tale separazione si accentuò con il passare degli anni e con l'incremento della popolazione, sia ebraica che polacca. Nel 1850 gli imprenditori ebrei Isaac Bławat e Isaac Birnzwajg avevano realizzato nuove abitazioni presso il villaggio di Bałuty, situato poco più a nord dei confini della città vecchia, il quale divenne in breve tempo il centro sociale della comunità. Nei decenni immediatamente successivi il piccolo centro era cresciuto a dismisura, trasformandosi poco a poco in un sobborgo operaio, una sorta di *slum* nel quale abitava in condizioni di fatiscenza quasi la metà della popolazione ebraica della città. Prima della Grande guerra la popolazione israelita era salita fino a quasi 200 000 persone.

L'intraprendenza commerciale ne aveva fatto i monopolisti delle attività di commercio al dettaglio, sebbene la maggior parte di essi versasse in condizione di estrema povertà. Ciononostante alcuni imprenditori di origine ebraica erano riusciti a fondare proprie industrie tessili, che ebbero un notevole sviluppo negli anni a venire, giungendo a potersi confrontare alla pari con i grandi opifici tedeschi.⁵⁰

Con la fine della Prima guerra mondiale la Polonia aveva riacquisito la propria autonomia di stato nazionale, e Łódź perse il proprio ruolo di referente per gli scambi commerciali con la Russia. Anche se il governo polacco offriva più garanzie di libertà rispetto al protettorato russo precedente, la città soffrì un periodo di crisi economica. Il ventennio tra le due guerre costituì un periodo di profonda difficoltà per la comunità ebraica, che dovette fronteggiare non soltanto gli effetti della Depressione, ma anche i segnali di un antisemitismo crescente, che tuttavia non eccedeva per il momento episodi di violenza occasionale. Gli operai e gli artigiani ebrei impoveriti continuavano ad affollare il sobborgo Bałuty, che iniziava ad assumere fin da allora i connotati di luogo d'isolamento, mentre l'area della città vecchia prese a funzionare come una sorta di zona franca, dove si tenevano i mercati di generi al dettaglio.

In meno di un secolo la città si era dunque profondamente modificata, e con essa anche la percezione che ne avevano gli abitanti. Tra le due guerre la memoria della città vecchia come centro urbano può dirsi totalmente scomparsa, non tanto in seguito alla dilatazione della struttura urbana, quanto piuttosto come conseguenza del rapidissimo incremento nel numero degli abitanti. La massa delle persone che si erano trasferite in città ne aveva radicalmente e velocemente modificato la composizione sociale, rendendo pressoché impossibile tramandare e condividere collettivamente una memoria dei luoghi. Per i nuovi abi-

*Lo sviluppo industriale di
Łódź sulla cartografia storica.
A lato: pianta della città,
Oskar Flatt, 1853.*





51. Cfr. D. Garofalo, *La Shoah a colori. Walter Genewein e il ghetto di Łódź*, in M. Stefanori (a c. di), *Storia e Fotografia*, "Officina della Storia", n. 9, Sette Città, Viterbo, 2013.

tanti, la città coincideva dunque con la via Piotrkowska, mentre lo *stare rynek* oltre il fiume rappresentava il punto di snodo fra la metropoli industriale a sud, di matrice e cultura sostanzialmente tedesco-polacca, e i sobborghi ebraici, già in qualche modo preghettizzati, a nord.

La città che il 9 settembre 1939 si trovò occupata dall'esercito tedesco era dunque fondata su una società multietnica, parimenti caratterizzata da interessi trasversali e da conflitti culturali, nella quale le divisioni erano già geograficamente marcate sul piano del suolo. Non è un caso che le fotografie a colori scattate dal capo contabile nazista Walter Genewein tra il 1940 e il 1944, quando inquadrano il ghetto dall'esterno, lo descrivano come un acquartieramento non solamente recintato, bensì fisicamente disconnesso dal resto del tessuto urbano, mostrando come la città fosse stata tagliata in due là dove già esisteva in precedenza una separazione sociale e ideologica.⁵¹

Dopo l'occupazione il territorio di Łódź venne annesso al Reichsgau Wartheland, entrando dunque direttamente a far parte della Reich. La città fu sottoposta sistematicamente a un processo di *arianizzazione*, che doveva tutelare gli interessi dei cittadini tedeschi. Il primo atto fu la modifica del nome in Litzmannstadt, in onore del generale Karl Litzmann, vincitore della battaglia di Łódź nel 1914.

Fin da subito furono attuate varie azioni persecutorie e fu emessa una serie di decreti restrittivi e umilianti in attuazione delle leggi antiebraiche emanate sino ad allora in Germania. Durante i primi sei mesi di occupazione più di 75 000 ebrei era-

A lato: elaborazione grafica che riporta il perimetro del ghetto sulla mappa urbana di inizio secolo. Destra: foto a colori di Walter Genewein. (1940-1944)



no fuggiti, o furono espulsi, verso il Governatorato Generale o verso i territori sovietici occupati, mentre anche la popolazione polacca venne drasticamente colpita dall'esecuzione di arresti e deportazioni.

La segregazione fu applicata quasi immediatamente, attraverso una serie di rapidi passaggi amministrativi e coercitivi. Il 10 dicembre 1939 il governatore del distretto di Łódź, Friedrich Übelhör aveva ordinato la creazione di un ghetto che comprendesse la città vecchia e la zona di Bałuty. L'8 febbraio 1940 la popolazione ebraica fu dunque avvertita, da un proclama firmato dal generale delle SS Johannes Schafer, che tutti si sarebbero dovuti trasferite nel nuovo «quartiere residenziale ebraico».⁵²

L'area perimetrata incominciava subito oltre il fiume Łódzka, a partire dalla zona dello *stare rynek*. Da qui si estendeva verso nord, per ricomprendere i municipi di Bałuty, Julianów e Marysin, che in quel periodo facevano già parte integrante della conurbazione. Dopo essere stato completamente recintato e isolato, il quartiere venne completamente chiuso il 30 aprile 1940: in un'area di circa 400 ettari erano state ammassate 164 000 persone, in condizioni abitative di estremo degrado, destinate a crescere ulteriormente nei due anni seguenti.

Una delle caratteristiche peculiari del ghetto di Łódź fu di essere completamente isolato. A differenza di quanto avveniva in altre città polacche (per esempio a Varsavia), nelle quali erano consentite o tollerate forme minime di scambio o contrabbando, a Łódź era negato qualunque tipo di rapporto con l'esterno, tanto che anche le linee telefoniche esistenti erano state tagliate o



53. Resta agli atti un controverso discorso pubblico di Rumkowski, nel quale egli esorta le madri a concedere i propri figli per salvare gli altri internati. Cfr. *Give me your children*, in L. Dobroszycki (a c. di), *The Chronicle of the Łódź Ghetto 1941-1944*, Yale University Press, New Haven 1984, p. 328.

54. Cfr. R. M. Shapiro, *Łódź*, in “YIVO Encyclopedia of Jews in Eastern Europe”, www.yivoencyclopedia.org/article.aspx/Iodz, (agg. 8 febbraio 2015).

rimosse. Inoltre, per mantenere l'isolamento senza alterare il sistema delle vie di comunicazione principali, le strade che escono dalla città in direzione nord e ovest furono mantenute come aree di libera circolazione, e pertanto vennero recintate e rese inaccessibili agli ebrei. Esse interrompevano la continuità territoriale del ghetto, che risultava in tal modo suddiviso in tre parti. Due ponti garantivano l'attraversamento dall'una all'altra.

Gli abitanti erano impiegati come forza lavoro. Il responsabile dell'amministrazione tedesca del ghetto, Hans Biebow, aveva promosso la creazione di fabbriche direttamente all'interno del perimetro, e tutti coloro che erano in qualche modo abili al lavoro venivano sfruttati. Lo stesso capo del consiglio ebraico Chaim Rumkowski, al quale veniva delegata l'attuazione degli ordini di Biebow, si era convinto che l'unico modo per sopravvivere fosse rendersi indispensabili all'economia di guerra tedesca, al punto da impegnarsi personalmente per agevolare la deportazione di chi non era considerato “produttivo”.⁵³

La fame e le malattie erano condizioni endemiche della vita nel ghetto: la razione media giornaliera era ampiamente insufficiente al sostentamento; il sovraffollamento, l'insufficienza della rete fognaria e la mancanza di acqua pulita provocavano l'aumento incontrollato dei casi di tifo e dissenteria. Tra il 1940 e il 1944 si calcola che più di 40 000 persone siano decedute per queste cause. Gli altri, compreso Rumkowski, furono vittima delle deportazioni verso i campi di Chełmno Nad Nerem e Auschwitz, che si svolsero nel corso del 1942 e del 1944, quando fu organizzata la liquidazione finale del ghetto.⁵⁴

Due foto a colori del ghetto scattate da Walter Genewein (1940-1944)



Sguardi parziali e oggetti disseminati. La memoria disgregata

Il ghetto rappresenta a tutti gli effetti un microcosmo isolato, una città-campo all'interno della quale vigeva un rovesciamento delle più comuni dinamiche "urbane". Il fatto stesso che fosse preclusa la possibilità di un flusso in entrata e in uscita implica una forma di autoreferenzialità atipica rispetto ai processi socio-culturali che sono alla base della vita collettiva della città.

Prima di chiedersi come sia possibile, e se sia opportuno, un recupero della memoria della città segregata, occorre porsi alcune questioni in merito a come la cognizione della struttura urbana sia stata alterata dalle condizioni estreme imposte dall'isolamento.

In primo luogo bisogna tenere presente in quale misura le logiche di autoconservazione, imposte dall'inedia prolungata e dalle aberranti condizioni di vita, abbiano modificato la percezione della città. Essa era considerata non più un luogo di scambio sociale ma piuttosto una sorta di "terreno di caccia" ove procurarsi il necessario per la sopravvivenza. Tale condizione è ancora più evidente se si considera come la popolazione del ghetto fosse in buona parte costituita da persone raccolte nelle campagne o deportate da altre aree del centro Europa, che dunque erano venute a trovarsi in un contesto a loro completamente estraneo. La lettura della struttura urbana dovette essere basata su una concezione geografica secondo la quale, attorno ad alcuni punti di riferimento acquisiti e condivisi, si costruiva una conoscenza per "aree" di ricerca e "luoghi" del baratto. La Plac Weglowi (piazza



del carbone) e la via Brzezinska, situati nello *stare rynek* presso la chiesa cattolica dell'Assunzione, rappresentano due esemplificazioni di tali luoghi.

249

Il sovraffollamento e l'estensione del lavoro forzato a tutti gli abitanti imponevano inoltre un ribaltamento dei rapporti tra interno ed esterno. La strada, non più la casa, era divenuta il luogo della vita quotidiana. Le immagini d'archivio che ritraggono le vie affollate e i mercati stipati di persone raccontano di una popolazione in sovrannumero che si agita, nel breve tempo lasciato a disposizione dal lavoro coatto, per far fronte alle necessità immediate. Da questo punto di vista, che tuttavia meriterebbe ulteriori approfondimenti, si potrebbe concludere che sono gli spazi della città, più che gli edifici o i luoghi significativi, a rappresentare un dispositivo potenziale di memorie della vita nel ghetto.

A questo punto ci si dovrebbe chiedere a quale memoria si faccia riferimento, dal momento che i testimoni diretti sono scomparsi oppure emigrati e che ad essi sono di fatto subentrati nuovi cittadini, i quali per la maggior parte non hanno alcuna relazione con la vicenda del ghetto se non tramite il filtro di una memoria storica della Deportazione.

In particolare va sottolineato come su tale argomento l'atteggiamento dei governi del dopoguerra sia stato fortemente elusivo e parziale. James E. Young ha fatto notare come la costruzione di un'identità nazionale polacca sia stata basata, tra l'altro, su una percezione di sé come nazione cronicamente sotto assedio. Tale idea di nazione martire sarebbe entrata in competizione con la considerazione del popolo ebraico come principale vittima della

*A lato: ricerca di cibo,
fotografia di Mendel Grossman
(1939-1944).
Destra: via Brzezinska, Łódź
(attuale Plac Koscielny),
foto a colori di Walter Genewein
(1940-1944).*



55. J. E. Young, *The Texture of Memory: Holocaust, Memorials and Meaning*, Yale University Press, New Haven and London 1993, p. 115.

56. Cfr. J. E. Young, *The Biography of a Memorial Icon: Nathan Rapoport's Warsaw Ghetto Monument*, ivi, pp. 155-184.

Deportazione. Secondo Young la Polonia

riconoscendosi come “Cristo tra le nazioni”, ha esaltato il proprio martirio in misura tale da portarlo a rivaleggiare con il ruolo che la *Sho'ab* svolge per la memoria degli Ebrei.⁵⁵

Non si tratterebbe di una rimozione deliberata. Si deve infatti considerare che la maggior parte degli ebrei superstiti è emigrata subito dopo la guerra, portando con sé, all'estero, la propria memoria “ebraica” della *Sho'ab* e lasciando di conseguenza che la memoria polacca dello sterminio nazista si confondesse con quella del sacrificio nazionale. Si aggiunga che il regime comunista, nell'immediato dopoguerra, aveva fatto affidamento sulla commemorazione dei principali luoghi della Deportazione soprattutto in chiave anti-tedesca, contrapponendo alle ideologie naziste un'idea di un nazionalismo polacco basato sul martirio del popolo. Tale concezione era stata messa in atto in primo luogo con la realizzazione del monumento ai combattenti ebrei del Ghetto di Varsavia, nel 1948.⁵⁶ A essa erano poi seguiti gli interventi commemorativi sui luoghi riconosciuti a livello internazionale come simboli dello sterminio, vale a dire i campi di Auschwitz e Treblinka, i cui monumenti furono realizzati nella prima metà degli anni sessanta.

Il ghetto di Łódź, al contrario, non fu considerato. Dopo la conclusione del conflitto il governo aveva proposto un'interpretazione marxista della storia della città, promuovendola come modello di metropoli industriale socialista. Venne posta partico-



57. Sulla campagna diffamatoria antisemita del 1968-1969 cfr. D. Stola, *Kampania antysyjonistyczna*, Instytut Studiów Politycznych Polskiej Akademii Nauk, Warszawa 2000.

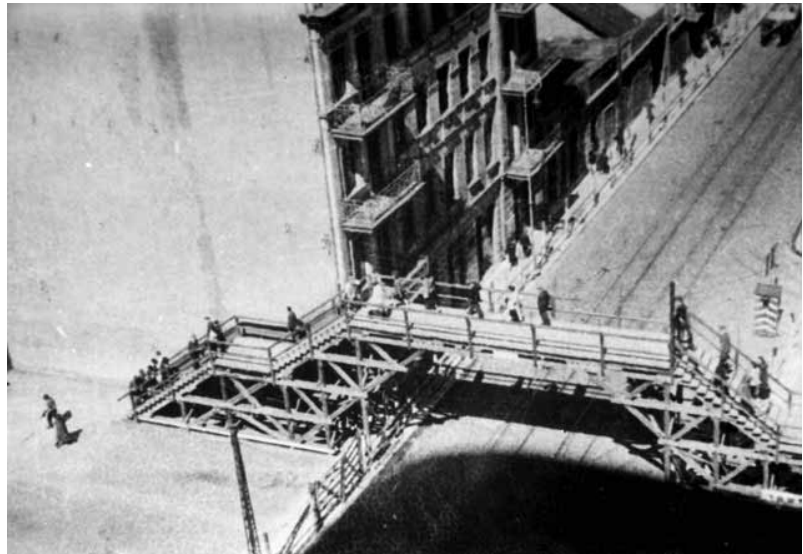
lare enfasi nella realizzazione di “moderni” centri commerciali e condomini, mentre si rimuoveva per quanto possibile il patrimonio culturale ascrivibile alla storia multietnica e multiculturale della città d’inizio secolo. Il regime riconosceva infatti come fattore positivo l’omogeneizzazione della compagine sociale che era conseguita alla guerra, riallacciandosi al nazionalismo che si era sviluppato con forza nel ventennio precedente al 1939. Questa spinta alla cancellazione era giunta ad avere particolare evidenza con la cosiddetta “purga antisemita” del 1968-1969, che interessò direttamente anche la città di Łódź.⁵⁷

In questo stato di cose, la zona del ghetto venne progressivamente rimaneggiata. Una parte degli edifici superstiti nella zona dello *stare rynek* e del distretto di Bałuty erano stati assegnati dopo la guerra ai cittadini meno abbienti, circostanza che paradossalmente ne ha garantito la conservazione. Al contrario, i sobborghi più esterni di Julianów e Marysin divennero i luoghi nei quali fu data attuazione alle politiche di espansione residenziale proletaria, mediante la realizzazione di grandi opere infrastrutturali che hanno stravolto la conformazione della città e la sostituzione del tessuto degradato con nuovi insediamenti abitativi realizzati sul modello sovietico.

Ciononostante è tuttora possibile individuare alcune zone, concentrate in particolare alle spalle della città vecchia, nelle quali si riconosce la persistenza della struttura urbana del ghetto e la presenza, ancorché prevalentemente puntuale, di numerosi edifici che si sono conservati senza evidenti modifiche.

Le ricostruzioni grafiche effettuate sovrapponendo allo stato

*A lato: un discorso di Rumkowski nel giardino pubblico presso la Bazarona, fotografia di Mendel Grossman (1939-1944).
Destra: il medesimo luogo nella sua attuale conformazione.*



attuale la mappa stradale tedesca del 1942 e la carta topografica redatta dal War Office inglese nel 1943, mostrano le tracce del ghetto riconoscibili nella città attuale. Si è cercato di dare evidenza alla conservazione della struttura urbana, ove questa risulta ancora leggibile nella conformazione degli isolati, come nella zona dello *stare rynek*. In altre zone permangono alcune costruzioni isolate, per esempio l'ospedale principale situato lungo la via *Lagiewnicka*, oppure sono semplicemente segnalati sul posto alcuni luoghi significativi per la memoria del ghetto, come nel caso dei due sottocampi destinati rispettivamente all'isolamento della popolazione rom e dei bambini.

Ciò che emerge da questa rappresentazione complessiva è la presenza di un potenziale "sistema-memoria", costituito da una rete di presidi variamente distribuiti nello spazio urbano. Quello che tuttavia interessa mettere in evidenza non è tanto lo stato di conservazione *tout court* di parti della città, quanto la facoltà di stabilire relazioni tra aggregati di elementi che appartengono a una medesima "scena", e di conseguenza la possibilità di attivare, attraverso una lettura unitaria di tali aggregati, un processo di riconoscimento e di attribuzione di significato.

Come ha sottolineato Violi, noi riconosciamo le scene a blocchi, come un tutt'uno inscindibile.⁵⁸ È dunque possibile il riconoscimento di unità del paesaggio urbano riconducibili all'esperienza del ghetto? Indubbiamente nel caso di Łódź ciò non è automatico, se non a condizione di rendere presenti all'osservatore i termini per un raffronto che gli consenta di riconoscere nello spazio della scena urbana un contenuto semantico, di valu-



tarne tramite le caratteristiche morfologiche la continuità cronologica tra il passato e il momento presente, di ricostruirne infine la struttura sintattica. La formulazione di una rete che metta in relazione elementi puntuali (memoriali, monumenti alla memoria) e porzioni di città ancora caratterizzate e riconoscibili, appare uno strumento in tal senso.

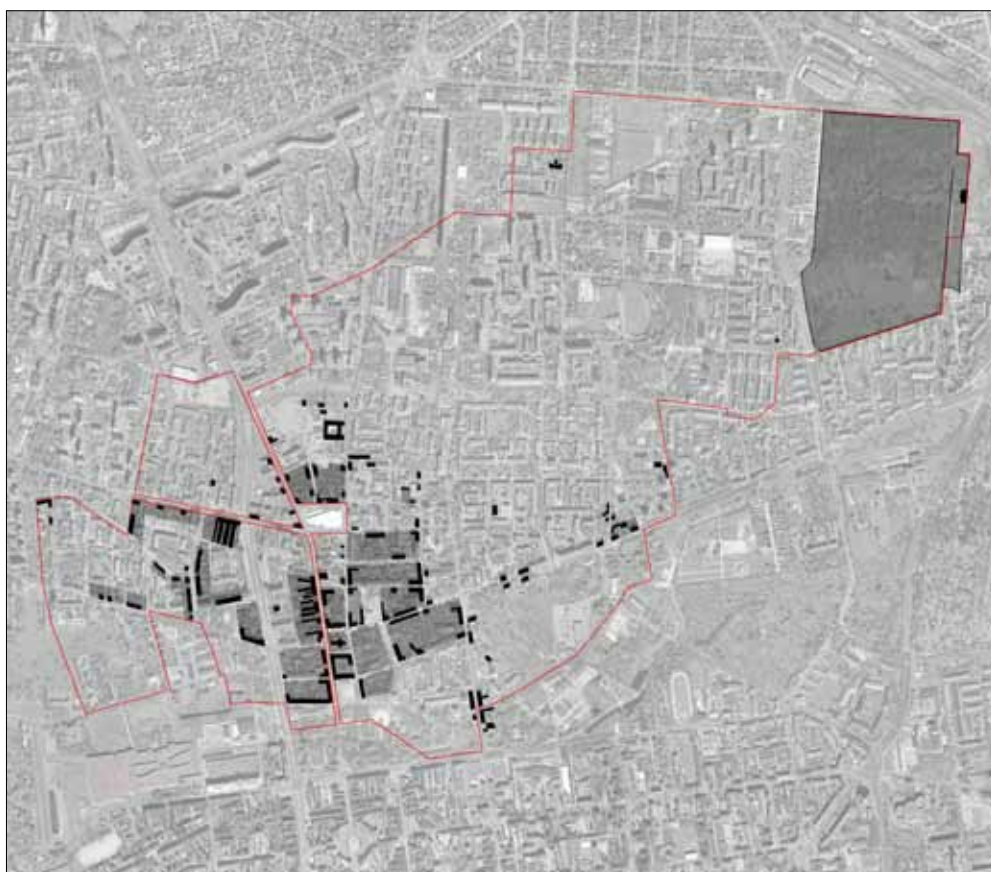
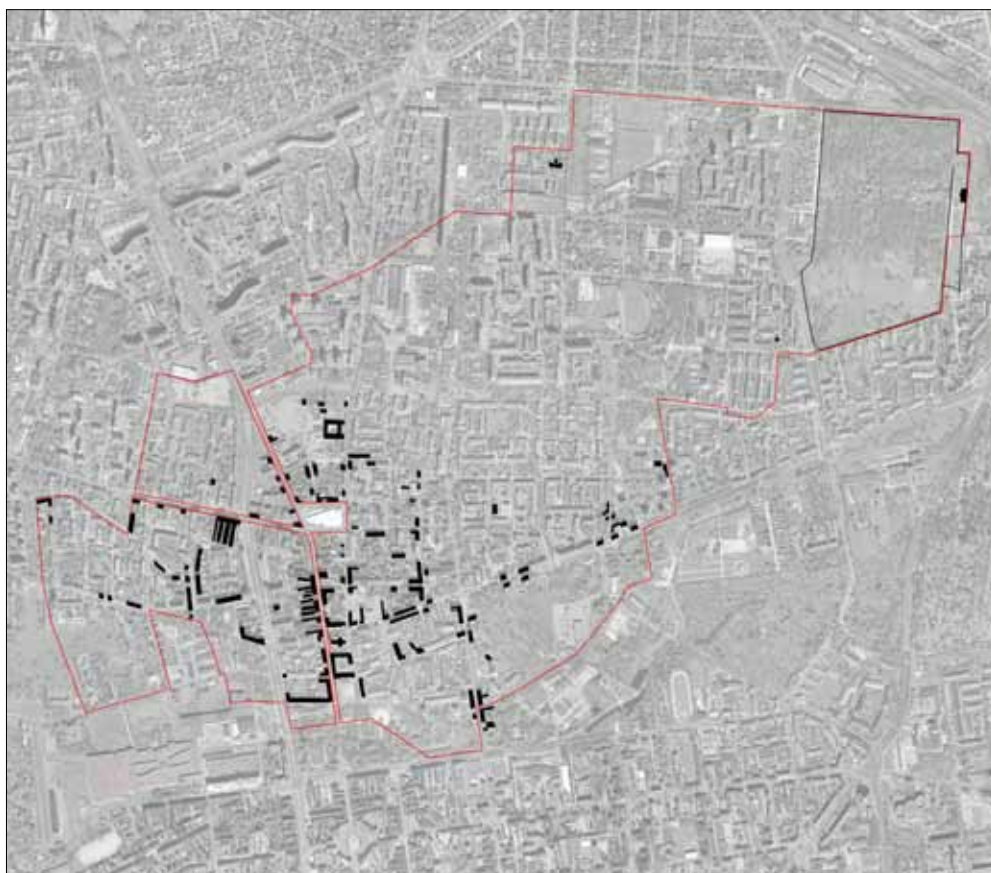
253

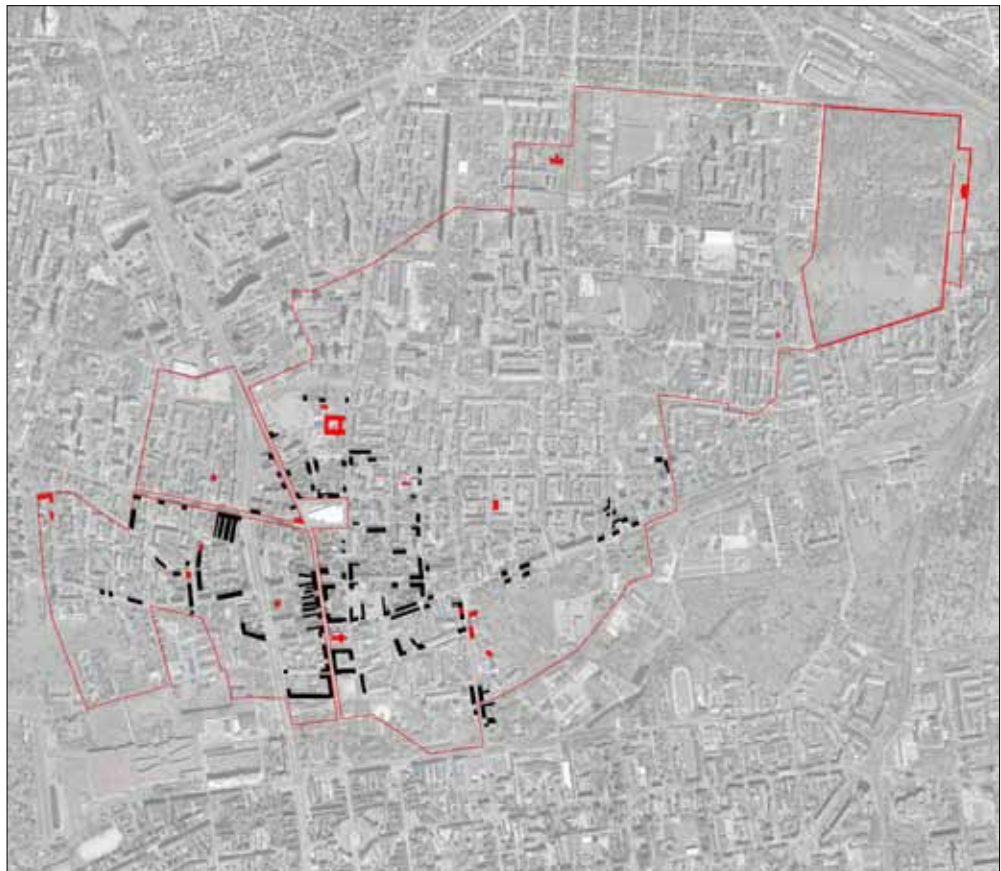
A lato: il ponte sulla Zgierska, fotografia di Mendel Grossman (1939-1944).

Destra: immagine del ghetto dal perimetro esterno, probabilmente da sud (Ogrodowa), foto a colori di Walter Genevein (1940-1944).

Nelle elaborazioni grafiche delle pagine seguenti sono riportati gli edifici superstiti del ghetto (in nero) e gli isolati che hanno mantenuto la propria conformazione (grigio), nonostante la trasformazione di gran parte degli edifici.

L'area delle città vecchia è tuttora densamente popolata di riferimenti. La mappatura è arricchita (a destra) con l'individuazione degli edifici e dei luoghi di memoria significativi per la storia del ghetto (in rosso), a cui si aggiungono i luoghi commemorativi recenti (in celeste).





PARTE QUARTA
Le regole della narrazione



Il racconto del luogo

*Qual è la connessione tra questa forma e il soggetto?
Perché è fatto in un modo molto forte, molto definitivo,
tocca in qualche modo, da qualche parte,
delle predisposizioni totalitarie verso la natura
e per me tutto, se è corretto come dite voi, è repulsivo.¹*

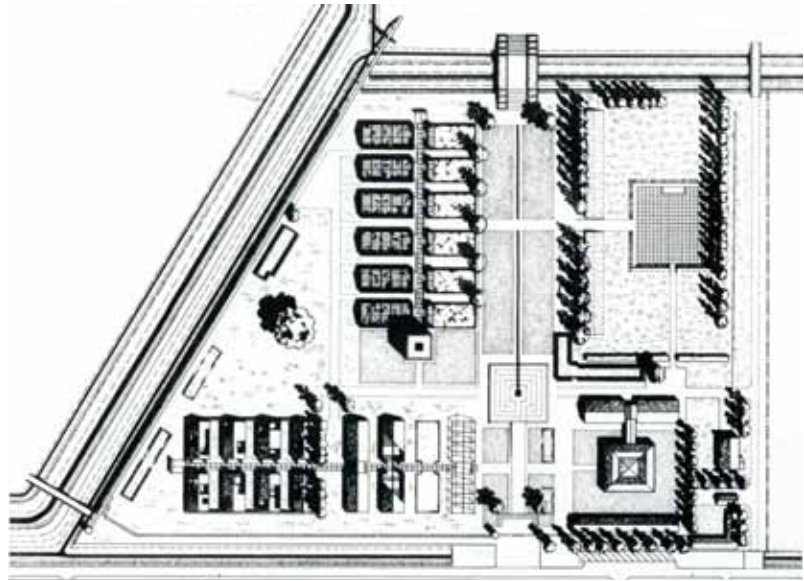
1. Moshe Zahry, Carpi, 17 giugno 1989. Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Carpi (AUTC), *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone "Campo di concentramento di Fossoli – Documenti stesura bando", Trascrizione dei lavori della commissione giudicatrice, 17 e 18 giugno 1989, pp. 4-5.

Nel giugno 1989 si riuniva a Carpi la Commissione giudicatrice del concorso internazionale per il campo di Fossoli, indetto l'anno precedente. Dopo una serie di selezioni che avevano condotto a ridurre i progetti presentati a un gruppo di dieci, la giuria aveva stabilito di procedere per ciascuno con una discussione collegiale, alla quale sarebbe seguita una votazione. Il resoconto delle discussioni, disponibile nella trascrizione delle registrazioni di quelle sedute, mostra come non tardarono a manifestarsi posizioni contrastanti in merito alle conseguenze di una trasformazione del campo in un parco-memoriale e all'opportunità di un coinvolgimento della campagna circostante e degli elementi del paesaggio agricolo padano. I termini della questione sono esplicitati dal breve dialogo, che si riporta di seguito, tra Eugenio Gentili Tedeschi e Mario Botta:

E.G.T.: In Italia abbiamo avuto negli ultimi vent'anni diversi concorsi per parchi. Ci sono stati concorsi per parchi in memoria della Resistenza [...]. In questi concorsi si diceva sempre che non bisognava fare architettura, grandi gesti, insomma si cercava di instaurare una retorica dell'antiretorica, come se la forma e l'architettura fossero totalitarismo e la natura selvaggia la libertà. Questa è una cosa che non mi sembra assolutamente vera, o almeno è ciò contro cui è andata negli ultimi duemila anni la nostra civiltà. [...]

M.B.: Quando un tema è così difficile, il fatto di proporre meno qualche volta può anche dare il massimo dei risultati. Mi inte-

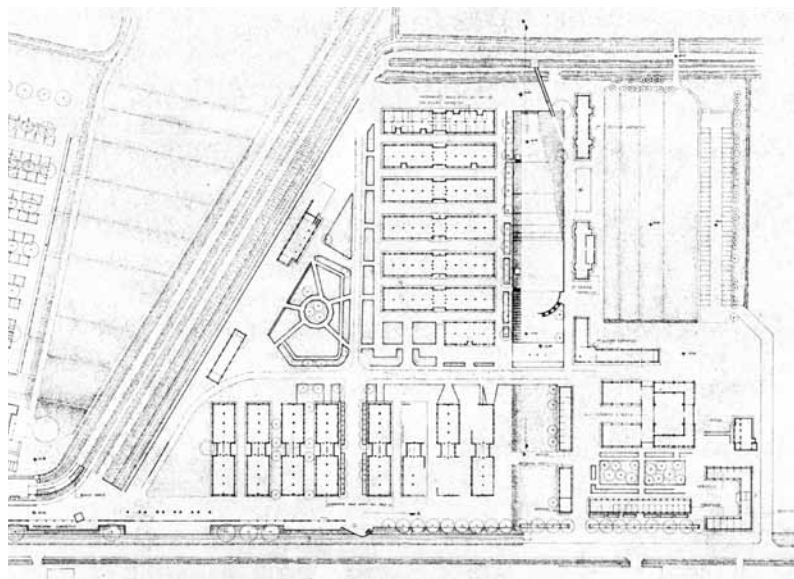
*Ex campo di Fossoli
Concorso 1988,
P. Viganò et alii,
progetto (dettaglio)*



2. AUTC, *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone "Campo di concentramento di Fossoli – Documenti stesura bando", Trascrizione dei lavori della commissione giudicatrice, 17 e 18 giugno 1989, pp. 5-6. E. Gentili Tedeschi (E.G.T.) e M. Botta (M.B.) a colloquio sui progetti di Roberto Maestro e Paola Viganò.

ressa in questo progetto la rielaborazione minuta con una scala ridotta all'uomo in quanto tale, all'uomo solo, all'uomo prigioniero col quale trattano tutti gli elementi del campo. Gli elementi del campo sono a una scala di individuo [...] le baracche [...] restano unicamente come testimonianza, vuote, senza contenuti specifici, i soli contenuti vengono rielaborati in taluni piccoli interventi. Forse il limite di questo progetto che io amo è che in questa condizione della campagna di Carpi bisogna accettare un intervento che non sia un intervento con grandi parti [...] che faccia della campagna anche una sorta di elemento di appoggio per questi percorsi, che portano poi a questi spazi strutturati del campo, delle baracche, che diventa il vero centro del parco intero.

E.G.T.: Io vorrei fare un'osservazione proprio a partire dalle considerazioni di Botta, che rileva l'aspetto che lui ha chiamato "minimalista" di questo [progetto], proprio riferendomi alla mia convinzione, che ho espresso precedentemente, che qui a furia di essere minimalisti veramente il racconto cade, lo scopo di questa operazione non esiste più, non è leggibile se non da chi l'ha formato. L'informazione viene data, deve essere data a chi non sa. Qui capiscono qualche cosa solo quelli che sanno, ma se questo deve essere un discorso rivolto alle generazioni future... qui c'è un discorso di grande raffinatezza intellettuale su delle cose, ma sui contenuti assolutamente zero, e credo che [...] vale anche per molti altri progetti, in cui la squisitezza del disegno ha fatto completamente aggio sulla consapevolezza umana e storica dei contenuti che deve avere.²



3. F. Mazzucchelli, *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*, Bologna University Press, Bologna 2010, p. 23.

Lo scambio di battute tra i due membri della commissione giudicatrice evidenzia la distanza tra concezioni diverse del ruolo che l'architettura dovrebbe assumere in questo particolare luogo di memoria: se essa debba contribuire all'attribuzione di senso mediante l'apporto di ulteriori forme di sovrascrittura, ovvero consistere principalmente in una mediazione con le cose e con il territorio. Non sfugge tuttavia a una lettura più attenta come entrambe le posizioni dei due giurati e architetti, al di là dei differenti punti di vista, esprimano il timore che la memoria già provata dalla fragilità dei luoghi soccomba al progetto, restando inespressa dietro l'alibi di una presunta relazione fuorviante con il contesto, o al contrario schiacciata dall'imposizione di forme troppo simboliche e definitive.

Entrambi i giurati paventano il pericolo di una perdita.

Secondo Gentili Tedeschi si tratterebbe del rischio di una distrazione del significato, o almeno di una diluizione dei contenuti, laddove venisse a mancare un impianto metaforico forte e l'architettura dovesse rinunciare a proporre un'interpretazione. Egli fa notare a più riprese come manchi una narrazione chiara che proponga una lettura univoca («il racconto cade»): lo scopo dell'azione progettuale consisterebbe dunque nell'iscrizione di valori nello spazio e nella loro conservazione nel tempo, in un programma che preveda «un'esplicita “operazione di enunciazione” che trasforma lo spazio [...] e si realizza nell'atto della costruzione».³ Si ravvisa in questa impostazione un chiaro riferimento al concetto di monumento come opera intenzionalmente eretta per far sapere (*moneo, monitum*) e per conservare il ricordo (*me-*

Ex campo di Fossoli
concorso 1988
disegno vs paesaggio, Maestro vs Viganò.
A lato: R. Maestro et alii,
Planimetria generale di progetto
area dell'ex campo
Destra: P. Viganò et alii,
Planimetria generale di progetto
area dell'ex campo

4. AUTC, *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone “Campo di concentrazione di Fossoli – Documenti stesura bando”, Trascrizione dei lavori della commissione giudicatrice, 17 e 18 giugno 1989, p. 6.

5. Cfr. G. Didi-Huberman, *Écorces*, Les Éditions du Minuit, Paris 2011, trad. it. *Scorze*, Nottetempo, Roma 2014, pp. 12-13. Vedi “Sho’ah. Inimmaginabile e immaginabilità”, Parte I, p. 69.

mento). Poco oltre, riferendosi al progetto di Belgiojoso, Gentili Tedeschi avrà infatti a chiarire:

io ritengo che questo progetto debba essere considerato non tanto nella sua espressione formale, quanto nella impostazione e nella volontà di esprimere dei contenuti ai quali riconosco un’elevata identità con gli scopi, con le premesse del concorso, con la volontà e il dovere che è dovere anche nostro, in quanto è la nostra generazione di testimoni [a dover] consolidare e rendere comunicanti i fatti di cui questi campi sono stati la scena. Io vorrei sottolineare la filosofia complessiva [...] che fa di questo progetto un risultato unitario, un monumento unitario alla Deportazione, ai fatti che si sono svolti in questo luogo.⁴

Nella lettura fornita da Botta, al contrario, si ravvisa il pericolo di cadere in una manipolazione di contenuti già iscritti nel luogo, che sarebbe inevitabile nel momento in cui l’interpretazione proposta nel presente si concretizzasse in una forma-monumento.

Infatti, se si considera la memoria come un’interpretazione condivisa e sedimentata in un gruppo sociale, che opera inevitabilmente nel presente, la «leggibilità dell’operazione» cui si appella Gentili Tedeschi coincide in realtà con la leggibilità e con l’evidenza della particolare interpretazione fornita in quel determinato momento storico.

L’alternativa proposta dall’architetto ticinese consisterebbe invece nell’idea di un conferimento di senso attuato attraverso l’elaborazione di un quadro articolato di riferimenti, che ponga in relazione la «rielaborazione minuta con una scala ridotta all’uomo» attraverso «taluni piccoli interventi» e i tracciati del territorio. Si tratta dunque di ridurre per quanto possibile l’impatto di una sovrascrittura del senso, ovvero di renderne riconoscibili i connotati: l’attribuzione di significato avverrebbe non tanto attraverso l’elezione di nuovi media narrativi, quanto tramite il “riconoscimento” di quelli esistenti, operato all’interno di un sistema spaziale.

Il ricorso alla topografia come forma memoriale, presente in questa seconda interpretazione, non costituisce una rinuncia a esprimere dei contenuti. Esso consegue piuttosto all’ammissione che tali contenuti siano già presenti, seppur sottaciuti, e che possano essere vivificati a condizione di considerare il luogo materiale nella sua interezza, dalle macerie fino al paesaggio: fissando gli occhi al suolo o alzando lo sguardo verso le lontane cime degli alberi.⁵ Il compito dell’architettura consisterebbe dunque nel predisporre gli strumenti per accedere a tali contenuti, fare in modo che non restino inespressi e fornire un’interpretazione

6. Cfr. P. Nora, *Présentation in Les lieux de mémoire*, cit., p. X. Vedi “Memoria pubblica e topografia”, Parte I, p. 39.

7. F. Mazzucchelli, *op. cit.*, pp. 19-20.

8. P. Violi, *Paesaggi della memoria*, Bompiani, Milano 2014, p. 90.

non necessariamente conclusiva, tenendo presente la lezione di Nora secondo la quale i luoghi di memoria non sono quelli in cui si fissa un ricordo, bensì quelli in cui la memoria trova occasioni di rielaborazione.⁶

In questo senso i luoghi considerati agiscono contestualmente come contenitori, come tramiti e come strumenti di interpretazione. Essi rappresentano un supporto dinamico topograficamente orientato della memoria:

luoghi, paesaggi, monumenti, porzioni di mondo naturale o spazio costruito possono essere considerati dei testi e, all'occorrenza, dei *testi della memoria*. In questo senso, un luogo della memoria può essere visto come un testo che esternalizza una determinata temporalità, proiettando un passato ma anche un futuro, una “futuribilità” di tale passato.⁷

Il terreno della bonifica carpigiana, la *garrigue* mediterranea della piana di Rivesaltes, la struttura urbana della semi-periferia di Łódź costituiscono i supporti fisico-topologici sui quali sono disposti i resti materiali di quelle vicende, consentono di stabilire un contatto personale con la Storia della Deportazione attraverso la condivisione *a posteriori* di un'esperienza dello spazio, restano pur sempre il “teatro” di un processo di attribuzione del senso sul quale si fonda la possibilità di un'elaborazione condivisa della memoria.

Il progetto dovrebbe tenere ben presenti questi presupposti, offrendo uno sfondo stabile per garantire una continuità a tali processi.

La concezione del luogo come “testo” riconduce alla prospettiva semiotica già introdotta in sede di esame dei processi di spazializzazione della memoria (*vedi* “Memoria e luogo. Il palinsesto e il territorio”, Parte II, p. 189) e richiede a questo punto di prendere in considerazione due distinte operazioni concettuali inerenti la significazione dei resti materiali: in primo luogo il “riconoscimento” di ciò che resta in quanto elemento residuo significativo, ovvero in quanto segno; in seconda istanza l'organizzazione dei segni così riconosciuti in un quadro di relazioni, e più propriamente in una “narrazione”.

La prima operazione risponde all'esigenza di non ridurre la complessità del luogo e delle sue stratificazioni. Il *riconoscimento* è in prima battuta un'operazione analitica che avviene attraverso il confronto delle testimonianze materiali con le fonti iconografiche e documentarie, mettendo in relazione il residuo, la traccia «con un contenuto, che altro non è che la *causa che l'ha prodotta*».⁸ Il riconoscimento di una traccia tangibile attiene dunque ai processi

9. Cfr. P. Ricœur, *Das Rätsel der Vergangenheit. Erinnern - Vergessen - Verzeihen*, Wallstein, Göttingen 1998, trad. it. *Ricordare, dimenticare, perdonare: l'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2012 (2004), p. . Vedi “Sho’ah. Inimmaginabile e immaginabilità”, Parte I, p. 69.

10. P. Violi, *op. cit.*, Bompiani, Milano 2014, p. 147.

11. G. Prince, *Narratologia*, Pratiche, Parma 1984, p. 6.

di formazione di una memoria condivisa non meno di quanto il riconoscimento di un’immagine-ricordo sopravvissuta appartenga alla memoria individuale.⁹

Il riconoscimento opera inoltre a un livello differente, che non appartiene alla sfera analitica quanto piuttosto a quella correlata a una comprensione che opera per via empatica. L’osservatore che attraversa i luoghi sino a qui considerati si pone in relazione non soltanto con i resti materiali, ma anche con il sistema topografico del luogo nel suo complesso, passando dalla percezione degli oggetti-segno a quella dello spazio all’interno del quale egli si muove. Si dà in tal caso al soggetto l’opportunità di “riconoscersi” nell’atto di condividere un’esperienza spaziale, seppure a distanza di tempo, con i testimoni diretti.

Tale condivisione permetterebbe di instaurare un rapporto empatico, in primo luogo attraverso la presa di coscienza del fatto che quel luogo sia esattamente quello ove le vicende che si commemorano hanno avuto luogo, ma anche, non secondariamente, attraverso l’esperienza non mediata di un’articolazione spaziale. L’esperienza del luogo corrisponderebbe dunque all’attitudine cognitiva (*capire come*) sempre presente nei processi empatici accanto a quella patemica (*sentire come*).¹⁰ In tale accezione topografica il riconoscimento viene indotto dall’esperienza diretta della misura, dalla comprensione della disposizione reciproca degli oggetti e delle tracce, dalla consapevolezza dell’articolazione degli spazi, dalla verifica personale dei punti di vista consolidati nei repertori iconografici.

La seconda categoria a cui si viene ricondotti dall’interpretazione del luogo come testo è quella della *narrazione*, intendendo come tale la costruzione di una o più enunciazioni delle tracce attraverso una *consecutio* cronologica che ne regola il susseguirsi lungo l’esperienza di visita: «la narrativa può essere definita come la rappresentazione di avvenimenti e situazioni reali o immaginari in una sequenza temporale».¹¹

L’introduzione del tempo costituisce dunque il primo elemento da tenere in considerazione, non tanto in relazione alla distanza cronologica che ci separa dai fatti commemorati, quanto piuttosto nella concezione di una sequenza di rappresentazioni. Il sociologo Paolo Jedlowski, che si è a lungo occupato di narrativa e memoria, ha scritto:

il tempo in questione è quello in cui gli avvenimenti *si svolgono*: all’idea della narrativa è essenziale infatti la nozione di uno “svolgimento”, del trasformarsi di una situazione in un’altra. La narrativa è insomma un discorso che mette in gioco una “diacronia”: ne sono esclusi tutti i discorsi in cui il tempo non svolge

12. Jedlowski P., *Storie comuni. La narrazione della vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 11.

13. Cfr. P. Ricœur, *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano 1994.

14. Cfr. P. Brooks, *Trame*, Einaudi, Torino 1995.

15. Jedlowski P., *op. cit.*, p. 13. Cfr. G. Genette, *Figure III. Il discorso del racconto*, Einaudi, Torino 1976, pp. 73 ss.

16. Ivi, p. 42.

17. Ivi, p. 66.

alcun ruolo per ciò che viene rappresentato, in cui non avviene nessuna trasformazione dello stato di cose, in cui non “succede” niente.¹²

L’idea di uno svolgimento, cioè di un’articolazione di fatti accostati l’uno all’altro attraverso nessi di continuità, di opposizione o di causalità, pone in evidenza un secondo aspetto rilevante, che risiede nella presenza di un sistema di relazioni. Secondo Ricœur il racconto è una rappresentazione che connette.¹³

Si tratta innanzi tutto, come si è visto, dei rapporti che vengono a costituirsi reciprocamente tra le vicende narrate e che ne rappresentano il filo conduttore, o in altri termini la trama.¹⁴ Tuttavia bisogna considerare anche altre forme di correlazione, per esempio quelle intercorrenti tra le vicende a cui si fa riferimento e le modalità di svolgimento della rappresentazione. Secondo la trattazione di Jedlowski, sono in gioco relazioni fra tre entità distinte: in primo luogo l’oggetto, cioè gli avvenimenti di cui si racconta, che chiamiamo *storia* e costituisce il “significato” del discorso; in seconda battuta l’enunciato, la forma del discorso attraverso cui gli avvenimenti vengono comunicati, il “significante” ovvero il *racconto*; infine l’atto stesso del raccontare, definito propriamente *narrazione*. Esso rimanda a un’ulteriore livello relazionale: quello tra il soggetto che racconta e il suo pubblico.¹⁵

265

Narrare è un’azione transitiva. Lo è in senso duplice: si narra qualcosa, si narra a qualcuno.¹⁶

Operare sulle narrazioni spaziali della memoria significa dunque, nel nostro caso, rendere voce a ciò che resta attraverso processi che favoriscano il riconoscimento, la comprensione dell’articolazione spaziale e lo stabilirsi di relazioni tra questi, le vicende narrate e l’uditorio, il quale corrisponderebbe non tanto al mero visitatore, quanto al corpo sociale che elabora la memoria come racconto condiviso: «la narrazione è dunque la pratica sociale in cui due o più persone mettono in comune una storia».¹⁷

Si tratta naturalmente di un rapporto non univoco in quanto le vicende raccontate sono molteplici, ma proprio nell’esplicitazione di tale rete di relazioni risiede la possibilità di dare eloquenza a quella “consapevolezza umana e storica dei contenuti” invocata nel giugno 1989 da Gentili Tedeschi come materia dell’architettura, senza incorrere nel rischio dell’imposizione di un disegno precostituito.

Anche tale operazione, va detto, non è priva di rischi. Secondo Mazzucchelli, che ha studiato le alterazioni della memoria apportate attraverso la trasformazione delle configurazioni spaziali nelle città dell’ex Jugoslavia, si può affermare che:

la memoria significata da uno spazio è data sempre dalla riorganizzazione e dalla interrelazione narrativa di alcuni elementi del passato a scapito di altri.¹⁸

La costruzione di una narrazione comporta prevedibilmente la questione della selezione, tra cosa ricomprendere nel racconto e cosa destinare all'oblio:

la memoria e l'oblio, ideologici, sono istruiti da un processo testuale e narrativo, un tipo di processo che [...] può manifestarsi anche attraverso la spazialità. Le configurazioni di tracce sono dunque modi in cui la spazialità si connette alla narratività, dando origine a “racconti spaziali della memoria” condivisibili in quanto esternalizzati.¹⁹

Partendo da questi presupposti, nella trattazione che segue si tenta di formulare una descrizione fenomenologica delle regole della narrazione del luogo, ovvero delle strategie progettuali che implicano l'uso della forma-territorio come apparato in grado di rendere eloquenza a ciò che resta.

Verranno affrontati, con riferimento ad alcuni interventi significativi e ai casi studio analizzati nella ricerca, i temi principali qui descritti in relazione al riconoscimento e alla costruzione di una relazione narrativa tra le cose in primo piano e l'orizzonte che ne costituisce lo sfondo.





La misura dello spazio. La ripetizione

La spianata del KZ Auschwitz II, a Birkenau, è un teatro della ripetizione. Si ripetono i supporti ricurvi in cemento dei recinti elettrificati, così come i canali di scolo con i piccoli terrapieni che consentono di oltrepassarli, le fondazioni in cemento di una larga parte delle oltre trecento baracche del campo e ancora i camini in mattoni bruni delle stufe a legna, che ne costituiscono la porzione superstite in elevazione, dopo che queste furono date alle fiamme dall'esercito tedesco in ritirata. Nell'attraversarla, misurando a passi una lunghezza apparentemente incolmabile o semplicemente percorrendo con lo sguardo il succedersi ininterrotto dei camini che si perdono in lontananza, s'intuisce quale dovette essere l'abnorme sproporzione dello "sterminio di massa". Nell'estensione dello spazio destinato alla macchina dell'annientamento si fa esperienza diretta dell'effettiva entità dei numeri che i resoconti storici ci mettono a disposizione, e che risulterebbero altrimenti difficilmente concepibili: non vi è analogia altrettanto efficace, rispetto alla misura "statistica" dello sterminio, della possibilità di esperire fisicamente la consistenza spaziale di quella stessa misura.

Rendersi conto

La rappresentazione, per certi versi banalizzata, dei principali campi di sterminio centro europei è stata a lungo fondata su un'iconografia precostituita degli strumenti dell'annientamento e di alcuni oggetti ormai entrati a far parte di un vocabolario noto: tralasciando i crematori, basti pensare alla reiterazione delle for-



270

20. La frase “Arbeit macht frei” è tratta dal titolo omonimo di un romanzo dello scrittore tedesco Lorenz Diefenbach, (J. Kührtmann’s Buchhandlung, Bremen 1873) che l’aveva usata come parodia della frase evangelica “Wahrheit macht frei”, *La verità vi farà liberi* (Gv 8:32). Cfr. Th. Bruns, C. Häfner, *Rezension zu “Europa im Jahre 1848” von J. Gaume*, in Id. (a c. di), *Neues Repertorium für die theologische Literatur und kirchliche Statistik*, vol. 19, H. Schultze, Berlin 1849, p. 38. L’iscrizione era riportata all’ingresso solo di alcuni campi di concentramento (ad Auschwitz I, Dachau, Flossenbürg, Gross-Rosen, Sachsenhausen, e al ghetto-campo di Terezin). A Buchenwald, per esempio, l’iscrizione sul cancello d’ingresso riportava la locuzione “Jedem das Seine”, *A ciascuno il suo*.

me metaforiche riconducibili al trasporto ferroviario, all’immagine del filo elettrificato, alla nota iscrizione riportata sui cancelli di accesso del campo di Auschwitz.²⁰ Tuttavia, distogliendo l’attenzione dalla simbologia comune e concentrandola sull’esperienza dello spazio, si acquisisce la consapevolezza della dimensione “industriale” del sistema della soluzione finale, semplicemente eppure efficacemente materializzata nell’estensione territorializzante dei campi di concentramento. La misura esperienziale dello spazio fisico sarebbe dunque una delle prime opportunità, rese disponibili dalla topografia del luogo, in grado di condurre a una forma di “comprensione” empatica, intendendo ciò nel senso letterale del termine latino *comprehendo*, cioè *mi rendo conto*.

Il “modo esperienziale” più semplice per misurare una distanza sarebbe colmarla interamente, attraversando uno spazio oppure percorrendone il perimetro. Tuttavia ciò che interessa non è tanto il dato geometrico di una misura di lunghezza quanto piuttosto, come si è detto, un’acquisizione di consapevolezza attraverso la percezione prossemica di un ordine di grandezza.

Si tratta dunque, in primo luogo, di un’operazione basata sul dato visivo. Un modo immediato per giungervi consiste nella ripetizione orientata di elementi, come avviene per la successione dei camini di Birkenau. Essa misura l’incommensurabile: consente di rapportarsi alla distanza attraverso il rapporto di scala e rende conto di una quantità indefinitamente grande.

La ripetizione è un dato fondante della topografia dei campi; essa discende direttamente dai principi della logistica industriale sulla quale essi furono concepiti e realizzati. Questo dispositivo



21. Cfr. J. E. Young, *Germany's Holocaust Memorial Problem – and Mine*, in Id., *At Memory's Edge*, Yale University Press, New Haven and London 2000, pp. 184-223.

22. Cfr. A. Minuz, *La Shoah e la cultura visuale*, Bulzoni, Roma 2010, p. 118.

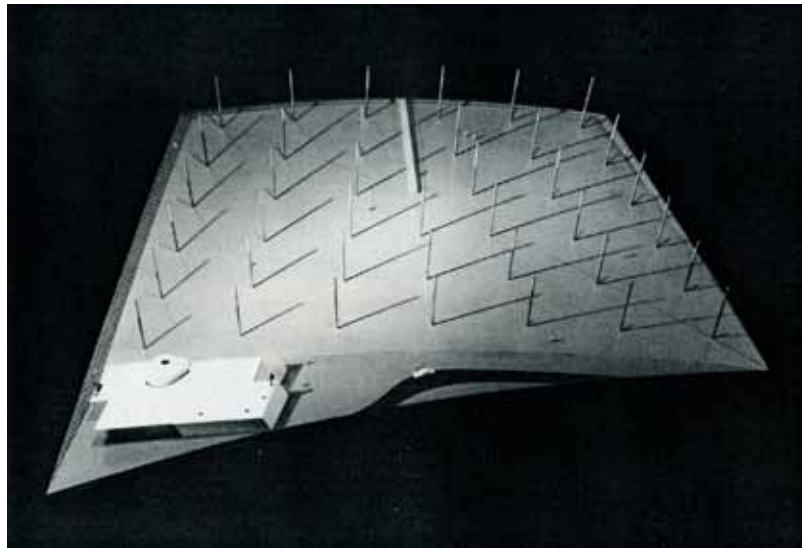
ne rappresenta dunque un fattore ricorrente di riconoscibilità ed è stato sovente utilizzato nei processi di memorializzazione: si considerino, a titolo puramente esemplificativo, gli interventi di materializzazione astratta delle sagome delle baracche realizzati a Dachau o a Buchenwald, che tracciano il terreno e ne misurano l'estensione consentendo al visitatore di acquisire un'esperienza non mediata dello spazio.

La ripetizione costituisce un elemento frequentemente utilizzato anche nei progetti per i memoriali della *Sho'ah* realizzati *ex novo*, in siti diversi da quelli storici. Un esempio emblematico è costituito dal noto concorso per il memoriale per gli Ebrei d'Europa assassinati, a Berlino, tenuto tra il 1995 e il 1997.²¹ Il progetto vincitore, proposto da Peter Eisenman e Richard Serra e completato solamente nel 2005, consiste di un campo di stele disposte secondo una maglia ortogonale, che occupano quasi integralmente l'ampio vuoto urbano individuato come area di progetto. La distesa di parallelepipedi, mentre da una parte definisce una nuova topografia artificiale che altera il livello del suolo urbano, dall'altra ne scandisce la misura attraverso la serialità del modulo rettangolare, il quale viene replicato 2711 volte a intervalli costanti. La variazione dell'altezza dei blocchi, evidente a chi osserva la composizione dell'esterno del campo, modella il piano secondo un andamento ondulatorio e permette di rendersi conto della dimensione territoriale dell'installazione. Come effetto della medesima alterazione, a chi vi si muove attraverso è preclusa l'assunzione di un riferimento stabile.²²

A lato: Auschwitz - Birkenau è un teatro della ripetizione cordoli di fondazione dei magazzini Kanada gennaio 2015

Destra: P. Eisenman e R. Serra Memoriale agli ebrei d'Europa assassinati, Berlino Plastico di una delle soluzioni progettuali e realizzazione.

Alla variazione in altezza si aggiunge una falsificazione per-



cettiva dei piani che concorrono a stabilire l'equilibrio: il livello del calpestio è deformato in una successione di avvallamenti e leggeri cambi di pendenza, mentre il sistema dei riferimenti verticali è alterato dalla posa fuori piombo di una parte delle stele. Il progettista ha inteso in tal modo porre il visitatore in una condizione d'instabilità e di alterazione generalizzata delle percezioni.

Tali espedienti non sarebbero efficaci se non fossero accompagnati dalla perdita di orientamento prodotta dall'indefinita ripetizione degli elementi, che "misura" apparentemente distanze impercorribili. Si consideri che l'altezza inizialmente prevista per le stele era superiore a quella dell'occhio umano, tanto che la commissione incaricata di sovrintendere alla realizzazione dell'opera, preoccupata per l'eccessivo disorientamento provocato ai visitatori, chiese ad Eisenman di ridurla. È interessante notare come altre proposte presentate al concorso presentassero, in diversa misura, un simile uso dell'iterazione di elementi come strumento di occupazione e di misura dello spazio.²³³

Vale la pena aggiungere un'ulteriore considerazione. Nei casi portati come esempio la ripetizione presenta due caratteristiche, inevitabilmente connesse alla necessità di costituirsi come strumento di misura, che tuttavia esulano in parte da un tale scopo. Da una parte essa è "ordinata", cioè fondata sulla replica di un modulo teoricamente costante, dall'altra è "orientata": sarebbe a dire che non rinuncia a interpretare la direzionalità dello spazio, oltre che a proporre una sua valutazione quantitativa.

Da questo punto di vista è possibile operare una distinzione tra ripetizione uni-direzionata e bi-direzionata. Nel primo caso



24. Cfr. R. Krauss, *The Originality of the Avant-Garde and Other Modern Myths*, MIT Press, Cambridge, London 1986, p. 20.

25. Vedi "Un paradigma. Il Museo Monumento al Deportato Politico e Razziale di Carpi", Parte I, p. 85.

si tratta prevalentemente di "sequenze" di oggetti le quali, oltre che definire un'unità di misura, rappresentano una forma di delimitazione del campo visuale, ovvero un elemento sintattico della morfologia dello spazio (tale questione verrà affrontata nel prossimo capitolo): si pensi, a titolo puramente esemplificativo, ai supporti dei reticolati oppure agli allineamenti di alberi e stele utilizzati in taluni casi per ridefinirne il tracciato.

Il secondo caso individua invece una disposizione più propriamente estensiva, ascrivibile alla matrice della "griglia". In conseguenza della sua bi-direzionalità essa aderisce alla superficie e acquisisce un carattere di maggiore pervasività, ma al contempo non "delimita" alcunché. Essa evita in tal modo di esprimere un giudizio netto sullo spazio, prestandosi come fondale tendenzialmente neutro e uniforme.

Rosalind Krauss vi ha individuato il motivo figurativo che sancisce un voto al silenzio, dichiarando la propria ostilità alla sequenzialità narrativa.²⁴ Non a caso la ripetizione del modulo quadrato fu l'espedito utilizzato esplicitamente dai BBPR, nel progetto del Museo Monumento al Deportato, per definire un fondale unitario che prescindesse allo stesso tempo dal racconto della Deportazione e dalle forme dell'architettura.²⁵

*Concorso per il Memoriale agli ebrei
d'Europa assassinati, Berlino
Soluzioni progettuali e misura dello spazio
A lato: J. Gerz, Warum?
Destra: P. Eisenmann e R. Serra
Waving field of pillars*



Sequenze e griglie

I casi di studio analizzati in questa ricerca presentano un problema di riconoscimento e di misura analogo ai casi presentati.

Il progressivo assorbimento delle tracce da parte del contesto, sia esso quello agrario della campagna carpigiana, quello della macchia selvatica della piana di Rivesaltes o il mutevole tessuto urbano di Łódź, ostacola infatti una lettura territoriale unitaria degli elementi e priva il visitatore di una possibilità di accedere, per via esperienziale, a una forma di comprensione estensiva del luogo.

Prima di procedere oltre si ritiene necessaria, a questo punto, una precisazione. È innegabile che i campi di Fossoli e Rivesaltes non possano essere paragonati direttamente a luoghi come Auschwitz. Tuttavia bisogna considerare che essi furono pur sempre gli “ingranaggi” locali di una macchina unitaria della Deportazione: furono i nodi di una rete, periferici ma essenziali. È dunque possibile, e necessario, ricercarvi quella medesima lucida propensione industriale alla rimozione della persona che fu messa in atto nei centri primari dello sterminio.

Va inoltre chiarito come l’uso del dispositivo di ripetizione non riguardi unicamente la comprensione dello “spazio del concentramento”, sebbene nei siti considerati la memoria della Deportazione resti più evidente di altre.

Torniamo ai progetti presentati al concorso del 1988 per Fossoli, e in particolare a quelli selezionati. In varie occasioni i progettisti tentano di esprimere una reazione all’afasia del sito adot-



26. Cfr. T. Barak, E. Wardi, progetto, in G. Leoni, (a c. di), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Electa, Milano 1990, p. 164.

27. Cfr. M. Galantino (capogruppo), P. Carlucci, E. Gandola, progetto, *ivi*, pp. 122-123.

tando criteri di ripetizione orientati a conferire immediatezza alla lettura dello spazio ovvero a stabilire legami con l'area circostante, salvo giungere in alcuni casi a estremizzarne le conseguenze con risultati fortemente impositivi.

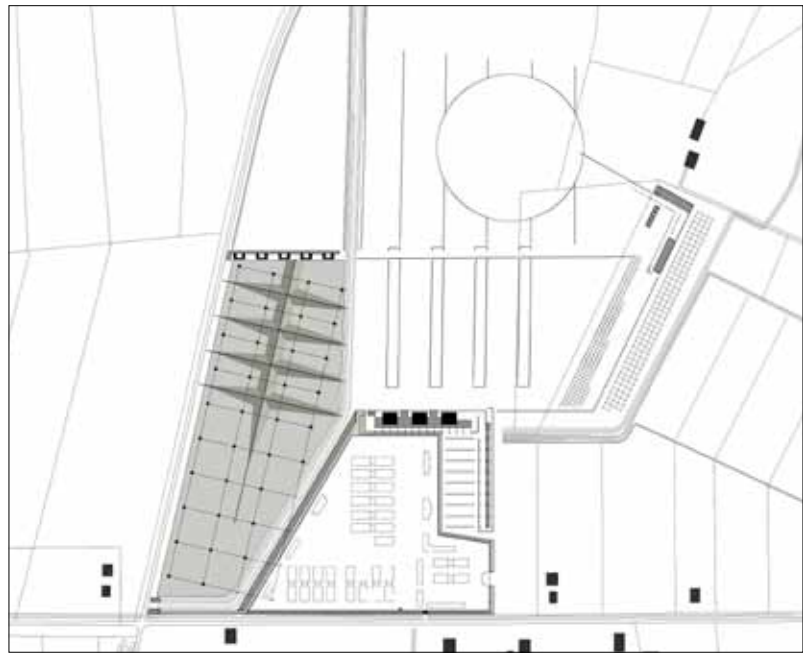
È rappresentativa di questo atteggiamento la proposta degli architetti israeliani Tal Barak ed Eli Wardi, i quali suggeriscono di trasformare radicalmente l'area del campo nuovo sostituendo alla successione delle baracche allineate lungo la strada una più astratta serialità, ottenuta con la totale demolizione dei fabbricati e la costruzione di setti che riproducono il profilo dei muri trasversali intermedi e di testa.²⁶

Moltiplicando artificiosamente, nella profondità, i prospetti degli edifici preesistenti, i setti produrrebbero secondo le intenzioni dei progettisti un effetto di enfasi, dato dalla reiterazione apparentemente indefinita delle forme astratte, come si percepisce dagli schizzi prospettici presentati al concorso. L'ipotesi, pur risultando affascinante dal punto di vista formale, trascura in maniera evidente il tributo che sarebbe richiesto al sito, in termini di alterazione dello stato dei luoghi e di sacrificio delle testimonianze materiali.

Al contrario, il progetto del gruppo guidato da Mauro Galantino presenta varie soluzioni che prevedono l'uso di scansioni ritmiche applicate al territorio anziché alle strutture superstiti del campo. Esse vengono prevalentemente utilizzate per definire l'impianto generale di progetto della parte destinata a parco.²⁷

Il perno della costruzione è il percorso che attraversa l'area del parco in direzione sud-nord: procedendo da sud, dov'è collo-

*Ex campo di Fossoli
concorso del 1988
T. Barak, E. Wardi
progetto di memoriale sull'area
del campo "nuovo"
Planimetria generale
(si nota il riuso delle macerie
per pavimentare l'area)
Rappresentazione prospettica*



276

28. Ivi, p. 122.

29. Archives Départementales du Pyrénées-Orientales (ADPO), *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, "Concours d'architecture", M. Galantino et alii, *Historial Mémorial du Camp*, relazione, p. 2.

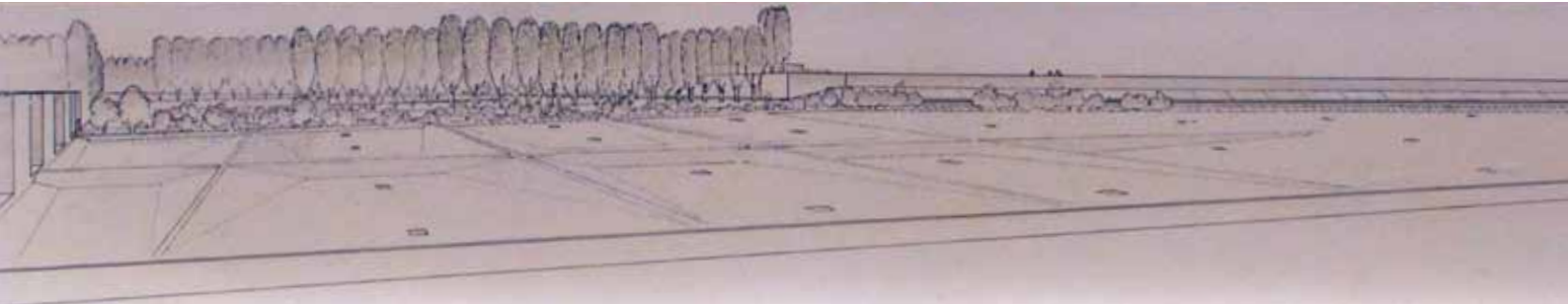
cato il centro visite, si trova sulla sinistra una successione alternata di filari alberati, canali artificiali e strisce a prato leggermente incavate rispetto al livello del terreno; anche il bosco sulla destra è scandito da filari di carpini, i quali delimitano bande trasversali alberate a piantumazione libera.

In corrispondenza dell'estremità nord si giunge all'area spoglia del campo vecchio, che viene lasciata libera da costruzioni ed è segnata unicamente da elementi puntuali equidistanti: si tratta di sedute collettive di modesta dimensione, scavate nel suolo e distribuite secondo una maglia quadrata. Il progettista afferma al riguardo: «l'assenza di ogni traccia impone un'attenzione alle forme analogiche con cui parlare di quanto si è perso».²⁸ In corrispondenza delle vestigia della struttura d'internamento la sequenza lineare che doppia il percorso lascia dunque spazio a una forma di ripetizione bi-direzionale indifferente ai bordi, una griglia aperta che definisce la superficie attraverso la pura comunicazione della propria estensione geografica.

Lo stesso Galantino, partecipando oltre quindici anni più tardi al concorso per il memoriale di Rivesaltes, propone una scansione ripetuta di filari arborei estesa ben oltre i limiti d'intervento individuati dal bando, corrispondenti al perimetro del solo *îlot F*.

Il programma generale si trova espresso con vivida chiarezza nelle parole chiave che titolano la relazione di progetto conservata presso gli archivi dipartimentali: «entrer, voir, connaître, comprendre, reconnaître, revenir, méditer».²⁹

Senso della vista, conoscenza, comprensione e riconoscimento compartecipano alla costruzione di un paesaggio «tra memo-



30. Ivi, p. 12.

31. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, "Concours d'architecture", M. Galantino et alii, planimetria di progetto e vista aerea, 2005. Vedi "Les camps de Rivesaltes", Parte III, p. 226.

ria e futuro» in cui si cerca di rendere evidenti «le tracce molto differenti che si sovrappongono sul nostro sito». ³⁰ Le prime fra queste, seguendo l'ordine cronologico delle sovrapposizioni, sono date dai segni superstiti delle giaciture agrarie, quasi completamente rimosse all'epoca della formazione del campo, eppure ancora parzialmente rinvenibili nei resti della rete di drenaggio superficiale.

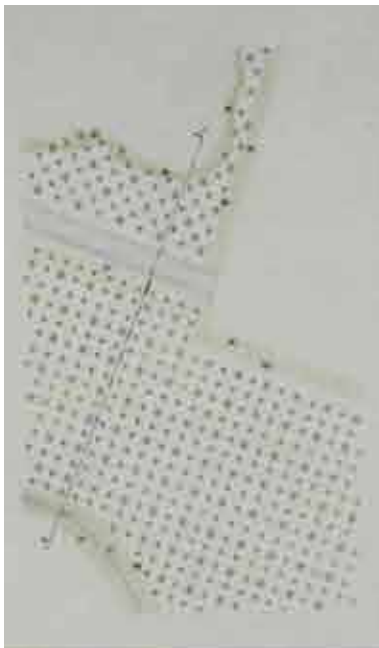
Sopra di esse, con una rotazione completamente diversa, è stata riportata la *centuriatio* che definisce il sistema cartesiano di aggregazione dei campi militari.

A quella trama insediativa è sovrapposto infine un terzo tracciato, costituito dall'articolazione delle assialità interne che strutturavano ogni *îlot*.

Questa complessa orditura, interpretata come un parco agricolo lineare a strisce parallele, è allargata fino a occupare tutto l'arcipelago dei sottocampi, evidenziandone la struttura con il chiaro obiettivo di generare un paesaggio memoriale, misurato anche in questo caso da un reticolo a maglie rettangolari, aperte e interrotte. ³¹

Il trattamento proposto da Galantino per l'area del campo vecchio di Fossoli e la soluzione paesaggistica ideata per Rivesaltes sono costruiti sul tema specifico della "griglia" come strumento di misura dello spazio. L'uso che egli ne fa appare inoltre correlato all'esigenza di porre in atto processi di riconoscimento mediante la ri-attribuzione, a una porzione del territorio, di una caratteristica peculiare che le è stata pertinente.

*Ex campo di Fossoli
concorso del 1988
M. Galantino et alii
progetto di memoriale sull'area
del campo "vecchio", composizione
per ripetizione bidimensionale
Planimetria generale (in evidenza l'area del
campo vecchio e gli assi della griglia)
Prospettiva*



278

32. Cfr. L. B. Belgiojoso (capogruppo), A. B. Belgiojoso, A. Ferratini, M. A. G. Lanzani, A. V. Segre, progetto, in G. Leoni (a c. di), *op. cit.*, pp. 110-111.

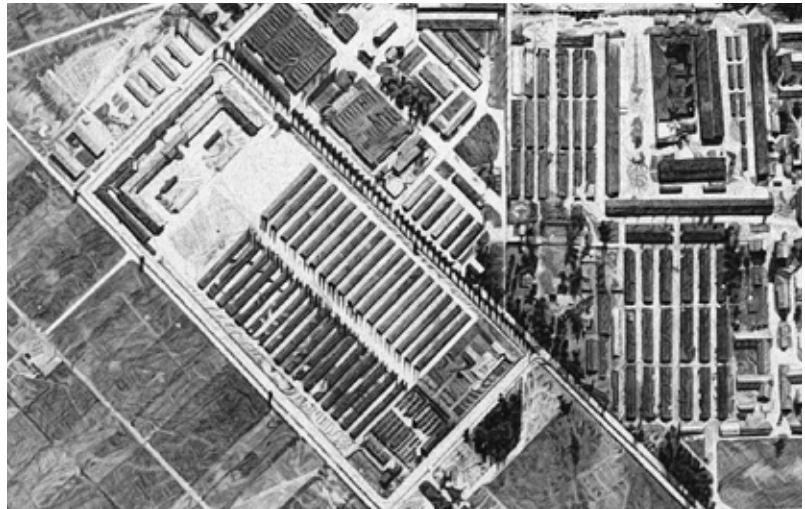
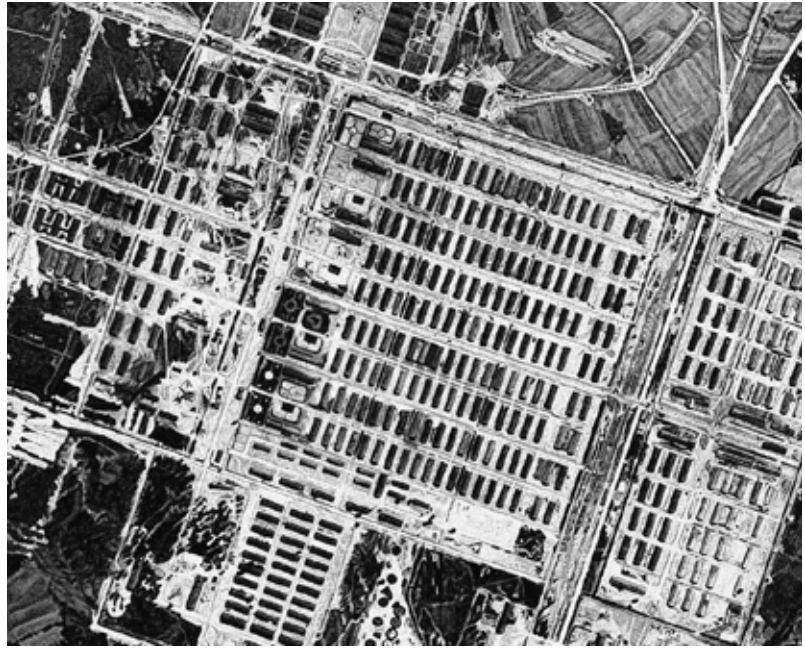
33. AUTC, *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*, faldone "Campo di concentramento di Fossoli - Documenti stesura bando", Fotografie progetti, L. B. Belgiojoso (capogruppo), dettaglio piantumazione.

Nel caso del campo emiliano si tratta della reinvenzione di un tracciato: alla rigidezza d'impianto propria dell'insediamento militare, ormai definitivamente rimosso dall'area del campo vecchio, viene fatta simbolicamente corrispondere la serialità asciutta del modulo quadrato. Il progetto per Rivesaltes sembra essere invece maggiormente orientato alla sostituzione di un paesaggio "informe" con uno "formato", rispondente a una mediazione fra i tracciati che ne hanno segnato il passato.

Un'interpretazione diversa viene fornita dalla proposta di Lodovico B. Belgiojoso, il quale fa uso della griglia come elemento unificatore, similmente a quanto aveva già messo in opera per il Museo monumento a Carpi. Nella sua proposta di memoriale per Fossoli il modulo quadrato, materializzato nella costruzione e non semplicemente evocato, come nei due casi precedenti, rappresenta uno strumento per raggiungere l'unitarietà.

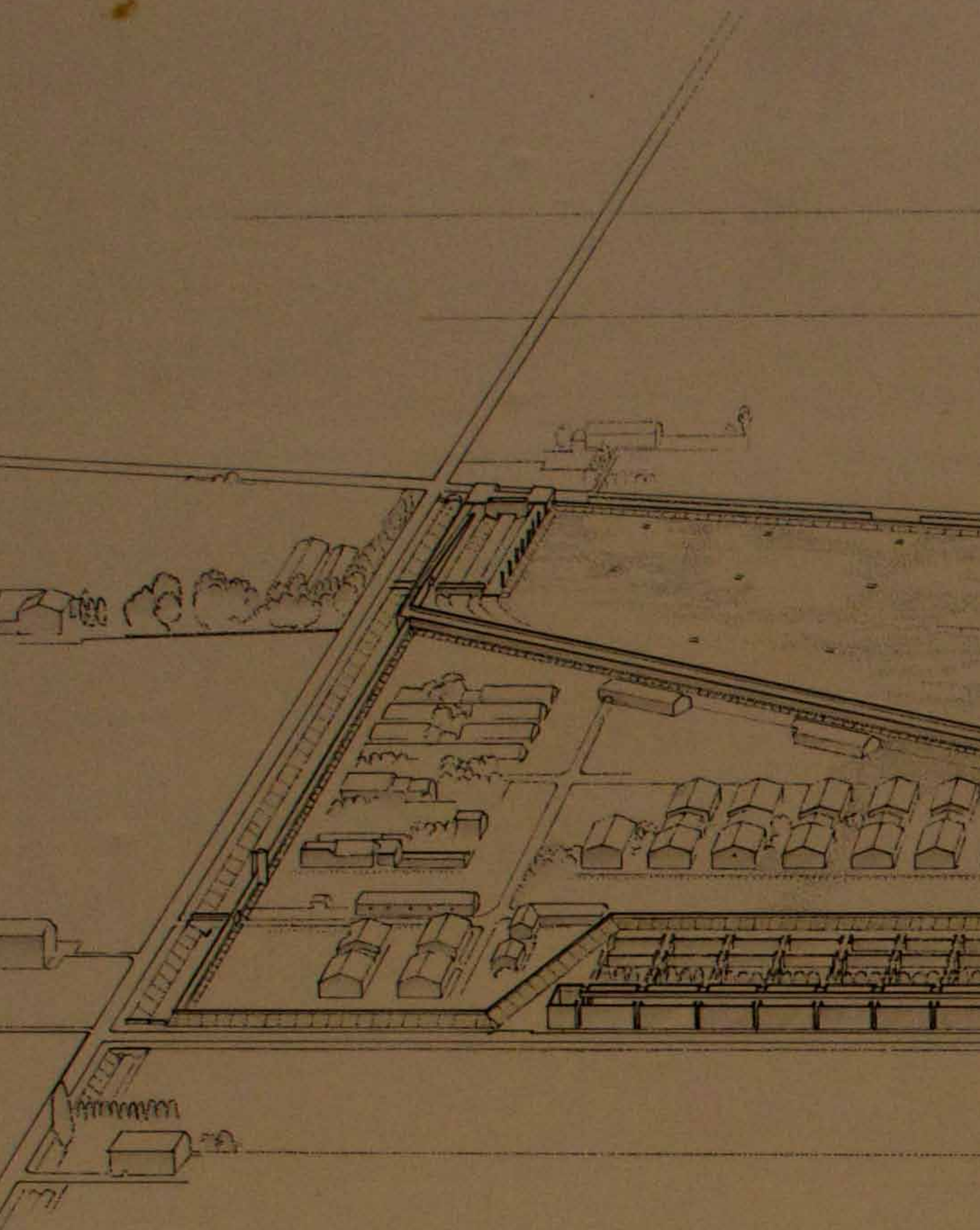
Esso viene assiomaticamente utilizzato per il disegno del percorso espositivo che unisce l'area del campo e l'area del parco, per la conformazione dell'edificio destinato a museo e per la collocazione dei padiglioni nel parco.³²

La stessa disposizione delle alberature su tutta l'area di intervento, solo apparentemente rispondente a criteri di organicità, segue in realtà un rigido schema di griglie sovrapposte, che solo a tratti risultano ruotate per seguire le giaciture agrarie preesistenti.³³



*I campi come teatri della ripetizione
Arie Galles
Hey Yud Dalet, Fourteen Stations
serie di disegni al carboncino di
quattordici campi nazisti, ricostruiti
sulla base delle riprese aeree militari
1993-2001*

*A lato:
Ex campo di Fossoli
concorso del 1988
L. B. Belgiojoso et alii
progetto di memoriale
nell'elaborazione grafica è evidenziato
l'uso di una griglia ortogonale aperta
il dettaglio mostra un disegno di Belgiojoso
che riporta le tecniche di piantumazione*



Il recinto e la soglia. La disposizione

34. F. Mazzucchelli, *op. cit.*, p. 28.

Com'è possibile desumere dalle ultime esemplificazioni riportate, il riconoscimento non può essere ricondotto unicamente a un fatto di misura. Affidarsi unicamente alla comprensione di un'estensione territoriale equivale a commettere una banalizzazione: la presa di coscienza dell'entità attraverso un'esperienza quantitativa dello spazio rappresenta di per sé un atto conoscitivo di valenza limitata.

La comprensione empatica del dato dimensionale, derivante dall'attraversamento dei luoghi, dovrebbe allora essere corroborata dall'attitudine cognitiva a registrare le correlazioni presenti tra sistemi di tracce. In altre parole, alla percezione del tutto si accompagna la necessità di conferire senso ai legami che intercorrono tra le cose, le vicende che in esse sono evocate e lo spazio che ha contenuto entrambi. È in questo quadro di relazioni che la memoria acquisisce una sua dimensione narrativa:

il segno isolato in se stesso, la traccia, non ha nessun significato, non "fa senso"; al contrario è il tracciato a essere importante, ovvero le modalità attraverso le quali le tracce sono sottoposte a un lavoro di trasformazione e configurazione semiotica.³⁴

Da un punto di vista geometrico-topografico la questione va affrontata in termini di localizzazione e di conformazione topologica dei sistemi oggettuali in primo piano, esaminati con riferimento alle caratteristiche morfologiche dello sfondo.

Si tratta di un problema di "disposizione".

*Ex campo di Fossoli
concorso del 1988
M. Galantino et alii
progetto di memoriale sull'area
del campo "nuovo"
Prospettiva generale sul muro-terrapieno
che racchiude il campo (dettaglio)*

35. Vitruvio, *De Architectura*, libro I, II.1, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1990, pp. 20-21.

Limes e limen

L'origine del concetto di dispositio è da riferirsi a Vitruvio. Essa «consiste nell'appropriata collocazione delle cose e nella scelta dell'effetto dell'opera» (*apta collocatio elegansque compositionibus effectus operis*).³⁵ La definizione vitruviana, per quanto possa risultare in apparenza distante dagli argomenti trattati in questa sede, presuppone esattamente una dialettica relazionale tra le cose e il luogo in cui esse sono collocate.

Vitruvio stabilisce due principi di ordine: la *ordinatio* e la *dispositio*. La prima ha una natura quantitativa e concreta: essa non è altro che l'assunzione di un'unità di riferimento attraverso un apparato di rapporti proporzionali. Tale "principio di misura", che per il trattatista sovrintende alla composizione dell'opera architettonica, trova rispondenza nelle logiche di riconoscimento discusse nel capitolo precedente: non a caso Vitruvio si riferisce a un'iterazione sequenziale di moduli attribuiti a ciascuna membratura, che egli chiama *quantitas*.

Quanto al riferimento alla "appropriata collocazione delle cose", esso può essere esteso alla relazione tra figura e sfondo, tra oggetto e campo, ovvero tra forma e struttura, sia in termini geometrico-topologici che di significato. I termini geometrico-topologici riguardano l'individuazione di modelli di configurazione spaziale che stabiliscano una logica posizionale tra elemento ed elemento, e tra elemento e campo. È evidente come, all'interno della suddetta relazione, per "struttura" e per "sfondo" si possano intendere anche la struttura testuale e i referenti per cui i segni assumono consistenza semantica.

La "disposizione" riflette dunque la necessità di allocare la complessità semantica dei tracciati in relazione al territorio e corrisponde pertanto a un'operazione allo stesso tempo logico-cognitiva e topografica. Tale operazione trova riscontro, come si è detto, in una ricomposizione delle relazioni d'ordine e delle relazioni di posizione, vale a dire, in senso più ampio, nella facoltà di riconoscere le geometrie fondanti dello spazio e di saper distinguere le figure del territorio che appartengono alla memoria del luogo.

Questo passo implica innanzi tutto l'introduzione del concetto di "bordo". Il bordo è segno atto a rendere evidenza alla struttura spaziale e di conseguenza a innescare un processo di riconoscimento: l'atto di rintracciare e ri-tracciare un perimetro può dunque rappresentare un'operazione di recupero della memoria alla scala del territorio.

Se si considera la condizione di totale "alterità" che contraddistingue i luoghi della *Sho'ah*, non si può fare a meno di immagi-

36. P. Cerri, R. Giovannoli, F. Neeff, (*Recinti*), in "Rassegna", 1, 1, dicembre 1979, p. 7.

37. V. Gregotti, *Editoriale*, ivi, p. 6.

nare che il perimetro assuma la conformazione di un dispositivo orientato alla separazione.

È necessario ridefinire al massimo livello di astrazione la nozione di recinto, ponendola in relazione con quella, altrettanto astratta, di territorio. "Recinto" è tutto ciò che costituisce il territorio attraverso la pura funzione di *impedire l'attraversamento*. Non necessariamente l'attraversamento di un corpo fisico, eventualmente quello dello sguardo, o di una legislazione. Questa definizione in termini di "pura funzione" è quella che ci permette di sussumere sotto un'unica nozione oggetti apparentemente diversi: dal tripudio del dispotismo della Grande Muraglia alla modestia anonima, ma ancor più territorializzante, di un avviso che comunica al pubblico: "White only".³⁶

Nell'editoriale del primo numero di "Rassegna", significativamente dedicato al tema del recinto, Vittorio Gregotti ne sintetizza gli aspetti fondanti, affrontando il tema in termini di funzione e non di conformazione. Egli scrive che

recintare è l'atto insieme di riconoscimento e appropriazione collettiva di una porzione di terreno o spazio fisico; è l'atto della sua delimitazione e separazione dal resto [...]. Esso fonda le due regioni topologiche, immaginarie, geometriche, tecniche, di esterno e di interno, pone il problema della costituzione mentale o fisica del limite, del confine e della sua violazione. Atto di architettura per eccellenza il recinto è ciò che stabilisce un rapporto specifico con un luogo specifico [...]. Ma, anche, il recinto è la forma della cosa, il modo con cui essa si presenta al mondo esterno, con cui essa si rivela.³⁷

Il recinto isola porzioni di spazio sulle quali una collettività opera un'azione di riconoscimento, il ché corrisponde in parte a un lavoro di memoria. Il recinto le delimita individuandole e le separa dal resto.

Si tratta di due azioni ben distinte: il termine "separazione" si riferisce a una partizione non necessariamente chiusa, ed è maggiormente orientato a definire una relazione d'inconciliabilità tra ciò che sta da una parte e ciò che sta dall'altra. In questo senso esso rinvia alla condizione essenziale dell'internamento, ma anche alla condizione di separazione, sociale se non propriamente fisica, che ha continuato a caratterizzare luoghi come Fossoli nelle fasi successive alla guerra.

Il tema della separazione contiene anche, implicitamente, un riferimento al proprio superamento. Non si dimentichi infatti che il limite è anche un *limen*, un luogo di transito, laddove il recinto

si configura come “soglia” e consente il passaggio dall’interno all’esterno, da una parte al resto ovvero, metaforicamente, da una determinata condizione a uno stato “altro”. Per questo motivo la soglia viene sovente investita di significazioni simboliche legate alla trasposizione dell’atto di passaggio: non è soltanto un punto di attraversamento, ma il luogo di una trasformazione. Nel caso di Fossoli, per esempio, il canale che traccia la separazione del campo nuovo dall’area destinata a parco è stato interpretato dalla maggior parte dei progettisti come luogo enfatico del passaggio dalla condizione dell’internamento, materializzata nei resti del campo, al luogo sperato (o disperato) di una redenzione.

Il concetto di limite e di delimitazione pone l’accento sulla chiusura di un perimetro, dunque comporta la costruzione di una forma, introduce in tal modo il problema della disposizione reciproca delle forme così conchiuso nello spazio. Il recinto e la soglia stabiliscono in tal modo un sistema d’interpretazione dello spazio, definiscono una sintassi del territorio che regola i rapporti tra perimetri chiusi, attraversamenti e occlusioni, ovvero separazioni. Ciò che ne consegue è una disposizione di scene, interrelate anche se non necessariamente consequenziali, che riconduce al tema della narrazione aperta dei luoghi.

Perimetri

Prima di procedere oltre sembra opportuno puntualizzare che le ipotesi descritte non intendono prevedere alcuna forma di re-introduzione di delimitazioni fisiche, né di ricostruzione delle



38. L. B. Belgiojoso et alii, progetto, in G. Leoni (a c. di), *op. cit.*, p. 110.

recinzioni degli anni quaranta: operazione fortemente banalizzante, che ridurrebbe la questione a una riproposizione grottesca e oltre tutto ricondurrebbe le memorie dei luoghi al solo periodo dell'internamento. Ciò che s'immagina è al contrario un'operazione astratta di tracciamento dei bordi, volta a rendere disponibili i riferimenti per una lettura spaziale.

Viene ora avanzata un'ipotesi di tassonomia del bordo. Poiché il caso studio dell'ex campo di Fossoli rappresenta un riferimento centrale a questa ricerca, tale classificazione sarà operata sulla base dell'uso di tale dispositivo progettuale fatto dai progettisti del concorso del 1988. Si tratta dunque non tanto d'indicazioni programmatiche o prescrittive, quanto di un tentativo di esplorare, attraverso le "previsioni di futuro non attuate" contenute nei progetti presentati allora, un vocabolario di azioni possibili per la costruzione di una narrativa della "disposizione".

Reticolato. Lodovico Belgiojoso, internato a Fossoli nel marzo 1944 e da qui trasferito a Gusen, propone di riportare il campo alle condizioni originarie,

in modo da ricostruire per il visitatore l'immagine degli spazi aperti così come erano vissuti dai prigionieri politici e razziali nel periodo più importante e caratteristico della sua esistenza.³⁸

*Ex campo di Fossoli
concorso del 1988
L. B. Belgiojoso et alii
progetto di memoriale sull'area
Planimetria generale del campo nuovo
ripristinato alle sue forme originarie
secondo le intenzioni del progettista,*

Il punto di vista è inevitabilmente quello del testimone sopravvissuto. L'architetto milanese stabilisce di separare in modo netto il luogo in cui le storie dei prigionieri in attesa della Depor-

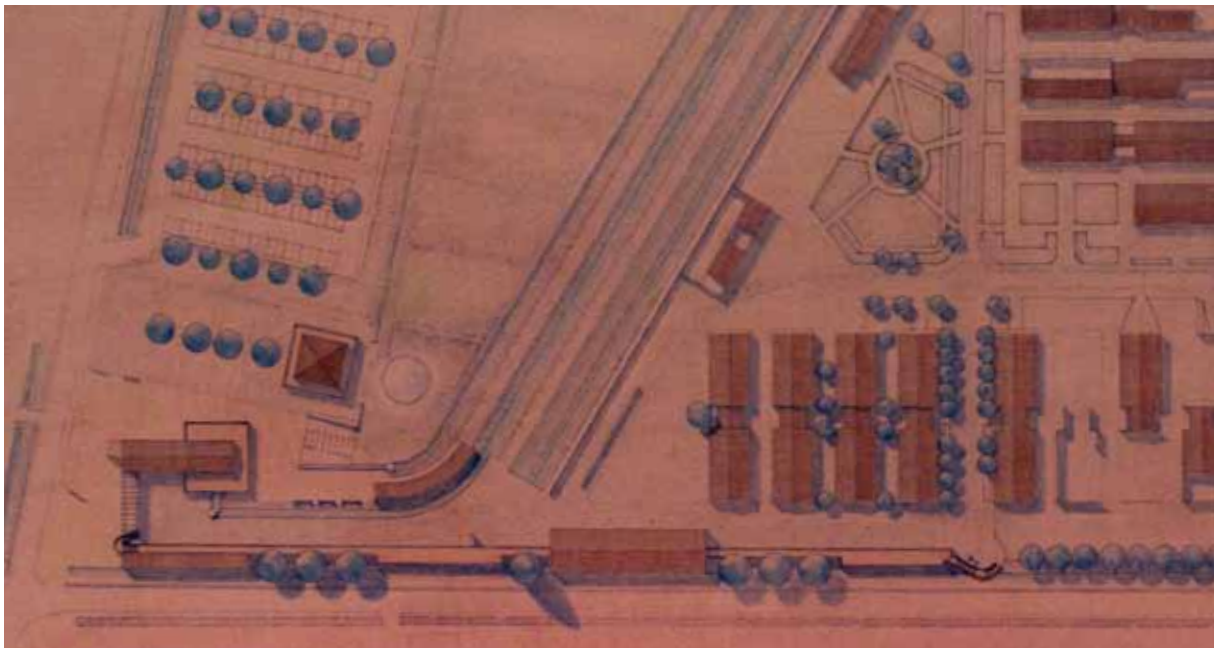


tazione si sono concretamente consumate, dal luogo di meditazione individuato nel parco oltre il canale. Perciò egli stabilisce di rendere evidenza alla forma del campo riproducendone la consistenza materica e soprattutto delimitandola:

ripristinando l'assetto e le finiture del suolo, i reticolati perimetrali e quelli tra i vari reparti, i percorsi, i fossati, [...].³⁹

Il ripristino dei reticolati e del sistema di separazioni attraverso un procedimento della ricostruzione *à l'identique*, pur rappresentando una forma di falsificazione dei resti materiali, costituirebbe una forma di salvaguardia dell'intero. Così come aveva fatto per il Museo monumento al deportato, Begiojoso lavora per isolare la geometria trapezoidale del campo, come se fosse esso stesso un reperto esposto per contrasto rispetto a un fondale "neutro". Lo sfondo è costituito dal territorio circostante, misurato e uniformato da una griglia diffusa di alberature.

Alterazione. Il ritorno al "punto zero" del campo di Fossoli proposto da Belgiojoso corrisponde a una selezione evidente dei contenuti di memoria, che privilegia in modo netto la vicenda della Deportazione. Se si considerano i connotati dell'esperienza personale del progettista-deportato, si può immaginare come tale scelta non avrebbe potuto essere diversa. La selezione dei contenuti si materializza dunque, prima ancora che in una ricostruzione, in un'operazione di "pulizia" della superficie, che viene depurata dai depositi e dalle memorie del dopoguerra subendo



40. Cfr. T. Barak, E. Wardi, progetto, *ivi*, p. 164.

41. Cfr. G. Rossetti, progetto, *ivi*, pp. 222-225.

una trasformazione netta. In questo, come in altri casi, l'alterazione della superficie costituisce l'espedito tattile e visivo che consente di marcare una porzione delimitata dello spazio, modificandone però profondamente la natura e il significato. Si tratta di un'operazione artificiosa, e dunque simbolica.

A completamento della sua idea di trasformare le baracche del campo nuovo in un campo di stele, l'israeliano Tal Barak propone ad esempio un trattamento di mineralizzazione della superficie mediante il riuso delle macerie derivate dalla demolizione, impiegate come elementi per la pavimentazione.⁴⁰ L'effetto risultante evoca quello ottenuto negli anni cinquanta da Dimitri Pikionis sui sentieri dell'Acropoli di Atene (*Vedi immagine*, p. 272)

Come forma ultima ed estrema di delimitazione, Giulio Rossetti giunge persino a ipotizzare l'allagamento integrale dell'area del campo: essa viene resa in tal modo inaccessibile e non percepibile altrimenti che dal bordo, ovvero da una posizione esterna, come se nessuno, dopo i prigionieri inviati ai campi di sterminio, potesse più mettervi piede.⁴¹ In questi casi si assiste al tentativo di trasformare il campo non tanto in un reperto, quanto in un'opera simbolica integrale, un monumento alla scala del territorio.

Muro. Sebbene ne rappresenti un periodo piuttosto limitato, la forma del recinto murato appartiene appieno alla memoria del campo di Fossoli, soprattutto in considerazione del fatto che un tratto importante del muro di cinta risulta tuttora esistente. Molti progettisti dispongono il "muro" come materializzazione del limite: impermeabile alla vista oltre che all'attraversamento, esso

*Ex campo di Fossoli
concorso del 1988*

*A lato: G. Rossetti et alii
planimetria generale del campo nuovo
completamente allagato*

*Destra: P. Viganò
dettaglio della planimetria che evidenzia
l'elaborazione del bordo come edificio*



è la forma che più direttamente consente di esprimere un'interruzione netta dello spazio, dichiarando contemporaneamente attraverso l'architettura la propria estraneità all'esistente, la propria natura di elemento memoriale aggiunto. In questo senso esso costituisce anche l'occasione per risolvere l'inserimento non invasivo delle funzioni richieste dal bando, e viene pertanto articolato in una sorta di "infrastruttura" lineare. I progetti di Mauro Galantino e Paola Viganò incarnano in particolare una tale visione, volta nel primo caso a isolare l'area del campo nuovo dal territorio circostante, nel secondo caso a definire una separazione tra il campo, luogo di memoria, e la strada, totalmente "fuori".⁴²

Argine (fossato). L'argine rappresenta il caso particolare di un bordo che si percorre, in cui cioè il discrimine tra "esterno" e "interno" corrisponde a una distinzione tra ciò che si trova sul bordo stesso e ciò che non ne fa parte, e dunque appartiene al territorio. L'uso dell'argine nei progetti per Fossoli ha certamente un'ascendenza nella struttura della bonifica agraria, in cui i fossati per l'adduzione delle acque sono in posizione rialzata rispetto al piano di campagna. Tuttavia ciò che interessa maggiormente i progettisti è la possibilità che esso offre di rendere la percezione visiva dipendente dal punto di osservazione: a chi percorre l'argine è dato un punto di vista imparziale che una recinzione non consente.

Questa forma di "perimetrazione osservante" è messa in atto in particolare da Mauro Galantino, che ne dispone come elemento al contempo di separazione, di generazione di forme



43. M. Galantino et al, progetto, ivi, p. 122.

territoriali e di costruzione di percorsi dello sguardo, al fine di «approfondire e stabilizzare la differenza fra contesto e Campi». ⁴³

Ritroviamo tale applicazione tanto nel progetto per il campo di Fossoli quanto nella proposta di concorso per il memoriale di Rivesaltes.

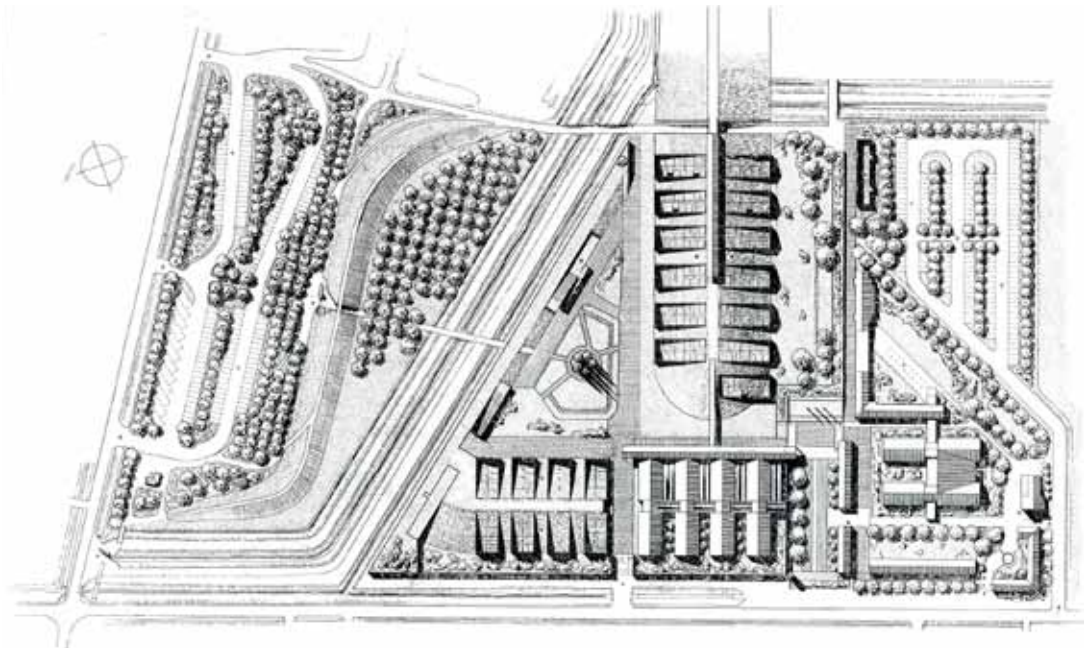
Nel primo caso gli argini rappresentano un elemento di continuità morfologica con il sistema delle canalizzazioni di bonifica: come quelle bordano, isolandole, le celle del paesaggio agrario, così questi delimitano gli ambiti territoriali del progetto. Un argine praticabile ha il compito di isolare il campo nuovo, il quale non subisce alcun intervento e viene lasciato al naturale deterioramento, rendendolo inaccessibile allo sguardo di chi si trova all'esterno: solo chi ne percorre il crinale è ammesso alla vista del luogo di memoria, ma in tal caso risulta esposto anche allo sguardo sul paesaggio.

È significativo come questo tipo di separazione costituisca l'antitesi delle forme di alterazione viste in precedenza, nelle quali la possibilità di "vedere" è correlata alla trasformazione radicale di ciò che viene visto. Un altro argine sancisce il perimetro del bosco collocato nella parte orientale, il quale diviene in tal modo una figura territoriale che offre un contrappeso al campo.

L'architetto proporrà un simile espediente nella sua proposta per concorso di Rivesaltes, diciassette anni più tardi. Nella proposta per il memoriale francese la forma circolare dell'argine che perimetra il campo costituisce l'invenzione che genera una nuova forma territoriale e altera la percezione. Leggiamo, nella relazione di progetto, che l'argine avrebbe dovuto costituire

289

*Memorial de Rivesaltes
concorso del 2005
M. Galantino et al
planimetria del memoriale racchiuso
in un grande argine curvilineo
prospettiva aerea*



290

44. ADPO, *Projet Musée - Mémorial de Rivesaltes*, 3132 W 58, "Concours d'architecture", M. Galantino et alii, *Historial Mémorial du Camp*, relazione, p. 2.

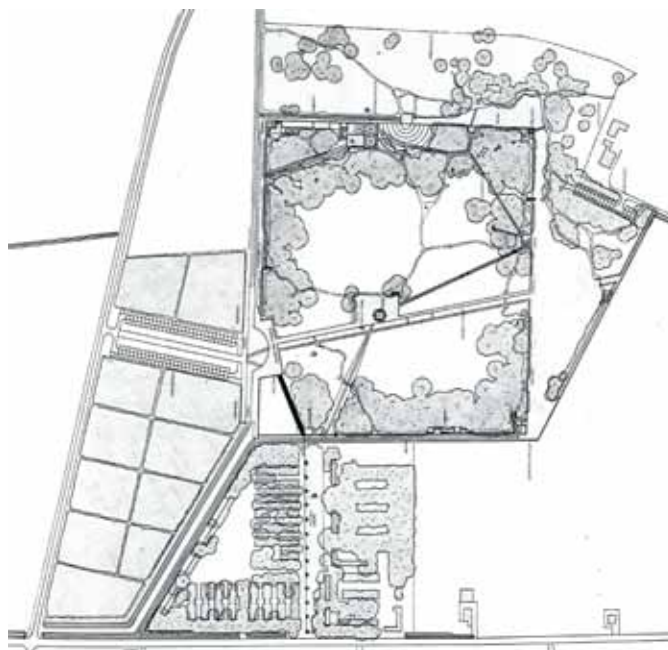
45. Cfr. G. L. Tura et alii, progetto, in G. Leoni (a c. di), *op. cit.*, pp. 118-121.

una nuova presenza [...]. Un elemento che possa essere visto da lontano come il segno di una nuova unità, un segno che invita all'avvicinamento, alla scoperta. [...] Abbiamo escluso la ricostruzione del vecchio limite fisico del campo, ma abbiamo realizzato un nuovo orizzonte artificiale. L'atto inumano della segregazione aveva perversamente lasciato agli internati la veduta del panorama lontano, verso il mondo che non avrebbero mai più attraversato. Questa condizione è stata assunta dal progetto con la realizzazione di una chiusura definitiva.⁴⁴

Terrapieno. Come mostra il progetto di Galantino per Fossoli, in taluni casi i progettisti avvertono, accanto alla necessità di ricostituire e rendere riconoscibile la forma del campo, quella di rispondere alla degradazione di quest'ultima con la definizione di nuove forme che vi si oppongono. In tali circostanze la sopraelevazione confinata del piano di campagna costituisce una via per generare figure del territorio che servano il progetto come segni ordinatori.

Gian Luca Tura, per esempio, propone la realizzazione di due terrapieni decrescenti che ricoprono parzialmente le vestigia delle baracche; uno di essi viene allungato verso la campagna «a costituire una sorta di *trait d'union*, giocato su un sottile registro simbolico».⁴⁵

Similmente l'architetto polacco Jan Karczewski, a fronte di un intervento minimo sull'area del campo nuovo, sottoposta a semplici interventi di manutenzione e a una piantumazione diffusa, sceglie di trasformare la quasi totalità dell'area del parco in un



46. Cfr. J.Karczewski (capogruppo), A. Bernier, progetto, ivi, pp. 134-135.

47. Cfr., nell'ordine, R. Maestro (capogruppo), E. Campani, S. Di Girolamo, F. Giorgis, A. Vignozzi, progetto, ivi, pp. 114-117; G. L. Tura et alii, ivi, p. 119; M. Galantino et alii, ivi, p. 123.

enorme terrapieno, una sorta di “città murata” che egli definisce propriamente “il Recinto”: una forma urbana in opposizione al campo.⁴⁶

291

Radura. Al campo “confinato”, definito da una forma-recinto come universo a sé stante e luogo memoriale, si affianca il parco, sovente interpretato come luogo dell’attenzione, nel quale la possibilità di trovare ambiti di raccoglimento non ostacoli la libertà del movimento. Gli elementi del verde vengono dunque utilizzati per definire recinti permeabili, che si possono identificare in prevalenza con spazi perimetrati da alberi.

La radura è realizzata per contrasto, da un’assenza: mentre il memoriale coincide con la presenza dei resti materiali e delle memorie in essi radicate, il recinto contemplativo della radura è vuoto e corrisponde allo spazio della rielaborazione.

Le caratteristiche variano in rapporto al significato che a tale atto viene conferito. La radura diviene così, volta per volta, spazio celebrativo della commemorazione pubblica nel grande filare circolare di platani immaginato da Roberto Maestro per ricordare le vittime dell’eccidio di Cibeno (*vedi immagine*, p. 176), serie di “stanze” per la meditazione personale nel disegno del parco proposto da Tura (*vedi immagine*, p. 178), luogo di “decompressione” nell’ampia radura che si apre di sorpresa nel bosco progettato da Galantino (*vedi immagine*, p. 180).⁴⁷

*Ex campo di Fossoli
concorso del 1988
A lato: G. L. Tura et alii
planimetria generale del campo nuovo
le baracche sono attraversate da
terrapieni percorribili a piedi
Destra: J. Karczewski
planimetria generale, con una forma “murata”
in opposizione al campo*



25

John S. ...
...
...
...

Le direzioni dello sguardo. L'immedesimazione

Senales. Chi risale a piedi la val di Fosse, da Vorderkaser verso l'Eisjöchl, s'imbatte lungo il sentiero in un piccolo monumento. La porzione di un tronco d'albero sporge verticalmente dal terreno per circa due metri. Avvicinandosi ci si rende conto che il tronco è tagliato longitudinalmente a metà: le due parti semicilindriche sono accostate così da ricreare l'interezza della figura, salvo essere leggermente scostate l'una dall'altra in modo che fra esse resti una fessura di alcuni centimetri, di larghezza variabile. I due pezzi di legno sono ulteriormente intagliati all'altezza dell'occhio, in modo da definire una piccola forma rettangolare, come una finestra che inquadra il fianco della montagna attraverso la spaccatura.

Osservando non si scorge, in effetti, nulla che non sia il pascolo che si ripete pressoché immutato sui versanti della valle, punteggiato da macchie di ridotte alberature. Si scopre tuttavia da un'iscrizione sulla parete interna della finestra che quel luogo è stato, nell'estate del 1942, il teatro dell'uccisione del pastore Johann Spechtenhauser da parte di un giovanissimo miliziano fascista. La memoria dell'evento viene evocata dal semplice invito a dirigere lo sguardo verso il luogo dell'omicidio, a mettersi nei panni del ragazzo diciottenne che ha sparato colpendo a morte il pastore, a interrogarsi sul non senso dell'atto di violenza.

C'è poco altro, a parte lo sguardo di chi osserva e un'informazione, ma la sintesi pare perfettamente adeguata allo scopo.

Misura e delimitazione rappresentano forme di comprensione geografica. Esse riguardano il riconoscimento delle topografie costitutive dei luoghi di memoria e il loro inquadramento nel pa-



294 48. P. Violi, *op. cit.*, p. 89.

linsesto territoriale, tuttavia contribuiscono solo in parte a rendere presenti allo spettatore le vicende di cui tali luoghi sono stati il teatro. Se, da una parte, è vero che

la continuità spaziale con l'evento è parte integrante del loro significato, è anzi la ragione stessa della loro esistenza e il motivo che spinge a visitarli,

bisogna riconoscere che gioca un ruolo determinante anche

la strutturazione della temporalità: il *décalage* tra il tempo dei visitatori e quello del trauma, sempre e necessariamente altro, pare annullarsi in questi luoghi, che riattualizzano quel passato e ce lo restituiscono presentificato, cortocircuitando evento ed esperienza.⁴⁸

La riduzione dello scarto temporale non appare tuttavia essere automatica, né scontata. Per giungervi sarebbe necessario, oltre a prendere coscienza della propria posizione nello spazio, poter disporre di strumenti idonei a ri-collocarsi idealmente nel tempo.

Se restiamo nell'ambito delle forme di comprensione immediata (non mediata) che il luogo fisico può mettere a disposizione, tale ri-collocazione temporale è possibile in primo luogo attraverso la percezione di una sorta di persistenza visiva differita. In altri termini, si tratta di riconoscere la continuità delle cose che hanno occupato in passato il campo visivo dei protagonisti di quelle vicende, così come ora occupano quello dello spettatore.

Nel caso di Fossoli si tratterebbe per esempio di avvicinarsi,

49. Il titolo assegnato al memoriale dall'autore è riferito alla vicenda dell'exile che caratterizzò in maniera determinante quelle terre prima e durante la guerra, e che fu fatale a Benjamin, ma vi è anche un riferimento esplicito a *Das Passagen-Werk*, ultima opera, incompiuta, dello scrittore tedesco.

attraverso una sorta di continuità dello sguardo, alla condizione estraniante dell'internamento, o alle storie particolari di chi nel dopoguerra ha riutilizzato quelle baracche come casa e ha pensato di costruirvi una società ideale, oppure all'esperienza di coloro che vi hanno trovato un riparo nell'esilio. Viene richiesto uno sforzo di "immedesimazione" visiva. Questa evenienza ci porta inevitabilmente a considerare il rapporto fra punti di osservazione e orizzonte percepibile.

295

Orizzonti

Nel 1989 Dani Karavan fu invitato dall'Associazione tedesca degli istituti indipendenti di cultura (Arbeitskreis selbständiger Kultur-Institute, AsKI) a progettare un memoriale a ricordo del filosofo Walter Benjamin, in occasione del cinquantenario della morte. La sede sarebbe stata il paese catalano di Port Bou, sulla costa Brava in prossimità del confine francese, dove il filosofo in fuga disperata dal governo collaborazionista si tolse la vita nel 1940. Lo scultore israeliano, al quale era stata data libertà di scelta in merito al posizionamento dell'opera, decise di realizzare il monumento sulla scogliera che sovrasta il porto, presso il piccolo cimitero in cui il corpo di Benjamin si trova sepolto.

Esso consiste di tre *passages*, tre luoghi simbolici di attraversamento.⁴⁹ Il primo di essi è una stretta e ripida scala che scende all'interno di un tunnel di acciaio arrugginito, incastonato nella roccia della scogliera come un cannocchiale puntato verso gli scogli sottostanti. La scala termina nel vuoto: il mulinello dell'ac-

D. Karavan, *Passages*
memoriale per Walter Benjamin
Port Bou, 2014



50. Cfr. Aa. vv., *Passages. Dani Karavan. An Environment in Remembrance of Walter Benjamin*, Stedelijk Museum-AsKI, Amsterdam-Bonn 1993, catalogo dell'installazione di Dani Karavan presso lo Stedelijk Museum di Amsterdam, 15 settembre-24 ottobre 1993; I. Scheurmann, K. Scheurmann, *Dani Karavan. Hommage an Walter Benjamin. Der Gedenkort "Passages" in Portbou*, Philipp von Zabern, Darmstadt 1995.

qua che s'infrange sulle rocce sembra vicino, ma è irraggiungibile perché una lastra di vetro blocca l'avanzare. A breve distanza, a pochi passi dal muro bianco che cinge il cimitero, presso un vecchio albero di ulivo, si trova il secondo *passage*, rappresentato da una piccola rampa di tre gradini che non conduce da alcuna parte. Salendo la scala la vista si può allargare un poco al di sopra dei rami, in lontananza, là dove si trovano sia il mare Mediterraneo sia il varco di confine verso la Francia, emblemi contrastanti della destinazione e dell'origine del tentativo di fuga.

Procedendo oltre, lungo il pendio alle spalle del muro, si giunge alla terza stazione: una piattaforma quadrata, sempre di acciaio bruno, al cui centro è collocato un cubo di pietra che invita a sedersi, rivolti in direzione del mare. Tuttavia, allorché ci si siede, ci si rende conto che la vista è impedita dalla recinzione del cimitero, oltre la quale si trovano i resti dello scrittore e lo scenario precluso di un'effimera libertà.

I segni elementari del paesaggio, ma soprattutto il modo con cui era possibile coglierli da quel particolare luogo, rappresentavano per Karavan la condizione del filosofo, fiaccato da una lunga fuga che, giunta al suo atto finale, si stava rivelando senza riuscita. Sul suo taccuino egli scrive:

la prima volta che venni a Port Bou mi fu subito chiaro che quel luogo lassù dov'è sepolto Walter Benjamin sarebbe stato il sito del mio progetto. Tutte le altre possibilità erano escluse. Lontano da ovest arrivava il rumore dei treni in arrivo e in partenza dalla stazione di confine, e questo si mescolava con i suoni che giungevano da est, dal mare. A nord potevo vedere il vecchio punto di attraversamento del confine [...]. Dall'alto, sopra le rocce, guardo il mare. L'acqua agitata vortica rumorosamente, spuma all'improvviso, scende, poi tutto si calma. Il mare non si muove più, poi ancora: vortice, schiuma, rombo, calma. La natura racconta qui la tragedia di quest'uomo. Nessuno potrebbe presentarla meglio. E tutto ciò che resta da fare è portare il pellegrino a vedere ciò che la natura ha da dire.⁵⁰

Questo insieme di piccoli interventi costituisce un memoriale della vista. Il riferimento allo sguardo è determinante, come nel caso delle esemplificazioni riportate in precedenza, tuttavia rispetto ad esse vi è una netta differenza: in questo caso non si tratta di incoraggiare il riconoscimento di caratteri morfologici significativi, ci si trova piuttosto alla presenza di un uso simbolico di elementi che sono parte integrante del paesaggio. I veri destinatari dell'attribuzione di significato non sono oggetti residuali, come nel caso di una rovina monumentalizzata, né gli artefatti



progettati dall'artista: è ciò che “si vede” a essere oggetto di un conferimento di senso.

Nell'installazione di Karavan trovano sintesi il luogo materiale che fa da teatro all'esperienza del visitatore-pellegrino, luogo autentico di memoria ove sono conservate le spoglie dell'uomo, e un vocabolario di elementi naturali che diventano simbolici in quanto destinatari dell'atto del “vedere”. Non sono dunque le forme del memoriale a determinarne l'efficacia, ma i punti di origine e di destinazione dello sguardo. Il luogo di memoria, oltre a quello fisico nel quale ci si trova, sembra essere più propriamente definito da un insieme di porzioni dell'orizzonte: quelle che costituiscono lo sfondo e il bordo delle inquadrature sul paesaggio mediterraneo di Port Bou.

È possibile allora aggiungere alcune questioni agli argomenti esposti fino a questo punto. Che cosa vuole dire “significare lo sguardo”? Che senso ha rivolgere la propria attenzione all'orizzonte come oggetto di attribuzione di senso, al pari dei resti materiali, delle tracce o delle invarianti del territorio? Qual è il rapporto con il punto di osservazione?

Punti di osservazione, punti di vista

Come si è mostrato nella trattazione riguardante il campo di Fossoli, le immagini di archivio svolgono un ruolo determinante, non solo per il riconoscimento dei volti, per la valutazione delle condizioni di vita o la ricostruzione delle alterazioni subite dalle strutture del campo, quanto per la comprensione dei rapporti



51. Sul rapporto tra immagini e oggetti cfr. D. Del Giudice, *Gli oggetti, la letteratura e la memoria*, in A. Borsari (a. c. di), *L'esperienza delle cose*, Marietti, Genova 1992, pp. 94.

visivi tra interno ed esterno, tra ciò che si trova in primo piano e ciò che sta dietro. Quelle immagini ritraggono, volta per volta, prigionieri e guardiani, baracche e recinti, mamme e bambini, momenti significativi e scene di vita quotidiana.

Tuttavia, mentre il centro dell'inquadratura riporta il soggetto che il fotografo intendeva intenzionalmente riprendere, sul bordo in prossimità della cornice, dietro le persone e le cose, esse documentano anche, inavvertitamente, uno scenario non privo di eloquenza.

Cosa rimane, nella materialità odierna, di ciò che lo scatto istantaneo ha impresso sulla pellicola?

Restano le cose, degradate dal tempo e dall'incuria, affiancate dalle tracce residue di un paesaggio mutato. In entrambi in casi la trasformazione è evidente, ma non al punto di rendere le une, o l'altro, irriconoscibili. Questa condizione consente di lavorare sullo sguardo per "avvicinare" l'esperienza di coloro che di quegli sguardi furono i protagonisti: perché vi furono ritratti in quanto soggetti, perché vi hanno dato origine in quanto enunciatori-fotografi o semplicemente perché con gli enunciatori di quegli sguardi condividevano una percezione dell'orizzonte.⁵¹

Lo sfondo colloca geograficamente l'immagine, e con essa chi la sta guardando a distanza di anni, in un preciso punto di osservazione. La possibilità di essere testimoni *de visu* della medesima realtà, seppur trasformata a distanza di decenni e sia pure in assenza di coloro che ne furono il soggetto presente, realizza una sorta di sovrapposizione con chi ha scattato l'immagine, che permetterebbe di evocare:

\D. Karavan, *Passages
memoriale per Walter Benjamin
terzo passage
Port Bou, 2014*



300 52. P. Violi, *op. cit.*, p. 140.

nello stesso momento l'Enunciatore di quella immagine, creando una sorta di solidarietà enunciazionale fra il fotografo e l'osservatore.⁵²

Questa esperienza d'identificazione visiva è strettamente correlata anche alla percezione dello scarto temporale. Essa infatti mette in campo anche una consapevolezza dell'età delle cose, attraverso la facoltà dello sguardo di leggere il passaggio degli anni nella scabrezza delle superfici consumate dal tempo: la percezione dell'aspetto "tattile" misura, nella difformità degli oggetti dalla loro condizione originaria, il senso della distanza nel tempo, mentre quella prettamente visuale permette di cogliere i riferimenti propri del presente e di trovare correlazioni con quanto è possibile "vedere", a ritroso, attraverso la finestra parziale offerta dai documenti fotografici d'archivio.

Un esemplificazione chiara è costituita dall'installazione *The Writing on the Wall*, che Shimon Attie ha messo in opera a Berlino durante il biennio 1991-1993. L'artista americano, la cui attività di quegli anni era prevalentemente incentrata sull'uso di *media* visuali per ridefinire i rapporti tra spazio, tempo e identità, intese lavorare sulla percezione delle memorie dei luoghi. Secondo Attie la memoria del passato non è un'emanazione automatica degli oggetti, quanto piuttosto una proiezione mentale di chi li riconosce: la presenza del passato sarebbe evidente solo a chi ha familiarità con il luogo. Trasferitosi a Berlino nel 1991, egli scrive:

camminando per le strade della città [...] mi chiedevo in continuazione: dove sono tutte le persone scomparse? Che ne è stato



53. S. Attie, *The Writing on the Wall: Projections in Berlin's Jewish Quarter*, Braus, Heidelberg 1994, p. 9; cfr. J. E. Young, *op. cit.*, p. 67-73.

54. Cfr. *Empatia*, in Aa. Vv., *Vocabolario Treccani*, www.treccani.it/vocabolario/empatia (agg. gennaio 2015).

della cultura e della comunità ebraica che un tempo avevano qui la propria dimora? Sentivo fortemente la presenza di questa comunità perduta, ma ne rimanevano così poche tracce.⁵³

301

Il quartiere a cui si riferisce Attie è il distretto di Schneunenviertel, che aveva costituito il centro della Berlino ebraica prima delle leggi razziali. Dopo settimane di ricerche negli archivi berlinesi, che gli avevano consentito di reperire numerose fotografie degli anni venti e trenta, egli giunse a mettere a punto una serie di installazioni che prevedevano la proiezione delle immagini storiche sui luoghi esatti dove esse erano state scattate.

L'effetto è immediato: la sovrapposizione dei frammenti d'immagine alle pareti rovinate dal tempo stabilisce una continuità tra chi vi è ritratto e chi osserva, che non sarebbe altrettanto efficace se disgiunta dal luogo in cui entrambi si sono trovati, seppur separati da una distanza cronologica incolmabile.

Si possono tentare a questo punto alcune considerazioni. In primo luogo è necessario tornare al concetto di "immedesimazione" e chiarire quali rapporti vi siano con quello di "empatia" ad esso correlato. In generale, per empatia s'intende la

capacità di comprendere lo stato d'animo e la situazione emotiva di un'altra persona, in modo immediato, prevalentemente senza ricorso alla comunicazione verbale. Più in particolare, il termine indica quei fenomeni di partecipazione intima e d'immedesimazione attraverso i quali si realizzerebbe la comprensione estetica.⁵⁴

55. P. Violi, *op. cit.*, p. 147.

56. Cfr. A. Landsberg, *Prosthetic Memory, The transformation of american remembrance in the age of mass culture*, Columbia University Press, New York 2004, pp. 25-48.

57. Ivi, p. 2.

58. P. Violi, *op. cit.*, p. 150.

La definizione riportata contiene un riferimento esplicito all'immedesimazione come forma di condivisione emotiva. In realtà, come ha sottolineato Patrizia Violi,

si può rilevare la compresenza di due componenti semiche distinte: un sema cognitivo (*comprendere*) e un'attitudine patemica (*condividere le situazioni emozionali, partecipazione intima, comunicazione affettiva*). "Capire" e "sentire" sembrano dunque i due tratti che definiscono l'empatia e che dovrebbero essere entrambi presenti per produrre un atteggiamento di questa natura.⁵⁵

Il rapporto con le immagini al quale si fa riferimento in questa sede si colloca in una posizione intermedia rispetto al "far sapere" e al "far sentire". In molti memoriali della Deportazione, così come in molti siti del trauma in generale, si ravvisa una tendenza al persistere di questo dualismo fra la comunicazione di informazioni tese a trasmettere una migliore conoscenza dei fatti e la proposta di esperienze fortemente emozionali. Al contrario, le peculiarità offerte dalla condivisione fisica di un punto di osservazione sembrano delineare la possibilità di una mediazione tra i due estremi: non si tratta infatti di un approccio prettamente documentale, né tantomeno di una strategia per il coinvolgimento emozionale dello spettatore, quanto piuttosto del riconoscimento intuitivo di un valore di autenticità del luogo che va al di là delle sue trasformazioni. L'immedesimazione di cui si parla si situerebbe esattamente in questa intuitiva presa di coscienza.

Una seconda precisazione va fatta in relazione agli effetti dell'uso delle immagini. Alison Landsberg ha parlato, in proposito, di "memoria protesica" (*prosthetic memory*).⁵⁶ Questo termine si riferisce alla possibilità di avere accesso alla memoria di eventi che non si sono vissuti in prima persona (memoria individuale), né sono stati trasferiti per appartenenza a un determinato gruppo sociale (memoria collettiva), ma che sono veicolati e acquisiti da media comunicativi attraverso un'esperienza emozionale significativa. In tali circostanze l'individuo

non viene semplicemente ad apprendere una narrazione storica, ma acquisisce una memoria personale, profondamente sentita, di un evento passato di cui non ha avuto esperienza diretta.⁵⁷

Si tratterebbe di una sorta di protesi emotiva del ricordo, in grado di innescare forme di «vera e propria identificazione sensoriale e corporale con le vittime».⁵⁸

Anche da questo punto di vista, il tipo di immedesimazione che stiamo considerando si presenta differente: occorre infatti tenere presente che, sebbene il rapporto diretto con l'inquadratura

possa innescare una partecipazione empatica e di conseguenza generare forme di memoria protesica, la percezione chiara del lavoro del tempo contribuisce a mantenere la “giusta distanza” rispetto al racconto, evitando di cadere nei discutibili abusi derivanti da un coinvolgimento emozionale *tout court*.

L'ultimo chiarimento necessario è infine da riferirsi all'identità dell'enunciatore-fotografo. Ci si chiederà, in proposito, se sia opportuno aspirare a una qualsivoglia forma di solidarietà tra il fotografo e l'osservatore, dal momento che le immagini a cui ci stiamo interessando sono state scattate in larga parte per motivi molto diversi da quelli per cui oggi le osserviamo.

Ciò implica innanzi tutto che quelle immagini possiedono una forte carica di parzialità. Se si considera, a titolo esemplificativo, l'esperienza della prigionia e della Deportazione, esse rappresentano in larga parte il punto di vista del guardiano, dell'aguzzino, del carnefice. Anche spostandosi alle vicende successive il discorso muta solo relativamente: si tratta in genere d'immagini utilizzate per la propaganda e per la comunicazione di valori ben specifici.

303

Fino a che punto è corretto l'uso di tali immagini per innescare un processo d'immedesimazione? È giusto ipotizzare la condivisione di un punto di vista situato “dalla parte del carnefice”?

A tali obiezioni, che trovano ampia ragione d'essere, si potrebbe rispondere che la condivisione di un “punto di osservazione” non implica necessariamente la condivisione di un “punto di vista”. Si potrebbe replicare che, laddove il punto di vista di chi era prigioniero non può trovare che rari riscontri negli apparati delle immagini esistenti, le fotografie disponibili costituiscono comunque una forma di avvicinamento all'esperienza delle vittime, a patto di operare il necessario discernimento.

Al contrario, sarebbe ingiustificato rinunciare a porsi all'origine di quegli sguardi per lasciarsi interrogare da essi, come accade per il piccolo monumento incontrato in Val Senales.



Tracce, reperti, oggetti. Le cose e lo sfondo

Nelle pagine che precedono è stata avanzata un'interpretazione del palinsesto territoriale come strumento per sostenere la narrazione "interrotta" dei luoghi. La descrizione dei dispositivi progettuali si è concentrata in particolare su aspetti correlati alla topografia e allo sguardo, vale a dire su questioni tese ad allargare il campo di osservazione a elementi normalmente considerati periferici, di "cornice", attraverso un approccio esperienziale. Ciò che resta da chiarire, a questo punto, è come la materialità residuale del luogo, espressa da ciò che resta, entri in rapporto con tale orizzonte di senso allargato.

La ricerca di un quadro di riferimento situato "oltre il recinto" non può costituire, infatti, un alibi per tralasciare le cose che giacciono ai nostri piedi, sopra il terreno e sotto il nostro sguardo: quello che abbiamo per le mani o su cui inciampiamo, quello con cui stabiliamo "per contatto" un rapporto diretto. L'attenzione agli oggetti rappresenta, all'estremo opposto della scala dimensionale, l'altra sponda necessaria alla comprensione.

Trattando di testimonianze materiali sembra necessario chiarire fin da subito che, date le premesse da cui prende spunto questo lavoro, non verranno affrontati in modo specifico argomenti inerenti la pratica del restauro e della conservazione. Per quanto il tema sia evidentemente e strettamente connesso alle modalità d'intervento sui resti, esso costituisce pur sempre una traduzione operativa di alcune questioni più ampie, che saranno pertanto affrontate nei loro termini generali, per quanto correlate alle specificità della ricerca.

Ciò che interessa qui sottolineare è che il restauro, anche

59. Cfr. A. Assman, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, Oskar Beck, München 1999, trad. it. *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna 2002.

60. Da un punto di vista semiotico, un oggetto residuale può essere anch'esso "traccia", in quanto il discrimine è costituito dall'essere soggetto o meno a un'operazione di riconoscimento (vedi "Il racconto del luogo", p. 259). Tuttavia interessa in questa sede adottare un punto di vista differente, per il quale è rilevante il dato morfologico che marca la distinzione tra il segno impresso e l'oggetto residuo.

nell'ipotesi di un intervento puramente conservativo, non cessa di rappresentare una pratica interpretativa. Qualunque sia il fondamento teorico di un intervento di restauro, la sua attuazione comporta la necessità di operare delle scelte, tra mantenimento e rimozione, tra memoria e oblio, per cui rientra tra le pratiche di riscrittura, manipolazione o cancellazione delle tracce spaziali della memoria. Anche l'ipotesi di una mera conservazione rappresenta, in questo senso, un bivio: Aleida Assman ha evocato il *paradosso dell'autenticità* come fondamento costitutivo di questa scelta, nel senso che già l'atto che cerca di conservare l'autenticità ne implica automaticamente la perdita.⁵⁹ La questione non ha a che fare unicamente con la pratica del restauro, ma anche con la volontà di "musealizzere", in quanto ciò che verrebbe conservato in tal caso sarebbe unicamente la materialità fisica dei luoghi e non il loro significato.

Con ciò non s'intende implicare una rinuncia a mettere in atto pratiche di conservazione: come abbiamo già sottolineato, dal momento che una rielaborazione del senso è comunque inevitabile, appare quanto mai necessario attivare pratiche di interpretazione il più possibile aperte, trasparenti e consapevoli. Da questo punto di vista, il lavoro sul paesaggio e sui segni del territorio appare quanto mai opportuno come "contrappeso" necessario a qualunque intervento su ciò che resta di questi luoghi.

Torniamo all'abaco degli oggetti. Una prima analisi permette di distinguere, in maniera forse grossolana, ma chiara, tre sistemi sovrapposti.

In primo luogo ci sono le cose vere e proprie: un insieme di oggetti sparsi (in larga parte macerie ed elementi naturali spontanei, oltre a suppellettili e oggetti personali, anche se quest'ultima categoria è decisamente meno rappresentata in virtù della propria mobilità), deposti sul terreno là dove erano stati intenzionalmente collocati o dove le persone, la natura e gli accidenti del tempo li hanno sospinti. Si tratta perlopiù di oggetti apparentemente insignificanti e banali, che sono appartenuti al tempo della quotidianità o che vi appartengono ancora: brandelli di muro, infissi, grondaie, botole, steccati, recinzioni, piante, alberi, stufe, camini, stoviglie abbandonate, in taluni casi anche oggetti di scarto più recenti, rifiuti.

Il secondo sistema è costituito dal disegno frammentario e incoerente dei segni impressi sul terreno, e sulle cose di cui si è detto, dal passaggio degli eventi o dal semplice trascorrere del tempo, ai quali ci riferiamo come "tracce". A differenza delle cose, dotate di una certa autonomia almeno in virtù della propria "oggettualità", le tracce rappresentano l'effetto di una causa non più presente, il risultato di un'alterazione.⁶⁰

61. Cfr. P. Viganò et alii, progetto, in G. Leoni (a c. di), *op. cit.*, p. 126.

Vi è infine un terzo elemento, qualcosa di meno evidente che pur tuttavia mantiene unito il tutto, ovvero il “supporto” su cui le cose anzidette sono disposte. È a partire da questo, e dal sistema di relazioni che lo percorre, che le cose si offrono alla percezione di chi le osserva non più come singolarità, bensì come insieme, rendendo possibili forme di comprensione talvolta inedite.

Lo statuto delle cose. Ri-significare il banale

Nel 1988, ai partecipanti al concorso che vi svolgevano i propri sopralluoghi esplorativi, il campo di Fossoli appariva ancora come un insediamento con una chiara identità. Nonostante la precarietà, la maggior parte degli edifici era in condizioni di reggersi in piedi, i manti di copertura erano prevalentemente integri e la struttura planimetrica generale risultava evidente nella riconoscibilità dei tracciati e nei rapporti tra i pieni e i vuoti. Molti dei progettisti lo riportano nelle loro relazioni: Paola Viganò, per esempio, descrive il campo come un «testo scritto, ordinato, ritmato» aggiungendo che

il sistema del campo può essere ancora ricondotto a un lotto nel quale le baracche sorgono ordinate, con una gerarchia che appare logica.⁶¹

La condizione odierna è profondamente mutata. I tetti sono scomparsi, sostituiti dalla vegetazione spontanea germogliata all'interno delle baracche, gli apparati murari sono in buona parte crollati, gli arbusti prendono possesso degli spazi tra gli edifici, risparmiando solo i percorsi principali.

L'aspetto generale esprime una profonda distanza rispetto alla lucida coerenza organizzativa che aveva caratterizzato l'operato della macchina bellica, o alla concezione di piccolo centro urbano che aveva successivamente informato di sé la “città” di Nomadelfia e il “villaggio” San Marco.

Come è possibile ritrovare, in quanto è rimasto, la densità di significazione che contrassegna la storia di questi manufatti? Quali sono le condizioni per recuperare i contenuti occultati dalla pura materialità?

È necessario operare un atto di discernimento, che induca ad abbandonare per un momento la percezione complessiva per spingersi oltre la superficie, per ritrovare un rapporto tattile con le cose. Didi-Huberman scrive, della sua visita ad Auschwitz:

oggi che quasi tutto è stato distrutto [...] l'orizzonte di Birkenau si situa con più forza tra le baracche di legno ancora in piedi, l'ergersi dei pali delle recinzioni e i resti di tutto ciò che è stato



demolito. È per questo che il suolo ricopre una grande importanza per il visitatore di questi luoghi. Bisogna guardare come guarda un archeologo: in questa vegetazione riposa un'immensa desolazione umana; in queste fondamenta rettangolari e in questi cumuli di mattoni riposa tutto l'orrore delle camere a gas; in questa toponimia aberrante – “Kanada”, “Mexico” – riposa tutta la logica folle di un'organizzazione razionale dell'umanità concepita come materiale, residuo da trasformare [...].⁶²

Il campo di Fossoli, sebbene non sia come Birkenau al centro dell'orrore, non è escluso da tale condizione, che richiede allo sguardo di posarsi su ogni singolo oggetto e di perforarne la superficie:

quello che la corteccia mi dice dell'albero. Quello che l'albero mi dice del bosco. Quello che il bosco, il bosco di betulle, mi dice di Birkenau. Quest'immagine, come le altre, non è che poca cosa, è vero. Una cosa molto piccola, una cosa superficiale: pellicola, sali d'argento che si depositano, pixel che si materializzano. Sempre tutto in superficie e per superfici frapposte. Superfici tecniche per non testimoniare altro che la superficie delle cose. Cosa mi dice del fondo, cosa raggiunge in fondo?⁶³

Si tratta dunque di osservare le cose con uno sguardo in grado di spingersi oltre la considerazione dell'ovvio.

Prendiamo nuovamente Fossoli come caso esemplificativo e rivolgiamo la nostra attenzione agli oggetti distesi a terra, concentrandoci per ora su ciò che resta delle baracche. Di che cosa



64. Per una trattazione in merito allo statuto della maceria e una disambiguazione tra i termini “maceria” e “rovina” cfr. E. Pirazzoli, *A partire da ciò che resta*, Diabasis, Reggio Emilia 2010, pp. 120-129.

si tratta? La tentazione di raccogliere tutto ciò che si vede sotto un'unica categoria che ne descriva lo stato visibile è immediata: ciò che si registra innanzi tutto è una congerie di macerie ed edifici in rovina. Uno sguardo più attento e istruito potrebbe distinguere le porzioni originarie dei muri perimetrali dalle partizioni interne che hanno trasformato le baracche in abitazioni collettive, oppure individuare le piccole logge rientranti e le finestre estroflesse a guisa di *bow window* costruite dai nomadelfi, o ancora le contro-pareti e i controsoffitti interni aggiunti per limitare le dispersioni termiche. Potrebbe ritrovare le porzioni degli infissi in legno disegnati da Sigmund Erlinger e realizzati solo in una parte degli edifici, oppure inquadrare i cocci dei rivestimenti in ceramica riportati sopra i pavimenti originali.

Sarebbe possibile identificare, in alcuni dei lacerti di muro distesi a terra, la sagoma dei timpani in muratura crollati in seguito al terremoto che nel 2012 ha scosso l'Emilia, o riconoscerne gli effetti nel quadro fessurativo riscontrabile sugli apparati murari. Oppure, al contrario, sarebbe necessario ammettere l'impossibilità di distinguere l'ascendenza di alcuni cumuli informi di macerie, che il tempo ha riportato al punto zero di “materia prima”, cancellando quasi ogni traccia di elaborazione pregressa.⁶⁴

Si potrebbe anche condurre un'indagine nei confronti del materiale vegetale che tutto ha ricoperto: sono ancora individuabili gli alberi messi a dimora dai nomadelfi, che appaiono poco più che virgulti nelle fotografie del 1947? Che cosa provano gli arbusti che ancora seguono il tracciato delle aiuole ritratte nelle immagini d'archivio, oppure le piante germogliate all'interno delle

*Ex campo di Fossoli
l'abaco degli oggetti
rappresentazioni di dettaglio
delle baracche
2014*



65. R. Koselleck, *Vergangene Zukunft: zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1979, trad. it. *Futuro passato*, Marietti, Genova 1987, p. 304.

baracche, la cui chioma ne ha quasi completamente sostituito le coperture?

Un'operazione di questo genere, basata su un punto di vista principalmente analitico volto a distinguere l'appartenenza degli oggetti a una data vicenda, può costituire l'antefatto necessario per una disambiguazione del senso. Tuttavia, dal punto di vista della significazione, essa dice ben poco oltre al fatto che ciò che accomuna tutti questi oggetti è la loro condizione residuale.

Ciò che interessa in questa sede è la capacità di questi oggetti residuali di assumere su di sé significati: non tanto quelli attribuibili personalmente da ciascuno, quanto quelli condivisibili da una comunità. Interessa dunque la loro capacità di comunicare e di comunicarsi, vale a dire essere vissuti come "esperienza".

Secondo Reinhart Koselleck l'esperienza è «un passato presente, i cui eventi sono stati conglobati e possono essere ricordati». ⁶⁵ Il concetto di esperienza è dunque intimamente connesso alle potenzialità di accumulo, di selezione e di sintesi offerte dalla memoria.

Walter Benjamin ha operato in merito una distinzione fondamentale, tra l'esperienza percepita, che egli chiama *Erlebnis*, la quale corrisponderebbe a ciò che si sperimenta nel vivere un evento esclusivamente al livello dell'attenzione consapevole, e l'esperienza formata dai contenuti consolidati nella memoria attraverso un processo di lenta sedimentazione e di comprensione intima, alla quale fa riferimento con il termine *Erfahrung*.

Nella seconda accezione, sarebbe possibile ai contenuti ritornare sotto forma di autocoscienza, una volta sedimentati nella



66. W. Benjamin, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino 1976, p. 88.

67. W. Benjamin, *Parigi, capitale del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1986, p. 441.

ripetizione privata o socializzata degli eventi. L'esperienza sarebbe dunque

311

un fatto di tradizione, nella vita collettiva come in quella privata. Essa non consiste tanto di singoli eventi esattamente fissati nel ricordo, quanto di dati accumulati, spesso inconsapevoli, che confluiscono nella memoria.⁶⁶

Se si fa riferimento a questo significato, allora bisogna chiedersi se e come gli oggetti e le macerie che abbiamo osservato sparsi a terra possano diventare esperienza (*Erfahrung*) per le persone che ne fanno esperienza (*Erlebnis*). Infatti, il riferimento all'accumulo "inconsapevole" condurrebbe a ritenere che l'esperienza abbia un legame non tanto con l'atteggiamento analitico illustrato in precedenza, o con un'espansione dell'attenzione, quanto con il suo opposto, vale a dire con una sorta di disattenzione, e in definitiva con l'abitudine: «le abitudini sono l'armatura dell'esperienza (*Erfahrung*); le esperienze (*Erlebnisse*) le disgregano».⁶⁷

Come è possibile dunque conciliare l'esigenza di uno sguardo che vada oltre la considerazione dell'ovvio con un'esperienza delle cose che, per essere efficace, richiede la consuetudine e la disattenzione ai dettagli?

Partendo dalla formulazione di Benjamin, il sociologo Paolo Jedlowski si ha posto la questione della crisi contemporanea dell'esperienza come sedimentazione collettiva, chiedendosi come sia possibile far fronte alla progressiva scomparsa dell'esperienza-*erfahrung*:

68. P. Jedlowski, *Memoria, esperienza, modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2002, p. 33.

69. Ivi, p. 41.

70. R. Bodei, *La vita delle cose*, Laterza, Bari 2009, p. 46.

71. Ivi, p. 8.

l'esperienza, come possibilità dei soggetti di lasciar sedimentare vissuti nella profondità della memoria,[...] di riappropriarsi consapevolmente del senso del proprio cammino biografico commisurandolo alla luce di una memoria collettiva, è in via di sparizione.⁶⁸

La risposta sarebbe proprio in una considerazione del “consuetto” intesa non tanto come dimensione dell'ovvio, quanto come reinterpretazione e riappropriazione del quotidiano:

i contenuti dell'esperienza non sono i vissuti eccezionali, ma ciò che, nel suo ripetersi persistente, come la goccia d'acqua sulla pietra, ha scavato la mia disponibilità a riconoscere il mondo come dotato di senso.⁶⁹

Come ci interrogano, le “cose” di Fossoli, osservate da questo punto di vista?

Se si prescinde dall'impulso a commisurarle al presente, a ricostruire o assegnare loro analiticamente una propria specifica collocazione o una consequenzialità cronologica, e si cerca al contrario di ristabilire per loro tramite una connessione con le persone con cui esse sono entrate in contatto, quelle cose manifestano esattamente questo tratto comune: si tratta di residui, è vero, ma più propriamente si tratta di residui di una molteplicità di “privati quotidiani”. Esse ci consegnano, nella loro materialità, un'esperienza vissuta.

Ciò su cui spesso ci si concentra sono le cesure, gli “stacchi” significativi che hanno scandito il succedersi degli avvenimenti. Tuttavia questa attenzione al dettaglio conduce inevitabilmente a trascurare le esperienze dei singoli protagonisti e preclude loro la possibilità di essere percepite nella vita delle cose, ovvero di ristabilire quella che Remo Bodei definisce «l'appartenenza di ciascun ente all'orizzonte totale di senso in cui è inserito».⁷⁰

[Le cose] per identificarle, le abbiamo scarnificate, compresse nella loro polisemia e classificate. Isolandole dallo sfondo e dalla nostra attività, nel pensarle abbiamo tolto loro ogni riferimento a noi, riducendole a entità materiali che ci stanno semplicemente davanti secondo una tipologia elementare predefinita.⁷¹

In queste parole è possibile ritrovare l'attenzione al banale di cui Georges Perec, introducendo il concetto di “infra-ordinario”, scriveva:

quel che ci parla, mi pare, è sempre l'avvenimento, l'insolito, lo straordinario. [...] Nella precipitazione che abbiamo di misurare

72. G. Perec, *L'infra-ordinaire*, Éditions du Seuil, Paris 1989, trad. it. *L'infra-ordinario*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, pp. 11-12.

73. Ivi, p. 12.

74. D. Del Giudice, *Gli oggetti, la letteratura e la memoria*, in A. Borsari (a c. di), *L'esperienza delle cose*, Marietti, Genova 1992, p. 96.

75. P. Antonello, *La verità degli oggetti: la narrativa di Daniele Del Giudice fra descrizione e testimonianza*, in "Annali d'italianistica", XXIII, 2005, 23, p. 227.

lo storico, il significativo, il rivelatore, non dimentichiamo però l'essenziale: ciò che è davvero intollerabile, veramente inammissibile: lo scandalo non è il grisou, è il lavoro nelle miniere [...].⁷²

Ciò che è intollerabile, si potrebbe aggiungere, è non rendersi conto che la dimensione industriale dello sterminio fu concretamente composta di un brulicare di esperienze al singolare, ciascuna delle quali dovette suo malgrado entrare in relazione con una aberrante quotidianità condotta all'estremo.

In proposito va chiarito che non è scontato l'uso del termine "quotidianità" in riferimento all'Evento che costituisce "eccezione" per antonomasia, tanto da poterne mettere in dubbio la comunicabilità, rappresentato dalla *Sbo'ab*. Sono tuttavia proprio gli oggetti, nella loro sconcertante banalità, che ci invitano a non incorrere in generalizzazioni, ma a cercare in ciò che il loro uso, ridotto a consuetudine, ha significato, e che la loro storia ha nascosto.

La domanda che ci si pone, dunque, è come raccontare questa quotidianità? Usando le parole di Perec, ci si chiede:

quello che succede ogni giorno e che si ripete ogni giorno, il rumore di fondo, l'abituale, in che modo renderne conto, in che modo interrogarlo, in che modo descriverlo?⁷³

Si possono suggerire due modi per affrontare questo compito. Il primo di essi consiste nel considerare le cose, e il loro essere state parte di un'esperienza del quotidiano, come testimoni.

Daniele Del Giudice parte da questo presupposto quando afferma:

gli oggetti più semplici, banali, di uso quotidiano, sono da sempre il ricettacolo in cui restano impigliate le storie personali di ciascuno. A Vienna c'è un curioso museo, il Museo del tabacco. Tra gli oggetti esposti, vetrine intere di tabacchiere di soldati della prima guerra mondiale, spesso fatte col metallo dei bossoli d'artiglieria, lavorate nei tempi infiniti della trincea. [...] Passare un quarto d'ora davanti a quelle tabacchiere significa avere sotto gli occhi alcuni mesi di vita di persone sconosciute, immaginabili appunto nella testimonianza di un oggetto quotidiano.⁷⁴

Gli oggetti acquisiscono in tal modo significato non tanto per la loro materialità, quanto nella ricontestualizzazione che ne sposta il peso «dal lato dell'evidenza, della prova tangibile, dell'elemento di confronto, vera e propria "pietra di paragone"».⁷⁵

Il lavoro dell'artista e fotografa francese Nicole Bergé sugli oggetti restituiti dal campo di Rivesaltes è chiaro in tal senso. Dal

76. N. Bergé, Association Calidées, *Savoir une chose comme l'ayant vue. Installation sur les mémoires du camp Joffre de Rivesaltes*, Bergé-Calidées, Perpignan 2011, p. 7.

77. G. Didi-Huberman, *Écorces*, cit., p. 9.

78. Cfr. *Traccia*, in Aa. Vv., *Vocabolario Treccani*, www.treccani.it/vocabolario/traccia (agg. gennaio 2015).

2005, anno in cui fu incaricata di eseguire un'amplissima ricognizione fotografica dell'area, ella si è inoltrata periodicamente tra le baracche raccogliendo frammenti delle strutture del campo e piccoli oggetti personali lasciati da chi vi fu ospitato o recluso. Bergé, che definisce il proprio approccio quello di un «archeologo di superficie», li ha raccolti sottraendoli al deperimento e all'oblio, e li ha utilizzati come materiale vivo per una «ri-significazione» della memoria del quotidiano.⁷⁶

Colli di bottiglia, posate e barattoli arrugginiti, frammenti di cocci smaltati, iscrizioni e oggetti d'uso, sono stati dunque rimossi dalla collocazione in cui si trovavano, che ne faceva parte insignificante del tutto. Raggruppati in serie per analogia, essi sono stati così ricomposti e messi in relazione alle immagini dei luoghi del campo dove sono stati trovati. Ne risulta una sintesi attraverso la quale gli oggetti acquisiscono una nuova capacità narrativa, in una mediazione tra testimonianza e senso del luogo.

Il secondo modo di affrontare una «narrazione del quotidiano» risiederebbe nel considerare gli oggetti dal punto di vista della capacità combinatoria che li contraddistingue. Non a caso Didi-Huberman, aprendo il suo breve testo su Birkenau, scrive:

ho posato tre piccoli pezzi di scorza d'albero su un foglio di carta. Ho guardato. Ho guardato pensando che guardare può aiutarmi, forse, a leggere qualcosa che non è mai stato scritto. Ho guardato i tre piccoli brandelli di scorza come le tre lettere di una scrittura che precede ogni alfabeto.⁷⁷

Questi brandelli di scorza, così come gli oggetti comuni distesi sul prato di Fossoli o disseminati fra gli arbusti della garrigue di Rivesaltes, costituiscono una sorta di vocabolario in attesa di trovare nuove sintesi nella grammatica delle combinazioni spaziali possibili. Si torna così a interrogare il terreno e il palinsesto dei segni sovrapposti che lo tracciano.

L'impronta delle cose. Tracce e tracciati

Il termine «traccia» è riferito in generale alla persistenza di un'alterazione causata da qualcosa che non è più presente, al quale essa rimanda. Più propriamente essa corrisponde a un «segno lasciato nel terreno, su una superficie o in altro ambiente, da qualcosa che vi passa sopra o attraverso, che vi poggia con forza».⁷⁸

In senso letterale la traccia è dunque qualcosa che si genera per effetto dell'impressione di una forma su un supporto cedevole, il quale conserva un segno del passaggio che allude morfologicamente alla forma che l'ha impresso.

N. Bergé,
Savoir une chose comme l'ayant vue
Rivesaltes, Perpignan, 2013
istallazioni realizzate con
immagini e oggetti ritrovati
nella piana di Rivesaltes
(dettagli)



79. P. Violi, *op. cit.*, p. 90.

80. P. Ricœur, *Ricordare, dimenticare, perdonare: l'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2012 (2004), [corsivi d. a.]. Vedi "Sho'ah. Inimmaginabile e immaginabilità", parte I, p. 69.

81. Ivi, pp. 90-91. Cfr. U. Eco, *Trattato di semiologia generale*, Bompiani, Milano 1975, p. 289.

In quanto "impronta" una traccia

conserva in sé una sorta di memoria incarnata dell'agente che l'ha provocata [...]; nella sua materialità attuale reca testimonianza dell'esistenza passata della propria causa.⁷⁹

Per questo motivo il concetto di traccia è fortemente correlato alle dinamiche del ricordo. Paul Ricœur ha scritto in proposito:

il ricordo viene a mente come una immagine che si dà spontaneamente quale segno non di se stessa presente, ma di un'altra cosa assente che, nel caso dell'immagine-ricordo, è designata come essente stata in precedenza. Di conseguenza abbiamo tre aspetti: presenza, assenza, precedenza [...]. La presenza è quella dell'immagine stessa, ma di un'immagine che si dà come la *traccia*, l'*impronta*, il *segno* della cosa assente.⁸⁰

Da questo punto di vista la traccia rappresenta dunque essenzialmente un segno fisico nel quale risiede, materializzato, un legame tra il presente e il passato.

Il *climax* di cui fa uso Ricœur per descrivere la presenza dell'immagine-ricordo introduce i principali termini della questione che interessa qui affrontare: traccia, impronta, segno.

Partendo dalla definizione semiotica di "impronta" fornita da Umberto Eco, Violi propone una distinzione tra le nozioni di "impronta-oggetto" e di "impronta-segno". Il primo termine fa riferimento prevalentemente alla dimensione materiale dell'impressione, mentre il secondo è correlato alla funzione segnica e alla facoltà di assumere su di sé un significato associato alla causa generativa. Il discrimine fondamentale per la distinzione sarebbe dato dall'operazione del riconoscimento, alla quale abbiamo già fatto cenno trattando di spazializzazione della memoria:

aspetto qualificante delle impronte è il loro essere segni *per riconoscimento*: ciò significa che esse diventano segni solo nel momento in cui sono *riconosciute come tali* da qualcuno. [...] Il lavoro di riconoscimento, che è sempre una pratica interpretativa, opera una sorta di "miracolosa" conversione del mondo delle cose al mondo dei segni: ciò che prima era pura materialità senza contenuto si trasforma in segno.⁸¹

La traccia sarebbe dunque un'impronta che è stata riconosciuta, ovvero investita di un significato che va oltre la pura oggettualità costituita dall'orma, dall'impronta in quanto oggetto.

Insomma nella traccia coesistono la materialità dell'impronta, su cui riposa il legame con il presente, e il riferimento segnico che

rimanda all'agente che ha impresso la forma, nel quale ritroviamo il rapporto con il passato.

Se la esaminiamo dal primo punto di vista, quello dell'oggettualità presente, la traccia è ciò che resta quando ciò che è stato non c'è più: essa è un negativo che corrisponde allo spazio che ciò che è stato occupava. In questo senso è possibile individuare una distinzione morfologica tra le tracce propriamente dette e i resti materiali ai quali si è fatto riferimento nel paragrafo precedente: mentre in entrambi i casi si tratta di oggetti tangibili che restano a testimonianza, le prime, a differenza dei secondi, evocano il passato attraverso una forma in negativo, ovvero attraverso un'assenza.

Esaminando il termine dal punto di vista della funzione segnica, emergono invece due questioni che pare importante sottolineare.

La prima è da ricondursi al fatto che, in quanto tramite per significare altro, le tracce rimandano non soltanto alla propria storia passata e alla storia della loro produzione, ma anche a possibili trasposizioni del presente. Le tracce costituirebbero dunque non soltanto i termini per un'interpretazione, ma anche gli strumenti per l'elaborazione di contenuti "altri".

Questa condizione, a ben guardare, può essere riferita a un significato ulteriore del termine "traccia", cioè quello di "schema preliminare". Una traccia non è solo un referente di ciò che è stato, ma può essere anche un antecedente: è "traccia" anche lo schizzo schematico di qualcosa da costruire, il disegno preparatorio, la sinopia sotto l'affresco. In questo senso il termine può essere riferito non solo al passato, ma anche a una progettualità futura: una sorta d'impronta anticipata di ciò che ancora non è presente se non nell'immaginazione (personale) o in quella forma di negoziazione collettiva che chiamiamo elaborazione pubblica della memoria. Quest'accezione ci conduce ancora una volta a riflettere sulla necessità di lasciare una porta aperta all'elaborazione, pensando alla memorializzazione dei luoghi come a una pratica di elaborazione misurata, cosciente e non invasiva dei tracciati, intesi come sistemi di segni in grado di esprimere significati.

La seconda questione discende in parte dalla precedente e mette in luce la natura relazionale della traccia. Eco scrive che

una traccia non dà luogo alla semplice significazione di unità di contenuto [...] ma a un vero e proprio discorso [...] e pertanto la traccia è di solito un testo.⁸²

La traccia dunque permette d'innescare un campo di attinenze trasversali ampie, a patto di essere presa in considerazione

insieme ad altre tracce, come sistema. Ciò che risulta importante considerare dunque non è tanto il singolo segno, quanto piuttosto la “struttura sintattica”, ovvero il tracciato preso nel suo insieme o nelle sue parti significative.

Questa osservazione permette di consolidare un rapporto di interdipendenza fra le tracce appartenenti a specifici luoghi di memoria e i sistemi di giaciture ed elementi primari che definiscono la struttura del palinsesto territoriale. Sulla base di tale rapporto sarebbe dunque possibile immaginare un *frame work* generale in grado offrire le coordinate per una lettura complessiva delle cose che eviti il rischio di generalizzazioni banalizzanti.

La narrazione delle cose troverebbe dunque il proprio svolgimento in questa sorta di “piano cartesiano” sul quale leggere e interpretare le relazioni topologiche tra oggetti e oggetti, tra oggetti e tracciati; un tavolo di montaggio che funga da supporto per una sintesi tra “piani narrativi”: quello orizzontale del palinsesto e quello verticale degli oggetti-testimoni. Si scorge in questa concezione sistemica e nella possibilità da essa offerta di definire di una cartografia allo stesso tempo fisica e cognitiva, uno spazio d’azione importante per il progetto.

318

Il tableau analogico

È stata prospettata la possibilità di una lettura integrale del “sistema degli oggetti” in grado di compendiare la capacità testimoniale delle cose e la funzione segnica delle tracce. Nello specifico, si è detto che la possibilità di disovviare l’esperienza delle cose, superando la considerazione del banale, dipende dalla capacità di cogliere relazioni spesso sottaciute e di inquadrarle in un *frame work* generale che ne costituisca lo sfondo.

Nei luoghi di memoria che stiamo considerando, tale “sfondo” è costituito dal supporto fisico, logico e topografico sul quale gli oggetti e le tracce sono materialmente disposti.

Per chiarire e sviluppare questa posizione è necessario tornare al concetto di “disposizione” e allargarne il campo oltre le potenzialità, già descritte, insite nella lettura delle morfologie sedimentate del territorio. Si tratta di considerare la disposizione come strumento per una forma ulteriore di conoscenza, che si potrebbe definire “analogica”.

Douglas Richard Hofstadter, esperto in scienze della cognizione, definisce l’analogia come un fascio coerente di corrispondenze mentali:

un’analogia consiste principalmente nella percezione rapidissima di importanti, ma spesso nascosti, elementi comuni tra due



83. D. R. Hofstadter, *L'analogia: cuore della cognizione*, lezione dottorale tenuta presso l'Università di Bologna, Aula Magna di Santa Lucia, 27 maggio 2013. Cfr. Id., *Fluid Concepts and Creative Analogies*, Basic Books, New York 1995, trad. it. *Concetti fluidi e analogie creative*, Adelphi, Milano 1996.

84. *Ibid.*

situazioni – anzi tra due strutture mentali. Una di queste due strutture mentali è appena stata costruita, e rappresenta una nuova circostanza della nostra vita, una situazione che stiamo affrontando nel momento presente. È la riflessione nella nostra testa di una circostanza esterna, o a volte interna. L'altra struttura mentale è vecchia, nel senso che esisteva già nel nostro cervello; essa rappresenta un qualche aspetto della nostra passata esperienza immagazzinata in maniera concisa. Un altro nome per tali strutture mentali già esistenti è concetto o ricordo. In una parola, dunque, un'analogia permette a una persona di associare una cosa nuova a un concetto già esistente, cioè di trattare qualcosa di fresco e non conosciuto come fosse familiare.⁸³

L'analogia dunque «è la macchina che ci permette di usare il nostro passato per orientarci nel presente», e pertanto sarebbe in grado di attivare i processi mnestici, coinvolgendoli nella costruzione di relazioni senza le quali non è possibile la comprensione, né un rapporto collaborativo con il passato.⁸⁴

A Fossoli e negli altri luoghi oggetto del presente lavoro la disposizione degli oggetti e delle tracce sul piano del suolo è certamente una conseguenza di azioni coscienti, per molte delle quali si conoscono i progetti, gli ideatori e gli esecutori, ma anche di volontà inespresses e di accidenti casuali. Laddove un approccio logico-deduttivo, per quanto necessario, corre il pericolo di rimanere sterile, ci si chiede se sia invece possibile e opportuno ricorrere all'inferenza, attraverso l'interpretazione dei rapporti di prossimità e di attinenza tra oggetti tipica dell'analogia:

*A. Warburg,
Atlas Mnemosyne
Pagina successiva:
N. Bergè, repertorio di oggetti
fotografati nell'ex campo di Rivesaltes*





85. *Ibid.*

86. G. Didi-Huberman, *Atlas ou le gai savoir inquiet. L'œil de l'histoire*, 3, Les Éditions du Minuit, Paris 2011, p. 12.

87. *Ibid.*

88. *Ivi.*, p. 13.

le analogie ci forniscono costantemente inferenze acute e perspicue, conducendoci a fare ipotesi su nuove situazioni sulla base delle esperienze con le situazioni del nostro passato.⁸⁵

Si tratta naturalmente di un'ipotesi che prevede un deciso ricorso all'interpretazione e che, in quanto tale, non è priva di rischi nei confronti di possibili deformazioni della memoria. Tuttavia essa si presenta come un'opportunità d'innegabile interesse poiché pone, a fondamento dell'elaborazione collettiva (inevitabile) della memoria, una lettura della complessità del luogo e non una sovrapposizione di forme prestabilite di memoriale.

Un'operazione di questo genere può essere assimilata alla comprensione analogica resa possibile dalla forma cognitiva dell'atlante, che Didi-Huberman introduce in relazione alla metodologia inaugurata da Aby Warburg con il suo Atlas Mnemosyne, descrivendola come forma visiva di conoscenza: «l'atlas est une forme visuelle du savoir, une forme savante du voir».⁸⁶

L'aspetto fondamentale dell'atlante, oltre alla sua natura visuale, risiederebbe nella capacità di mettere in luce relazioni inesprese:

riunendo, sovrapponendo, mettendo in relazione i due paradigmi che quest'ultima espressione sottintende – paradigma *estetico* della forma visuale, paradigma *epistemologico* del sapere –, l'atlante di fatto sovverte le forme canoniche in cui ciascuno di questi paradigmi ha voluto trovare la propria eccellenza e, contemporaneamente, la propria condizione fondamentale d'eccellenza.⁸⁷

Secondo lo storico dell'immagine l'atlante sovvertirebbe dunque i paradigmi tradizionali della conoscenza, introducendo la dimensione del sensibile, del molteplice, dell'incompleto, a dispetto della completezza formale che sarebbe comunemente richiesta a una trattazione di tipo assiomatico. L'atlante, al contrario, rappresenterebbe una forma di conoscenza aperta e trasversale, che non trova espressione nella rappresentazione conclusa della “tavola”, quanto piuttosto nella metafora del tavolo di montaggio, un *tableau* analogico sul quale vengono affiancati oggetti e immagini per cercarvi relazioni nuove. Scrive Didi-Huberman:

l'atlante fa dunque esplodere le cornici [...] spezza le certezze autoproclamate della scienza sicura delle proprie verità, come quelle dell'arte sicura dei propri criteri. Inventa, in tutto ciò, delle zone interstiziali d'esplorazione, degli intervalli euristici. Ignora deliberatamente gli assiomi definitivi.⁸⁸

Le caratteristiche della forma-atlante così descritta e l'im-

magine suggestiva del tavolo di montaggio aderiscono in modo sorprendente a ciò che potremmo immaginare essere una materializzazione dei processi di memoria: i ricordi, siano essi privati o pubblici, non sono impilati esattamente l'uno sopra l'altro. Ogni ricordo non nasconde quello "sottostante". Essi appaiono piuttosto come immagini parzialmente sovrapposte distese su un tavolo, ove possono essere disposte, valutate, messe in relazione.

D'altra parte anche i luoghi che stiamo esaminando si presentano come potenziali *tableaux* geografici, nei quali trovano collocazione oggetti-testimone, sistemi di tracce, manufatti aggiunti di recente e scarti del tempo.

Il "sistema degli oggetti" al quale si fa riferimento sarebbe dato in definitiva dall'insieme delle combinazioni possibili, purché dotate di senso, che questo vocabolario di elementi significativi consente di elaborare.

Se dunque, come abbiamo visto, la topografia illumina forme induttive di comprensione e lo sguardo stimola l'attitudine verso una forma cosciente d'immedesimazione, al *tableau* analogico delle cose spetta la facoltà di attivare le forme inedite di elaborazione che completano il quadro narrativo.

Conclusioni



«Six memos for the next millennium»

1. Cfr. I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio*, Garzanti, Milano 1988.

2. Ivi, p. 1. Le qualità proposte sono *Lightness, Quickness, Exactitude, Visibility, Multiplicity* e *Consistency* (leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, coerenza). Di fatto le lezioni sono soltanto cinque: della sesta Calvino aveva definito solo il titolo-argomento, riservandosi di scriverla non appena approdato negli Stati Uniti.

3. Si citano, a titolo esemplificativo, due opere monumentali di quegli anni, un testo e un film-documentario: P. Nora, *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1984, 1987, 1992; C. Lanzmann, *Sobibor*, Fayard, Paris 1985.

4. G. Perec, *I luoghi di un'astuzia*, in Id., *Pensare/Classificare*, Rizzoli, Milano 1989 (1977), pp. 53-64; cfr. A. Borsari, *Le cose e la memoria: Georges Perec*, in Id. (a c. di), *L'esperienza delle cose*, Marietti, Genova 1992, pp. 235-258.

5. I. Calvino, *op. cit.*, p. 5.

Nel giugno 1988, mentre a Carpi si apriva il concorso di architettura per Fossoli, venivano pubblicati postumi i testi delle *Lezioni americane*, che Italo Calvino aveva scritto quattro anni prima in previsione di un ciclo di conferenze da tenere a Harvard.¹ Ciascuna di esse è costruita intorno a una “qualità” del racconto che lo scrittore intendeva raccomandare al futuro, «cercando di situarla nella prospettiva del nuovo millennio».²

Non vi sono, naturalmente, correlazioni dirette con il concorso, né con le vicende del campo. Si potrebbe al più sottolineare come entrambi gli avvenimenti - la scrittura del testo e l'elaborazione di proposte per il memoriale, per inciso due forme di progettualità - siano collocati in un periodo di rilettura storica della memoria, che aveva posto al centro questioni spaziali e questioni narrative, anticipando il rinnovato interesse verso la memoria che sarebbe maturato nel corso del decennio seguente.³

Si potrebbero altresì ipotizzare paralleli con le vicende giovanili di Calvino, di cui sono noti la militanza partigiana in Liguria e l'impegno politico nella ricostruzione del secondo dopoguerra. Oppure tentare analogie con le frequentazioni parigine degli anni settanta, che avevano portato Calvino in contatto, tra gli altri, con Georges Perec, il quale proprio nelle conseguenze della Deportazione (che gli aveva sottratto i genitori) stava incontrando la causa delle proprie manie per gli oggetti e per i ricordi.⁴

In realtà non si tratta che di supposizioni artefatte. Eppure tra le righe di quei testi è possibile incontrare alcune significative suggestioni che attengono all'idea di memoriale che questa ricerca propone, fortemente correlata alle capacità dello spazio di raccogliere e tenere insieme, in una narrazione concisa, ciò che gli eventi, le persone, la natura e il tempo hanno lasciato sul “tavolo”. Ci si affida pertanto in sede conclusiva a tali suggestioni, che furono pensate “rivolte al futuro” e che tali s'intende considerare immaginando, per Fossoli e per i luoghi di memorie fragili della Deportazione che esso rappresenta, un progetto di memoriale leggero, conciso, esatto, visibile e aperto all'elaborazione.

Leggerezza

[...] è venuta l'ora che io cerchi una definizione complessiva per il mio lavoro; proporrei questa: la mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso; ho cercato di togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città; soprattutto ho cercato di togliere peso alla struttura del racconto e al linguaggio.⁵

6. Ivi, p. 17.
 7. Ivi, p. 36.
 8. Ivi, p. 45.
 9. Ivi, p. 57

Vale la pena di soffermarsi sul valore della leggerezza come attenzione all'indispensabile. Non si tratta di semplificare la complessità o di ridurre l'articolazione del palinsesto, quanto piuttosto di conferire riconoscibilità, muovendosi con chiarezza in direzione contraria rispetto all'idea di aggiungere: «la leggerezza per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso».⁶

A prima vista parrebbe una presa di posizione *tout court* “contro” il monumento. Si tratta invece di una presa di coscienza del potenziale di astrazione che il luogo, nella sua spazialità e materialità, è in grado di offrire al racconto.

Rapidità

Il [...] segreto sta nella economia del racconto: gli avvenimenti, indipendentemente dalla loro durata, diventano puntiformi, collegati da segmenti rettilinei, in un disegno a zig zag che corrisponde a un movimento senza sosta.[...] In ogni caso il racconto è un'operazione sulla durata, un incantesimo che agisce sullo scorrere del tempo, contraendolo o dilatandolo.⁷

Rapidità è la concisione del discorso, è economia espressiva. Essa presume il ricorso all'uso del tempo narrativo, ma non necessariamente ne prevede la contrazione. Si tratterebbe invece di una questione di ritmo e di relazioni: capacità di attivare con immediatezza la comunicazione tra le cose, prontezza di adattamento, agilità dell'espressione e del pensiero. Fino a che punto è possibile concepire un luogo memoriale “dell'immediatezza”?

[...] in un'epoca in cui altri *media* velocissimi e di estesissimo raggio trionfano, e rischiano di appiattare ogni comunicazione in una crosta uniforme e omogena, [...] è la comunicazione tra ciò che è diverso in quanto è diverso, non ottundendone bensì esaltandone la differenza [...].⁸

Esattezza

Esattezza vuol dire per me soprattutto tre cose: 1) un disegno dell'opera ben definito e ben calcolato; 2) l'evocazione d'immagini visuali nitide, incisive [...]; 3) un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione. [...] mi sembra che il linguaggio venga sempre usato in modo approssimativo, casuale, sbadato [...].⁹

I tre punti riportati da Calvino hanno alla base una tensione comune, che possiamo ricondurre a un invito a non banalizzare:

alle volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della

10. Ivi, pp. 58-59.

11. Ivi, p. 92.

12. *Ibid.*

13. Ivi, p. 113.

parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza [...]. Vorrei aggiungere che non è solo il linguaggio che mi sembra colpito da questa peste. [...] Viviamo sotto una pioggia ininterrotta di immagini [...] che in gran parte sono prive della necessità interna che dovrebbe caratterizzare ogni immagine, come forma e come significato, come forza d'imporsi all'attenzione, come ricchezza di significati possibili.¹⁰

È un invito alla consistenza: a opporre resistenza alla “perdita di forma”, a insistere nella “significazione” delle forme esistenti, a rendere conto con la maggior precisione possibile dell'aspetto sensibile delle cose.

Visibilità

Se ho incluso la Visibilità nel mio elenco di valori da salvare è per avvertire del pericolo che stiamo correndo di perdere una facoltà umana fondamentale: il potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, di far scaturire colori e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di *pensare* per immagini.¹¹

Al termine di questa ricerca, fortemente impostata sulle immagini e sulle forme dello sguardo, non si può fare a meno di parlare di ciò che “si vede”: della realtà sensibile, delle stesse immagini, di come la prima e le seconde vengano recepite dalla memoria e dall'immaginazione e di come tutto ciò sia correlato alla capacità di significazione dei luoghi:

penso a una possibile pedagogia dell'immaginazione che abitui a controllare la propria visione interiore senza soffocarla e senza d'altra parte lasciarla cedere in un confuso, labile fantasticare, ma permettendo che le immagini si cristallizzino in una forma ben definita, memorabile, autosufficiente, «icastica».¹²

Molteplicità

[...] quello che prende forma nei grandi romanzi del XX secolo è l'idea di un'enciclopedia *aperta*, aggettivo che certamente contraddice il sostantivo *enciclopedia*, nato etimologicamente dalla pretesa di esaurire la conoscenza del mondo rinchiudendola in un circolo. Oggi non è più pensabile una totalità che non sia potenziale, congetturale, plurima.¹³

L'ultimo valore descritto da Calvino conduce alla conclusione che stavamo cercando. Si potrebbe aggiungere che oggi, a Fossoli, non è pensabile un'idea di memoriale che non sia allo stesso tempo coerente ed eloquente, eppure aperta alla progettualità.

SIX MEMOS
FOR THE NEXT MILLENNIUM

- 1- Lightness
- 2- Quickness
- 3- Exactitude
- 4- Visibility
- 5- Multiplicity
- 6- Consistency

12 marzo 2015

Apparati



Bibliografia

Storia, memoria, significato. Letteratura e apporti teorici

333

- Agamben G., *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.
- Agamben G., *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Assmann J., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politiche nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997.
- Augè M., *Le temps en ruines*, Galilée, Paris 2003, trad. it. *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- Bergson H., *Matière et mémoire: essai sur la relation du corps à l'esprit*, Presses Universitaires de France, Paris 2004 (1896), trad. it. *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Laterza, Roma 2011.
- Borsari A., *Le cause comuni*, in "Nuova Corrente", XXXVIII, 108, 1991.
- Calvino I., *Lezioni americane*, Garzanti, Milano 1988.
- Connerton P., *How modernity forgets*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.
- Connerton P., *How societies remembre*, Cambridge University Press, Cambridge 1989.
- De Luna G., *Le Ragioni di un decennio, 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2009.
- De Luna G., *La repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011.
- Greimas A. J., *Pour une sémiologie topologique*, in Id., *Sémiotique et sciences sociales*, Éditions du Seuil, Paris 1976, trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Centro scientifico Editore, Torino 1991.
- De Certeau M., *L'invention du quotidien, I: Arts de faire*, Gallimard, Paris 1980, trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.
- Halbwachs M., *La mémoire collective*, Presses Universitaires de France,

- Albin Michel, Paris 1997 (1950), trad. it. *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano 1987.
- Halbwachs M., *Les cadres sociaux de la mémoire*, Albin Michel, Paris 1994 (1925), trad. it. *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli 1997.
 - Hobsbawm E. J., *The age of extremes: the short twentieth century, 1914-1991*, Abacus, London 1995 (1994), trad. it. *Il secolo breve. 1914-1991*, Rizzoli, Milano 2006.
 - Isnenghi M. (a c. di), *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, Latrza, Bari - Roma, 1996.
 - Jedlowski P., *Memoria*, CLUEB, Bologna 2000.
 - Jedlowski P., *Memoria, esperienza, modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2002.
 - Le Goff J., *Documento/Monumento*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1978, vol. V.
 - Le Goff J., *Memoria*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1979, vol. VIII.
 - Nora P., *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1984, 1987, 1992.
 - Pethes N., Ruchatz J., *Dizionario della Memoria e del Ricordo*, Mondadori, Milano 2002.
 - Revel J., *La memoria e la storia*, in "Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche", www.emsf.rai.it, 30 maggio 1998.
 - Ricœur P., *Entre la mémoire et l'histoire*, in Borsa D., *Memoria identità luogo. Il progetto della memoria*, Maggioli, Milano 2012, trad. it. *La memoria dopo la storia*, www.babelonline.net.
 - Ricœur P., *Ricordare, dimenticare, perdonare: l'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2012 (2004).
 - Riegl A., *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Abscondita, Milano 2011 (1903).
 - Rossi P., *Il passato, la memoria, l'oblio*, Il Mulino, Bologna 1991.
 - Todorov T., *La mémoire devant l'histoire*, in "Terrain", XIII, 25, 1995.
 - Vegetti M. (a c. di), *Filosofie della metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, Carocci, Roma 2009.
 - Violi P., *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano 2001.

Territorio, paesaggio, memoria

- Andreotti G., *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Unicopli, Milano 1996.
- Aymonino A., *Topografia del ricordo*, in "Lotus International", 97, 1998.
- Cerri P., Giovannoli R., Neeff F., *(Recinti)*, in "Rassegna", I, 1, dicembre 1979.
- *Convenzione Europea del Paesaggio*, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000, ETS n. 176.
- Corboz A., *Le territoire comme palimpseste*, in "Diogène", XXXIII, 121, 1983, trad. it. *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella", XLIX, 516, 1985.
- Schama S., *Landscape and memory*, Random House, Toronto 1995, trad. it. *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997.
- Socco C., *La polisemia del paesaggio*, in Castelnovi P. (a c. di), *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino 2000.
- Socco C., *Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale*, in *Forum: Paesaggi*

- italiani, per il governo delle trasformazioni*, Castelfranco Veneto, 26-29 maggio 1999.
- Tarpino A., *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*, Einaudi, 2008.
 - Turri E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1979.
 - Turri E., *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2008
 - Turri E., *Sul senso di una semiologia del paesaggio*, in in Castelnovi P. (a c. di), *Il senso del paesaggio*, IRES, Torino 2000.
 - Turri E., *Antropologie del paesaggio*, Marsilio, Venezia 2008 (1974).
 - Twigger-Ross C. L., Uzzell D. L., *Place and identity processes*, in "Journal of Environmental Psychology", XVI, 3, 1996.

Deportazione

- Amery J., *Intellettuale ad Auschwitz*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987.
- Arendt H., *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 2013 (1964).
- Braumann R., Sivan E., *Éloge de la désobéissance. À propos d'«un spécialiste» Adolf Eichmann*, Le Pommier, Paris 1999, trad. it. *Elogio della disobbedienza. A proposito di «uno specialista»: Adolf Eichmann*, Einaudi, Torino 2003.
- Cavaglioni A., *Scrivere dopo Auschwitz: in Italia*, "L'indice dei libri del mese", IX, 8, 1992.
- Gilbert M., *Endlösung. Die Vertreibung und Vernichtung der Juden. Ein Atlas*, Reinbek, 1982.
- Grossman N., *Ghetto, fame e malattie*, in W. Laquer, *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino 2007.
- Hilberg R., *The destruction of the European Jews*, Holmes&Meier, New York, London 1985; trad. it. *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1999.
- Kroh J., *Holocaust transnational. Zur Institutionalisierung des Holocaust-Gedenkens*, in "Blätter für deutsche und internationale Politik", 6, 2005.
- Lanzmann C., *Un vivant qui passe. Auschwitz 1943-Theresienstadt 1944*, Mille et une nuit-Arte, Paris 1997; trad. it. *Un vivo che passa, Auschwitz 1943-Theresienstadt 1944*, Cronopio, Napoli 2003.
- Lanzmann C., *Schoab*, Fayard, Paris 1985, trad. it. *Schoab*, Bompiani, Milano 2000.
- Megargee G. P. (a c. di), *Encyclopedia of camps and ghettos, 1933-1945*, Indiana University Press in association with United States Holocaust Memorial Museum, Bloomington, Indianapolis 2009.
- Levi P., *Se questo è un uomo*, F. De Silva, Torino 1947.
- Levi P., *Se questo è un uomo. La tregua*, Einaudi, Torino 1989 (1958).
- Levi P., *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986.
- Minerbi S., *La belva in gabbia: Eichmann*, Lindau, Torino 2012 (1962).
- Minerbi S., *Eichmann: diario del processo*, Luni, Milano 2000.
- Picciotto Fargion L., *Il libro della memoria: gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Mursia, Milano 2011.
- Salgas J.-P., *Scrivere dopo Auschwitz: in Francia*, "L'indice dei libri del mese",

IX, 8, 1992.

- Waicman G., *L'objet du siècle*, Verdier, Paris 1998.
- Kertesz I., *Il secolo infelice*, Bompiani Overlook, Milano 2007.

Immagini, oggetti, narrazione

- Baudrillard J., *The evil demon of images*, Power Institute Publications, Sydney 1988.
- Bodei R., *La vita delle cose*, Laterza, Bari 2009.
- Borsari A. (a c. di), *L'esperienza delle cose*, Marietti, Genova 1992.
- Boltanski C., *Abbecedario*, in Eccher D. (a c. di), *Christian Boltanski*, catalogo della mostra, Charta, Milano 1997.
- Brooks P., *Trame*, Einaudi, Torino 1995.
- Chéroux C. (a c. di), *Mémoires des camps. Photographies des camps de concentration et d'extermination nazis (1933-1999)*, Marval, Paris 2001.
- Debray R., *Vie et mort de l'image*, Gallimard, Paris 1992; trad. it. *Vita e morte dell'immagine. Una storia dello sguardo in Occidente*, Il Castoro, Milano 1999.
- Del Giudice D., *Gli oggetti, la letteratura e la memoria*, in A. Borsari (a c. di), *L'esperienza delle cose*, Marietti, Genova 1992.
- Didi-Huberman G., *Atlas ou le gai savoir inquiet*, Les éditions de Minuit, Paris 2011.
- Didi-Huberman G., *Écorces*, Les Éditions du Minuit, Paris 2011, trad. it. *Scorze*, Nottetempo, Roma 2014.
- Didi-Huberman G., *Images malgré tout*, Les Éditions du Minuit, Paris 2003, trad. it. *Immagini malgrado tutto*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
- Didi-Huberman G., *L'Image survivante. Histoire de l'art et temps des fantômes selon Aby Warburg*, Les éditions de Minuit, Paris 2002, trad. it. *L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- Didi-Huberman G., *Montaggio e memoria*, in "Discipline filosofiche", XIII, 2, 2003.
- Didi-Huberman G., *Rendere un'immagine*, in "«Aut Aut», Un'etica delle immagini", n. 348, ottobre-dicembre 2010.
- Faye J., *La ragione narrativa. La ragione dell'altro*, Spirali, 1997.
- Feinstein S. C., (a c. di), *Absence/presence: critical essays on the artistic memory of the Holocaust*, Syracuse University Press, Syracuse New York 2005.
- Jedlowski P., *Storie comuni. La narrazione della vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano 2000.
- Kirchmayr R., Odello L. (a c. di), *Georges Didi-Huberman. Un'etica delle immagini*, in "Aut Aut", 2010, n. 348, ottobre-dicembre 2010.
- Krauss R., *The Originality of the Avant-Garde and Other Modern Myths*, MIT Press, Cambridge, London 1986.
- Minuz A., *La Shoah e la cultura visuale*, Bulzoni, Roma 2010.
- Nancy J., *La représentation interdite*, in *L'art et la mémoire de camps*, Seuil, Paris 2001, trad.it. *La rappresentazione interdetta*, in *Tre saggi sull'immagine*, Cronopio, Napoli 2002.
- Pagnoux É., *Reporter photographe à Auschwitz*, in "Les Temps modernes",

- LVI, 613, 2001.
- Perec G., *L'infra-ordinario*, Bollati Boringhieri, Torino 1994 [Paris 1989].
 - Perec G., *I luoghi di un'astuzia*, in Id., *Pensare/Classificare*, Rizzoli, Milano 1989.
 - Perec G., *Le cose*, Einaudi, Torino 2011. (da gabriele)
 - Perec G., *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
 - Perec G., *Storia di un quadro*, Rizzoli, 1990.
 - Perec G., *Il lavoro della memoria*, in Id., *Sono nato*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
 - Pirazzoli E., *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del muro di Berlino*, Diabasis, Reggio Emilia 2010.
 - Prince G., *Narratologia*, Pratiche, Parma 1984.
 - Ricœur P., *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano 1994.
 - Todorov T., *Mémoire du mal, tentation du bien. Enquête sur le siècle*, Robert Laffont, Paris 2000, trad. it. *Memoria del male, tentazione del bene: inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2004.
 - Vallat J. (a c. di), *Mémoires de patrimoines*, L'Harmattan, Paris 2008.
 - Wajcman G., *De la croyance photographique*, in "Les Temps modernes", LVI, 613, 2001.

337

Luoghi del trauma. Memoriali. Monumenti

- Aa. Vv., *Proyecto de Recuperación de la Memoria*, CCDyT Club Atlético, s. e., Buenos Aires 2002.
- Aa. vv., *Passages. Dani Karavan. An Environment in Remembrance of Walter Benjamin*, Stedelijk Museum-AsKI, Amsterdam-Bonn 1993.
- Scheurmann I., Scheurmann II., *Dani Karavan. Hommage an Walter Benjamin. Der Gedenkort "Passages" in Portbou*, Philipp von Zabern, Darmstadt 1995.
- Antze P., Lambek M., *Tense Past: cultural essays in trauma and memory*, Routledge, New York 1996.
- Ashworth G. J., Turnbridge J. E., *Dissonant heritage: The Management of the Past as Resource in Conflict*, Wiley and Sons, 1996.
- Beaudouin E., Mopin E., Lods M., *La Cité de la Muette à Drancy*, in "Science et industrie", 1933, ottobre-dicembre.
- Beaudouin E., Mopin E., Lods M., *Méthodes de construction standard dans le bâtiment*, in "Chantiers. Organe technique de L'architecture d'aujourd'hui", 1933.
- Bevan R., *The Destruction of Memory: Architecture at War*, Reaktion Books, London 2006.
- Boico R., *La risiera di San Sabba a Trieste*, in "L'architettura. Cronache e storia", 1975, n. 242.
- Bourgon A., *La Cité de la Muette: ambiguïtés, difficultés et perspectives de l'héritage*, 2003 ICOMOS.
- Brambilla R. et ali, *Lo studio BBPR e Milano*, Abitare Segesta, Milano 2013.
- Canetti E., *Hitler secondo Speer*, in *Potere e sopravvivenza*, Adelphi, Milano 1974 (München 1972).
- Choay F., *Cité de la Muette, Drancy: le culte patrimonial*, in "Urbanisme",

2002, n.325, luglio-agosto.

- Choay F., *L'allegorie du patrimoine*, Seuil, Paris 1992, trad. it. *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma 1995.
- Cohen J., *Architettura dell'occupazione: Francia e Germania 1940-1950*, in "Casabella", LVI, 567, 1990.
- Cohen J., "La mort est mon projet": *architecture des camps*, in *La déportation et le système concentrationnaire nazi*, sous la direction de François Bédarida et Laurent Gervereau, Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine, Nanterre, 1995.
- Collotti E., Dogliani P. (a c. di), *Arbeit macht Frei. Storia e memoria della deportazione*, Coptip, Modena 1985.
- Danto A., *The Vietnam Veterans Memorial*, in "The Nation", 31 agosto 1986.
- Doezema M., Hargrove J., *The public monument and its audience*, in *The public monument in tradition and transition*, Atti del Convegno, Cleveland Institute of Art, Cleveland 1977.
- Dolff-Bonekämper G., *Die Denkmaltopographie der Diktatur in Buenos Aires. Vorschlag für ein thematisches Inventar*, in Dolff-Bonekämper G., Franz B., *Sozialer Raum und Denkmalinventar. Vorgehensweisen zwischen Erhalt, Verlust, Wandel und Fortschreibung*, Sandstein, Dresden 2008.
- Dolff-Bonekämper G., *Comment préserver la Cité de la Muette à Drancy, haut-lieu de l'histoire de l'architecture moderne et lieu de mémoire de déportation*, in "Docomomo", 2001, n. 6; www.dolff-bonekaemper.de/drancy_frz.html, 21 maggio 2001.
- Dolff-Bonekämper G., *Sites of hurtful memory*, in "Conservation. The Getty Conservation Institute Newsletter", XVII, 2, 2002.
- Dolff-Bonekämper G., *Sites of memory and sites of discord. Historic monuments as a medium for discussing conflict in Europe*, in Fairclough G. J., *The heritage reader*, Routledge, London 2008.
- Eco U., *Architettura e memoria*, in "Via", 8.
- Giono J., *Voyage en Italie*, Gallimard, Paris 1954, trad.it. *Viaggio in Italia*, Fogola, Torino 1975.
- Jelin E., Kaufman S. G., *Layers of memory: twenty years after in Argentina*, in Ashplant T. G., Dawson G., Roper M. (a c. di), *Commemorating war: the politics of memory*, Transaction, New Brunswick, London, 2000.
- Hofstadter D. R., *L'analogia: cuore della cognizione*, lezione magistrale tenuta presso l'Università di Bologna, Aula Magna di Santa Lucia, 27 maggio 2013.
- Hofstadter D. R., *Fluid Concepts and Creative Analogies*, Basic Books, New York 1995, trad. it. *Concetti fluidi e analogie creative*, Adelphi, Milano 1996.
- Mazzucchelli F., *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*, Bononia University Press, Bologna 2010.
- Minerbi A., Sarfatti M., *L'era dei musei della Shoab. Sei recenti allestimenti*, in "Italia contemporanea", 249, 2007.
- Molinari M. L., *Villaggio San Marco, via Remesina 32 Fossoli di Carpi. Storia di un villaggio per profughi giuliani*, EGA Editore, Torino 2006.
- Moore H., *The Auschwitz Competition*, Museo Statale di Auschwitz-

- Birkenau, Oswiecim 1964.
- Piva (a c. di), *Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers: lo studio architetti BBPR a Milano: l'impegno permanente*, Electa, Milano 1982.
 - Robin R., *Berlin chantiers. Essai sur le passes fragiles*, Stock, Paris 2001.
 - Robin R., *La mémoire saturée*, Stock, Paris 2003.
 - Robin R., *Luoghi della memoria, luoghi del lutto: istituzioni e commemorazioni*, in Cattaruzza M., Flores M., Levis Sullam S., Traverso E. (a c. di), *Storia della Shoah. La crisi d'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, Vol. III: *Riflessioni, luoghi e politiche della memoria*, Utet, Torino 2006.
 - Zevi B., *Memorial nella risiera di Trieste. Un terribile percorso dal forno al fumo*, in "Cronache di architettura", vol. 19, Laterza, Roma-Bari 1978.
 - *Risiera di San Sabba: monumento nazionale*, Comune di Trieste, Trieste 1955.
 - Rurup R., *Topographie des Terrors: Gestapo, S.S. und Reichssicherheitshauptamt auf dem "Prinz-Albrecht-Gelände": Eine Dokumentation*, Willmuth Arenhövel, Berlin 1987.
 - Violi P., *Paesaggi della memoria*, Bompiani, Milano 2014.
 - Young J. E., *Israel's Memorial Landscape: Sho'ab, Heroism, and National Redemption*, in Hayes P., *Lessons and Legacies: the Meaning of the Holocaust in a Changing World*, Northwestern University Press, Evanston 1991.
 - Young J. E., *The Counter-Monument: Memory against Itself in Germany Today*, in "Critical Inquiry", 2, 1992.
 - Young J. E., *The Texture of Memory: Holocaust, Memorials and Meaning*, Yale University Press, New Haven, London 1993.
 - Young J. E., *At Memory's Edge. After Images of the Holocaust in Contemporary Art and Architecture*, Yale University Press, New Haven, London 2000.

Luoghi della Deportazione. Il campo di Fossoli

- Abbiezzi M., *Poldo Gasparotto: la storia*, Bradipolibri, Torino 2007.
- Baccino R., *Fossoli*, Modena, 1961.
- Bonacini P., Ori A. M. (a c. di), *Storia di Carpi. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, Vol. I, Mucchi, Modena 2008.
- Casali L., *La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi*, in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945*, Atti del convegno, Carpi, 4-5 ottobre 1985, Bologna 1987.
- Di Sante C., *Il campo per gli "indesiderabili"*, EGA Editore, Torino 2008.
- Fergnani E., *Un uomo e tre numeri*, Milano, Roma 1955.
- Gasparotto L., *Diario di Fossoli*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- Gherardi R., *Il campo. Fotografie dell'ex campo di concentramento di Fossoli 1993-1995*, Nuovagrafica, Carpi, 1996
- Gibertoni R., Melodi A., *Il campo di Fossoli e il Museo Monumento al Deportato di Carpi* in Matta T., *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Milano 1996.
- Gibertoni R., Melodi A., *Il Campo di Fossoli*, in *Il Museo Monumento al Deportato a Carpi*, Electa, Milano 1993, 1997.
- Gibertoni R., *Fossoli*, in *Dizionario dell'Olocausto*, Torino 2004.
- Luppi M., Ruffini E. (a c. di), *Immagini dal silenzio. La prima mostra nazionale dei lager nazisti attraverso l'Italia*, Nuovagrafica, Carpi 2005.

- Leoni G. (a c. di), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Electa, Milano 1990
- Ori A. M., *Il Campo di Fossoli. Da campo di prigionia e deportazione a luogo di memoria*, Carpi 2004.
- Ori A. M., *Il Campo di Fossoli*, in *Fossoli. Memoria privata, rimozione pubblica*, Milano 2007.
- Ori A. M., *Fossoli, dicembre 1943-agosto 1944*, in *Il Libro dei deportati*, volume II, Milano 2010.
- Ori A. M., *La memoria stratificata del Campo di Fossoli*, in *Deportazione e memoria della deportazione*, Cuneo 2004.
- Ori A. M., Bianchi C., Montanari M., *Uomini nomi memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, Carpi 2004.
- Picciotto Fargion L., *Il libro della memoria: gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Mursia, Milano 2011.
- Picciotto Fargion L., *L'alba ci colse come un tradimento: gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010.
- Sacchi D., *Fossoli: transito per Auschwitz. Quella casa davanti al campo di concentramento*. Firenze, La Giuntina, 2002.
- Sgarbossa M., *Don Zeno di Nomadelfia... e poi vinse il sogno*, Città Nuova Editrice, Roma 2008 (1999).

Luoghi della Deportazione. Altri riferimenti

- Berben P., *Dachau, 1933-45: the Official History*, Lipp, Munchen, 1975.
- Bergé N., Association Calidéés, *Savoir une chose comme l'ayant vue. Installation sur les mémoires du camp Joffre de Rivesaltes*, Bergé-Calidéés, Perpignan 2011.
- Bohny-Reiter F., *Journal de Rivesaltes, 1941-1942*, Éditions ZOE, Genève 1993, 23 novembre 1942.
- Bohny-Reiter F., Vauve J., *Journal de Rivesaltes*, Seven Plus Éditions, Lausanne 1997.
- Flatt O., *Opis miasta odzji. Pod względem historycznym, statystycznym i przemysłowym*, Wydawnictwo Grako, Łódź 2002 (Beschreibung der Stadt Lodz, Warschau 1853).
- Garofalo D., *La Shoah a colori. Walter Genewein e il ghetto di Łódź*, in M. Stefanori (a c. di), *Storia e Fotografia*, in "Officina della Storia", 9, Sette Città, Viterbo, 2013.
- Grailsamer L., *Le "Drancy de la zone libre", selon Serge Klarsfeld*, in "Le Monde", 10 maggio 1997.
- Grando R., Queralt J., Febres L., *Camps du mépris. Des chemins de l'exil à ceux de la Résistance, 1939-1945*, Llibres del Trabucaire, Perpignan 1991.
- Klarsfeld S., *Le memorial de la deportation des Juifs de France: listes alphabetiques par convois de Juifs deportés de France, historique des convois de deportation, statistiques de la deportation des Juifs de France, listes alphabetiques par camps de juifs decedés pendant leur internement en France, liste alphabetique de juifs executés ou abattus sommairement en France*, S. Klarsfeld, Paris 1978.
- Litschke E., *Nationale Mahn und Gedenkstätte Ravensbrück: Museum*, Ostsee-Druck, Rostock 1988.
- Marcos J., Marcos V., *Les camps de Rivesaltes, une histoire de l'enfermement (1935-2007)*, Nouvelle Éditions Loubatières, Portet-sur-Garonne 2009.

- Marszałek J., Wisniewska A., *Maidanek*, Krajowa Agencja Wydawnicza, Lublin 1983.
- Mettay J., *L'archipel du mépris: histoire du camps de Rivesaltes de 1939 a nos jours*, Llibres del Trabucaire, Perpignan 2001.
- Novak V. (a c. di), *Malá pémnost Terezín*, s. e., Praha 1988.
- Peschanski D., *La France des camps. L'internment 1938-1946*, Gallimard, Paris 2002.
- Podgarbi B., *Cmentarz Żydowski w Łodzi* (Il cimitero ebraico di Lodz), Wydawnictwo Artus, Warszawa 1990.
- Podolska J. (a c. di), *Cmentarz Żydowski w Łodzi. The Jewish cemetery in Łódź*, Biblioteka Gazety Wyborczej, Łódź 2010.
- Rajsfus M., *Drancy. Un camp de concentration très ordinaire 1941-1944*, Le cherche midi, Paris 1996.
- Reymont W. S., *Ziemia obiecana*, Wydawnictwo Łódzkie, Łódź 1987 (G. Gebethner i Spolka, Krakow 1899), trad. en. *The Promised Land*, A.A. Knopf, New York 1927.
- Schlögel K., *Łódź – Suche nach dem, Gelobten Land*, in "Die Zeit", 13 settembre 1996.
- Shapiro R. M., *Łódź*, in "YIVO Encyclopedia of Jews in Eastern Europe", www.yivoencyclopedia.org/article.aspx/Lodz.
- Szukalak M., *Die Stadt der Lodzermenschen*, Oficyna Bibliofilów, Łódź 1990.
- Trunk I., *Łódź Ghetto: a History*, Indiana University Press, Bloomington 2006, p. 13.



Ex campo di Fossoli
Elaborazioni grafiche

Ex campo di Fossoli, Carpi
ripresa aerea zenitale

fonte: www.google.it/maps (maggio 2014)



344

*ex campo
di concentramento
di Fossoli*

poligono di Cibeno

*Museo monumento al
Deportato politico e razziale
Palazzo dei Pio, Carpi*



Abitato di Fossoli e consistenza del campo
elaborazione su base CTR

fonte: regione Emilia Romagna, carte tecniche regionali



Struttura della centuriazione nel territorio di Carpi

fonte: P. Bonacini, A. M. Ori (a c. di), *Storia di Carpi*, vol. 1, Mucchi, Modena 2008, P. 145.



346

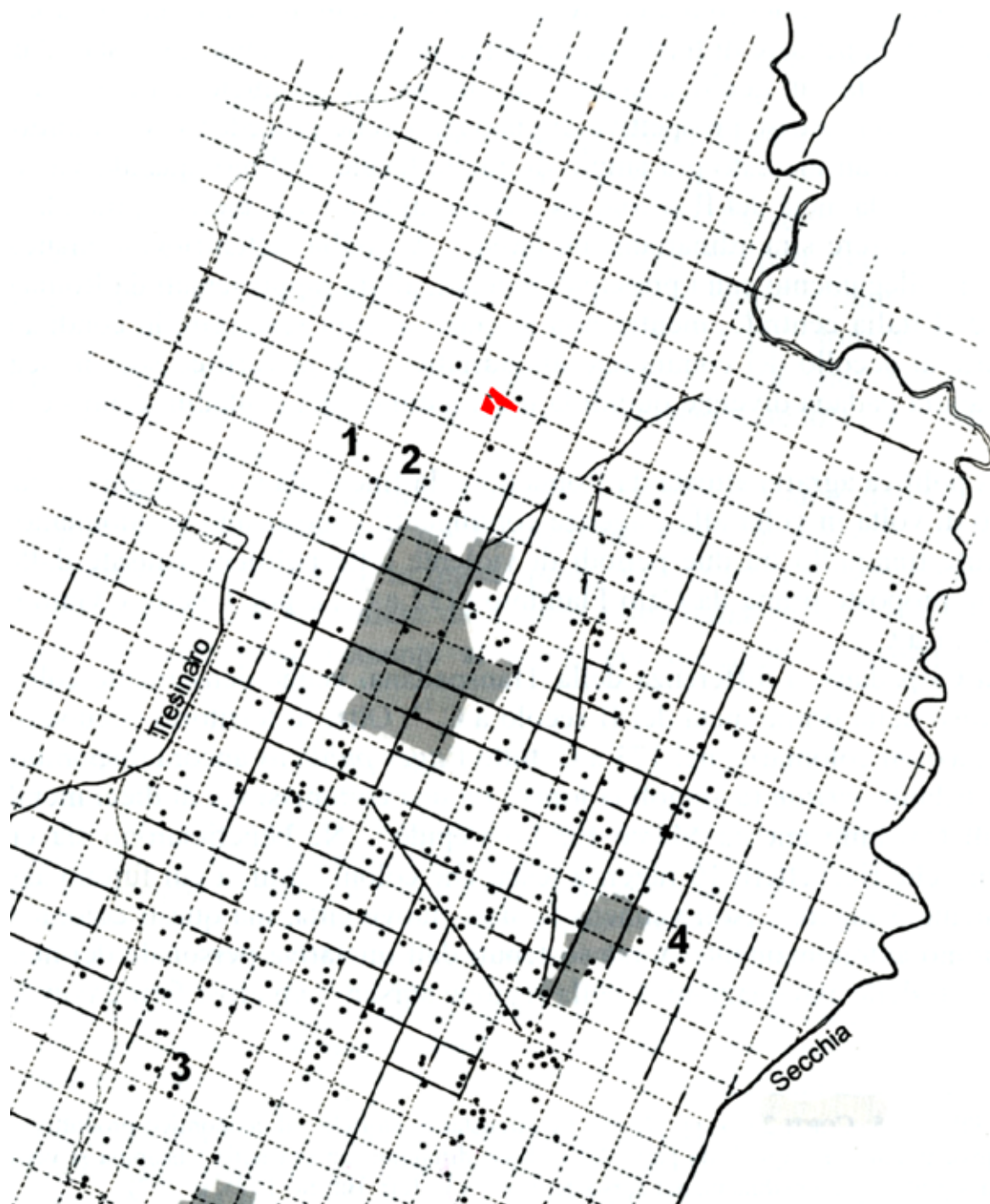


Foto zenitale di carpi e del territorio circostante
con evidenziazione delle principali persistenze della centuriazione

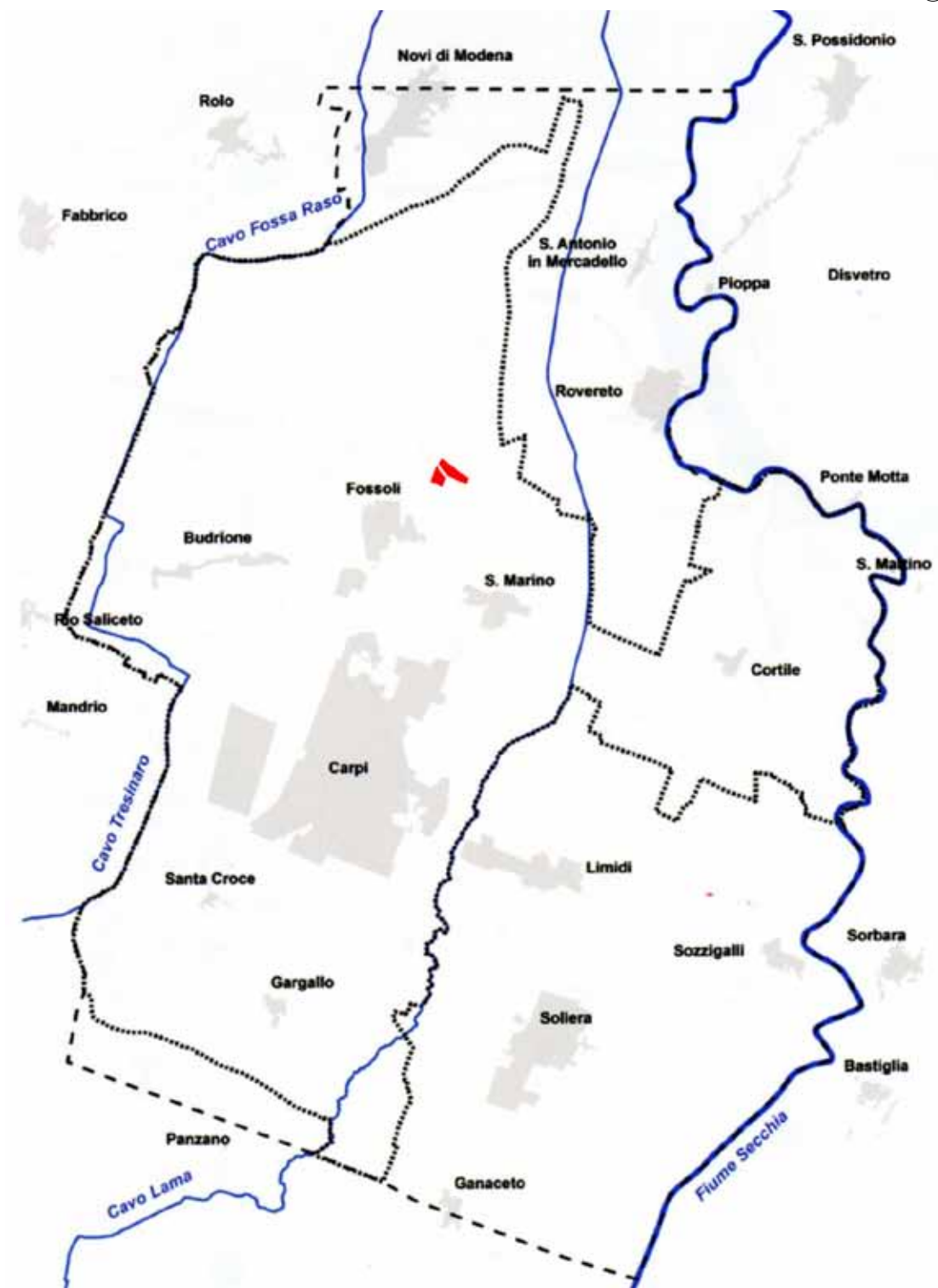
fonte: P. Bonacini, A. M. Ori (a c. di), Storia di Carpi, vol. 1, Mucchi, Modena 2008, p. 206.

via Remesina



Caratteristiche morfologiche generali dell'aera
Elaborazione su cartografia acquisita

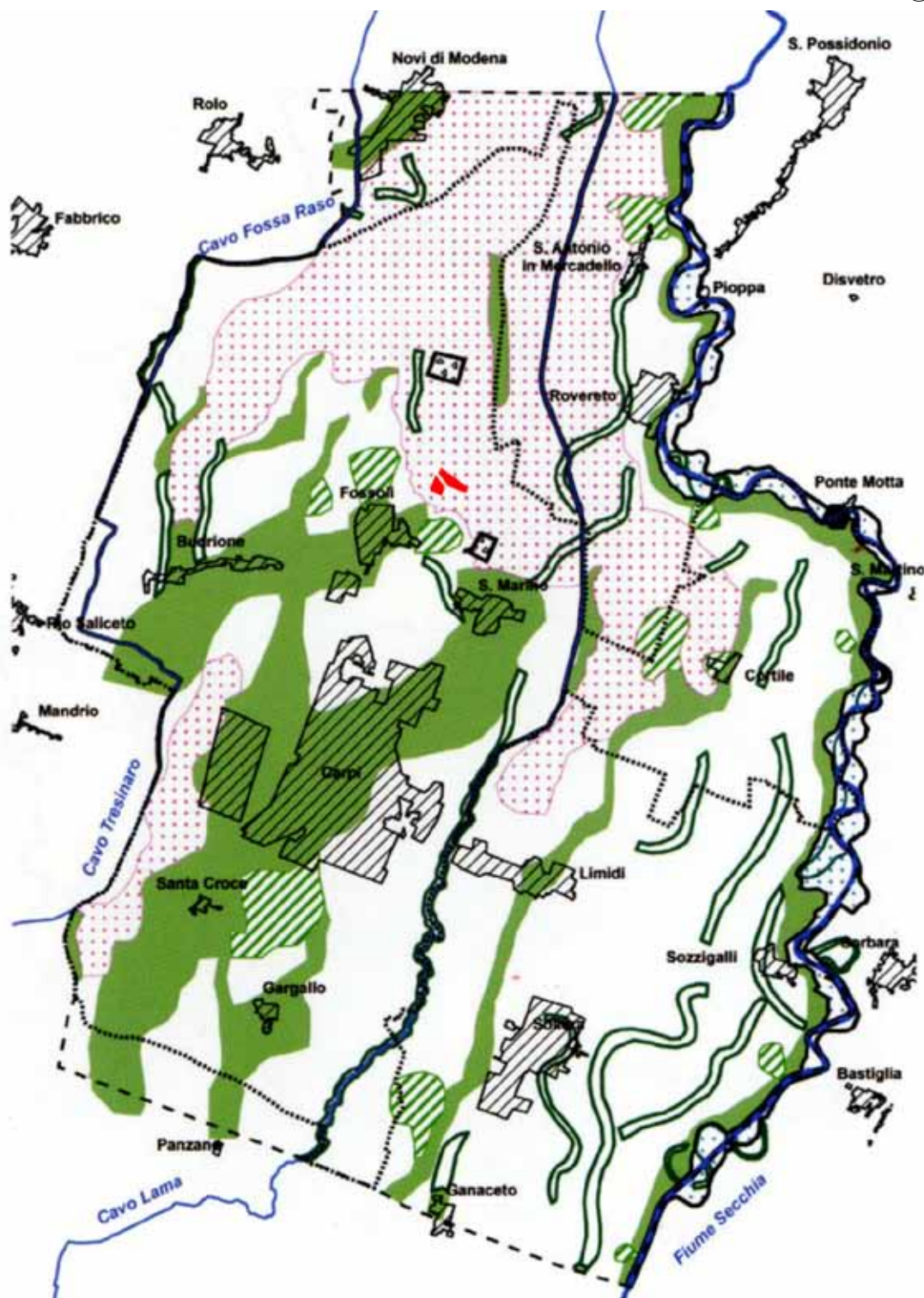
fonte: P. Bonacini, A. M. Ori (a c. di), *Storia di Carpi*, vol. 1, Mucchi, Modena 2008, Tav. 1



Geomorfologia

Elaborazione su cartografia acquisita
 La posizione dell'ex campo di concentramento è al limite della zona
 della bonifica carpigiana, in area altimetricamente depressa
 (campitura a punti rossi)

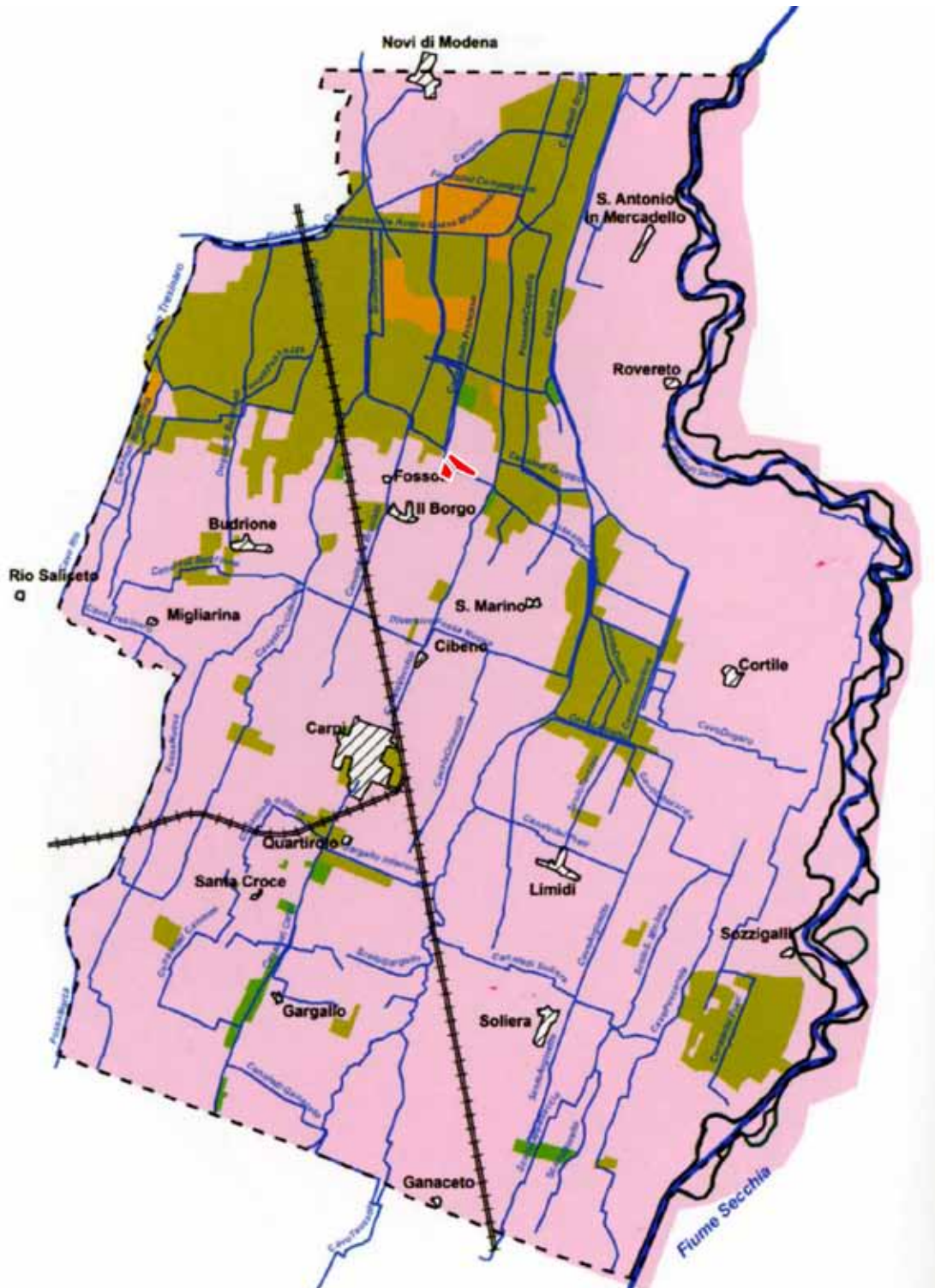
fonte: P. Bonacini, A. M. Ori (a c. di), *Storia di Carpi*, vol. 1, Mucchi, Modena 2008, Tav. 7.



Uso del territorio nella prima metà del Novecento

Elaborazione su cartografia acquisita
campitura rosa: colture specializzate (vigneti, pioppeti, frutteti)
campitura grigio-verde: seminativo semplice

fonte: P. Bonacini, A. M. Ori (a c. di), *Storia di Carpi*, vol. 1, Mucchi, Modena 2008, Tav. 11.



Ripresa aerea, Royal Air Force

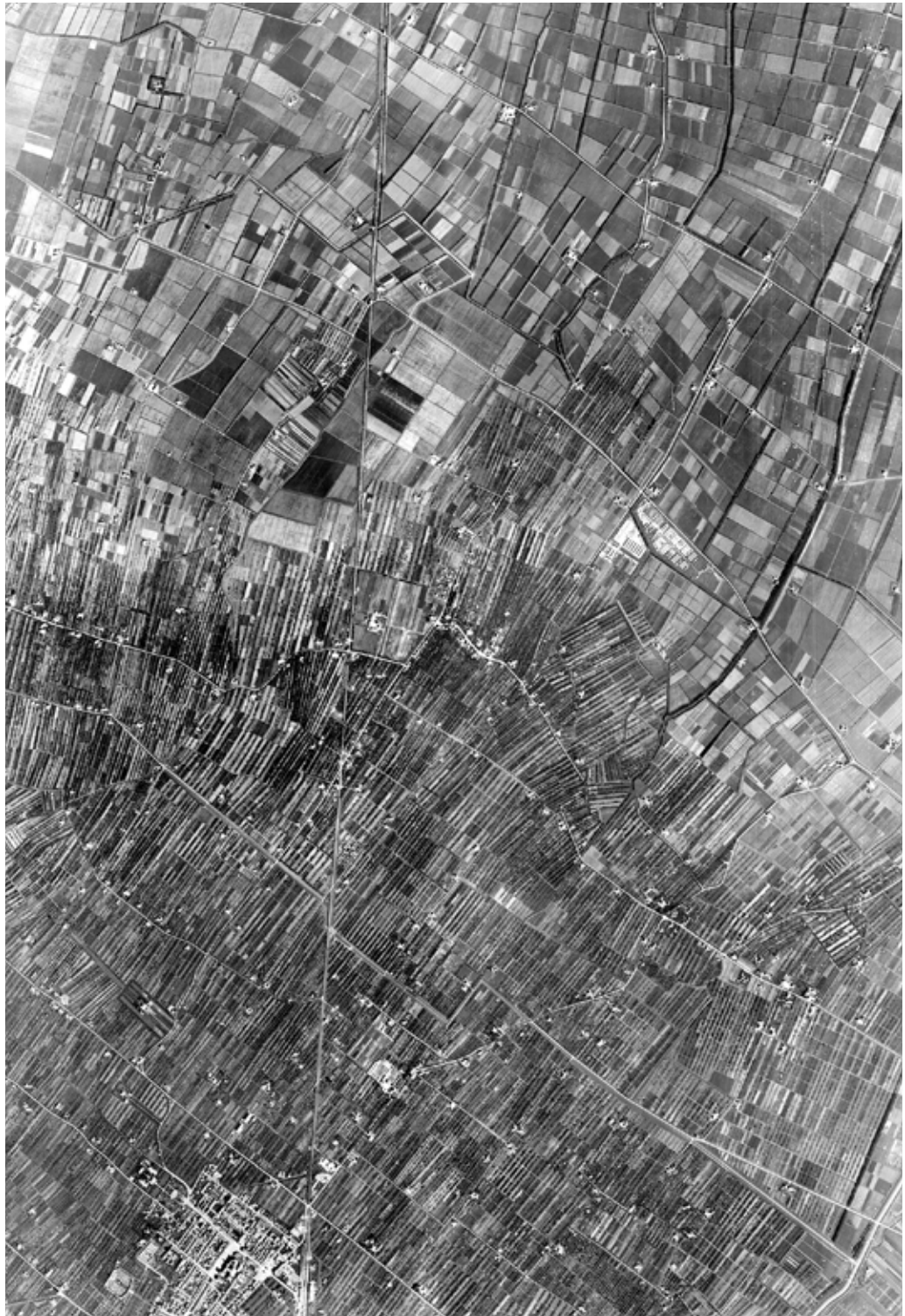
5 settembre 1944

Fotomontaggio delle tavolette fotografiche

3015, 3016, 3017, 3018, 3019, 3020

4015, 4016, 4017, 4018, 4019, 4020

fonte: Geoportale Emilia Romagna (tavolette RAF)



Ripresa aerea zenitale
aggiornamento 2012

fonte: www.google.it/maps (maggio 2014)

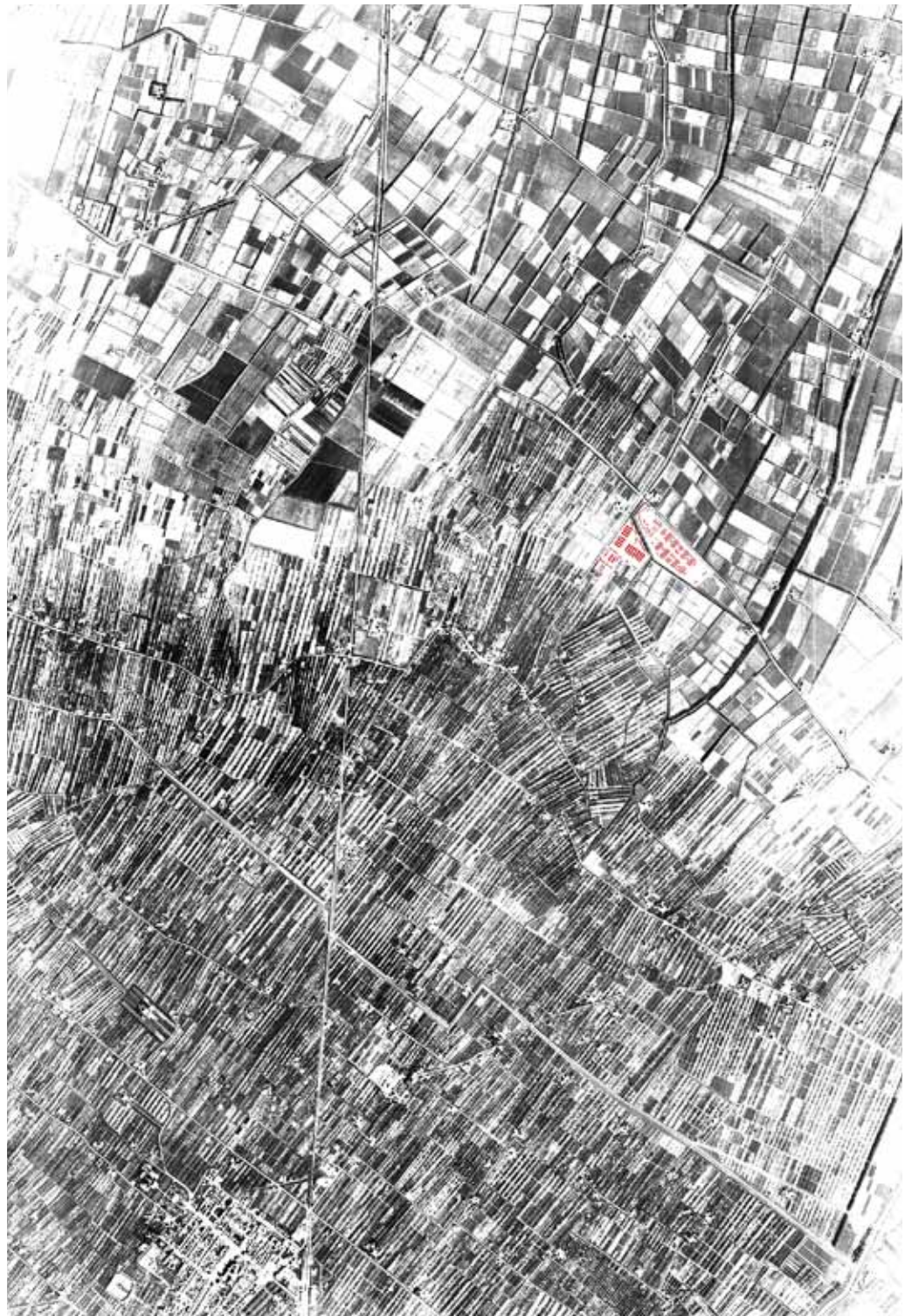


Ripresa aerea, Royal Air Force

5 settembre 1944

Elaborazione grafica b/n che rende evidenza
alla struttura delle giaciture agrarie

fonte: Geoportale Emilia Romagna (tavole RAF)



Ripresa aerea zenitale

aggiornamento 2012

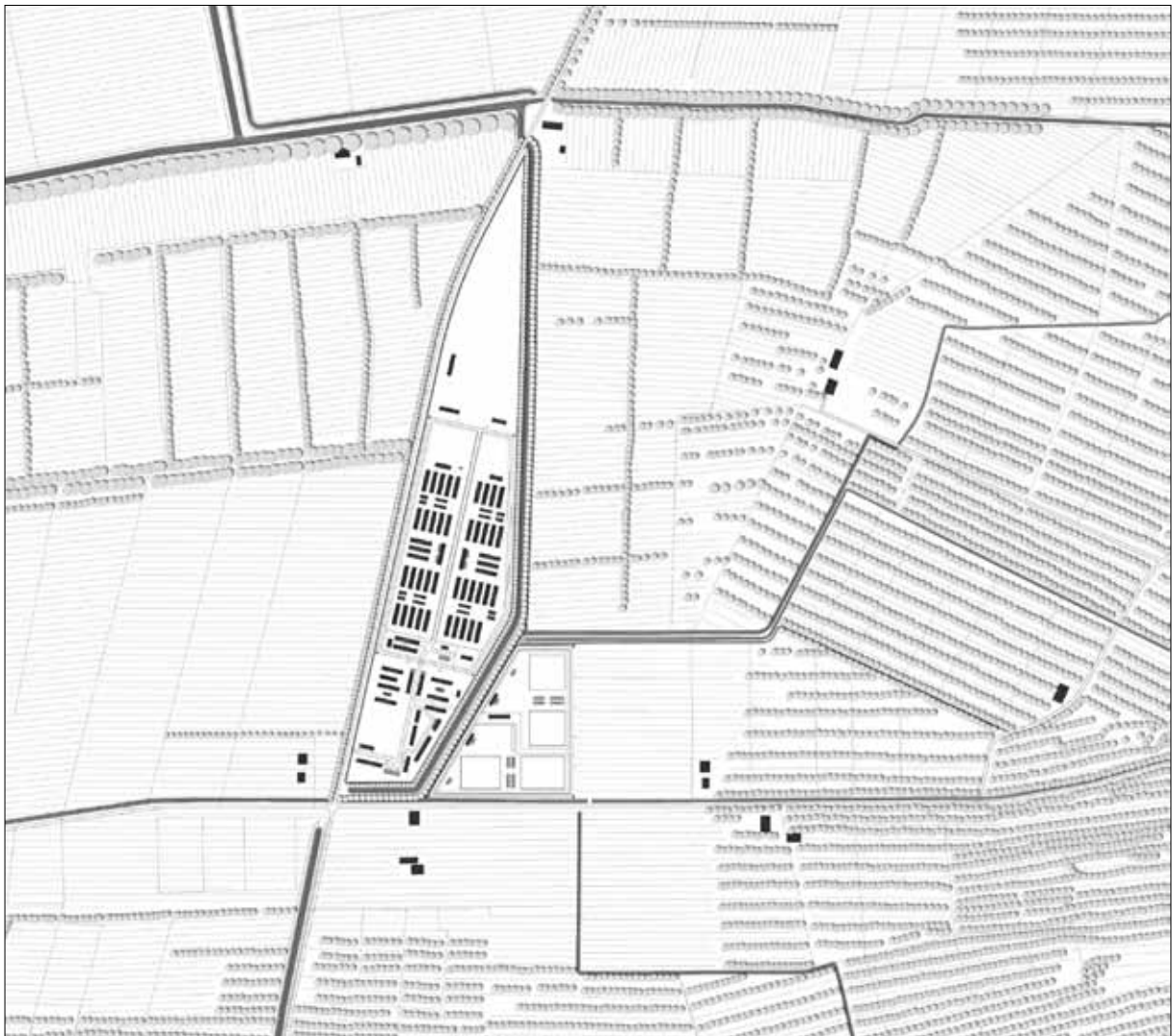
Elaborazione grafica b/n che rende evidenza
alla struttura delle giaciture agrarie

fonte: www.google.it/maps (maggio 2014)



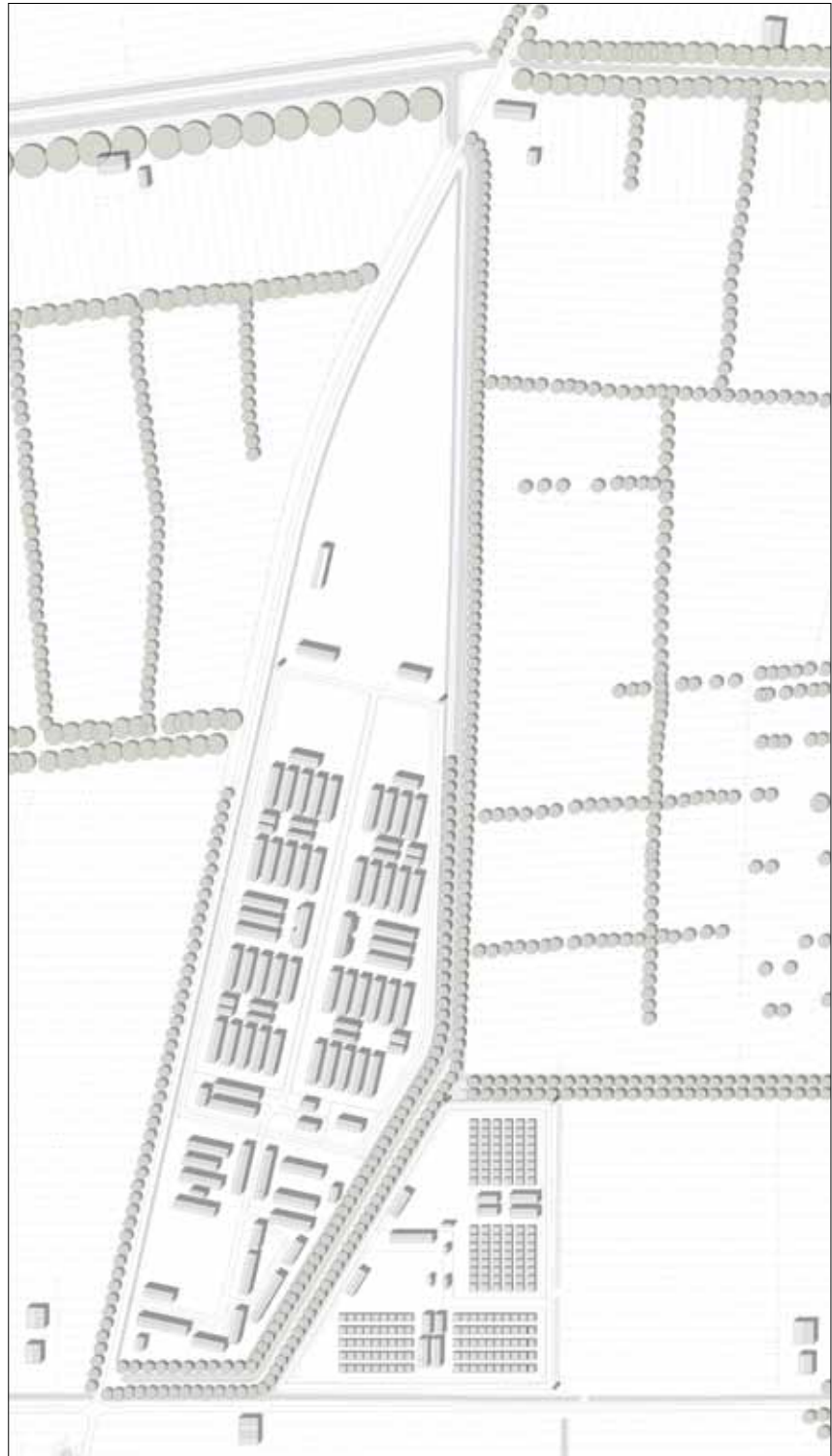
Campo prigionieri di guerra P. G. 73
campo "vecchio" e campo attestado
novembre 1942
Planimetria

fonte: elaborazione dell'autore



Campo prigionieri di guerra P. G. 73
campo "vecchio" e campo attestado
novembre 1942
Planivolumetrico

fonte: elaborazione dell'autore



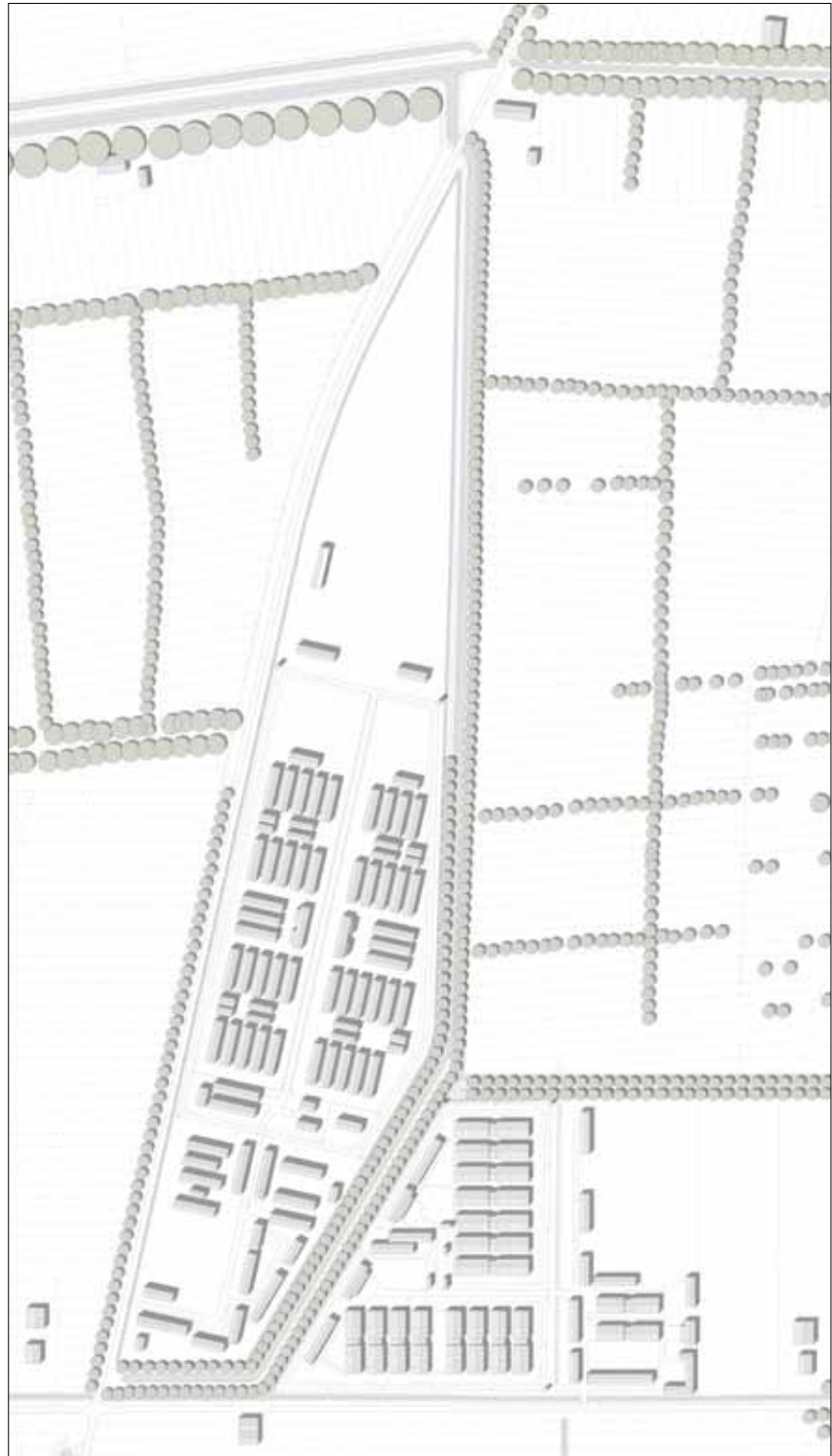
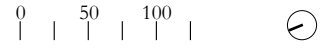
Campo prigionieri di guerra P. G. 73 / DULAG 152
campo "vecchio" e campo "nuovo"
settembre 1943
Planimetria

fonte: elaborazione dell'autore



Campo prigionieri di guerra P. G. 73 / DULAG 152
campo "vecchio" e campo "nuovo"
settembre 1943
Planivolumetrico

fonte: elaborazione dell'autore



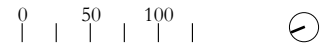
Campo degli “indesiderabili”
campo vecchio in via di demolizione
novembre 1946
Planimetria

fonte: elaborazione dell'autore



Campo degli "indesiderabili"
campo vecchio in via di demolizione
novembre 1946
Planivolumetrico

fonte: elaborazione dell'autore



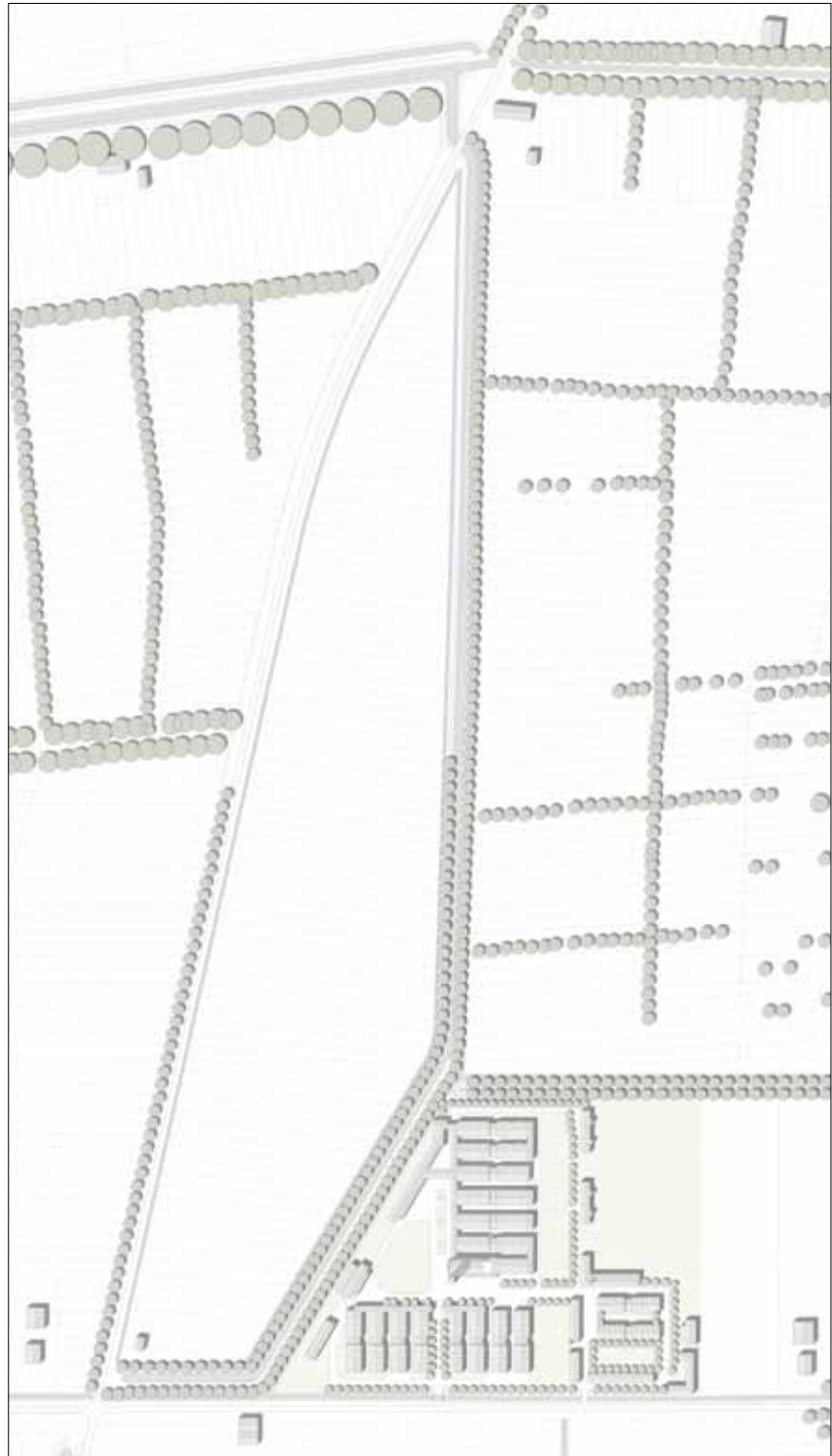
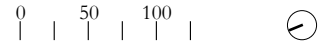
Città di Nomadelfia
progetto di Sigmund Erlinger
giugno-ottobre 1947
Planimetria

fonte: elaborazione dell'autore



Città di Nomadelfia
progetto di Sigmund Erlinger
giugno-ottobre 1947
Planivolumetrico

fonte: elaborazione dell'autore



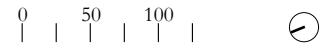
Città di Nomadelfia
Realizzazione effettiva
1952
Planimetria

fonte: elaborazione dell'autore



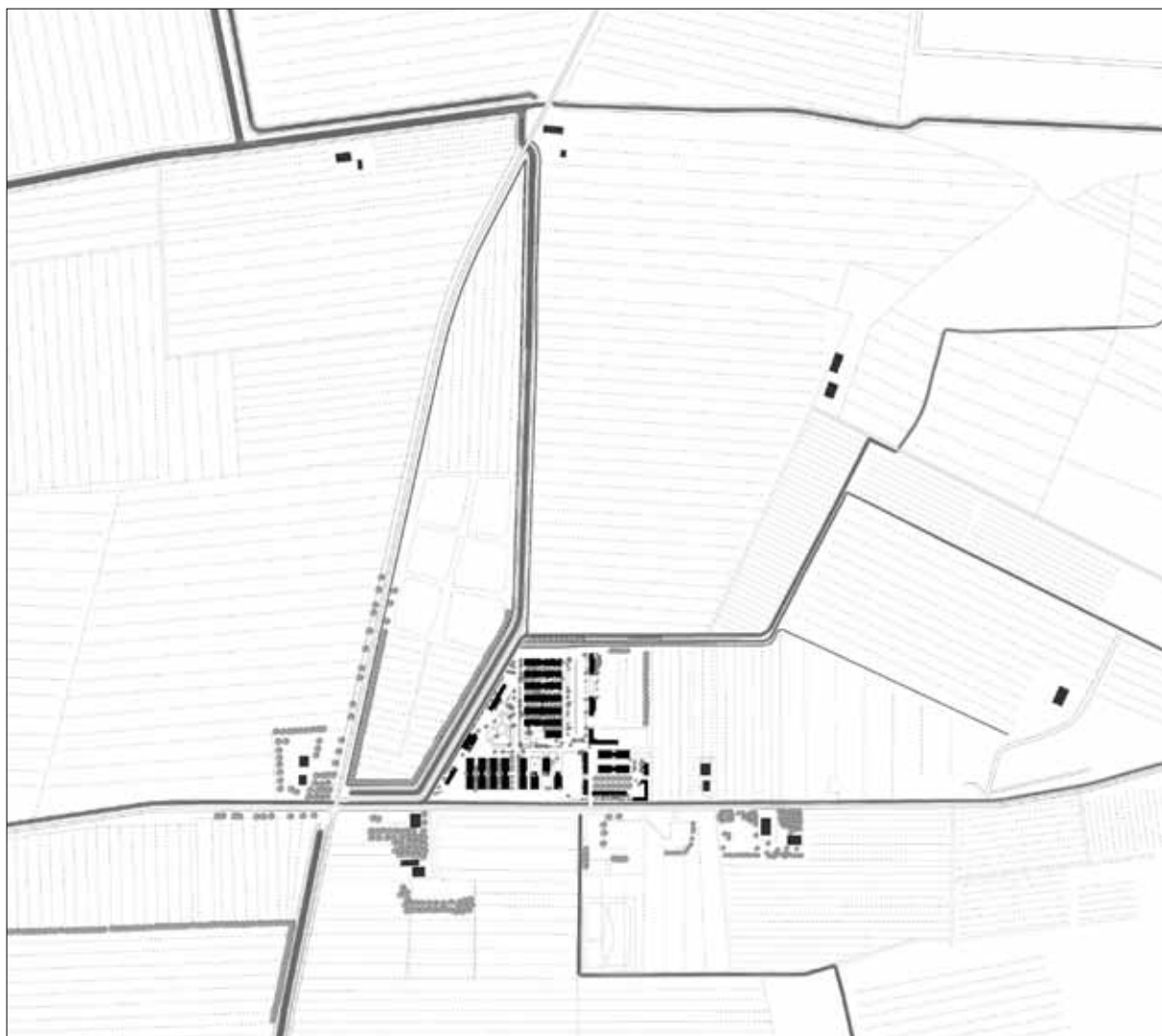
Città di Nomadelfia
Realizzazione effettiva
1952
Planivolumetrico

fonte: elaborazione dell'autore



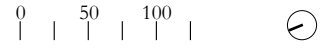
ex Campo di Fossoli
dal momento dell'abbandono
ai rilievi eseguiti in sede di concorso
1970/1987
Planimetria

fonte: elaborazione dell'autore



ex Campo di Fossoli
dal momento dell'abbandono
ai rilievi eseguiti in sede di concorso
1970/1987
Planivolumetrico

fonte: elaborazione dell'autore



ex Campo di Fossoli
situazione attuale
2012
Planimetria

fonte: elaborazione dell'autore



ex Campo di Fossoli
situazione attuale
2012
Planivolumetrico

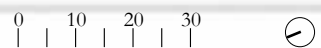
fonte: elaborazione dell'autore





Campo prigionieri di guerra P. G. 73
campo "vecchio" e campo attestado
novembre 1942
Pianta generale

fonte: elaborazione dell'autore

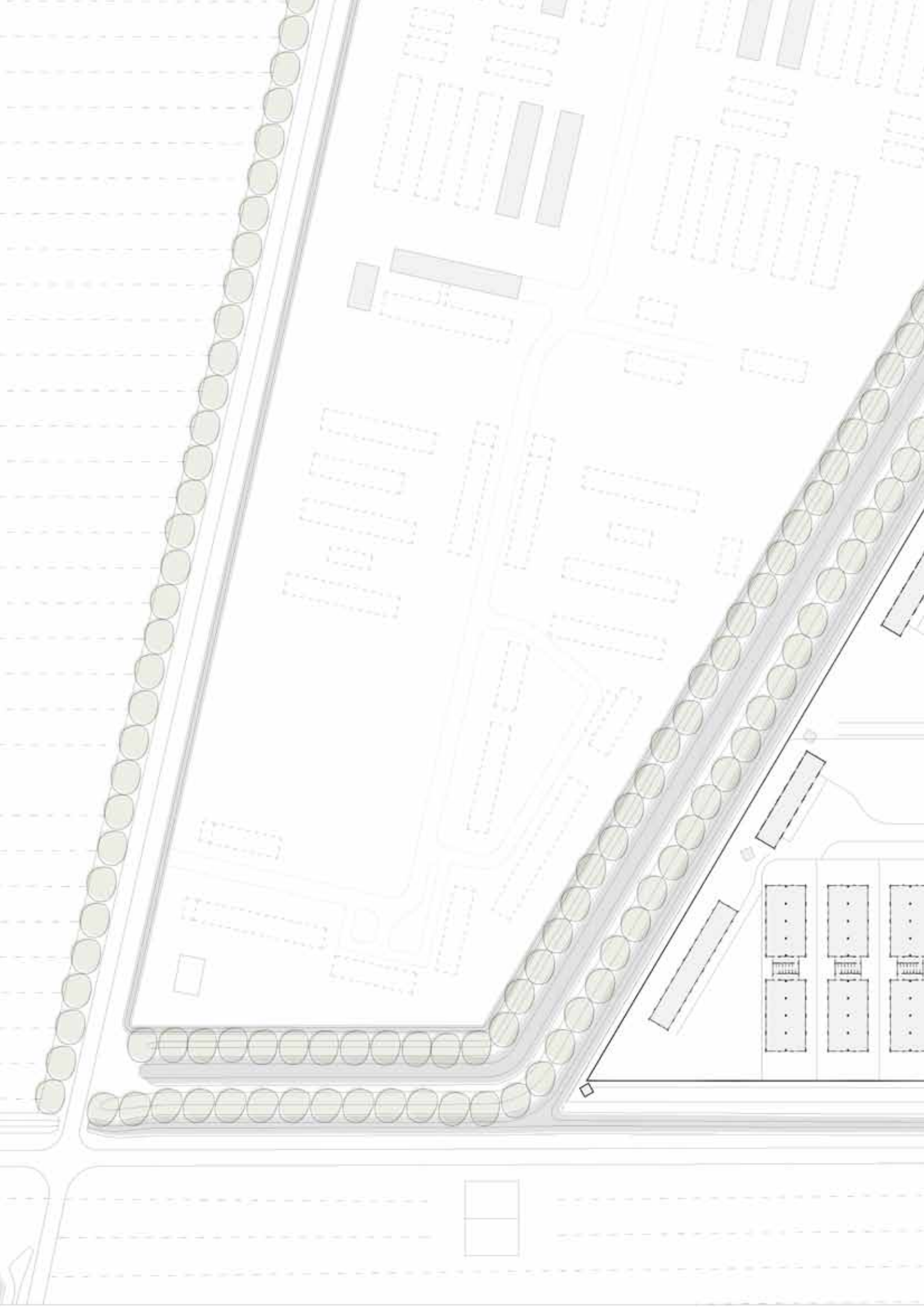




Campo prigionieri di guerra P. G. 73 / DULAG 152
campo "vecchio" e campo "nuovo"
settembre 1943
Pianta generale

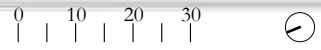
fonte: elaborazione dell'autore





— Campo degli “indesiderabili”
campo vecchio in via di demolizione
novembre 1946
Pianta generale

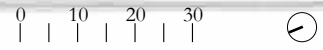
fonte: elaborazione dell'autore

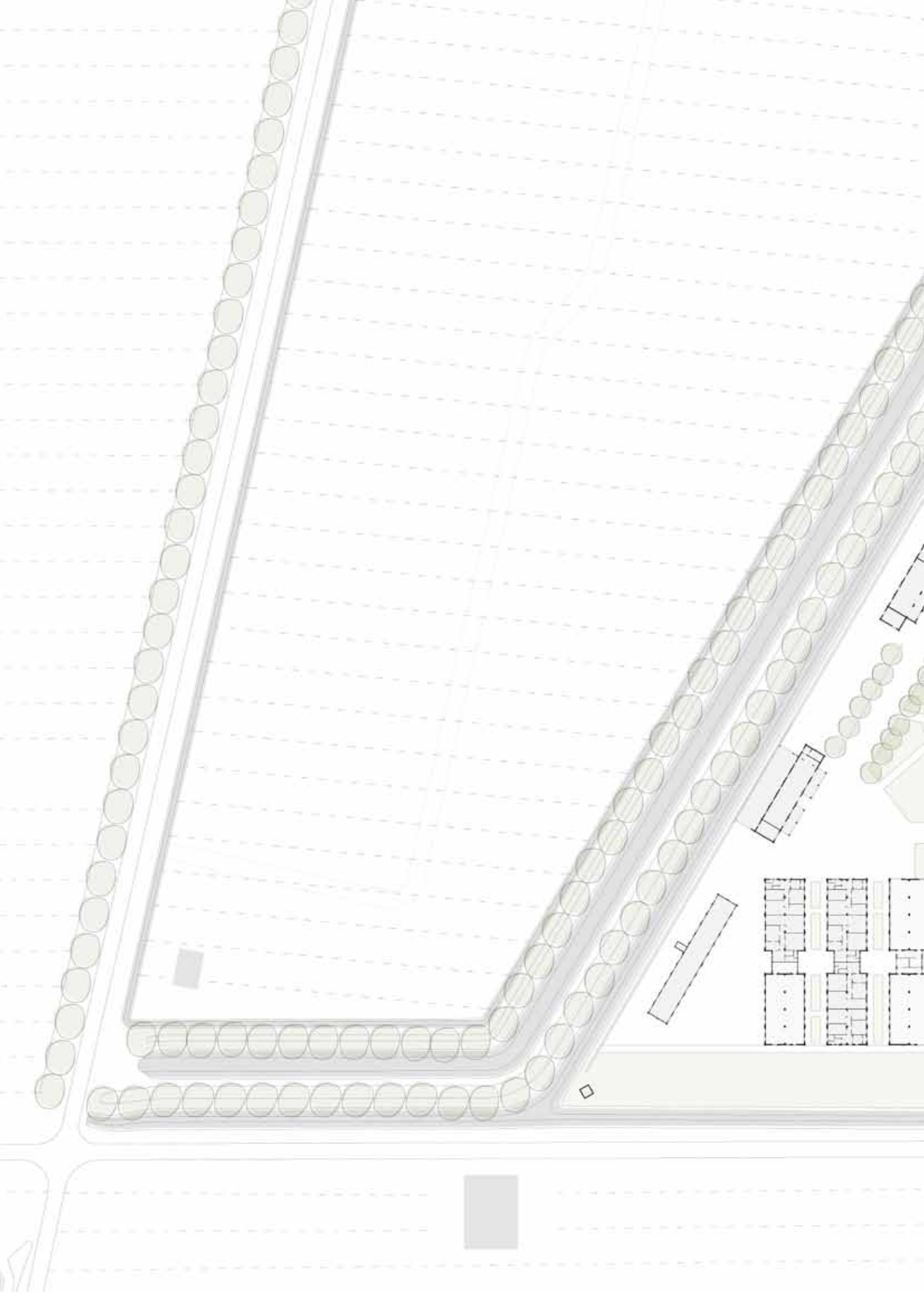




Città di Nomadelfia
progetto di Sigmund Erlinger
giugno-ottobre 1947
Pianta generale

fonte: elaborazione dell'autore

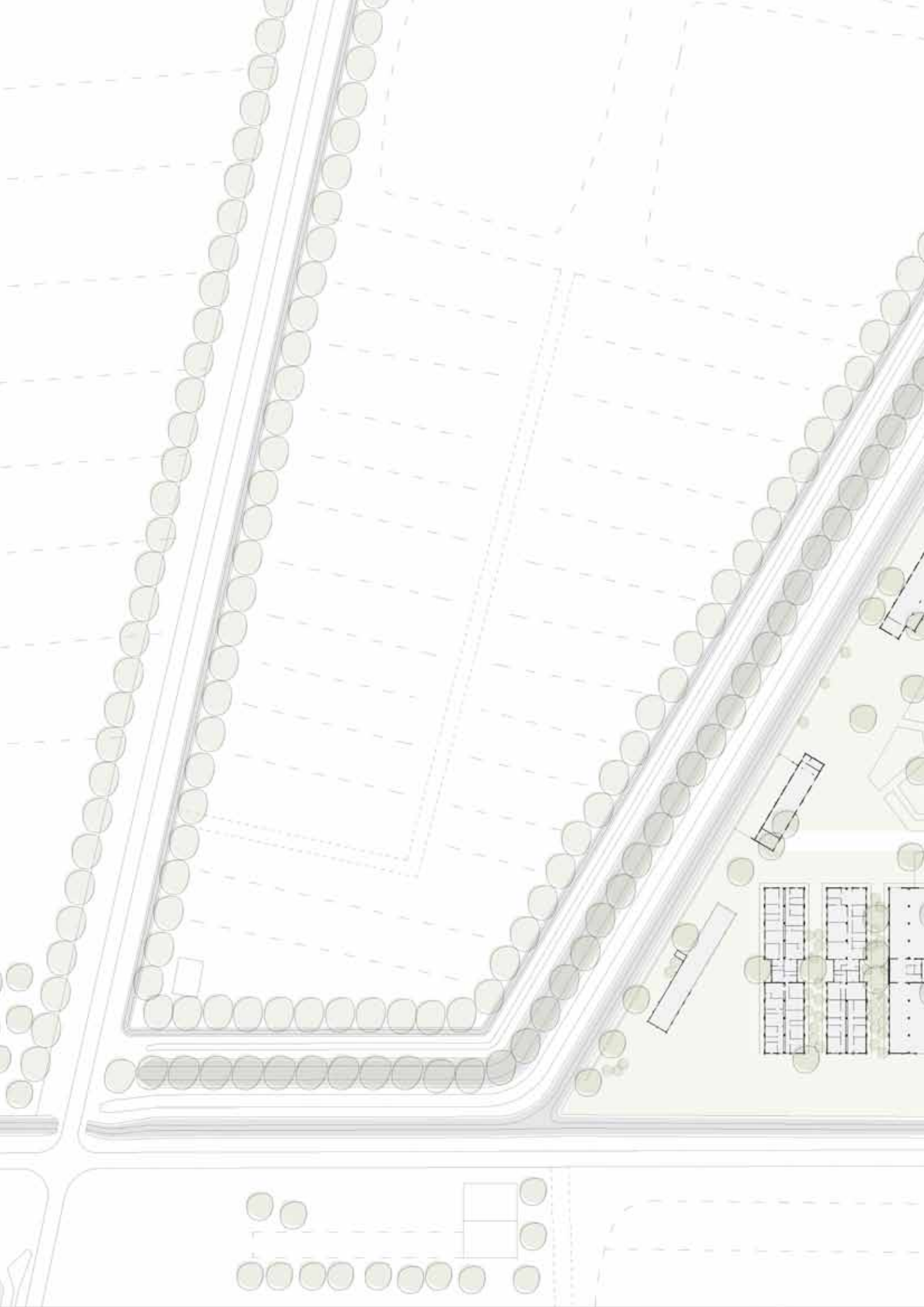




Città di Nomadelfia
Realizzazione effettiva
1952
Pianta generale

fonte: elaborazione dell'autore



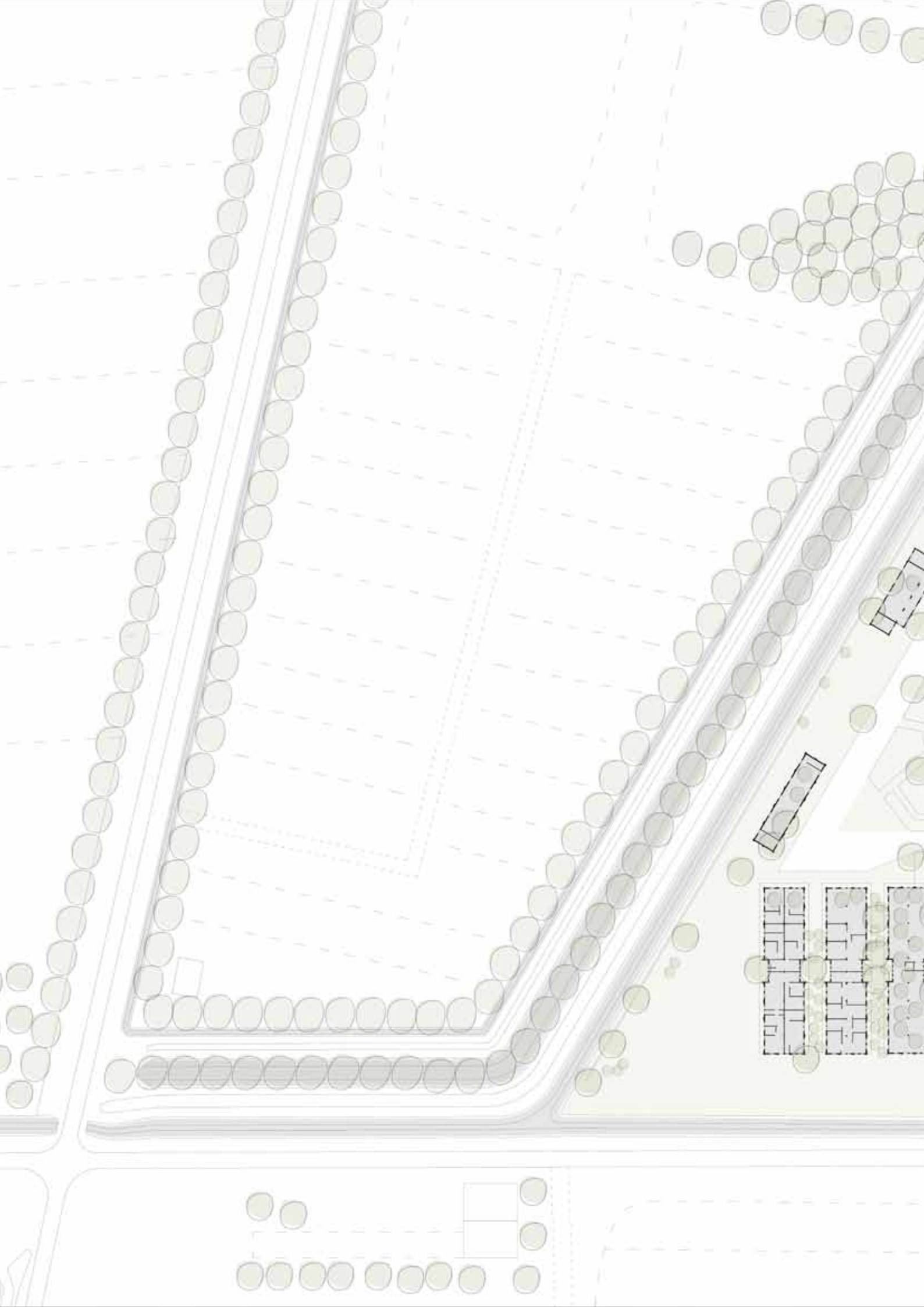


ex Campo di Fossoli
dal momento dell'abbandono
ai rilievi eseguiti in sede di concorso
1970/1987

Pianta generale

fonte: elaborazione dell'autore





ex Campo di Fossoli
situazione attuale
2012
Pianta generale

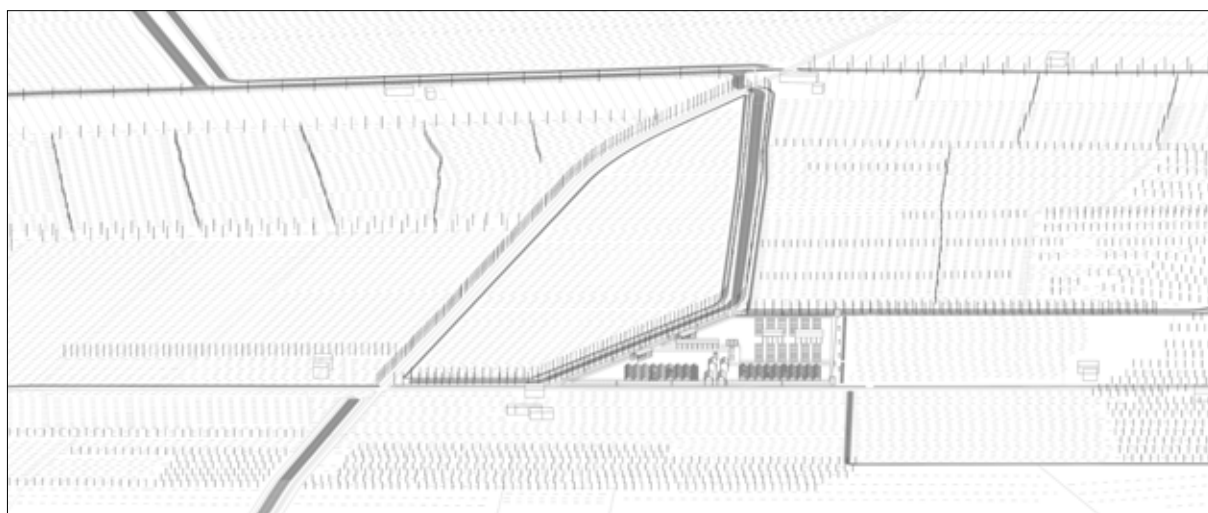
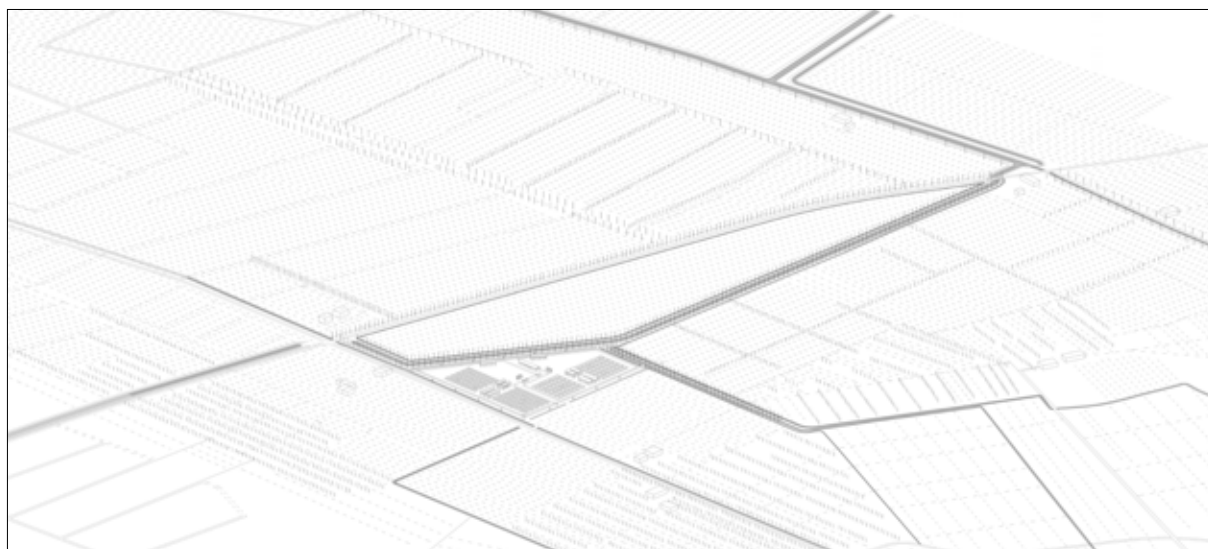
fonte: elaborazione dell'autore



Campo prigionieri di guerra P. G. 73
campo attestado
luglio 1942
Viste assometriche

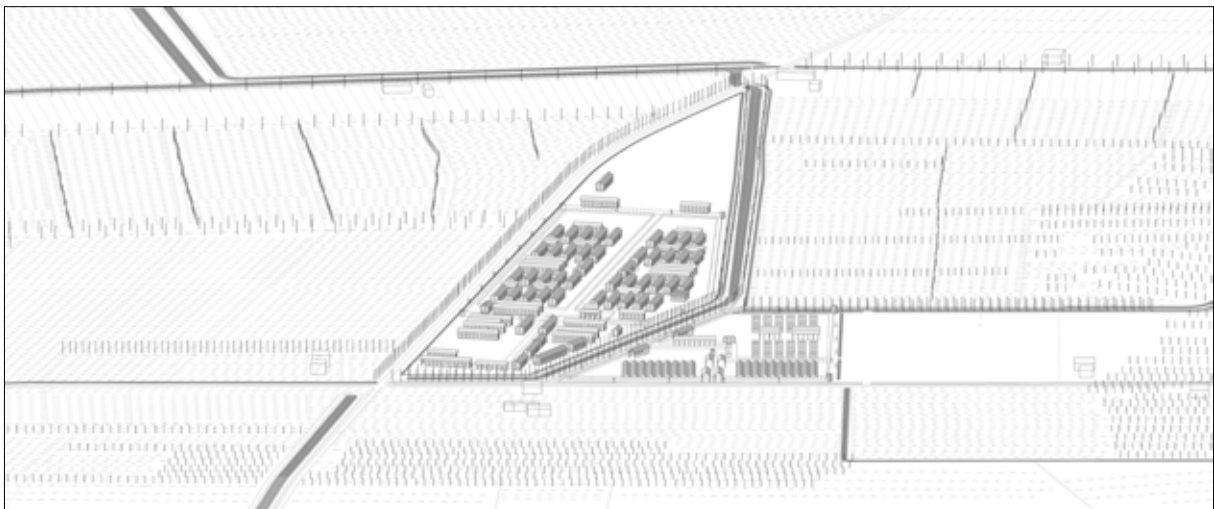
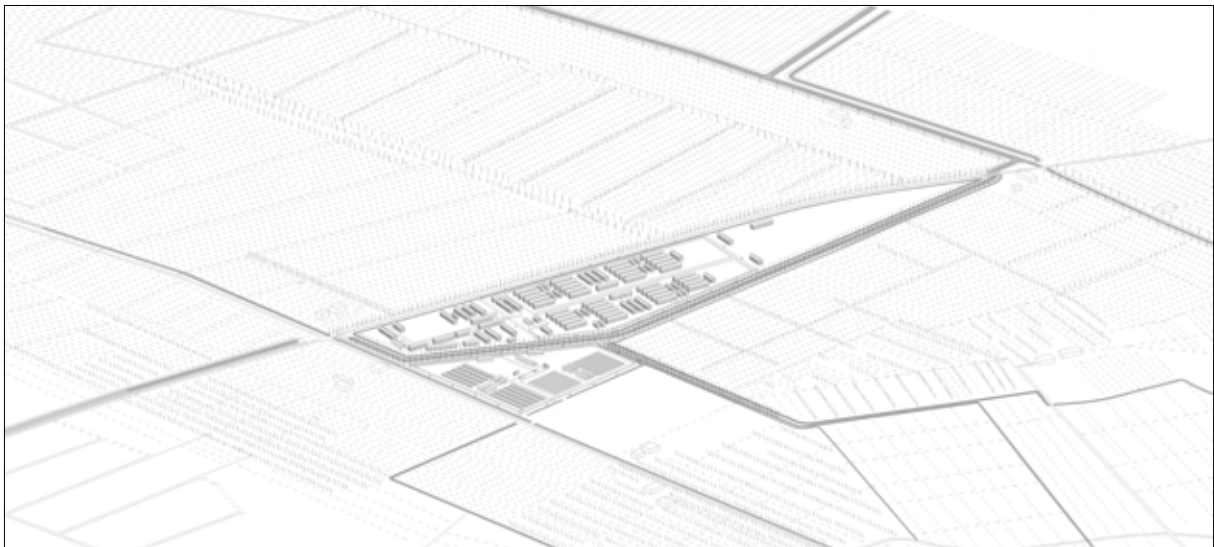
fonte: elaborazione dell'autore

384



Campo prigionieri di guerra P. G. 73
campo "vecchio" e campo attestado
novembre 1942
Viste assometriche

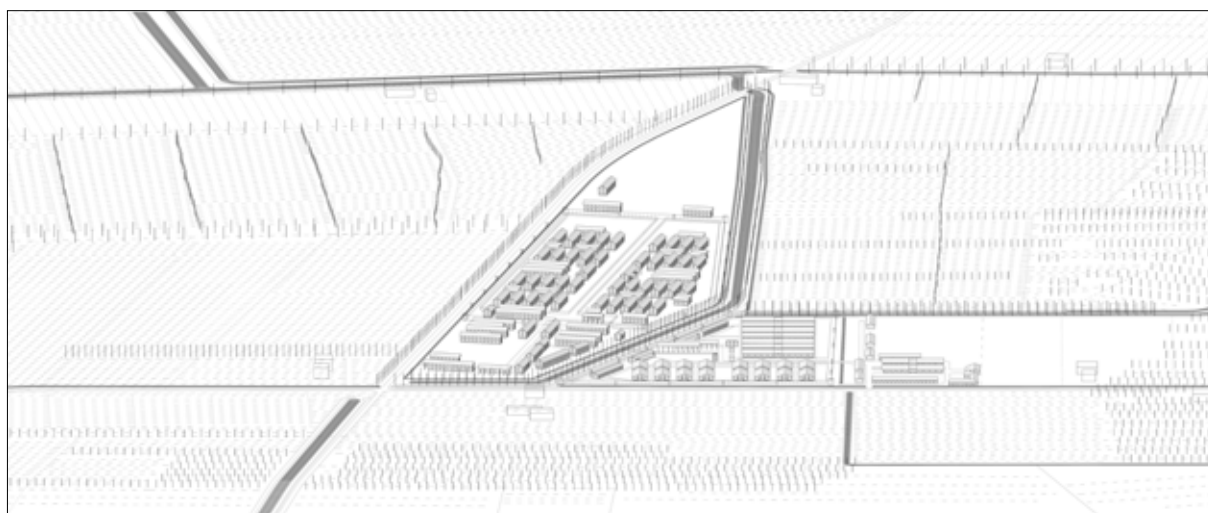
fonte: elaborazione dell'autore



Campo prigionieri di guerra P. G. 73 / DULAG 152
campo "vecchio" e campo "nuovo"
settembre 1943
Viste assometriche

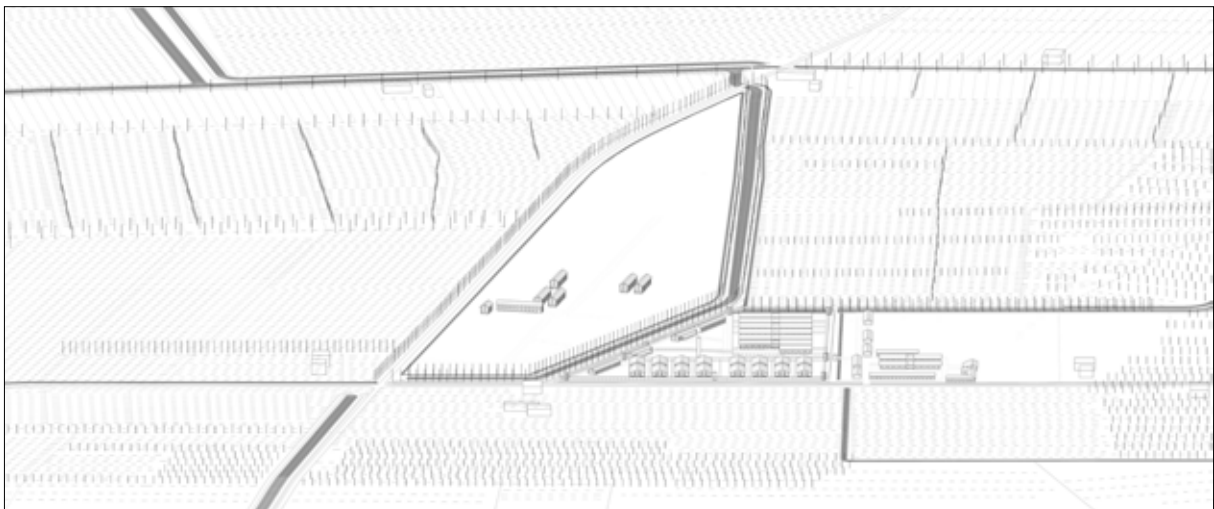
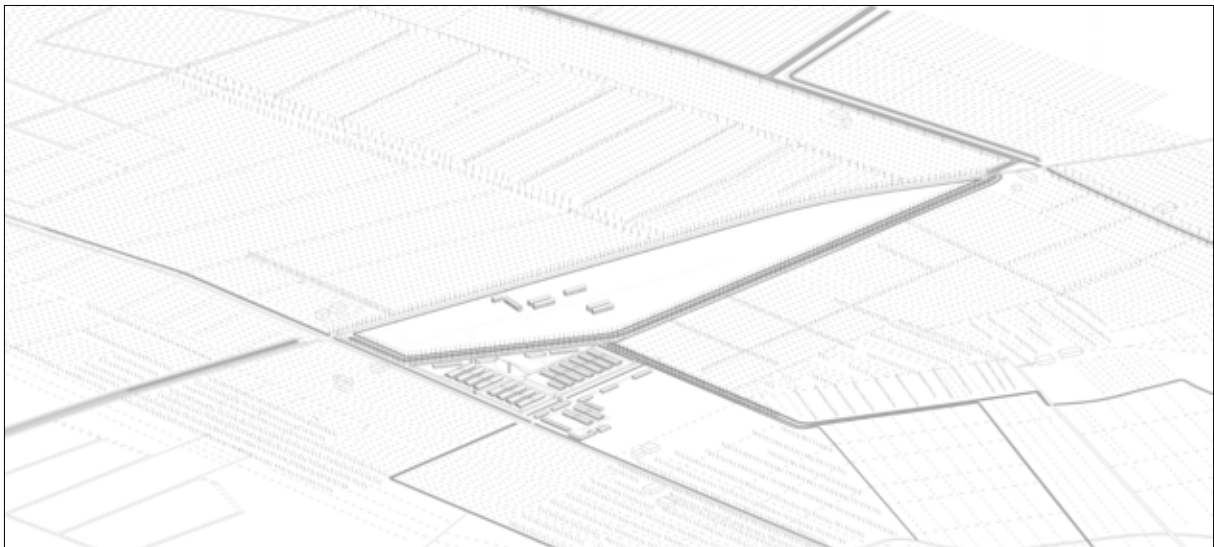
fonte: elaborazione dell'autore

386



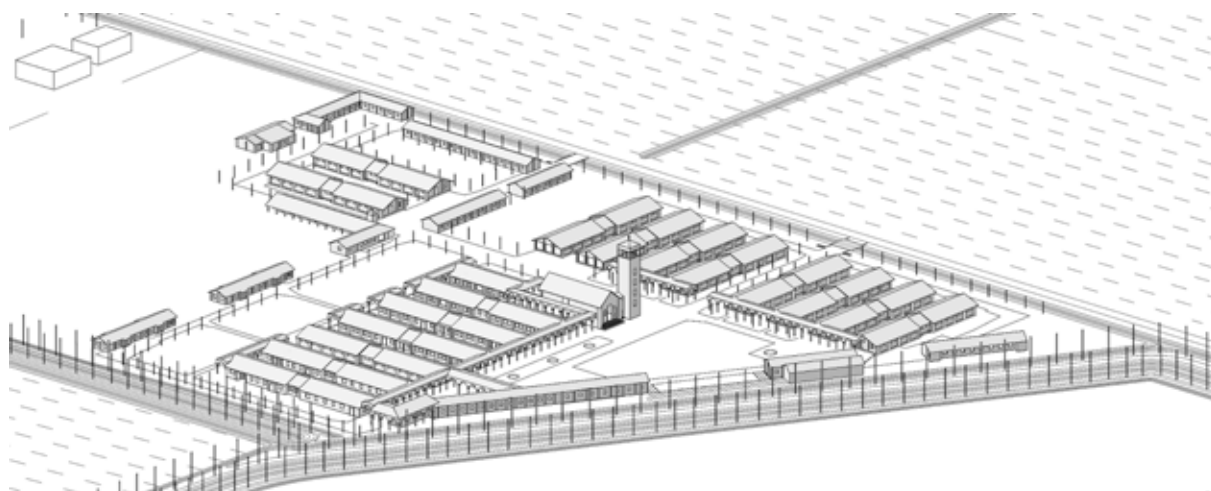
Campo degli "indesiderabili"
campo vecchio in via di demolizione
novembre 1946
Viste assonometriche

fonte: elaborazione dell'autore

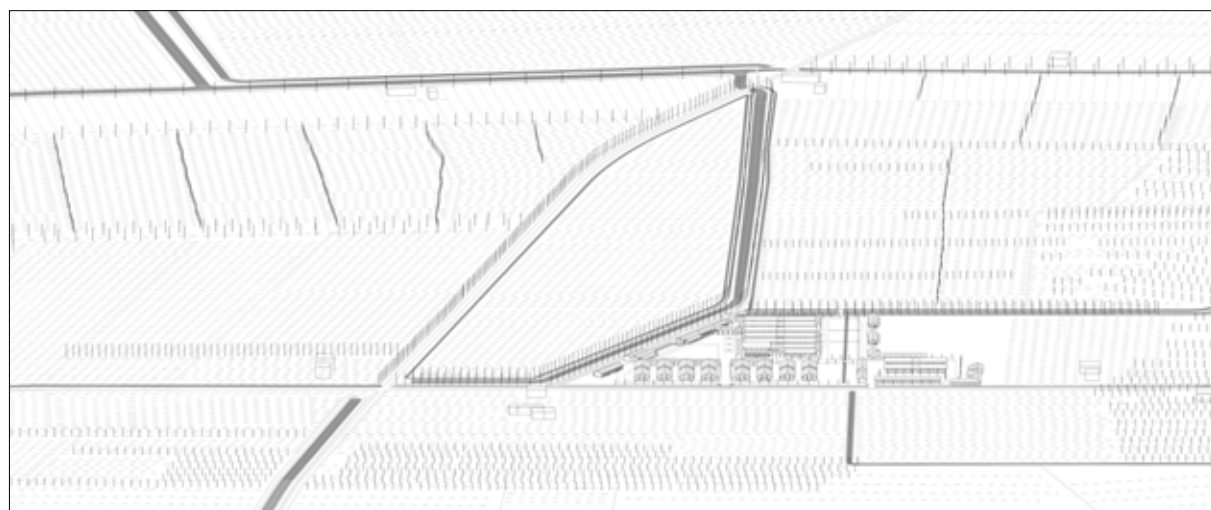
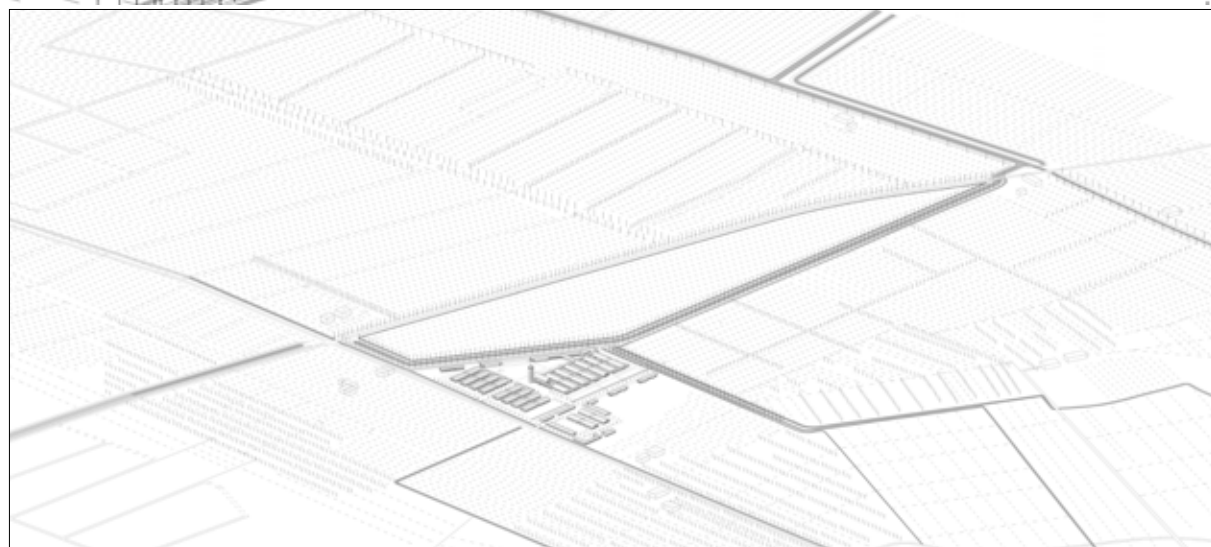


Città di Nomadelfia
progetto di Sigmund Erlinger
giugno-ottobre 1947
Viste assometriche

fonte: elaborazione dell'autore

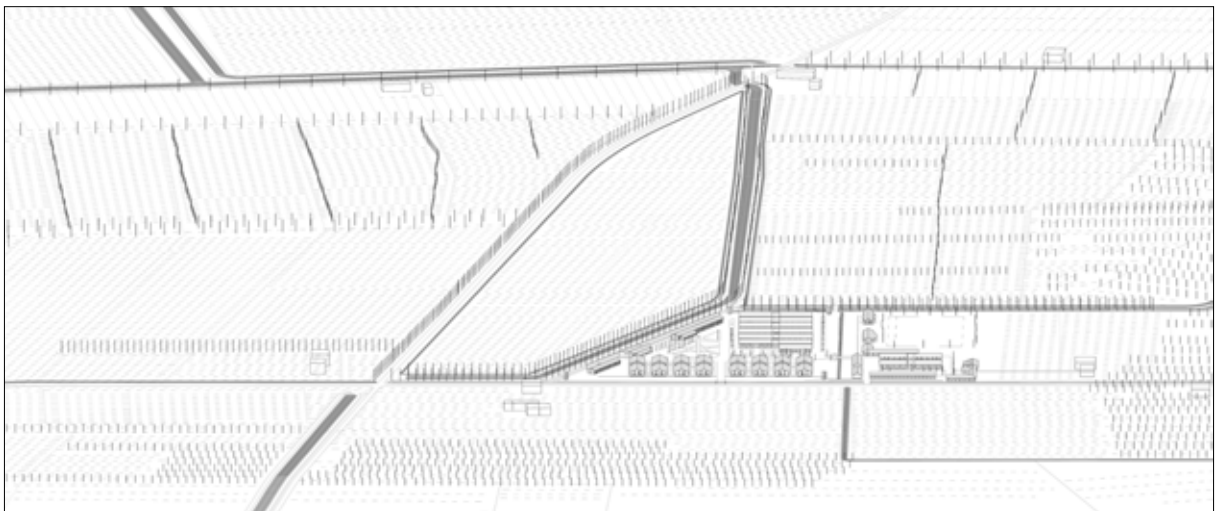
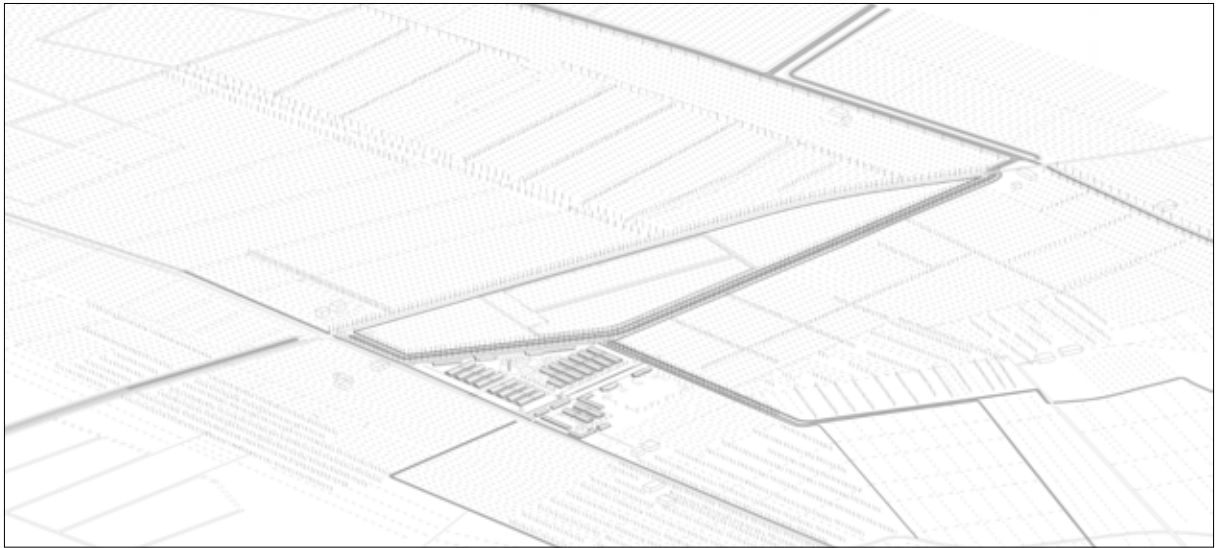
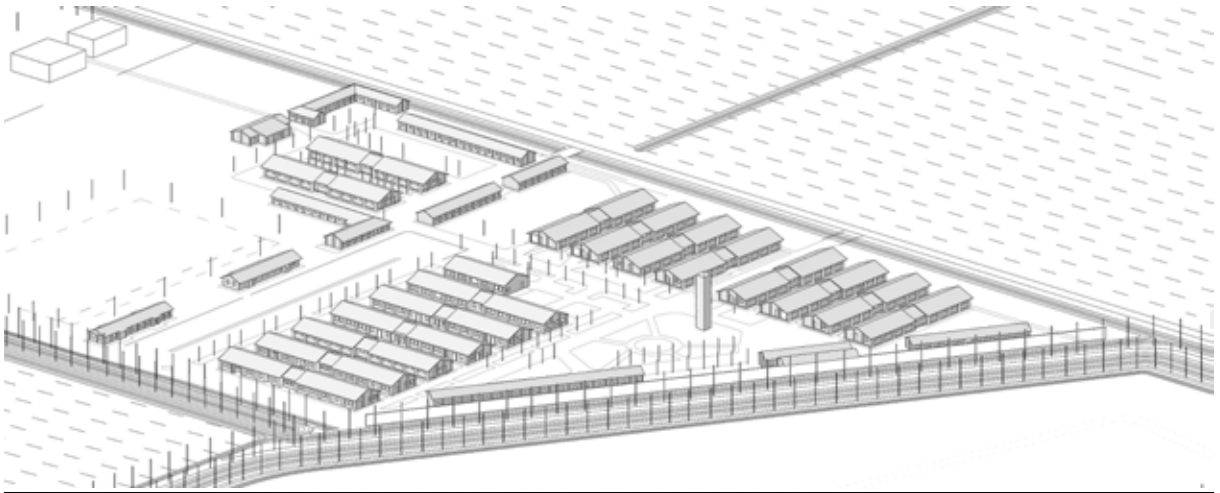


388



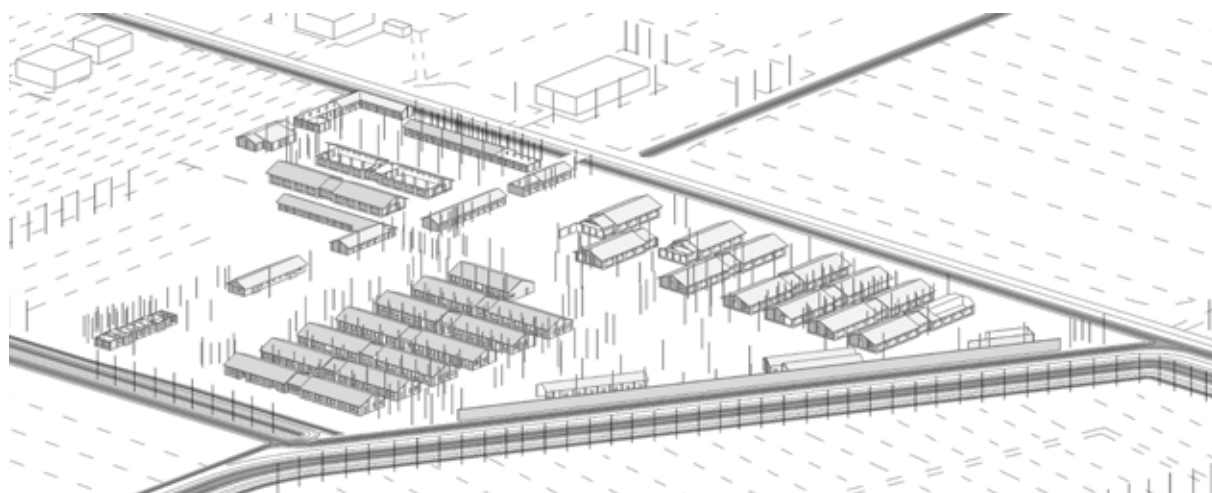
Città di Nomadelfia
Realizzazione effettiva
1952
Viste assonometriche

fonte: elaborazione dell'autore

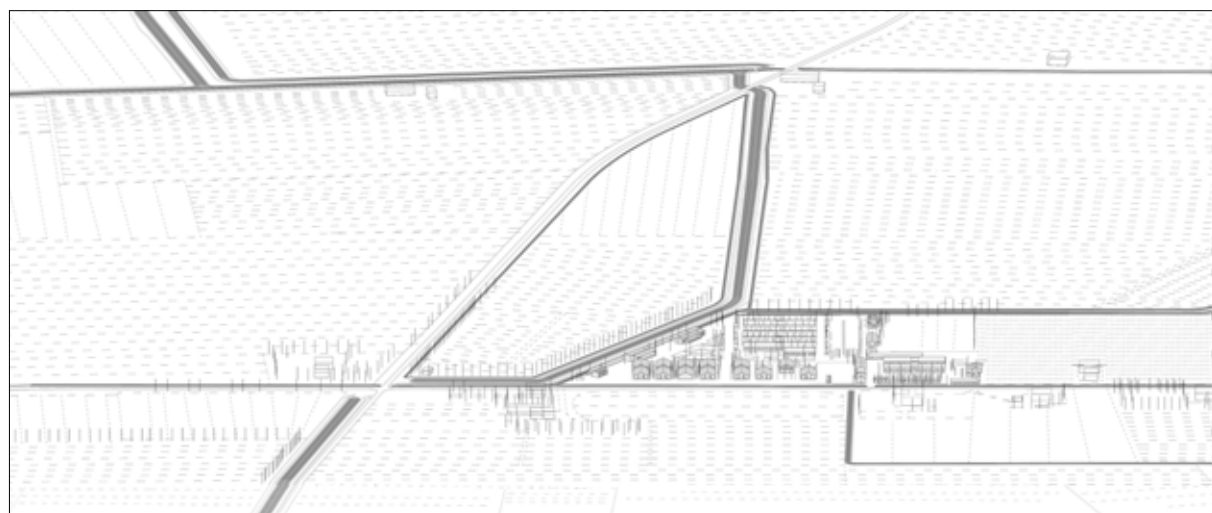
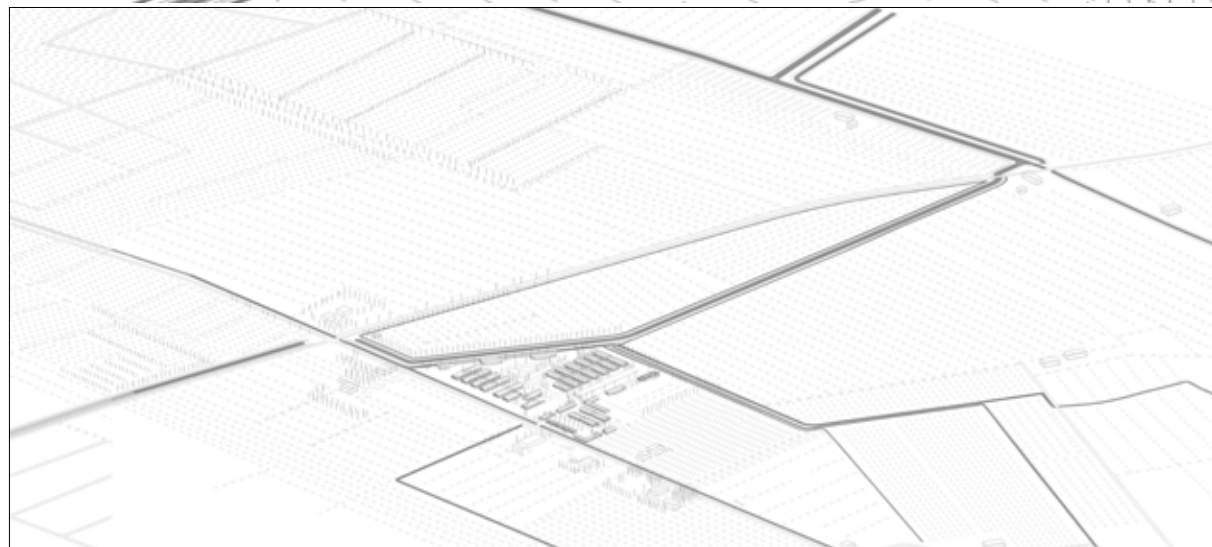


ex Campo di Fossoli
dal momento dell'abbandono
ai rilievi eseguiti in sede di concorso
1970/1987
Viste assometriche

fonte: elaborazione dell'autore

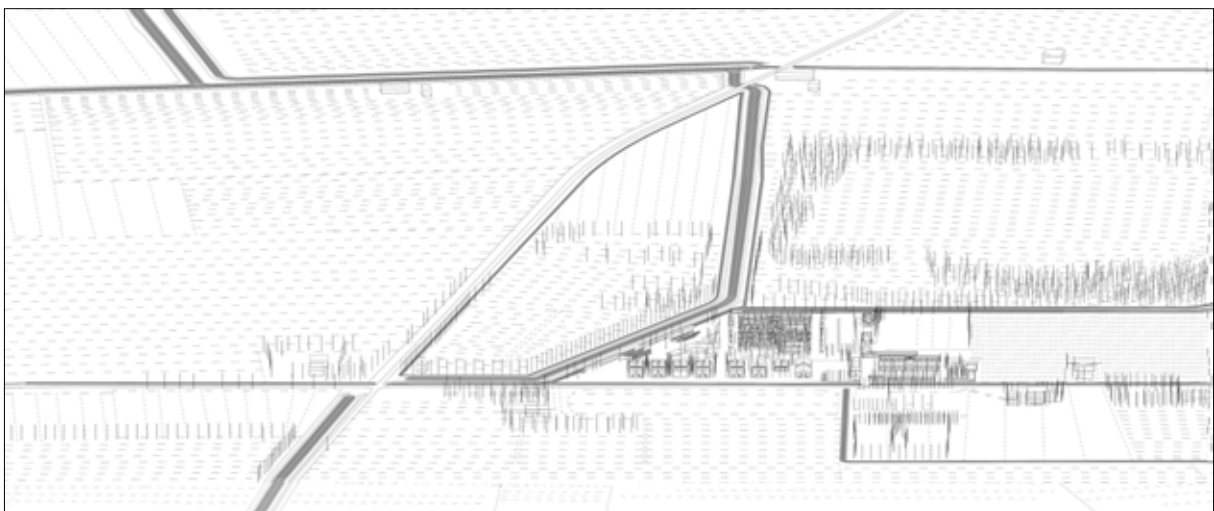
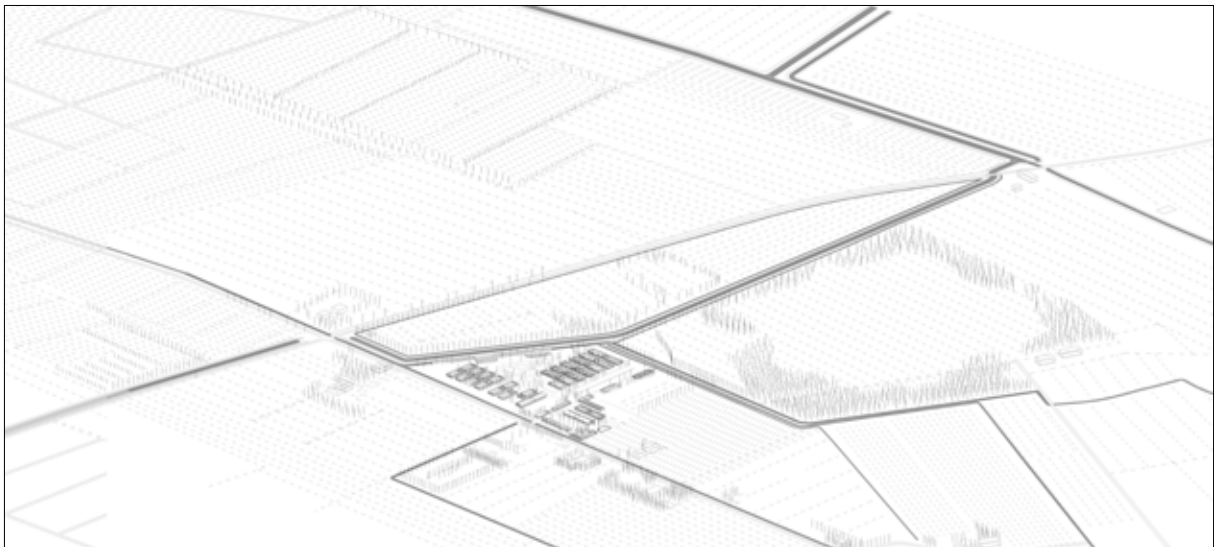


390

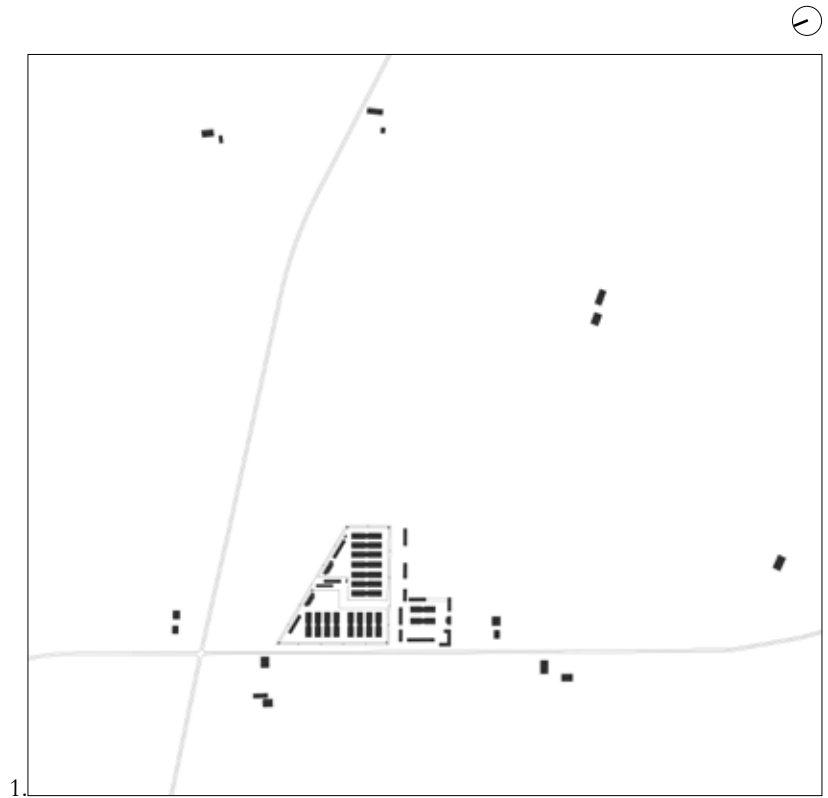


ex Campo di Fossoli
situazione attuale
2012
Viste assonometriche

fonte: elaborazione dell'autore



392



1.

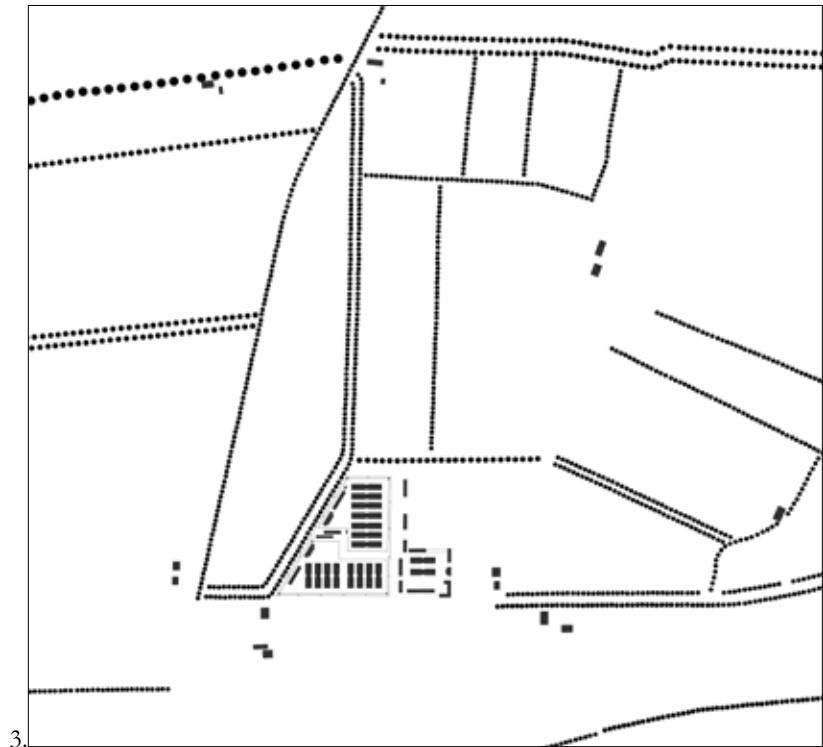


2.

Palinsesto territoriale, 1943

1. strade e case coloniche
2. reti d'acqua
3. sistema arboreo
4. giaciture agrarie

fonte: elaborazione dell'autore

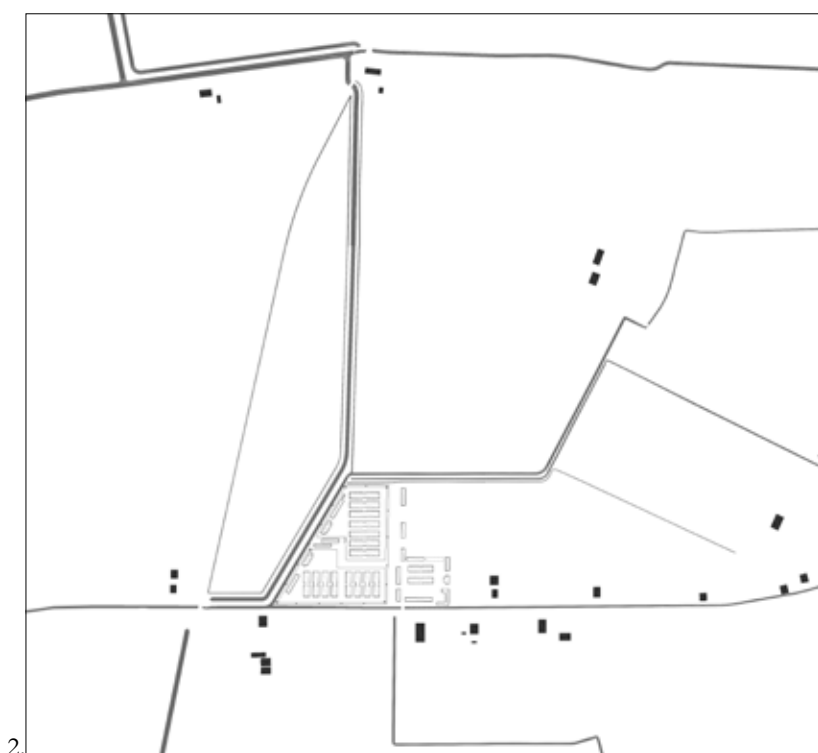
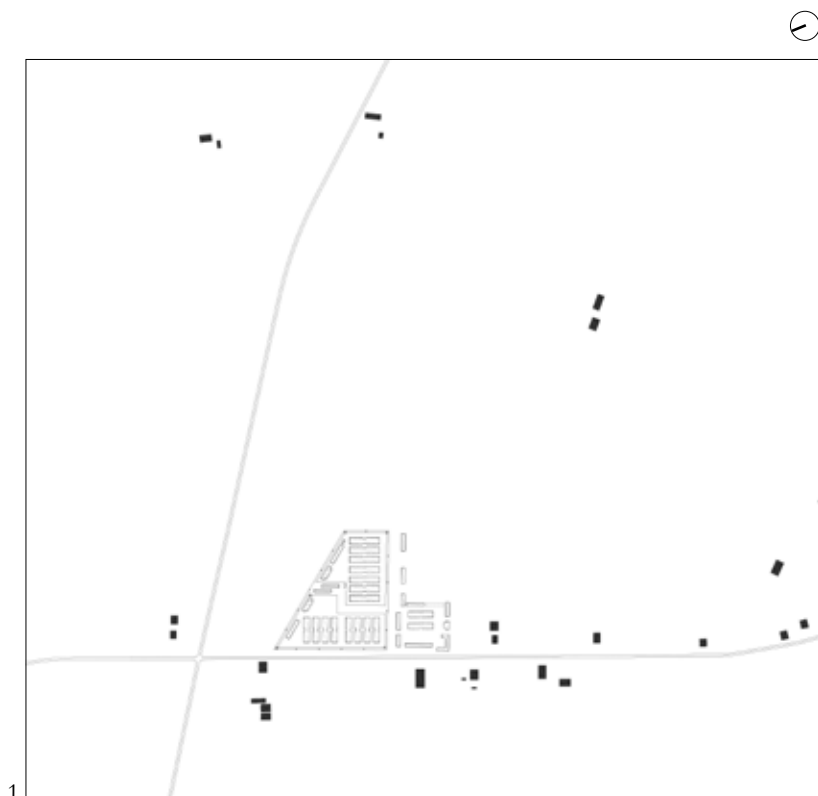


3.



4.

394



Palinsesto territoriale, 1987

1. strade e case coloniche
2. reti d'acqua
3. sistema arboreo
4. giaciture agrarie

fonte: elaborazione dell'autore



3.



4.

Concorso 1988, dispositivi progettuali

Progetto L. B. Belgiojoso (capogruppo)

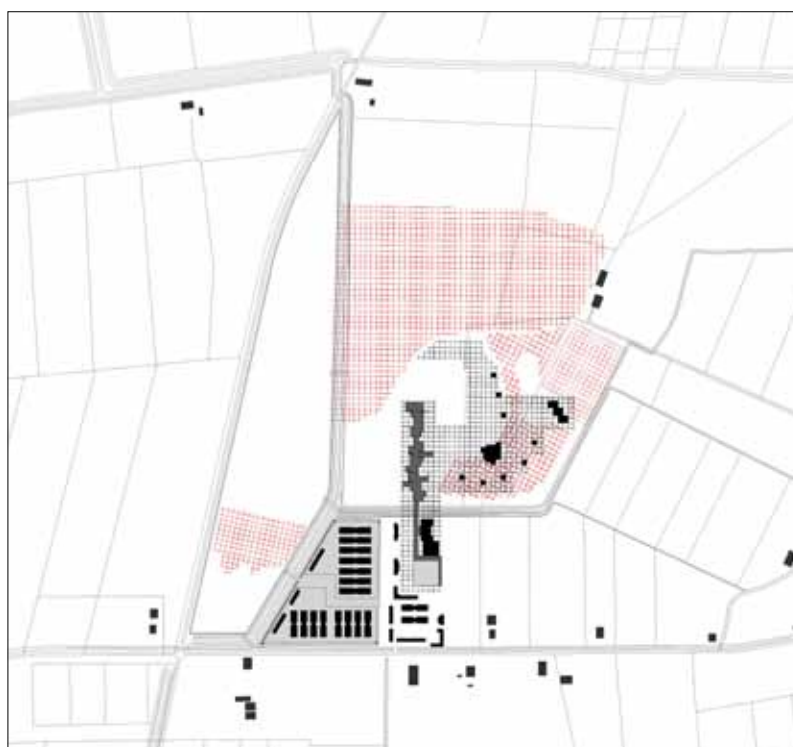
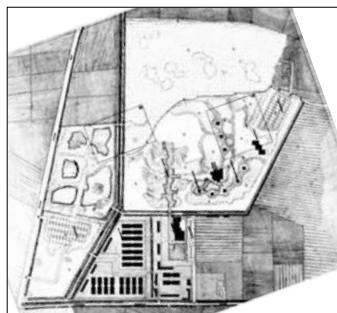
A. B. Belgiojoso, A. Ferratini, M. A. G. Lanzani, A. V. Segre

Elementi del palinsesto progettuale: reti d'acqua,
reti arboree e principali geometrie

fonte: elaborazione dell'autore

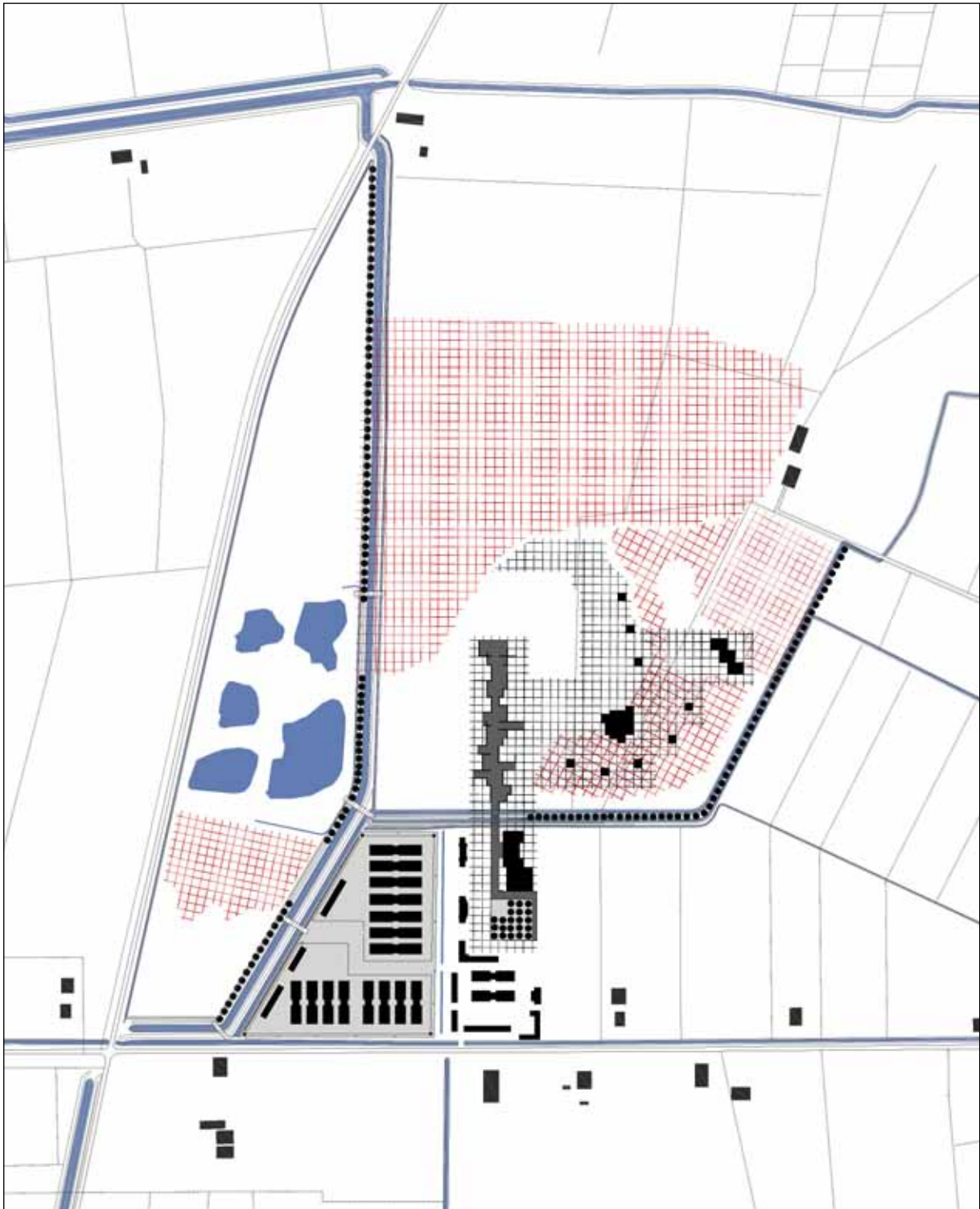


396



Concorso 1988, dispositivi progettuali
Progetto L. B. Belgiojoso (capogruppo)
A. B. Belgiojoso, A. Ferratini, M. A. G. Lanzani, A. V. Segre
Schema interpretativo dei principi progettuali

fonte: elaborazione dell'autore



Concorso 1988, dispositivi progettuali

Progetto R. Maestro (capogruppo)

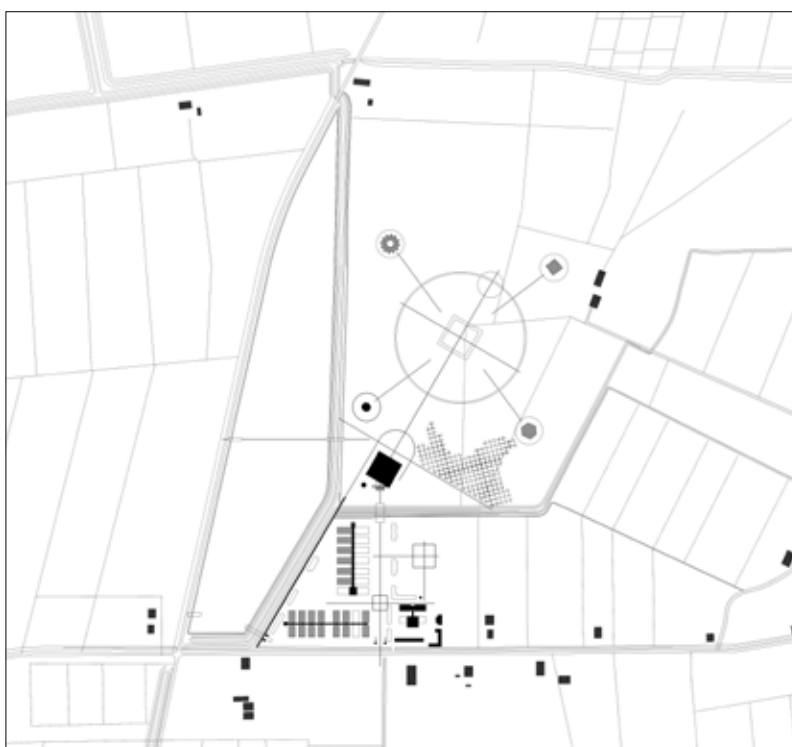
E. Campani, S. Di Girolamo, F. Giorgis

Elementi del palinsesto progettuale: reti d'acqua,
reti arboree e principali geometrie

fonte: elaborazione dell'autore

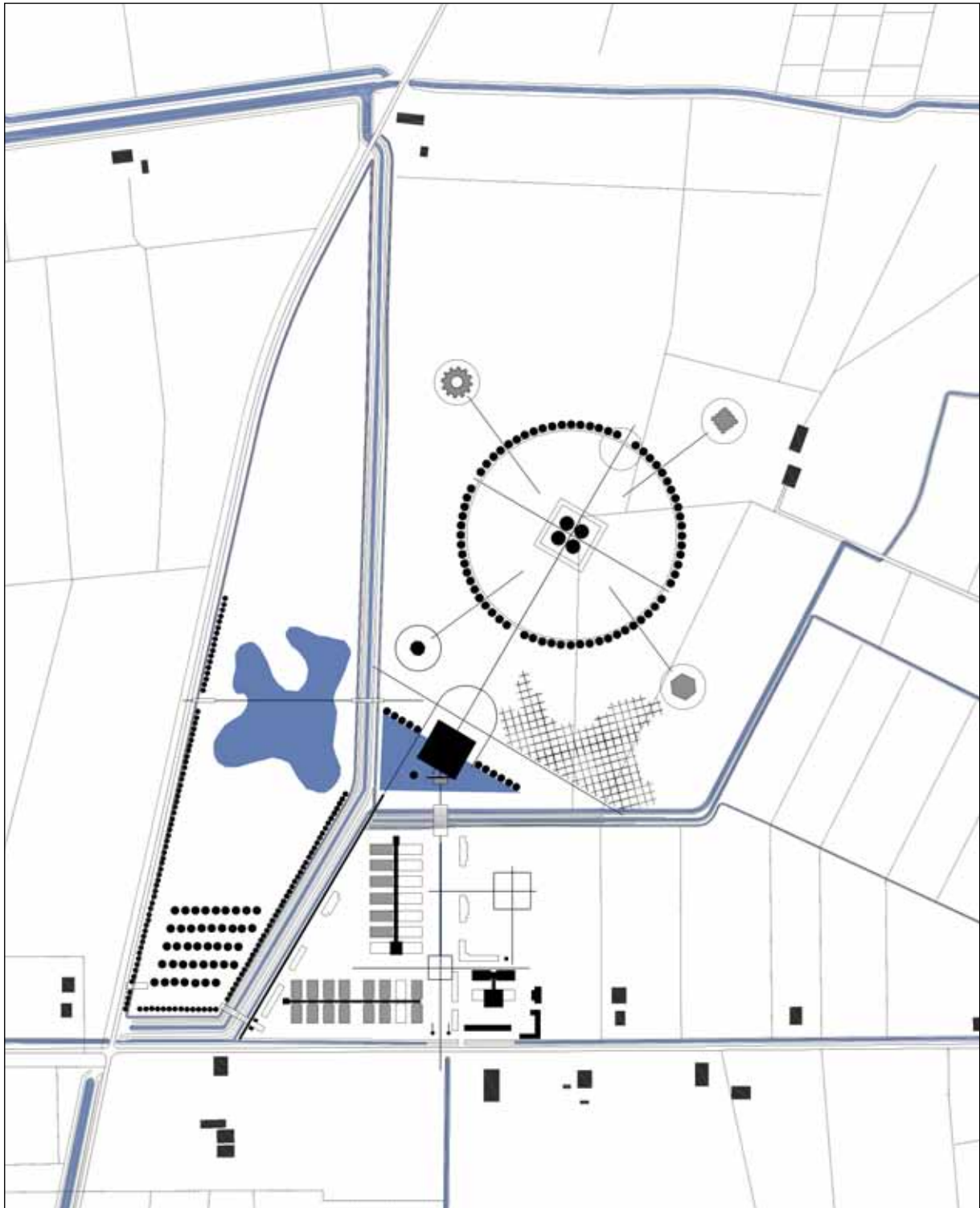


398



Concorso 1988, dispositivi progettuali
Progetto R. Maestro (capogruppo)
E. Campani, S. Di Girolamo, F. Giorgis
Schema interpretativo dei principi progettuali

fonte: elaborazione dell'autore



Concorso 1988, dispositivi progettuali

Progetto G. L. Tura (capogruppo)

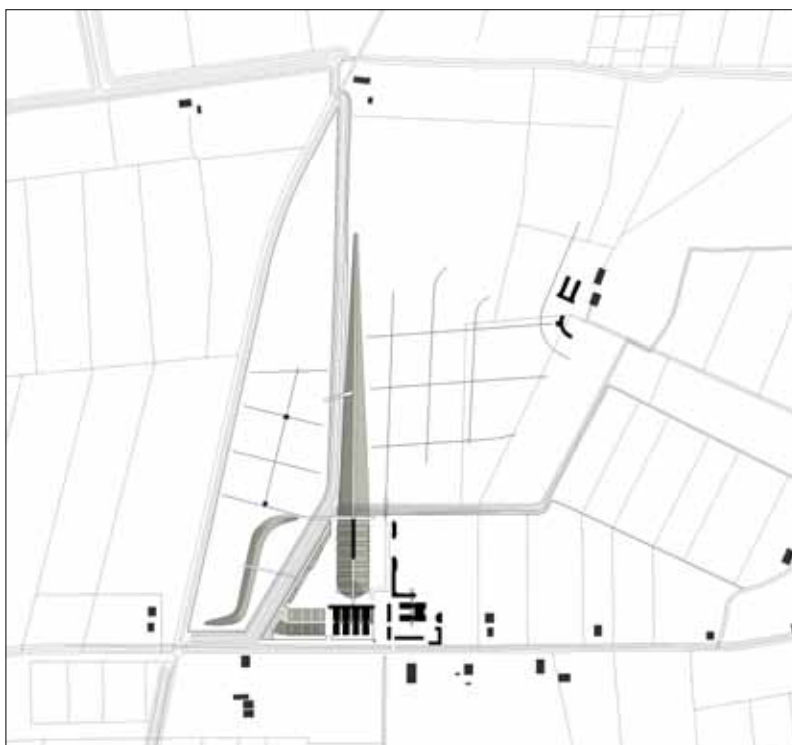
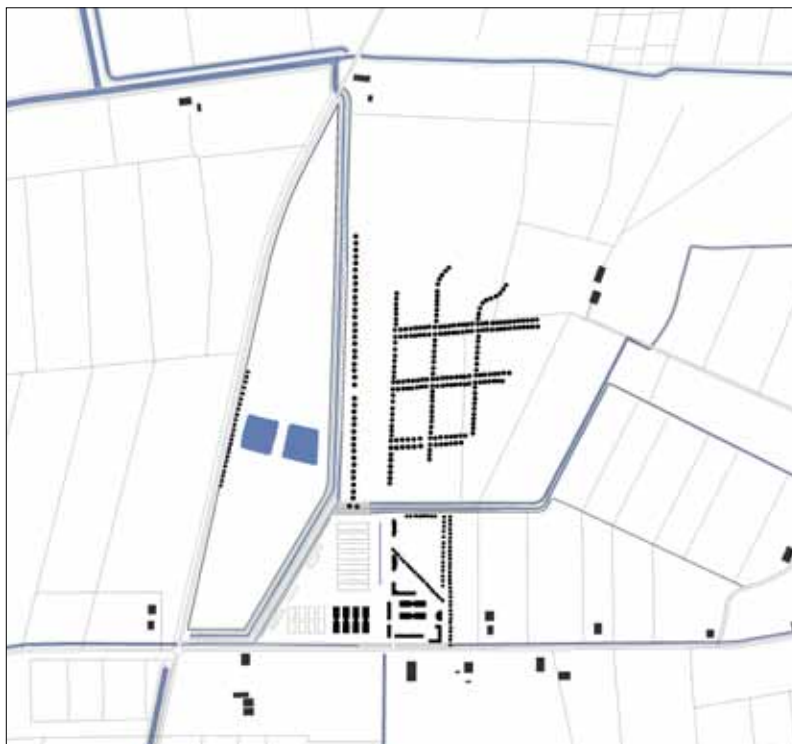
G. De Carolis, M. Gennari, S. Meniconi, C. Necchi, C. Orlandi

Elementi del palinsesto progettuale: reti d'acqua,
reti arboree e principali geometrie

fonte: elaborazione dell'autore



400



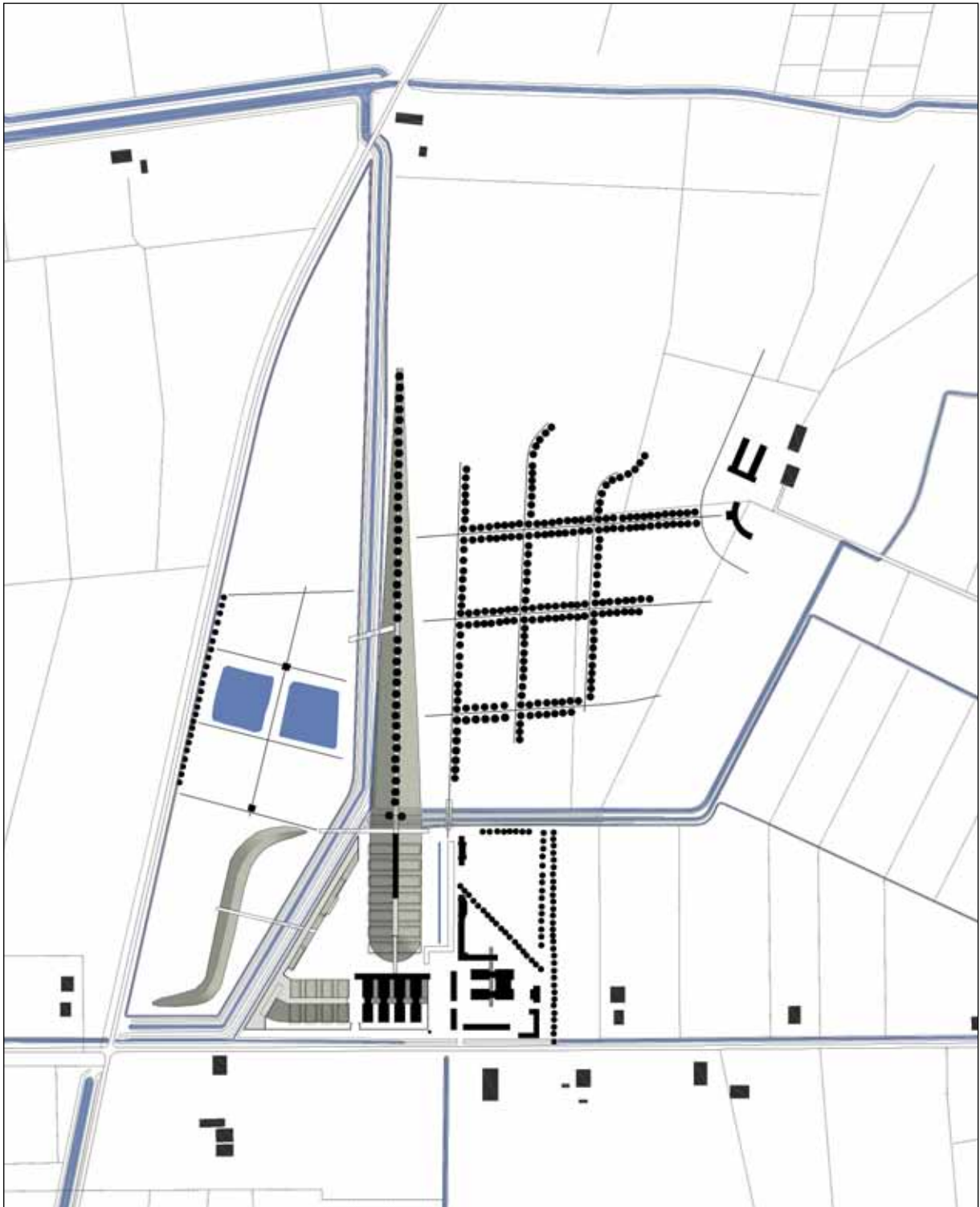
Concorso 1988, dispositivi progettuali

Progetto G. L. Tura (capogruppo)

G. De Carolis, M. Gennari, S. Meniconi, C. Necchi, C. Orlandi

Schema interpretativo dei principi progettuali

fonte: elaborazione dell'autore



Concorso 1988, dispositivi progettuali

Progetto M. Galantino (capogruppo)

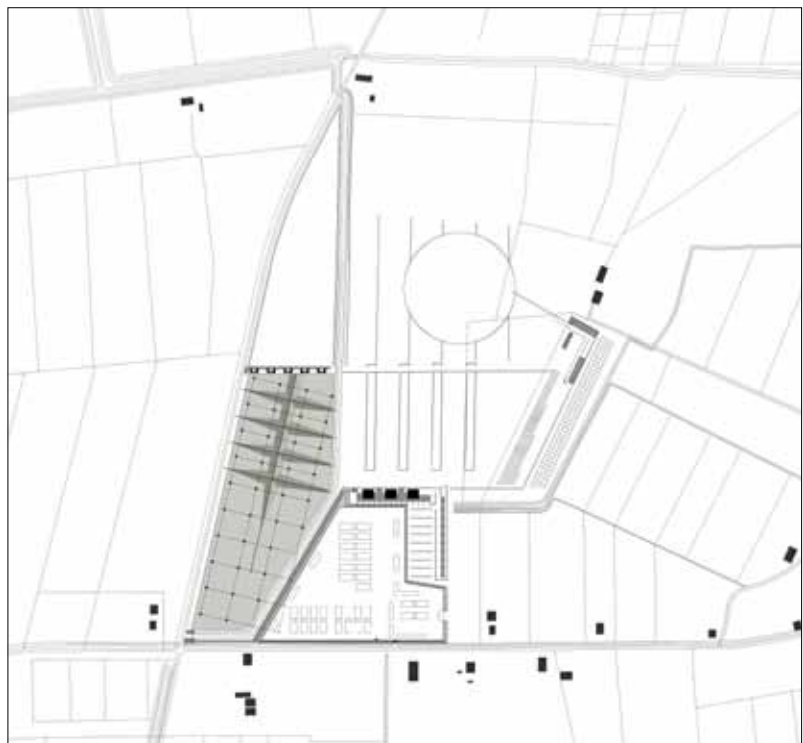
P. Carlucci, E. Gandola

Elementi del palinsesto progettuale: reti d'acqua,
reti arboree e principali geometrie

fonte: elaborazione dell'autore

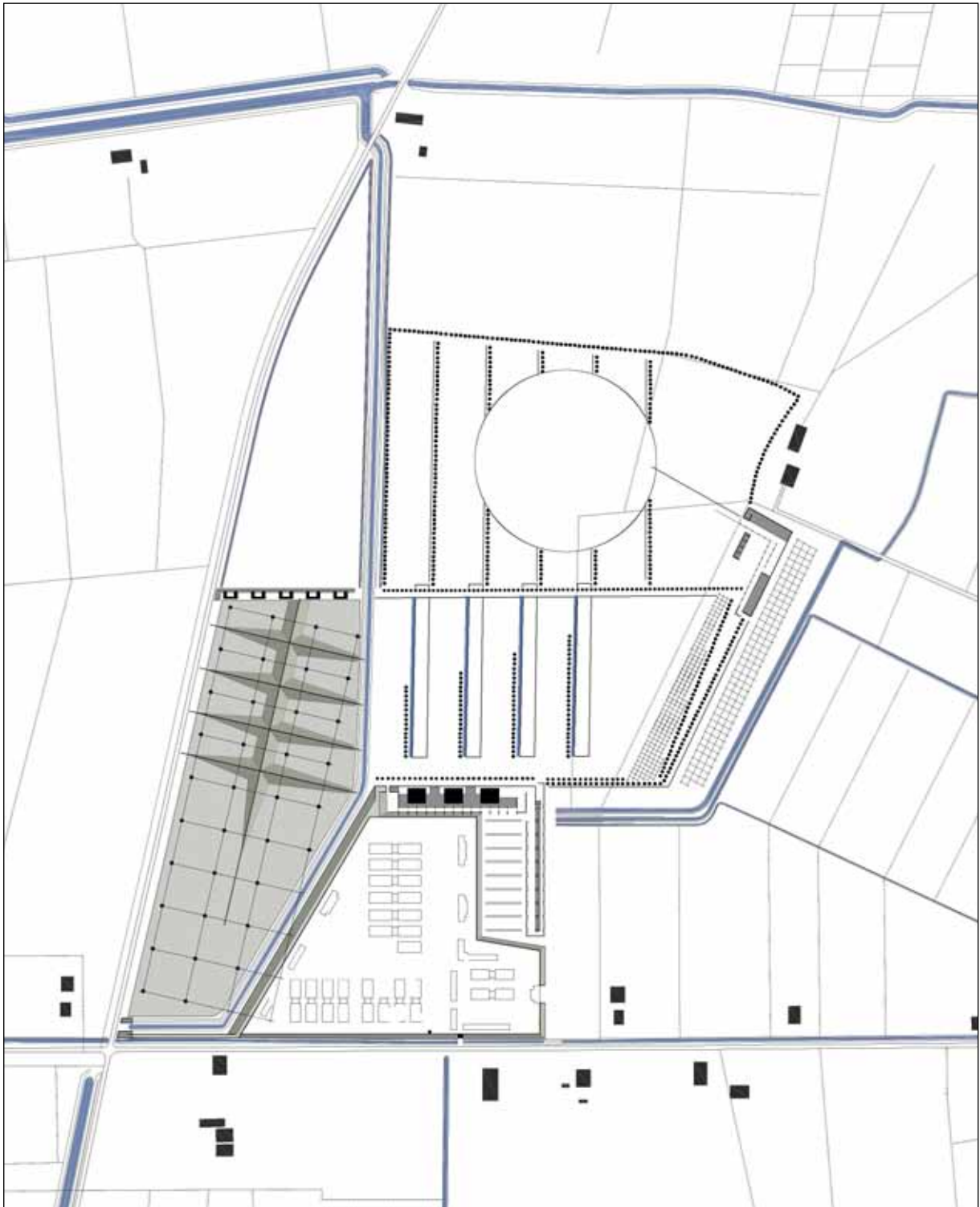


402



Concorso 1988, dispositivi progettuali
Progetto M. Galantino (capogruppo)
P. Carlucci, E. Gandola
Schema interpretativo dei principi progettuali

fonte: elaborazione dell'autore





Ex campo di Fossoli
Regesto della documentazione grafica d'archivio

Segle identificative degli archivi:

ANG, Archivio di Nomadelfia, Grosseto

AUTC, Ufficio tecnico di Carpi, archivio edilizia pubblica

ACEC, Archivio del centro etnografico, Comune di Carpi

ASCC, Archivio storico Comune di Carpi

AFFC, Archivio Fondazione Fossoli, Carpi

La numerazione dei documenti segue lo schema *AA-T000*, dove *AA* è una sigla identificativa del periodo (FA, riprese aeree; CC, campo di concentramento; CI, campo degli “indesiderabili”; PA, Piccoli Apostoli e Nomadelfia; SM, villaggio San Marco; DZ, anni settanta, sopralluogo di Don Zeno; MM, anni ottanta, concorso per il Memoriale-Museo), mentre *T* individua la tipologia del materiale (G, disegno e materiale grafico in genere; F, immagine fotografica).

CC-G001
«Campo per P. G. con tende a Carpi
Planimetria generale»

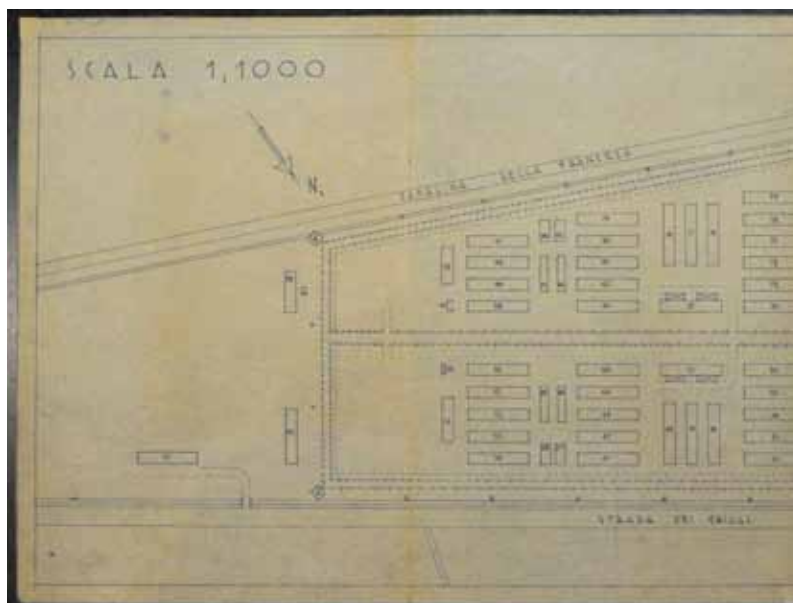
tipologia: planimetria
supporto: ripr. fotost. su carta
autore: -
dimensioni: 54,5 x 54
data: 31 dicembre 1942
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-02



Campo attendato

CC-G002
planimetria campo vecchio

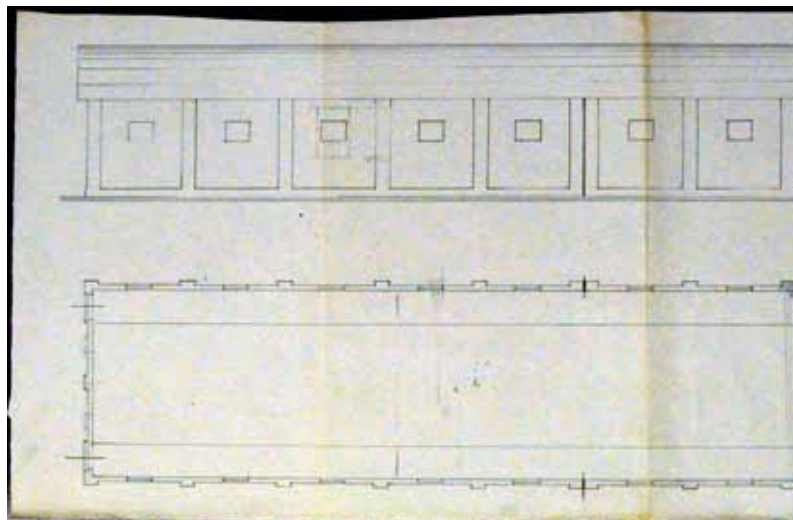
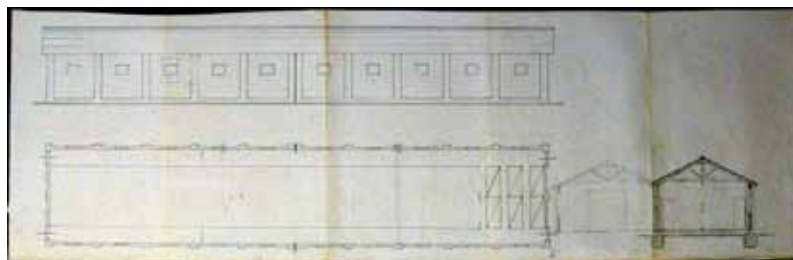
tipologia: planimetria 1:1000
 supporto: riprod. eliogr. su carta
 autore: -
 dimensioni: 84 x 31
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-02



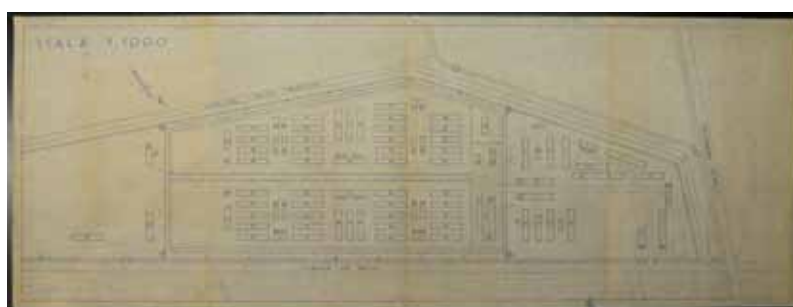
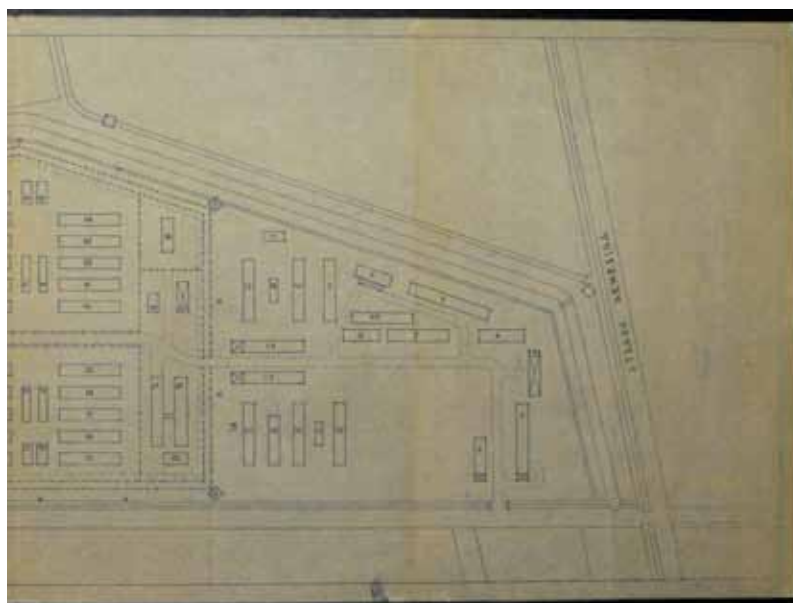
408

CC-G003
**baracca campo vecchio
 con correzioni a mano**

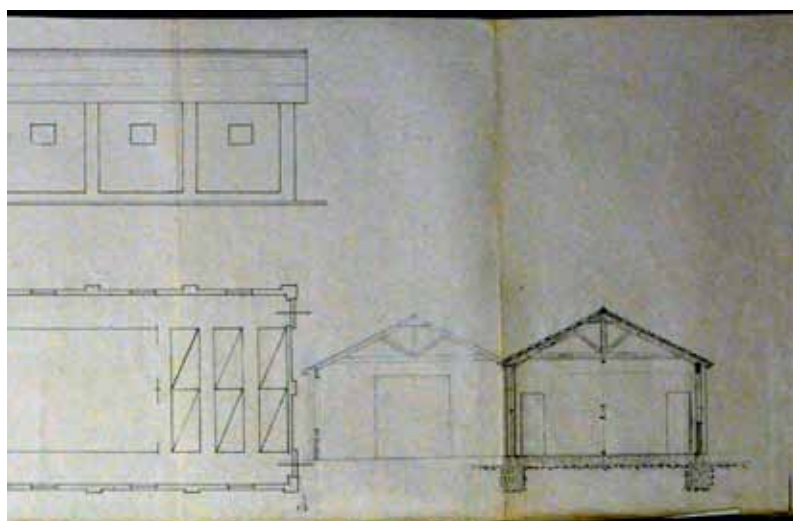
tipologia: pianta | prosp | sez 1:100
 supporto: riprod. eliogr. su carta
 autore: -
 dimensioni: 103 x 33
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-02



Campo "vecchio"



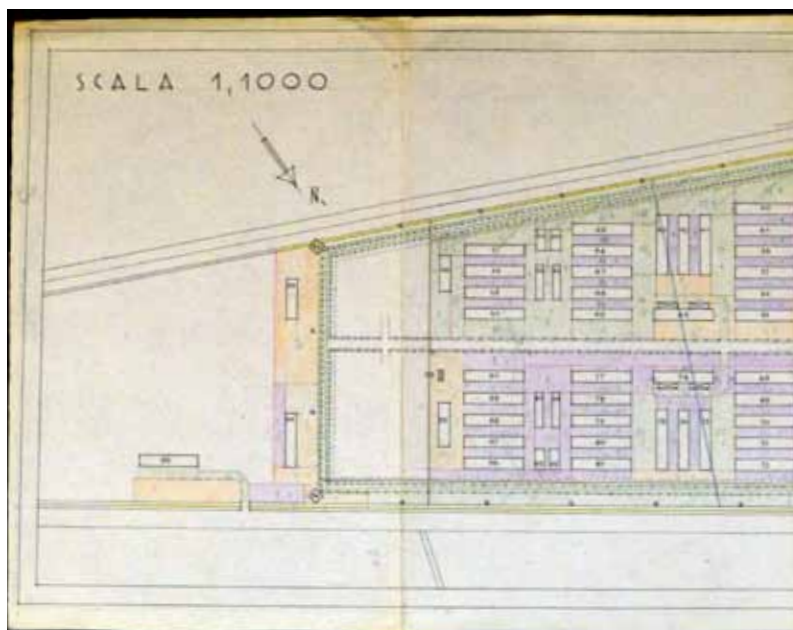
409



Campo "vecchio"

CC-G004
**planimetria campo vecchio
 con campiture colorate**

tipologia: planimetria 1:1000
 supporto: riprod. eliogr. su carta
 con campiture riportate a mano
 autore: -
 dimensioni: 85,5 x 33
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-02

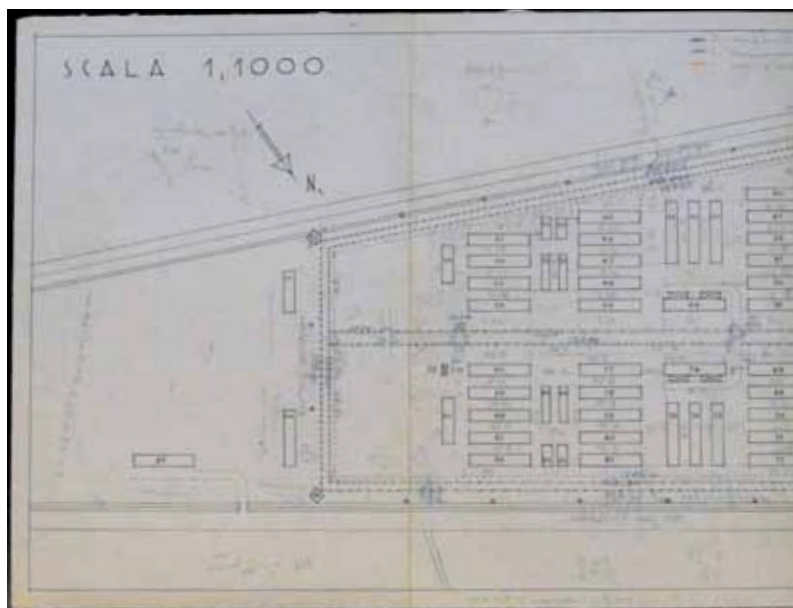


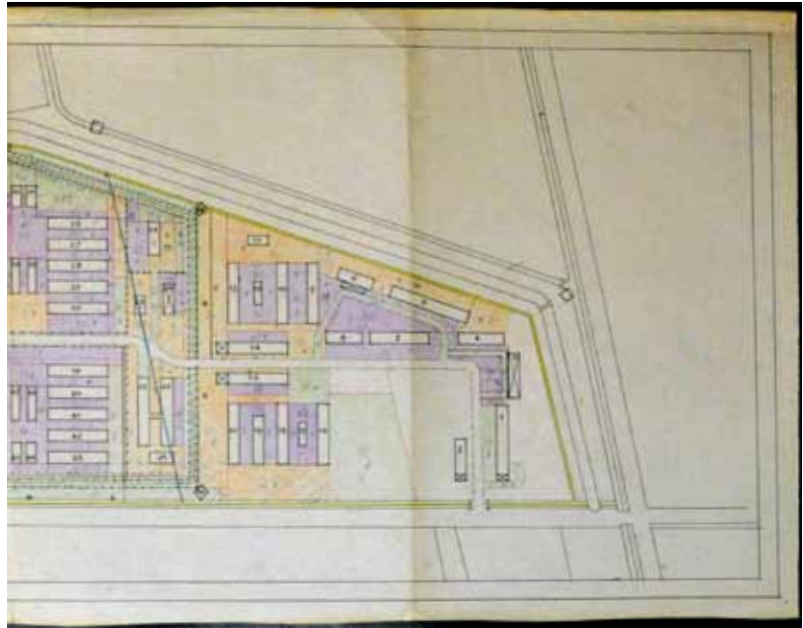
410



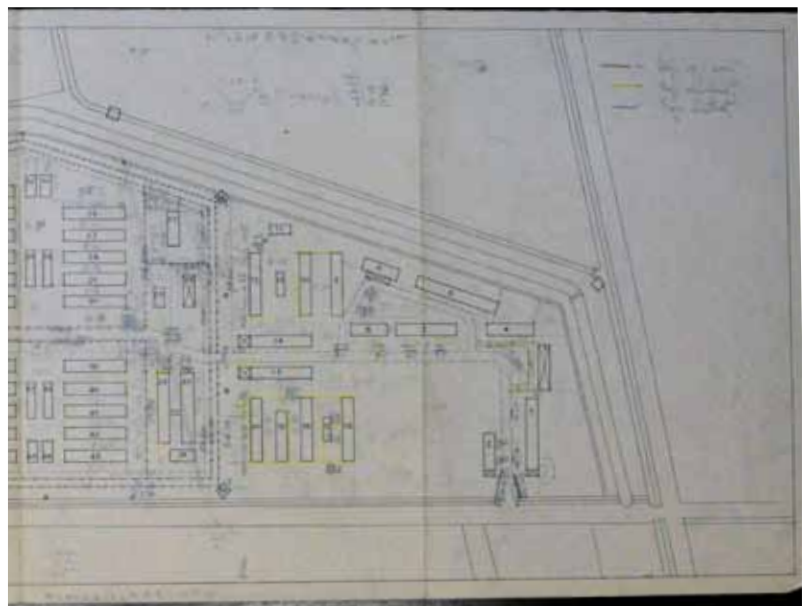
CC-G005
**planimetria campo vecchio
 con perimetri e legenda colori**

tipologia: planimetria 1:1000
 supporto: riprod. eliogr. su carta
 con appunti riportati a mano
 autore: -
 dimensioni: 83,5 x 33
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-02



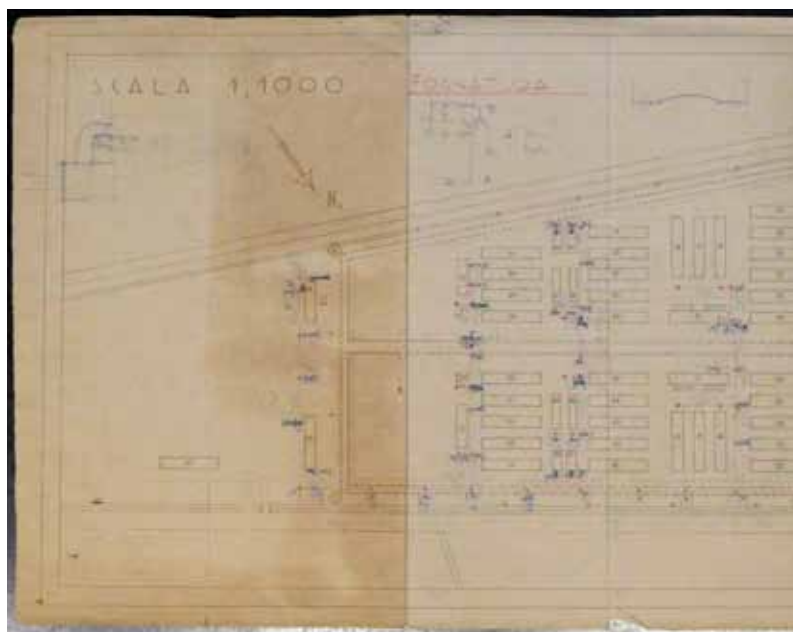


411

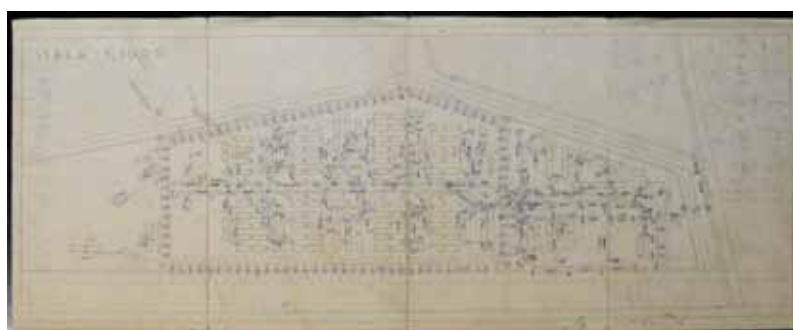


CC-G006
**planimetria campo vecchio
 "fognatura"**

tipologia: planimetria 1:1000
 supporto: riprod. eliogr. su carta
 con appunti riportati a mano
 autore: -
 dimensioni: 85 x 33
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-02

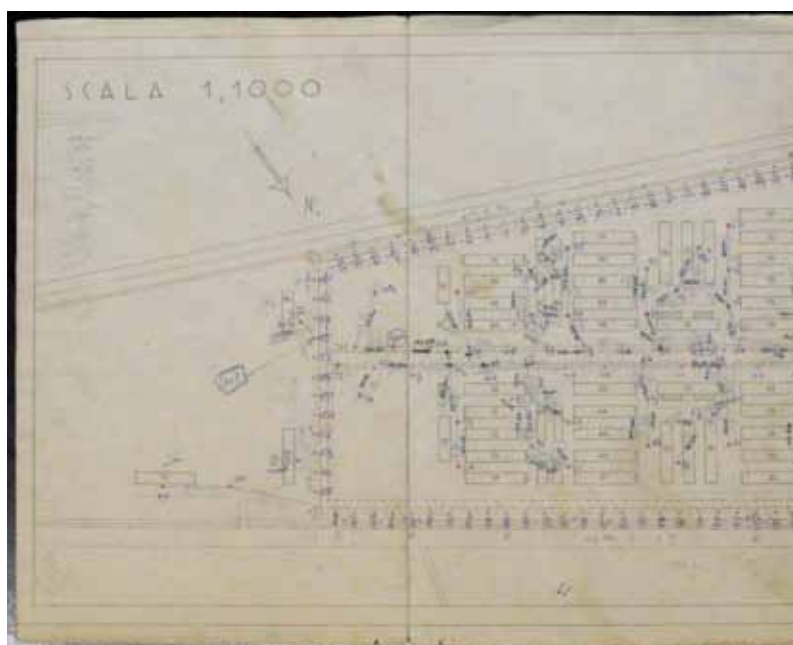


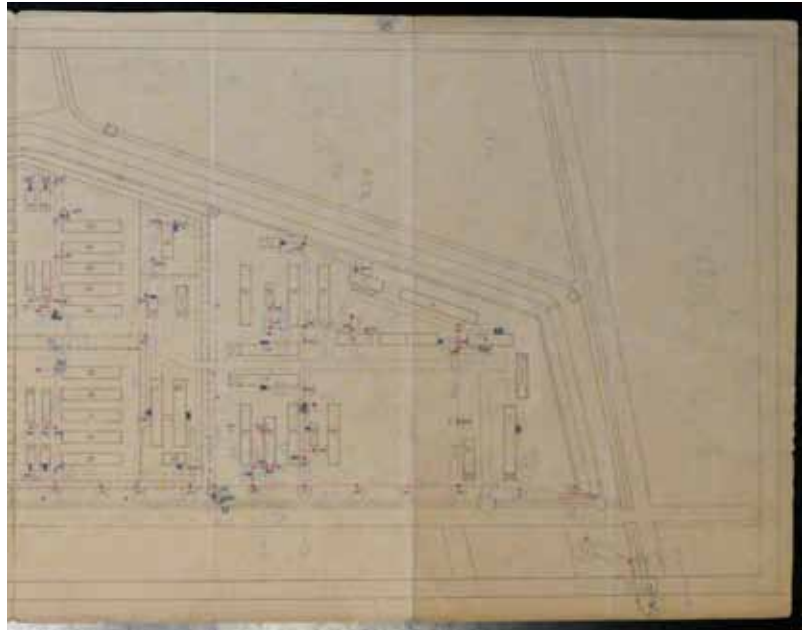
412



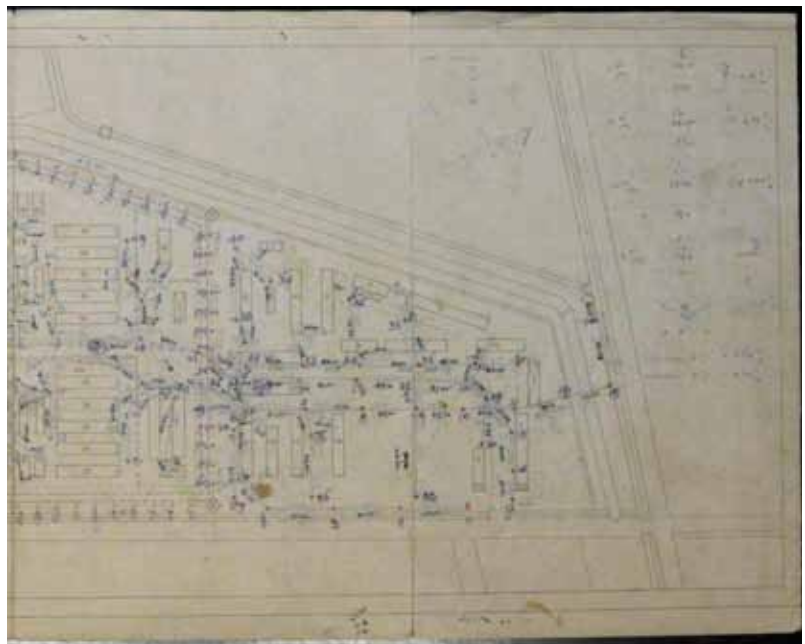
CC-G007
**planimetria campo vecchio
 rete elettrica di illuminazione**

tipologia: planimetria 1:1000
 supporto: riprod. eliogr. su carta
 con appunti riportati a mano
 autore: -
 dimensioni: 83,5 x 33
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-02

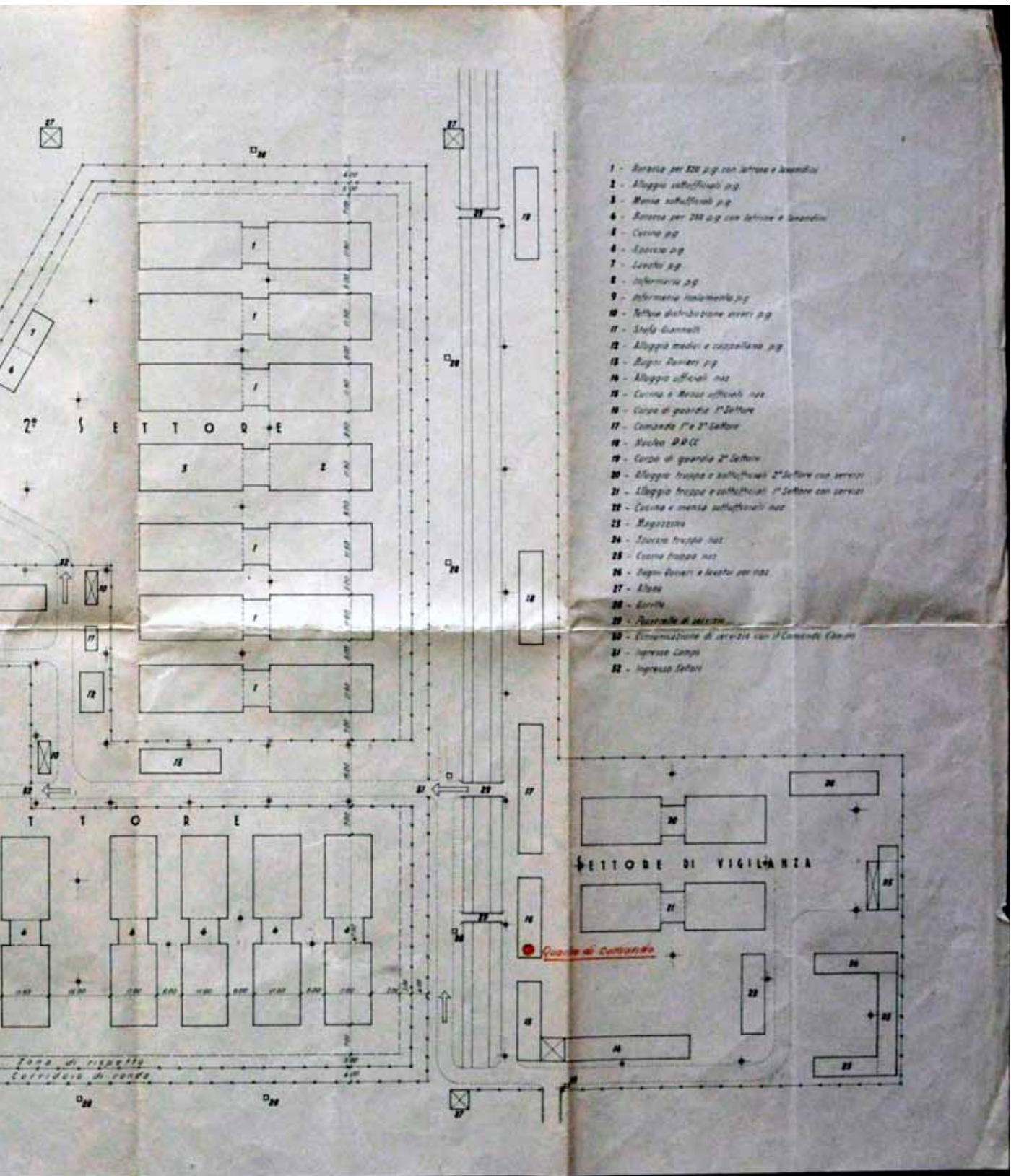




413

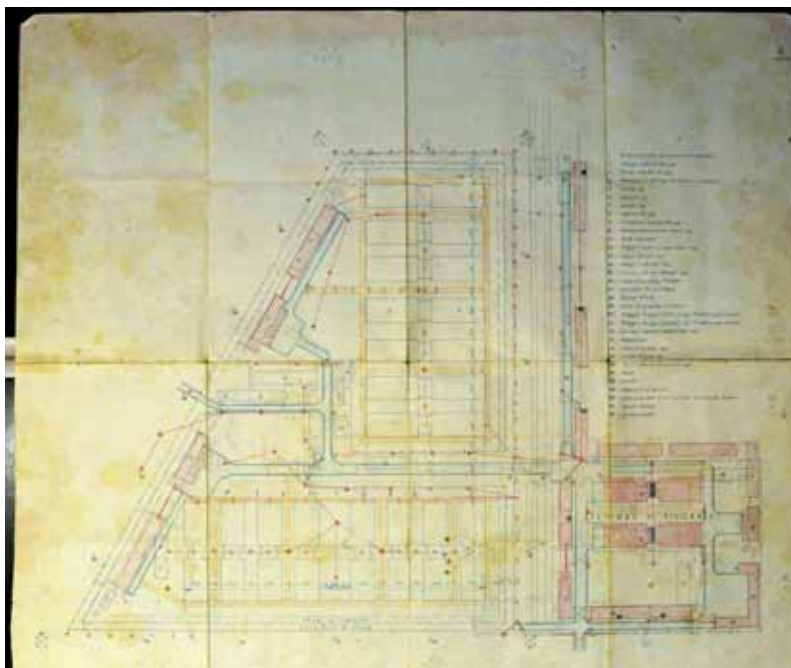


Campo "vecchio"

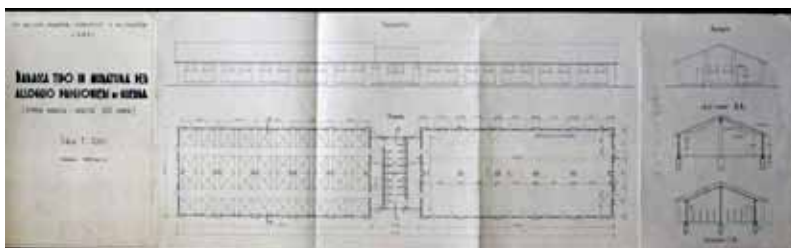


CC-G009
**planimetria campo nuovo
 con rete elettrica di illuminazione e
 posizione effettiva delle baracche**

tipologia: planimetria 1:500
 supporto: riprod. eliogr. su carta
 con correzioni a mano
 autore: -
 dimensioni: 76 x 67,5
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-04

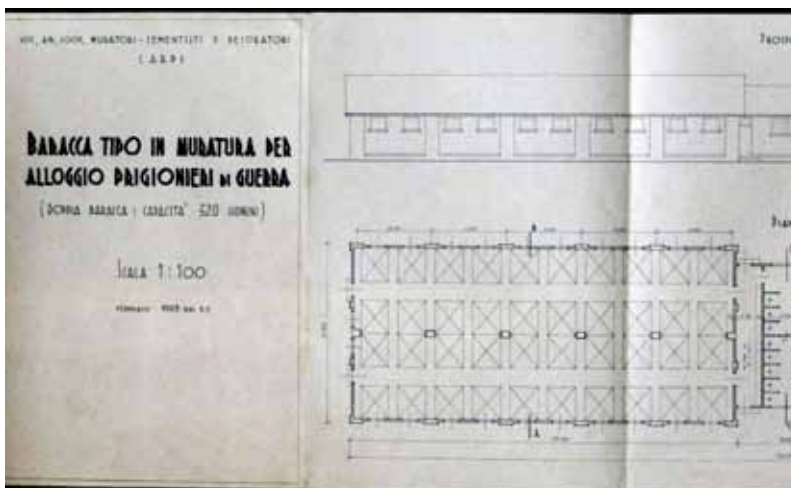


416



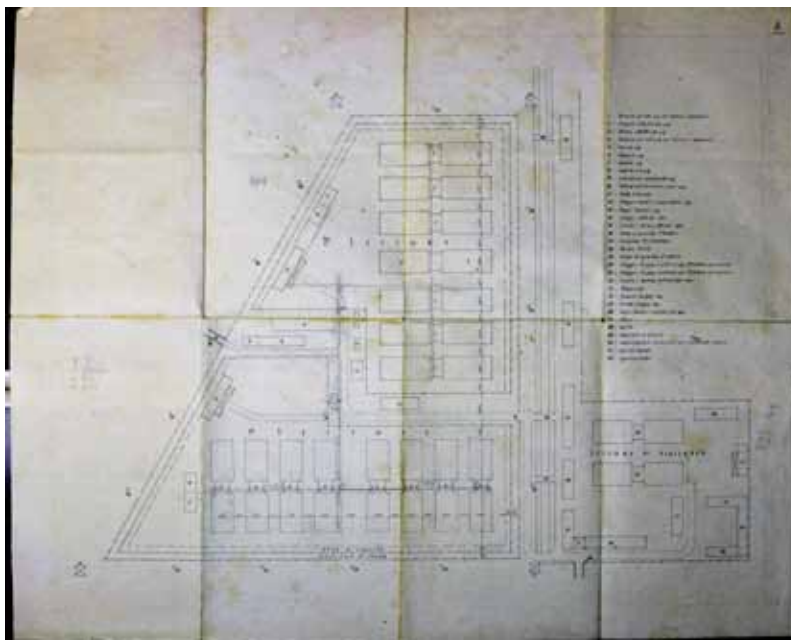
CC-G011
**«Baracca tipo i muratura per alloggio
 prigionieri di guerra»**

tipologia: pianta | prospetto 1:100
 supporto: riprod. eliogr. su carta
 autore: Soc. an. coop. Muratori
 cementisti e decoratori
 Carpi
 dimensioni: 105 x 31
 data: febbraio 1943
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-02

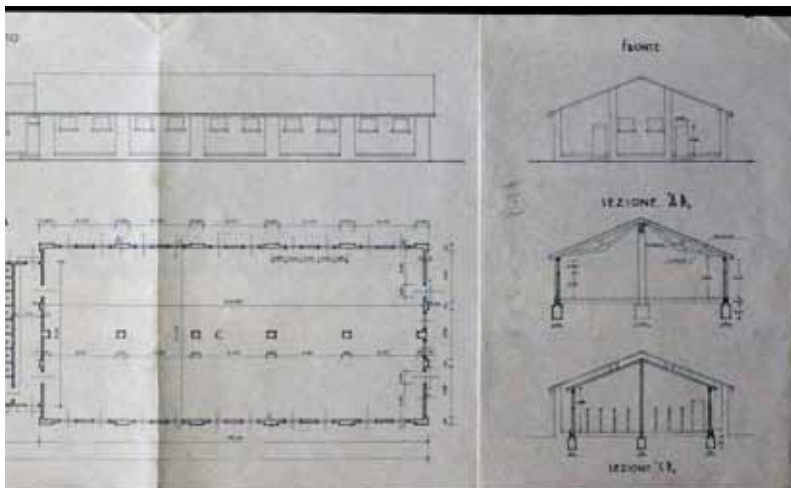


CC-G010
planimetria campo nuovo
quotata

tipologia: planimetria 1:500
supporto: riprod. eliogr. su carta
autore: -
dimensioni: 76 x 66,5
data: s. d.
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-04



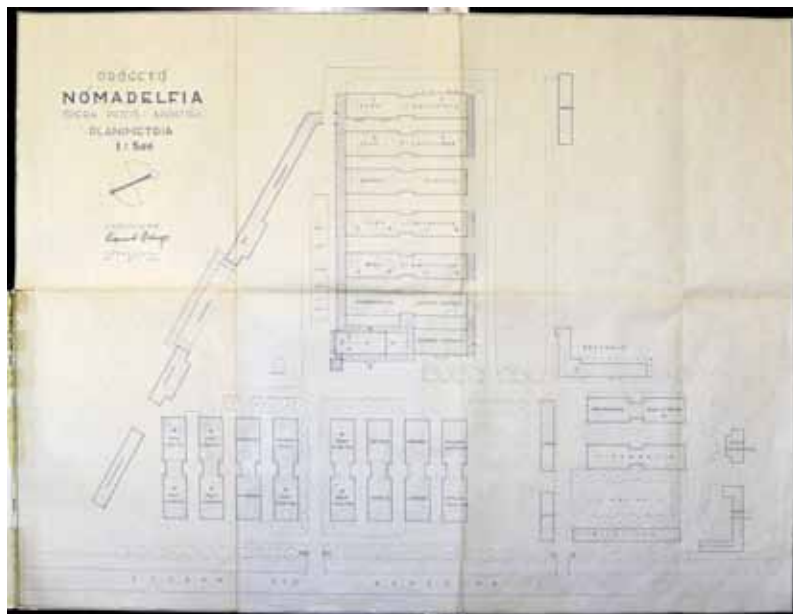
417



Campo "nuovo"

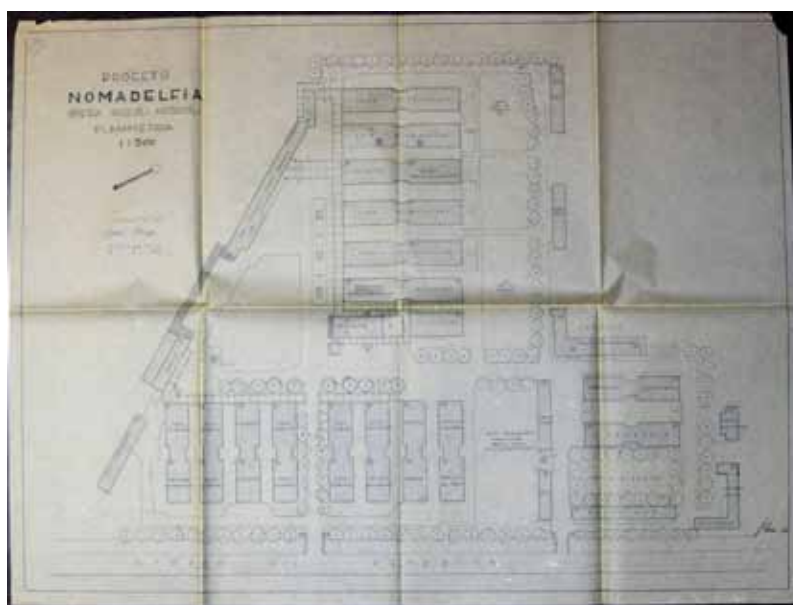
PA-G001
**«Progetto Nomadelfia
 Opera Piccoli Apostoli
 Planimetria»**

tipologia: planimetria 1:500
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 74 x 56
 data: 16 settembre 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-01



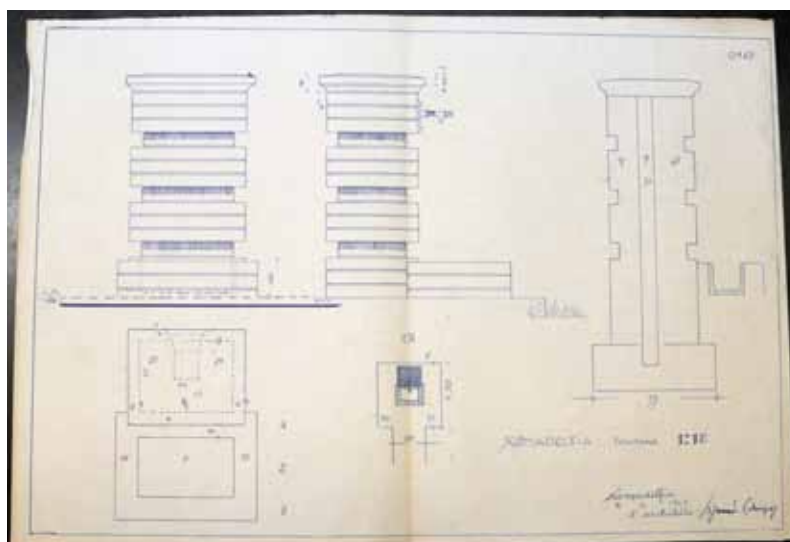
PA-G002
**«Progetto Nomadelfia
 Opera Piccoli Apostoli
 Planimetria»**

tipologia: planimetria 1:500
 supporto: disegno a mano su carta semitrasparente
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 74 x 56
 data: 31 ottobre 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-04



PA-G003
«Nomadelfia fontana»

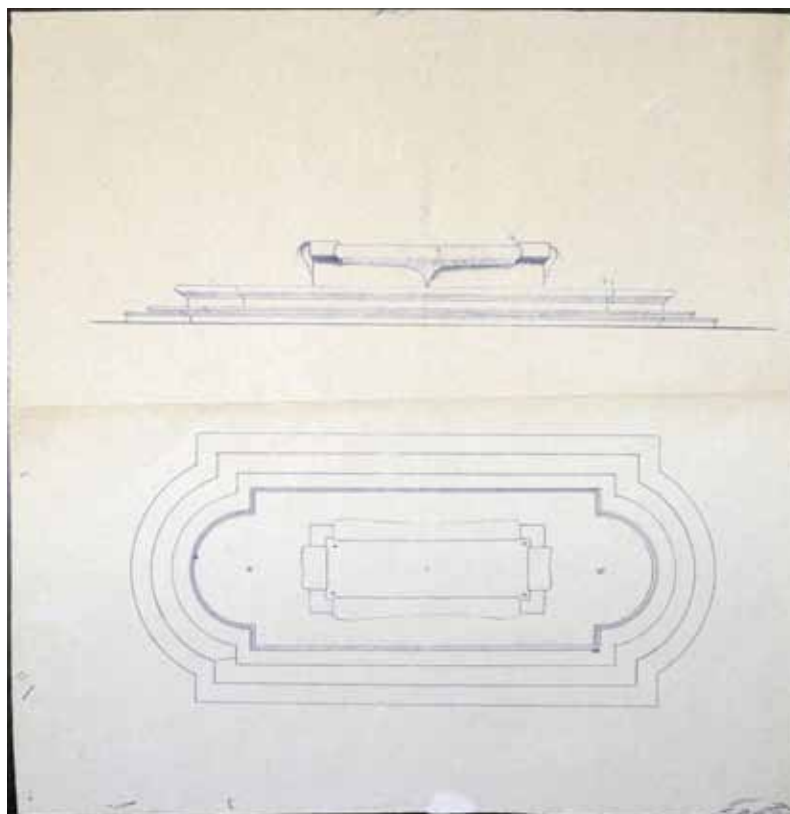
tipologia: disegni di dettaglio 1:10
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 43 x 39,5
data: 6 aprile 1948
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-18



419

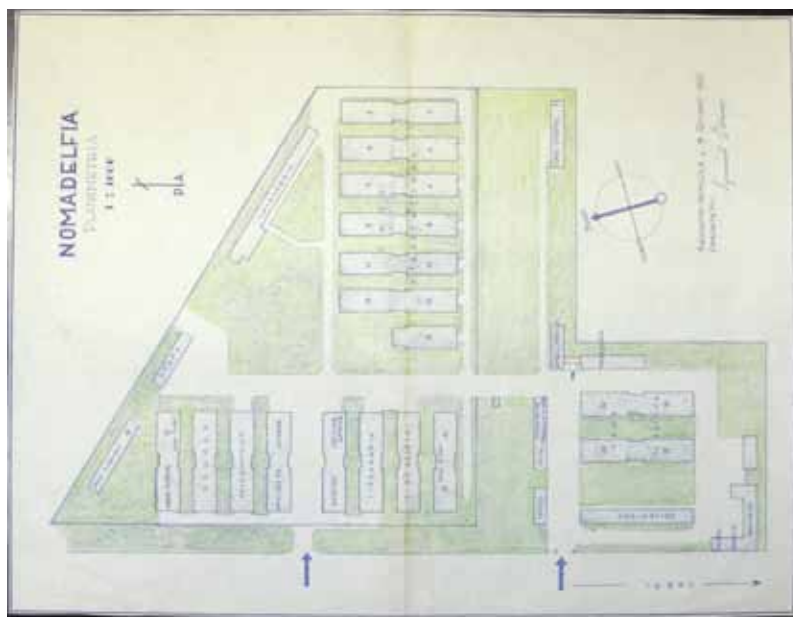
PA-G004
schizzo di fontana a bacino

tipologia: pianta | prospetto
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: -
dimensioni: 27 x 27,5
data: -
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-18



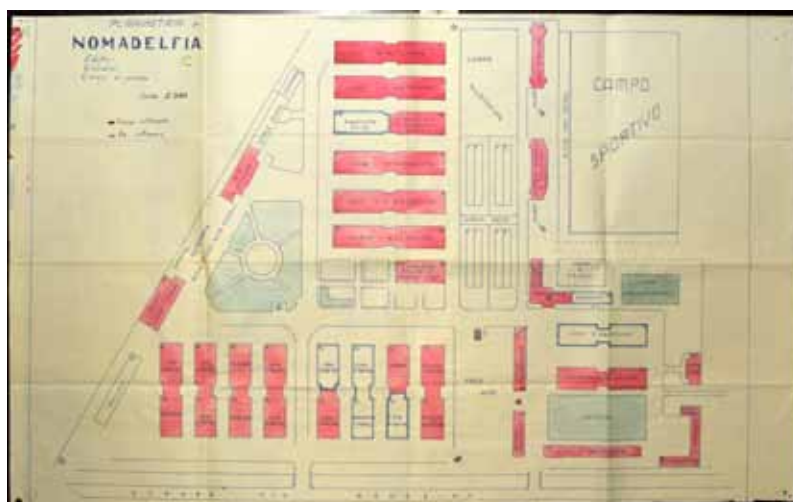
PA-G005
«Nomadelfia planimetria»

tipologia: planimetria 1:1000
 supporto: riprod. cianogr. su carta colorata a mano
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 29 x 38
 data: 15 giugno 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-02



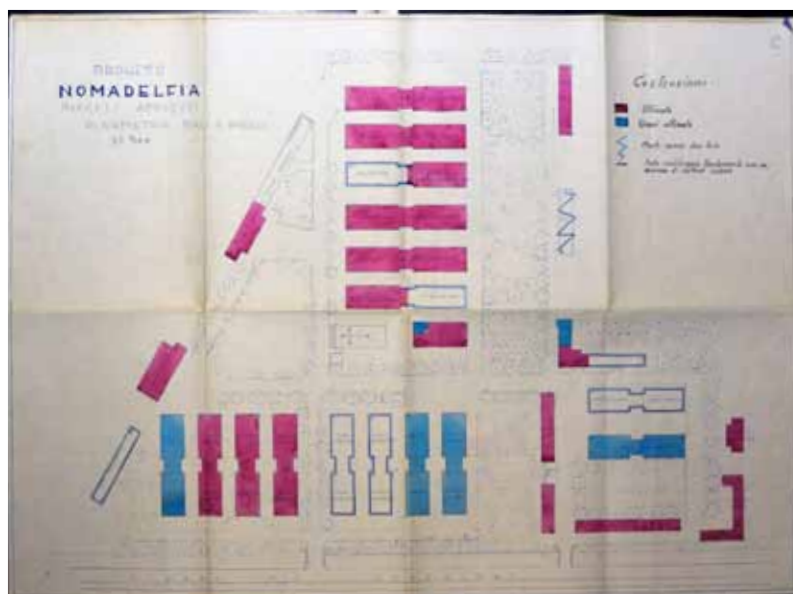
PA-G006
«Planimetria di Nomadelfia»
 con indicazione
 «case ultimate, da ultimare»

tipologia: planimetria 1:500
 supporto: riprod. cianogr. su carta colorata a mano
 autore: -
 dimensioni: 79 x 49
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-04



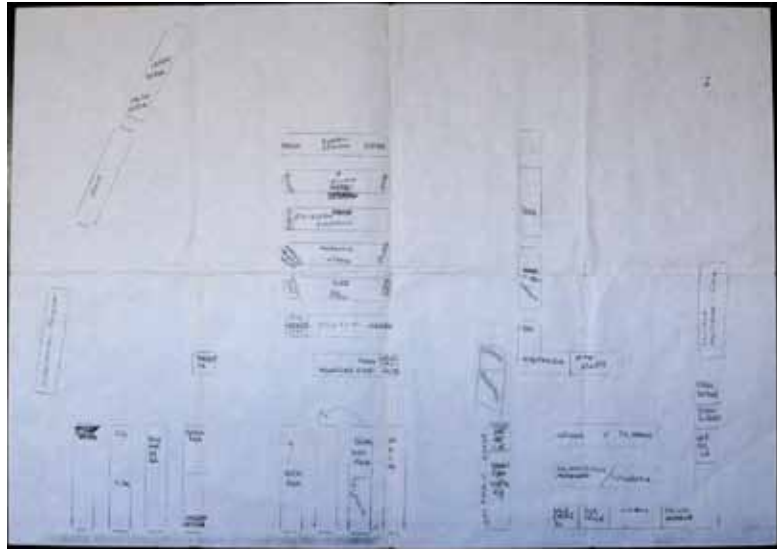
PA-G007
«Progetto Nomadelfia»
 con indicazione «ultimate, quasi
 ultimate, costruzione nuova due teste»

tipologia: planimetria 1:500
 supporto: riprod. cianogr. su carta colorata a mano
 autore: -
 dimensioni: 74 x 54
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-04



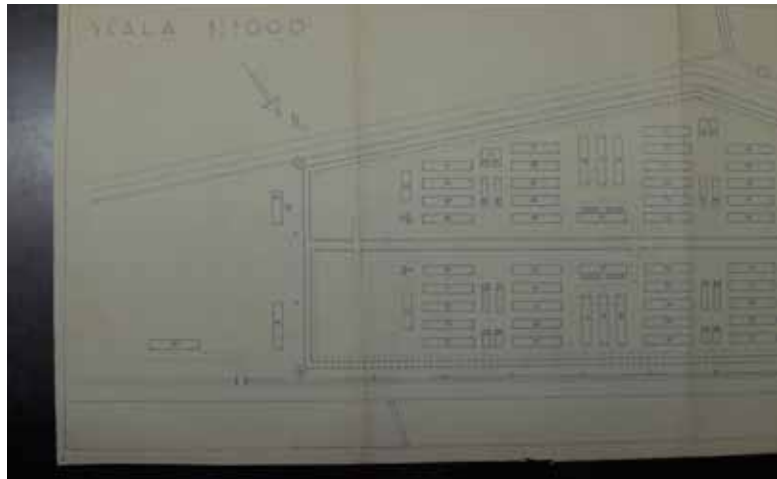
PA-G008
**schizzo con indicazione
sulla distribuzione degli usi
e delle famiglie**

tipologia: schizzo planimetrico
supporto: disegno a mano su carta
autore: -
dimensioni: 42 x 30 (2 copie)
data: s. d.
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-04



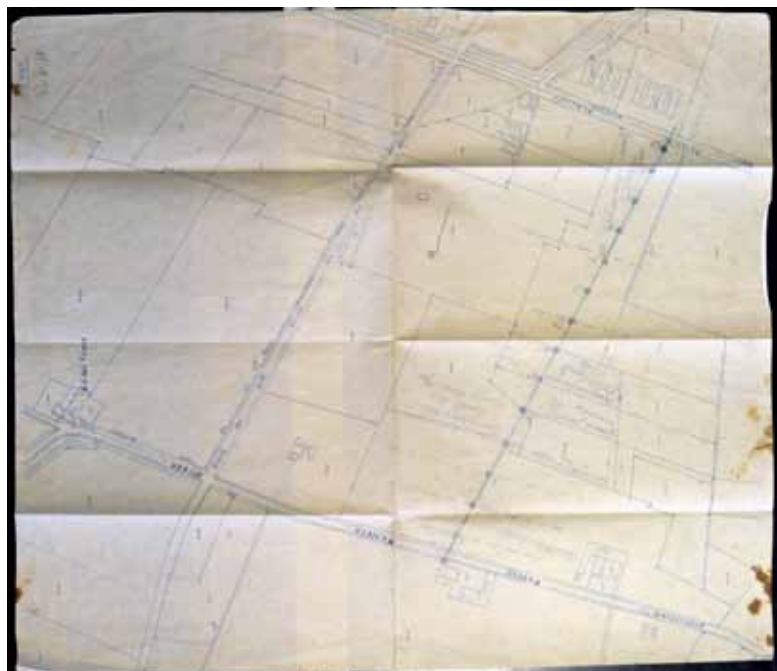
PA-G009
**«Progetto canalizzazioni
Nomadelfia Opera Piccoli Apostoli»**

tipologia: planimetria 1:500
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: firmato (illeggibile)
dimensioni: 101 x 59,5
data: s. d.
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-22



PA-G010
**schizzo tracciato linea elettrica aerea
da prov. Modena al campo**

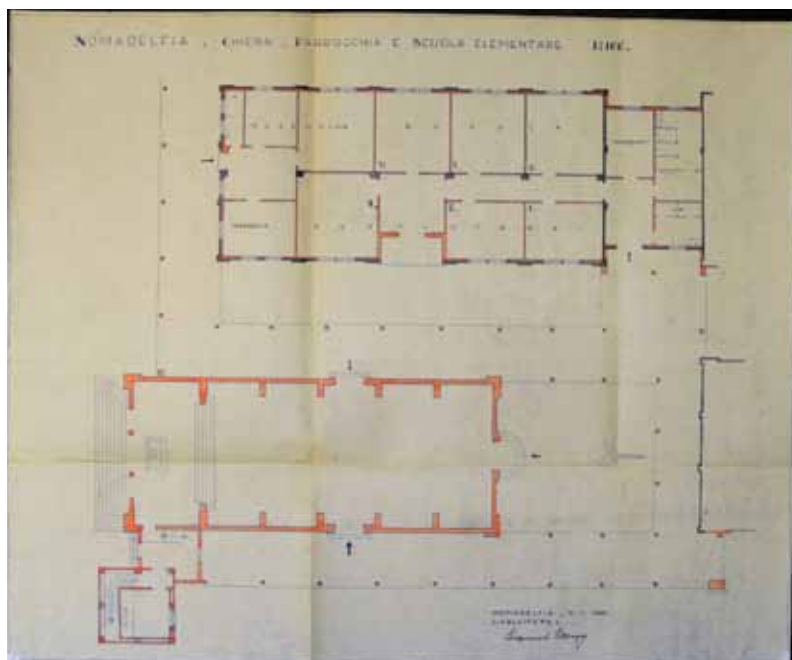
tipologia: planimetria 1:2000
supporto: riprod. cianogr. su carta
con appunti riportati a mano
autore: -
dimensioni: 48,5 x 56
data: s. d.
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-24



422

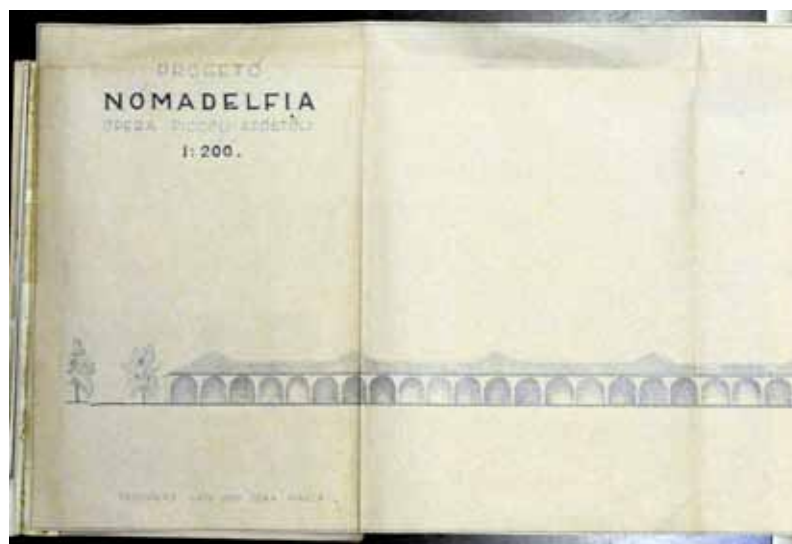
PA-G011
**«Nomadelfia, chiesa, parrocchia
 e scuola elementare»**

tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 colorata a mano
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 51,5 x 43
 data: 4 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-11



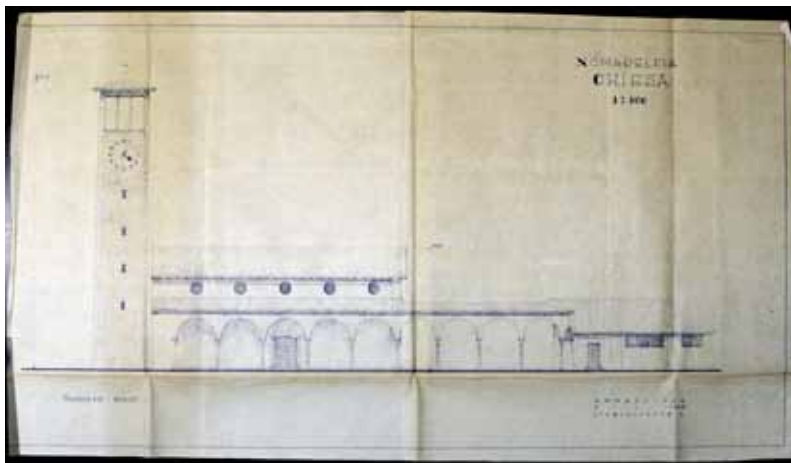
PA-G012
**«Progetto Nomadelfia
 Opera Piccoli Apostoli»**

tipologia: prospetto 1:200
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 98,5 x 32
 data: 20 settembre 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-01



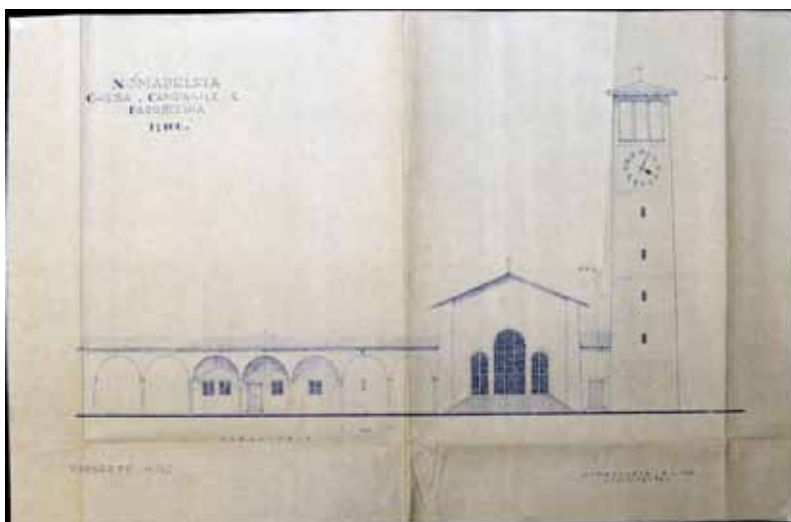
PA-G013
«Nomadelfia, chiesa»

tipologia: prospetto 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 68,5 x 38
data: 2 gennaio 1948
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-11

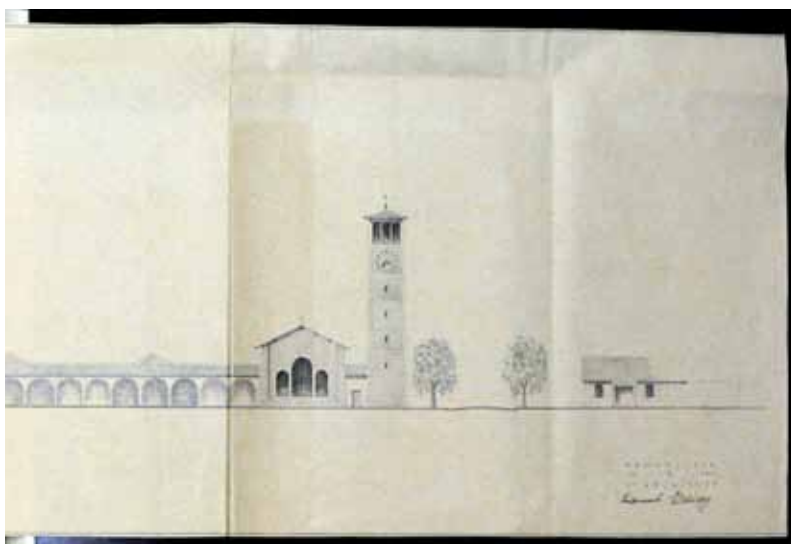


PA-G015
«Nomadelfia, chiesa,
campanile e parrocchia»

tipologia: prospetto 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 59,5 x 38,5
data: 7 gennaio 1948
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-11

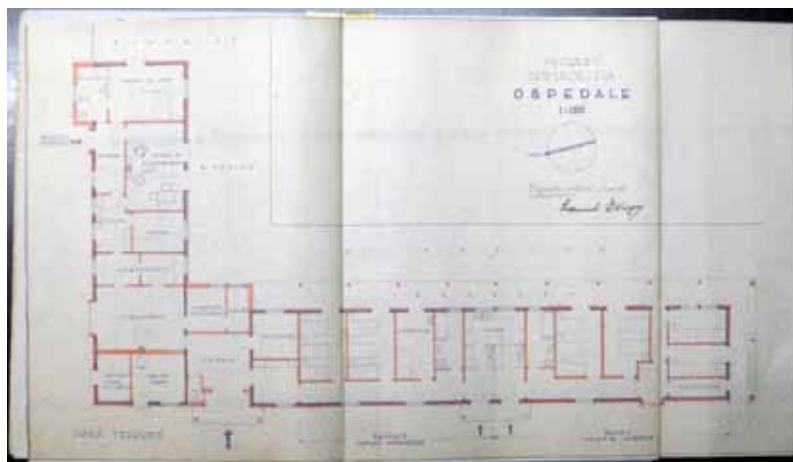


423



PA-G016
«Progetto Nomadelfia ospedale»

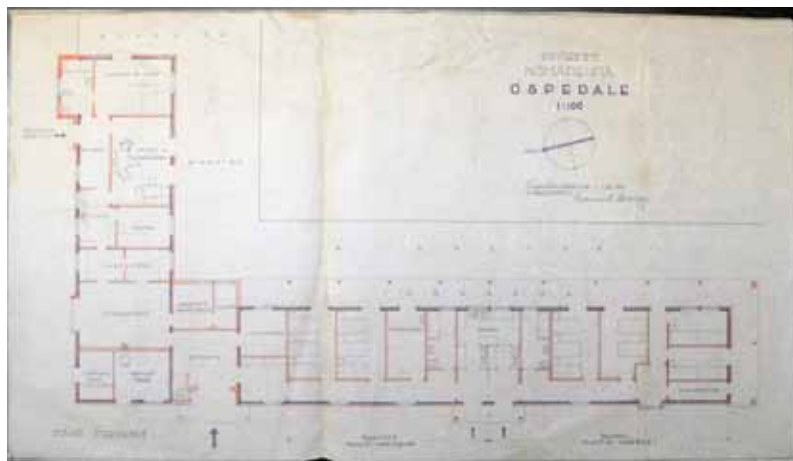
tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta colorata a mano
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 52 x 29,5
 data: 1 agosto 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-01



424

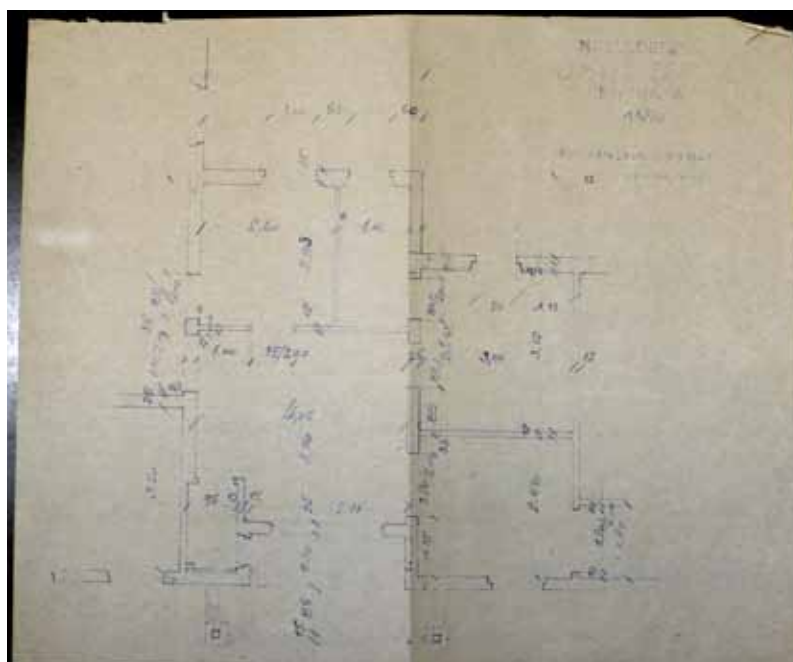
PA-G017
«Progetto Nomadelfia ospedale»

tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta colorata a mano
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 52 x 29,5
 data: 1 agosto 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-12



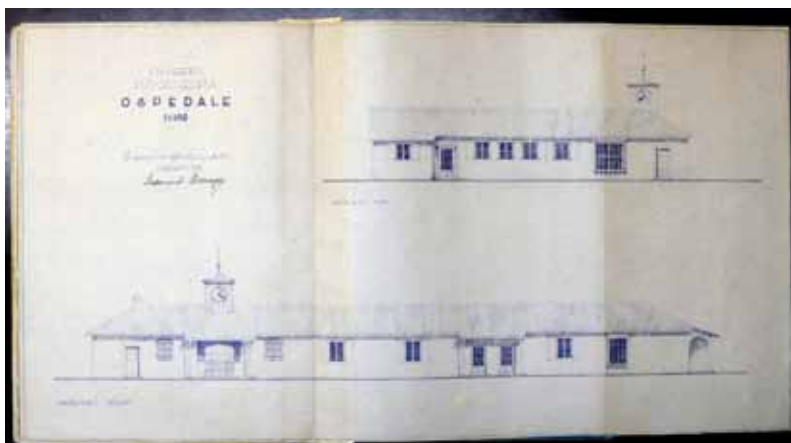
PA-G018
«Nomadelfia ospedale entrata»

tipologia: pianta quotata 1:50
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 30,5 x 25,5
 data: 1 settembre 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-12



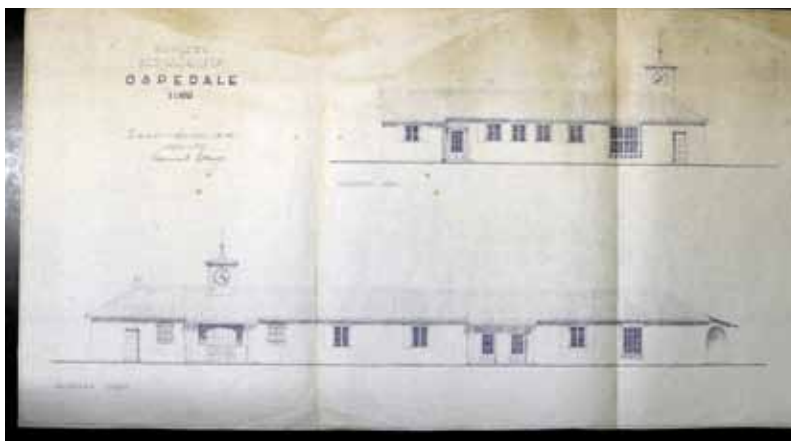
PA-G019
«Progetto Nomadelfia
ospedale»

tipologia: prospetti 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 56 x 29,5
data: 1 agosto 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-01



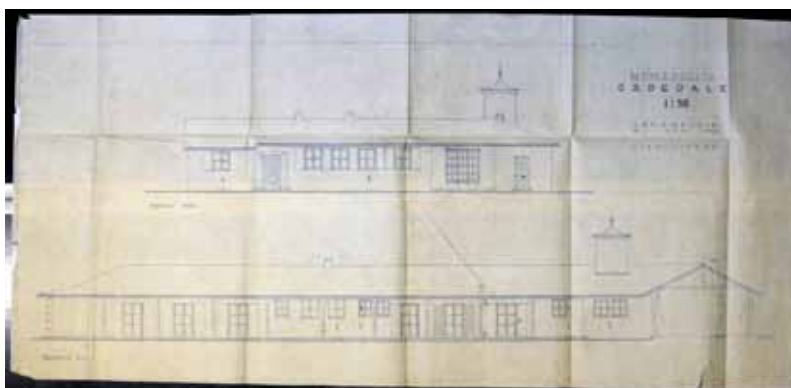
PA-G020
«Progetto Nomadelfia
ospedale»

tipologia: prospetti 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 56 x 29,5
data: 1 agosto 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-12



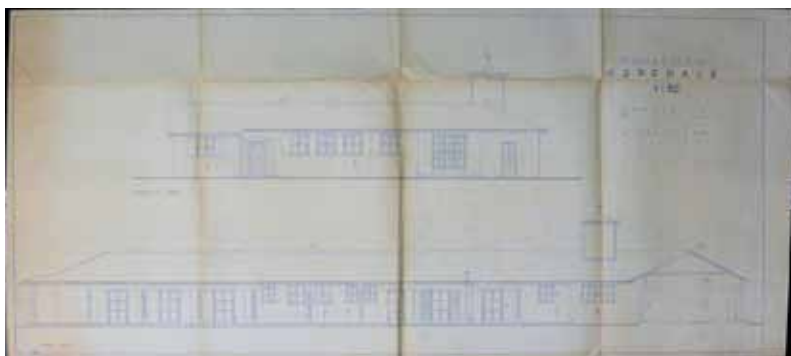
PA-G021
«Progetto Nomadelfia
ospedale»

tipologia: prospetti quotati 1:50
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 99 x 47
data: 20 novembre 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-12



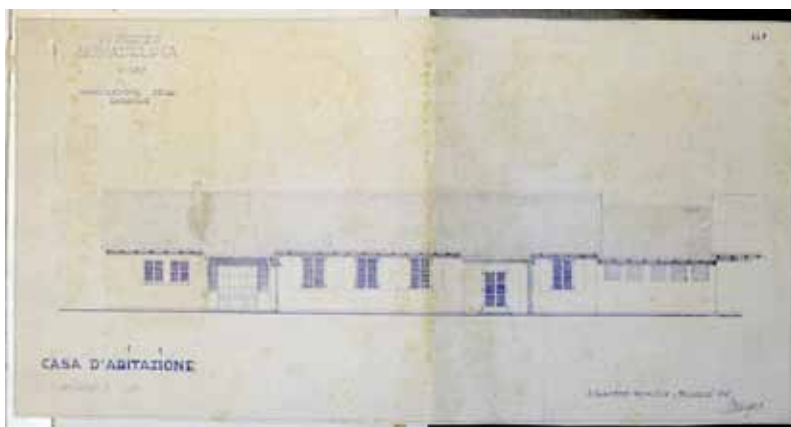
PA-G022
«Progetto Nomadelfia
ospedale»

tipologia: prospetti quotati 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 98 x 44
data: 20 novembre 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-12



PA-G023
**«Progetto Nomadelfia
 Casa d'abitazione»**

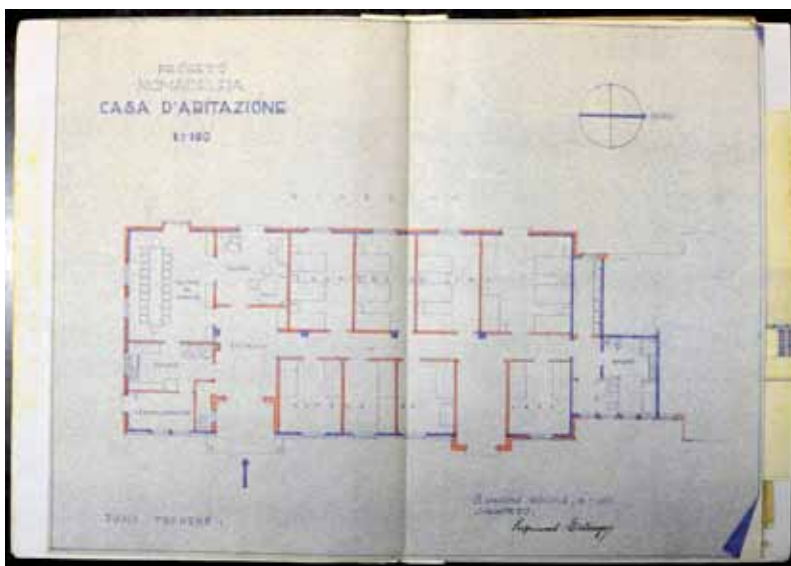
tipologia: prospetto 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 39,5 x 20
 data: 31 luglio 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-01



426

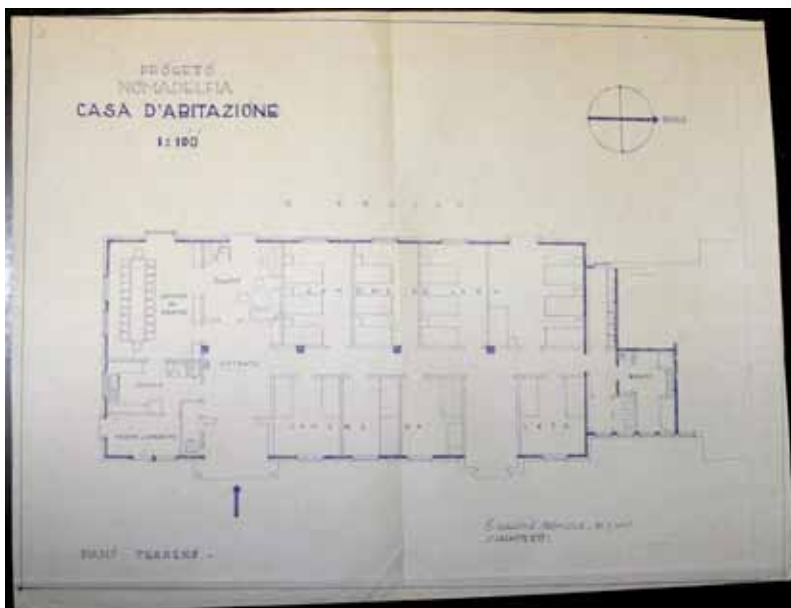
PA-G024
**«Progetto Nomadelfia
 Casa d'abitazione»**

tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 colorata a mano
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 39,5 x 30
 data: 31 luglio 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-01



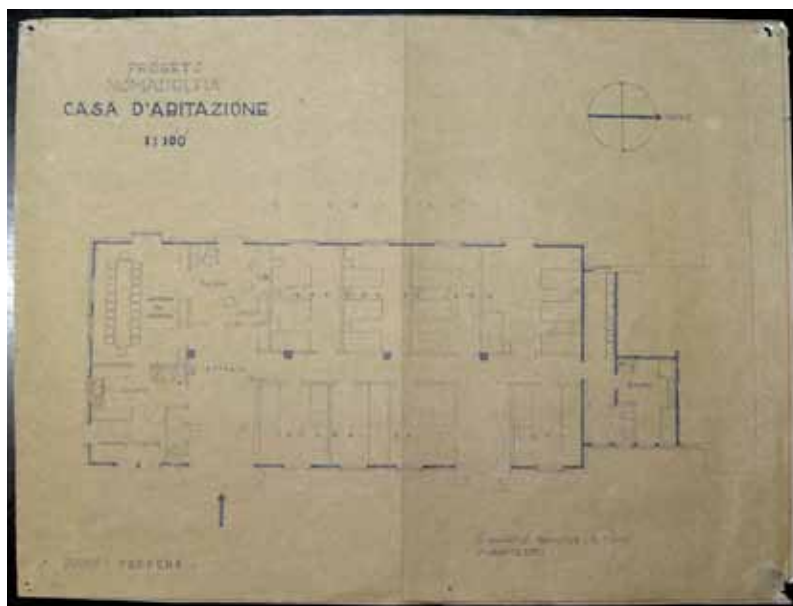
PA-G025
**«Progetto Nomadelfia
 Casa d'abitazione»**

tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: (Erlinger)
 dimensioni: 40 x 31
 data: 31 luglio 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-09



PA-G026
«Progetto Nomadelfia
Casa d'abitazione»

tipologia: pianta 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
colorata a mano
autore: (Erlinger)
dimensioni: 39,5 x 30
data: 31 luglio 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-01



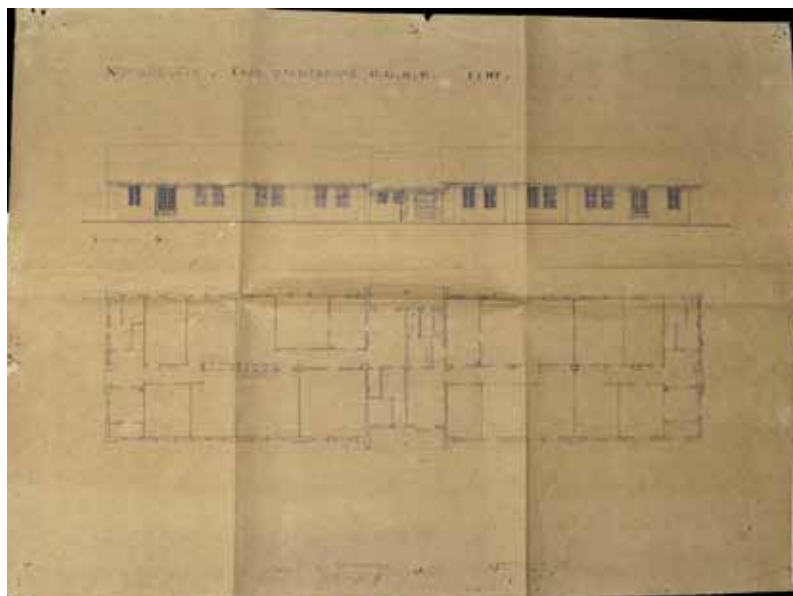
PA-G027
«Casa tipo A»

tipologia: pianta quotata 1:50
supporto: ripr. cianogr.
autore: (Erlinger)
dimensioni: 67 x 36
data: 3 settembre 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-05



PA-G028
**«Nomadelfia
 case d'abitazione 12, 13, 14, 15»**

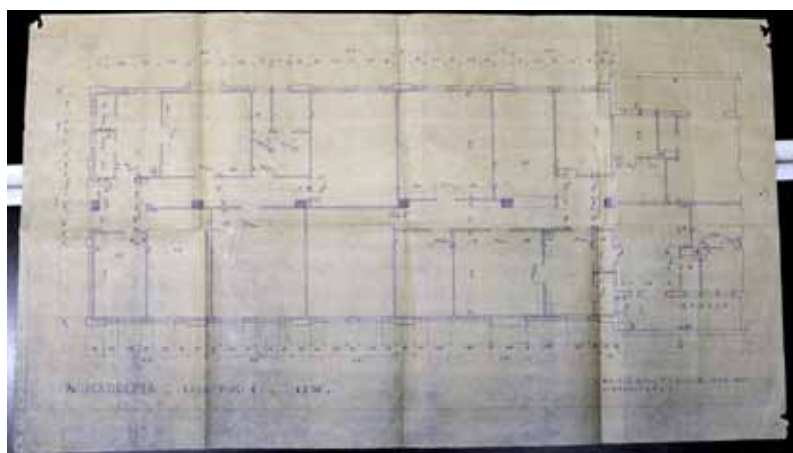
tipologia: pianta | prosp 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: (Erlinger)
 dimensioni: 62 x 47
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-09



428

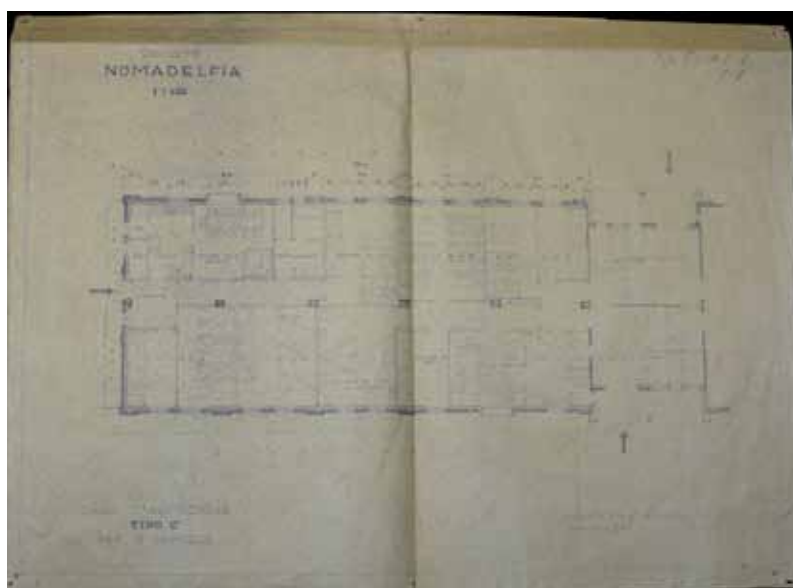
PA-G029
«Nomadelfia, casa tipo C»

tipologia: pianta quotata 1:50
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: (Erlinger)
 dimensioni: 74,5 x 42
 data: 15 novembre 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-07



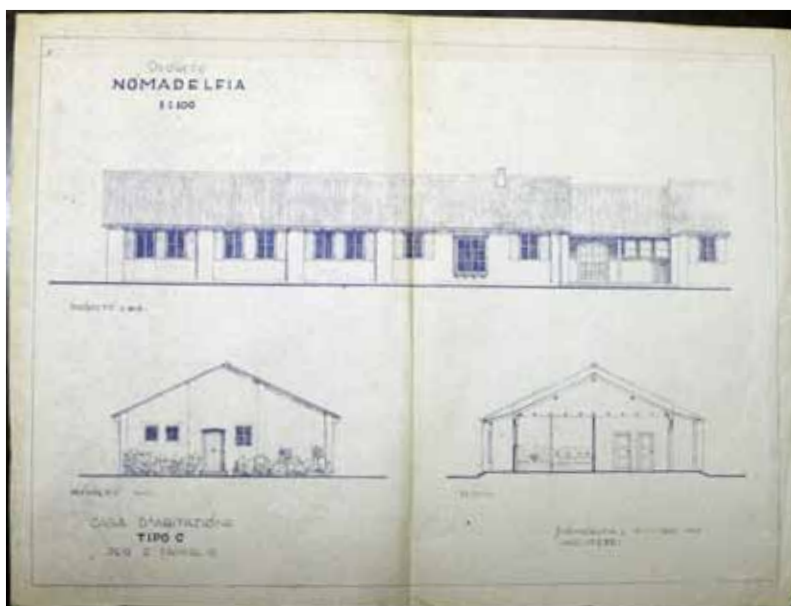
PA-G030
**«Progetto Nomadelfia
 Casa d'abitazione tipo C»**

tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: (Erlinger)
 dimensioni: 43 x 31,5
 data: 18 ottobre 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-07



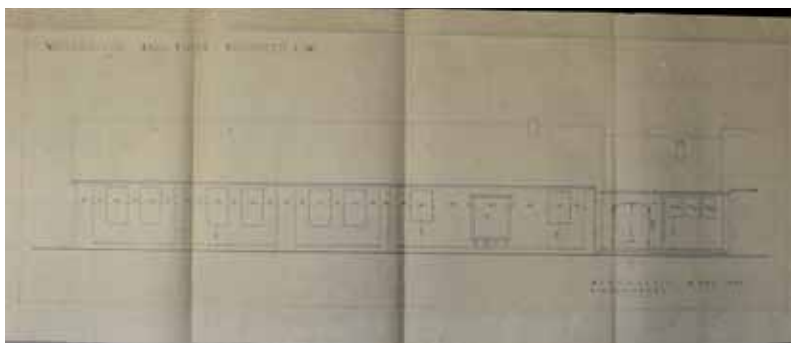
PA-G031
«Progetto Nomadelfia
Casa d'abitazione tipo C»

tipologia: prosp | sez 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: (Erlinger)
dimensioni: 43 x 32
data: 19 ottobre 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-07



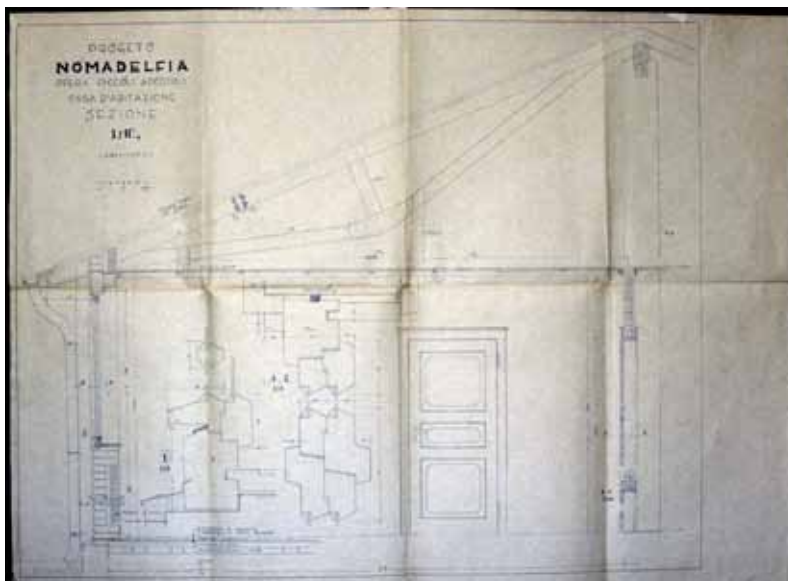
PA-G032
«Nomadelfia, casa tipo C»

tipologia: prospetto 1:50
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: (Erlinger)
dimensioni: 80 x 32
data: 15 novembre 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-07



PA-G033
**«Progetto Nomadelfia
 Opera Piccoli Apostoli
 Casa d'abitazione»**

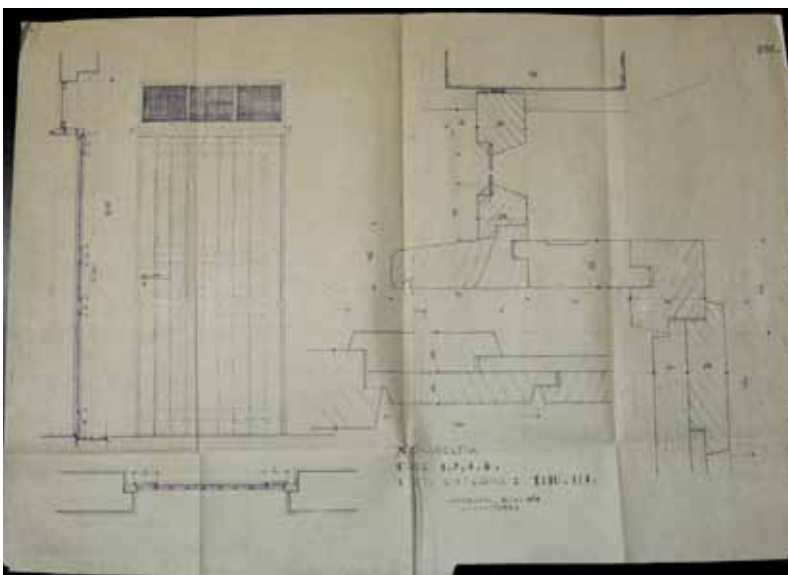
tipologia: sezione 1:10
 supporto: ripr. cianogr.
 autore: (Erlinger)
 dimensioni: 81 x 60,5
 data: 5 novembre 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-06



430

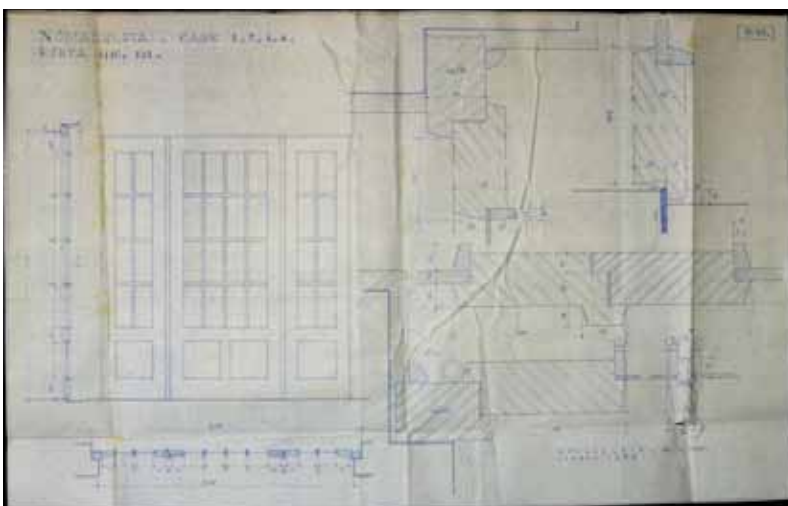
PA-G034
**«Nomadelfia, case 1, 2, 3, 4
 porta esterna»**

tipologia: disegni di dettaglio 1:10 | 1:1
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: (Erlinger)
 dimensioni: 52 x 36,5
 data: 16 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-23



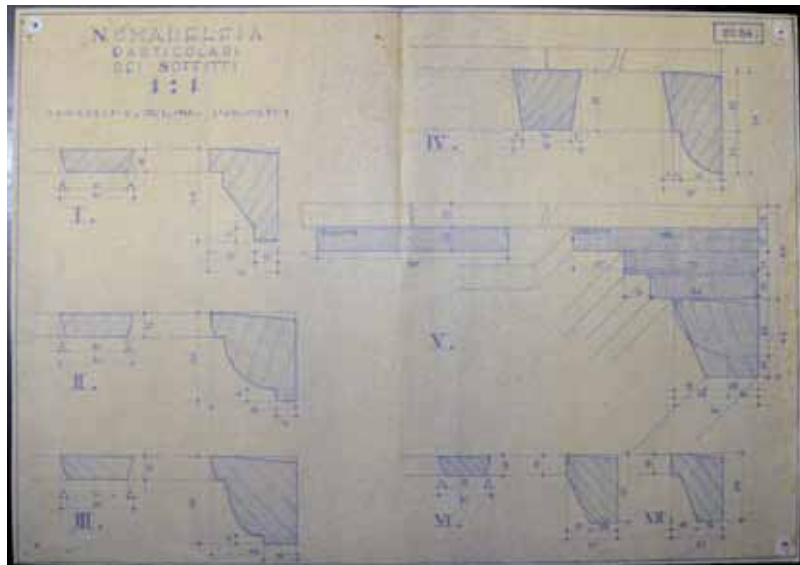
PA-G035
**«Nomadelfia, case 1, 2, 3, 4
 porta»**

tipologia: disegni di dettaglio 1:10 | 1:1
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: (Erlinger)
 dimensioni: 62,5 x 39,5
 data: 22 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-23



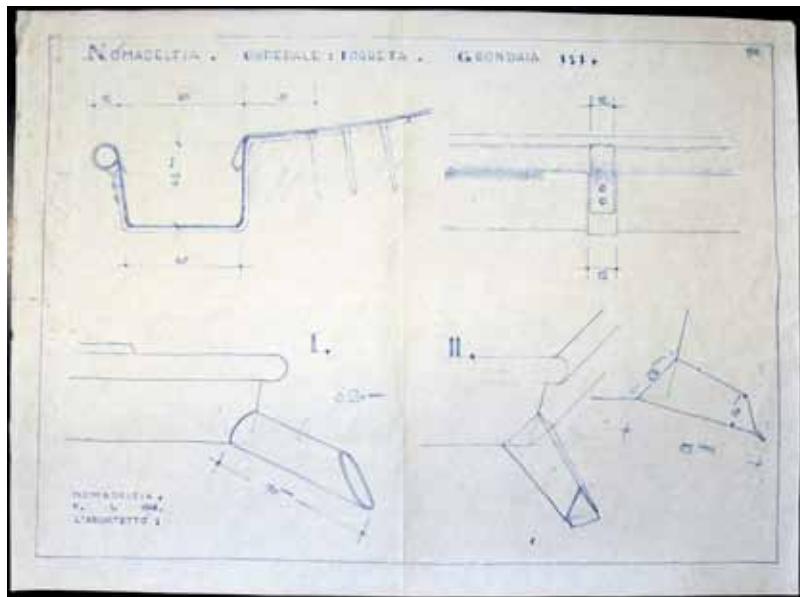
PA-G036
**«Nomadelfia
 Particolari dei soffitti»**

tipologia: disegni di dettaglio 1:1
 supporto: ripr. cianogr.
 autore: (Erlinger)
 dimensioni: 42 x 30
 data: 23 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-06



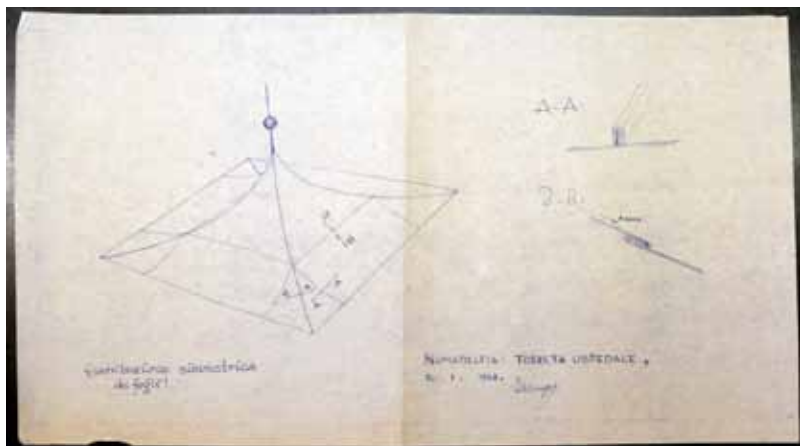
PA-G037
**«Nomadelfia
 ospedale e torretta, grondaia»**

tipologia: disegni di dettaglio 1:1
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 40 x 29,5
 data: 11 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-18



PA-G038
«Nomadelfia torretta ospedale»

tipologia: disegni di dettaglio
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 37 x 21
 data: 12 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-18



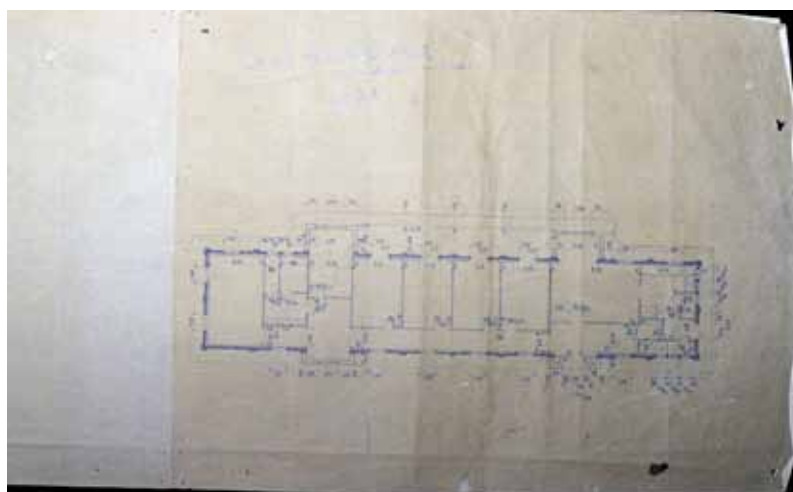
PA-G039
**«Baracca abitazione
 piccoli apostoli, n.41»**

tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 52 x 20
 data: 2 giugno 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-10



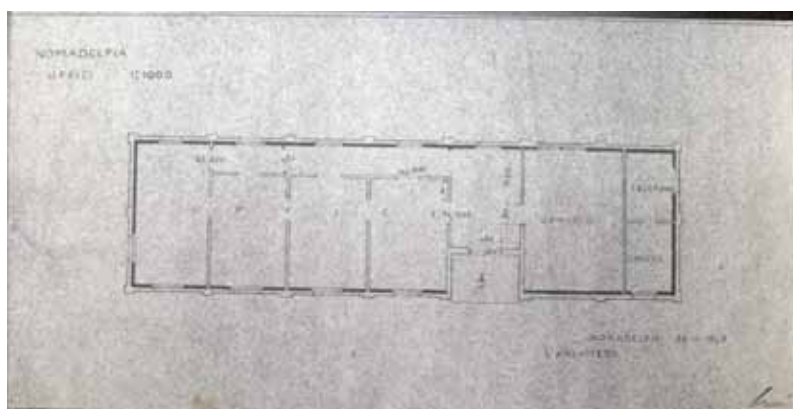
PA-G040
«Casa abitazione n.40»

tipologia: pianta quotata 1:100
 supporto: disegno su lucido
 autore: -
 dimensioni: 55 x 31
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-10



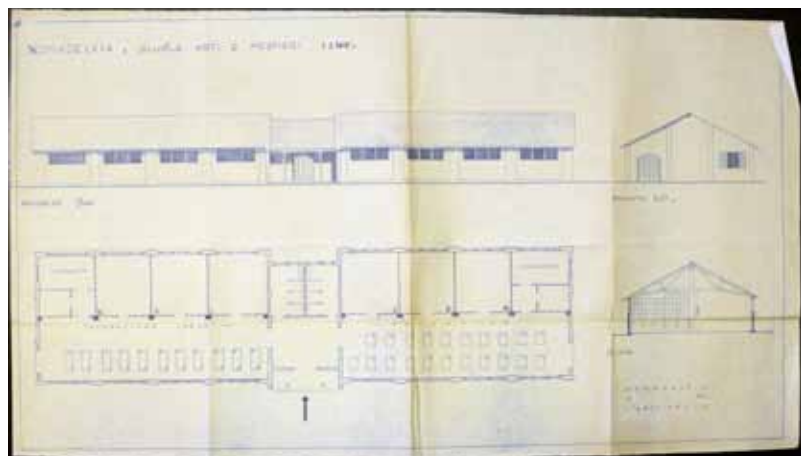
PA-G041
«Nomadelfia uffici»

tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Pavese
 dimensioni: 32,5 x 16,5
 data: 22 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-10



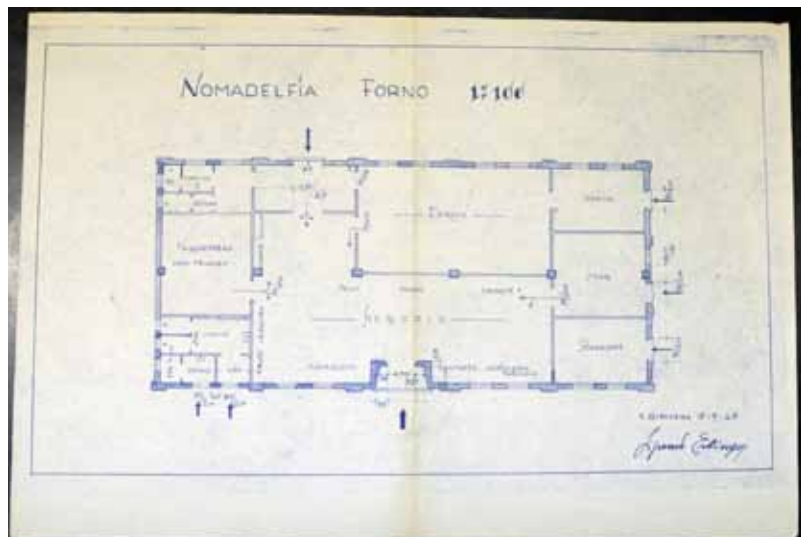
PA-G042
«Nomadelfia scuola arti e mestieri»

tipologia: pianta | prosp | sez 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 69 x 39
 data: 2 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-13



PA-G043
«Nomadelfia forno»

tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 39,5 x 26,5
 data: 16 settembre 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-14



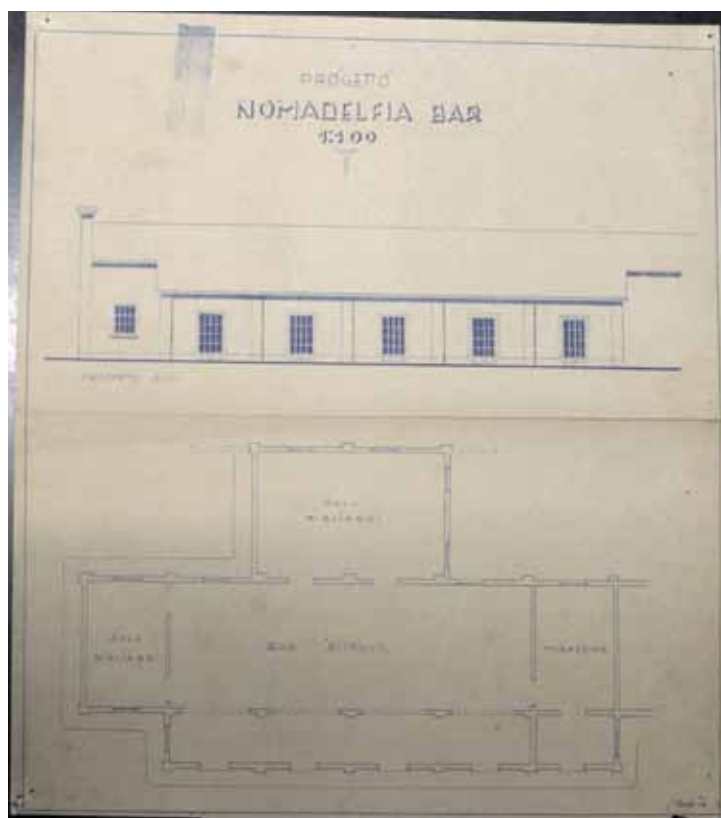
PA-G044
«Progetto forno e negozi vari»

tipologia: prospetto 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Pavesi P.A.
 dimensioni: 52 x 22
 data: -
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-14



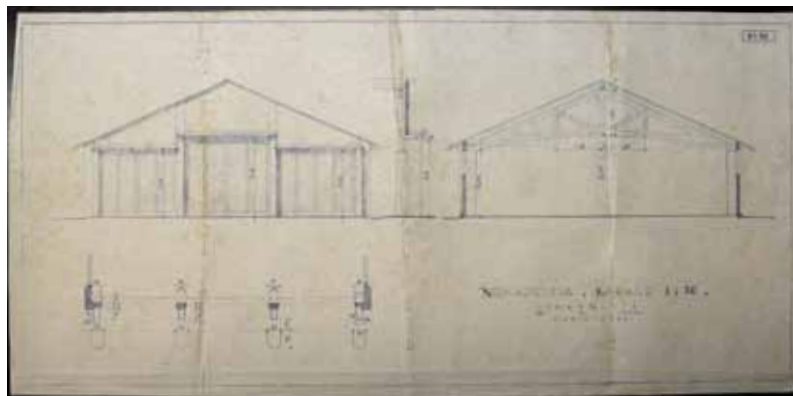
PA-G045
 «Progetto Nomadelfia bar»

tipologia: pianta quotata | prosp 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Pavesi P.A.
 dimensioni: 33,5 x 37,5
 data: -
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-15



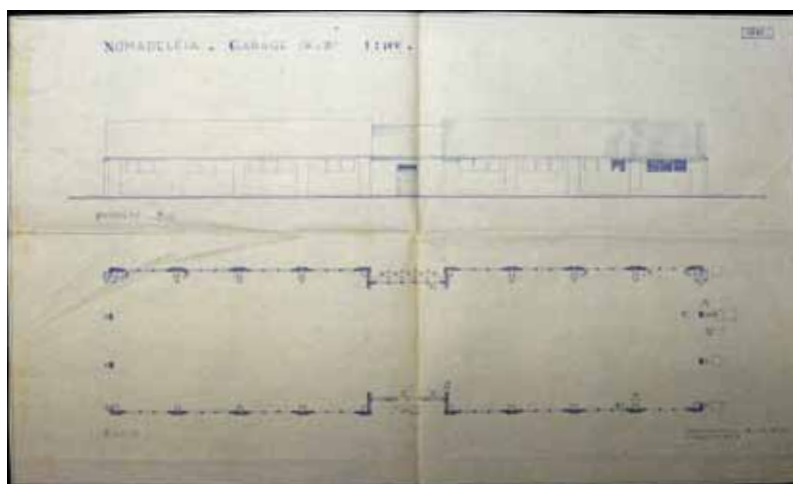
PA-G046
 «Nomadelfia garage»

tipologia: prosp | sez 1:50
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: -
 dimensioni: 64,5 x 31
 data: 29 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-16



PA-G047
 «Nomadelfia garage (34 e 35)»

tipologia: pianta quotata | prosp 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: -
 dimensioni: 63 x 37,5
 data: 28 gennaio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-16



PA-G048
«Nomadelfia cinem.
piccoli apostoli»

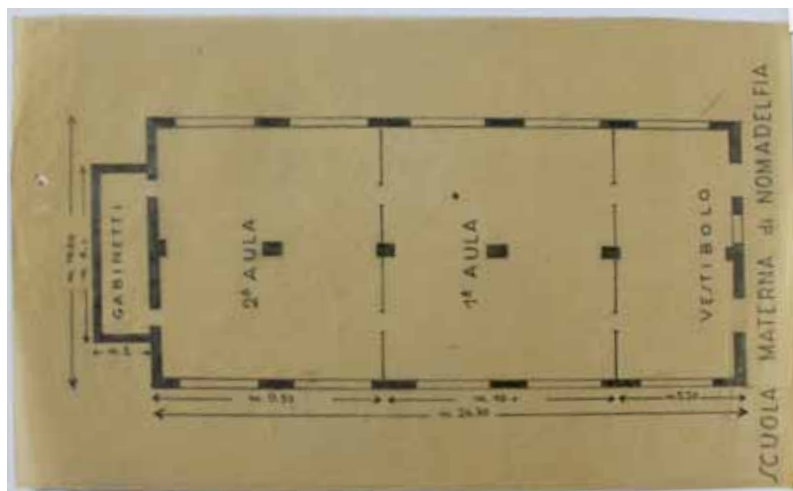
tipologia: pianta quotata | prosp 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Pavesi P. A.
dimensioni: 25 x 31
data: -
archivio: ANG
fondo: Campo di Fossoli
#: 014D-17



435

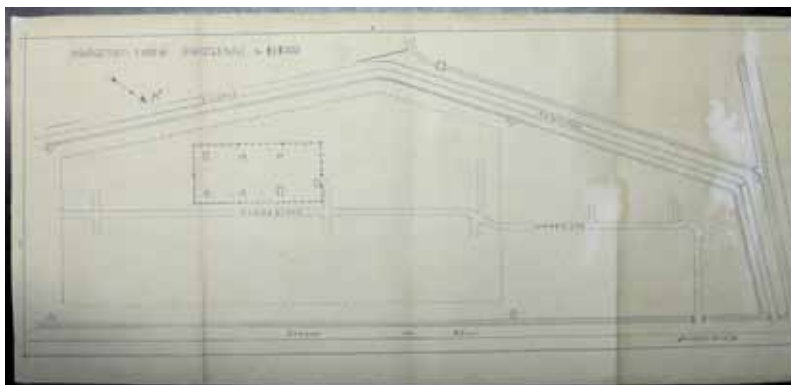
PA-G049
«Scuola materna di Nomadelfia»

tipologia: pianta quotata
supporto: disegno a matita su lucido
autore: -
dimensioni: 20,5 x 34
data: -
archivio: ANG
fondo: Campo di Fossoli
#: 014D-15



PA-G050
«Progetto fuochi pirotecnici»

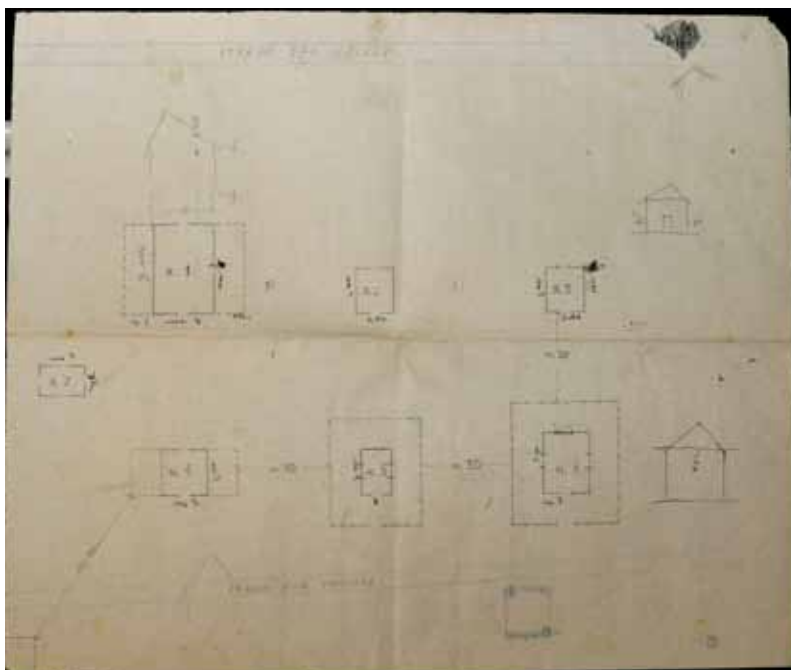
tipologia: planimetria 1:1000
 supporto: disegno a matita su carta
 autore: -
 dimensioni: 63 x 29
 data: 28 settembre 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-20



436

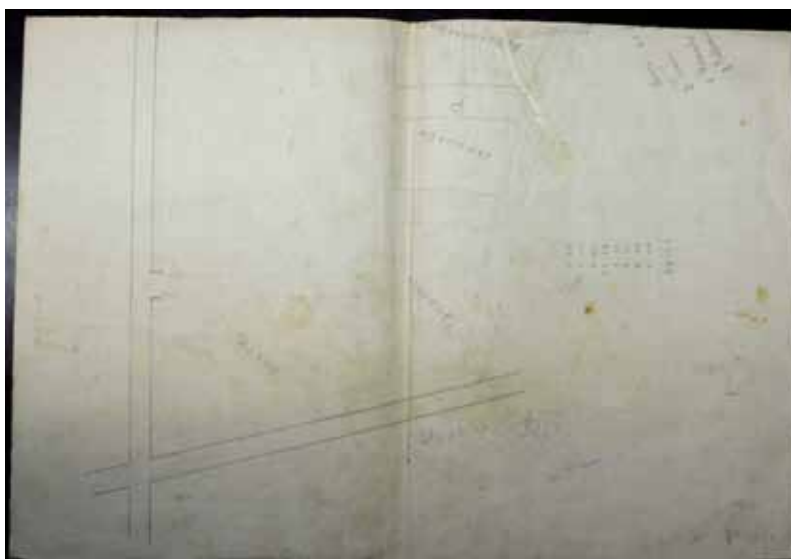
PA-G051
**locali fabbricazione
 fuochi pirotecnici**

tipologia: schemi quotati 1:500
 supporto: disegno a matita su carta
 autore: -
 dimensioni: 52 x 44
 data: -
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-20



PA-G052
localizzazione aree sportive

tipologia: schizzo 1:500
 supporto: disegno a matita su carta
 autore: Pavese P. A.
 dimensioni: 52 x 44
 data: -
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-20



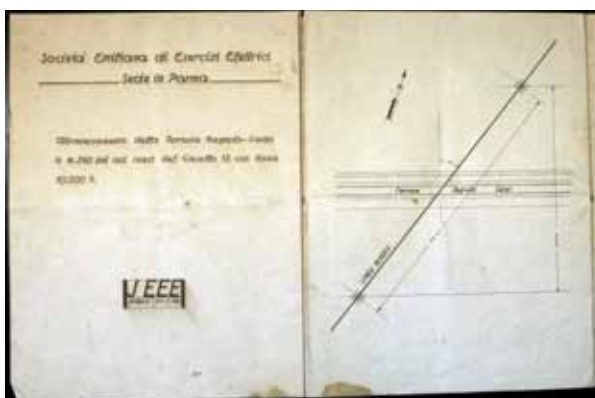
[PA-G010, *vedi* p. 419]
schizzo tracciato linea elettrica aerea
da prov. Modena al campo

tipologia: planimetria 1:2000
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 con appunti riportati a mano
 autore: -
 dimensioni: 48,5 x 56
 data: s. d.
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-24



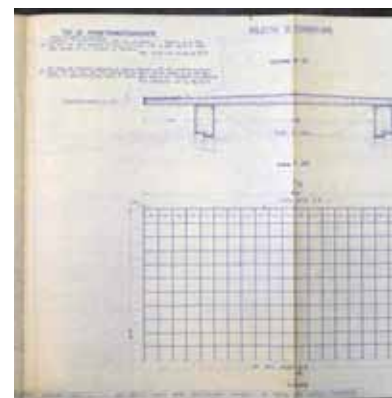
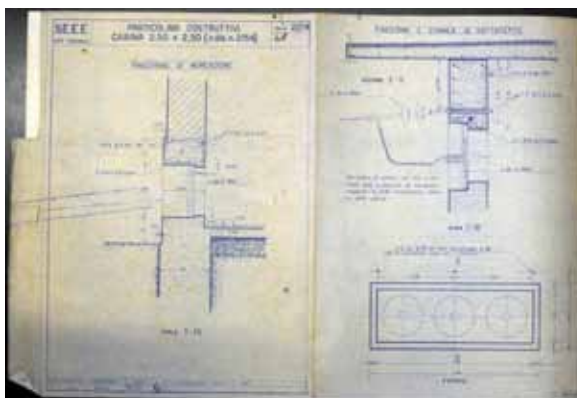
PA-G053
«Attraversamento delle ferrovie
Bagnolo-Carpi a m.260 più ad ovest
del casello 15 con linea 10000 V»

tipologia: disegni esecutivi
 supporto: riprod. eliogr. su carta
 autore: S.E.E.E. uff. tecnico
 dimensioni: 138 x 30
 data: -
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-24



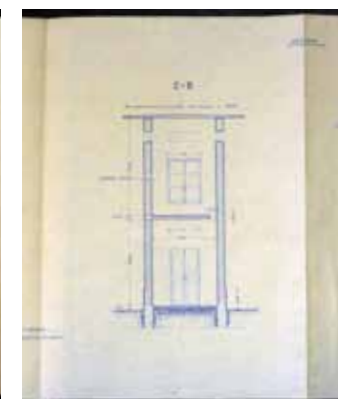
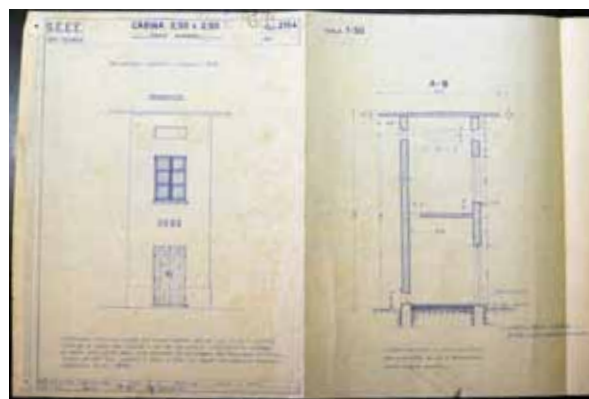
PA-G054
«2214: particolari costruttivi cabina
2,50x2,50 (v.dis.n.2154)»

tipologia: disegni esecutivi
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: S.E.E.E. uff. tecnico
 dimensioni: 214 x 30
 data: 5 novembre 1946
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-24

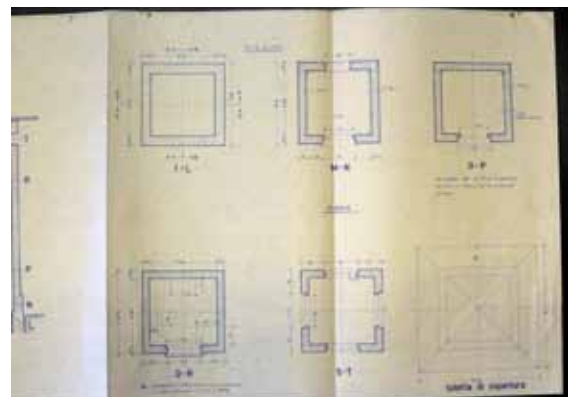
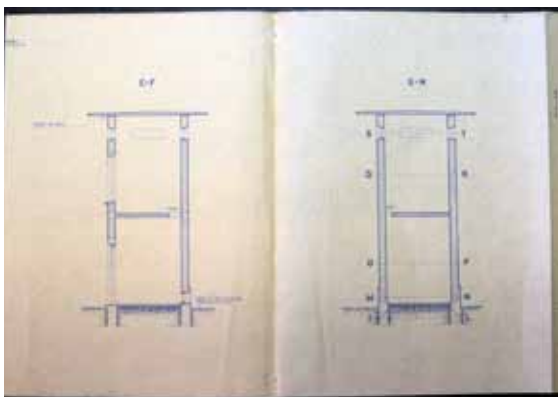
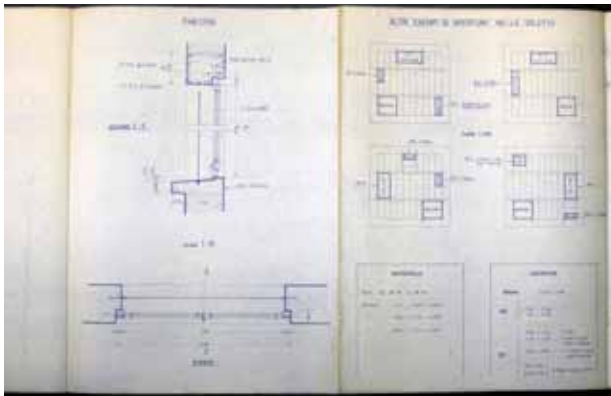
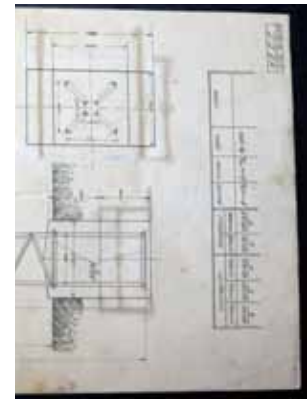
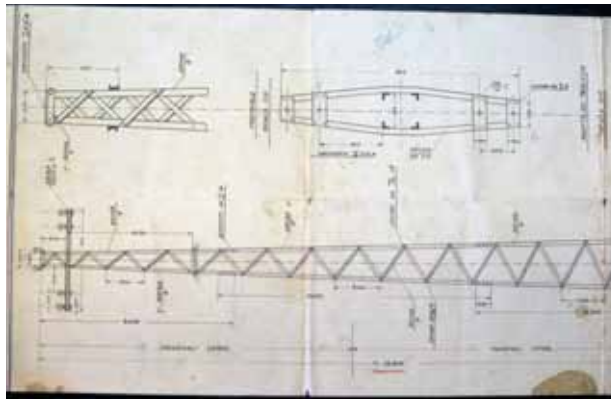
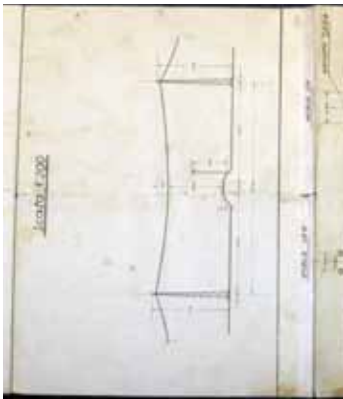


PA-G055
«2154: cabina 2,50x2,50
parte muraria»

tipologia: disegni esecutivi
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: S.E.E.E. uff. tecnico
 dimensioni: 141,5 x 30
 data: 29 luglio 1946
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-24

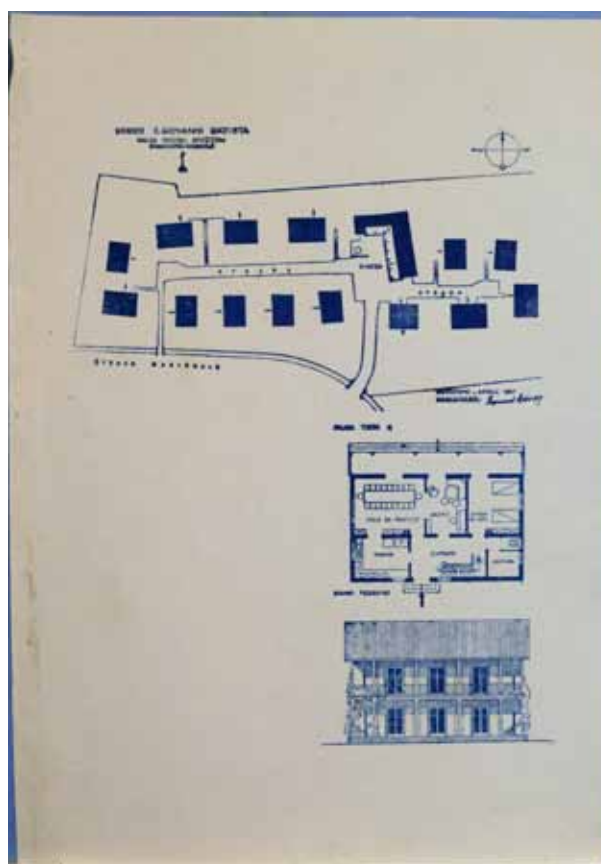


438



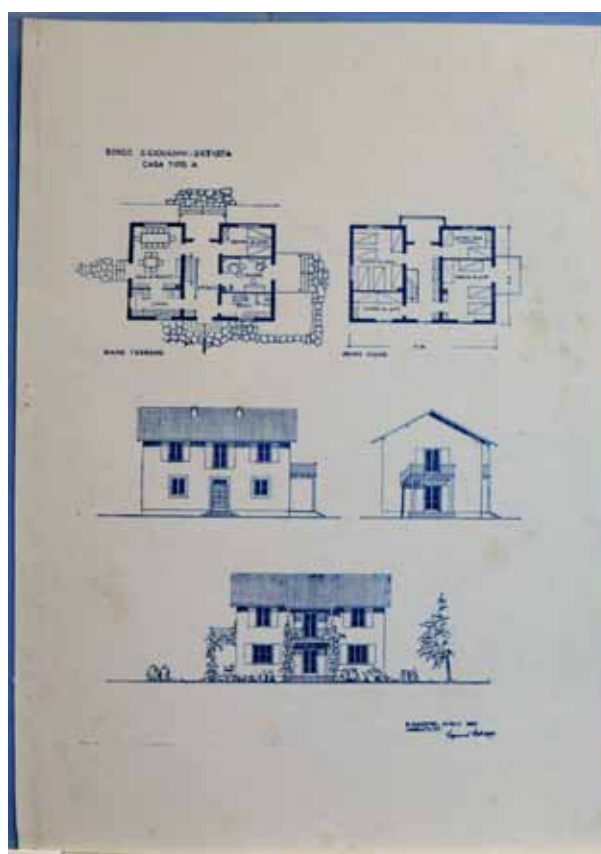
PA-G056
**«Borgo San Giovanni Battista
 Opera Piccoli Apostolo
 S. Giacomo di Roncole»**

tipologia: piante | prospetti
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 21 x 30
 data: aprile 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-03



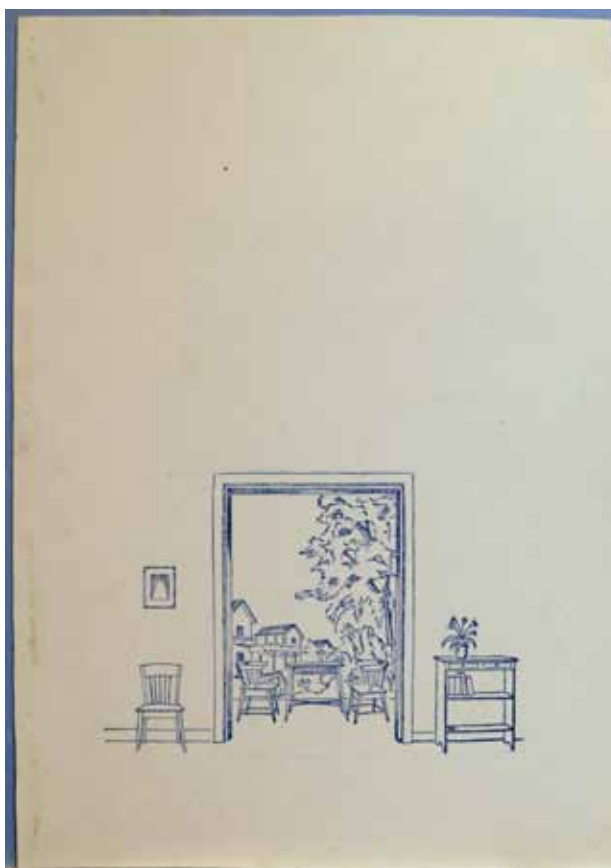
PA-G057
**«Borgo San Giovanni Battista
 Opera Piccoli Apostolo
 S. Giacomo di Roncole»**

tipologia: piante | prospetti
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 21 x 30
 data: aprile 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-03



PA-G058
schizzo di interno

tipologia: schizzo prospettico
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 21 x 30
data: s. d.
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-03



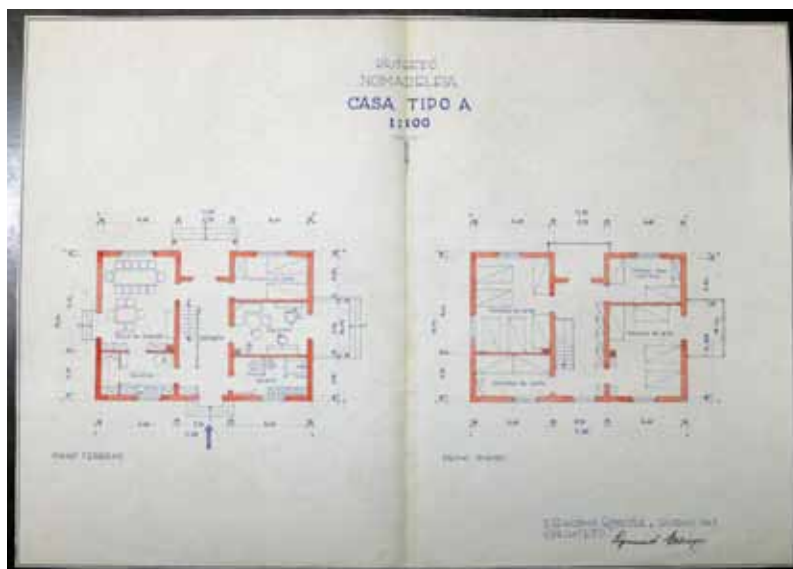
PA-G059
schizzo di interno

tipologia: schizzo prospettico
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 21 x 30
data: s. d.
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-03



PA-G060
**«Progetto Nomadelfia
 Casa tipo A»**

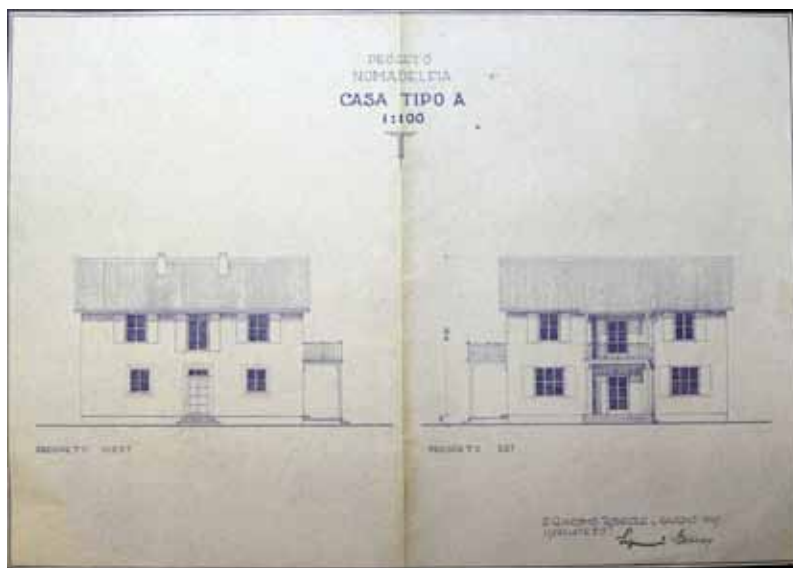
tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta colorata a mano
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 42 x 30
 data: giugno 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-02



442

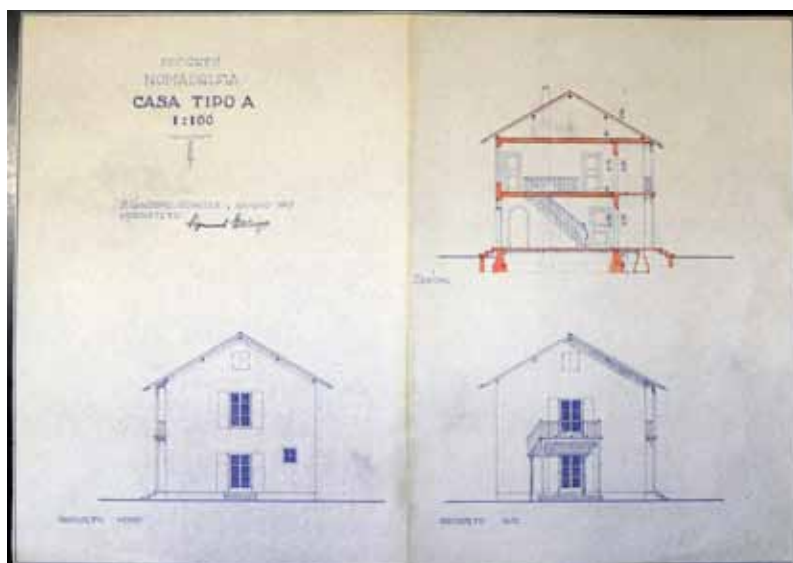
PA-G061
**«Progetto Nomadelfia
 Casa tipo A»**

tipologia: prospetti 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 42 x 30
 data: giugno 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-02



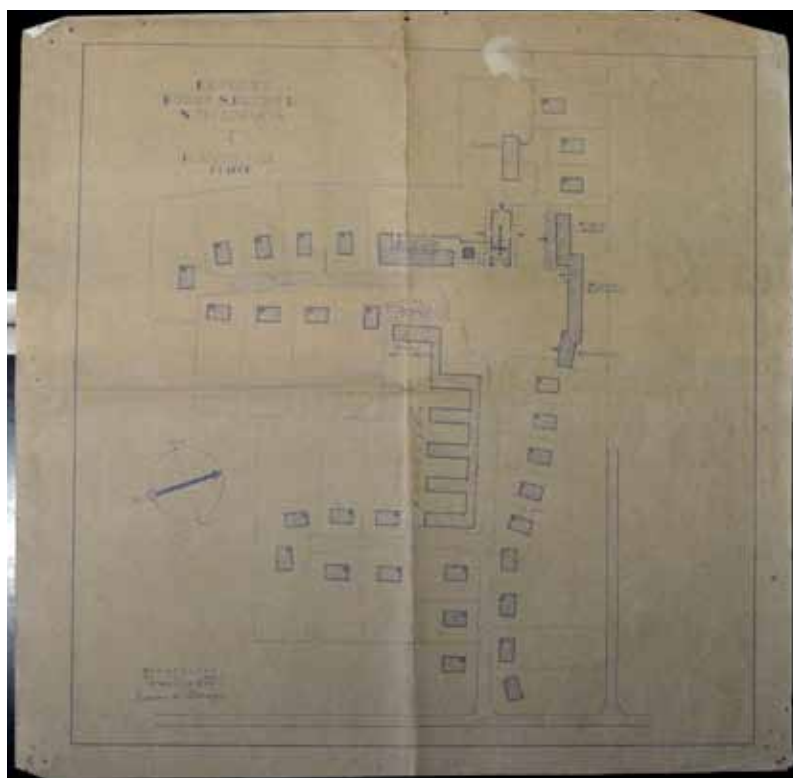
PA-G062
**«Progetto Nomadelfia
 Casa tipo A»**

tipologia: prosp | sez 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta colorata a mano
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 42 x 30
 data: giugno 1947
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-02



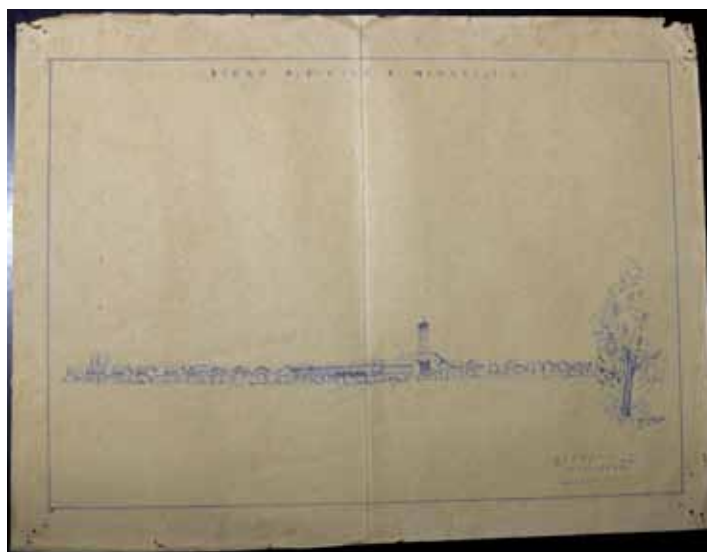
PA-G063
«Borgo San Pietro di Nomadelfia»

tipologia: planimetria 1:1000
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 48 x 47
data: 23 febbraio 1948
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-25



PA-G064
«Borgo San Pietro di Nomadelfia»

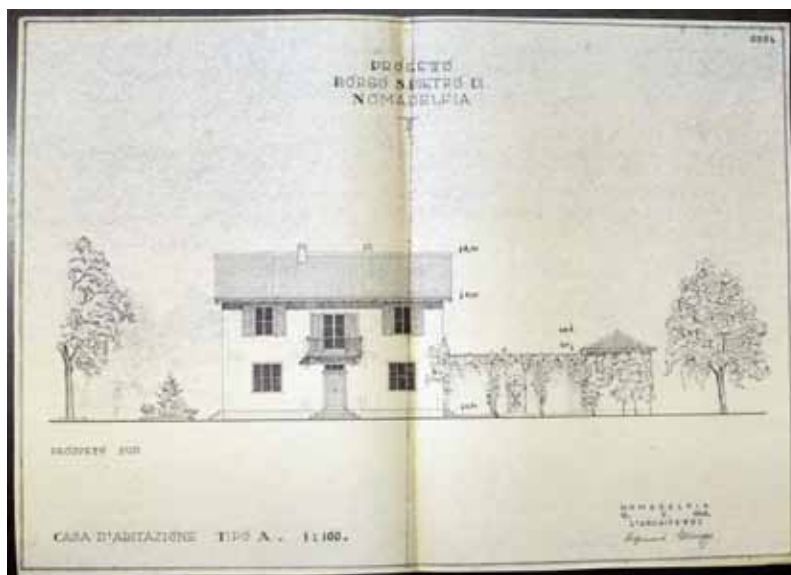
tipologia: prospettiva
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 46 x 36
 data: 20 febbraio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-25



444

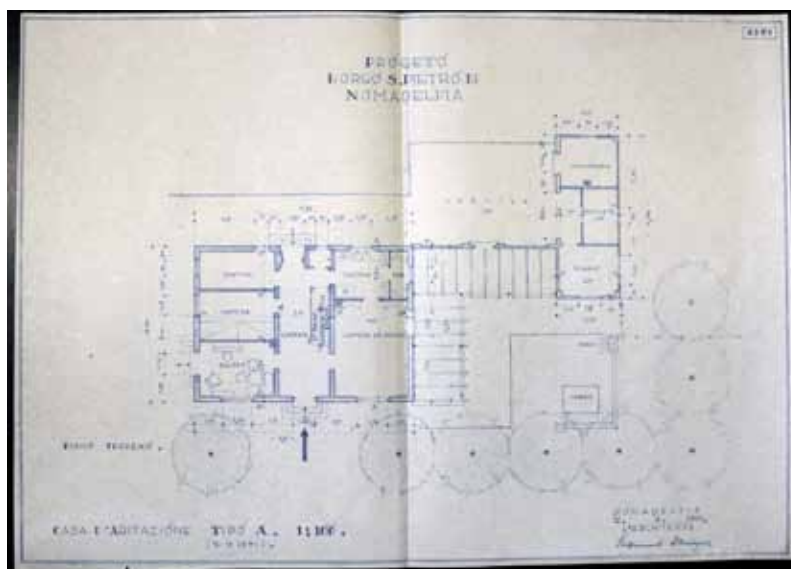
PA-G066
**«Progetto
 Borgo San Pietro di Nomadelfia,
 casa d'abitazione tipo A»**

tipologia: prospetto 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 42 x 30
 data: 10 febbraio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-25



PA-G067
**«Progetto
 Borgo San Pietro di Nomadelfia,
 casa d'abitazione tipo A»**

tipologia: pianta 1:100
 supporto: riprod. cianogr. su carta
 autore: Sigmund Erlinger
 dimensioni: 42 x 30
 data: 12 febbraio 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014D-25



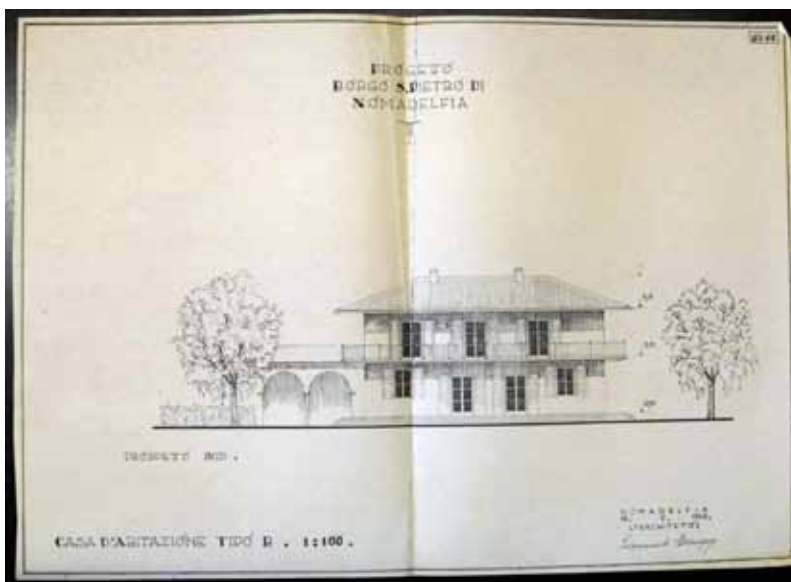
PA-G065
«Borgo San Pietro di Nomadelfia
piazza»

tipologia: prospettiva
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 26 x 33
data: 22 febbraio 1948
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-25



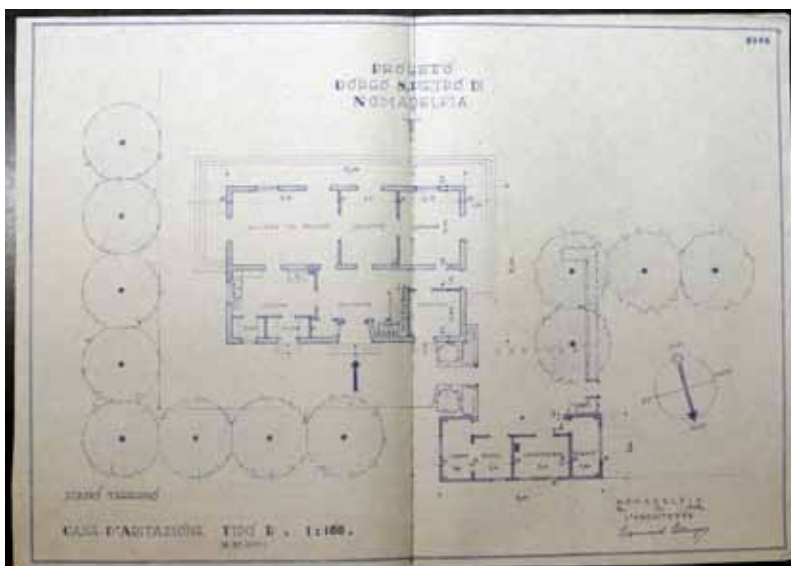
PA-G068
«Progetto
Borgo San Pietro di Nomadelfia,
casa d'abitazione tipo B»

tipologia: prospetto 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 42 x 30
data: 15 febbraio 1948
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-25



PA-G069
«Progetto
Borgo San Pietro di Nomadelfia,
casa d'abitazione tipo B»

tipologia: pianta 1:100
supporto: riprod. cianogr. su carta
autore: Sigmund Erlinger
dimensioni: 42 x 30
data: 15 febbraio 1948
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-25





Ex campo di Fossoli
Regesto della documentazione iconografica

In questa sezione è stata ordinata la documentazione iconografica di archivio raccolta nel corso della ricerca e utilizzata per la messa a punto delle ricostruzioni grafiche relative allo sviluppo del campo.

Nella prima parte viene proposta una raccolta di riprese aeree effettuate nei vari periodi, ordinate cronologicamente.

A queste seguono le immagini storiche, suddivise per macro-fasi cronologiche: campo attendato, campo “vecchio”, campo “nuovo”, primo dopoguerra e campo “degli indesiderabili”, arrivo dei Piccoli Apostoli e lavori di trasformazione, città di Nomadelfia, villaggio San Marco, anni settanta, anni novanta (contestuali al concorso). All’interno di ogni macro-periodo i documenti sono riportati suddivisi per archivio, in ordine di denominazione (se presente); pertanto non seguono un ordine strettamente cronologico. Al fine di facilitare la lettura e l’uso delle immagini, limitatamente alle fasi di sviluppo e trasformazione del campo, è stata riportata la collocazione topografica del punto di ripresa, laddove sia stato possibile determinarla.

Segle identificative degli archivi:

ANG, Archivio di Nomadelfia, Grosseto

AUTC, Ufficio tecnico di Carpi, archivio edilizia pubblica

ACEC, Archivio del centro etnografico, Comune di Carpi

ASCC, Archivio storico Comune di Carpi

AFFC, Archivio Fondazione Fossoli, Carpi

La numerazione dei documenti segue lo schema *AA-T000*, dove *AA* è una sigla identificativa del periodo (FA, riprese aeree; CC, campo di concentramento; CI, campo degli “indesiderabili”; PA, Piccoli Apostoli e Nomadelfia; SM, villaggio San Marco; DZ, anni settanta, sopralluogo di Don Zeno; MM, anni ottanta, concorso per il Memoriale-Museo), mentre *T* individua la tipologia del materiale (G, disegno e materiale grafico in genere; F, immagine fotografica).

FA-F001
RAF1944_74_15_3015

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



448

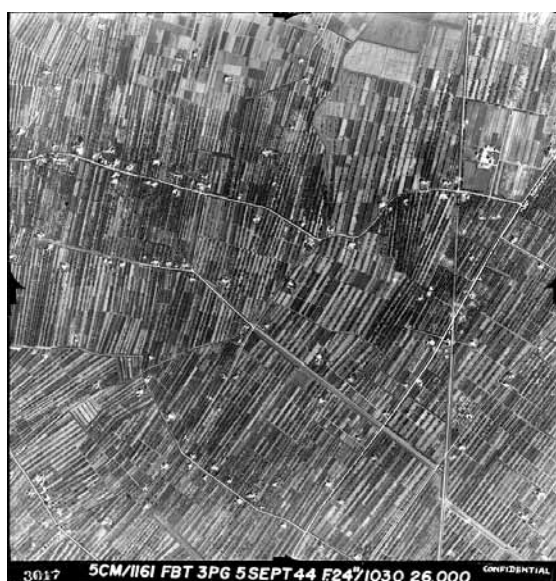
FA-F002
RAF1944_74_15_3016

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



FA-F003
RAF1944_74_15_3017

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



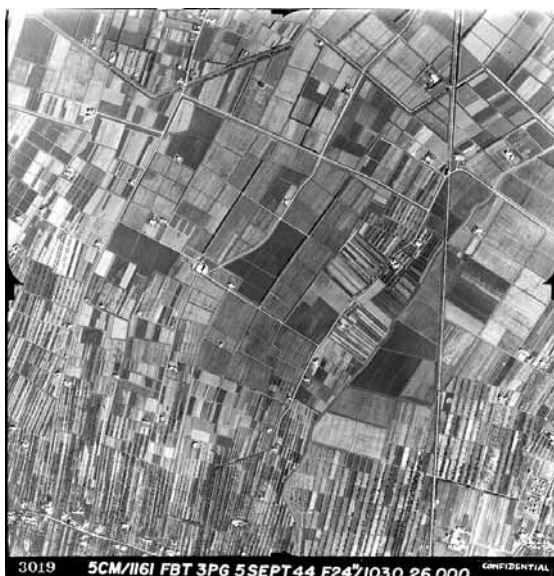
FA-F004
RAF1944_74_15_3018

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



FA-F005
RAF1944_74_15_3019

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



FA-F006
RAF1944_74_15_3020

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



FA-F007
RAF1944_74_16_4015

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



450

FA-F008
RAF1944_74_16_4016

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



FA-F009
RAF1944_74_16_4017

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



FA-F010
RAF1944_74_16_4018

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



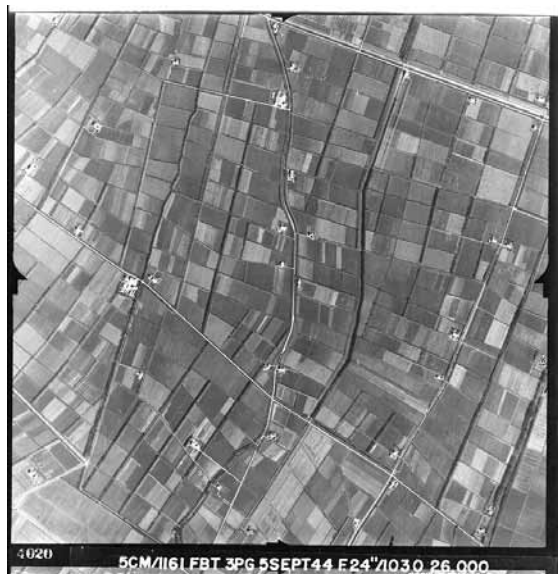
FA-F011
RAF1944_74_16_4019

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



FA-F012
RAF1944_74_16_4020

supporto: digitale
dimensioni: -
data: 5 settembre 1944
archivio: -
fondo: -
#:Geoportale Emilia Romagna



FA-F013

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



FA-F014

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



FA-F015
00955-28.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1576 x 1032 px
data: 1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: -



FA-F016
00955-29.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1579 x 963 px
data: 1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: -



FA-F017
00955-26.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1515 x 963 px
data: 1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: -



CI-F001
00955-10.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1571 x 963 px
data: 1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: -



FA-F018
00955-16.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1579 x 963 px
data: 1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: -



FA-F019
00955-18.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1516 x 963 px
data: 1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: -



FA-F020
00955-09.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1579 x 963 px
data: 1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: -



FA-F021
00955-23.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1584 x 1064 px
data: 1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: -



FA-F022

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1986
archivio: AUTC
fondo: *Edilizia pubblica, restauro*
#: -



FA-F023

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1986
archivio: AUTC
fondo: *Edilizia pubblica, restauro*
#: -



FA-F024

supporto: stampa b/n
dimensioni: 3661 x 2917 px
data: 1986
archivio: AUTC
fondo: *Edilizia pubblica, restauro*
#: -



FA-F025

supporto: stampa b/n
dimensioni: 3661 x 2917 px
data: 1986
archivio: AUTC
fondo: *Edilizia pubblica, restauro*
#: -



FA-F026

supporto: stampa b/n
dimensioni: 3661 x 2917 px
data: 1986
archivio: AUTC
fondo: *Edilizia pubblica, restauro*
#: -



FA-F027

supporto: stampa b/n
dimensioni: 4960 x 3507 px
data: 1986
archivio: AUTC
fondo: *Edilizia pubblica, restauro*
#: -



FA-F028

supporto: stampa b/n
dimensioni: 4960 x 3507 px
data: 1986
archivio: AUTC
fondo: *restauro, Edilizia pubblica*
#: -



FA-F029

supporto: stampa b/n
dimensioni: 4960 x 3507 px
data: 1986
archivio: AUTC
fondo: *restauro, Edilizia pubblica*
#: -



FA-F030

supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: 1996
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leon*
 #: -



FA-F031

supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: 1996
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leon*
 #: -



FA-F032

supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: 1996
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leon*
 #: -



FA-F033
IMG_2559.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 3888 x 2592 px
 data: 2013
 archivio: AFFC
 fondo: -
 #: -



FA-F034
IMG_2570.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 3888 x 2592 px
 data: 2013
 archivio: AFFC
 fondo: -
 #: -



FA-F035
IMG_2577.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 3888 x 2592 px
data: 2013
archivio: AFFC
fondo: -
#: -



FA-F036
IMG_2602.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 3888 x 2592 px
data: 2013
archivio: AFFC
fondo: -
#: -



FA-F037
IMG_2604.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 3888 x 2592 px
data: 2013
archivio: AFFC
fondo: -
#: -



FA-F038
IMG_2623.JPG

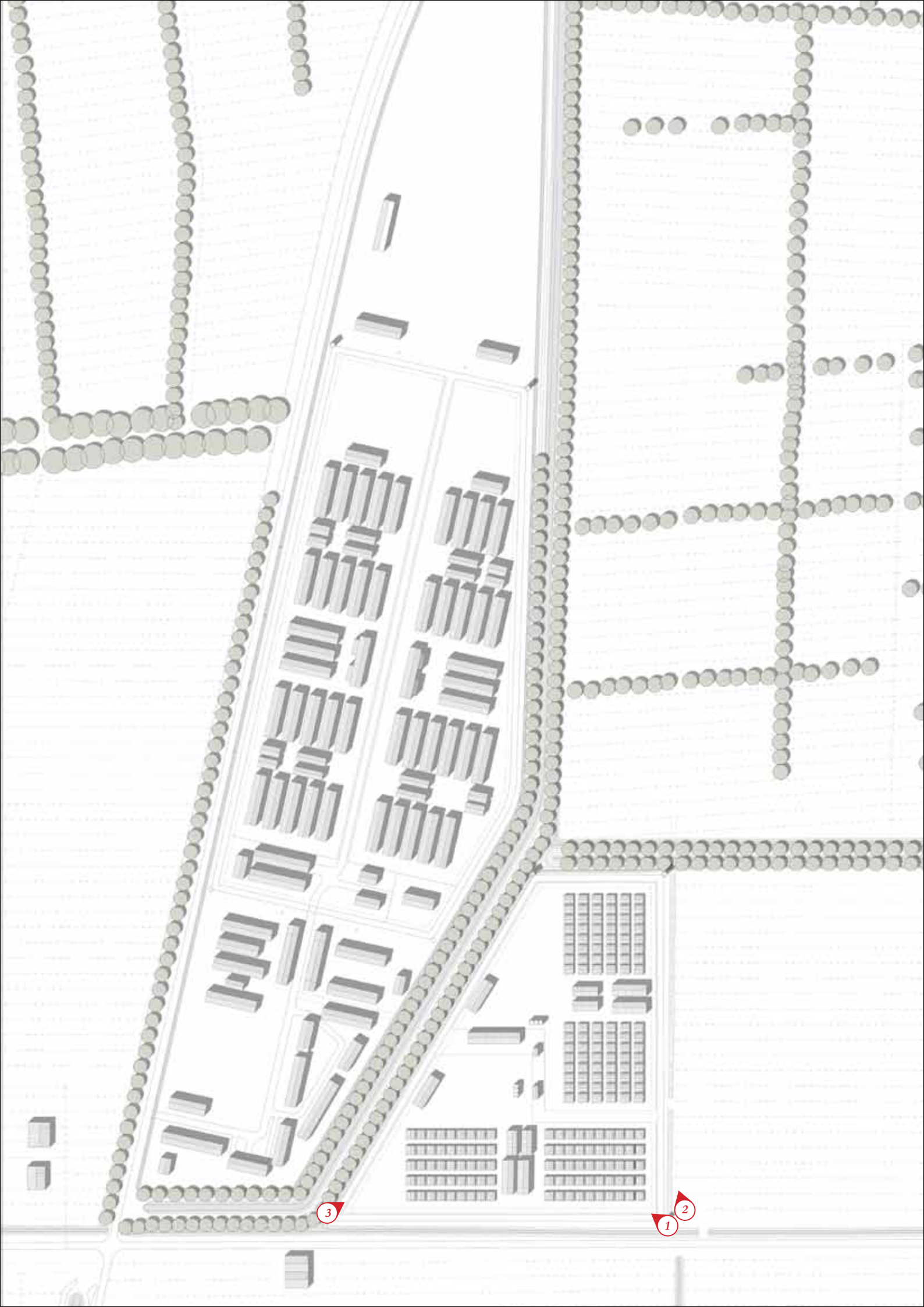
supporto: digitale
dimensioni: 3888 x 2592 px
data: 2013
archivio: AFFC
fondo: -
#: -



FA-F039
IMG_2626.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 3888 x 2592 px
data: 2013
archivio: AFFC
fondo: -
#: -





1

CC-F001
campo attendato
(ripr. da archivio ACEC)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1942
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



2

CC-F002
25399b02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2253 x 1479 px
data: 1942
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Riprod. archivio ACEC

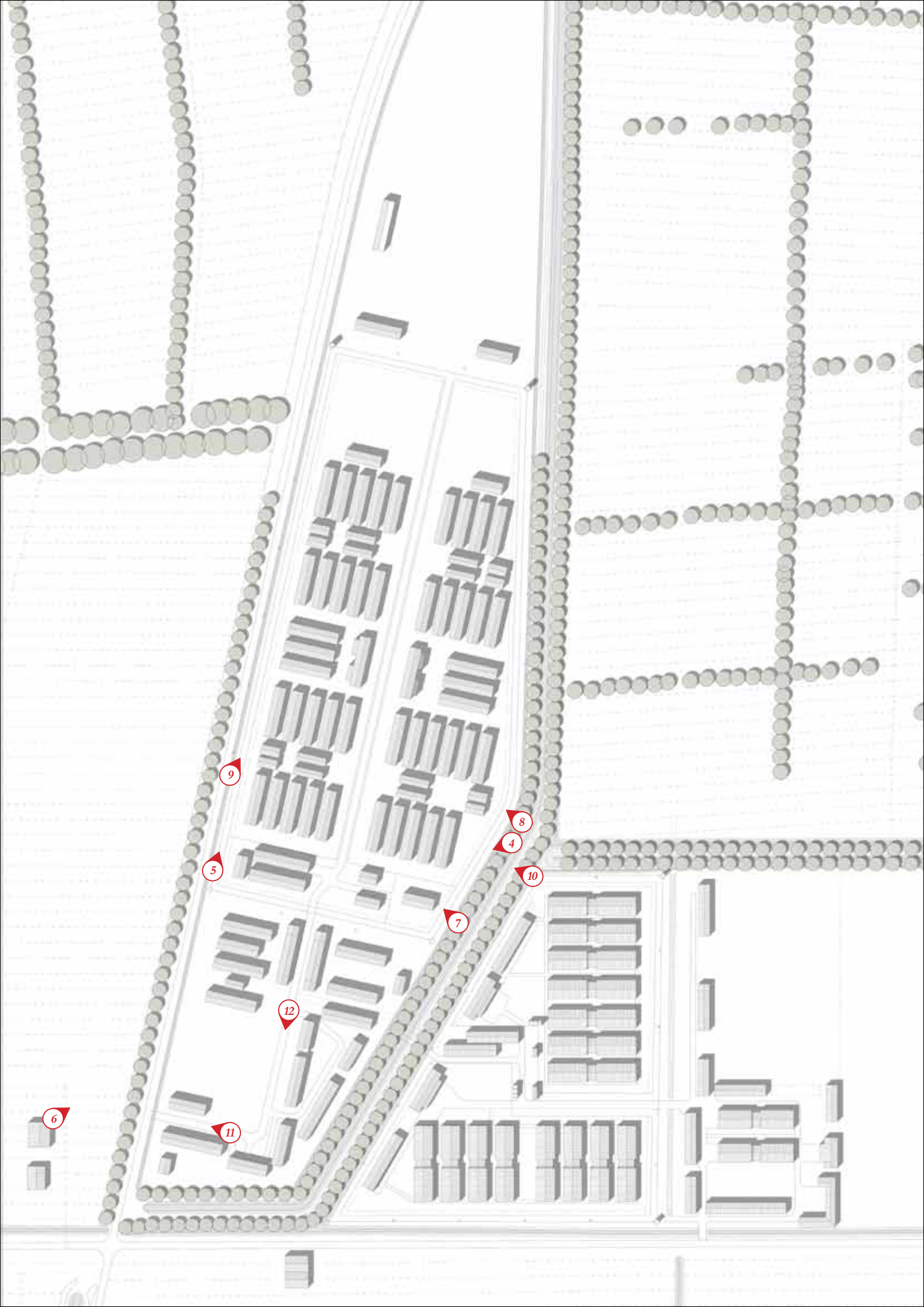


3

CC-F003
25399b04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2145 x 1437 px
data: 1942
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Riprod. archivio ACEC





4

CC-F004
13120q01.jpg
(ripr. da archivio ACEC)

supporto: digitale
dimensioni: 2693 x 2008 px
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Riprod. archivio ACEC



5

CC-F005
13120q02.jpg
(ripr. da archivio ACEC)

supporto: digitale
dimensioni: 2693 x 2008 px
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Riprod. archivio ACEC



6

CC-F006
13120q03.jpg
(ripr. da archivio ACEC)

supporto: digitale
dimensioni: 2693 x 1739 px
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Riprod. archivio ACEC



7

CC-F007
25399g02.jpg
(ripr. da archivio ACEC)

supporto: digitale
dimensioni: 2403 x 1479 px
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Riprod. archivio ACEC



8

CC-F008
25399g03.jpg
(ripr. da archivio ACEC)

supporto: digitale
dimensioni: 2167 x 1565 px
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Riprod. archivio ACEC



9

CC-F009
25399h02.jpg
(ripr. da archivio ACEC)

supporto: digitale
dimensioni: 2317 x 1479 px
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Riprod. archivio ACEC



10

CC-F010
panoramica #1
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampa b/n
dimensioni: base cm 46
data: «maggio 1943»
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014-ripr. arch. CMB



10

CC-F011
panoramica #2
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampa b/n
dimensioni: base cm 46
data: «maggio 1943»
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014-ripr. arch. CMB



10

CC-F012
panoramica #3
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampa b/n
dimensioni: base cm 46
data: «maggio 1943»
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014-ripr. arch. CMB



10

CC-F013
panoramica #4
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampa b/n
dimensioni: base cm 46
data: «maggio 1943»
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014-ripr. arch. CMB



10

CI-F001
panoramica #1
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
dimensioni: 37 x 17 cm (totale)
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-04



10

CC-F014
panoramica #2
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
dimensioni: 37 x 17 cm (totale)
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-04



10

CC-F015
panoramica #1
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
dimensioni: 60 x 17 cm (totale)
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-04



10

CC-F016
panoramica #2
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
dimensioni: 60 x 17 cm (totale)
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-04



10

CC-F017
panoramica #3
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
dimensioni: 60 x 17 cm (totale)
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-04



11

CC-F018
38_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



11

CC-F019
39_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



11

CC-F020
40_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



12

CC-F021
41_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F022
50_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F023
54_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F024
55_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F025
56_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F026
57_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°





CC-F027
58_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F028
59_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F029
60_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F030
68_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°

CC-F031
71_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F032
72_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F033
80_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



CC-F034
84_Cinzio Gasparini

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



8

CC-F035
**cantiere del
 campo vecchio**
 stampa b/n

supporto:
 dimensioni:
 data:
 archivio:
 fondo:
 #:

-
 -
 1942
 AFFC
 Fondo Leoni
 -



10

CC-F036
panoramica #1
 (ripr. da archivio CMB)

supporto:
 dimensioni:
 data:
 archivio:
 fondo:
 #:

stampa b/n
 -
 1943
 AFFC
 Fondo Leoni
 -



10

CC-F037
panoramica #2
 (ripr. da archivio CMB)

supporto:
 dimensioni:
 data:
 archivio:
 fondo:
 #:

stampa b/n
 -
 1943
 AFFC
 Fondo Leoni
 -



10

CC-F038
panoramica #3
 (ripr. da archivio CMB)

supporto:
 dimensioni:
 data:
 archivio:
 fondo:
 #:

stampa b/n
 -
 1943
 AFFC
 Fondo Leoni
 -



10

CC-F039
panoramica #4
 (ripr. da archivio CMB)

supporto:
 dimensioni:
 data:
 archivio:
 fondo:
 #:

stampa b/n
 -
 1943
 AFFC
 Fondo Leoni
 -

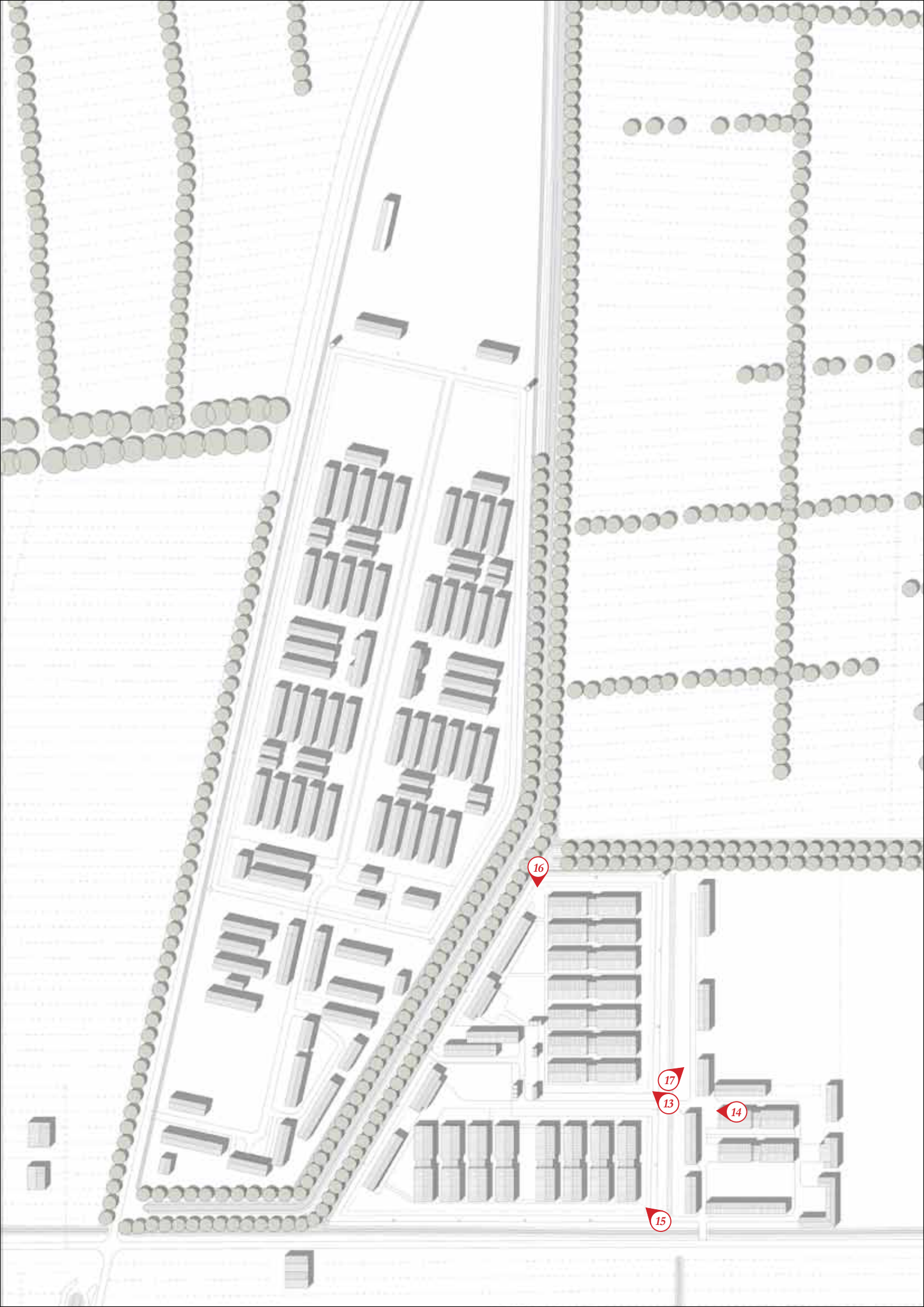


CC-F040
“the happy drome”
(ripr. da archivio ACEC)
supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1943
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



4
CC-F041
panoramica #1
(ripr. da archivio ACEC)
supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1943
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -





13 CC-F042
s. n. (cantiere c. nuovo)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



14 CC-F043
panoramica cantiere #1
(da "album Galdi")

supporto: stampe b/n
dimensioni: 13,5 x 9 cm
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-04



14 CC-F044
panoramica cantiere #2
(da "album Galdi")

supporto: stampe b/n
dimensioni: 13,5 x 9 cm
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-04



14 CC-F045
panoramica cantiere #3
(da "album Galdi")

supporto: stampe b/n
dimensioni: 24,3 x 9 cm (totale #3 e 4)
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-04



14 CC-F046
panoramica cantiere #4
(da "album Galdi")

supporto: stampe b/n
dimensioni: 24,3 x 9 cm (totale #3 e 4)
data: 1943
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 015B-04



15

CC-F047
panoramica cantiere #1
 (ripr. da archivio CMB)

supporto: stampa b/n
 dimensioni: 11,3 x 16,5 cm
 data: «10 maggio 1943»
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014-ripr. arch. CMB



15

CC-F048
panoramica cantiere #2
 (ripr. da archivio CMB)

supporto: stampa b/n
 dimensioni: 11,3 x 16,5 cm
 data: «10 maggio 1943»
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 014-ripr. arch. CMB



15

CC-F049
panoramica cantiere #1
 (ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
 dimensioni: 48 x 12,5 cm (totale)
 data: 1943
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-04



15

CC-F050
panoramica cantiere #2
 (ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
 dimensioni: 48 x 12,5 cm (totale)
 data: 1943
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-04



15

CC-F051
panoramica cantiere #3
 (ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
 dimensioni: 48 x 12,5 cm (totale)
 data: 1943
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-04



15

CC-F052
panoramica cantiere #1
 (ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
 dimensioni: 48,5 x 12,5 cm (totale)
 data: 1943
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-04



15

CC-F053
panoramica cantiere #2
 (ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
 dimensioni: 48,5 x 12,5 cm (totale)
 data: 1943
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-04



15

CC-F054
panoramica cantiere #3
 (ripr. da archivio CMB)

supporto: stampe b/n
 dimensioni: 48,5 x 12,5 cm (totale)
 data: 1943
 archivio: ANG
 fondo: *Campo di Fossoli*
 #: 015B-04



16

CC-F055
corpo infermeria

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1943
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



17

CC-F059
baracca bombardata
 (corpo di guardia)

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1945-1946
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



17

CC-F060
baracca bombardata
(corpo di guardia)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



17

CC-F061
baracca bombardata
(corpo di guardia)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1946
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



15

CC-F056
panoramica cantiere #1
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1943
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



15

CC-F057
panoramica cantiere #2
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1943
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



15

CC-F058
panoramica cantiere #3
(ripr. da archivio CMB)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1943
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



18

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



19

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



19

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



20

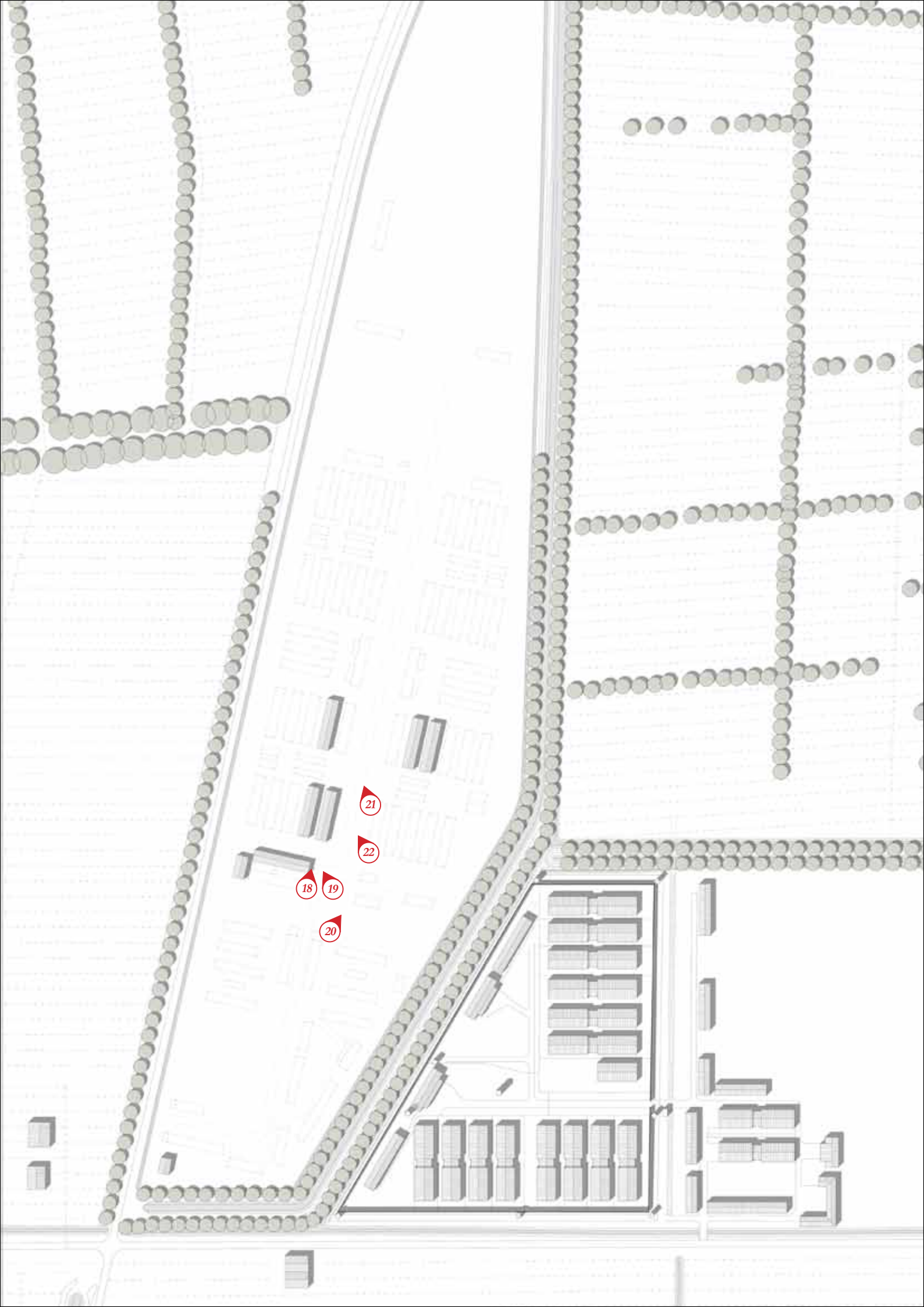
supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



20

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi





20

CI-F006
A5697

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



21

CI-F007
A5704

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



22

CI-F008
A5705

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



CI-F009
s. n. (mitragliatrice #1)

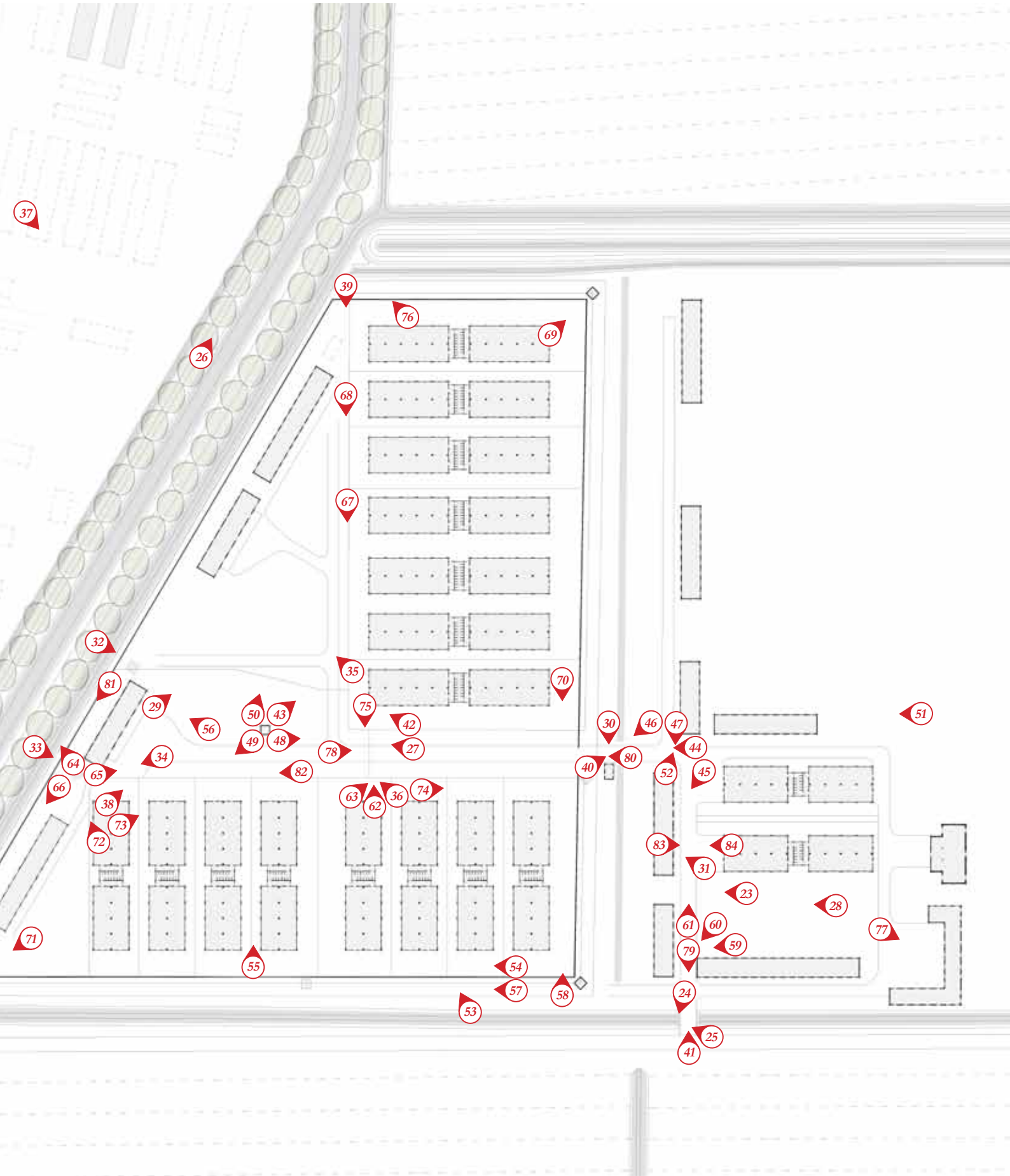
supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



CI-F010
s. n. (mitragliatrice #2)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi





23

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi

CI-F011
B4136



24

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi

CI-F012
s. n. (coppia, garitta)



25

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi

CI-F013
s. n. (coppia, torretta)



26

CI-F014
s. n. (gruppo, argine)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolodi



27

CI-F015
s. n. (coppia, torre)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolodi



28

CI-F016
s. n. (coppia, baracche)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolodi



29

CI-F017
s. n. (baracche)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



30

CI-F018
s. n. (posto controllo)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



CI-F019
s. n. (sala mensa)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



CI-F020
s. n. (bar)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi





CI-F021
s. n. (interno telefono)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini 9.1.1
#: Gli Apolidi

482



CI-F022
s. n. (comando)

31
supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini 9.1.1
#: Gli Apolidi

32

CI-F023
s. n. (altana #1)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini 9.1.1
#: Gli Apolidi



33

CI-F024
s. n. (altana #2)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini 9.1.1
#: Gli Apolidi



34

CI-F025
s. n. (altana #3)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini 9.1.1
#: Gli Apolidi



35

CI-F026
s. n. (singolo, neve)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



36

CI-F027
s. n. (singolo, recinto)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



25

CI-F028
s. n. (singolo, Remesina)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.1*
#: Gli Apolidi



37

CI-F029
**panoramica
(campo vecchio)**
supporto: stampa b/n
dimensioni: 16 x 10,5 cm
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-01



38

CI-F030
**piazzale, dall'altana
(campo nuovo)**
supporto: stampa b/n
dimensioni: 11,3 x 16,5 cm
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-01



39

CI-F031
**baracche, dall'altana
(campo nuovo)**
supporto: stampa b/n
dimensioni: 11,3 x 16,5 cm
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-01



CI-F032
**interno con mattoni
(campo nuovo)**
supporto: stampa b/n
dimensioni: 11,5 x 16,3 cm
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-01



CI-F033
interno
(campo nuovo)
supporto: stampa b/n
dimensioni: 11,5 x 16,3 cm
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-01



40 CI-F034
settore di sorveglianza
(campo nuovo)
supporto: stampa b/n
dimensioni: 10,8 x 8,5 cm
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-01



41 CI-F035
settore di sorveglianza
(campo nuovo)
supporto: stampa b/n
dimensioni: 14,7 x 10,8 cm
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Campo di Fossoli*
#: 014D-01



CI-F036
00115-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F037
00115-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



42

CI-F038
00115-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1732 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



43

CI-F039
00115-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



44

CI-F040
00116-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



44

CI-F041
00116-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



45

CI-F042
00116-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



46

CI-F043
00116-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



47

CI-F044
00116-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



45

CI-F045
00116-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



40

CI-F046
00117-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1739 x 1113 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



40

CI-F047
00117-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1739 x 1113 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



40

CI-F048
00117-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1739 x 1113 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



40

CI-F049
00117-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1739 x 1113 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



48

CI-F050
00118-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



49

CI-F051
00118-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



50

CI-F052
00118-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1732 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



48

CI-F053
00118-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1732 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



51

CI-F054
00119-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1084 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



51

CI-F055
00119-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



52

CI-F056
00119-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



52

CI-F057
00119-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



40

CI-F058
00119-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



53

CI-F059
00120-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



54

CI-F060
00120-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



55

CI-F061
00120-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



56

CI-F062
00120-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



48

CI-F063
00120-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F064
00120-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)





CI-F065
00121-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1120 x 1704 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F066
00121-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1120 x 1708 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F067
00121-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1120 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

CI-F068
00121-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1120 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



57

CI-F069
00121-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1120 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



494

●

CI-F070

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1120 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



59

CI-F071
00122-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1120 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



59

CI-F072
00122-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1120 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



60

CI-F073
00122-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1728 x 1120 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



60

CI-F074
00122-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1120 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



59

CI-F075
00122-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1732 x 1120 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



61

CI-F076
00122-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1120 x 1724 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F077
00123-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F078
00123-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F079
00123-06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1711 x 1128 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F080
00124-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F081
00124-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

62



63

CI-F082
00124-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F083
00124-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1712 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F084
00124-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1708 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



64

CI-F085
00124-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



65

CI-F086
00125-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



66

CI-F087
00125-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1656 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



66

CI-F088
00125-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1708 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



67

CI-F089
00125-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F090
00125-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F091
00125-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1136 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



68

CI-F092
00126-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



69

CI-F093
00126-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F094
00126-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



70

CI-F095
00126-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



71

CI-F096
00126-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F097
00126-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F098
00127-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



72

CI-F099
00127-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



73

CI-F100
00127-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



38

CI-F101
00127-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F102
00127-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F103
00127-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



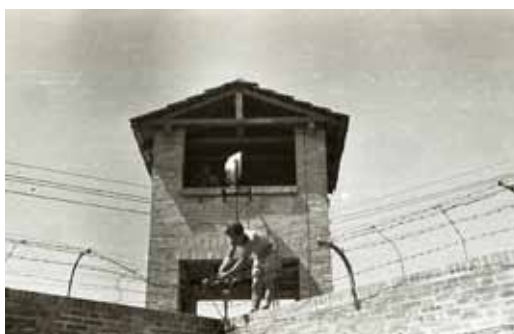
CI-F104
00128-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1080 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F105
00128-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1080 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F106
00128-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1080 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



CI-F107
00128-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1080 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

54



CI-F108
00128-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1080 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

74



75

CI-F109
00128-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1080 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



75

CI-F110
00129-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



46

CI-F112
posto di guardia

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



75

CI-F113
gruppo, baracca, recinto

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



76

CI-F114
il muro crollato

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



77

CI-F115
zona di guardia

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



34

CI-F116
altana

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



78

CI-F117
gruppo, recinto

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



79

CI-F118
ingresso principale

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



80

CI-F119
coppia, cancello

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



505

CI-F120
coppia, sullo sfondo del
campo vecchio

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



CI-F121
gruppo, baracca, recinto

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



81

CI-F122
muro e reticolato

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



CI-F123
muro e reticolato

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



82

CI-F124
singolo, altana

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1945-1947
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



CI-F125
gruppo, baracca, recinto

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1945-1947
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



CI-F126
**cerimonia al C. R. P.
 (ripr. da archivio ACEC)**

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1946-1947
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



83

CI-F127
**cerimonia al C. R. P.
 (ripr. da archivio ACEC)**

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1946-1947
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



84

CI-F128
**cerimonia al C. R. P.
 (ripr. da archivio ACEC)**

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1946-1947
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -

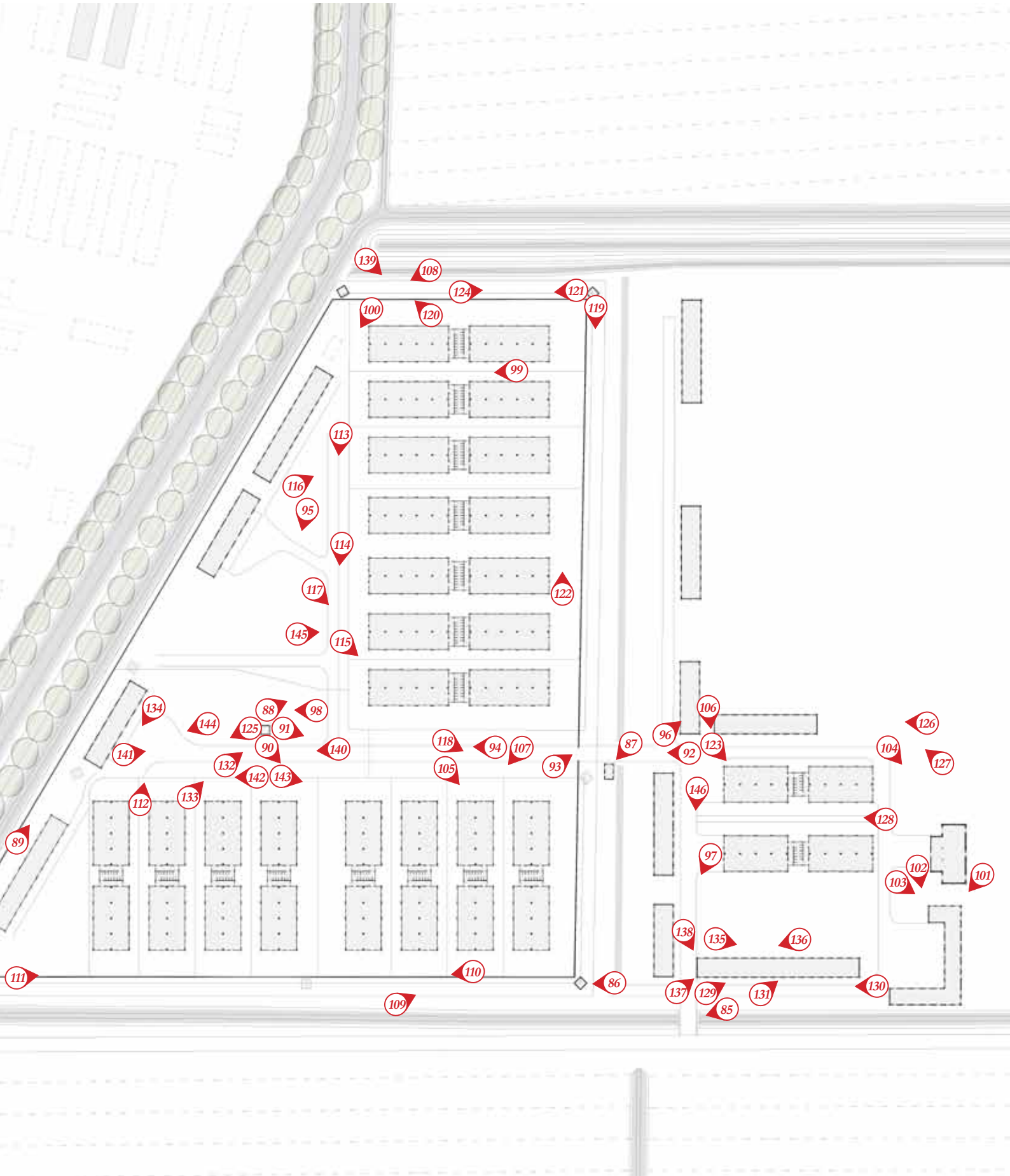


48

CI-F129
baracche

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1946-1947
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -





85

PA-F001
32982a05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1664 x 1064 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fotogrammi film arrivo



85

PA-F002
32982a03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1064 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fotogrammi film arrivo



86

PA-F003
32982c02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1656 x 1068 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fotogrammi film arrivo



87

PA-F005
32982c04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1660 x 1068 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fotogrammi film arrivo



86

PA-F006
32982c05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1660 x 1068 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fotogrammi film arrivo



88

PA-F007
32982f01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1652 x 1088 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fotogrammi film arrivo



89

PA-F008
32982f02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1656 x 1088 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fotogrammi film arrivo



90

PA-F009
32982f04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1592 x 1088 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fotogrammi film arrivo



91

PA-F010
32982f05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1676 x 1088 px
data: 1947
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fotogrammi film arrivo



92

PA-F011
00130-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



93

PA-F012
00130-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



94

PA-F013
00130-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F014
00131-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1716 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F015
00131-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F016
00131-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F017
00131-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1716 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F018
00131-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1672 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F019
00131-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1672 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F020
00132-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F021
00132-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

PA-F022
00132-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F023
00132-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F024
00132-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F025
00133-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1136 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F026
00133-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1136 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F027
00133-03.JPG

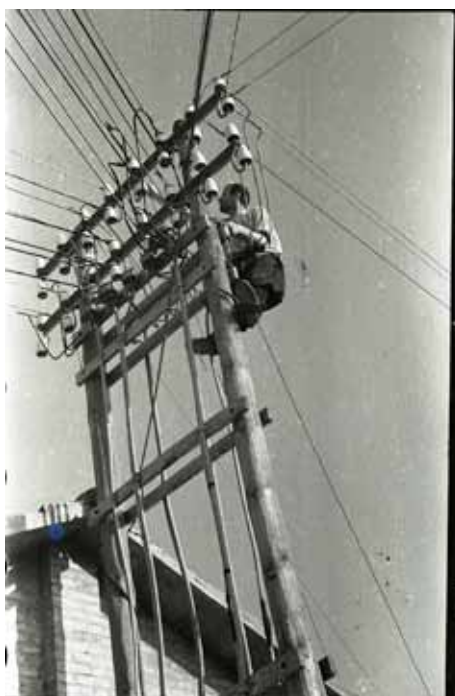
supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1136 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



96

PA-F028
00134-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1140 x 1716 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



96

PA-F029
00134-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1140 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



96

PA-F030
00134-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1140 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



516

PA-F031
00134-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F032
00134-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



98

PA-F033
00134-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F034
00135-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



99

PA-F035
00135-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F036
00135-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F037
00135-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F038
00135-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



100

PA-F039
00135-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1140 x 1748 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



101

PA-F040
00136-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



101

PA-F041
00136-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



102

PA-F042
00136-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



103

PA-F043
00136-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



104

PA-F044
00136-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



104

PA-F045
00136-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1676 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



105

PA-F046
00137-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



106

PA-F047
00137-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F048
00137-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



93

PA-F049
00138-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



107

PA-F050
00139-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



107

PA-F051
00139-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



108

PA-F052
00176-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1136 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



108

PA-F053
00176-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1136 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

PA-F054
00176-03.JPG



supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1136 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

108

PA-F055
00176-04.JPG



supporto: digitale
dimensioni: 1572 x 1104 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

109

PA-F056
00176a01.jpg



109

PA-F057
00176a02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1104 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



110

PA-F058
00176a03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1640 x 1104 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



110

PA-F059
00176a04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1656 x 1096 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



110

PA-F060
00176b01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1684 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



110

PA-F061
00176b02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1572 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



110

PA-F062
00176b03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1676 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



110

PA-F063
00176c01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1672 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



111

PA-F064
00176c02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



111

PA-F065
00176c03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1664 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



111

PA-F066
00176c04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



111

PA-F067
00176c05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



111

PA-F068
00176c06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



112

PA-F069
00176d01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1104 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



113

PA-F070
00176d02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1104 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F071
00176d03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1104 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



114

PA-F072
00176d04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1104 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



114

PA-F073
00176e01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



115

PA-F074
00176e02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



114

PA-F075
00176e03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



116

PA-F076
00176e04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



117

PA-F077
00176e05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



118

PA-F078
00176e06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



526

119

PA-F079
00179-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



108

PA-F080
00180-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



119

PA-F081
00179-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

PA-F082
00180-02.JPG



supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

PA-F083
00180-03.JPG



supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

120

PA-F084
00180-04.JPG



121

PA-F085
00180-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



528

122

PA-F086
00181-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



122

PA-F087
00181-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F088
00181-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



106

PA-F089
00181-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1140 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



123

PA-F090
00181-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



124

PA-F091
00182-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)





PA-F092
00182-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1780 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F093
00182-02.JPG

120
supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1704 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F094
00182-04.JPG

124
supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

PA-F095
00182-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1704 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F096
00182-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1756 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F097
00183-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

125



PA-F098
00183-01.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 1128 x 1712 px
 data: 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Archivio fotografico digitale*
 #: Fossoli (1947-1953)



532

91

PA-F099
00183-03.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 1716 x 1128 px
 data: 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Archivio fotografico digitale*
 #: Fossoli (1947-1953)



91

PA-F100
00183-04.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 1712 x 1128 px
 data: 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Archivio fotografico digitale*
 #: Fossoli (1947-1953)



88

PA-F101
00183-05.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 1712 x 1128 px
 data: 1948
 archivio: ANG
 fondo: *Archivio fotografico digitale*
 #: Fossoli (1947-1953)



93

PA-F102
00184-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1096 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



93

PA-F103
00184-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1096 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



126

PA-F104
00184m02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1084 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



127

PA-F105
00184m04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1084 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



128

PA-F106
00184m05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1084 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F107
00184m06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1084 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



129

PA-F108
00184n02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1084 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



534

PA-F109
00184n03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1080 x 1712 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



130

PA-F110
00184n04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1084 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



130

PA-F111
00184n05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1080 x 1716 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



131

PA-F112
00184n06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1084 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



132

PA-F113
00185-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



133

PA-F114
00185-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



536

132

PA-F115
00185-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



132

PA-F116
00185-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



132

PA-F117
00185-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



113

PA-F118
00190-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1144 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



113

PA-F119
00190-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



113

PA-F120
00190-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



538

113

PA-F121
00190-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1144 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



113

PA-F122
00190-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



134

PA-F123
00191-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1104 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



539

134

PA-F124
00191-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1104 x 1716 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



134

PA-F125
00191-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1104 x 1716 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



540

134

PA-F126
00191-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1104 x 1716 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



134

PA-F127
00191-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1104 x 1716 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



135

PA-F128
00198-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1108 x 1704 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



135

PA-F129
00198-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1108 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



135

PA-F130
00198-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1108 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



136

PA-F131
00198-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1108 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



137

PA-F132
00198-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1108 px
data: 1948-1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



137

PA-F133
00199-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



138

PA-F134
00199-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1720 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



138

PA-F135
00199-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1720 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



136

PA-F136
00199-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



138

PA-F137
00199-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



135

PA-F138
00199-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



139

PA-F139
00200-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1112 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



139

PA-F140
00200-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1112 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



140

PA-F141
00201-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



141

PA-F142
00202-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



141

PA-F143
00202-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



141

PA-F144
00202-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



141

PA-F145
00202-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



141

PA-F146
00202-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1132 x 1716 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



141

PA-F147
00202-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1132 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F148
00203-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F149
00203-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1704 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F150
00203-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F151
00203-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

142



143

PA-F152
00203-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1712 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



144

PA-F153
00204-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



145

PA-F154
00212-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1088 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F155
00212-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1088 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



supporto: digitale
dimensioni: 1088 x 1716 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

PA-F156
00212-04.JPG



supporto: digitale
dimensioni: 1088 x 1720 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

PA-F157
00212-05.JPG



supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1088 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)

PA-F158
00212-06.JPG



PA-F159
00216-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



550

94

PA-F160
00216-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1128 x 1708 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



94

PA-F161
00216-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



94

PA-F162
00216-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



94

PA-F163
00216-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



91

PA-F164
00222-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



88

PA-F165
00222-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



146

PA-F166
00232-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



146

PA-F167
00232-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1144 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



124

PA-F168
**pulizia dei mattoni da
 demolizione del muro**

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1947-1952
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



552

PA-F169
**il vescovo di Carpi
 visita il campo**

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1948
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



PA-F170
**don Zeno e i "figli"
 dopo un'assemblea**

supporto: stampa b/n
 dimensioni: -
 data: 1948
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



PA-F171
**don Zeno benedice
 un gruppo, baracca**

supporto: stampa b/n
 dimensioni: 4008 x 2848 px
 data: 1948
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



140

supporto:
dimensioni:
data:
archivio:
fondo:
#:

PA-F172
torre centrale

stampa b/n
-
1948-1949
AFFC
Fondo Leoni
-



141

supporto:
dimensioni:
data:
archivio:
fondo:
#:

PA-F173
lavoro

stampa b/n
3438 x 2848 px
1948
AFFC
Fondo Leoni
-

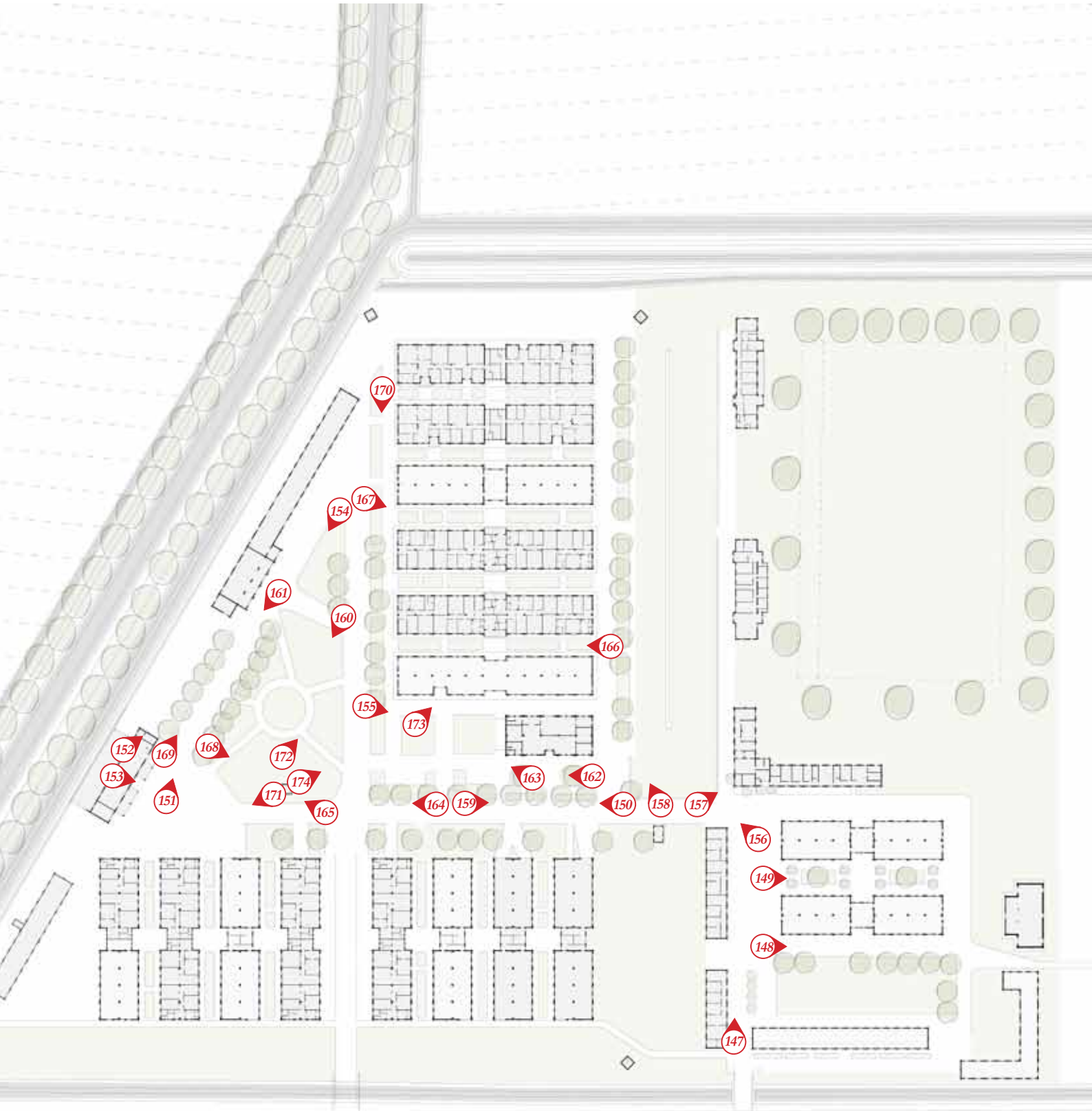


supporto:
dimensioni:
data:
archivio:
fondo:
#:

PA-F174
bambini, muro

stampa b/n
-
1947
AFFC
Fondo Leoni
-





147

PA-F175
00255-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1124 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



148

PA-F176
00255-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1124 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



149

PA-F177
00255-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1124 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



150

PA-F178
00255-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1829 x 1167 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



150

PA-F179
00255-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1829 x 1167 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



150

PA-F180
00255-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1124 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F181
00256-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1124 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F182
00256-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1739 x 1167 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F183
00256-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1724 x 1124 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



152

PA-F184
00256-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1124 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



153

PA-F185
00256-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1124 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



152

PA-F186
00256-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1124 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



154

PA-F187
00257-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



155

PA-F188
00257-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F189
00257-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F190
00257-04.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 1652 x 1100 px
 data: 1948-1949
 archivio: ANG
 fondo: *Archivio fotografico digitale*
 #: Fossoli (1947-1953)



156

PA-F191
00257-05.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 1712 x 1100 px
 data: 1948-1949
 archivio: ANG
 fondo: *Archivio fotografico digitale*
 #: Fossoli (1947-1953)



157

PA-F192
00257-06.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 1712 x 1100 px
 data: 1948-1949
 archivio: ANG
 fondo: *Archivio fotografico digitale*
 #: Fossoli (1947-1953)



158

PA-F193
00258-01.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 1650 x 1203 px
 data: 1948-1949
 archivio: ANG
 fondo: *Archivio fotografico digitale*
 #: Fossoli (1947-1953)



159

PA-F194
00258-02.JPG

supporto: digitale
 dimensioni: 1716 x 1100 px
 data: 1948-1949
 archivio: ANG
 fondo: *Archivio fotografico digitale*
 #: Fossoli (1947-1953)



160

PA-F195
00258-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



161

PA-F196
00258-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



161

PA-F197
00258-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1100 x 1728 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



161

PA-F198
00258-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



157

PA-F199
00259-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



158

PA-F200
00259-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1100 x 1716 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



162

PA-F201
00259-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



163

PA-F202
00259-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



164

PA-F203
00259-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



165

PA-F204
00259-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1100 x 1708 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



561

166

PA-F205
00260-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1744 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



166

PA-F206
00260-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1748 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



167

PA-F207
00260-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1748 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



168

PA-F208
00260-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1744 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



562

169

PA-F209
00260-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1744 x 1100 px
data: 1948-1949
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



170

PA-F210
00261-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



165

PA-F211
00261-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



165

PA-F212
00261-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



165

PA-F213
00261-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



165

PA-F214
00261-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



159

PA-F215
00261-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1140 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



171

PA-F216
00262-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



171

PA-F217
00262-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1128 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



171

PA-F218
00263-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



171

PA-F219
00263-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



171

PA-F220
00263-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



171

PA-F221
00263-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



172

PA-F222
00263-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1132 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



PA-F223
02221-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2223 x 1580 px
data: 1948
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



565

PA-F224
02534-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2457 x 1759 px
data: 1952
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Fossoli (1947-1953)



173

PA-F225
uscita da scuola

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



174

PA-F226
panoramica da torre #1

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1948-1949
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



174

PA-F227
panoramica da torre #2

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1948-1949
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



174

PA-F228
panoramica da torre #3

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1948-1949
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



156

PA-F229
ospedale e torretta

supporto: stampa b/n
dimensioni: 3798 x 2813 px
data: 1948-1949
archivio: AFFC
fondo: Fondo Leoni
#: -



PA-F230
coppia, muro

supporto: stamoa b/n
dimensioni: -
data: 1947
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



PA-F231
interno bar

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: 1948-1952
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



PA-F232
ospedale e torretta

supporto: stampa b/n
dimensioni: 2831 x 3708 px
data: s. d.
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



PA-F233
bambini, baracche

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



SM-F001
s. n. (interno scuola)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.2*
#: Profughi dalmati e giuliani



175

SM-F002
s. n. (bambini #2)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.2*
#: Profughi dalmati e giuliani



176

SM-F003
s. n. (bambini #1)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.2*
#: Profughi dalmati e giuliani



SM-F004
s. n. (interno teatro)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.2*
#: Profughi dalmati e giuliani



SM-F005
P 8906

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.2*
#: Profughi dalmati e giuliani



177

SM-F006
s. n. (panoramica)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.2*
#: Profughi dalmati e giuliani



178

SM-F007
s. n. (bandiere)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.2*
#: Profughi dalmati e giuliani



179

SM-F008
s. n. (edificio con targa)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.2*
#: Profughi dalmati e giuliani



SM-F009
F 11121

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.2*
#: Profughi dalmati e giuliani



180

SM-F010
s. n. (panoramica)_1

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



177

SM-F011
s. n. (case palazzi #1)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



181

SM-F012
s. n. (case palazzi #10)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



182

SM-F013
s. n. (case palazzi #11)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



183

SM-F014
s. n. (case palazzi #12)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



184

SM-F015
s. n. (case palazzi #13)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



185

SM-F016
s. n. (case palazzi #2)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



186

SM-F017
s. n. (case palazzi #3)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



572

187

SM-F018
s. n. (case palazzi #4)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



188

SM-F019
s. n. (case palazzi #5)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini 9.1.3*
#: Campo Fossoli vol.1°



189

SM-F020
s. n. (case palazzi #6)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini 9.1.3
#: Campo Fossoli vol.1°



190

SM-F021
s. n. (case palazzi #7)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini 9.1.3
#: Campo Fossoli vol.1°



179

SM-F022
s. n. (case palazzi #8)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini 9.1.3
#: Campo Fossoli vol.1°



191

SM-F023
s. n. (case palazzi #9)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini 9.1.3
#: Campo Fossoli vol.1°



188

SM-F024
Neg_742.17.17.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2078 x 1434 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini (digital.)
#: San Marco lastre Gasparini



186

SM-F025
Neg_743.17.18.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2080 x 1436 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: San Marco lastre Gasparini



187

SM-F026
Neg_744.17.19.tif

supporto: digitale
dimensioni: 1422 x 2086 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: San Marco lastre Gasparini



177

SM-F027
Neg_745.17.20.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2078 x 1442 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: San Marco lastre Gasparini



185

SM-F028
Neg_746.17.21.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2082 x 1420 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: San Marco lastre Gasparini



179

SM-F029
Neg_747.17.22.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2081 x 1416 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



189

SM-F030
Neg_748.17.23.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2098 x 1422 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



SM-F031
Neg_749.17.24.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2080 x 1446 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



192

SM-F032
Neg_750.17.25.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2089 x 1424 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



193

SM-F033
Neg_754.17.29.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2089 x 1420 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



194

SM-F034
Neg_753.17.28.tif

supporto: digitale
dimensioni: 1420 x 2079 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



195

SM-F035
Neg_755.17.30.tif

supporto: digitale
dimensioni: 1444 x 2081 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



196

SM-F036
Neg_763.17.38.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2067 x 1410 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



SM-F037
Neg_752.17.27.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2090 x 1432 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini (digital.)
#: San Marco lastre Gasparini



SM-F038
Neg_751.17.26.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2090 x 1448 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini (digital.)
#: San Marco lastre Gasparini



SM-F039
Neg_756.17.31.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2088 x 1420 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini (digital.)
#: San Marco lastre Gasparini



SM-F040
Neg_757.17.32.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2092 x 1418 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini (digital.)
#: San Marco lastre Gasparini



SM-F041
Neg_758.17.33.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2079 x 1464 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: Fondo Gasparini (digital.)
#: San Marco lastre Gasparini



SM-F042
Neg_759.17.34.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2098 x 1460 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



SM-F043
Neg_760.17.35.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2091 x 1438 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



578

197

SM-F044
Neg_761.17.36.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2074 x 1450 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



SM-F045
Neg_762.17.37.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2088 x 1418 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital)*
#: San Marco lastre Gasparini



189

SM-F046
Neg_821.18.33.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2089 x 1420 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: San Marco lastre Gasparini



183

SM-F047
Neg_822.18.34.tif

supporto: digitale
dimensioni: 640 x 441 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: San Marco lastre Gasparini



198

SM-F048
Neg_823.18.35.tif

supporto: digitale
dimensioni: 2086 x 1428 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: San Marco lastre Gasparini



175

SM-F049
08g17390.tif

supporto: digitale
dimensioni: 662 x 663 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F050
08h17390bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 661 x 646 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F051
08i17391.tif

supporto: digitale
dimensioni: 664 x 616 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F052
08i17392.tif

supporto: digitale
dimensioni: 662 x 662 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



580

175

SM-F053
08m17392bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 659 x 664 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F054
08m17393.tif

supporto: digitale
dimensioni: 662 x 657 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



199

SM-F055
09a17394.tif

supporto: digitale
dimensioni: 645 x 646 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



199

SM-F056
09b17395.tif

supporto: digitale
dimensioni: 655 x 628 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



199

SM-F057
09c17395bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 654 x 657 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F058
09d17396.tif

supporto: digitale
dimensioni: 662 x 656 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F059
09e17396bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 663 x 660 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F060
09f17396ter.tif

supporto: digitale
dimensioni: 662 x 659 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F061
09g17397.tif

supporto: digitale
dimensioni: 658 x 665 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F062
09h17397bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 663 x 660 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



175

SM-F063
09i17397ter.tif

supporto: digitale
dimensioni: 657 x 658 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



200

SM-F064
09l17399.tif

supporto: digitale
dimensioni: 657 x 651 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



199

SM-F065
09m17399bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 660 x 664 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



201

SM-F066
10a17400.tif

supporto: digitale
dimensioni: 657 x 665 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



201

SM-F067
10b17400bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 656 x 660 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



202

SM-F068
18d30725.tif

supporto: digitale
dimensioni: 659 x 663 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



203

SM-F069
20d31395.tif

supporto: digitale
dimensioni: 659 x 644 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



203

SM-F070
20e31395bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 659 x 662 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



203

SM-F071
20g31396.tif

supporto: digitale
dimensioni: 647 x 658 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



204

SM-F072
20h31396bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 653 x 656 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



203

SM-F073
20i31397.tif

supporto: digitale
dimensioni: 660 x 659 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



203

SM-F074
20m31398.tif

supporto: digitale
dimensioni: 658 x 645 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



132

SM-F075
20n31399.tif

supporto: digitale
dimensioni: 630 x 632 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



203

SM-F076
21a31400.tif

supporto: digitale
dimensioni: 664 x 663 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



205

SM-F077
21b31401.tif

supporto: digitale
dimensioni: 660 x 660 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



203

SM-F078
21c31402.tif

supporto: digitale
dimensioni: 664 x 654 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



206

SM-F079
21d31403.tif

supporto: digitale
dimensioni: 661 x 663 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



206

SM-F080
21e31404.tif

supporto: digitale
dimensioni: 660 x 656 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



206

SM-F081
21f31405.tif

supporto: digitale
dimensioni: 661 x 657 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



207

SM-F082
24e7763bis.tif

supporto: digitale
dimensioni: 661 x 664 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



207

SM-F083
24i7767.tif

supporto: digitale
dimensioni: 664 x 670 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



176

SM-F084
25a7771.tif

supporto: digitale
dimensioni: 671 x 673 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



182

SM-F085
30a2989.tif

supporto: digitale
dimensioni: 965 x 655 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



181

SM-F086
30b2990.tif

supporto: digitale
dimensioni: 1006 x 653 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



184

SM-F087
30d2991.tif

supporto: digitale
dimensioni: 1010 x 655 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



183

SM-F088
30g2992.tif

supporto: digitale
dimensioni: 1005 x 655 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



191

SM-F089
30h2993.tif

supporto: digitale
dimensioni: 1013 x 661 px
data: s. d.
archivio: ACEC
fondo: *Fondo Gasparini (digital.)*
#: A2 Villaggio San Marco



200

SM-F090
bambini in fila
(ripr. da archivio ACEC)

supporto: stampa b/n
dimensioni: -
data: s. d.
archivio: AFFC
fondo: *Fondo Leoni*
#: -



DZ-F001
04868-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1077 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F002
04868-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1115 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F003
04868-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1077 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F004
04868-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1077 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F005
04868-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1115 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F006
04868-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1077 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F007
04869-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1077 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F008
04869-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1077 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F009
04869-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1077 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F010
04869-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1077 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F011
04869-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1668 x 1077 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F012
05205-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1136 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F013
05205-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1136 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F014
05205-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1700 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F015
05205-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1136 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F016
05205-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1760 x 1136 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F017
05206-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1136 x 1700 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F018
05206-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1136 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F019
05206-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1136 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F020
05206-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1136 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F021
05206-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1136 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F022
05206-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1644 x 1136 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F023
05207-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1132 x 1696 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F024
05207-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1132 x 1748 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F025

supporto: digitale
dimensioni: 1132 x 1696 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F026
05207-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1132 x 1760 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F027
05207-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1684 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F028
05208-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F029
05208-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F030
05208-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1707 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F031
05208-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F032
05208-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F033
05208-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1640 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F034
05210-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F035
05210-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F036
05210-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1132 x 1696 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F037
05210-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1720 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F038
05211-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F039
05211-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1152 x 1687 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F040
05211-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F041
05211-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F042
05211-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1684 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F043
05212-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F044
05212-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F045
05212-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1100 x 1700 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F046
05212-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F047
05212-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F048
05213-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F049
05213-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F050
05213-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1108 x 1672 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F051
05213-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F052
05213-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F053
05213-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1108 x 1696 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F054
05214-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1132 x 1696 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F055
05214-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1132 x 1696 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F056
05214-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



CI-F001DZ-F057
05214-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F058
05214-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F059
05214-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1664 x 1132 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F060
05215-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F061
05215-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F062
05215-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F063
05215-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F064
05215-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F065
05215-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F066
05216-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1168 x 1699 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F067
05216-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1168 x 1700 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F068
05216-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1168 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F069
05216-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1695 x 1168 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F070
05216-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1699 x 1168 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F071
05216-06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1168 x 1660 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F072
05217-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1116 x 1680 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F073
05218-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1104 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F074
05218-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1104 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F075
05218-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1104 x 1700 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F076
05218-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1104 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F077
05218-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1104 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F078
05219-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1695 x 1148 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F079
05219-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1148 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F080
05219-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1148 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F081
05219-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1148 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F082
05220-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F083
05220-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F084
05220-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F085
05220-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F086
05221-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F087
05221-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F088
05221-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F089
05222-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1116 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F090
05222-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1116 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F091
05222-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1116 x 1692 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F092
05222-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1116 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F093

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1116 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F094
05223-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1147 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F095
05223-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1147 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F096
05223-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1707 x 1147 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F097
05223-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1147 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F098
05224-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F099
05224-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1111 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F100
05224-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1111 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F101
05224-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1111 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F102
05224-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1111 x 1691 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F103
05224-06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1680 x 1111 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F104
05225-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F105
05225-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F106
05225-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F107
05226-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1695 x 1139 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F108
05226-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1687 x 1139 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F109
05226-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1139 x 1692 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F110
05226-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1139 x 1695 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F111
05226-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1139 x 1692 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F112
05226-06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1139 x 1664 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F113
05227-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1144 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F114
05227-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1144 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F115
05227-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1144 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F116
05227-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1144 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F117
05227-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1144 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F118
05227-06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1144 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F119
05228-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F120
05228-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F121
05228-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F122
05228-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F123
05228-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F124
05229-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1712 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F125
05229-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1716 x 1124 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F126
05229-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1124 x 1712 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F127
05229-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1135 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F128
05229-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1135 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F129
05230-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F130
05230-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1703 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F131
05230-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1671 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F132
05230-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1108 x 1700 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F133
05230-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F134
05231-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1144 x 1692 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F135
05231-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1708 x 1144 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F136
05232-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1088 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F137
05232-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1088 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F138
05232-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1687 x 1088 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F139
05232-04.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1687 x 1088 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F140
05232-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1088 x 1688 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F141
05232-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1088 x 1651 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F142
05233-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1131 x 1700 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F143
05233-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1131 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F144
05233-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1695 x 1131 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F145
05233-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F146
05233-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F147
05233-06.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1131 x 1695 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F148
05234-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1111 x 1643 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F149
05234-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1768 x 1108 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F150
05235-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F151
05235-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1700 x 1091 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F152
05235-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1699 x 1091 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F153
05235-05.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1704 x 1091 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F154
05236-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 1692 x 1092 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F155
05236-04.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F156
05236-05.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1696 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F157
05236-06.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 1680 x 1128 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F158
05237-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2643 x 2675 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F159
05237-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2564 x 2083 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F160
05237-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2564 x 2083 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



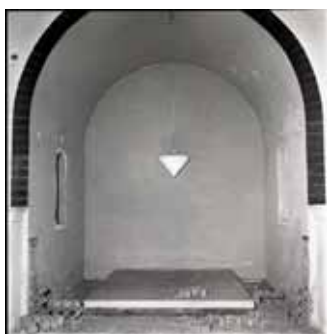
DZ-F161
05238-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2564 x 2100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F162
05238-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2644 x 2675 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F163
05238-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2564 x 2100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



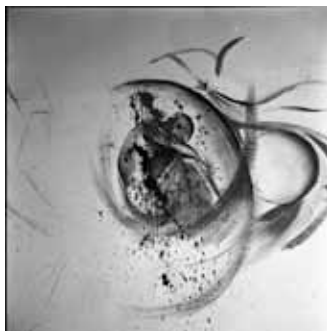
DZ-F164
05239-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2600 x 1957 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F165
05239-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2644 x 2672 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F166
05239-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2644 x 2688 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F167
05240-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2600 x 2118 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F168
05240-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2600 x 1759 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F169
05241-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2643 x 2672 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F170
05241-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2080 x 2495 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F171
05241-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2600 x 1885 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F172
05242-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2644 x 2667 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F173
05242-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2188 x 2477 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F174
05242-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2546 x 2100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F175
05243-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2618 x 2100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F176
05245-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2528 x 2029 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F177
05245-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2644 x 2672 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F178
05246-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2528 x 2029 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F179
05246-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2528 x 2029 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F180
05246-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2643 x 2668 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F181
05248-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2528 x 2029 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F182
05248-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2528 x 2029 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F183
05248-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2528 x 2029 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F184
05249-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2582 x 1975 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F185
05249-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2564 x 2029 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F186
05249-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2618 x 2029 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F187
05250-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2644 x 2683 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F188
05250-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2644 x 2688 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F189
05250-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2582 x 2567 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F190
05251-01.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2582 x 2567 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F191
05251-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2643 x 2683 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F192
05251-03.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2643 x 2675 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F193
05252-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2643 x 2671 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F194
05252-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2582 x 2567 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F195
05252-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2582 x 2567 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F196
05253-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2644 x 2672 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F197
05253-02.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2582 x 2567 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F198
05253-03.JPG

supporto: digitale
dimensioni: 2618 x 2100 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F199
05254-01.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2643 x 2675 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



DZ-F200
05254-02.jpg

supporto: digitale
dimensioni: 2643 x 2672 px
data: 1970-1971
archivio: ANG
fondo: *Archivio fotografico digitale*
#: Sopralluogo anni '70



MM-F001
s. n. (f. col. anni 80 #1)

supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: ACEC
 fondo: *Fondo Gasparini 9.1.4*
 #: Campo Fossoli vol.2°



MM-F002
s. n. (f. col. anni 80 #2)

supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: ACEC
 fondo: *Fondo Gasparini 9.1.4*
 #: Campo Fossoli vol.2°



MM-F003
s. n. (f. col. anni 80 #3)

supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: ACEC
 fondo: *Fondo Gasparini 9.1.4*
 #: Campo Fossoli vol.2°



MM-F004
s. n. (f. col. anni 80 #4)

supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: ACEC
 fondo: *Fondo Gasparini 9.1.4*
 #: Campo Fossoli vol.2°



MM-F005
s. n. (f. col. anni 80 #5)

supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: ACEC
 fondo: *Fondo Gasparini 9.1.4*
 #: Campo Fossoli vol.2°



MM-F006
s. n. (f. col. anni 80 #6)
 supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: ACEC
 fondo: *Fondo Gasparini 9.1.4*
 #: Campo Fossoli vol.2°



MM-F007
s. n. (f. col. anni 80 #7)
 supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: ACEC
 fondo: *Fondo Gasparini 9.1.4*
 #: Campo Fossoli vol.2°



MM-F008
chiesa
 supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



MM-F009
baracche
 supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



MM-F010
 baracche
 supporto: stampa colore
 dimensioni: -
 data: s. d.
 archivio: AFFC
 fondo: *Fondo Leoni*
 #: -



Fonti delle illustrazioni

Le immagini riprodotte fanno riferimento ai seguenti archivi e pubblicazioni. Ove non indicato, s'intendono provenienti dall'archivio personale dell'autore.

Archivi

631

Archives Départementales du Pyrénées-Orientales: pp. 208, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232 (*sopra*), 288, 289, 320, 321.

Archives du Service historique de la Défense Vincennes: p. 210.

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno: p. 144.

Archivio Cooperativa Muratori e Braccianti Carpi: pp. 120, 127, 128, 129 (*immagine*), 132, 133.

Archivio Fondazione Fossoli Carpi: p. 25.

Archivio Fondazione Fossoli Carpi, *Fondo Leoni*: pp. 10, 136,

Archivio Fondazione Fossoli Carpi, *Pannelli mostra 1989*: pp. 29, 166, 184, 275, 277, 280, 285, 286, 287.

Archivio Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, Provincia di Modena: pp. 12, 13, 14, 15.

Archivio Nomadelfia, Grosseto: pp. 18, 19, 20, 22, 129 (*disegno*), 134, 135, 137, 141, 142, 145, 146, 147, 148, 149, 152, 153 (*disegno*), 154, 155, 158, 159, 165, 174, 175

Archivio Storico Comune di Carpi, *Museo Monumento al Deportato politico e razziale*: pp. 38, 84, 91, 93, 95, 96, 97.

Archivio Storico Comune di Carpi, *Campo di concentramento di Fossoli*: pp. 172, 173.

Archivio Storico Comune di Carpi, Centro Etnografico: pp. 21, 125, 131, 143, 160, 161, 162, 163.

Archivio ufficio Tecnico Comune di Carpi, *Edilizia pubblica, restauro e conservazione del patrimonio storico e artistico*: pp. 170, 171, 185, 267, 278.

Archiwum państwowe w Łodzi: pp. 58, 240, 241, 242,

United States Holocaust Memorial Museum: p. 17.

Yad Vashem Photo Archive: pp. 234, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 252, 253.

Pubblicazioni

Accademia di belle arti di Brera, Dipartimento di Architettura Università di Palermo, Akademia Sztuk Pięknych im. Jana Matejki w Krakowie, *Il memoriale italiano ad Auschwitz*, Sestante, Bergamo 2014: p. 88.

Bergé N., Association Calidées, *Savoir une chose comme l'ayant vue. Installation sur les mémoires du camp Joffre de Rivesaltes*, Bergé-Calidées, Perpignan 2011: pp. 304, 315.

Brambilla R. et alii, *Lo studio BBPR e Milano*, Abitare Segesta, Milano 2013: p. 87.

Braumann R., Sivan E., *Elogio della disobbedienza. A proposito di «uno specialista»: Adolf Eichmann*, Einaudi, Torino 2003: p. 40.

Calvino I., *Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio*, Garzanti, Milano 1988: p. 330.

Didi-Huberman G., *Immagini malgrado tutto*, Raffaello Cortina, Milano 2005: p. 68.

Gherardi R., *Il campo. Fotografie dell'ex campo di concentramento di Fossoli 1993-1995*, Nuovagrafica, Carpi, 1996: p. 100.

Leoni G. (a c. di), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Electa, Milano 1990: pp. 24, 176, 178, 180, 182, 186, 187, 258, 260, 261, 274, 290, 291.

Young J. E., *The Texture of Memory: Holocaust, Memorials and Meaning*, Yale University Press, New Haven, London 1993: pp. 32, 76, 77, 78, 79, 81, 272, 273.

Young J. E., *At Memory's Edge. After Images of the Holocaust in Contemporary Art and Architecture*, Yale University Press, New Haven, London 2000: pp. 300, 301.

Internet

archives.seine-saint-denis.fr/: pp. 56, 57.

citiessquared.blogspot.it/2013/05/art-and-public-places-visible-and.html: p. 74.

foto-ruta.com/gallery/: p. 54.

geoportale.regione.emilia-romagna.it/it/services/applicazioni/regione-emilia-romagna: p. 123.

imgarcade.com/1/estadio-nacional-1973/: p. 62.

memoiredoradour.voila.net/presse.htm/: p. 52.

memoriadibologna.comune.bologna.it/resistenza/bologna-1325-luogo/: pp. 48, 50.

waterandpower.org/Historical_DWP_Photo_Collection_LA_Public_Library/Santa_Anita_Racetrack_1937.jpg: p. 63.

www.historycznie.uni.lodz.pl/martyrologia.htm: pp. 238, 239.

www.ariegalles.com/fourteen-stations.html: p. 279.

www.chgs.umn.edu/museum/memorials/hoheisel/fountain.html/: pp. 79, 80.

www.creafrance.org/fr/poi/14792/oradour-sur-glane/: p. 51.

www.engramma.it/eOS2/atlante/index.php?id_tavola=1048: p. 319. www.exccdytclubatletico.com.ar/: pp. 64, 65, 66.

www.flickr.com/photos/bcmng/7327098574/: pp. 28, 271.